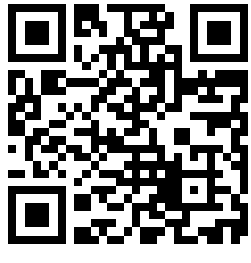
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

CT 91.35

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

JOHN HARVEY TREAT

OF LAWRENCE, MASS.

(Class of 1862)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

—

Volume VIII.

—

FOLIGNO 1901
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

HARVARD COLLEGE
OCT 14 1914
LIBRARY.
Treat fund

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VIII. Fascicolo I.

FOLIGNO 1901

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12, per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
GENNAIO FEBBRAIO 1901
Vol. VIII. Fasc. I.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

CODICES ITALICE CONSCRIPTI

XV SAECULO IMPRESSI

Questo è il titolo del XLII catalogo della libreria antiquaria del Sig. Leo S. Olschki di Firenze, il quale nel passato anno 1899 vi descrisse con la consueta diligenza 110 rare ed antiche stampe. Da quel catalogo prezioso abbiamo estratta, col consenso gentile del dotto autore, la descrizione di alcune stampe francescane, che si troveranno assai bene a posto in questa nostra *Miscellanea*.

S. Bonaventura

Incomincia il psalte | rio uulgarizato to de la glo | riosa uergine maria nel | giorno de la dominicha. (sic) ps. primo. | S. l. ni d. (vers 1490.) in 24° vél. (Lire 150).

127 ff. n. ch. (sig. — — c-q) et 1 f. bl. (manque). Caractères gothiques; 14 lignes par page.

L'intitulé, au recto du prem. f., est suivi du commencement du teste: [b]Eato e lhomo | ch'ama il tuo | nome o uergi | ne Maria....., Le psautier a un supplement (sans intitulé) de prières, de liturgies, d'hymnes etc., soit en latin, soit en italien. Au verso du f. 127:.....uirgi | nis matris marie et ma | tris misericordie. Ame. |

Très joli livre de prières d'un format tout petit. Il ne mésure que 95 sur 64 mm. Notre exmplaire de cette curiosité fort rare est essez grand de marges et fort bien conservé. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge et bleu.

J. Fidanza, dit St. Bonaventura, célèbre docteur de l'Église, que son mysticisme fit surnommer le *Docteur Séraphique* nàquit à Bagnorea (Toscane) et mourut en 1274 à Lyon, où il avait accompagné le pape Grégoire X au concile, à cause des fatigues qu'il s'était données pour preparer les matières qu'on devait y traiter.

Fra Roberto da Lecce

Quadragesimale italice. *(A la fin:)* Finisse el quadragesimale de ue | nerabile Magistro Roberto fa- | cto a complacentia: e deuotione | de la sacar maiesta del Re Feran | do. | Nel mille quattrocento settanta | sei. a di ultimo di septembrio. | Finis. | (1476) in 4° d.-bas. [Hain 4445]. (Lire 75).

82 ff. n. ch. (sign. a-n) Beaux caractères ronds; 45 lignes et 2 cols par page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso: Prologo de Maestro Frate Ro- | berto al Re di Neapoli in lopera sequente. | A la même page, col. 2, lignes 16-22: Fornitto (sic) e el progresso di Prohe | mio in lo sequete scitto de Fra | te Roberto. | Al nome de lo redemptore no | stro christo iesu. Incomincia el primo sermone in la quarta fe- | ria principio del ieiunio. | Le texte commence au recto du f. 2: [ ] Vm ieiunatis no- | lite fieri..... Il finit au verso du f. 81 suivi de la souscription citée. Au recto du f. 82: Tabula sopra le prediche di frate | Roberto. | Le verso est blanc.

Edition de la plus grande rarete. Le volume, qui est un peu coort de marges, fut achete, suivant une note manuscr., le 23 octobre 1477 pour le couvent de St. Matthieu à Murano.

Fra Roberto da Lecce

Quadragesimale italice. S. l. ni d.

Digitized by Google

(Naples? avant 1480) in 4° D.-vél. [Copinger II 1451]. (Lire 100).

106. ff. s. ch. ni sign. Anc. caract. ronds; 34 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. contient la table de quelques-uns des derniers sermons: Sel se po i qsta vita mortale | itedere se lhomo se debe sal | uare o danare a c. Ixxxiiii. | ..... Au verso: Prologo de Maestro Frato Roberto: al Re de Neapoli | in lopra sequente | ta longues lignes; in bas: Al nome del bon Ihesu. Incominza el primo sermone in | la quarta feria principio del zeiunio. [À la tete du sec. f.: DE LA EXTINENTIA. | [ ] VM IEIVNA | tis. Notite..... F. 106, recto, col. 2, l. 28-29:..... ad qua nos p | ducat. Amen | Au verso: Registro de li quaterni.

Impression très ancienne tout à fait inconnue à Hain. Notre exemplaire se compose de 11 cahiers à 8, et de 3 à 6 ff. en tout de 106 ff., il est, suivant le registre tout complet. Il est peu probable que l'exemplaire de la Bibl. Mazarine ait 14 ff. de plus, et 35 en lieu de 34 lignes. (voir Copinger.) Exemplaire court de marges et peu ns.

Robertus Caracciolus surnommé de Licio (Lecce), nom de sa patrie au royaume de Naples, naquit en 1425 et mourut en 1495. Il acquit une grande reputation par sa grande facilité et particulièrement par son pathetique dans l'art de prêcher. Il s'éleva souvent contre le luxe des papes et des cardinaux.

Francescano Anonimo

CORONA DELA VERGINE MARIA. | SIVE SETE' ALEGREZE. | S. l. ni d. (Venise, avant 1500) in 4°, Avec 11 superbes figures grav. s. bois et quelques init. s. fond noir. Cart. [Copinger II, 1808]. (Lire 250).

331 ff. n. ch. (sig. ✠, a-z, &, ɔ, ꝛ. A-Q) Caract. ronds, 36-37 l. et e 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité et un ornement semblable à une couronne de pierreries. Au verso un beau bois au trait, h. 125, l. 80 mm.: le Christ en croix, riche composition animée de 7 figures humaines et 2 anges, bois vénitien. Au recto du f. 2 TABVLA. | Incominza la tauola de tut- | to el libro | F. 5 recto: PROLOGO | IN NOMINE aeternae deita | tis indiuiduaeqz trinitatis patris | & filii & spiritus sancti, amen | Incomenza el deuotissimo | libro de li sete alegrezi sine de la | gloriosa corona d'la beatissima | inaculata madre del nostro | signor miser yhesu xpo sapietia | de lo eterno padre nouamente | induto e in lingua materna co | posto e vulgarizato p uno ue- | nerabile padre del ordine glo- | rioso de li frati minori de obser | uantia soto la bandiera del Se | rafico santo Francesco za qua | ranta doi ani perseuerato a lau | de d'dio:..... Le texte est divisé en 7 traités dont chacun est orné, au commencement, d'une magnifique figure grav. s. bois. 2 de ces bois sont d'origine vénitien: les 5 autres ont été empruntés à quelque livre d'heures français. Le 7e traité finit au verso du f. 319; à la page opposée: OPTIMO Modo de fabri- | chare la bella e grade Corona | ala gloriosa Regina dele uirgi- | ni uirgine madre maria: | Au recto du f. 328 se trouve encore une fois le grand bois du Christ en croix. F. 334 recto: Laos deo & beate uirgini ma | rie alleluia | FINIS. | Registro | ..... Au verso CORONA DELA VIRGINE MARIA. | et l'ornement du titre repete.

Incunable de rarete singuliere et à peu près, inconnu.

Exempl. compl t et grand de marges, mais tache d'eau et de rousseur en quelques parties des marges: à part cela, de la meilleure conservation.

Panziera Ugo

Opera nouamente venuta in luce del Uenerando padre Frate Ugo Pan- | ciera: del ordine de san Francescho: | Laquale tracta della vita actiua | & contemplatiua: & diversi altri | tractati notabili. | Ultimo loco si contiene alcuni tractati | deuotissimi del beato Frate Jaco- | pone: del modo del ben viuere | secondo la xpiana religione. *(A la fin:)*. Impresso in Uenetia per Nicolo Brenta da Varena. | Al tragheto de san Polo in corte Pitriani. | S. d. in 4°. Avec quelques très jolies lettres initiales gr. en bois. Veau pl., dent., fil., d. d. [Hain 12304]. (Lire 400.

68 ff. n. ch. (sign. A, a-q). Gros caractères goth., 2 cols. à 33-34 ll. par page.

L'intitulé cité se trouve au recto du 1. f. Au verso la table en 2 cols. Les 3 ff. suiv. sont occupés d'une epitre. Epistola spirituale del venerando padre Ugo panciera: la | quale si manda a venerabile religiose sancte donne. [Q] Uelle venerabile..... Le texte commence au recto du 5e f.: Incomincia el deuotissi- | mo libro del venerando padre | frate Ugo Panciera del or- | dine del Seraphico facto Fran- | cescho: della vita contempla- | tiua. Prologo.

Le texte finit au verso du 60e f.: si corregia il vero sentire. | Finis. | Au recto du 61e f.: Cominciano alcuni tracta | ti del venerando padre frate | Jacobo da Thodi di diuerse | materie deuotissime. | Ces traités finissent au verso du 67e f. col. 2, lignes 4-5: Expleto libro referamus gra | tia Christo. Amen. | En dessous des 2 cols: Incipit oratio beatissime virginis marie. | [A]Ue maria..... Cette oraison finit au recto du 68e f.: in secula seculor. Amen. Suit l'Impressum cité.

Edition d'une rarité excessive des «Trattati» de Panciera, qu'aucun bibliographes n'a decrite *de visu*. Elle fut imprimée, sans doute, avant 1492, parce que Niccolo Brenta n'exerçait l'art typographique que jusqu'a 1491. Les deux reimpressions de 1492 et celle de 1525 ont le meme contenu; seulement la «Confessione generale de' communi peccati de' religiosi», qui occupe le 28e chap. de cette édition, manque aux autres. Les impressions de Niccolo Brenta imprimeur omis par De La Serna, ne peuvent être que d'un nombre très restreint, et sont certes fort rares.

Exemplaire tout à fait complet et d'une conservation irréprochable dans une belle reliure moderne.

Clarisse di Bologna

Opera morale. *(A la fin:)* Et sic habes splendidissime lector opus editù | per nobilem uirum Iacobum pogium | diligenterqz Bononiae impressum | per Ioanem Antoniu platoni | dem Benedictorum Biblio | polam necno ciuem Bo | noniensem sub Anno | domini. MCCCCC. die | uero. xxviii. Marcii. Ioanne Ben | tiuolo patre patriae foeliciter illustrate. | (1500) in-4.° Avec la belle marque typograph. d.-veau. [Hain 13169]. (Lire 75).

1 f. bl. et 81 ff. n. ch. (sig. A-L) Magnifiques caractères ronds; 25 lignes par page. Les intitulés de la préface et des livres singuliers sont imprimés en rouge.

Au recto du prem. f. (Aii): IESVS MARIA | RELIGIOSISSIMAE. AC VENERAN | dae In Christo Iesu Matri dominae Camillae Ben | tiuolae: Virgini professae, ac dedicatae Sanctissimae || Religioni Sanctae Clarae in Sacro Corporis Christi || nasterio Bononiesi: Iacobus Pogius. S. P. D. | Au recto du f. 3, l. 15-18: Libro primo dove se contiene lo esser e con | dicione de lanima racionale e proprietate de le | sue preclarissime et excellente dignita costitu- | te dal glorioso et immenso Dio. | Au verso du f. 79: Laus Deo Finis. | Iacobi Carmen ad eandem Camillam et ali- | um queuis lectorem. | (6 lignes) En dessous l'impressum. Au recto du f. 80 se voit la liste des errata: Perche non e possibile che uno ogni cosa pos | sa vedere....., en bas le petit registre. Au verso: Tabula totius oper.s. | (3 pages. Le dern. f. a sur son recto la belle marque typogr. avec les initiales I. . B. . F. . C. . V. Le verso est blanc. — Très bel exemplaire.

Giacomo Poggio, fils de Giovan Francesco, traduisit l'histoire florentine de son père en italien et fut auteur de plusieurs ouvrages estimes. Ayant pris part à la conjuration des Pazzi, il fut pendu à Florence en 1478.

Digitized by Google

LA LEGGENDA
DEL B. BENEDETTO DI AREZZO

Del B. Benedetto di Arezzo si sono occupati, oltre i biografi francescani, i Bollandisti [1], ma non hanno trovato alcun documento meritevole di piena fede. Libri speciali che parlino di lui non se ne hanno, all' infuori di un panigirico scritto un secolo e mezzo fa dal P. Bacilotti M. Conv. [2] Lo Chevalier non sa produrre alcuna utile indicazione in proposito, [3] gli odierni successori del Bollando non hanno potuto offrire il ricordo neppure di un documento solo fededegno, [4] e forse le notizie più antiche che si hanno di lui, sono quelle ripublicate dal P. Eubel, nel prezioso Provinciale della metà del XIV secolo. [5]

Ma una leggenda di lui fu nota a Fra Bartolomeo da Pisa, il quale la ricorda con queste parole: *ut in legenda habetur fratris Benedicti de Aretio viri moribus et sanctitate praeclari, qui a beato Francisco fuit habitu indutus, et Minister Antiochiae ordinatus.* [6] Essa però era poco conosciuta anche anticamente, tanto chè l' autore della *Cronaca del XXIV Generali,* parlando delle prodigiose vicende del Beato, espone queste in modo assolutamente diverso. [7] Già il fatto solo che egli amplifica il racconto leggendario, prova che scriveva sopra ricordi tradizionali, anzichè sulla base di documenti sicuri. Chi nella seconda metà del XVII secolo ebbe a sua disposizione la leggenda del B. Benedetto, fu Francesco Redi, che lo trascrisse in un suo zibaldone miscellaneo, il quale fa parte dei codici palatini della Biblioteca Nazionale di Firenze. [1] Il Redi, che avea trascritto « *Vita et Miracula B. Iustinae de Aretio ex MS. codice Francisci Redi n. 114* », trascrisse anche dopo la leggenda della B. Giustina, « *Vita et Miracula Beati Benedicti Sinigardi de Aretio ex MS. codice Francisci Redi n. 87* ». Ed è questo il codice che ha trascritto il ch. P. Girolamo Golubovich dell' Ordine dei Minori, il quale ha voluto cortesemente permettere che la sua copia venisse publicata in questa *Miscellanea.*

Non devo qui discutere il valore istorico del documento. Esso fu scritto nel 1302 da un tal Nanne da Arezzo, che potè aver conosciuto il Beato, e potè esser testimonio idoneo della vita sua. Ma questa è tanto intessuta di favole, che spesso mostra aver scritto senza alcun criterio degno di uno storico. La visita del B. Benedetto al sepolcro di Daniele Profeta, il viaggio di lui al Paradiso terrestre, sono cose inesplicabili in un racconto quasi contemporaneo. I cultori dell' Alighieri troveranno qui utili confronti per lo studio delle fonti del divino poema: ma per la storia è un affare diverso, e non possiamo non deplorare l' intrusione di questa parte fantastica in un testo, che sembrerebbe condotto con il severo rigore della storia.

Appunto per il rigore della storia siamo costretti a segnalare alcuni errori, e lacune che riguardano il documento. Egli chiama *primo* Ministro di Oriente il B. Benedetto, mentre fu probabilmente il terzo e certo il secondo [2]: egli lo dice defonto nel 1242, mentre viveva ancora nel 1277 [3]. Tuttociò, per un contemporaneo, per un concittadino, è grave assai, non lo nascondiamo. Questi difetti, uniti alle favole con le quali è mescolata la storia, tolgono molto valore al documento, il quale però sarà sempre letto con piacere dai cultori della storia francescana. Al postutto, questo racconto è una testimonianza della stima che il Beato godeva dopo morte, ed è sempre una

---

1) *Acta Sanctorum Augusti.* Tom. VI, p. 808-811.
2) *Panegirico in onore del B. Benedetto da Arezzo.* Arezzo, 1756. Cfr. D. Moroni. *Bibliografia Storico-Ragionata della Toscana.* Firenze, 1805, vol. I, p. 125 P. Marcellino da Civezza. *Saggio di Bibliografia Francescana.* Prato 1879. p. 42.
3) *Repertoire des sources historiques du Moyen-Âge.* Paris, MDCCCLXXVII, col. 263 e 2455.
4) *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis.* Bruxelles, 1898. p. 163.
5) *Provinciale ordinis Fratrum Minorum vetustissimum.* Quaracchi, 1892, p. 59, n. 232. Cfr. Eubel. *Bullarium Francescanum.* Roma, 1898, tom. V, p. 596, n. 232. Cfr. Righini F. A. *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium* — Roma, 1771, pag. 21.
6) *Liber Conformitatum* etc. Milano, 1510, fol. 25.
7) *Analecta Franciscana.* Quaracchi, 1897, tom. III, p. 224, 286, cfr. p. 5, n. 6.

1) Palermo F. *I manoscritti palatini di Firenze.* Firenze, 1853, vol. I, p. 461-462. Bartoli B. *I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.* Vol. I, p. 451. Il codice è del secolo XVII.
2) Vedi nel documento la nota ove si parla della vita del Beato in Oriente.
3) In quest' anno fece una deposizione sull' Indulgenza della Porziuncula.

Digitized by Google

nuova dimostrazione sulla importanza che ebbe nel decimoterzo l'opera mirabile di S. Francesco di Assisi.

*
* *

(fol. 314r:) Vita et Miracula Beati Benedicti Sinigardi de Arretio ex Ms. Codice Francisci Redi Patricij Arretini n.° 87.

Mirabilis semper Deus in Sanctis suis, mirabilis valde fuit in Beato fratre Benedicto de Sinigardis, et ideo ego Nannes de Arretio scribere decrevi fideliter illius vitam, et miracula ad laudem Dei, et Sancti Patris Francisci, et ad edificationem fidelium omnium utriusque sexus, qui Deum, et Sanctos eius puritate cordis, et in charitate venerantur.

Beatus igitur frater Benedictus Patrem habuit nobilem, et possentem hominem Sinigardum de Sinigardis de antiqua et bellicosa civitate Arretii, Matrem Lisabettam Petramalescam qui amorem et timorem Dei a tenera infantia filio suo docuerunt, unde postea annis crescens, dum studiis grammaticalibus operam dabat, semper sancte vixit, et ter in hebdomada ieiunabat, egenis et pauperibus largas pro sua aetate aelemosinas dabat, unde dominus noster Iesus Christus, misericordiosis oculis respexit super illum, unde ille *(fol. 314v:)* relictis Patre et Matre omnibusque ampliis divitiis quibus domus sua ampliter affluebat Sanctum Patrem nostrum Franciscum humiliter oravit ut sacco fratrum suorum vellet eum induere, et in sanctam ordinem suam recipere, quod statim a Pio, et Beato Patre obtinuit, [1] et semper dignum filium tanti Patris se prestitit, [2] et illa die qua in sanctam ordinem receptus fuit, cum quidam homo obsessus a malignis spiritibus esset in Ecclesia, demones ore illius hominis ceperunt magna voce exclamare: Veh nobis! Veh nobis, tempus veniet in quo magna obbrobria patiemur ab isto Benedicto. Et vere tunc Patres mendacii vera locuti fuere, nam Beatus frater Benedictus multos ab immundis spiritibus torturatos, in nomine Iesu Christi et signo sanctae ✠ liberavit, et orationibus suis multis aegrotis sanitatem reddidit, et Martirii desiderium suo in corde fixum semper habuit, unde ire obtinuit ultramare ubi primus factus fecit Antiochiae Minister, [1] ubi moltos paganos, et Saracenos *(fol. 315r:)* incredulos baptizavit, et in fidem Domini nostri Iesu Christi recepit, et verbis, et operibus, et exemplo semper in via recta conservavit, unde in Oriente valde gloria Dei crescebat, et fama Benedicti servi sui, unde recepit etiam in sanctam Ordinem sancti Patris nostri Francisci Imperatorem Constantinopolitamem et Regem Ierusalem [2], et magnum Bellatorem, Egipti Soldani servum, nomine Algazzellem secrete baptizavit, qui postea Cristianis multum utilis fuit.

Et evenit in illis diebus quod quaedam nobilis mulier Saracena haberet plagam quamdam maximam, et turpem in una ex mammillis, quam plagam medici curare non potuerunt, et Beatus frater Benedictus facta ad Dominum oratione, solo signo sanctae ✠ sanitatem mulieri restituit, et liberavit illam a plaga fedissima, unde et illa et vir suus cum tribus filiis, et multis servis, et ancillis creddiderunt in Cristum Iesum.

Evenit etiam illis diebus, quod cum Beatus frater Benedictus devotus valde esset sancti Patris Daniellis Prophetae, et cum valde desideraret visitare Sepulcrum illius [3], et propter longitudinem itineris *(fol. 315v:)*, et propter latrones sarace-

---

1) *Ego frater Benedictus de Aretio qui olim fui cum Beato Francisco, quum adhuc viveret, et divina gratia operante ipse pater sanctissimus ad suum ordinem me recepit, qui sociorum suorum socius fui* .... Così una sua dichiarazione sull'Indulgenza della Porziuncola fatta nel 1277. Cf. *Acta Sanctorum Octobris*, II, 888, ove sono indicati molti codici che contengono questa dichiarazione. BENOFFI F. *Dei pregi della Chiesa di S. Maria degli Angeli*. Pesaro, 1830, p. 88. PAPINI N. *Storia del Perdono di Assisi*. Firenze 1824 p. 37. SABATIER P. *Tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula*. Paris 1900, p. XLIV.

2) S. Francesco lo elesse provinciale della Marca di Ancona, cosa questa che qui non si accenna. Vedi PAPINI N. *Storia di S. Francesco*. Foligno 1825, vol. I. p. 83, 108.

1) Sull'officio di Ministro di Antiochia, che oggi corrisponde all'ufficio di Custode di terra Santa, vedi il bel lavoro del nominato P. GOLUBOVICH. *Serie cronologica dei Reverendissimi superiori di Terra Santa*. Gerusalemme, 1898, p. 3, ove sono nominati tutti gli autori che ne parlano. Veramente prima di lui vi furono altri Ministri in Oriente, ma il biografo lo chiama *primus*, o perchè non conobbe che ebbe degli antecessori, o perchè seppe il breve governo di questi. Il P. Papini, op. cit. p. 108 dimostra che il B. Benedetto non potè andare in Oriente prima del 1221. Nel 1220 era Ministro di Grecia fra Luca. SBARALEA H. *Bullarium Franciscum*. Roma, 1759, tom. 1, pag. 6.

2) Re Giovanni di Gerusalemme, del quale scrive Salimbene: *Recepit enim eum et induit Minister Greciae, scilicet Frater Benedictus de Aretio qui fuit sanctus homo.* (*Cronicon Fratris Salimbene*. Parma, 1857, p. 171).

3) Sulle leggende relative al sepolcro di questo Profeta, vedi le indicazioni nel VIGOUROUX F. *Dictionaire de la Bible*, Paris, 1897, vol. II, col. 1252.

Digitized by Google

nos, et servos Mlamachorum (sic) ire non posset in regionem Babiloniae ubi repositum est sepulcrum Sancti Danielis, Dominus noster Iesus Cristus piissimis oculis servum suum Benedictum respexit, et consolatus fuit; nam misit de Celo Angelum suum qui sub forma draconis magni flammas evomentis, super dorsum suum portavit illum in regionem Babilonis, et in locum Sepulcri, quod cum ille humiliter et devote aperuisset propter devotionem cepit digitum ex manu dicti sancti Patris Daniellis, et secum tulit in Antiochiam quo rediit super dorsum eiusdem Angeli sub forma draconis, eumdemque digitum postea ab Ultramare tulit in hanc Patriam suam Arretii in qua adhuc magno miracolo incorruptus servatur.

Sed cum ob multa miracula quae quotidie Deus agebat in Orientalibus regionibus manu servi sui Benedicti magnam famam, et gloriam adeptus esset, et quia valde humilis erat, valde inimicus mundanae et secularis gloriae, quaerens solum honorem Dei, et semetipsum spernens (*fol. 316r:*) et humilians, ideo visitatis omnibus Ierosolimae sanctis locis, fugiens ab ultramare in Italiam coepit redire; sed cum iam esset in medio maris, et tempestas seva facta fuisset, et nulla esset amplius spes salutis, ceperunt omnes sarcinas proicere in mare, quod cum nihil prodesset, consilium fecerunt de mittenda sorte quis nam hominum in mare esset proiciendus, et cum astutia nautarum cecidisset sors super Beatum Benedictum, ille nihil timens orationem ad Deum faciebat, et ecce quando proicierunt illum, quod in medio turbinis apparuit nubecula alba quae magno tremore nautarum omnium videntium per aerem, longe a visu illorum portavit illum, portavitque in Paradisum terrestrem ubi Sancti Patres Enoch et Elia in diem Iudicii vivunt et morantur; et ibi accepta ab illis benedictione et osculo pacis, visoque Paradiso delitiarum, denuo nubecula in se recepit illum, et in portum in regionibus Italiae portavit, eadem die qua illuc appulit, navis illa, e qua in mare (*fol. 316v:*) proiectus fuit, cumque nautae omnes, et aliqui navis homines vidissent illum, magna admiratione lochrimati fuere, et Beato Benedicto veniam petierunt, omnibusque narrabant tam magnum miraculum; quod cum evulgatum esset, magnus populus ex propinquis locis ad Beatum Benedictum currebat, et Deus orationibus servi sui multa miracula faciebat. Sed Beatus Benedictus ut mundanam gloriam fugeret locum illum reliquit, et alio abiit tandemque in hanc civitatem Arretii se recepit, ubi quotidie omnes viam et verum cultum Domini Iesu docebat, et precipue laborabat ut extingueret inimicitias, quae inter potentes et Magnates civitatis crudeliter vigebant, et quotidie multa miracula faciebat, sanitatem multis infirmis restituens, pauperes in suis necessitatibus adiuvans quam corporaliter, tam spiritualiter, et precipue a corporibus obsessis spiritum inimicum depellens, multisque spiritu profetico (*fol. 317r:*) quo a Domino donatus fuit, futura prenuncians, et huius veritatis multi testes esse possunt, et presertim frater Tommas de Pavia Minister in Tuscia [1], cui in re dubia optimum consilium dedit, et rei futurae eventum predixit.

Arretinis etiam multa predixit quae postea evenerunt.

Instituit fratribus suis Antifonam, quae cantatur post Completorium *Angelus Locutus est Mariae* [2], quam semper maxima devotione recitabat, et canebat.

Cumque illis diebus potenti ferocique viro Brandaliae a masnada inimicorum suorum noctu multa vulnera, et gravia illata essent, adeo ut nulla spes esset recuperande sanitatis, et iam iam Brandalia moriturus esset, cumque consanguinei vocassent in domum suam ad vulneratum invisendum et consolandum Beatum Benedictum, tunc Beatus Benedictus dixit illi: O Brandalia, Brandalia, si (*fol. 317v:*) Deo promittis parcere toto corde inimicis tuis domusque tuae, ego orabo Deum ut sanitatem tibi restituat. Cumque ille iam morti proximus promi-

1) Il P. Papini, *Etruria Francescana*. Siena 1897, p. 8, dimostra che fra Tommaso da Pavia era Provinciale prima del 1258. Il Terrinca, *Theatrum Etrusco-Minoriticum*, p. 31, scrive « *P. Thomas Papiensis hanc Provinciam regebat circa an.* 1260 „ e altrove p. 32 ricorda un altro " *P. Thomas de S. Omero* „ altro Provinciale Toscano, morto nel 1299.

2) Il B. Benedetto si occupò anche di altre composizioni liturgiche, ed a sua preghiera Tommaso da Celano ridusse in compendio per uso del Coro in nove lezioni la sua leggenda di S. Francesco. Vedi PAPINI N. *Notizie sicure della morte ecc. di S. Francesco*. Foligno 1824, pag. 239, 243.

Digitized by Google

sisset, statim oravit B. Benedictus ad Deum, et signatis vulneribus signo sanctae ✠, statim egrotus coepit meliorare, et vulnera octo ab illinc diebus sana et clausa facta fuere magna medicorum admiratione; et postea Brandalia magna in pace vixit cum inimicis suis et ex cordo illos amavit, ex quo magna edificatio successit omnibus Arretinis. [1]

Tandem Beatus Pater Benedictus meritorum plenus, post multa, et multa miracula, post auxteram exemplaremque vitam exactam, post brevem morbum in quo die nocteque evangelium sibi legi voluit, sancte, et pie obdormivit in Domino Iesu maximo dolore fratrum omnium Sanctae Ordinis Beati *(fol. 318r:)* Patris Sancti Francisci, et Arretinorum omnium, et sepultus fuit in medio Ecclesiae ante altare maius. [1]

Dominus Iesus Christus concedat nobis pro meritis Beati Servi sui ut non exeamus ex via recta quae ducit in Coelum. Amen, Amen, Amen.

Finis Vitae B. Benedicti de Sinigardis de Arretio scripta per Nannem de Arretio Anno Domini 1302 Mense Septembris In quo mense obdormivit in domino Beatus Benedictus anno 1242. [3]

D. M. Faloci Pulignani

LA « VIA CRUCIS »

Saggio Bibliografico

Furono ben molti gli scrittori, i quali, sia per soddisfare alla propria devozione, sia per accrescerla negli altri, tolsero a dettare e a proporre una o più formole, onde praticare più agevolmente, vuoi in privato vuoi in pubblico, il pio Esercizio della Santa Via Crucis. Di essi la maggior parte appartiene invero all'Ordine Francescano, e risale alla prima metà del secolo decimosettimo, innanzi ancora cioè che del pio Esercizio si rendesse strenuo e benemerito propagatore e difensore S. Leonardo da Porto Maurizio († 1750); una parte minore appartiene invece ad altri Ordini ed Istituti Religiosi, anteriori benanco alla Congregazione del SS. Redentore, istituita dal Moralista Dottore S. Alfonso Maria de' Liguori († 1787); e un numero infine, forse scarso ma ben più caro e commendevole, appartiene al ceto di piissimi Sacerdoti o Laici Secolari. Di coteste loro varie formole noi abbiamo fatta assai accurata e paziente Collezione; e sebbene non la presumiamo completa, ben la possiamo asserire copiosa, sufficiente di certo a condurci ai seguenti ragguagli bibliografici.

§. I.

DELLE FORMOLE IN GENERALE

1. E innanzi tutto dichiariamo, che in questo nostro studio bibliografico noi vogliamo attenerci ai soli Scrittori d'Italia, poichè ad Autori stranieri ci torna ben più difficile riferirci [1]. Ci parrebbe quindi anteriore ad ogni altro nel proporre una guida ai dolorosi viaggi di Nostro Signore Gesù Cristo, il P. Luigi Spinola, Genovese, della Compagnia di Gesù († 1675), con la sua Operetta: *Itinerarium pietatis ac doloris per eos gradus, quos Rex dolorum suis passionibus et sanguine consecravit. Romae, typis Zanetti, 1625* [2]; ma siccome, malgrado le accurate nostre ricerche, non abbiamo potuto fino ad ora nè avere tra mano cotesta

1) Brandalia era un potente cittadino di Arezzo, e capo di numerosa famiglia. Vedi Farulli P. *Annali di Arezzo*. Foligno, 1717, p. 51-52.

2) Nel suo sarcofago di marmo si legge il seguente epigramma:

Aretii Benedictus ego Sinigardia proles
Vates, et sacra Religione Minor.
Assirii Patres mic'hi iam paruere Ministro
Hunc digitum Daniel quem dedit ipse tulit
Nunc vivo in Coelis, Patria haec mea membra reservat,
Inque meis aris thurea dona fero.

Cfr. Farulli, op. cit. p. 3 dell'appendice.

3) La data sulla morte è molto controversa, e vi è chi la fa cadere nel 1226, cosa spiegabile con un errore di stampa, e vi è chi la prolunga fino al 1280. Le indicazioni bibliografiche francescane, che non sono qui riprodotte, vedile nel Sabatier P. *Fratris Francisci Bartholi de Assisio Tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula*. Paris 1900, p. XLVI.

1) La modesta nostra Collezione ci presenta omai ben oltre *novanta* formole in italiano, ben *centicinque* in latino, e *quindici* in versi o italiani o latini. L'uno scarso numero essa pur ce ne offre in una o in altra delle varie lingue straniere; ma per queste formole non meno che per le sovraddette facciamo assai fiduciosamente ricorso ed appello ai cortesi lettori, onde illustrare viemmeglio la presente nostra Monografia, e conoscere vieppiù evidentemente se debbasi attribuire agli Spagnuoli, piuttosto che a noi Italiani il primato delle Formole per l'Esercizio della S. Via Crucis.

2) Di questa Operetta ci fa credere la esistenza di due differenti Edizioni il Melzi (Dizion. di Opere Anon. e Pseud. II. 57-58), una con il titolo *Iter* e l'altra con il titolo *Itinerarium*; ma il Bacher (*Bibliotique des Escrivains de la Comp. de Iesus — Sixieme Serie* — Liege 1861. pag. 668 V. Spinola) conchiude dover essere una sola e stessa Edizione.

Digitized by Google

Operetta, nè saperne d'altronde esattamente, non possiamo asserire se vi si contenga una vera formola per praticare l'Esercizio pio. Ben invece siamo certi, che tra i Religiosi dell'Ordine Francescano in Italia, il primo a proporre una formola per l'accennato Esercizio, si fu il P. Salvatore Vitali, Teologo e Predicatore Generale de' Minori Osservanti, Còrso di origine ma nativo di Sardegna, morto in Roma, all'Araceli, il 28 Gennaio 1647, *concurrente ad eius funus magna populi multitudine* [1]. Egli infatti sin dall'anno 1628 pubblicò in Firenze con i tipi di Zanobi Pignoni un « *Direttorio* » per la canonica istituzione della Santa Via Crucis [2]; e a pagine 54-112, propose altrettante Orazioni rispondenti alle Quattordici Stazioni, le quali con il permesso del Rdmo Ordinariato di Firenze erano state per la prima volta erette, nel Luglio di quello stesso anno, lungo l'ascesa al Monte San Miniato, detto dappoi *Monte le Croci*. Questo *Direttorio* fu ristampato nel 1631 in Perugia [3], e la Formola fu inserita dal P. Antonio Daza, dell'Ordine dei Minori Osservanti, a pag. 75-116, della seconda Edizione dei suoi « *Esercizii Spirituali* » [4].

2. Nel pregio e nel merito di proporre una seconda formola per il pio Esercizio della Via della Croce, succede all'accennato P. Vitali, quell'Anonimo Francescano della Osservante Provincia Romana, il quale, presa occasione della canonica erezione della Via Crucis nella Chiesa di Araceli, pubblicò l'anno 1702 un bell'opuscolo intitolato: « *La Via Sacra* » in cui a ciascuna Stazione, figurata egregiamente dall'incisore Uberto Vincenti, prepose una breve Considerazione con una assai devota Preghiera [1]. Tale Formola, che noi chiameremo *Aracelitana*, fu ben tosto largamente diffusa per cura dai Francescani, da essere riprodotta più volte, nei primi cinque lustri del secolo XVIII, in molti luoghi non solo delle Romagne, ma della Toscana altresì, della Lombardia e del Veneto, e peranco del Trentino; sebbene, come avviene di consueto d'ogni altra pagella od operetta di devozione, essa pure sia stata interpolata non poco e resa prolissa, dalla pietà dei Religiosi Editori [2].

3. Anteriori di poco al nostro S. Leonardo, vengono ora e quell'anonimo *Religioso Minore*, il quale nella sua « *Dilucidazione delle Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a tutte le Viae Crucis* » ne inserì una nuova formola [3]; e il P. Ar-

---

1) Vedi pag. 371 delle *Memorie istoriche della Chiesa e Convento di S. Maria in Araceli di Roma, raccolte dal P. Casimiro Romano* — Roma, 1736.

2) Eccone il titolo: « *Direttorio della Via Crucis. Autore F. Salvatore Vitale Sardo Sacerd. Predicatore dei Min. Osserv. della santa Provincia di Toscana* ». In Firenze, Per Zanobi Pignoni, 1628. — Un Vol. in 12.° di pagine 112. — Questa Operetta, sfuggita alle diligenti ricerche bibliografiche dello Sbaraglia (*Supplem. ad Script. Ord. Min.* pag. 650) e del Moreni (*Bibliografia della Toscana*, II. 468.) è accennata dal Wadding: *Scriptores Ord. Min.* 213 e dall'Autore della *Biografia Serafica*, pag. 652. — Noi ne possediamo un esemplare.

3) In Perugia. Per Pietro Tomassi e Flaminio Naccarini, 1631. Un vol. in 12° di pag. 112, con parecchie xilografie.

4) Eccone fedelmente il frontespizio: « *Esercitii Spirituali delli Romitorii istituiti dal Serafico P. S. Francesco per utilità de i suoi frati. Dichiarati e dedicati all'istesso Santo dal P. Fr. Antonio Daza dell'Ordine dei Minori Osservanti, Padre della santa Provincia della Concettione, e Commissario nella Corte Romana. Opera utilissima a quelli che per la via della perfettione caminano alla beata e tranquilla unione dell'Anima con Dio. Di nuovo stampata per uso dell'istessa Religione, ad istanza de' Padri Minori Osservanti della Provincia di Milano* — In Milano, per Filippo Ghisolfi, M.DC.XXXXIII ». Un Vol. in 8° picc. di pag. 110. — Dai decreti di approvazione e di licenza per la stampa, sembra che la prima Edizione di quest'Operetta risalga al Dicembre del 1624, o al Gennaio del 1625.

1) Di questo Opuscolo, in 8° di pag. 55 numerate, abbiamo una rara Copia, con le bellissime incisioni del Vincenti, il quale crediamo sia stato il primo a figurare con il suo eccellente bulino le quattordici Stazioni della Via Sacra. Ci diede ei pure in bella incisione il vero ritratto di Pp. Clemente XI, a cui dedicò la edizione dell'Opuscolo, il quale nel frontispizio, figurato pur esso egregiamente, reca il seguente titolo. « *La Via Sacra, overo la Devota « Guida della Via Crucis o strada dolorosa del nostro ap- « passionato Gesù dalla Casa di Pilato sino al Calvario; « coll'aggiunta delle Figure incise in rame, stabilita nella « Chiesa di Araceli di Roma con autorità Apostolica, con- « sacrata alla Pietà di N. S. Papa Clemente XI* ». — In Roma da Uberto Vincenti Intagliatore di Rame in Piazza Capranica in faccia alla porticella delli Orfanelli dal Sataro, con licenza de' Superiori, 1702. —

2) Passeremmo di certo i confini di una semplice Nota, se qui volessimo riportare le molte ristampe di cotesta formola Aracelitana. Faremo solo osservare, come le varie edizioni di essa, pubblicate e diffuse per il Trentino dapprima e poi per il Veneto, si debbano ascrivere alla pietà e allo zelo del P. Pietro Antonio Birti da Rovereto di Trento; il quale in occasione di istituire nei rispettivi Conventi di Trento, di Pergine, di Cles, di Campo e di Borgo, la S. Via Crucis, ne pubblicò la formola suddetta, interpolata non poco, premettendovi un Trattatello circa l'origine e il pregio della Via Sacra, e circa il modo di erigerla e di praticarla. Tali edizioni recano, per quanto ne sappiamo noi, gli anni 1718, 19, 22, 23, 25, 26, 30, 45, 48, 50, 52; ed alcune altre sono senza data, ma con le altre note tipografiche. Le edizioni però di data posteriore al 1752, recano bensì la formola Aracelitana ampliata dal P. Birti ma ci danno gli avvertimenti e le istruzioni che pubblicò nella sua « *Via Sacra spianata ed illuminata* » il nostro S. Leonardo da Porto Maurizio.

3) Sta a pagg. 128-156 della « *Dilucidazione delle Indulgenze concesse da Sommi Pontefici a tutte le Viae « Crucis, erette in qualsivoglia luogo, da Frati Minori sog- « getti al Ministro Generale dell'Osservanza. Operetta com- « posta da un devoto Religioso Minore. Dedicata alla Reale « Altezza del Serenissimo Gio: Gastone Gran Principe di « Toscana* ». In Lucca, MDCCXV. Per Domenico Ciuffetti. —

Digitized by Google

cangelo da Bagolino, dei Francescani di Trento, il quale fu il primo a pubblicare in quelle Provincie un' altra formola per il pio Esercizio, da lui stesso la prima volta istituito l' anno 1717 lunghesso la strada che porta alla Madonna del Monte sopra Lizzana [1]; e il P. Evangelista da Spoleto, dei Minori Riformati, il quale compose e pubblicò a parte una pia formola per la Via Sacra che poi fece riprodurre nella terza edizione della sua ascetica operetta: « *Lume dell'anima* » [2].

4. Viene ora, per ordine cronologico, il grande Missionario ed Apostolo del suo tempo, S. Leonardo da Porto Maurizio, superiore ad ogni altro nello zelare e diffondere la pia pratica della Via Crucis. Egli difatto, non contento di averne propugnata la eccellenza e la efficacia con la sua operetta: « *Via Sacra spianata ed illuminata* » [3]; nè pago tuttavia di averne accesa nel cuor dei fedeli la devozione con i suoi *Discorsi e Fervorini* [4], e di averne loro facilitato il pio Esercizio con un metodo assai breve e devoto [5]; tolse ancora a proporre loro una più ampla formola di considerazioni, di preghiere e di proponimenti, altrettanto pia che dotta, non meno pregevole che rinomata [6]. L' uso, che di codesta formola si fa tuttora generalmente da ben oltre un secolo e mezzo, torna a gran lode di essa, e le assicura il pubblico apprezzamento perenne. Vi si scorge, pressochè ad ogni tratto, lo spirito dell' uomo di Dio, il quale con la rimembranza delle amarezze, umiliazioni e pene di Gesù, vuol infondere nel cuore dei peccatori la detestazione delle colpe, il salutare timore dei gastighi e la generosa confidenza nella misericordia e nella grazia del Divin Redentore. Della efficacia di cotesta formola di S. Leonardo è testimonianza irrefragabile il gran numero di edizioni, che, e separatamente e nei vari Manuali di pietà, ne furono riprodotte; fra le quali vanno assai lodate tuttavia e ricercate le edizioni *Bombelliane*, perchè adorne dei rami privilegiati per l' acquisto delle S. Indulgenze, anche senza la visita delle singole Stazioni [1].

5. Contemporanei al nostro S. Leonardo, o a Lui posteriori di poco, ma seguaci di certo ed emulatori dello zelo e della pietà di Lui, sia nel propagare il pio Esercizio della Via Sacra, sia nel proporne formole nuove, vanno ora ricordati i PP. Benedetto Bonelli [2] e Giampio Besenella [3] della Provincia di Trento; il P. Angelo Maria Porzio [4] della Provincia di Bologna; il P. Marco Antonio Vignola [5] della Veneta Provincia; il P. Zaccaria da Gianico [6] della Provincia Bre-

1) Dalle nostre ricerche abbiamo potuto conoscere di cotesto libretto il seguente titolo: « *Via Crucis . . . dedicata da' devoti alla ven. M. Giovanna M. della Croce* » Rovereto senz' anno; ma certo nel 1717 per Giuseppe Goio, in 16.° — Di Suor Giovanna Maria della Croce, Monaca Clarissa di Rovereto Trentino, quivi morta il 26 Marzo 1673, e dichiarata *Venerabile* da Pp. Clemente XII. il 14 Marzo 1733, fu riassunta la Causa di Beatificazione per decreto di Pp. Pio IX di s. m. —

2) *Via Crucis del P. F. Evangelista da Spoleto Minor Osservante Riformato.* — In Venezia, 1725, presso Giuseppe Corona.

3) Vedi il Vol. Terzo della « *Collezione completa delle Opere del B. Leonardo da Porto Maurizio, tratte fedelmente dagli originali esistenti nell' Archivio della Postulazione ecc. Roma 1853-54.* — Tip. Tiberina, edizione più accreditata, della quale ci serviremo nelle nostre citazioni.

4) Vedi il Vol. XIII. della citata *Collezione.*

5) È inserita nella « *Via del Paradiso* », che fu pubblicata nel Vol. IV. della Collezione suddetta.

6) Sta da pag. 26 a pag. 49 della già accennata « *Via Sacra spianata ed illuminata* »; Vol. III. della Collezione.

1) Tali Edizioni privilegiate uscirono la prima volta in Roma l'anno 1804, con i tipi di Pietro Bombelli, per ispeciale concessione di Pp. Pio VII.; la quale fu rinnovata da Pio Pp. VIII. l' anno 1830, ad istanza dei fratelli Gioachino e Filippo Bombelli, figli ed eredi di Pietro, che asserivano, come gli esemplari delle edizioni eseguite dal defunto loro genitore « *innumeris defecerint postulatis, et in dies ab omnibus orbis partibus avidius exposcantur* ».

2) P. Benedetto Bonelli da Cavalese (1693-1762): « *Pratica divota delle Sacre Stazioni della Via Crucis, ricavata dalla Sacra Scrittura* ». — Trento, 1758.

3) P. Giampio Besenella da Pressano (1702-1760): « *Pratica del devotissimo Esercizio della Via Crucis* ». — Trento, 1758, in 12° di pag. 72.

4) P. Angelo Giuseppe Maria da Casalmaggiore, al secolo Francesco Antonio Porzi, n. 1706, m. 1751, viene dal Melzi, a pag. 193, del Vol. II e a pagg. 215-216 del Vol. III del suo « *Dizionario di Opere anonime e pseudonime ecc.* » dichiarato autore delle segg. Opp.:

1) « *Metodo da tenersi nel fare la Santa Via Crucis in tutte le « feste, non impedite, dalli Padri Direttori, nelle Chiese « della Provincia de' sacratissimi Cuori di Gesu e di « Maria, detta di Mantova, della Regolare Osservanza* ». — Mantova, 1767.

2) « *Via Crucis in preparazione e ringraziamento per la « Santa Comunione, a comodo singolarmente delle Monache* ». — Parma, 1772.

3) « *Via Crucis proposta a comune vantaggio da un religioso Osservante, con tre facili e chiare formole di « meditare li misteri* ». — Bassano, 1757 e ivi 1780.

Facciamo però avvertire, che coteste tre operette non sono all' Autore suddetto attribuite dal P. Giacinto da Cantalupo, nei suoi « *Cenni biografici sugli uomini illustri « della Francescana Osservante Provincia di Bologna* ». Vol. I. pagg. 84-85. — Parma, 1894; laonde peniamo, almeno fin ad ora, noi stessi ad attribuirgliele.

5) Il P. Marcantonio Vignola di Venezia (m. 24 Dicembre 1764) propose una formola per la pratica della Via Crucis a pagg. 123-145 della prima edizione della pregiata sua Operetta sulla « *Origine, progresso, dilatazione ed eccellenza della Via Crucis ecc.* » — Padova 1748, Stamperia del Seminario; e nella seconda edizione, ivi 1760, ne inserì un' altra (pagg. 163-197); ambedue però furono riprodotte separatamente più volte.

6) La formola del P. Zaccaria da Gianico, dei Minori Riformati della Provincia di Brescia fu più volte pubblicata, senza nome dell' Autore, con questo titolo: « *Metodo « breve e facile di praticare con frutto l' Esercizio della Via Crucis* ».

Digitized by Google

sciana; il P. Adeodato Toselli [1] della Provincia di S. Tommaso in Piemonte; e finalmente l'Anonimo Autore della Formola « *Crucifigatur* » di cui tratteremo qui presso. E le formole da costoro proposte, accolte e praticate allora dalla pietà dei fedeli, avrebbero per avventura sortita conoscenza e diffusione più larga, se il famoso P. Giuseppe M. Puiati, essendo sceso ad impugnare con i suoi dubbi e sofismi il numero e il soggetto delle Stazioni fino allora accettati riverentemente e ritenuti dalla comune devozione [2], non avesse dato a parecchi dei nostri Religiosi motivo e diritto di uscire in campo a meglio chiarire e propugnare in tutte le sue parti e qualità il pio Esercizio della Via Crucis, proponendone frattanto nuove formole, ognor più care e pietose. Fra essi meritano di essere ricordati i Padri Flaminio Annibali [3], Ireneo Affò [4], Modesto Petrogalli [5], Stanislao Volpini [6], Tommaso Gaggioli [7], e l'altro che sotto il pseudonimo di « *Arciprete Udeno, d' Utopia,* » scrisse contro le opinioni e le proposte del P. Puiati [1]. Ma sovra tutti è ben degno di speciale ricordo ed encomio il P. Serafino Gilioli della Mirandola, de' Minori Osservanti della Provincia di Bologna; il quale zelantissimo propagatore e difensore di così santo Esercizio, ne espose chiaramente i *Pregi* [2], ne illustrò gli spirituali vantaggi con un triplice corso di *Discorsi morali* [3], ne propose parecchie formole non meno in prosa che in vario metro [4], e ne propugnò finalmente il numero ed il soggetto delle vecchie Stazioni contro le critiche e le innovazioni del P. Puiati e degli sconsigliati di lui seguaci [5].

6. Così ebbe fine, con il secolo XVIII, ogni questione intorno il numero e il soggetto delle Stazioni sacre, e si cominciò, con il secolo XIX, un' èra di pacifica uniformità e sollecitudine, onde propagare ognor più, e in privato e in pubblico, la pratica di sì santo Esercizio. Molti quindi de' Francescani tolsero o ad illustrare storicamente l'origine, l'eccellenza e l'ef-

---

1) La formola da lui proposta e pubblicata, porta il seguente frontespizio: « *La Religiosa invitata da Gesù Cristo ad accompagnarsi seco lui nella Via della Croce, distribuita in quattordici Stazioni, con l'aggiunta di alcune orazioni e divoti esercizi di un Padre Minore Osservante* ». — Venezia, 1769, Occhi.

2) Il libretto del Puiati reca il seg. frontespizio: « *Pio Esercizio detto la Via Crucis, dedicato all' Illmo e Revmo Mons. Scipione de' Ricci Vescovo di Pistoia e Prato.* — Firenze, 1782, per Anton-Giuseppe Pagani.

3) Eccone gli Opuscoli apologetici:

1) « *La pratica del pio Esercizio della Via Crucis, introdotta nella Chiesa de' Frati Minori, vendicata dalle obbiezioni di Don Giuseppe M.ª Puiati Monaco Cassinese, e censura della nuova da esso Puiati ideata* ». — Viterbo, 1783, Poggiarelli.

2) « *La difesa dell' antico modo della Via Crucis, e la censura del nuovo, scritte da F. F. A. F. O. vendicate dal giudizio proferito dai gazzettieri fiorentini, nei fogli intitolati Annali Ecclesiastici* ». — Viterbo, 1785, Poggiarelli.

4) « *Apologia del pio Esercizio detto La Via Crucis opposta dal P. Ireneo Affò Min. Oss. alle censure del P. D. Giuseppe M. Puiati Monaco Cassinese: coll' aggiunta del modo pratico di frequentare con vantaggio spirituale lo stesso pio Esercizio* ». — Parma, Carmignani, 1783.

5) « *Riflessioni ad un amico di fr. Modesto da Bergamo Min. Rif. sopra di una Lettera del M. R. P. Don Giuseppe Maria Puiati Monaco Cassin., nella quale si lusinga invano di giustificare il suo Libriccino « Pio Esercizio detto Via Crucis* ». — Bergamo, 1784, per Francesco Locatelli, in 8° di pag. 64.

6) « *Il pio Esercizio della Via Crucis, dedicato a Mons. Scipione de' Ricci . . . con la risposta all' Annalista di Firenze* ».

7) Eccone l'Opuscolo: « *Esame e giudizio di un ecclesiastico sopra un nuovo libretto di Via Crucis, dato alla luce in Firenze quest' anno 1782 dal P. Giuseppe Maria Puiati* ». — Bologna, 1872, in 12.° — A questo Opuscolo, che, sebbene anonimo, è lavoro del P. Tommaso Gaggioli da Cireglio, dei Min. Oss. di Toscana, fu risposto con la seguente: « *Lettera di un Chierico Studente ad un Amico sopra il Libro intitolato: Esame e giudizio ecc* ». — Roma, 1783, in 8°. — Assai probabilmente il Chierico studente è lo stesso P. Puiati; a cui ha quindi replicato il P. Tommaso con un « *Dialogo sulla Lettera del Chierico Studente, qui corretto dal P. Lettore* ». — Cosmopoli, 1783, in 12.°

1) Cfr. « *Difficoltà sopra il pio Esercizio della Via Crucis, proposte da Giambattista Guadagnini Arciprete di Cividale ad un P. L. Riformato suo Amico* ». — Venezia, Viezzeri, 1786, in 8° a pagg. 75-83-91.

2) L'Operetta del P. Serafino: « *Pregi della Via Crucis esposti alla divozione dei fedeli* » in pubblicata la prima volta a *Parma*, dal *Carmignani*, l'anno 1777; fu quindi riprodotta a *Parma* ed in *Reggio*, dal Davolio, a *Modena* dagli *Eredi Soliani* e dal *Vincenzi*, a *Roma* ed a *Fano*. Notiamo però, che le due edizioni di Modena (1838, Soliani, e 1856, Vincenzi) recano la formola « *Crucifigatur* » che non è certamente del P. Serafino, come vedremo al § II di questa Monografia.

3) Eccone il titolo: « *Discorsi morali sopra il santo Esercizio della Via Crucis, esposti a maggior comodo e vantaggio de' Direttori e de' Devoti del medesimo dal P. Serafino della Mirandola, dell' Ord. dei Minori* ecc. ».

Parte Prima — Bologna, MDCCLXXXI.
Parte Seconda — » MDCCLXXXI.
Parte Terza — » MDCCLXXXII.

Notabene però, come la seconda parte contenga duplicati i *Discorsi* sulle quattordici Stazioni; e come oltre a questa Opera, l'Autore ne abbia dato alla luce un'altra con il titolo: « *Li Venerdì di Marzo santificati per mezzo del santo Esercizio della Via Crucis, o sia Discorsi sopra la Passione di N. S. G. C. da farsi o meditarsi nei Venerdì di Marzo in occasione del Santo Esercizio della Via Crucis* » — Padova MDCCCII.

4) Per la pratica della Via Crucis il nostro Autore ha dettate due formole, in prosa italiana, le quali furono pubblicate con le stampe; e ne ha composte più altre in versi italiani e latini, delle quali alcune videro la luce in Parma, per il Carmignani l'anno 1785, e poi a Modena, coi tipi di Andrea Rossi, l'anno 1857; ogni altra è inedita tuttavia. La modesta nostra *Raccolta* va ben ricca e pregiata del seguente Autografo: « *Via Crucis versibus Latinis et Italicis exposita a P. Seraphino de Mirandula Ord. Min. cum aliquibus deprecationibus ad Christum et B. Virginem pro felici morte obtinenda* ».

5) « *La Via Crucis comprovata e giustificata nelle quattordici sue Stazioni contro le calunnie di critici intemperanti* ». Parma, Carmignani, 1783.

Digitized by Google

ficacia della Via Crucis [1], ovvero a rimettere in luce ed in uso parecchie delle formole già proposte dai pii loro Confratelli, lungo il secolo precedente [2]; ma pochi invero ci diedero Formole nuove [3]. Ben si parve invece che nel proporre nuove Formole, e in prosa e in verso, facessero a gara molti dei pii Secolari, vuoi Sacerdoti vuoi Laici. Fra tutti vogliamo qui per ordine cronologico ricordati, perchè conosciuti non guari, l'Ab. Morcelli, [4] Mons. Telesforo Galli, [5] l'Ab. Gagliardi, [6] Mons. Soldati Vescovo di Treviso, [7] Mons. Scarpa Vescovo eletto di Belluno e Feltre [1], l'Ab. Alberto Passèri [2], il ch. Teol. Ilario Maurizio Vigo [3], il Franchini, il Righetti e l'Ab. Olmi [4]; ai quali dobbiamo aggiungere i nomi, d'altronde ben noti nella repubblica sacro-letteraria, e tanto di essa benemeriti, delle pie Signore Elena Guerra, Fiorita Molignani ed Elisabetta Girelli. [5] E vo-

---

1) Si segnalarono in ciò il P. Alessandro Cantoli da Crecchio, il P. Rogerio Abbani da Solero, il P. Michele Slenties, e il P. Carmelo da Napoli. Il primo, che fu poi Vescovo di Bovino, dove morì a' sedici Ottobre 1884, ci lasciò la eruditissima Operetta: « *Pio Esercizio della Via do-* « *lorosa del N. S. G. C. corredato di prenozioni storico-* « *legali-pratiche:* » Operetta pubblicata per ben due volte in Roma, dai fratelli Monaldi, 1864 e 1872; e tradotta in francese dal P. Apollinare, che la ristampò due volte a Parigi nel corto giro di un anno (1878-79). Il secondo pubblicò a Foligno, l'anno 1867 l'Operetta: « *Origo, excellentia,* « *Viaeque Crucis erigendae, renovandae, visitandaeque ri-* « *tonomia, iuxta recentiora decreta concinnata* ». Compilò il terzo: « *Instructio de Stationibus S. Viae Crucis eri-* « *gendis visitandisque, cui accedit Appendix de Crucifixis* « *Viae Crucis vulgo nuncupatis* » che vide la luce per due volte a Quaracchi l'anno 1884 e l'anno 1887. Il quarto finalmente compose alcune « *Nozioni generali sopra l'Eser-* « *cizio della Via Crucis* » che rifatte ed accresciute, sopra la prima edizione fattane a Napoli, l'anno 1876, ristampò ivi l'anno 1885 con il titolo: « *Origine della Via Crucis* « *in Oriente e in Occidente: Notizie storiche e morali . . .* « *con un' Appendice sulla Via Crucis perpetua* ».

2) Ciò ne spiega come in questo cadente nostro secolo XIX, sieno state riprodotte, e separatamente e in parecchi Manuali di pietà, le formole di S. Leonardo, del P. Serafino della Mirandola, del P. Marc'Antonio da Venezia, e quella dell'Anonimo, la quale s'intitola: « *Cruci-* « *figatur* ».

3) Fra coteste Formole nuove, vogliamo qui ricordare peculiarmente quella anzitutto del pio e venerando Monsignor Alessandro Cantoli, già nominato, la quale nella sua brevità accoppia molta pietà ed unzione; e l'altra, pur breve e devota, di anonimo Religioso, celatosi sotto le sigle *F. A. d. A. m. o.*, la quale fu inserita in alcuni Manuali *per il Terz'Ordine francescano*, nelle *Letture e preg'iere ad uso degli Infermi*, e nella *Guida a Dio*, compilata dal Redaelli; e fu altresì pubblicata separatamente non rare volte.

4) Veramente la nuova formola dell'Ab. Morcelli, fu pubblicata senza nome di lui, l'anno 1793 in *Brescia* per il *Bendiscioli*, con il titolo: « *Via Crucis, ossia Esercizio* « *di santi affetti nella meditazione del viaggio di Gesù* « *Cristo al Calvario, per uso de' devoti* »; fu quindi riprodotta nella completa edizione dei di lui « *Opuscoli ascetici* « *per istruzione e profitto de' pii fedeli* » eseguita in Brescia l'anno 1823, per cura degli Editori e Tipografi Foresti e Cristiani, Vol. I, pagg. 97-118.

5) Mons. Telesforo Galli, Romano, è l'autore di quella rinomata « *Raccolta di Orazioni e di pie opere per le quali* « *sono state concedute dai Sommi Pontefici le S. Indul-* « *genze* », nella quale è inserito un « *Modo pratico di vi-* « *sitare la Via Crucis* ». Ora questa nuova formola fu riprodotta non solo in tutte le edizioni della *Raccolta*, le quali, vivente ancora l'Autore, furono ben dodici, ma in molti Manuali di pietà, e altresì separatamente.

6) Don Francesco Gagliardi, Veronese, pubblicò, senza il proprio nome, con i tipi del Giuliari l'anno 1808, in Verona, « *Esercizio spirituale della Via Crucis, solito a* « *farsi nella Ven. Chiesa Parrocchiale di S. Paolo Apostolo* « *detto comunemente di Campo Marzo. Nuovamente pro-* « *posto da meditarsi al divoto suo popolo dall' Arciprete* « *di detta Chiesa* ».

7) Mons. Sebastiano Soldati, Vescovo di Treviso dall'anno 1829 al 1849, pubblicò: « *L' Anima divota a Gesù* « *Cristo Paziente; ovvero Nuovo metodo proposto per me-* « *ditare la Passione del Salvatore nell' Esercizio della Via* « *Crucis, approvato per la Diocesi di Treviso* ». — In Treviso, coi tipi di Gio-Paluello, MDCCCXXXII, in 8° picc. di pagg. 48. In quest'opuscolo il pio e dotto Pastore premette (pagg. 3-12) una sua Lettera Pastorale, in cui esponendo come sia rimedio efficacissimo ai tanti mali dell'anima la rimembranza, alu troppo trascurata, della Passione di G. C., raccomanda agli spirituali suoi figli, l'Esercizio frequente della S. Via Crucis; e quindi ne propone (pagg. 13-48) loro una nuova formola, conchiudendo: « Noi beati, se « assecondando la Grazia celeste i poverissimi Nostri sforzi, « giungeremo a porgere all'anime affidateci, un qualche « aiuto a compatir a Gesù addolorato, e a risvegliar in « tutti belle fiamme di celeste amore ».

1) Mons. Vincenzo Scarpa, di Este, Arciprete della Cattedrale di Padova, preconizzato Vescovo di Belluno e Feltre, e morto a Vienna, innanzi la Episcopale consacrazione, il 5 Maggio 1854, compose e pubblicò, ad uso delle Religiose, una nuova formola per l'Esercizio della Via Crucis, con il titolo: « *La Crocefissa Sposa di Gesù Cristo che* « *s' incammina al Calvario* ». Quest'opuscoletto, che sarebbe il primo dei molti pubblicati dallo stesso Autore, vide la luce in Padova con i tipi del Seminario, l'anno 1818, in 8° picc. di pagg. 24; e fu poi riprodotto in Venezia con i tipi di Giambattista Merlo l'anno 1848, in dell'ottavo di pagg. 16.

2) Vedi il « *Manuale grande della primaria e delle* « *altre pie Unioni delle Figlie di Maria sotto il patrocinio* « *della V. Immacolata e di S. Agnese, compilato da D. Al-* « *berto Passèri Can. Reg. Lat.* » del quale si sono eseguite ben oltre ventidue edizioni.

3) Vedi pagg. 190-220 dell'Operetta: « *Dalla terrestre* « *alla celeste Gerusalemme, ossia la Via Crucis studiata* « *sul Posto dal Teol. Coll. Ilario Maurizio Vigo Curato* « *di S. Giulia in Torino* ». — Ivi tipografia Salesiana, 1892.

4) Vedi: 1) *Il Paradiso interiore: Trattenimenti spirituali di M. Franchini R. A.* — Siena, tip. Editrice S. Bernardino 1844, pagg. 259-278.

2) *Esercizi in preparazione alla morte per un giorno di Ritiro, proposti alle Monache da Giuseppe Righetti Sac. Rom.* — Ediz. Terza; Prato, per Ranieri Guasti, 1880, pagg. 237-268.

3) *La Via Crucis a Gerusalemme.* — Genova, tip. Arciv. 1886. L'Olmi, in quest'opuscoletto, riprodusse la formola di S. Leonardo, ma in ciascuna Stazione figure, invece dei personaggi, i luoghi nei quali successero le dolorose scene, e delle quattordici figure diede la relativa spiegazione.

5) La pia Scrittrice Elena Guerra di Lucca compilò e propose alle Cristiane Giovinette, ben due differenti formole per praticare la Via Crucis; delle quali una pubblicò nella sua operetta intitolata: « *La Scuola di Maria aperta alle* « *Giovanette Cristiane ecc.* »; e l'altra nella « *Giornata* « *della Pia Contadinella ecc.* »; operette che ebbero l'onore di parecchie Edizioni.

La Signora Fiorita Molignani, che delle Signore di Napoli fu la prima a pellegrinare ai Luoghi Santi, compose e pubblicò in Firenze l'anno 1879, una nuova « *Via Cru-* « *cis tratta da un Viaggio ai Luoghi Santi,* » *in 25 Sta-* « *zioni, le quali più che le sole 14, solite a farsi, rammen-* « *tano* (come espone la Scrittrice rendendo ragione del suo nuovo lavoro) « quei luoghi, dove si compì la redenzione « del genere umano . . . Esse principiano dal Sacrosanto « Cenacolo e terminano al Santo Sepolcro. Si dividono poi « nel seguente modo: dieci appartengono alla Via della « Cattura, muovendo dal Cenacolo al balcone dell'Ecce « *Homo*; quattordici alla Via dolorosa, muovendo dalla « uscita di Gesù Cristo dalla Casa di Pilato sino alla se- « poltura; l'ultima al Santo Sepolcro nella Risurrezione « di Gesù Cristo ».

La benemerita Girelli, delle Orsoline di Brescia, nel suo « *Manuale Completo della Divozione al S. Cuore di* « *Gesù* » pubblicato in Brescia l'anno 1880, inserì (pagine 549-561) una nuova formola per il sacro Esercizio.

Digitized by Google

gliamo infine accennare alle belle formole in versi, dell' Arciprete Baruffaldi, dell' Ab. Locatelli, e del Revdo Zambaldi; alle varie strofette che corrono sotto il nome del *Metastasio;* e alle elegantissime Elegie latine del Card. Morichini, tradotte in terza rima dal Con. Quatrini [1].

§. II.

DELLA FORMOLA IN PARTICOLARE

« CRUCIFIGATUR »

1. Delle molte formole sovraccennate, onde agevolare in pubblico e in privato il pio Esercizio della Via Crucis, la più conosciuta e diffusa, adottata già innanzi nelle Chiese, specie Francescane, del Veneto, delle Romagne e dell' Emilia [2], ed in uso tuttavia presso le Chiese, anche Parrochiali, delle Venete Diocesi, si è quella senza dubbio, la quale dalla parola « *Crucifigatur* » onde comincia la considerazione per la prima delle quattordici Stazioni, s' intitola appunto la formola *Crucifigatur*. Di cotesta cara Formola, veramente patetica, sempre bella e nuova per quanto la si ripeta, e breve ancora relativamente a tant' altre, abbiamo edizioni, ripetute assai volte e in in più luoghi, a partire dalla seconda metà del passato secolo decimottavo sino a giorni nostri.

2. Dalla comune opinione e tradizione fu dessa aggiudicata sempremai ad un devoto Religioso dell'Ordine Francescano; ed anzi, sebbene anonima sia quasi sempre uscita alla luce, per ben dieci volte però, a nostra cognizione, apparve con qualche nome e ragguaglio bibliografico. Fu cioè attribuita dapprima a *S. Leonardo da Porto Maurizio*, indefesso e strenuo propagatore del pio Esercizio [1]; fu quindi pubblicata, quasi simultaneamente, così sotto il nome di *P. Serafino Gilioli della Mirandola*, ricordato più sopra [2], come sotto l' altro di *P. Luigi Michele da Cingoli*, de' Minori Cappuccini della Provincia di Ancona [3]. Uscì di poi alle stampe come operetta composta da *un antico Francescano anonimo dell' Osservante Provincia di Venezia*; [4] del

---

1) Sotto questa nota vorremmo riferire le edizioni delle *Rime Sacre* del Baruffaldi, dei *versi* dello Zambaldi, e delle *Elegie Latine* dell' E.mo Morichini; ma siccome tali edizioni ci paiono ben note e diffuse, scegliamo di qui riprodurre fedelmente una lettera dell' Ab. Pietro Trapassi, detto *Metastasio*; dalla quale impariamo a cui debbansi veramente attribuire quelle care e belle *Strofette* per l' Esercizio della S. Via Crucis, le quali, lui vivente ancora, correvano sotto il nome di lui.

« Al Signor Don Luigi Locatelli

« Genova

« Non v' è più giusto risentimento di quello che nasce in V. S. Illustrissima dal vedersi defraudar la gloria « de' propri sudori, nè premura più commendabile che « quella di riacquistarla. Non è mio solamente, ma comune « interesse d' ogni scrittore, l' entrar seco a parte dell' uno « e dell' altra; ond' eccomi prontissimo a pubblicare, « quante volte le piaccia, che io non ho mai scritto nè « pensato il componimento intitolato: *la Via della Croce*, « a cui secondo ella si compiace avvisarmi, attribuisce il « mio nome lo stampatore bolognese.

« Io sono così poco reo di questo furto, che avendolo « ignorato finora, sono esente fin dalla compiacenza alla « quale avrebbe potuto sedurmi un error che mi onora. So « per altro buon grado a chi mi ha procurato per questo, « benchè obliquo cammino, l' acquisto della sua amicizia, « la prego di somministrarmi occasioni di meritarla, e a « credermi intanto ecc.

Pietro Metastasio ».

Questa Lettera del Metastasio, che nella Edizione delle Lettere di lui eseguita in Venezia dal Bettinelli, 1808, leggesi a pag. 305 del Vol. I, e nell' altra Edizione pur Veneta dell' Antonelli, 1829, va sotto il n. 72, porta la data « *Vienna, 8 Marzo 1749* » nè altro poscritto vi si aggiunge. Però nella Edizione dello stesso Epistolario, curata a Nizza l'anno 1786 in cinque Volumi, la Lettera qui riferita si legge a pag. 144 del Vol. III; porta la data di « *Vienna, 20 Marzo 1749*, e reca il seguente Ps.

« La soprascritta Lettera si trova, com' è qui copiata, « nei registri delle mie Lettere. E perchè non se ne possa « dubitare, l' ho sottoscritta di propria mano. Vienna, 26 « Giugno 1755.

Pietro Metastasio ».

Nè di tale poscritto si parve contento il Poeta Cesareo; che in altra sua Lettera al « *M. R. P. Costantino Morri, Domenicano* » datata in « *Vienna 23, Dicembre 1755* » ribadisce la protesta così: « *I Brevi riflessi per la Via Cru-* « *cis ecc.* ed a *Maria Addolorata*, sono componimenti, che « io non ho mai veduti, non che scritti, e sono molto sor- « preso della generosità di chi me gli attribuisce ».

2) Per il passato, questa era anzi la formola, per così dire, di Solennità, assai comune nel Lombardo Veneto e nello Stato Pontificio, dove oggidì per la smania di far più presto, non è più in uso.

1) La nostra Formola « *Crucifigatur* » sotto il nome del *B. Leonardo da Porto Maurizio* uscì più volte alla luce in parecchi *Manuali di devozion*, ed anche separatamente, a Milano, a Venezia e a Verona. Non fu però inserita giammai nelle due Edizioni di Roma (1853-54) e di Venezia (1868-69) delle Opere complete del Servo di Dio, da quegli accurati e pazienti Editori, i quali dichiarano di averle collazionate con i *MSS.* originali che si conservano sia nell' Archivio della Postulazione a Roma, sia presso i Padri Francescani del Ritiro dell' Incontro.

2) Nelle due edizioni dei « *Pregi della Via Crucis* « *esposti alla divozione de' fedeli dal P. Serafino della* « *Mirandola* » uscite in Modena, tip. Eredi Soliani, 1838, e Ivi tip. Carlo Vincenzi, 1856, leggesi la nostra Formola « *Crucifigatur* »; mentre la Edizione principale dei « *Pregi* » (Parma, Carmignani 1777) e la seconda Edizione (In Parma ed in Reggio, presso Gius. Davolio, s. a.), uscite ambedue vivente tuttavia l' Autore, recano la vera formola di lui originale, ben diversa non già solo dalla nostra « *Crucifi-* « *gatur* » ma dall' altra ancora da lui stesso proposta e pubblicata nel Libretto: « *La Via Crucis comprovata e giustificata . . . contro le calunnie de Critici* . . . Parma, Carmignani, 1783.

3) Eccone il titolo: « *Via Crucis esposta alla pietà* « *dei fedeli per praticare con brevità e profitto questo* « *santo Esercizio dal R. P. Mic ele da Cingoli, Cappuc-* « *cino nella Marca di Ancona, Custode del Santuario di* « *Maria SS. del Soccorso sopra Isola nel Lago di Como,* « *e dalla Sacra Congregazione di Propoganda Fede desti-* « *nato Missionario Apostolico in America Meridionale nel* « *Brasile*; Milano, Maiocchi, 1865 ».

4) Il primo a darci questo ragguaglio bibliografico e a pubblicare sotto di esso la formola « *Crucifigatur* » fu il P. Alessandro Cantoli da Crecchio, Cronologo generale dei

Digitized by Google

quale presumendo taluno di avere finalmente scoperto il vero nome, non si peritò di ascrivere non ha guari la Formola « *Crucifigatur* » al *P. Lodovico Mocati*, dei Minori Osservanti in S. Bernardino di Verona [1]. Orbene, come questi e simili ragguagli e giudizî bibliografici tornino assai lungi dal vero, apparirà speriamo, evidente da quanto verremo esponendo qui presso.

3. E innanzi tutto, chiunque si conosca alquanto delle Opere predicabili ed ascetiche di S. Leonardo da Porto Maurizio, non tarda certo ad avvedersi, come le varie formole da Lui dettate siano ben dissimili dalla formola « *Crucifigatur* ». Tale differenza appare chiarissima dallo stile diverso, onde uno stesso pio pensiero od affetto è esposto dall' uno e dall' altro scrittore nelle devote aspirazioni e preghiere per la visita delle singole Stazioni. Eccone un solo raffronto, che può bastare per tutti.

Formola di S. Leonardo	**Formola « *Crucifigatur* »**
STAZ. I. Ahimè caro Gesù mio, che amore svisceratissimo è mai il vostro. Dunque per una cratura sì indegna soffrir prigionie, catene e flagelli, fino ad essere sentenziato a sì vituperosa morte. Ah! che tanto basta per ferirmi il cuore e farmi detestare tanti trascorsi di lingua che ne furono la cagione. Sì che li abbomino e li piango amaramente; e per tutta questa strada dolorosa andrò piangendo, sospirando e replicando: Gesù mio misericordia, Gesù mio misericordia.	STAZ. I. Amabilissimo mio Gesù, Voi volete morire per me, ed io co' miei peccati sono quel testimonio che vi accusa, quel giudice che vi condanna. Ingrato che sono! Voi mi avete data la vita, ed io vi tragg alla morte. Mi pento del mio peccato, lo abbomino, lo detesto. E poichè in pena di esso non mi è dato di morire con Voi sulla Croce, datemi almeno coraggio, che piangendo e sospirando vi accompagni al Calvario.

4. Nè meno dallo stile di S. Leonardo si differenzia la nostra Formula « *Crucifigatur* » che da quello del P. Serafino della Mirandola; il quale nei vari suoi scritti, sia in latino che in volgare, sia in prosa che in verso, addimostra un modo bensì più alto e spigliato, ricco di erudizione e di critica, di acutezza e di brio, ma alquanto ampolloso. Eccone un qualche esempio in alcuni passi paralleli della Via Crucis.

P. Seraf. Staz. II. « Ma ho! quanto è diverso dal vostro il mio contegno! Nelle angustie, quanti lamenti sono i miei, quante querele! Un minimo disgusto non so soffrire senza risentimenti; una minima cosa mi conturba tutto, tutto mi commove ».	*Form. nostra Stazione III.* « E voi mio, caro Gesù, tanti oltraggi soffrite e tacete. Io mi confondo in me stesso, che ad ogni percossa di leggerissimo travaglio mi scuoto, ad ogni offesa mi risento, smanio, m' inquieto, me ne lamento ».
P. Seraf. Staz. XI. « Inorridisco, Gesù mio, nel pensare al barbaro eccesso ed inumano, d' inchiodarvi con sì spietati chiodi sulla Croce! Che dolore, che spasimo dovette mai essere il vostro nell'esservi stracciate vene, nervi, carne ed ossa nelle mani e ne' piedi per essere confitto in Croce! »	*Form. nostra Stazione XI.* « Ahi! che orrendo spettacolo! Martellate e chiodi alle mani, colpi e chiodi ai piedi, spine acutissime al capo; trafitto un Dio su durissima Croce. Ahi che strazî, che dolori, che spasimi ».

5. Che poi della Formola « *Crucifigatur* » sia *autore il devoto Cappuccino, P. Luigi Michele da Cingoli*, come osa asserire il P. Felice da Bergamo nella sua *Filotea Francescana* [1], è inverosimile affatto. Ei non ne fu che editore e propagatore zelantissimo; il quale tuttavia, al pari di alcuni altri Religiosi Francescani che della nostra formola curarono la ristampa [2], riuscì a difformarla piut-

Minori Osservanti, poi Vescovo di Bovino, nella pregevole sua operetta, che ha per titolo: « *Pio Esercizio della Via « dolorosa di N. S. G. C. corredato di prenozioni storico- « legali pratiche* » Roma, Monaldi 1861. pagg. 128-254; Ivi, 1872, pagg. 212-248. Dietro questo cenno bibliografico il M. R. P. Gianfrancesco da Soave, Ex Provle de' Min. Cappuccini della Veneta Provincia, ne curò la seguente Edizione: « *Metodo per fare il pio Esercizio della Via Cru- « cis che si pratica nelle Provincie Venete composto da un « antico Francescano anonimo dell' Osservante Provincia « di Venezia*; Padova, 1880, Tip. del Seminario ».

1) Intorno « *L' Autore del Libretto della Via Crucis intitolata « Crucifigatur* » fu pubblicato nel « *Verona Fedele* » (Num. 71, 72 e 85 del 1892) e riprodotto in altri Periodici (p. e. *Eco di S. Francesco, Eco del Purgatorio, Settimana Religiosa*, ecc.) un cenno bibliografico dal R. D. Antonio Pighi, Veronese. Il quale, venuto in possesso di una Edizione della Formola « *Crucifigatur* » escita in Verona l'anno 1794 e da lui giudicata *la prima*, e sovra di essa fatti alcuni ragguagli e criteri con la vita e le geste del P. Lodovico Mocati dei Minori Osservanti di Verona, nato l'anno 1770, morto l'anno 1808, non dubitò punto di attribuirla a lui, e di ripubblicarla poi in bel libretto con il titolo « *Pio Esercizio della Via Crucis del P. Lodovico « Mocati dei Minori Osservanti in S. Bernardino di Ve- « rona* »; *Ivi*, tip. A. Gurisatti, 1893 e 1894.

1) Vedine la Edizione di Milano, 1880, pag. 398.

2) Vedi pagg. 260-276, del « *Missionario perpetuo* » per cura del P. Gianlsao imonetti da Torentino, Min. Oss. ecc. Torentino, 1868, tip. Bono.

Digitized by Google

tosto e a guastarla con arbitrarie aggiunte e con leziose interpolazioni, spogliandola davvero di quell' originale semplicità ed unzione, di quella vivezza patetica, onde l' avea abbellita l' anonimo Autore. Eccone alcune prove.

La nostra Edizione	Altre Edizioni
Staz. I. Crucifigatur: si crocifigga. E chi? e per chi? Gesù innocentissimo, per me peccatore. Ahi sentenza crudele, sentenza di morte spietata! Amabilissimo mio Gesù, Voi volete morire per me, ed io co' miei peccati sono quel testimonio che vi accusa, quel giudice che vi condanna.	Ahi sentenza crudele! Sentenza di morte spietata! Eppure Voi, amabilissimo mio Gesù, vi contentate morir per me sebbene sapete, che io coi miei peccati sono stato il falso testimonio che vi accusa, e l' empio Giudice che vi condanna. (Ediz. del P. Simonetti).
Staz. II. Ah! mio appassionato Gesù già vi incamminate al Calvario. Non vi bastano spine al capo, catene ai fianchi, flagelli, piaghe, sangue sul divinissimo Corpo; vi volete ancora la Croce....	Ah! mio appassionato Gesù già v' incamminate al Calvario alla morte. Non vi bastano spine al capo, catene ai fianchi, flagelli, piaghe e sangue in tutto il vostro lacerato corpo, che volete anche il dorso oppresso da pesante Croce... (Ediz. del P. Simonetti).
Staz. X..... che fai anima mia che non piangi? Sì, Gesù mio addoloratissio mi pento delle mie colpe, chieggo pene chieggo misericordia, vi amo sopra ogni cosa.	..... che fai anima mia che non piangi? Sì, Gesù mio addoloratissimo, con lagrime della più tenera compunzione mi pento delle mie colpe, e desioso di imitarvi chieggo pene, ma pene non mai disgiunte dalla vostra misericordia, dall' amor vostro. (Ediz. del P. Da Cingoli).

6. Se pertanto la formola « *Crucifigatur* » non è, come appar chiaro, di nessuno dei Religiosi mentovati, di chi sarà essa dunque? A noi pare, che a tanta oscurità ed incertezza dia un po' di luce e sicurezza una nota bibliografica abbastanza autorevole; per la quale invero, il nome dell' Autore, che nella lunga serie degli Scrittori Francescani sarebbe rimasto, ancora per maggior lasso di tempo, sconosciuto e negletto, è indicato e ristretto ad una delle molte Provincie di quell' estesissimo Ordine. Circa infatti l' anno 1864, il Venerando Padre Allessandro Cantoli da Crecchio, riproducendo nel suo studio storico sul « *Pio Esercizio della Via dolorosa* » la nostra Formola « *Crucifigatur* » vi premetteva la seguente nozione; « Siamo completamente « assicurati, che questa Terza Formola di « Via dolorosa si appartiene alla divota « sollecitudine di un antico Francescano « anonimo dell' Osservante Provincia di « Venezia; e che nelle Chiese tanto se« colari che regolari di quelle contrade « si usa generalmente con gran frutto « di compunzione [1]. Tale prenozione storica, come comprovava un' antica tradizione vigente tuttavia tra noi, per la quale ad un Francescano delle Venete Provincie si attribuiva la Formola suddetta, così ne circoscriveva e limitava il nome desideratissimo tra i soli Scrittori, ond' è ricca davvero e gloriosa la Veneta Osservante Famiglia. Vi fu anzi non ha guari (1893), chi si argomentò di aver discoperto finalmente l' anonimo Autore nel P. Lodovico Mocati de' Minori Osservanti di S. Bernardino in Verona [2]; e noi avremmo desiderato accettarne e sostenerne assai di buon grado gli argomenti e le prove, in apparenza verosimili, se non avessimo avuta contezza di alcune Edizioni della Formola « *Crucifigatur* » le quali sono certamente anteriori di molto, non pure alla religiosa Vestizione del P. Mocati, 1788, ma benanco alla nascita di lui avvenuta circa l' anno 1772 [3].

---

1) Vedi pag. 218 del *Pio Esercizio della Via dolorosa del N. S. G. C. corredato di prenozioni storico-legali-pratiche del S. Alessandro da Crecchio* ecc. Ediz. prima Romana del Monaldi, l' anno 1864.

2) Vedi la precedente Nota n. 6.

3) Di cotesto P. Lodovico Mocati, abbiamo ben poche ed incerte notizie biografiche, come pur attesta il R. D. Pighi. Però dal Necrologio dei Minori Osservanti della Vigna in Venezia veniamo a conoscere, che il P. Lodovico morì a Verona, il 21 Febbraio 1808, d' anni 36, di febbre maligna, nell' assistere i prigionieri. Se quindi egli è morto in quell' anno a trentasei anni di età, ben si può argomentare che egli sia nato circa il 1772; e che, giovanetto assai, abbia vestito, a' 30 Maggio 1788, l' abito in qualità di Chierico Collegiale nel Convento di S. Bernardino in Verona, dove trasferitosi all' altro Convento di S. Maria della Motta di Livenza, vi abbia cominciato il canonico suo Noviziato il giorno 19 Aprile 1792, e nel 22 Aprile dell' anno successivo vi abbia emessa la solenne sua Professione. Orbene, come possiamo ragionevolmente attribuire a Lui la nostra Formola « *Crucifigatur* » se di essa abbiamo sott' occhio tre edizioni, eseguite in quel torno di tempo, a Verona egualmente, a Vicenza, a Padova e a Udine? Eccone i titoli e frontespizi, con data sicura, qui omettendo per ora le altre edizioni senz' anno.

a) *Modo di praticare l' esercizio della Via Crucis.* In Verona, Per Dionigi Ramanzini, 1791.

b) *Via Crucis nuovamente esposta a' Divoti della Pass.* ecc. In Udine, M. D. CC. XCIII. Per Girolamo Murero.

Digitized by Google

7. Dacchè dunque, con buona pace di quanti prestarono adesione alle molto verosimili ragioni e prove dell' ingegnoso propugnatore del padre Lodovico Mocati, a costui non abbiamo potuto attribuire la paternità della Formola predetta, ci siamo tolti ad investigare e raffrontare le Opere dei più conosciuti Scrittori di quella Osservante Famiglia, per conoscere se di esse taluna corrisponda e nello stile e nella lingua alla nostra Formola. Ma falliti ci tornarono gli accurati e ripetuti nostri studî e ragguagli; laonde, malgrado che noi n' avessimo, fummo invece condotti a conchiudere in favore di una altra tradizione, ben fondata e vigente tuttavia tra noi; per la quale la cara e bella Formola « *Crucifigatur* » onde nelle Chiese Secolari e Regolari della Veneta Diocesi si pratica da ben oltre un secolo, e con tanto di devozione e di frutto, il pio Esercizio della S. Via Crucis, si deve attribuire al *P. Gabrielangelo da Vicenza,* de' Minori Riformati della Provincia di Venezia.

8. Nato egli a' 12 Settembre 1712 in quella illustre Città dei Colli Berici, vestì, sedicenne appena, nell' antico Convento di S. Maria delle Grazie a Valdagno le Serafiche lane a' 15 Settembre 1728, scambiando il nome battesimale di Antonio Felice Faresini in quello di Fr. Gabrielangelo da Vicenza. Strettosi irrevocabilmente al Signore con i santi voti solenni, percorse lodevolmente assai le filosofiche e teologiche discipline, nelle quali si ebbe di poi l' officio di Lettore. Ascese quindi, con pari merito ed onore, per i varî gradi ed ufficî dell' ordine [1]; finchè nel Provinciale Capitolo del 1757 fu assunto al triennale governo della Provincia. Zelantissimo della gloria di Dio e della salute delle anime, ei seppe tanto bene meritarne e con la esemplarità della vita e con la sana dottrina; finchè dal supremo Rimuneratore munificentissimo fu chiamato all' eterna ricompensa l' otto Dicembre 1776 nel Convento di S. Antonio di Verona. Morì a quasi tredici lustri di età, ma provetto assai nelle virtù religiose, ricco di opere e di meriti.

9. Fra tutti però gli atti ed eserczi della pietà di lui, va notata l' assidua considerazione degli acerbi dolori dell' Uomo-Dio, e la pratica frequente della S. Via Crucis, che ne è il compendio e il memoriale pietosissimo. Fioriva egli difatti in quell' epoca, nella quale questo pio Esercizio, mercè lo zelo di S. Leonardo da Porto Maurizio, era assai noto e diffuso, e moveva a gara la pietà di tanti Religiosi nel proporne nuove Formole, ognor più facili e brevi, come più innanzi vedemmo. Non è quindi meraviglia, se anche il nostro P. Gabrielangelo sia allora disceso nell' aringo pietoso; se anzi la formola « *Crucifigatur* » estesa e proposta da lui, abbia presa fin dal primo suo apparire, larga diffusione tra i fedeli, movendone i cuori a salutare compunzione. E ben pare invero che a ciò sovratutto mirasse lo spirito del nostro Autore; poichè, come osserva giustamente il sopracitato P. Alessandro da Crecchio [1], « la sua maniera, schietta, « pia, entrante, si apre insensibilmente « l' adito ne' cuori di ogni classe di per- « sone, per deporvi una sacra scintilla, « ed alimentarvi od accrescervi, col di- « vino aiuto, la fiamma di carità. Edu- « cato pur egli alla scuola del Vangelo, « si mostra bene informato dell' ardente « zelo del B. Leonardo e della toccante « pietà di S. Alfonso; tra i quali batte « modestamente la via di mezzo, animato « sempre dal soggetto che medita, e fe- « dele al sentimento che dentro lo spinge. « Talchè fervoroso del pari che umile, il « nostro *Autore* ha conseguito, mercè di « Dio, quel raro contemperamento di af- « fetti e modi, per cui sembra poter sod- « disfare a qualunque Anima; massime « però a quelle già ben incamminate pel « sentiero di salute, ed anelanti di pro- « seguirlo con alacrità, per compierlo poi « con perfezione ».

c) *Via Crucis nuovamente esposta* ecc. In Verona 1794, per gli Eredi Merlini.

Senza poi nota d' anno abbiamo le Edizioni de' Conzati di Padova che fiorirono nella seconda metà del secolo decim'ottave, e quelle del Vendramini-Mosca di Vicenza, che molto lavorò nei tre ultimi lustri dello stesso secolo.

1) Il P. Gabrielangelo fu dapprima Segretario di Provincia (1745-48); fu quindi Definitore Provle (1748-52), e quasi contemporaneamente Guardiano de' Conventi di Bassano e di Padova (1751-54); fu eletto di poi Custode di Provincia (1754-57), e come tale fu designato Commissario e Visitatore Generale dapprima della Veneta Osservante Provincia (1758), e quindi della Riformata Provincia di Brescia (1756), e finalmente nel Provle Capitolo del 1757 fu assunto al governo della Veneta sua Provincia Riformata.

1) Loc. cit. pagg. 218-219.

Digitized by Google

10. Ma questo spirito di fervore pietoso e di salutare compunzione, onde è animata la Formula « *Crucifigatur* », lo riscontriamo per tal modo trasfuso nelle Meditazioni del P. Gabrielangelo, estese in forma di *Esercizî Spirituali per uso dei Frati Minori*, non meno che nelle *Riflessioni*, proposte di quando in quando nella pregevolissima di lui *Esposizione pratica della Regola Francescana* [1]; da dover conchiudere, esserne uno solo e uno stesso l'Autore, pio egualmente e patetico, pieno di unzione e commoventissimo. Laonde non tornerà discaro, speriamo, a' nostri Lettori, che noi qui, di fronte a varî passi e tratti della Formola ben nota, riportiamo i luoghi paralleli, le frasi e l'espressioni consimili, tolte dall'una e dall'altra delle due Operette, e vi riconosciamo sempre e dovunque una stessa mente e uno stesso cuore che medita ed espone.

1). Risoluto di non peccare mai più, Redentor mio clementissimo, eccomi prostrato, ecc. (Oraz. Prep.).

2). Prevenitemi con la vostra grazia, illuminate la mente infiammate gli affetti.... (Oraz. Prep.).

3). Pei miei capricci, pel mio piacere, non temo stenti, non pavento pericoli, non istimo sudori. Per Voi, mio caro Gesù, tutto mi aggrava, tutto fugo, tutto m' annoia. (Staz. V.).

— Risoluto di mai più non commettere grave peccato, vengo a Voi con fiducia, ecc. (Meditaz. pag. 257).

2). Se Iddio non mi prevenga con le sante sue ispirazioni, e si degni illuminare la mente e infiammare gli affetti.... (Meditaz. pag. 19 e 280).

— Io, io medesimo, dove ho stimato bene spesi patimenti, veglie, applicazioni e sudori, per riuscire con onore, ecc. (pag. 25).... Si profondono tesori, s' intraprendono viaggi, s' incontrano pericoli, si soffrono lunghe e tediosissime cure, (p. 26).... trattandosi poi d' acquistare gli eterni beni, ogni fatica mi aggrava, ogni diligenza m' infastidisce (p. 27). Il Coro m'aggrava, l'orazione m' annoia, la meditazione m' infastidisce... (pag. 43). E di tanta perdita... non mi prendo pena, non mi faccio scrupolo, non sento rimorso... (pag. 301).

— Piangerò i miei peccati sino al fin della vita, abbraccierò volentieri tutte le occasioni di patire... Avvalorate, vi prego, questi miei sentimenti colla vostra potente grazia... (pag. 186-187).

4). Sì, mio Gesù, piango di cuore il mio peccato, lo piangerò finchè avrò fiato e prima di rinnovarlo perderò piuttosto mille volte la vita. Date forza al mio pianto con la vostra santissima grazia. (Staz. VIII.).

5). Quante volte ritorno dal peccato alla confessione, dalla confessione al peccato! quante volte vi sono ingrato! quante vi offendo. (Staz. IX.).

6). In questo punto risolvo di emendarmi. Che sarebbe di me meschino se,... (Staz. IX.).

— Ah! Signore quante volte ho chiuso gli occhi ai vostri lumi celesti, quanto ho fatto il sordo alle vostre voci, quanto ho malamente corrisposto alle vostre grazie!.. (P. 52).

— Da questo punto voglio mutar condotta... e risolvo di non omettere diligenza alcuna... Oh! me meschino se invece... (p. 52).

7). .... io verme vilissimo di questo mondo, ... (Staz. X.).

— ... io verme vilissimo della terra,... (p. 449).

8). Io mi confondo in me stesso che ad ogni percossa di leggerissimo travaglio mi scuoto, ad ogni offesa mi risento, smanio, m' inquieto, me ne lamento!... (Staz. III).

— E con questo specchio dinanzi agli occhi, io verme vilissimo della terra, pieno d'imperfezioni e difetti, non so con pazienza soffrire una piccola ingiuria, ad ogni parolina mi risento, mi offendo di ogni maltratto e pretendo ecc. Ah! non sia più vero, che ecc. (Meditaz. sulla Passione di G. C.).

— Io verme vilissimo di questo mondo, digiuno di penitenza! Ah! no, mio Gesù, non sia così! Troppo disdice... (Staz. X.).

9). Voi m' insegnate a patire perchè impari a salvarmi, ed io trascuro di salvarmi perchè non intendo il patire! Deh! (Staz. II.).

— Voi per mio amore tanto avete fatto, avete tanto patito; ed io non ho saputo soffrire per vostro amore...; Voi trattandosi di salvarmi avete di buona voglia sofferto... e io trattandosi di servirvi, mi sono sgravato d'ogni piccolo incomodo.... Ah! non sia più così in avvenire!

— Qual contrapposto è mai questo! Voi, mio Gesù, ec. (Staz. X.).

10). Oh! me infelice, se ostinandomi nel mio peccato facessi vana l'opera della mia redenzione. (Staz. XII.).

— Oh! me meschino, se invece di guadagnarmi l'affetto di questo Dio, contro di me irritassi il giusto di Lui furore ecc. (Meditaz. pag. 52).

11). Fate, deh! fate che muoia ogni giorno a me stesso, perchè possa vivere eterna-

— Fate, o Signore, ch' io senta in questa vita i rimorsi di questo verme, e li senta in

1) Queste due Operette uscirono alla luce senza Nome d'Autore, che però fu sempre riconosciuto nel P. Gabrielangelo di Vicenza. Cfr. *Scriptores Ord. Min. Strict. Obs. Rf. Prov. S. Antonii Venetiarum* del P. Anton-M.° da Vicenza, *Venetiis, Aemiliana*, 1877, pagg. 120-122.

Digitized by Google

mente con Voi. (Staz. XIV.).

maniera, che non abbia mai più a sentirli in tutta l'eternità. (Meditaz. pag. 214).

11. Dall'esame pertanto e dal raffronto di questi principali luoghi paralleli, ben ravvisiamo i sentimenti e concetti di un solo e stesso Scrittore, e riconosciamo ben anco una tal foggia e frequenza e trasposizione di frasi e di parole non guari comune ad altri Scrittori contemporanei. Senza quindi temer punto la taccia di parzialità e predilezione osiamo conchiudere, come all'Autore degli *Esercizi Spirituali* e della *Esposizione pratica della Regola*, ad uso dei Frati Minori, si debba attribuire omai definitivamente la bella e cara Formola « *Crucifigatur* » cioè dire, al P. Gabrielangelo da Vicenza, dei Minori Riformati dalla Veneta Provincia. Orbene, siccome ambedue le sovracitate di lui Operette, al pari di alcune altre, da lui stesso composte e pubblicate, però sempre anonime [1], videro la luce circa il decennio 1758-1768; così ci parrebbe di andar errati assai poco, se volessimo asserire, che intorno lo stesso decennio sia stata da lui composta altresì e pubblicata la Formola per la S. Via Crucis. A dir vero, accertarne delle prime edizioni l'anno preciso, sarà ben difficile e pressochè impossibile, trattandosi di esemplari di ben piccola mole, e di librettini di devozione, i quali di consueto, correndo per le mani di molti, si logorano ben presto e si esauriscono. Dai cenni però e dai ragguagli bibliografici, da noi all'uopo con ogni pazienza e accuratezza raccolti, ben ci pare poter affermare che la nostra Formola « *Crucifigatur* » onde praticare in pubblico e in privato il santo Esercizio della Via Crucis, fosse per le stampe già nota circa l'anno 1765. Ce ne è testimonio *de visu* il contemporaneo P. Giangrisostomo Tovazzi da Volano dei Minori Riformati della Provincia di Trento [2]; il quale nel manoscritto suo « *Diario* » del viaggio da lui compiuto, a scopo letterario, per le Venete Provincie dal Maggio 1766 al Settembre 1767 [1]; accenna di aver veduto copie della nostra Formola di *anonimo Autore*. Ed anzi, pochi anni appresso (1772 e 1790), volendo egli stesso proporre ai Fedeli una formula pia e breve, onde praticare con frutto l'esercizio della S. Via Crucis, eretta allora allora nelle Chiese dei Francescani di Arco e di Trento, prescelse e trascrisse di sua mano la formola « *Crucifigatur* » sopra un esemplare della edizione eseguita in Padova circa l'anno 1770, e ristampata poi in Trento dal Monauni. Cotesto di Lui manoscritto, da noi esaminato per bene, e fedelmente ricopiato per assicurarci della originalità della Formola, ci reca infatti il seguente frontespizio « *Modo* | « *di erigere la Via Crucis* | *con una* | « *Pratica della stessa.* | — *In Arco*, « *MDCCLXXII.* | *appresso S. Maria delle* « *Grazie.* | — *Per Fr. Giangrisostomo* « *da Volano.* | » Premesse quindi alcune Istruzioni sulla facoltà, sul modo e rito, onde erigere le Stazioni della Via Crucis, ci riporta la Formola « *Crucifigatur* » e accanto l'orazione preparatoria « *Risoluto di non peccare mai più*, ecc. » ci fa leggere questa nota marginale « *Scri-* « *psi* | *Clesii* | *1772.* | *Ristampata* | *in* « *Trento* | *dal Mon.* | *avanti il* | *1773* | « *(sic). Stampata prima* | *in Padova* | « *dai Padri* | *Osservanti* | ».

Da siffatta Nota marginale, per noi interessantissima, noi possiamo di leggeri argomentare, la esistenza di una edizione della nostra Formola eseguita in Trento dal Monauni o nel 1773 o nel 1774, e la esistenza sovrattutto di una precedente Edizione condotta in Padova per cura dei Padri Osservanti, anteriore di certo al 1772, così da poter in quell'anno trarne copia il P. Giangrisostomo nel suo Convento di Cles. La edizione Trentina non è ancora a noi nota; ma la piccola nostra Raccolta di Formole per la S. Via Crucis, della quale accennammo al principio di questa Monografia, ben ci offre

---

1) Vedi anche per quest'altre Operette, la sovracitata Bibliografia del P. Antonio M.ª da Vicenza, pagg. 121-122.

2) Di questo pio ed umile Francescano, egualmente colto ed erudito, ben degno di essere riputato il *Muratori della Storia Trentina*, ci ha dati larghi cenni biografici e bibliografici il ch. P. Marco Morizzo da Borgo, dei Francescani di Trento, negli « *Scrittori Francescani Riformati del Trentino* » pagg. 40-48, Trento 1890; assai giustamente deplorando, che di questo venerando e benemerito Religioso, morto d'anni 75, il 5 Marzo 1806, non vi sia ancora una lapide commemorativa, non meno nel paese nativo, che in Trento dove tanto lavorò e chiuse i giorni suoi.

1) Questo Mss. intitolato: « *Diario del mio viaggio* « *veneto, incominciato l'anno 1766 e terminato l'anno* « *1767* » esiste tuttavia nell'Archivio Provinciale dei Francescani di Trento.

Digitized by Google

tre esemplari, omai rarissimi, di Edizioni della Formola « *Crucifigatur* » condotte in Padova dai Fratelli *Conzatti*. Cotesti esemplari sono veramente senz' anno; ma ben sapendo come i Fratelli e Figli Conzatti tenessero in Padova, lungo tutta la seconda metà del passato secolo XVIII., assai rinomata Stamperia e a *S. Bartolameo,* e a *S. Fermo* e al *Ponte S. Lorenzo,* ben possiamo inferire, che in Padova la Formula « *Crucifigatur* » fosse già di pubblica ragione e notizia innanzi certamente l' anno 1772. A quest' anno viveva tuttavia il nostro Autore, P. Gabrielangelo; e viveva forse a Venezia, dove l' anno 1774 tradusse nella volgare favella e pubblicò con i tipi di Gaspare Storti, le *Istruzioni morali di S. Bernardino di Siena, dell' Ordine dei Minori, intorno al traffico ed all' usura.* Anche cotesta pubblicazione, l' ultima tra le Opere di lui, è senza Nome d' Autore, al pari di ogni altra precedente; come sono anonime parecchie Edizioni della Formola « *Crucifigatur* » da noi vedute nelle ricche Biblioteche del Seminario, dell' Università e del Museo Civico di Padova, non meno che nella Nazionale di Venezia e nelle Comunali di Verona e di Vicenza; edizioni tutte, le quali, e con la data e senza data di anno, furono di certo eseguite simultaneamente lungo i due ultimi decennî 1780-1800, a Padova e a Treviso, a Udine e a Venezia, a Vicenza e a Verona; e quasi tutte con il seguente frontespizio: *Via Crucis nuovamente esposta a' Divoti della Passione di G. C.* ecc., da alcune poche all' infuori, le quali recano questo semplice titolo: *Modo di praticare l' esercizio della Via Crucis.* Ciò comprova senza dubbio, come tale Formola nostra, in sullo scorcio del passato secolo fosse largamente diffusa e conosciuta per queste Venete Diocesi; e che per conseguire allora sì larga diffusione simultanea, avesse dessa dovuto essere già edita e nota assai prima dei due accennati decennî, o in Padova, o in altra delle città del Veneto. Se dunque dietro queste date e conclusioni cronologiche vuolsi esclusivamente attribuire la Formola « *Crucifigatur* » al nostro P. Gabrielangelo di Vicenza, a lui solo benanco la si deve attribuire dietro l' esame soprattutto, lo spoglio e il raffronto, da noi fatto, dei molti luoghi paralleli, desunti dalle altre Opere di lui; dal qual esame e raffronto non già solo si ravvisano i pensieri e gli affetti di una stessa mente e di uno stesso cuore, ma si riconoscono ben anco le parole e le frasi di un solo e medesimo scrittore; come sarebbero, a mo' d' esempio, le frasi « *non istimo sudori* » della stazione V. (in senso di fatiche), e « *di delicatezze cinto e di vanità* » della stazione X. (in senso di mollezze), le quali assai di frequente si riscontrano in ben molti luoghi delle altre operette del nostro Autore [1].

Giunti ora al riepilogo ed al fine di questo nostro Saggio Bibliografico, esteso, per quanto ci pare, con animo imparziale e sereno, e solo per amore e studio della verità, ben ci sentiamo in grado di protestare con pari sincerità e imparzialità, che se altre ragioni e prove, ben maggiori e migliori delle accennate nostre, ci avessero a condurre in cognizione e in favore di altro Religioso ben diverso dal nostro, noi saremo ognora disposti e pronti a uniformarvici e a soscriverci; ritrattando e annullando quanto in favore del P. Gabrielangelo da Vicenza abbiamo esposto qui sopra.

P. GIANFRANCESCO LA VENEZIA CAPP.

RELAZIONE ISTORICA

SUL MARTIRIO

DEL P. INNOCENZO DA ROMA

Che io sappia, la bella e interessante relazione che qui si publica è inedita, quindi merita l' onore della stampa, essendo rarissimo l' esempio, che in essa si legge, di un Missionario Francescano, che in pochi giorni apostatò dal cristianesimo, si fa maomettano, e poi muorì martire di Gesù Cristo.

Questa fu la fine del P. Innocenzo da Roma. Il quale nacque nell' eterna città il 18

1) Qui ci piace avvertire, come la nostra formola « *Crucifigatur* » s' abbia avuto l' onore di una bella versione in lingua francese, la quale si legge a pagg. 187-201 del « *Traité canonique, liturgique et pratique du Che-* « *min de la Croix suivi de Cinq Méthodes Choisies pour* « *en faciliter la Pratique aux fidèles par Mgr Alexandre* « *Cantoli Franciscain, évêque de Bovino, traduit de l Ita-* « *lien par le P. Apollinaire Franciscain.* Paris, Librairie Saint-Joseph, 1878 e Ivi, 1879 ».

Digitized by Google

Marzo del 1633 di Federico Bizzarri Pisano, e di Giulia Perini di Roma. Di carattere vivace, la tonaca francescana che indossò in Nazzano il 9 Maggio del 1653 non bastò a frenarne il sangue acceso e il carattere esaltato, onde, per misura di disciplina, e perchè non sempre visse in buon'accordo con i suoi confratelli, fu mandato in Roma, in Napoli, ove fu assunto al Sacerdozio, e da Napoli passò in terra Santa nel 1658. Ma neppure a Gerusalemme seppe frenare il suo spirito irrequieto. sicchè per non sottostare alle misure prese sul conto suo dal Guardiano, se ne fuggì al Cairo, prendendo stanza tra i Frati Minori di quella Città. E neppure qui il suo forte temperamento si modificò, e perciò, quando ricevè l'ordine di lasciare il Cairo per tornare a Gerusalemme, fu preso da tanto sdegno, che disertò dalla Religione. e si fece Turco. Il resto viene raccontato nella relazione che segue.

Diciamo intanto che un succinto ma elegante racconto dell'Apostasia del Martirio del Minorita Romano, fu inserito dal P. Gubernatis nell'*Orbis Seraphicus*, tacendo, secondo le sue consuetudini, la fonte delle sue notizie [1]. Più diffuso fu il P. Benedetto Spila, il quale ci ha fornito le date e le notizie che abbiamo esposte. Egli scrive " *La relazione del martirio di questo eroico figlio di S. Francesco fu trasmessa alla S. Congregazione di Propaganda, ed il nostro cronologo da Collamato ebbe il lodevole pensiero di farne tesoro per la sua Cronaca, copiandola fedelmente, e raccogliendo inoltre intorno a lui altre importanti notizie* [2] ". Il lettore che fosse desideroso di conoscere dove si trovi il manoscritto della Cronaca del *cronologo da Collamato*, che fu il *P. Francesco M.ª da Collamato* [3], non potrebbe avere da noi alcuna utile indicazione, poichè questa manca nel libro del P. Benedetto Spila. La nostra relazione, assai diffusa, è trascritta da una copia di quel tempo, che si trova in Foligno fra le carte delle Manache Clarisse di S. Claudio. Come queste la ebbero è facile congetturarlo. Quelle Monache sono state sempre sotto la dipendenza dei Francescani, ai quali appartenne il P. Innocenzo, ed è facile supporre che qualche collega di lui, avvenutane la tragica fine, ed ottenutane una relazione, ne abbia fatto dono per pascolo spirituale a quelle devote Suore. Il documento è stato trascritto e stampato nella sua nativa semplicità.

« *La uera relatione del uero martirio del P. Innocentio di Roma minore oss.te riformato della Provincia di Roma nella famiglia di Terra Santa occorso in questa Città del Gran Cairo alli 19 Febraio* 1662.

« Le marauiglie di Dio sono si grandi, che nessuna lingua humana possa esprimere: appartiene a lui solo in un momento di gran peccatore conuertito in un gran Santo, come anco tra l' Istorij Sacri noi uedemo molti, e grandi prodigij, e questo, che uado descriuendo mi darà più ampla confirmatione di quello, che successe qui nel Cairo in persona del P. Innocentio di Roma.

Il Reud.° P. Innocentio di Roma di casa Milanese, di sangue nobile Romano desideroso uisitare questi luoghi SS.mi di Gerusalemme, partito da Roma l'anno passato con l' ubbidienza del Reu.mo Pre P.le, giunto che fu in d.ª Città di Mori, in quella quasi un anno in circa ad essercitar l' ufficio di Segretario al M. R. P. Guard.no doppo fu mandato a questa Città del Cairo per Cappellano all' Ill.mo Console di Fiamenghi, et pur esercitò quella funtione di Cappellano per sei mesi con gran essempio, e deuotione, doppo per certa tentatione accompagnato da un renegato andò a trouare un certo Turco grande per nome Rosmagin, che uuol dire Thesoriero del Gran Turco, e dimandò esser turco, e questo Rosmagin lo portò in presenza del Bascià, e cosi li renegò, et il Bascià li presentò una Veste, e c' assegnò dieci medi al dì, ch' è moneta di questo paese, che uol esser un terzo di piastra, e li uolse dare una quantità di danaro; ma il d.° P. Innocentio non uolse riceuer, li rispose, di la andò in compagnia del sud.° Rosmagin, in sua casa, doue lì lo tennero con gran guardia per non uscir mai, nè parlar con nessuno, et il sud.° Rosmagin gl' offeriua più uolte danari, robbe, caualli, donne, e molte altre cose, et lui mai uoleua consentire a niente, et all' hora incominciò a scriuere polizi, e lettere all' Ill.mo Console Fiamengo Fran.co Regio, dimandaua penne, carta, et inchiostro, et qualche agiuto, et per il timore delle continue Vanie, e perchè haueua renegato, temeua di lui, et non lo credeuano, et non si confidaua di lui, seguitaua molte uolte a scriuere con certi renegati un Messenese, et un Romano, et per ultimo mandò una lettera alli PP. del hospitio, e missionarij, che li mandassero un simbolo di S. Atanasio, e che di nuouo uuol confessare la santa fede, e dimandaua aggiuto da loro, et la lettera è in questo modo.

1. *Orbis Seraphicus* etc. *De Missionibus*. Tom. II. Ad Claras Aquas, 1887, p. 371-373.
2. *Memorie Storiche della Provincia Riformata Romana*. Roma, 1890, tom. I, p. 483-488.
3. Op. cit. p. XIV.

Digitized by Google

La pace di Gesù Cristo sia con noi,

Sappiate fratelli, che io non sono più turco, come uoi pensate, ma sono per la Dio gratia Xphiano, religioso del Serafico P. N. S. Fran.co e Sacerdote di Xpho, e per li miei graui, e grandi peccati, che sempre commesi, il Diauolo si era quasi del tutto impadronito della mia anima, tirandomi da peccato in peccato sino al termine della disperatione, facendomi in questo renegar publicamente quello, che con il suo pretisiss.mo sangue sparso mi haveva redento, hora il misericordiosis.mo Sig.e hauendomi toccato il cuore ho aperti gl' occhi dell' anima, et ho contemplato, e considerato bene il tutto, doue che pentito e dolente lacrimando del mio graue errore, n' ho dimandato, e continuam.te dimando con il cuore contrito, et humiliato perdono a Dio, et alli fedeli Christiani di questa ingiuria fattali, e perchè il male è stato graue, e publico, così io ancora penso farne la penitenza publica con spargere il proprio sangue, e perchè a questo ui si ricerca grauis.mo agiuto spirituale, maggiormente io, che sono debole, di animo uile, e pusillanimo, a anco tutto nudo, e pouero di bene spirituale, non hauendomi per uergogna mai confessato giusto in tutta la uita mia, io più e più uolte non potendo uscire l' ho mandato con lettere, et con ambasciate a dire al Console Fiamengo, alli Religiosi del hospitio, et alli missionarij la mia intentione, pregandoli di qualche sussidio per la mia anima spiritualm.te, essi non solamente non m' hanno dato nessuna risposta, ma di più mi hanno negato le cose spirituali, mandandomi a dire, che non sono necessarij per me in questo stato, perchè il sangue supplisce ad ogni cosa, io a questo ui rispondo, e dico, che quando uno sia già in mano della giustitia, et che non può hauere la confessione, all' hora basta la contritione, come anco, quando stanno in luogho, dove non ci sono Sacerdoti, o che non se ne possa hauere, all' hora è come dite uoi, perchè così dicono li sacri Dottori, ma quando uno sia in luogho, doue sono Sacerdoti, è obligato a confessarsi sotto pena della dannatione dell' anima, maggiormente sono obligato io, che stò a questa Città del Cairo, doue ci sono tanti Religiosi, e Sacerdoti, et in particolare Sacerdoti Missionarij, che a questo fine il Sommo Pontefice, e la sacra Congregatione ce li tiene, e mantiene, acciò aggiutino le pouere anime de' fedeli a saluarsi, et non a farli dannare, mettendoli in disperatione nel punto della morte, essendo di più anche io Sacerdote, e della uostra Religione, ui dico fratelli cari, che io del continuo piango a lagrime di sangue, e se Iddio Benedetto non mi consolasse lui, et li suoi Santi del Paradiso, certo che peggio di prima mi disperarei, ma credetemi fratelli miei in Giesù Christo, che se uoi mi soccorrete spiritualm.te, n' huerete il premio da Dio, et io ancora ui prometto, che mi ricordarò di uoi appresso Dio Benedetto in Paradiso, ma se mi mancarete ui dico da parte della SS.ma Trinità, Padre, Figliolo, e Spirito Santo, che ipso fatto ne sarete dal istesso Dio tanto nel corpo, come nell' anima puniti, e rigorosamente con seuerità grande castigati, e mandati nel profondo del Inferno. Fratelli non burlate con Dio nè meno dispreggiate l' anima mia, che tanto costa a Giesù Christo, perchè se io ho peccato il Sig.e mi uuole con benignità, è misericordia riceuere a penitenza, e perdonarmi, e per segno di ciò mi chiama per mezzo del S.to Martirio, al quale spero mediante il suo SS.mo aggiuto di restare uittorioso, e di nuouo ui prego, fratelli, per amor di Giesù Christo, che mi uogliate souuenire con li SS.mi Sacramenti della Chiesa per Viatico, e del Simbolo di Sant' Atanasio, e del Passio, che corre il Venerdì S.to, e d'una regola di S. Fran.co e delle mie Croci, che lasciai, acciò mora con mia sodisfattione, e se me le negauate queste cose, io ui citarò mandandoui una protesta autentica, e sigillata con il sigillo della S.ta Croce di Giesù Christo dauanti quel seuero, e giusto Tribunale della SS.ma Trinità, Padre, Figliulo, e Spirito Santo a comparire in capo d' un giorno doppo la mia morte, et là renderete conto di questi uostri mancamenti, et dell' anima mia ancora, doue che mi uederete a me presente a chiederne Giustitia di uoi a Dio, et innanzi che moro, nè scriuerò al Papa et alla sacra Congr.ne di questi mancamenti così essentiali es-

Digitized by Google

sendo uoi Sacerdoti, e Missionarij, però sete obligati fratelli. Io non burlo, ma dico di tutto core, da douere pensate a casi uostri, perchè con Dio non si burla. Al Console de' Fiamenghi diteli, che si prepari, perchè già la sua è fatta nel core mio, e nella mente di Dio è stabilità, le uostre si faranno, quando mi mancarete, la Confessione mia generale già la tengo scritta tutta al ord.no con l' altre cose, non mi resta se non di farla, credo, che ci sia anco della mia uita quattro, o cinque giorni il più, esponete intanto il SS.mo Sacram.to, e si facci oratione per me chiamandoci tutti tutti fedeli Xphiani, e se qualche Religioso si uorrà esponersi a consolarmi, ne hauerà il premio da Dio. Intando mandatemi subito la risposta, e perchè ci è poco tempo di uita mia, e se uoi uolete uenire qui a confessarmi, strauestite, accio si faccia le cose secrete, uenite, perchè presto ci spacciamo, essendo tutta scritta, se non uerrò là io sotto qualche pretesto acciò non s' accorgino, nel resto pensate, come c' hauemo da fare, e scriuetemilo per persona fidata. Del Romano, o Messinese prima mi fidaua, ma adesso sto dubbioso, e pertanto non ue ne fidate, sappiatemi a dire ancora, se 'l Console de' Fiamenghi ha riceuute cinque lettere mie, che uanno a Roma, nelle quali lettere restituisco la fama a Religiosi, se l' ha riceuute, mi facci subito copie di tutte, e le mandi con doppia occasione, acciò non si perdino, diteglielo subito, e diteglielo ancora, che s' accommodi l' anima, et non perda tempo, perchè è giunto il suo termine, e Giesù Cristo ci consoli dandoci la uita eterna Amen, hoggi 15 Febraro nel Cairo *1662:* la risposta scriuetela, perchè a bocca non sanno farla, et io sto dubbioso, se sia uero, o non, e mandatimila subito senza perder tempo per persona fidata a posta: non la date nè al Romano, nè al Messinese, perchè li tenerebbero in saccoccia quindici giorni.

Alli RR. PP. Sacerdoti dell' Hospitio, e Missionarij qui in Cairo

Il sceleratissimo peccatore, e Renegato
fra Innocentio di Roma Sacerdote Indegnissimo

Ma il Rosmagin le teneua con gran guardia, che non lo lasciaua parlar con nessuno, nè usciua mai di casa, nè nessuno s' assicuraua per le gran uanie accostar detta casa, et ogni giorno il suddetto Rosmagin li faceva offerte di danari, di donne, di caualli, ueste, e tutto questo, che uoleua, e lo faceua pregare dalli renegati, ma lui non faceua conto di queste offerte, anzi riprendeua a questi renegati, e li pregaua, e li esortava a conoscer, et confessare la uera fede, dicendoli, che già è tempo, se loro uogliono guadagnare la loro anima, se uoglion accompagnarlo, e molte altre essortationi li faceua, et anche lui non faceua, che quando li ueniuano a parlarle il giorno, fingeua di dormire, e la notte scriueua la sua confessione generale, e si preparaua alla confessione, et al martirio, e scriueua lettere al P. Reud.mo Generale, et alli PP. della sua Prou.a et alli PP. del hospitio, al P. presidente fra Santo Vella, che pregassero Iddio, per lui, et che li perdonassero dell' offesa, et al P. presidente fra Santo li scrisse, che andasse a confessarlo, et il sud.o P. presidente fra Santo non dubitando del pericolo, mosso da Pietà, e zelo per questa lettera qui su.a, che ha scritto a quel modo così minacciante, e per molte altre ragioni, come Superiore all' hora di questo luogho, e uedeua, che questo P. Innocentio non poteua uscire, et così il P. Presidente confidato in Dio l' accompagnò con un moro, e confidato del hospitio andorno alli 14 Feb.o trauestiti assieme in casa del Rosmagin al P. Innoc.o con gran pericolo, se l' hauessero trouato, o scouerto. li bisognaua di morire, o rinegar la fede, nientedimeno andorno di buon hora la mattina all' alba, trouorno il portinaro, ch' era di natione Gofto, li fece entrare nella stanza, trouò il P. Innocentio si abbracciorno insieme, e lo confortò al meglio e li promesse di non abandonarlo, e uolendo incominciare la confessione, fra questo uenne il portinaro, disse al Padre presidente fra Santo, che andasse uia, perchè quelli di casa sono risuegliati ueneranno, et ui troueranno: il P. presidente, al' ora le disse: dunque io uado, e ritornerò un altro giorno, lo confortò al meglio et se nè andò uia al hospitio, et il domanmattina a bon ora alli 16 del sud.o, il Padre Innocentio di-

Digitized by Google

mandò licenza al suo Rosmagin, che lo lasciasse andare in sin al hospitio per pigliare certi sue cosette, et lo mandò accompagnato da un Turco per guardia, et ecco che sentimmo sonare la campanella della porta, andò fra Bernardino a uedere, e ritrouò duoi Turchi, rese la risposta al Padre presidente fra Santo come alla porta ui erano doi Turchi, et il Padre presidente li rispose aprite, perchè questo sarà il Padre Innocentio, l' aspetauo che uenisse, entrò il Padre Innocentio accompagnato dal Turcho, et subito s' abracciò col Padre presidente, e fra Bernardino con gran lagrime li baggiò, et li disse pregate Iddio per me, e subito entrò in stanza del Padre presidente fra Santo, e serrò la porta, e la guardia restò fora con fra Bernardino, et diede molte lettere al Padre presidente, et attre sue cosette, e li domandò la confessione, e fra questo uenne il P. Ambrogio Lecco, assieme con fra Bernardino trateneuano la sua guardia perchè non lo uoleua lasciare in stanza insieme, et il Padre presidente fra Santo disse, andiamo sopra del hospitio per maggior comodità, et al' ora il Padre Innocentio disse al Padre presidente, orsù non ui è più tempo, adesso cauo questa ueste, che porto adosso, è mi darete l' habito, è fra questo incominciò a spogliar la ueste, et non posso più hauer comodeta bona di questa, perchè non ho più che un giorno di uita, confessatemi: ecco la mia confessione generale scritta, et li diede un quinterno di carte scritto, et il Padre presidente li rispose ui prego per amor di Dio, non così perchè rouinate la nostra contrada, l' hospitio noi et terra Santa, et così sarà più il male che fate, che il bene che aquistate, habiate patienza, che io non ui abandonerò, qui non è loco di fare questo, faremo altrimenti, perchè la uostra guardia non mi da loco, nè tempo, e fra questo la guardia cominciò a gridare e dire di uolere andare uia, e lui alhora rispose, si perda tutto il mondo purchè salui l'anima mia, et gli rispose il Padre presidente, io ho paura di consumare tutta la terra Santa, et non farete niente, perchè mentre lo potiamo fare senza tanto danno, anche uoler consumare Terra Santa. Facciamo dunque a così, confessateui in breue facendo un atto di contritione qui in piedi, acciò la guardia non s' accorga, et io ui darò l' assolutione, et andate con la pace di Dio, et io esporrò il SS.^{mo} Sacramento et chiamerò tutti i fideli fratelli, e pregaremo per uoi, et questo sarà meglio; fra questo la guardia lo chiamò di nouo, et così dando la sua confessione generale al Padre presidente lo confessò al meglio in breue, l' assolse, et andete a basso assieme, abracciò tutti doi li padri, et essi lo confortorno al meglio che poterono, et egli disse pregate Dio per me lacrimando, et subito partissi. Alhora il Padre presidente leuò uia ogni cosa dal hospitio, et l' espettò fuora, et tutti doi andarono con il compagno fra Bernardino preparandosi quasi a morire, doppo il seguente giorno li *16* Febraro la matina per tempo il Sig.^{re} Pasquale Zira chiamò il Padre presidente per la fenestra del Ill.^{mo} Console Fiamingo et gli disse aprite la porta, perchè e uenuto il Padre Innocentio, et esso subito gli apprì, et entrò nella stanza del Padre presidente, et gli dimandò che uol dire che sete uenuto senza guardia, et esso rispose: Rosmagin con tutti di casa sono usciti, et andati in Castello, et non torneranno a Casa insino a mezo giorno, et io mi sono partito solo, et passato del Padre Giouanni Capellano del Ill.^{mo} Console Francese per parlargli, et non l' ho trouato, et subito domandò la sua Confessione generale scritta che haueua lasciato il giorno inanzi al Padre presidente, et gli disse orsù io con la confessione breue che ho fatto hieri con uoi non resto sodisfatto, uoglio, che mi aiutiate, et darmi tutta la sodisfatione di tutti li Sacramenti della Chiesa, et il Padre presidente li rispose, incominciate dunque a confessarui, et lui soggiunse qui non è loco, perchè adesso, uederete tutto il Cairo qui a cercarmi, perchè inanzi d' uscire di Casa con proposito di non ritornare più ho stracciato un Arcolano che mi diede il Rosmagin per studiarlo, et l' ho buttato in pezzi per la Camera, et anderanno a cercarmi, et non mi trouando troueranno quel libro si stracciato per terra, sichè uerranno tutti qui, et ci ammazaranno, et rouineranno tutto l' hospitio, et la Chiesa. Al' hora il Padre presidente subito andò

Digitized by Google

in Chiesa, et prese una Particola consacrata dentro un Corporale, et fra tanto lui raggionaua con fra Bernardino quale lo confortaua, et dauagli animo acciò non temesse la morte, et lui gli rispose: a me so di certo, che mi taglieranno la testa: ritornò il Padre presidente dalla Chiesa andò in SS.mo, gli disse andiamo alla nostra Casa della missione fuora del hospitio, almeno parteremo noi doi, et non li altri, et partirono il Padre presidente inanzi, et il Padre Innocentio dietro, et di nouo riuolto a fra Bernardino dissegli pregate Dio per me, perchè non ho più d' un giorno di uita; et entrati nella Casa della missione, fu da tutti quelli Christiani, che iui habitauano cognosciuto, et subito entrato si cauò la ueste, che portaua, et il turbante et li buttò per terra con gran furia, et ira, in presentia di quelli Christiani, et lui si buttò per terra lacrimando alli piedi del Presidente Fra Santo, et disse tutto il miserere et il Deprofundis, et il Confiteor, tutti piangendo con gran copia di lacrime, et cacciò la sua Confessione scritta, che contiene un quinterno di carta, et incominciò a Confessare, fra questo uenne Santo figlio d' Ambrogio Lecco, e gli disse qualmente sono doi Turchi, a cerchare il Padre Innocenzo, nell' incontrada, niente di meno il Padre presidente fra Santo gli diede animo, et gli disse seguitate a Confessare io non fuggo mai, se prima non c' hauerrò data tutta la sodisfazione, e seguitò la Confessione, di la altro quarto d' hora ritornò la seconda uolta il suddetto Pauolo, è gli disse fate presto, perchè uenne un Turcho grande con altri a Cauallo, et andò a cercarui dal Console di Fiammenghi, et non lo trouarno, sono usciti con gran rabbia, et minaccia, et di nouo rimandorono a Pauolo, et seguitorno la Confessione, di la altro quarto d' hora, uenne la terza uolta Pauolo, et gli disse, per amor di Dio finite presto, perchè adesso, sono uenuti molti Turchi a cercarui, se uerranno qui ui taglieranno a pezzi tutti doi, niente dimeno il Padre presidente fra Santo diede animo al suddetto Padre Innocenzo, et seguitorno la Confessione, di la un' altro quarto d' hora ritornò la quarta uolta il suddetto Pauolo, è gli disse adesso non ui è più rimedio, posero la guardia di molti Turchi nell' incontrada, et se uscite ui taglieranno a pezzi tutti doi, et sono andati a chiamare il Subascia la giustitia grande, et uerranno a cercar tutte le cose della Incontrada, è ui troueranno con quella prima furia, ui ammazzeranno di bastonate, et ui tuglieranno a pezzi, et all' hora sono entrate nell' hospitio cinque Turchi, trouorno fra Bernardino, che non sapeua parlare, minacciauono di pigliar il suddetto fra Bernardino, et lui non sapendo che fare, gli aprì le stanze tutte, e gli disse cerchate, se lo trouate castigatemi, cercorno per un pezzo non l' hanno trouato, sono andati uia, et all' hora fra Bernardino andò a trouar il Padre Gio: Cappellano di Francia, et confessò con lui, et ritornò all' hospitio trouò l' Ill.mo Console di Venetia che cerchaua il Padre presidente fra Santo, pensaua, che fosse fuggito, gli rispose fra Bernardino come era nella nostra Casa della missione a Confessar il Padre Innocentio, et non era fuggito altrimente, e fra questo uenne il Superiore delli Padri Cappuccini il Padre l' Iziario, e leuò tutte le robbe della Chiesa, et le portò in Casa dell' Ill.mo Console Venetiano, fra tanto il Padre presidente, seguitaua la Confessione al Padre Innocentio, finita lo communicò, et l' ha confortato con bone, et Sante parole, et il Padre Innocentio disse al Padre presidente, fra Santo temo che quando mi pigliaranno, mi porteranno dal Rosmagin, perchè lui è Turcho grande, mi farà affogare in sua Casa, senza farlo saper a nessuno, et non potrò Confessar la Fede di nouo in publico, et all' hora il Padre presidente fra Santo gli rispose fate come ui dico, quando ui pigliaranno, diteli, che uolete andare in presentia del Bascià a parlarci, e lui mostrò una littera al Padre presidente, che haueua scritta lui, che conteneua di uoler di nouo Confessar la uera Fede, e che non è stato mai Turco, ne ha mai negato la uera Fede, et altre cose simili un foglio di carta pieno, et molti altri protesti, e dimandò un' habito al Padre presidente fra Santo, et che gli facesse la Corona, et che gli desse il Simbolo di Sant' Athanasio, et una Croce, et all' hora il Padre presidente fra Santo, abbruggiò tutte le

Digitized by Google

carte, et littere, che haueua hauuto all' hora insieme con la Confessione scritta del Padre Innocenzo, acciò non ci la trauassero di sopra al Padre presidente, perchè era nell' istesso pericolo, et dimandammo licenza tutti doi a quelli Christiani della Missione tutti piangendo, et loro tutti fuggerno di Casa, et il Padre presidente fra Santo con il Padre Innocenzo uscirono insieme insino alla porta dell' incontrada, et all' hora mandò fra Bernardino Pauolo dal Padre presidente et gli disse nascondetiui, et non uscite con il Padre Innocenzo, perchè se ui pigliaranno con il Padre Innocentio porterà grand danno a terra Santa, ma altrimente già il presidente era risoluto di non abbandonarlo, conforme c' haueua promesso, et fra questo arriuorno alla porta dell' incontrada s' abbracciorno assieme, et il Padre Innocenzo fece il segno della Croce, uscì et Padre presidente fra Santo si trattenne dentro la porta, et come fu fuori della porta fu conosciuto subito, è preso dalli Giannizzeri dell' incontrada. è lui subito cauò quella protesta, et la mostrò alli Giannizzeri, è gli disse io uoglio andare dal Bascià a portarli questa littera, e lo portarno uia, et all' hora fra Bernardino mandò a chiamare il Padre presidente fra Santo per uenire all' hospitio con Pauolo, et uenuto, subito andò alla Chiesa, riportò di nouo le robbe della Chiesa dall' Ill.^{mo} di Venetia, et di nouo l' adornò, et espose il Santiss.^{o} Sacram.^{o}, et leuò tutte le robbe della sua stanza, et le portò fuor dell' hospitio tutte le cose che dauano pericolo a terra Santa, et chiamò tutti li Christiani, et dissero diuerse Orationi, l' istesso fece il Padre Gio: nella sua Cappella di Francia, doppo portorno il Padre Innocentio al Capo de Giannizzeri, et quello lo mandò al Bascià, et come fu in presentia del Bascià gli presentò la detta protesta, et come l' hauerranno letta li Turchi et quando intese il Bascià, come lui uoleua di nouo Confessar la uera Fede, et altre proteste, subito disse, tagliate, tagliateci la testa, et all' hora non si trouò il boia presente, et si trouò all' hora presente un loro Sciech, che uol dire Santone loro, et disse al Bascià, Sig.: quest' adesso si troua senza ceruello, perchè li suoi frati l' hauerranno conuertito, però sarrà meglio metterlo in prigione in sin, che passeranno due, o tre giorni et fratanto rimetterà il ceruello, et s' accorgerà dell' errore, et di nouo lo ridurremo alla nostra Fede, et all' hora il Bascià commandò, che fosse portato nell' Arcana ciouè nella Criminal priggione, subito li manigoldi lo presero, et lo spogliarno con gran furia et rabbia, et ci trouarno il Simbolo di S. Athanasio, et la Croce adosso, che c' haueua dato il Padre presidente fra Santo, et ci le presero, et ci posero una catena al collo et piedi, e mani, ligato in alto, solo con una sottil camiscia nel mese di febraro 3 giorni senza mangiar, ne bere, in continouo tormento, et ogni giorno l' andauano a conuertire i loro Santoni, et renegati per ridurlo alla lor maledetta setta conforme di questo n' hauemo inteso dalli proprij renegati, come anche lui li pregaua, che s' accorgessero del lor' errore, et ritornassero, che adesso è hora se uoglieno saluarsi e accompagnarlo, et staua in continouo tormento, il secondo giorno fecero fare, et preparare il loco per abbrugiarlo, ma il Bascià prese consiglio dalli suoi Santoni, et li dimandò parere, loro risposero, quest' homo è Casticione Sacerdote, è diruis frate, non è stato mai Turcho, perchè non hà uoluto entrar mai in nostra Chiesa, nè circoncidere, nè mai c' hauemo uisto segno di Turcho, nè uole saper mai di nostra Legge, quest' è Christiano et dice di uoler morir Christiano, et è impossibile, che un' huomo simile Sacerdote, sarrà buon Turcho, meglio è tagliarci la testa, et doppo nell' inferno non ci manca fuoco, et li fu data la sentenza, che gli tagliassero la testa et il terzo giorno, che li 19 febraro la Domenica di Carneuale il Bascià di nouo lo fecie chiamare innanzi a lui et li dimandò che cosa uol fare, se lui si contenta di nouo a Confessar la lor setta, lui ci perdonerà il tutto, et c' aggiungie altri dieci medi, oltre li dieci che c' haueua assegnato prima di paga, che uie a esser tre quarti di piastra al giorno, et un Cauallo et moglie, et sarrà ben uoluto da lui, altrimente lo farrà tormentare, et doppo tagliarci la testa, rispose, in nesun modo io posso far questo che tu dici perchè io son Christiano,

Digitized by Google

et uoglio morir Christiano, il Bascià sentendo questo, ordinò che gli fosse tagliata la testa, all' hora quasi tutt' il Cairo s' incaminò uerso la nostra incontrada, et in un' instante uedemmo infinità di Turchi alla nostr' incontrada, che tutti guardauano alle nostre finestre, et gridauano a taglia a tagliar alli Papassi Christiani, et non sapeuamo, perchè, ma domandandone, nè fu detto come portauano il Padre Innocentio per tagliarci la testa alle nostre porte, subito serrammo le porte et haueuamo il Santiss.° esposto, semo andati in Chiesa tutti a pregar Iddio per il Padre Innocentio, et a noi che ne liberasse di questa rabbia di Turchi, che già tutti aspettauamo la morte et già erimo preparati, et il Padre Innocentio doppo, che fu sententiato alla morte lo portauano dal Castello del Bascià insin' alla nostra contrada, che ci sono più di tre miglia di camino, et loro gli portauano legate le mani, et al collo con' una catena, et lo passorno per tutte le piazze et lo faceuono correre a forza di bastonate; et gli dauano alle gambe acciò cascasse, per trascinarlo per il collo per maggior martirio, ma lui benchè stasse tre giorni senza nessun cibo corporale con tanti tormenti, non di meno correua come un Cauallo, cantando il Miserere, et altri Orationi a uoce forte, insino, che lo portarono alla nostra contrada per tagliarci la testa, sotto le nostre finestre, ma li Giannizzeri della nostra contrada lo fecero uscir di nouo fuori della nostra contrada, all' hora il Carnefice sfodrò la spada et li tirò un colpo con la punta della spada su il ginocchio perchè questo è l' ordinario loro, quando uogliono tagliare ad alcuno la testa, acciò s' inginochi, et lui subito caschò con le ginochia per terra, all' hora li dislegorno le mani, et li domandò tre uolte se uoleua saluar la uita che ui era tempo, et lui sempre constante gli rispondeua di nò, perchè son Christiano, et uoglio morir Christiano, et per maggior tormento il Carnefice lo faceua leuar da un loco all' altro, et prouar la spada per più uolte sopra il suo collo auuanti la faccia, et fra questo si fece il segno della Santa Croce, tre uolte, disse In manus tuas Domine commendo Spiritum meum, et all' hora il Carnefice gli tagliò la testa di sopra la spalla per maggior tormento, et la testa caschò auuanti et il Corpo addietro, et fu questo alla porta di certi Christiani Gofti, che hanno uisto il tutto, oculati, doppo questo lo strascinarono per li piedi insino alla porta del Console Fiammengo, dentro la nostra contrada, et restò in quel luogo insin' a Compieta, et quelli Turchi ci passauano di sopra, et lo strapazzauano, et li faceuano molti improperij, et all' hora il Padre presidente chiamò li frati, et secolari Christiani et andati in Chiesa cantarono il Te Deum laudamus, e uerso la sera lo portorono di nouo in quel primo luogo, doue quella mattina gli haueuano tagliato la testa, ma perchè siamo stati auertiti, come li proprij Turchi lo uoleuano arrobare, per fare patire qualche uania, per tre notti ogni serra lo faceua portare dentro la contrada con guardie notte e giorno, per tre giorni ogni notte ueniuano molti Christiani d' ogni natione, et si metteuano inginochioni tutta la notte con gran luminaria, e profumi, che ogni uno portaua da casa sua, et altretanto portauano li frati, di modo che tutta la notte, nè lumi, nè profumi mancauano al suo Corpo e terra. Il terzo giorno lo leuorono dalla nostra contrada, et lo nascosero, doue alcuni Sig.ri Francesi hanno comprato la sua testa, et il corpo lo presero li greci a sepelirli, perchè li Turchi stauano con la spia a uedere se li frati lo pigliauano per attaccarci uania, et si consumaua, l' hospitio. Et questo è quanto passa intorno al Martirio dell' Innocentio di Roma sucesso qui al Cairo li *19* febraro *1662*, del quale facciamo fede noi altri Padri del istesso ordine, et altri Sig.ri Christiani, che siamo stati presenti in tutto questo sopra scritto sucesso, et lo sottoscriuemo di nostra propria mano. »

* * *

Così cessa il racconto nel manoscritto di Foligno, il quale è di carattere assai minuto, e in carta assai logora. Sventuratamente mancano le firme, onde non si può conoscere chi fu che fu presente al martirio, e ne stese la relazione. Questa però ha tali caratteri di genuinità, che non ci pare lecito mettere in dubbio il racconto.

Digitized by Google

SACRUM COMMERCIUM
BEATI FRANCISCI
CUM DOMINA PAUPERTATE

Nel 1894 il Sig. Edoardo Alvisi pubblicò in un fascicolo un documento intitolato « *Sacrum Commercium beati Francisci cum Domina Paupertate* » (Cfr. Miscellanea).

Il ch. P. Edoardo d' Alençon Cappuccino, ha ripublicato il medesimo documento, e la sua ristampa si avvantaggia sulla precedente, sì perchè l' egregio editore ha dimostrato che ne fu autore il B. Giovanni da Parma, sì perchè ha fatto vedere che l' operetta fu composta nel Luglio del 1227, cioè pochi mesi dopo morto S. Francesco. Il lavoro del P. Edoardo ha lo stesso titolo della stampa dell' Alvisi, ma, sia per la eruditissima prefazione, sia per la giudiziosa scelta del testo secondo il codice Casanatense 3560, sia per le varianti cavate da altri manoscritti, sia per la versione italiana del buon secolo tratta dal codice Vallicelliano B, 131, costituisce un vero documento di storia francescana, piccolo di mole, ma grande di valore.

Il cortesissimo Padre Edoardo mi avea appena donato il suo pregevole opuscolo, quando mi scrisse la seguente lettera

Roma, 10 Luglio 1900

Monsignore Revmo

Non conosco più dispiacevole sorpresa per un' editore di testo antico che di sapere, terminato il suo lavoro, che il monumento che pensava inedito era già stato stampato. Tale è il caso nel quale mi ritrovo. Sapevo bene che l' Alvisi aveva già data un' edizione del SACRUM COMMERCIUM, *edizione senza critica è vero, ma non sospettavo che da secoli quel documento antichissimo era già stato stampato.*

Giudichi dunque della mia sorpresa quando il P. Van Ortroy, al quale offrivo una copia del mio lavoro, mi disse di averlo veduto stampato nell' AMBROSIANA *di Milano e poco dopo me ne fece tenere la descrizione.*

Mi farebbe una cosa gradita se parlando della mia edizione, volesse ancora citare questa edizione primitiva, che conobbi otto giorni troppo tardi.

Ringraziandola antecipatamente ecc.

Fr. Edoardo da Alençon
Archiv. Gen. dei Min. Capp.

Quando io ricevetti quella lettera, si trovava a Milano il ch. P. Girolamo Golubovich dei Minori, che faceva degli studi nella Biblioteca *Ambrosiana*, sicchè non tardai di rivolgermi a lui per aver notizia di questa stampa così rara, notizia che tosto mi comunicò con molta gentilezza, della quale gli sono gratissimo.

Veramente questo fascicolo è una rarietà bibliografica francescana, sì perchè di essa si conosce questo unico esemplare, sì perchè il devoto editore di questa opericciuola, volea fare cosa elegante assai, fornendo la stampa di intagli e di incisioni, che la avrebbero resa interessantissima.

La stampa milanese, si conserva nell' *Ambrosiana*, ha la segnatura S-B-F, II, 27; e fa parte di un volume Miscellaneo, nel quale si trova lo *Speculum perfectionis*, secondo l' edizione Veneta del 1504.

Eccone la descrizione.

Questo piccolo opuscolo è in 8° di sole 24 carte numerate sulla pagina *recto*.

La prima carta ha un' imagine in legno rappresentante il Calvario, Gesù Crocifisso, i due ladroni al lato, con Maddalena e i discepoli sotto la croce. In corsivo sul margine superiore: «*Vox Sponsae Animae, divino amore languentis*». Poi principia « *Doce me quaerere Iesum. Fac me iuenire Iesum. Doce me amare Iesum . . .* » e così continua una serie di tenerissime giaculatorie per quattro intere pagine (fol. 1ʳ — 2.ᵛ). Segue: « *Praefatiuncula in sequens Opusculum vtilissimum deuotum et praeclarum* ». E principia: « *Huius tractatuli veri aurei (cui Sacrum Commercium beati Francisci cum Domina Paupertate titulus inditus est) quamvis pro certo nesciatur quisnam frater Minor ipsum ediderit, plerique tamen putant auctorem fuisse sanctum illum virum, beatum videlicit fratrem Ioannem de Parma . . . qui fuit generalis Minister ante sanctum Bonaventuram : cuius sacrum corpus*

Digitized by Google

honorifice in vrbe Camerino requiescit: vbi quamplurimis coruscavit miraculis: multos namque infirmos sanavit: mortuos etiam aliquot suscitavit. De quo scilicit Commercio aliqualem etiam facit mentionem frater Vbertinus de Casali, in suo (quem edidit) libro, Arboris vitae Iesu crucifixae in versiculo Iesus Franciscum generans, vel sequenti. Quod quidem Opusculum fuit editum primo mense Julii post obitum beati Francisci, anno videlicet ab Incarn. Dni nostri I. Ch. millesimo ducentesimo vigesimo septimo: ut apparet in quodam exemplari vetustissimo: a quo libellus hic excerptus est. Qui profecto libellus (o charissime frater) veris Christi sectatoribus (praesertim evangelicis) est optimae frugis . . » E così seguita per altra mezza pagina che rivolge al lettore per mostrargli la bellezza dell' opuscolo.

Quindi (fol. 3^{v}) segue in carattere più grande:

(Frontispicium Tractatuli huius aurei)

« S. Franciscus interveniente Christo et operante desponsat sibi et Ordini suo fratrum Minorum sanctissimam paupertatem evangelicam, olim quidem ipsius Christi Sponsam Dilectissimam, et virtutum Reginam, nunc vero viduam, et de mundo a filiis hominum effugatam, ac per hoc in excelso monte manentem ». *A Domino factum est istud (hoc scilicet opus sacrae huius Desponsationis), et est mirabile in oculis nostris.*

(Hic imprimendae fuissent hae imagines, videlicet S. Franciscus, pauperrimo ac repeciato habitu contectus, in aere multum elevatus, totum orbem terrarum in forma sferica sub pedibus habens, annulumque Dominae Paupertati porrigens, digitoque immitens. E regione vero faciei b. Francisci imago ipsius Dominae Paupertatis, penosa multum, alicubi lacerata, alicubi etiam repeciata, nudaque pedes, existens in supremo cacumine montis . . . . . vultum vero habens elegantissimum, venustissimumque, cum corona in capite ceu Regina . . . .

In medio autem ipsorum Francisci et Paupertatis imago Domino Salvatoris . . . . . gloria et angelorum choris mirabiliter circumdati (atorniato di gloria et de Angeli et Seraphini), tanquam de coelo sic gloriose descendentis usque ad aeris locum, Francisco et paupertati propinquum, in aere tamen remanentis, manibusque suis divinis dexteram Francisci, dexteramque Paupertatis apprehendentis, sacramque hanc Desponsationem mirabiliter operantis. Postea in parte inferiori circum circa ponendi etiam fuerant fratres duodecim, Socii B. Francisci, pannosi et ipsi, ac cum signis et gestibus (ob Christi praesentiam) magnae reverentiae ac devotionis expressivis. Si non duodecim saltem quatuor aut sex). Fin qui le indicazioni per il disegnatore.

Segue indi il *Commercium*, con questa intitolazione: *In nomine Domini nostri Iesu Christi, incipit sacrum Commercium beati Francisci cum Domina Paupertate. Inter coeteras praeclaras virtutes* etc. Il testo che segue è diviso in 32 capitoletti, ciascuno dei quali ha il titolo fra parentesi, per esempio *(Hic beatvs Franciscus de paupertate interrogat)*, ovvero *(Hic petit sibi indicari ubi paupertas habitet)* etc. Alla carta 18^{r}., dopo finito il *Commercium* si legge: *Explicit tractatulus sacri Commercii b. Francisci cum Domina Paupertate, quem qui edidit, quia inspirante Christo edidit, et cordialissimum ac vehementissimum amorem erga ipsam evangelicam paupertatem habuisse . . . . ostendit . . . .* etc.

Seguono diverse pie orationi, fino alla c. 24^{v}., dove in fondo si legge così: *Impressum in Ambrosiana Vrbe Mediolonensi per Ioanem Antonium da Castilliono, Anno a Salutifera Christi Nativitate millesimo quingentesimo trigesimo nono, pridie nonas Novembris, Regnante Ipso Dno nro Iesu Christo, cui sit laus honor et gloria in secula seculorum Amen.*

Queste sono le notizie bibliografiche fornitemi dal P. Golubovich, le quali descrivono abbastanza esattamente il contenuto della stampa del 1539. Questa però, benchè tardi conosciuta dal P. Edoardo, nulla toglie al valore della sua ristampa, la quale è terza di ordine, ma prima di importanza, ed ancorchè fosse stata conosciuta da lui prima della sua

Digitized by Google

edizione, tanto avrebbe reso necessario il suo lavoro, sì perchè l'edizione milanese è più rara di un codice, sì perchè essa non è preceduta nè seguita dal ricco corredo di notizie e di documenti, con i quali è stata arricchita la bella edizione critica del nominato P. Edoardo.

D. M. Faloci Pulignani

BIBLIOTECA FRANCESCANA

I Cataloghi librarii dei Signori Rosenthal di Monaco in Baviera sono sempre numerosissimi, e spesso di molto interesse per i nostri studi. Interessantissimo è quello del Sig. Giacomo Rosenthal, pubblicato nel 1900, intitolato Bibliotheca Historico-Ecclesiastica. Pars sexta, *nella quale sono così numerose le indicazioni di libri francescani, sconosciuti allo Sbaraglia ed agli altri Bibliografi dei Minori, che ci è parso utilissimo estrarre da quella voluminosa collezione i titoli dei libri, che più da vicino ci riguardano. Che se i libri dal Rosenthal indicati sono già noti, è utile conoscere i prezzi che sul commercio librario essi hanno. Difatti, alcuni libri assumono valori veramente mirabili, e ci è parso utile farli conoscere ai nostri lettori, sì perchè da essi possono valutare il grado di rarità, e la stima che si fà di quei libri, sì perchè possono essi regolarsi nel farne acquisti, poichè crediamo che un buon cultore dei nostri studi, non debba tralasciare alcuna occasione per fornirsi di buoni libri, e per completare le proprie collezioni.*

Premesse le quali parole, ecco i titoli di circa 250 volumi francescani, parte editi, parte manoscritti.

Parte Prima

STAMPE

1 Almeida, Chr. de, o. Erem. S. Aug. Historia do capuchinho Escoces. Parte 2 com hum compendio da primeira. (Lisb. 1708.) 7 ff., 237 pp. Veau. (M. 12).

Très-rare, qq. ff. raccomm.

2 Andrès de Lisboa; o. Cap. Epitome historial de las grandezas de la seraphica religion de los Menores Capuchinos, cont. 3 tratados: 1. los santos y venerables, 2. los varones ilustres en sangre real, 3 los varones ilustres en letras y erudicion. Madrid 1754. 4.° Vél. Peu taché d'eau. (M. 18).

3 Angelus a S. Francisco. (N. Mason), Recoll. Anglor. Daucí Guard Certamen seraphicum provinciae Angliae pro ecclesia. In quo declar. quomodo fratres Min. Angli calamo et sanguine pro fide certarunt. Duaei 1649. Avec frontisp. et 5 belles figures gr. s. c. 13 ff. 356 pp. 4.° Vél. (M. 150).

4 Annales Minorum s. 3 ordinum a S. Franc. institutorum. Ed. Luc. Waddingus, Hibern.. o. Min. Ed. II locupletior op. et stud. Jos. Mar. Fonseca ab Ebra. 25 voll. Romae, Anconae et ad Claras Aquas (Quarachi) 1731 — 1886. Avec frontisp. et portr. Fol. Vél. (vol. XXIII—XXV br., non rogné). (M. 27,50).

5 Antonio di Nola, ord. Franc. Cronica Francescana della provincia di Napoli nella quale si contengono le vite di molti religiosi e religiose del terz'ordine. Napoli 1718. 10 ff. 250 pp., 3 ff. 4. Vél. Peu taché d'eau. (M. 12).

6 Antonio d'Orvieto, Min. osserv. Cronologia della provincia seraf. riformata dell'Umbria o d'Assisi. Perugia, Costantini, 1717, 11 et 809 pp. 4. Vél. (M. 24).

7 [S. Antonius Paduanus]. Helia da Cortona o. Min. Vita e miracoli di S. Antonio di Padova. Pad., Remondini, ca. 1700. Beaucoup defigs. en b. 160 pp. Vél. (M. 6).

8 Antonius Tognocchi a Terrinca, o. Min. Theatrum Etrusco-Minoriticum in quo Minoritae a tempore S. Francisci ad a. 1680 in Tusciae prov. et ex Tuscis in alienis clar. prodicuntur. Flor. 1682. Blason des Medici gr. à l'eau-forte. 3 ff., 43 et 291 pp. 4. Vél. (M. 15).

9 Arbaleste, Jacques, de Beaune, o. Min. Chronologie ou memorial des Frères Mineurs jusqn'en 1656. Avec les provinces, couvents et réligieux. 2 éd. Lyon, Coral, 1656, 131 pp. — Dits remrquables de S. François. Ibid. eod, ao. 12 pp. 11. Vél. (M. 18).

10 Argentan, Franciscus Maria, o. Capuc. Synopsis apocalyptice cantatrix eventuum praecipuorum ecclesiae primitivae Jerosolymitanae, Rom. et religiosae c. propugnaculo authoritatis pontificiae adv. persecutiones et haereses [nom. Jansenistas] s. panoplia theologiae capuc.-seraph. locuplet. Gand. 1710. 52, 124 pp. et 2 ff. 4. Br. (M. 5).

11 Arturus, o. S. Franc. Rothomag. Martyrologium Franciscanum in quo Sancti, Beati, martyres, pontifices, confessores, virgines ord. S. Franc. toto orbe terrar, claruere. Cura Baldassari a Messana, o. Min. Venet. 1723. 4. ff., 212 pp. 4. Vél. Pagès 250. (M. 18).

12 [Assisi] Angelus a Rivotorto, Francesco Mar., o. Min. Collis paradisi amoenitas seu sacri conventus Assisiensis historiae libri II. Ed. Franc. Ant. Felix Carosi de Monte Leone, ejusd. o. Montefalisco, typ. Semin., 1704. Avev frontisp. et 12 planches gr. s. c. 4. ff. 80 pp. et 16 pp. In-fol. Vél. (M. 48).

Digitized by Google

13 Ausmo, Nic. de. ord. Min. Supplementum summae Pisanellae. Acced. Alexandri de Nevo Vicent. consilia contra Iudaeos fenerantes. Venetiis, Franc. de Hailbrunn et Nic. de Francfordia 1476. Car. goth. 2 cols. 42 ll. 358 fl., le prem. bl. In-fol. Rel. en bois et veau. (M. 75).

Hain 2155. Proctor 4167.

14 Bartolluci, Silv., o. S. Franc. Minorica fratrum conventual. S. Franc. In qua continetur declaratio trium regularium votor., ac simul regulae fratr. Minor. Liber I. De Votis Liber II. De regulae addit. in declaratienis summariae tum regulae tum praecept. ipsius lingua Vernac. Perusiae 1605—15. 272 pp. In-4.° Vél. Taché d'eau. (M. 9).

15 Bernardinus von Gend, Capuziner. Ausslegung über d. Regel der Minderbrüder. Côllon 1720. Mit Port. S. Francisci Assis. 12 Bll., 790 SS., 21 Bll. Pgt. (Rücken ausgebessert.) Etwas fleckig. (M. 6 75).

16 [Bernardinus Senensis ord. Franc.] Legenda de Sancto Bernardino. Venet., Sim. de Luere ne la Contrata de Sacto Cassiano, 1513. 20 ff. 4. Cart. Non cité par Panzer. (M. 30 —).

17 Bibliotheca scriptorum ord. Minor. Capuccinorum Ed. Dionysius Genuensis, ord. Cap. Retexta et extensa a Bernardo Bononiens, ej. ord. Acced. appendix script. Capuc. cont. ab ao. 1747 1852. 2 voll. Romae 1747 et 1852. 20, 322 et 56 pp. Fol Vél. Fort rare en cette dernière édition. (M. 90).

18 Bibliotheca universa Franciscana auctore Joanne a S. Antonio 3 vols. Matriti 1732—33. In fol. Vél., tr. d. (M. 000).

19 Boener, Jo., o. Min. Delineatio historica fratrum Minorum provinciae Germaniae inferioris a Geusis in odium fidei crudeliter occisorum. Antverp., Plantin, 1635. Avec vign., blason et 20 gravures s. c. représ. les martyrs. 26 ff. 4. D. veau. Taché d'eau. (M. 36).

20 Bonagratia Habensis Alsata, o. Capuc. Summula selectarum quaestionum regularium in specialem usum ff. Capucinorum o. Min. S. Franc. Frib. Brisg. 1663. 9 ff., 759 pp., 9 ff. Vél. (M. 8).

21 Bonaventura, o. Min. Opera omnia. Cura et stud. A. C. Pelter. 15 tomi. Aug. Taurin. 1874. Br. n. r. (M. 140).

22 Bonaventura de Fasano, ord. Min. Memorabilia minorit. provinciae S. Nicolai (Apuliae) ord. Min. reg. observ. ab ao. 1222 ad a 1655. Barii 1666. 4 ff., 172 pp., 3 ff. 4. Vél. Endommagé en marges sans toucher le texte. (M. 15).

23 Bordonus, Franc. General. ord. S. Franc. Archivium bullarum, privilegiorum, instrumentorum et decretorum fratrum et soror. tertii ord. S. Francisci. Parmae, Mar. Vigna, 1658. Avec 1 vignette e. b. autitre. 4 ff. prél., 939 pp. In-4.° Vél. (M. 12).

Timbre et noms sur titre.

24 Bourchier, T. Fr, o. Min. De martyrio fratrum ord. S. Francisci de observantia qui partim in Anglia sub Henrico VIII., partim in Belgio sub principe Auriaco, partim in Hybernia tempore Elisabethae ab ao. 1536 ad a. 1582 passi sunt. Paris, Poupy, 1582. In-8.° Vél. (M. 36).

25 Boverius, Zach., o. Capuc. Annalium s. sacrarum histor. ord. Minorum S. Francisci, qui Capucini nuncupantur, tom. I. II. Lugd. 1632—39. Avec frontisp. et 37 figs. gr. s. c. — Pise, Marcel, de. Annal. ord. Minor. Capuc. tom. III. Ibid. 1676. En tout 3 vols. Fol. Vél. (M. 110).

Vol. I. manque de l'apparatus légerèm. taché d'eau; Vol. II. sans titre. Beaucoup de lignes sont effacës par le censure. Vol. III bruni; noms découpés de ses 2 titres.

26 — Annali de' Frati Minori Cappucini. Trad. nell'ital. da Benedetti Sanbenedetti, Cappuc. 4 voll. Torino, Dom. Tarino, 1641—45. 5.° Vél. En partie taché. (M. 36).

27 [—] Galitius, A. M., o. Cap. Dilucidatio speculi apologetici s. propugnaculum historiae annalium P. Z. Boverii. Antv. 1653. 6 ff, 383 pp. In-4.° Vél. (dérel.) (M. 21).

28 [—] Riddere, Jac. de, o. Min. Speculum apologeticum Fratrum Minorum o. S. Franc. oppos. annalibus Capucinorum Zach. Boverii. Antverp. 1653. Avec frontisp. 16 ff., 335 pp. 4. Vél. (M. 15).

28 Bullarium Ord. Minor. Capucinorum s. collectio bullarum, brevium, decretorum, rescriptor. oraculor. etc. quae a sede apostolica pro ord. Capucino emanarunt jussu Bonav. a Ferraria, variis notis et scholiis elucubrata a Mich. a Tugio. 7 voll. Roma 1740—52. Fol. Vel. (M. 140).

29 — Le même. Vol. I—IV. Romae, Joa. Zempel. 1740—46. In-fol. Vél. Titres timbrés. (M. 75).

30 — Le même. Vol. I. II. Romae 1740—43. In-fol. Vél. (M. 48).

31 — Continuationis tom. I., totius operis tom. VIII., continens constitutiones, brevia, decreta etc. sub pontificatu Benedicti XIV. et Clementis XIII edita. Oenip. 1883. 40 et 427 pp. In-fol. Br. (M. 18 50).

31ª — Eiusdem operis tom. IX. (continuat. II.) contin. constitutiones, brevia, decreta etc. sub pontificatu Clementis XIV., Pii VI., Pii VII et Leonis XII edita. Oenip. 1884. 58 et 427 pp. In-fol. Br. (M. 20).

31ᵇ — Eiusdem operis tom. X. (contin. III.) continens constitutiones, brevia, de-

Digitized by Google

creta etc. sub pontificatu Pii VIII., Gregorii XVI. et Pii IX edita. Oenip. 1884. 48 et 807 pp. In-fol. (M. 40).

32 BULLARIUM FRANCISCANUM jussu Jo. Bapt. Constantini, Min. generalis, nunc primum edit., notis atque indicibus locuplet. stud. ac lab. Joa. Hyac. Sbaraleae ejusd. ord. 4 tomi. Rom. 1739—68. Fol. Vél. (M. 230).

Fort rare! Le supplément publ. par Flamin. Annib. de Latera, o. Min, Rome 1780, ne s'y trouve pas. Exempl. superbe.

33 — Idem. opus. Vol. II. III. Romae 1761—65. Fol. Vél. chaque vol. (M. 50).

282 [—] Bullarium Franciscanum. Vol. V. ed. Conr. Eubel, o. Min. Lipsiae 1897. 350 pp. Fol. (M. 35).

34 CAESARE, Amadeus de, o. Min. Haereseologia in qua omnes errores haeres esque ab mundi primordio ad haec tempora refutantur. 2 vols. Romae 1736. Frontisp. gr. In-fol. Vél. (M. 24).

35 [CAPISTRANUS, Joa., o. Min.] HERMANN, Amand., Bohemia ex provinc. o. Min. Christianus triunphans seu historia de S. Joa. Capistrano, in qua omnes ejus heroicae virtutes magnanimi actus, missiones, legationes, miracula et prodigia, victoriae et trinmphi in Hungaria describuntur. Colon. 1700. Avec frontisp. et 1 planche gr. s. c. Joa. Onghers del B. v. Westerhout sc. 28 ff., 840 pp., 12 ff. In-fol. Vél. Noms au titre. (M. 45).

36 [—] CARNATTI, P. P., ord. S. Francisci. Oratione il laude del B. Carlo Borrom. Milano 1606. Fig. en b. s. le titre. 27 pp. 4. Br. (3 —).

37 CARVAIALUS, Lodov., o. Min. Apologia monasticae religiones diluens nugas Erasmi. S. l. 1529. 30 ff. Veau. (M. 24).

38 CASALI, Ubertinus de, o. Minor. Arbor vitae crucifixi Christi. Venet., Andr. de Bonettis do Papia, 1485. 248 ff., dont un blanc. In-fol. Veau. (M. 60).

Hain 4551. Ouvrage singulier et fort rare, qui fait remonter à Jésus-Christ la fondation de l'ordre des R. R. Frères mineurs.

39 CASARUBIOS, Alphonsus de o. Min. Compend. privilegiorum Minorum. et alior. fr. monticantium ord. alphab. Venet. 1532. Impress. goth. rouge et n. avec une grav. en bois s. le titre. Veau. Très-rare Piqué et taché d'eau. (M. 24).

40 CASARUBIOS, Alph. a, o. Min. Compendium privilegiorum Fratrum Minorum et alior, ordine alphab. congestum. Secundo ed. ab Hier. a Sorbo, o. Capuc. c. annotatt. quibusd. Antonii de Corduba. 2 prts. in 1 vol. Neapoli 1595. 4. Vél. (M. 18).

41 CECCHETTI DE CENTRALE, Joa. Cl., o. Min. Dissertationes quibus Judaeorum errores, falsaque de promisso sibi Messia praejudicia refelluntur. Vicet. 1750. 231 pp. 4. D.-vél. (M. 8).

42 [S. CLARA de Assisi] BULLES apostoliques sur la règle de S. Claire. S. l. ni d. (1633). 6 ff. 68 pp. In-4.° Vél. (M. 13).

43 [—] COMPENDIUM vitae S. Clarae. Titre ornem. et 14 figures num. gr. e. t. d. d'après A. Sallarts par P. Dannvot et F. Bouttats. Antverp. apud Joa. Gallaeum 1665. 4.° Vél. (M. 40).

44 [—] ICONES S. Clarae. Vitam, miracula et mortem repraesent. Antv., M. v. d. Enden, s. d. [vers 1600] Avec frontisp., 1 portr. et 32 figs. gr. e. t. d d'après Ad. v. Oort gr. par Adr. Collaert. 4. Veau d., tr. d. (M. 60).

45 CLAVASIO, Angelus (Carletus) de, o. Min. Summa angelica de casibus conscientiae. Cum praefat. Hieronymi Tornieli. Argent., Mart. Flach. 1491. Car. goth. 2 cols. 16 et 354 ff., le dern. bl. In fol. Rel. en bois et veau, est. à froid. avec jolie garnit. de dix pièces de cuivre cis. et ferm. Hain 5391. Proctor 692. (48 —).

46 CLEMENTE DA BRESCIA, o. Capuc. Istoria delle Missioni de' frati Minori Capuccini della provincia di Brescia nella Rezia. Trento 1702. 4. Cart. (M. 15).

Cont. les biographies de Fedele da Simmaringa (avec le portr. de ce martyr gr. e. t. d.) et de Nicolo Rusca da Bedano.

47 [COCHEM, Mart. v., o. Cap.] Auserlesenes Historien Buch v. 60 Lebensgeschichten heil. u. sel. Personen beyderley Geschlechts. Zusammengetr. v. e. Priester a. d. Orden d. heil. Franciscus. Augsburg, Jos. Wolff, o. J. 838 SS. 4. Pp. Wenig. gebräunt. (M. 6).

48 COMBASSON, Bonito, Minor. convent. Vera e chiara espositione dello stato presente della seraf. religione de' frati minori Trad. in idioma volgare. Bologna e Messina 1653. 116 pp. 4. Cart. Rare! (M. 6).

49 COMPILATIO statutor. general. pro Cismontana familia regularis observant. S. Francisci: ac jussu P. Joannis de Soto, totius ord. S. Francisci ministri gener. prelo data. Matriti 1734. 8 ff., 478 pp., 1 f. In-4.° Vél. (dérel.) Taché de rousseur. (M. 24).

60 [—] VICEDOMINUS Ferrar., Fr., o. Min. Concio de dupl. mysterio, abominationis-desolationis ad s. synod. Trid. hab. Brix. 1562. 10 ff. 4. Br. (M. 3 50).

61 CONFIRMATIO et innovatio omnium privileg. Fratrum Minor. de observantia, monialiumque S. Clarae, necnon de poenitentia nuncupator. ordinibus concessorum. Papiae. Hier. Bartolus, 1588. Avec blason au titre et

Digitized by Google

un joli bois au verso du même. 4 ff., In-4.° Br. (M. 12).

62 CONSTITUTIONES piae pro reformatione Fratrum S. FRANCISCI conventualium editae in comitiis general. ejusd. ord. Florentiae, praefatio gener. P. Antonio 1565. Bonon. 1565. 66 pp., 7 ff. 4. Br. Les dern. ff. tachés d'eau et peu piqués. (M. 15).

63 CONSTITUTIONES Alexandrinae Ord. MINORUM Editae. Anno Dni | M.cccci. Rome, Eucher. Silber al's Franck, 1501. 20 ff. prél., une table alphab. manuscrite de 12 ff. et 96 ffch. impr. Car. goth. In-4.° Vèl. (M. 30).

64 — Idem. opus. Locupl. indice auctae. Bonon. 1587. Avac qq. figs gr. s. b. 18 ff. et 224 pp. 4. Br. Peu piqué. (M 12).

65 CORONELLI Vinc. Effigies et series chronologica ministrorum generalium totius ordinis S. Francisci Minorum conventualium. Venet. 1716. Suite de 85 ff. grav. à l'eau-forte, dont 77 portraits, par Q. Dalle, A. Luciani et a. In-fol. Cart. (M. 40).

66 CUZZA, Laur., a S. Laurentio, o. Min. Historia polem. de Graecorum schismate ex eccles. monumentis concinn. 4 voll. Romae 1719—20, In-fol. Vél. (M. 75).

67 DELFINUS, Jo. Ant., o. Franc. De tractandis in concilio oecumenico et qualiter in quem finem patres ea disserere conveniat. Romae 1561. 4 ff., 60 ff., [1 bl.] et 4 ff. [1 f. bl.] 4. Vél. (M. 10).

68 DERMICICIUS THADAEUS, o. Min, Hibern. Nitela Franciscanae religionis et abstersio cordium Abr. Bzovii Rugd. 1627. 8 ff., 494 pp., 7 ff. 4. Veau. (M. 30).

69 DESCRIPTIO chorographica provinciarum et conventuum fratrum Minorum S. Francisci Capucinor. praedicatorum, sacerd., clericor., et laicor. ejusd. ord. collectio, quorund. fratr. (Bern. Burdelagensis, Lud. a Monte Regali, Maximini a Guchen) labore delin., sculpta, impr. jussu Joa. a Montecalerio. Romae et Taurini 1646. Frontisp. gr., titre, 1 gr. carte géogr. pliée, 50 cartes des provinces et 51 planches de déclar. Fol. obl. Cat. (M. 75).

Ouvrage très rare dans cet état complet. — Taché d'eau, 1 pl déchirée et raccomm.

70 DUNS SCOTUS, Joa, o. Min. Opera omnia. Edd. illustr. Hugo Cavellus, Hibernus. 12 tomi in 16 voll. Lugd. 1639. Avec portrait de Duns gr. s. c. par C. Bloemaert. In-fol. Vél. vert, fil., aux armes de Colbert de Croissi, évêque de Montpellier. (Dos peu fat.) (M. 2,500).

Brunet V. 240. Cette collection à laquelle Luc. Wadding a donné ses soins et ajouté une vie de l'auteur, se trouve difficilement. Noms aux titres. Provenant de la Bibliothèque du Cardinal Prince Hohenlohe.

71 [S. ELISABETH.] DANIELLE, Perug., o. Min Vita e miracoli di Elisabetta d'Ungaria. Bologna 1607. 8 ff., 89 pp. 4. Cart. (M. 12).

72 [—] MONTALEMBERT, de. Histoire de Ste. Elisabeth de Hongrie, duchesse de Thuringe (1207—31) Paris 1836. 573 pp. Av. 3 belles plches. grav. v. Oleszczynski. Lex 8. Demi-veau. (M. 10).

73 [—] — Leben d. heil. Elisabeth v. Ungarn, Landgräfin v. Thüringen 1207—1231. Deutsch. v. Städler. Regensb. 1862. Mit 9 Kpfrn. Ppbd. (M. 4).

74 EMERICUS HALENSIS, o. Capuc. Beschreibung d. Siebenjährigen Visitationsreise Hartmanni Brixiensis, des Capucinar-Ordens General, durch Spanien, Frankreich, Niederland, Teutsch-u. Welschland. Ynsbrugg, Wagner, 1753. 4. Geb. (M. 4.

75 FABER, Gabr. o. Min. Opus panegyr. s. Assisiensis Ecclesiae Min. Institut, Basil. sub Card. Barberini nom. prodiens. Romae, 1627.
Avec frontisp. 6 ff., 87 pp., 2 ff. 4. Br. (M. 10).

76 [B. FELIX DA CANTALICIO.] GIOVANNI BATT. da Perugia, ord. Min. Cap. Vita del B. Felice Capuccino. Roma 1626. Pet. fig. gr. en b. 60 pp. Br. (M. 3 75).

77 FERRARIS, Lucius, o. Min. Prompta bibliotheca canon., jurid., moral, theolog necnon ascet., polem., rubric., hist. Opera et stud. monachor. ord. S. Ben. Casin. Locupl. J. P. Migne. 8 voll. Paris 1866. Gr. in-8. D.-veau. (80 —).

78 — Idem opus. 7 voll. Montis Casini typis 1844—45. 4. Br. n. r. (M. 72).

79 FLORENTINUS Leydanus, ord Min. Historia passionis novorum in Germania inferiori martum ord. S. Francisci ex observ. Acc. enarratio martyri aliorum ejusd. ord. in Gallia. Ingolst, Eder, 1582. 95 pp. — [Parsons, Rob. S. J.] De persecutione anglicana. Ingolst., Eder, 1582. 153 pp. — Mylonius, Nic. Responsiones ad viri cujusdam pii septentr. intarrogatines qui de salutis aeternae ac de vera ecclesie oupiebat institui. Ingolst., Sartorius 1582. 72 pp. In-12. Veau brun aux armes dorés d'un cardinal et de la Comp. de Jésus sur les plats, tr. d. cis. (M. 39).

80 FORESTUS, Th., Bergom., o. Capuc. De Almae ac S. Trinitatis mysterio in D. Bonaventuram paraphrases, commentaria et disputationes, add. tractatus ex Seraphico et Angelico doctoribus etc. de verbis et dictis et modis dicendi in hoc mysterio. Romae 1638. Avec frontisp. gr. 19 ff., 709 pp., 6 ff. index; 4 ff., 70 pp. et 4 ff. ind. Fol. Vél. (M. 24).

81 FRANCHINUS, Jo., o. Min. Status religionis Franciscanae minor. convent., expres-

Digitized by Google

sus numero provinciarum et conventuum ao. 1682. Acc. ejd. De antiquioritate Franciscana conventualib. adjudicata. 2 partes in 1 vol. Romae et Roncilione 1682. 4. Vél. (M. 10).

82 — Bibliosofia, e memorie litterarie di scrittori Francescani conventuali ch'hanno scritto dopo l'a. 1585. Modena 1693. XXVI et 631 pp. 4. Cart., n. r. Rare! (M. 27).

83 S. Franciscus Assisias. Opuscula. Jamprid. a Luc. Waddingo o. Min. illustr., nunc ab Ant. de Cajeta ed. Neap. 1635. 586 pp. num. 16. Vél. Rare! (M. 8).

84 [—] Alua et Astorga, Petr. de. Naturae prodigium gratiae portentium h. e. P. N. Francisci vitae acta ad Christi vitam et mortem regulata, etc. Matriti 1651. Avec frontisp. gravé et deux figs. gr. e. t. d. Fol. Vél. Très-rare. (M. 60).

85 [—] Bartholomaeus Albicius de Pisis, ord. Min. Liber conformitatum vitae B. Francisci ad vitam Jesu Christi. Ed ill. Joa. Mapellus, Mediol., ejusd. ord. Mediolan. Zanotus Castilioneus, 1513. Avec bois au titre entouré d'une jolie bordure, une autre bordure, arbre généalogique de la grandeur de la page, beaucoup de belles initiales et marque typ. gr. s. b. 12 et 230 ff. le dern. bl. In-fol. Veau, ornem. à froid. (Rel. fat.) (M. 48).

Panzer VII. 393. No. 129. Edition rarissime. Les sign, b4, m7 et C6 (blanc) manquent.

86 [—] S. Bonaventura, o. Min. De vita S. Francisci. H. Sedulius o. Min. recens. et ill. Antverp., Plant., 1597. Cart. n. r. Etat exceptionnel broché non rogné! (M. 12).

87 [S. Franciscus Assisias.] S. Bonaventura, o. Min. Vita di S. Francesco. Trad. in Volgare. Venetia, Galignani, 1593. Avec frontisp. et qpl. grav. par Franco 160 pp. 4 Vél. Taché d'eau; qq. ff. raccommodées. (M. 25).

88 [—] — Legend des H. Vatters Francisci. Gedruckt in Nuremberg durch Hieron. Höltzel in verleg. Caspar Rosentaler yetzundt wonhafft zu Schwtz 1512. Mit 57 herrlichen, prächtig alt color. Holzschn. 106 Bill. 4° Cart. (M. 200).

Muther 1164. Panzer 717. Gutes vollständiges Ex. eines schönen Werkes dessen Holzschnitte Dürer zugeschrieben werden.

89 [—] Bonifacius, o. Minor. Defensorium elucidativum observant. regularis fratrum Minor. S. l. a. et nom. typ (ca. 1515). Sur le titre une bonne fig. e b. 45 ff. à 37 ll. 4. Toile. (M. 24).

90 [-] Canavese, Tim., o. Min. Descrizione del sacro monte della Vernia nel quale da N. S. Giesu Christo in forma di Serafino il P. San Francesco ricevete le sacre stigmate. Mil. 1672. Avec un beau portrait de St. François, dan un riche cadre (Caes. de Laurentiis fec.) et 22 planches très-gr. in-fol., représ. les localités du mont et les miracles qui s'y sont opérés, à l'aide de pièces mobiles. Sim. Durllo, Ant. Verga, Ces. Laurentio et a. fec. Gr. in-fol. Demi rel. (M. 50).

Ouvrage très curieux et assez bien conservé; la primière gravure réemmargée.

91 [—] Chavin de Malan, F. E. Gesch. des Heil. Franciscus von Assisi 1182—1227. Münch. 1844. Br. (M. 2).

92 [—] Cornejo, Dam., o Min., et Gonz. de Torres. Chronica seraphica. Vida de San Franc. y de sus primeros discipulos. 8 voll. Madr. 1682—1737. Fol. Vél. et veau. (M. 200).

Très-rare! I—IV bel exemplaire officiel, scellé. Les titres raccomm. Un peu endomm. en marges. Vol. V piqué. Vol. VI endommagé aux coins, le titre et p. 589 jusqu'à la fin manquent.

93. [—] — Idem liber. Tom. I, II, IV. Madr. 1721, 27, 1698. Fol. Veau. Chaque vol. (M. 18).

94 [—] Crescimbeni, Guglielm. Origine e propagazione dei falsi racconti sul sagro corpo e sepolcro di S. Francesco. Fuligno, Franc. Fofi, 1823. 162 pp. In-fol. Br. (M. 15).

95 [—] Dernoye, Bonav., o. Min. Medulla S. Evangelii per Christum dictata S. Francisco in sua seraphica regula Exposita moraliter. Opus posthumum, illustr. studio et labore Henr. Jonghen ejusd. ord. Antverp. P. Bellerus, 1658. Avec frontisp., portr. de St. François (figure entière) et portr. de Andr. Creusen, Archév. de Malines, Jac Pitau sc., Joa Meyssens exc. Fol. Veau gaufré et orn. (Rel. peu fat. au dos, sans ferm.) (M. 40).

96 [—] — Le même. Ed. H. Jonghen o. Min. Col. Agr. 1734. Fol. Cuir de s. g. (M. 50).

97 [—] Foscariarus, Tiresias. D. Francisci Umbrigenae gesta. S. l., nom. typ. et ao. (ca. 1512.) Bord. de titre. 15 ff. 4. Br. r. Pièce excessivement rare (M. 18).

98 [-] Guadagnius, Franc. Sententiae dictae a procuratoribus general. famil. Franc. in causa inventi corporis D. Francisci. Romae 1820. 272 et 11 pp. Pet. in-fol. Br. n. r. (M. 12).

99 [—] Hemer, M., o. S. Franc. Vita et admiranda historia S. Francisci, iconibus et elogiis lat.-german. illustr. Aug. V. 1694. Av. 54 planches, y compris le titre, la dédic. et le portrait du Saint, gravées par A. M. Wolfgang. d'après les dess. de J. Umbach. 4. Vél. (M. 30).

100 [—] Historia S. Francisci, o. Min. Titre et 23 figures, représ. des scènes de la vie du Saint. gr. en t. d. par Justus Sadeler.

Digitized by Google

Venet. ca. 1600. — ORACULUM anachoreticum. Titre et 24 planches. gr. s. c., représ. les miracles des anachorètes. The de Leu exc., (Paris. ca. 1600.) In-4.° obl. Vél. Interfolié. (M. 50).

101 [S. FRANCISCUS ASSISIAS.] HISTORIA S. Francisci. Frontispice et 26 figures gr. par Th. de Leu. In-4.° obl. Vél. g. (M. 45).

Les mêmes figures que les précédentes.

102 [—] HISTORIA vitae exempl. S. Francisci. Antverp., Arnold à Brakel, 1646. Avec titre ornem. et 32 fig. num., (Mart. vanden Enden exc.) 68 ff. 16 Cart. (M. 18).

103 [—] HISTORIA S. Francisci totius evangel. profectionis exempl. Suite de 19 planches numér., représ. des miracles du Saint, chaque figure entourée d'une jolie bord. ornement. grav. e. t. d. avec texte explic. ensons (Ph. Galle exc.) [Antverp. vers 1600.] In-4 obl. Cart. (M. 36).

104 [—] HUGOLINUS, Fab. Antiquitates Franciscanae, s. speculum vitae B. Francisci et sociorum. Jaurini 1752. 568 pp. num. Veau. (M. 4,50).

105 [—] HAZANBERGER, Kil., o. S. Franc. FF. Min. Recoll. Liber vitae, s. compend. litter. expositio in regulam S. Francisci. Aug. Vindel. 1761. 6 ff. prél. et 308 pp. Br., n. r. (M. 3).

106 [—] LIPSIN, Lud, o. Min. Compendiosa historia vitae Francisci in forma dialogi. 2 ptes. in 1 vol. Assisii 1756. 4. Cart. (M. 6).

107 [—] MARIPETRUS, Hier., o. Min. Seraphicae in D. Francisci vitam christ. carmina aeditae. Venet, Joa. Tacuini, 1532. 4 et 104 ff. le dern. blanc. 4 Br. (M. 40).

108 [—] MATARE, F. Joa, o. Min. Dialogus chronologo-charitativus in quo de origine, profectu et divisione ordinis Min. agitur. Aug. Vind. 1744. 238 pp. Vél. Rare! (M. 6).

109 [—] MAURUS, Franc. Francisciados libri XIII. Ad Cosmum Medicam. Florentiae 1582. 8 ff. prél., 209 ffch., 2 ffnch. Vél (M. 6).

110 [—] MYRICANUS, Serv., o. Min. Enchiridion fratrum Minorum, complect. Regulam S. Francisci cum eius testamento, et alia quaedam S. Seiis monumenta. Venet., Variscus, 1603. 290 pp. et index. In-16.° Vél. (M. 2).

111 [—] NAVARRI, Tiburt, o. Minor. Vita S. Francisci. Romae 1670. 4 Vèl. (M. 8).

112 [—] NICOLAUS, Gilb, s. Min. Questio super regulam S. Francisci. S. l. n. d. (ca. 1500) Goth. 12 (au lieu de 24) ff. Avec fig. e. b. sur le titre et 2 autres à la fin. 12. Rel. (M. 12).

Les feuillets A 3—6 et B 1—8 manquent; taché; titre rogné.

113 [—] POLITIO, Hieron. a, o. Capuc. Expositio c. dubiis excussis in regulam S. Francisci. Neapoli 1606. Br. (M. 8).

114 [QUESTIO] cuiusdam doctoris Theologie super regula S. Francisci. [Norimb. 1513.] Av. grav. s. br. [par Dürer?] 22 ff. Br. (M. 15).

115 [—] RAPINAEUS, Car., o. Min. Regula ff. Minor. ejusque spirit. expositio ab ipsomet Ser. P. N. S. Francisco, cujus omnia opuscula quaest. 176 super hanc reg. dispons. Romae 1711. 12. Vèl. (M. 3,50).

116 [—] REGULA e vita dei frati Minori. Edita per Giov. da Fano o. Fr. Avec 1 fig. grav. s. b. avec le monogr. C. S. Anconae, Bern. Vercellens., 1527. 59 ff. 12. Br. Sans titre. (M. 18).

117 [—] SEDULIUS, Henr., o. Min. D. Francisci evangelicae perfectionis exemplaris historia. Titre gr., 1 feuillet de texte et 18 figs. gr. en t. d. par Jean le Clerc. Paris 1607. Fol. obl. Cart. (M. 50).

118 [—] Historia seraphica vitae S. Francisci Assis. illustriumque virorum et feminarum, qui ex tribus ejus ordinibus relati sunt inter Sanctos. Item martyria F.F. Minorum prov. infer. Germaniae. Antv., M. Nutius, 1613. Frontisp. Fol. Belle reliure orig. en veau gaufré et ferm. (M. 88).

Ouvrage important et excessivement rare. Frontisp. insignif. taché.

119 [—] SPECULUM Minorum cont. privilegia et alia ad ord. Minorum spectantia per mandat. Gerardi Zoethelme ed. Rothomagi, M. Morin, 1509. Avec 1 fig. et marque typ. gr. en b. Car. goth. r. et n. 28 ff. prél. 82, 128, 245 ff. 4.° Rel. Qq. ff. tachés d'eau. Impression fort rare. (M. 60).

120 [—] SPOELBERCH, Guil., o. Min. Speculum vitae B. Francisci et socior. ejus. 2 partes in 1 vol. Antv. 1620 Br. (M. 15).

121 [S. FRANCISCUS ASSISIAS.] THESAURUS, Santo, Capuc. Espositione sopra la regula del Serafico Padre S. Francesco. Roma 1614. Vignette gr. s. b. au titre. 4 ff. prél., 429 pp., 20 ff. In-4.° Vél.

122 [—] TIBURTIUS, Navarr., o. S. Franc. Vita S. Francisci ex annalibus L. Waddingi dessumpta. Romae 1670. 12 ff, 468 pp., 9 ff. 4. Vél. (M. 15).

123 [—] VACCARIUS, Andr. S. Francisci vita distincta miraculis descripta simulacris. Romae 1603. Titre et 51 très jolies figs. gr. par Thomassin av texte latin et italien ensous. 4. Br. Manque la pl. 38. Taché d'eau. Rare! (M. 30).

124 [—] VINCENTIUS DE VENANTIIS ab Ancona, ord. Min. Oratio de laudibus sacror. stigmatum S. Francisci. Bonon. 1622. Av.

Digitized by Google

fig. de S. François sur le titre 6 ff. 4 Br. (M. 3, 50).

125 [—] VITA e fioretti di S. Francesco. Fragment de 35 ff. d'une impression italienne du 15e siécle Char. goth., c. signat., s. custod. et pag. num. 2 col., 36 l. Pot.-in-fol. (M. 69).

Nous n'avons pas réussi à découvrir le typographe qui se servit de ces caractères fort curieux.

126 [—] VITALIS, Salv., o. Min. Chronica montis Alvernae, in quo Christus Francisco Seraphico suae passionis impressit insignia. Florentia 1630. Avec des armes gr. sur le titre, et plus. tailles d. par Alf. Parigi. 248 pp. num. 4. Cart. (M. 16).

Rare! La p. 95 endomm. avec perte de qq. mots de texte.

127 [—] WITTE, Aug. de. Sanctiss. patris Francisci, ord. Min. fundatoris, ampliss. et sanctiss. genealogia. Brux. 1627. 4. ff., 72 pp., 2 ff. 4. Vél. Rare. (M. 24).

128 [GABRIEL MARIA, ord. Min., institutor ord. Annuntiatar.] Theatrum vitam, virtutes miracula P. Gabrielis Maria ord. Min., B. Joannae de Francia spirit. et cum ipso ord. Annuntiatar. institutoris repraes. Titre et 24 très jolies figures gravées par J. B. Barbé d'aprés A. v. Diepenbeke, avec texte explic. latin et franç. ensons. In-4.° Maroqu. bleu. fil. à compart, tr. d. (M. 60).

129 GAETANUS MARIA DA BERGAMO, o. Capuc. Riflessioni sopra l'opinione probabile per i casi della coscienza nella teologia morale opera theol.-ascet. 2 vols. Brescia 1739. 4. Vél. (M. 12, 75).

130 GEMMELLUS, Jul. Montagnanensis, o Franc. Conv. 12 mirabiles Gyri ad mentem Platonis, Aristot. et theologorum [cursus theol., philos. et logicae] c. 3 quaestt. contra vet. et rec. scholosticos. 2 ptes. in 1 vol. Venet. 1592. 4. Veau Piqué avec perte de texte. (M. 15).

131 [S. HIERONYMUS NARNIENSIS, gener. o. Capuc.] PISA, Marcell. de, Matisconens. Vita R. P. Hieron. Narniensis, o. Capuc. vic. gener. Romae 1647. Avec portr. et un joli frontisp. gr. e. t. d. 14 ff. prél., 400 pp, 6 ff. 4. Vél. Quelques taches brunes. (M. 12).

132 HIEROTHEUS Confluentinus, o. Capuc. Provincia Rhenana fratrum Minor. Capucinor. a fundationis suae primordiis usque ad annum 1735. Mogunt. 1735. 4. Veau. Peu piqué. (M. 18).

133 — Idem liber. Ed. II usque ad a 1750. Heidelberg. 1750. Avec la figure de S. François, 1 table et 1 carte géogr. 16 ff. prél., 528 pp. et 8 ff. de table. 4. Veau (M. 27).

134 [S. JOHANNA DE CRUCE, tertiaria o. Franc. 1482—1534.) ACTA beatificationis et canon. Johannae de Cruce, abbatissae mon. S. Mariae de Cruce prope Cubas, III. o. S. Franc. Romae 1729—38. Fol. Br. (M. 4).

Exemplaire officiel. 1729. Informatio 15 pp. Restrictus facti et juris c. summario super ejus opusculis 15 pp. Summarium ex relat. rotuli 8 pp.

135 [—] COMPENDIUM vitae Joannae de Cruce, abbatissae conventus S. Mariae de Cruce extra muros oppidi de Cubas o. Franc. Desumptum e Wadingho lat., hisp. et ital. ed. Joannes de S. Didaco Villallon, causae beatif. et can. ejd. procurator. Romae 1664. Avec le portr. Girardin f. 98 pp. 4. Vél. tr. d. (M. 12).

136 [—] DASA, Ant., o. Franc. Historia, vida y milagros, extasis y revelaciones de la hien aventurada virgen Sor Juana de la Cruz, o. Franc. Madrid 1613. Avec portr. gr. s. c. 4. Vél. Un peu bruni et piqué. (M. 6).

137 [—] — Même ouvrage. Madr. 1714 Avec 1 gr. e. b. 4 Vél. (M. 6).

138 [—] — Vita et miracoli, estasi, rivelationi, et gratie della B. Suor Giovanna della Croce. Trad. da Spagn. da G. Brusantini. Venetia 1656. Br. (M. 3).

139 [—] — Dass. verd. v. J. A. v. Sumaran. München. 1620. M. 13 Kupfern. 16. Pgt. (M. 6).

140 [JOHANNA A JESU MARIA, ordine S. Clarae.] AMEYUGO, Fr. Vita vener. matris sororis Joannae a Jesu Maria. Col. Agr. 1689 4.° Vél. (M. 10).

141 [—] — Leben d. Joa. v. J. Maria. Uebersetzt in d. Carthauss zu Coelln. Mit Portr. ders. v. Goossens u. Kpfst. v. Loeffler. 2 Bl. d. Brand. gel. — 2 Luell, C. P. Leben d. Alvera v. Virmund. Mit der. Portr. — 3. Luell, C. P. Geistl. Gebaeu d. regul. Ordens d. Apost. Jacobi v. hl. Grabe. Coeln 1682. Mit Portr. d. hl. J. u. 1 Wappen. 4 Pgt. (M 6).

142 [S. JOHANNES DE MATHA.] FRANCISCUS A S. AUGUSTINO MOCEDO, o. Min. Vitae S. Joannis de Mattha et Felicis de Valois, fundatorum ord. S. Trinitatis redemptionis captivorum. Acc. appendix revelationis, per Joa. a Conceptione o. Trin. Romae 1660. Avec frontisp,. Castellus f. Vél. (M. 6).

143 JONGHEN, H., o. Min. Nuptiae agni, s. discursus exhort. pro vestitionibus et professionib., jubileis religiosorum, dedicationibus etc. Antv. 1667. Avec titre gravé et le portr. de (l'auteur?) par A. Melaer. 4 Veau. g. (ou Vél.) (M. 15).

144 — Vera fraternitas declamanda confratribus sodalitatum. Sancti Rosarii Dominic., S. Scapularis Carmel., S. Zonae. Aug., S. Funiculi Francisc. Exhortationes cum exemplis ex vitis fratrum o. Dom., o. Carm., o.

Digitized by Google

Aug. et o. Franc. Antverp. 1662. 12 ff. prél. et 778 pp. num. et index. 4. Vél. (M. 18).

145 [Josephus a Leonissa, ord. S. Franc. Capuc.] Congregatio rituum Beatif. et canoniz. Josephi a Leonissa o. S. Franc. Capuc. Positio scil. Informatio, animadversiones, responsiones juris et facti super dubio an constet de virtutibus theolog. et cardinal. in casu et ad effectum de quo agitur. 4 partes in 1 vol. Romae 1693. 218, 28, 22, 32 pp. Fol. Vél. (M. 15).

146 Julius de Venetiis, o. Min. Chronologia hist.-legalis Seraphici ordinis, cont. omnia capitula, congr. generales, constitutiones, et statuta 1633—1718, Brevia, Statuta Sambucae. 2 ptes. in 1 vol. Venet. 1718. Fol. D.-veau. (M. 30).

147 Kazenberger, Kilian, o. Franc. recoll. Liber vitae s. expositio liter. in regulam S. Francisci Seraph. Aug. 1734 ou 1761. Veau. (M. 4).

148 Kreslinger, M, o. Min. Ortus et progressus s. ordinis Minor. — Tabula chronolog. universalis de origine et progressu relig. seraphicae. Claudiopoli s. a. (1735.) 4. Veau. (M. 7).

149 [Leslaeus, Geo., Scotus.] Rinuccini, Joh. Bapt., archevêque et prince de Fermo. Le capucin escossois (George Lesle). Histoire merveilleuse et trè veritable, arrivée de nostre temp. Trad. par Fr. Barraut. Paris 1650. Avec portrait. 6 ff, 214 pp., 1 f. Veau fil. (M. 24).

Très-rare non cité par les bibliographes; le dernier f. sali.

150 Macro, Ant. Melissanus de, o. Min. Annalium ord. Minorum supplementa ab ao. 1213 usque ad a. 1500. Ed. Ant. M. de Turre ab Augusta Praetoria. Aug. Taur. 1710. Blason de Savoie gr. 6 ff., 523 pp., 7 ff. Fol. Vél. Titre taché. (M. 40).

151 [Maestricht.] Sedulius, H., o. Min. Diva Virgo Mosae-Traiectensis. De civitate Mosae-Traiectensi et D. Virginis imagine, de sacrarum imaginum antiquitate, de supplicationibus s. processionibus ecclesiasticis, etc. Antverp., Plantin, 1609. — Culens, H. Jubilei veteris Hebraeorum et novi Christianorum collatio, utriusque privilegia, huius prae illo excellentia et praestantia. Ibid. 1617. — Concilii Tridentini canones et decreta. Acc. Joa Sotealli et Hor. Lutii annotatt. Ibd. 1596. Vél. (M. 10).

152 [Magnus, Val., o. Capuc.] Scandalum ecclesiae rom.-cathol. i. e. Jesuitarum haeresis s. atheismus detectus a Theophilo sec. apostol. denunciationem Val. Magni. — Defensio pro Val. Magno in quo exponitur ecclesiae rom.-cath. scandalum delectus a Theophilo contra libell. " Audiatur et altera pars „ [Ernesti Landgr. Hass.] — Responsio apologetica pro V. Magno ad lib. Ernesti Landgr. Hass. editum, acc. relatio verid. de obitu Val Magni. 4 prts. in 1 vol. Monop. 1661—62. 16. Pgt. Reusch II. 289. (M. 12).

153 Maignan, E., o. Min. De usu licito pecuniae. Lugd. 1673. 10 ff, 231 pp. Cart. (M. 5).

154 — Id. liber, eadem editio. Acced. [Gaitte, Jac.] Dissertat. de usuraria trium contractum pravitate. Lugdun. 1673. 16. Vél. Très-rare et important! (M. 8).

155 — Philosophia sacra s. entis tum supernatur. tum increati. 2 voll. Tolosae et Lugd. 1661—72. Fol. Veau et cart. (M. 120).

156 Marco da Lisbona, o. Min. Croniche de gli ordini instituti da S. Francesco. Trad. da Diola et Barezzo Barezzi, corretto da Leon. da Napoli, o Min. Con. continuazione da Bartol. Cimarelli 4 parte in 6 vol. Venetia 1606—1617 et Neap. 1680. 4. D.-veau et vél. (M. 45).

Difficilement à trouver complet Exemplaire de 2 diff. reliures, avec qq. piqûres par vers et taché d' eau-On y a joint: Sommario delle vite, imprese e fatti di tutti i Sommi Pontefici e Cardinali assonti dal Serafico Ordine. Napoli 1680. Avec 55 armes gr. e. b.

157 — Der Chroniken der eingesetzten Orden dess heyl. Vatters Francisci Darin. begriffen sein Leben, Todt, seine u. aller seiner heyl. Discipel u. gesellen Wunderzeichen. A. d. Portug. v. C. Kurtzen v. Senfftenaw. 2 Thle. Constantz 1604. 4. Prgtbd. (M. 12).

158 [S. Margareta de Cortona, tert. ord. S. Franc.] Bevegnati, Giunta, o. Min. Antica leggenda della vita e de' miracoli di S. Margherita di Cortona colla traduz. ital. 2 pts. in 1 vol. Lucca 1793. Avec le portrait de la sainte et 3 pl. gr. s. c. par Gius. Angeli. 4. Vèl. Texte lat. et italien. (M. 15).

159 [—] Giovagnoli, Ant. Franc. Vita di S. Margherita di Cortona. Roma 1756. Avec fig. de la Sainte et portr. du Cardinal Oddi. 8 et 131 pp. 4. Cart. (M. 5).

160 [—] Marchese, Fr. Congreg. dell' Oratorio. Vita di S. Margarita di Cortona, raccolta dai processi p. la sua canonizzione. Venez. 1728. Vèl. (M. 10).

161 Matthaejus, A. F, o. Min. Sardinia sacra seu de episcopis Sardis historia. Praec. de Sardinia et illius ecclesiis. Romae 1761. Fol. D.-veau. (M. 20).

162 Melfi, Sanctorius de, o. Min. Morales commentt. in statuta et constitutiones o. Min. de observ. Ed. II aucta a Bongratia Romano. Venet. 1664. 4. Vèl. Ia rel. endomm.; titre taché. (M. 18).

Digitized by Google

163 [B. MICHELINA da Pesaro.] VITA della Beata Michelina da Pesaro dell' ordine de Penitenti di S. Francesco. Rimini, Giov. Simbeni et Comp., 1585. Avec marque typogr., 1 fig. au vo. du titre et qq. initiales gr. e. b. 53 pp. In.-4. Br. (M. 6).

164 [—] GALIMBERTI, Cas. Graf. Dreifacher Sieg in e. Kampf, d. i. Lobu. Ehrenrede von d. sel. Michelina v. Pesaro. A. d. Ital. v. Pet. Obla den Augsb. 1759. 32 S. 4. Br. (M. 1,20).

165 MUCCIOLIS, J. M., o. Minor. Catalogus codicum manusriptorum Malatestianae Caesenatis bibliothecae fratrum minorum c. histor. praefat. et adnotatt. Acced. complura ex codicibus prompta quae lucem nondum adspexerunt. 2 tomi. Caesenae 1780—84. Av. portr. de Pie VI. C. Antonini fec. et celui de Malatesta Novellus et 5 grav. Fol. D.-vél. Brunet III p. 1937: assez recherché. (M. 30).

166 NASS, Joh., o. Min., Weihbischof zu Brixen. Angelus paraeneticus contra solam fidem delegatus. D. i. Warnungsengel wider den solon Glauben ansgesandt, welcher erklärt, warumb aus vil Berufften wenig selig werden; dass die Juden und Heyden schwerlich zum rechten Glauben kommen. Ingolstadt, Wolfg. Eder., 1588. Mit Holzschn, auf der Rücks. d. Titels. 9 Bll., 210 SS. 2 Bll. 4.° Br. (M. 15).

Schöpf Nr. 30. Mit Reimgedichten. Gegen Lucas Hosenander (Hosiander) u. Selnecker. u. Hans Wolff Feram Wortskneeht zu Gotha u. Stockfisch Nachtbengeln. Ein Stück aus dem Titel herausgeschnitten.

167 — Concordia alter u. newer Glaubens strittiger Lehren, mit fridgiriger bitt, man wöll forhin, die frommen Ludgerischen, o. dgl. Christimenschen unverdambl lassen, auch ihrer evangel. Lehr nachfolgend, dem Glauben zufaln u. mit jn concordiern München, Berg, 1583. Mit 1 schönen blattgrossen, figurenreichen Holzschnitt auf d. Rücks. d. Titels. den Sturm der Ketzer gegen d. Kirche darstellend. 10 u. 258 Bll. 4. Ldr. mit Wappen des Joh. Geo. von Werdenstein u. den Buchstab. H. G. v. W. in Gold auf der 1. Decke. (M. 27).

Schöpl No. 29. Name ouf dem Titel (J. G. à Werdenstein.)

168 — Praeludium in centurias hominum, sola fide perditorum. D. i. Neuwer Zeittung Vorgang . . . . . von der grossen Gloggen zu Erfurdt, damit man newlichst das Lutterthum, vom Weinfass auss thät leiten, wol mit 500 Zeugnussen, zum Eingang dess Schalckjars 80 und 8 . . . . Allen frommen kurtzweil. Teutschen zum newen Jar vnd Warnung, widern Wolff Feram zu Gotha gestalt, weil Grimmerstein vorher gefällt, hat er sich keck dahin geselt. Ingolstadt 1588. Mit satyr. Holzschnitt. 5 Bll., 62 SS. 4.° Br. (M. 10).

Schöpf No. 31. Teilweise in Versen.

169 — Quinta centuria d. i. das fünfft Hundert der Euangelischen warheit etc. Ingolst., A. Weissenhorn, 1570. Mit Titelbordüre u. mehreren interess. Holzschnitten. 504 Bll. Pgt. (M. 10).

Schöpf No. 5. Gegen. Luther gerichtet. Name auf dem Titel, dessen unterer Rand weggeschnitten.

170 OLGIATI, Ant., o. Capuc. Annali dell' ord. de' frati Minori Capuccini. Tom. III. pars. II. [1621—27]. Milano 1711. 789 pp. Fol. Vél. (M. 18).

171 PANES, Ant., o. S. Franc. Chronica de la provincia de San Juan Bantista de religiosos Menores Descalzos de la regula osserv. de San Francisco. Parte I. Valencia 1665. Avec frontisp. gr., 8 ff prél., 915 pp. 6 ff. Index. Fol. Vél. (M. 30).

172 PANISCOCTUS, Jac., o. Min. De sanctae fidei articulis dialogus. Ven. 1535. Av. bord. gr. e. b. 4. Rel. (M. 20).

173 PASMANS, Barth. praes., Franc. Lambotte Rupensis resp. Theses theolog. de usu et abusu exercendi et frequentandi popinas. Lovanii 1690. 12 ff. 4.° Br. (M. 2).

174 PAVEZ, F. Joach., o. Min. Le triomphe du tiers ordre de St. François de Paule et la pratique chrestienne de la dévotion des treze vendredis. 2 parties en 1 vol. Marreille 1690. 259 pp., 2 ff. le dern. bl., 310 pp., 7 ff. Maroq rouge, fil, tr. dorée. (M. 27).

175 PELAGIUS, Alv., o. Minor. Episc. Algerb. De planctu ecclesiae libri 2, in quib. ad confirmandam Pontificis potestatem, et christ. doctrinae cognitionem ex S. Libris plurima traduntur. Venetiis 1560. Fol. Vél. (M. 18).

177 PETRUS ANTONIUS DE VENETIA, o. Min. Gloriose memorie delle vite, e fatti illustri delli Sommi Pontefici e Cardinali assonti dal ser. ordine di S. Francesco al governo di S. Chiesa Romana. Treviso 1703. Avec les armes pontif. et card. Fol. Vél. (M. 30).

178 PHILAMARINUS, Franc. Mar., o. Capuc. Tractatus de divinis revelationibus duo quor. prior prophetias, oracula, inspirationes, instinctus, somnia continens, omnes daemonum detegit illusiones, posterior vero septem discutit propositiones ad quas haec de revelationibus materia dirigitur. Neapoli 1675. Frontisp. gravé. 20 ff., 627 pp. 4. Vél. (M. 24).

Cont. beaucoup. sur la S. Vierge. Bruni.

179 PISELLI, Clem., o. Min. Notizia histor. della religione de' P. P. Chierici Regolari Minori. Roma 1710. Fol. Vél. (M. 24).

Digitized by Google

180 PLATEA, Franc. de, Bonon., o. Min. S. Franc. Tractatus restitutionum usurarum et excommunicationum. Ed. Jac. Wympfelingus Sletatensis. Spire s. n. typ. 1489. Car. goth. 2 col. à 50 ll. 155 ff. In-fol. Br. (M. 27).

Hain Copinger 13041. Proctor 2377. Dédié à Petro Drach civi Consulari Spiren. Exemplaire grand de marges.

181 POLITIUS, Hier., Sic., o. Min. Capuc. Expositio c. dub. excussis in regulam Seraph. patr. S. Franc. eiusd. ordinis fundat. Neapoli 1606. 11 ff. prél., 844 pp. et 46 ff. 12. Vél. (Rel. fat.) (M. 12).

182 PORTEL, Laur. de, o. Min. Dubia regularia s. accurata brevisque scussio difficultatum circa religiosam personam atque familiam ac etiam circa sacerdotem regularem confessiones saecularium excipientium. Lugd. 1640. 8 ff., 1064 pp., 4 ff. Cuir de s. g., ferms. (M. 6,50).

183 PORTERUS, Franc., o. Min. Hibernus Miden. Compendium annalium ecclesiast. regni Hiberniae. Romae 1690. In-4.° Vél. Très-rare. (M. 100).

184 — Syntagma variarum ecclesiae definitionum, in materia fidei et morum a saeculo quarto ad praesens usque tempus editarum. Romae 1681. 12 ff. prél., 524 pp., 10 ff. de table. Vél. (M. 24).

185 [RADES de Andrada, Franc.] Diffiniciones de la orden y Caualleria del Calatrava con relacion de su institucion, regla y approbacion. Madrid, Alonso Gomez, 1576. Le titre joliment. gr. e. b. 15 ff. prél., 105 pp. Fol. Vél. (M. 30).

Brunet IV. 1085. Ouvrage recherché et peu commun. Le blason sur le titre gentiment colorié. Quelques ff. peu brunis.

186 [RAYMUNDUS DE PENNAFORTE, o. Min.] MALLON, D. Hier. congr. De gloriosiss. Raimundi laudibus oratio. Bonon. 1601. 2 ff., 15 pp. 4. Br. (M. 3).

187 REINECCIUS, Fel., Marchicus Brandenburg., o. Min. reform. Solon Franciscanus s. sapientiae Francisc., i. e., actor. in religione Francisc. sapienter editor. et synopt. conscriptor. pars I, complect. ll. III. — Bias Franciscanus s. sapient. Franc., i. e., actor. a summis Rom. pontif. relig. Franc. sapienter edit. et synoptice conscript. pars II. En tout 3 tomes en 2 vols. Oeniponti 1649—50. 16. Vél. [Rel. différ.] (M. 8).

Contient e. a. les missions des Franciscains au Nouveau Monde. — Le prem. vol. peu piqué; les deux vols. légèrem. tachés d'eau; le frontisp. du prem tome insignif. endomm. — Rare!

188 RESTA A TALLEACOTIO, Fr., o. Min. Meteorologia de igneis aereis aqueisque corporibus. Romae 1644. 6 ff., 952 pp. et index. 4. Vél. (M. 15).

Cont. e. a. Tractatus de cometis et nov. sideribus (68 pp.), de fulminibus, de terraemotu, de irido, de mari, de pluvia etc. Qq. taches brunes insignif.

189 [RIGHINI, F. A., de Ariminio, o. Min.] Tabulae topogr. omnium provinc. regularium ord. Min. S. Francisci conventualium in quibus quaecumque loca s. conventus ab ejusd. ordinis prima institutione ad haec usque tempora demonstrantur. Pars I. complectens Italiam. S. l. et a. [ca. 1750.] Titre gravé, 16 cartes géogr. (Righini del. et sc.) 16 ff. de texte. Fol. obl. (M. 30).

190 ROBERTUS Cameracensis, o. Capuc. Aurifodina scientiarum divin. ex fontib. utriusque Testamenti per sententias. Insulis 1696. Fol. Veau. Très rare! (M. 15).

191 ROBLES, Franc., o. Min. Copia accentuum omnium fere dictionum difficilium, tam linguae latinae quam etiam hebraicae, nonnullarumque quoque graecar. Compluti, Mich. de Eguia, 1533. Veau. (M. 15).

Non cité par Panzer. Première édition, imprimée à Alcala, de ce curieux ouvrage, que l'auteur composa pour enseigner au clergé une meilleure accentuation et prononciation des langues anciennes. — Les premiers et les derniers ff. sont tachés et en partie raccomm.

192 RODULPHIUS, Petr., o. Franc. Historiarum Seraphicae religionis ll. tres, tempor. contin., quib. fundamenta explicantur, ordinis amplificatio, gradus et instituta, viri scintia, virtutibus et fama praeclari. Venet. 1586. Avec beauc. de portrait set fig. gr. s. b. par Porrus. Fol. Vél. (M. 50).

Hors d'un raccomodage insignif. à la marge infér. du titre et un timbre, exempl. d'une conservation excellente.

193 ROMUALDUS Stockacensis, ord. Capuc. Historia provinciae anter. Austriae FF. Minorum Capucinorum [inde ab ao. 1596.] Campid. 1747. Avec 1 carte. Fol. Rel. (M. 30).

194 SALAZAR, P. de, o. Franc. Coronica y historia de la fundacion y progresso de la provincia de Castilla, de la orden del padre San Francisco. Madrid 1612. 6 ff. prél., 544 pp. et 8 ff. de table. Fol. Vél. (M. 36).

D'une grande rareté! Bel exempl., gr. de marges! Nom s. le titre.

195 SALUTIUS, Bartol., o. Min. Lux animae ad perfectionem anhelantis. Ex ital. convert. A. D[ulcken] o. Carthus. 4 partes in 2 vol. Colon. 1607—14. 16.° Vél. et cuir. (M. 10).

196 [B. SALVADOR DE HORTA.] MARCA, Franc. Vida, virtudes, y milagros del B. Salvador de Horta. Honra de Cataluna, y su Provincia, de la Regular Observancia de N.

Digitized by Google

P. San Francisco. Barcelona: Por Carl. Sapera, y Pi, s. a (1700?) Avec 1 fig. e. b. repréS. B. Salvador de Horta. 4 ff. prél. et 240 pp. In-12.° Vél. (M. 10).

197 SAMANIEGO, Jos. Ximenez de. Tabula geographica ordinis Minor. S. Francisci. Monachii 1680. 59 pp. 12 Cart. P. 58 sur le Japon. (M. 9).

198 SEBASTIANUM A RHACUSIO, o. Franc. Monumenta histor. provinciae Rhacusinae ord. Minor. S. Francisci, notis crit. et chronol. illustr. Neapoli 1746. 83 pp. 4. Cart. n. r. Très rare!

199 SEDULIUS, Henr., o. S. Franc. Historia seraphica vitae S. Francisci Ass. illustriumque virorum et feminarum ex tribus ejus ordinibus. Item martyria FF. Minorum prov. infer. Germaniae ab haereticis interfectorum. Antv., M. Nutius, 1613. Jolie bord. de titre gr. par Mallery. In-fol. Veau d. s. plats. (M. 60).

200 — Diva Virgo Mosae-Traiectensis. De civitate Mosae-Traiect., et Divae Virg. Imagine etc. Antv., Plantin., 1609. Le titre avec fig. grav. s. c. 8 ff., 201 pp, 2 ff. et 1 f. av. marque typogr. 12. Veau, dos dor. Rare. (M. 15).

201 SERIES chronologica ministrorum generalium ord. FF. Minorum S. Francisci Capuccinorum (Usque ad. a. 1844) Collection de 50 portraits (sur 8 ff.) gr. p. Al. Banzo ca. 1845. Fol.-obl. Vél. (M. 12).

202 SPECULUM fratrum Minorum. (per quendam rev. patrem cum esset provincialis fratr. minor. provinciae S. Jacobi editum.) Barchinone, in officina magistri Karoli, 1523. Fig. de St. François gr. e. b. Car. goth. 26 ffch. à 45 ll. 4. Br. (M. 24).

Impression très rare, inconnue à Panzer.

203 SPORER, Patritius, o. Minor. Tyrocinium sacramentale practicum. 4 voll. Salisb. 1681—82. Rel. (M. 6).

204 STELLA, Did., o. Min. De contemnendis mundi vanitatibus. Transl. Petr. Burgundus, S. J. Colon. 1611. Acc. Petr. Haedus. De contemnendis amoribus. Colon. 1608. 363 pp., 4 ff.. 7 ff, 228 pp., 1 f. 16 Vél. (M. 3).

205 TARTAROTTI, Giov., o. Franc. [anon.] Notizie intorno al Vescovo Adelpreto di Trento [vers 1160] ed altri vescovi della Germania e dell' Italia a tempi dello Scisma di Federico I. imp. Dittico e calendario Udalriciano, c. saggio d' altri calendari, e liberi liturgici e altre memorie, diplomi e carte autentiche. Contrapposte all' Apologia delle memorie antiche di Rovereto. 2 voll. Trento. 1760—61. 4. Cart. (M. 20).

206 THADAEI, Dermicius, o. Min. Nitela Franciscanae religionis et abstersio sordium quibus eam conspurcare frustra tentavit Abr. Bzovius, o. Praed. [Acced. expostulatio.] Lugd. 1672. 510. pp. 4. Vél. Très rare! (M. 18).

207 THUILLIER, Ren., o. Min. Diarium patrum, fratrum et soror. ord. Minimorum prov. Franciae s. Parisiensis qui religiose obierunt ab ao. 1506 ad 1700. 2 pts. in 1 vol. Paris 1709. 4. Veau. Titre peu endomm. à la marge. (M. 20).

208 TITELMANN, Franc., Hassell., o. Min. De ss. trinitate. Eiusdem oratio de praematura morte bonorum. Antuerp., Mich. Hillenius Hoochstratanus, 1530. Avec bord. du titre. 40 ff., le dern. blanc. Br. r. Impression rare! (M. 10).

209 TORRES, Alonse de, o. Min. Chronica de la s. provincia de Granada de la regular observanzia de N. Seraf. Padre S. Francisco. Madrid 1683. 8 ff, 916 pp., 10 ff. Fol. Vél. Très rare. En partie taché d' eau. (M. 120).

210 TOSSIGNANO, P. Rod., o. S. Franc. Catalogus universalis exactissimus totius Seraphici Sacri ordinis, quo describitur religionis initium et viri sanctitate, dignitate atque virtutibus clari. Florent.. Junta, 1578. 48 pp. 4. Br. (M. 12).

211 TRUXILO, Anton de, o. Min. Aristarco y anotaciones seraficas en defensa de la regular observancia de S. Francisco. Valencia 1683. 22 ff, 163 pp, 4. Vél. (M. 12).

212 [URCIANUS, o. Min. reg. obs.] NAYDINGHER, D. Quaestiones excerptae ex explanatione P. Urciani in hymnum mortuorum. An papa concedens facienti hoc possit animam, quam voluerit de purgatorio liberare. An suffragia damnatis beatisve prosint: et quid de factis per pure malos. Perus. 1609. Vél. Très rare! (M. 10).

213 VALADES, Did., o. Min. Rhetorica christiana ad concionandi et orandi usum c. utriusque facult. exemplis ex Indorum maxime historiis. Perusiae, Petrutius, 1579. Avec titre gravé, et 26 figs. sur cuivre par l' auteur, dont 12 hors le texte; chaque p. encadrée de 2 filets. 4. Vél. (M. 80).

Le Clerc p. 168. Ouvrage fort bien écrit et recherché puor les digressions sur l' Amérique (Mexique), dont l' auteur, un des prem. relig. missionnaires qui visitérent l' Amérique, a surchargé son texte et qu' il a illustrées de gravures allég., mnemoniques, hist. et relat. aux moeurs et usages des Indiens. Les passages qu' il a consacrés à l' examen de leurs arts et de leurs sciences, ce qu' il dit de la variété de leur système graphique, prouve qu' il les connaissait bien et qu' il avait su les apprécier.

214 VALADES, Did. Rhetor. christ. Perus. 1574. 4. Vél. Peu taché. Une grande fig. endomm. (M. 80).

215 VATLA, Nic., o. S. Franc. Vocabu-

Digitized by Google

larium vulgare c. latino apposito nuper correptum, add. fere 300 vocabulis reconditis. Venet., Melch. Sessa et P. de Revanir, 1517, 30. Oct. Avec 1 fig. 64 ff. Br. (M. 12).

215 VERINUS, Mod., o. Min. Discursus polemicus a tribus religiosis itinerantibus Honorio Nimirum, Urbano et Semproniano, super rebus Minoritanis, demum nova discussus. Luxemb. 1759. 16 et 357 pp. Veau. (M. 4,50).

216 VILLAROELE, Petr., Stylitan., ord. Min. Echinades naumachiae in qua B. Virginis precibus de innumera Turcarum classe insignis divinitus est reportata victoria. 20 libri. Neap. 1614. 688 pp., 4 ff. Vél. (M. 8).

217 VINCENTIUS DE COSENTIA, o. Min. Crux omnium religionum asperiorque Minimorum ab originali cruce Christi efficta cruciformis religio. Bonon. 1645. Avec frontisp. gr. 16 ff. 447 pp. Fol. Br. n. r. Rare (M. 27).

218 VULPIUS, Jos. Rocco. Vitae Sanctorum VIII a Benedicto XIII P. M. fastis sacris adscriptorum. Breve compendio della vita de' Santi Torribio Mogrobesio, Giac. dalla Marca. Agn. di Monte, Pulciano, Pellegr. Laziosi, Giov. dalla Croze, Fr. Solano, Luigi Gonzaga, Stan. Kosta. 2 prts. 1 vol. Roma 1727. Avec 1 grav. et nombr. init. s. c. 110 et 56 pp. Vél. (M. 6).

219 WADDINGUS, Lucas, Hibernus, o. Min. Annales Minorum, in quibus res omnes trium ordinum a S. Francisco institutorum asserentur, calumniae refelluntur, praeclara quaeque monumenta ab oblivione vendicautur [usque ad a. 1540.] 8 vols. Lugd. 1625—54. Fol. Vél. (M. 250).

Edition orig. rare. — Les 2 prem. vols. légèrement tachés d'eau, le 8. vol. peu bruni. La reliure des vols 1, 6 et 7 fatiguée.

220 — Annales Minorum s. 3 ordinum a S. Franc. institutorum. Ed. II. locupletior op. et stud. Joa. Mar Fonseca ab Ebra. 25 voll. Romae, Anconae et ad Claras Aquas (Quarracchi) 1731—1886. Avec frontisp. et portr. Fol. Vél. (vol. XXIII—XXV) br., non rogné.) (M. 2750).

220ª — Idem opus. Vol. 1—17. 20—25. Vèlin (23 à 25 br. n. r.) (M. 2000).

221 — Apologeticus de praetenso monachatu Augustiniano S. Francisci, in quo deteguntur et refelluntur varii errores ex hac una controversia exorti. Acc. ipsius apologetici defensio primum edita. Lugd. 1614. 8 ff. prél., 368 pp. et 4 ff. de table. Vél. (M. 24).

222 [—] HAROLDUS, Franc., o. Min. strict. obs. Epitome annalium o. Min. concinnata ex 8 tomis Waddingi. 1208—1540. 2 voll. Romae 1662. Avec frontisp. et portr. gr. par Et. Picart. Fol. Vél. (M. 90).

223 [—] MARCO, Ant., Melissanus, o. Minor. Annalium ord. Minor. Supplementa 1213—1500. Ed. per F. Ant. Mariam de Turre. Aug. Taurin. 1710. Fol. Rel. (M. 40).

224 [WICHLIUS, Joa., o. Minim.] Methodus concordiae ecclesiastice, post omnium sententias, a Minimo fratre monstrata non prescripta. Lips. 1537. Br. Rare! (M. 6).

225 WINCKLER, Angel, o. Franc. Potestas hierarchica in sacra ad princip. jur. publ. germ. catholici. Const. 1763. 2. Ejusd connubium sel. decisionum ex jurisprud. sacra ac discipl. Ibid. 1764. 4. Br. (M. 2).

226 WORST, Oct., o. Capuc. Anastasis aeternitatis, s. animae rationalis immortalitas secund. doctr. S. Augustini. Romae 1665. 4. Vél. (M 4).

227 [XIMENEZ, Franc., de Cisneros.] ARCHETYPO de virtudes espexo de prelados el venerabile padre, y servo de dios F. Francisco Ximenez de Cisneros por el principal Colegio Mayor de S. Ildefonso Uniuersidad de Alcalà de Henares. Palermo 1653. Frontisp. et 2 figures gr. s. c. 12 ff., 44 pp, 1 f., 364 pp., 1 f., 150 pp., 9 ff. In-fol. Vél. (M. 48).

Ouvrage fort rare et important non cité par les bibliographes. Manquent les pp. 325—32.

228 ZUCHELLI, A., o. Capuc. Missions, u. Reisebeschreibung nach Congo, was sich in Steiermark, Italien, Indien, Ethiopien etc. zugetragen, Sitten u. Gebrauch. d. Indianer. Frankft. 1715. M. Kupfr. 4. Geb. od. broch. unbeschn. (M. 6,75).

Parte Seconda

MANOSCRITTI

229 ALES, Alexander de, Angl., ord. Minor., doctor irrefragabilis, † Parisiis 1245. Commentarius in l. quartum Sententiarum Lombardi. Manuscrit sur peau de vélin écrit très-lisiblement en rouge et noir à 2 cols., exécuté vers l'an 1350. 214 ff. Gr. in fol. Vél. (M. 300).

Manuscrit du milieu du 14e siècle fort précieux.

230 ANONYMI fratris o. Min. De Astrologia universa tract. octo. Manuscr. de 51 ff. — 2. Ejd. De physiognomia naturali. Manuscr. de 29 ff. écrit vers 1675. 4. Cart. (M. 24).

231 ARIOSTUS, Alex, ord. Min. Enchyridion s. interrogatorium confessorum ed. ao. 1475. Cum praefat. ad Marcum Bononiensem, ej. ord. 3 partes. Manuscrit sur vélin du XV. siècle, écrit très-lisiblement en r. et n. 150 ff. Pet. in-4. Veau. (M. 100).

La première impression de ce traité parut à Paris en 1514.

Digitized by Google

232 BERNARDINUS DE SENIS, ord. Min. († 1444.) Tractatus de christ. religione. Manuscrit sur papier du XV. siècle, écrit très-lisiblement en rouge et noir à 2 cols. 322 ff. 4. Bois et veau. (M. 150).

233 — De restitutione extr. ex ejus Quadragesimali de xpiana religione de contractibus et usuris, de mercatoribus, de temporis renditione, de cambiis etc. Manuscrit sur vélin et papier de la fin du XIV. ou du commencement. du XV. siècle, écrit très-soigneusement en rouge et noir. 129 ff. In 4.° Demi rel. en vélin et velours (M. 75).

234 — Restitutiones compendio redacte. Manuscrit sur vélin en rouge et noire exécuté vers 1450. 30 ff. et 4 ff. de table ajoutés après coup. Pet. in-8.° Cart. (M. 48).

235 — Usurae in compendium redactae [ab Eustachio de Feltre] Manuscrit sur papier de l'an 1469 écrit soigneusement et très-lisible. 113 ff. 4. Rel. (M. 80).

On lit à la fin du traité. " Restitutiones „: Explicit 6 die mensis octobris 1469 ego Eustachius de Feltro in Villa Valladi scripsi. Piqué au commencement et à la fin, mais du reste bien conservé.

236 S. BONAVENTURA. In primum librum sententiarum. Manuscrit sur vélin du XIV. siècle, écrit très-lisiblement en rouge, bleu et noir à 2 cols., orné de belles initiales à ornements diaprés. 178 ff. In-fol. Demi rel. veau br. (M. 150).

Provenant de la Bibliothèque Camuccini.

237 — In tertium librum sententiarum. Manuscrit sur vélin en rouge et noir à deux cols., exécuté vers l'année 1310. 218 ff. In fol. Rel. orig. en bois couv. de vèlin (qui est pris d'un ancien code en hèbreu.) (M. 250).

Manuscrit très curieux. Au bas du verso du dernier feuillet se voit une note manuscrite attribuée à la main de François Pètrarque. On a ajouté au commencement un Ex: libris gravè du XVII. siécle, et à la fin une courte biographie de Pètrarque sur deux feuillets, tout cela tirè sur vèlin qui est pris de manuscrits et impression anciennes.

238 — Quaestiones super tertio libro sententiarum. Manuscrit sur vèlin, du XIV. siècle. 184 ff., la page à 2 cols, écrit bien lisiblem. en rouge, bleu et noir. Fol. Bois, dos en veau. (M. 150).

Manuscrit très-important, dont le texte diffère assez de celui de l'édition impr à Venise en 1743. Malheureusement qq. ff. manquent à la fin et le manuscr. finit par la Distinctio XXXIX, art. II. quaestio I. — Les marges intèr. tachèes d'eau. Du reste très bien conservè.

239 CASTRO NOVO, Ugo de. Quaestiones super quartum libr. sententiarum. Acced. Duns Scoti quaestiones super secundum libr. Sententiarum. Manuscrit sur vèlin exèc. vers 1340 à 60 écrit très-soigneusement en rouge, bleu et noir à deux cols, quelques lettres ornées, une grande initiale joliment peinte en or et couleurs. 36 et 91 ff. Fol. Dom. rel. (M. 300).

240 CORDA, J. de la, o. Min. Underweisung des Klosterlebens. Aus d. Span. v. Aeg. Albertinus. Manuscript a. d. J. 1604. 263 Bll. Prgt. (M. 20).

241 De COGNATIONE spirituali. German. et lat. — De gradibus arboris consanguineitatis. — De simplici voto castitatis. — De usura. — Regulae episcopor, sacerdotum, monachor., judicum, virginum, conjugum etc. — De consiliis. — De legibus. — Regimen confitendi et confessoris — Gerson, de forma absolutionis. — Sermo s. regulae Anthonii de Vetonta ord. Min. et Nic. de Aufino. — Tractatus de modo vivendi. — Versus per dies distincti. — Arbor ligni vite. — Liber S. Augustini de fide et ecclesiast. dogmatibus. — De sacramentis. — De matrimonio. — De advocatis. — De alchimia. — De sigillo episcopi. — De irregularitatibus. — De horis canonicis. — Tractatus de contractibus compilatus p. mgrm. Joh. de Franckfordia, dotor. Heydelberg. — De meretricibus. — Gerson opuscul. de indulgentiis. — Regulae vitae spirit. Germaice. — Regula Minor. fratrum sec. declarationes Papales. — De castitate sacerdotis. — Manuscrit sur papier du commenc. du XV. siècle; écrit de differ. mains en rouge et n. 190 feuillets. Rel. en bois, couv. de veau. (M. 60).

242 EXPOSITIO regule fratr. Minor. a fratre David compilata. Precepta affirmativa seu armata. Epistola S. Bonaventure de regula fratr. Min. Declaratio Nicolai Pape super regul. fr. Min. ex sexto decretal., de verbor. signif. Manuscrit sur papier du milieu du XV. siècle, écrit très lisibl. en s. et n. à 2 cols. 30 ff. 12. Vèl. (M. 18).

Provenant de la chartreuse de Buxheim.

243 [S. FRANCISCUS ASSIS.] Les CONSTITUTIONS generales des Freres du 3. ordre Saint François de l'etroite obseruance de la congregation de France. En Juin 1699. Manuscrit très soigneusement écrit. Titre et 206 pp. ch. In 16.° Rel. en bois couv. de veau. (M. 18).

244 [—] LEBEN des H. Franciscus vou Assisi und der H. Clara. Handschrift in deutscher Sprache auf Papier mit einer grossen sehr merkwürdigen Tuschzeichnung die Stigmatisation des H. Franz darstellend, etwa um 1465—80. 122 Blatt. Orig. Schwsldrbd. mit. cisel. Beschlag n. Schliesse. (M. 50).

245 [—] OFFICIUM oder Tagzeiten d. heil.

Digitized by Google

Vater Francesco. In der Metten. Manuscript a. d. 18 Jahrh. 12 Bll. Ppb. (M. 5).

246 [S. FRANCISCI ORDINES.] Forma litterarum confraternitatis. Forma mittendi fratres ad ordines. Forma simpl. obediencie. Forma guardianorum, praedicatorum, visitantium amicos, licentie ad termas, mittendi fratrem ad suam provinciam obedientie ad conventum, visitatoris tertii ordinis, pro tertiariis recipiendis etc. etc. Bullae et concessiones apostolicae Alexandri VI., Julii II., Innocentii VIII. Concordantia litterarum cardinalis Bessarionis protectoris ord. S. Clarae. Manuscrit sur vèlin en rouge et noir écrit de différentes mains dans le XV. et au commencement du XVI. siècle 113 ff. Pet. in 12.° Vèl. (M. 66).

Ce manuscrit renferme des modèles de divers actes usitès dans les couvents des FF. Mineurs ainsique plusieurs bulles rèlatives à ces religieux et Clarisses.

247 FRANCISCUS DE PLATEA, ord. Min., de Bononia. Tractatus ex communicationis. Praeced. espositione volgare de nova dechiaratione et reformatione facta sopra la regola de frati minori. Guido (Papa). Quaestiones lib. decretorum cum responsionibus. Interrogationes pulchre valde utiliores ad confessionem. De casibus prohibitis tempore generalis interdicti. Debitum conjugale Sermones in dominicae. Angelus Parigii de Puriv. Tractatus de societatibus pecuniae et animalium. Manuscrit sur vèlin en rouge et noir du milieu du XV. siècle, prècèdè d'un calendrier des annèes 1450 à 1470. 248 ff. Pet. in 12 carrè. Rel. en bois et veau. (M. 125).

248 HORAE ad usum cujusdam monasterii sororum ord. S. Francisci. Belgie provinc. Manuscrit en bas allemend ècrit en rouge et noir ornè de qq lettres init. et de trois dessins à la plume. Seconde moitiè du 15 siècle. 305 ff Il 8.° Veau. (M. 75).

Sept. 7. Magdalberta, abbesse de Malbod. Juillet 10. Amelborch de Gand. Avril 18. Usmar abbè de Lobbes.

249 HUGO DE CASTRO NOVO, Anglus, ord. Min. De victoria Christi contra Antichristum — S. Hieronymi sermo de assumptione B. V. Mariae. — Augustinus de definitionibus orthod. fidei ex ecclesiast. dogmatibus. Manuscrit sur peau de vèlin du milieu du 15. siècle ècrit très-lisibl. en r. et. n. 116 ff. 4.° Vèl. Manque le commencement et la fin. (M. 70)

250 LULLUS, Raim., o. Franc. Ars brevis. Manuscrit sur papier 1641. Avec qq. figs. 71 ff. 4.° Vèl. (M. 20).

251 MISSALE seu Plenarium ad usum Fratrum Minorum in Zabern. Manuscrit sur vèlin en rouge, bleu et noir de l'an 1515 avec la musique notèe sur une portèe de 4 lignes. 163 ff. In-fol. Rel. orig. en cuir de s. g. avec ferm. et 9 gros boutons de cuivre. (M. 450).

252 MISTERI del nome dei nro. salvatore. Manuscrit italieu sur papier du quinzième siècle, ornè de 14 dessins à l'encre de Chine et peints en gouache qui sont des plus remarquables et des plus curieuses, reprès. des scènes mystiques de la vie de S. Bernardin de Sienne. 176 ff. In-8.° Cart. (M. 120).

Manuscrit très-intèressant par ses dessins.

253 [PALMA, Hugo de. ord. Carth.] Liber de triplici via ad Deum (Hugonis de Palma Carthus. vel Henrici de Palma ord. S. Franc., vel S. Bonaventurae): Notulae de signis amoris extatici. Glosula moralis Petri Blesensis super Job ad Henricum regem Angliae. De Passione Domini. De paupertate. De obedientia. De castitate. Manuscrit sur vèlin du XV. siècle ècrit très lisiblement en rouge et noir. 152 ff. Pet. in 4. Rel. en bois, g. Provenant de la Chartreuse de Cologne (M 100.

Le premier traitè a ètè imprimè parmi les oeuvres de Dènis le Chartreux 1534 à Cologne.

254 RICHARDUS DE MEDIAVILLA (Middleton), o. Min, Anglus, doctor Oxford, m. 1300. In secundum librum sententiarum. Manuscrit sur vèlin en rouge et noir à 2 cols, portant à la fin la date 1287. 260 ff. In-fol. Rel. en bois et vèlin (pris de codes très-anciens.) (M. 350).

Manuscrit très-prècieux ècrit durant la vie de l'auteur. On a ajontè un Exlibris gravè du XVII. siècle qui attribu ce volume à la bibliothèque de Pètrarque et une biographie de Pètrarque sure deux feuillets, tirès sur vèlin ancien.

255 [S. ROSA DE VITERBO.] MIRACULA facta per altissimum creatorem precibus ac meritis B. Rose de Viterbo ord. Min. Examinata per Johannem Viterbiensem et Nicolaum Ortanum episcopos commissarios in causa canonizationis prefate virginis et scripta per me Bartholomeum Serfredi de Viterbo publicum notarium sub anno 1457 in dictione quinta pontificatus Callisti III. Manuscrit original sur papier en rouge et noir contenant un rècit de la vie et des miracles opèrès par Ste. Rose, exècutè par le notaire Barthol. Serfredi en 1457 à l'occasion du procès de la bèatification de la sainte. 62 ff. In-4.° Veau. (M. 120).

Code très-prècieux et intèressant.

256 SERMONES de regimine principum, de virginitate, de ydolatria, de ludo, de ornatu superfluo mulierum, de peccato malignitatis, de signis ante judicium, de catenis, de septem diabolis, de causis pestilentie, de fuga peccati, de doctrina puerorum, de B. Clara, de S. Francisco, de S. Bernardino, de penis spiritualibus damnatorom, de penis corporalibus, eo-

Digitized by Google

rundem, etc. Manuscrit du quinzième siècle sur vèlin et papier en rouge et noir à 2 cols., ornè de belles inilialis, celle sur le premir feuillet richement peinte en or te couleurs d'une beautè remarquable. 300 ff. In 4.° Rel. en bois et veau (M. 120).

LO SPECULUM PERFECTIONIS

E LA SUA DATA

I nostri lettori già sanno cosa pensiamo in proposito, poichè non una volta sola abbiamo sostenuto che la data del 1217 è un errore [1], e che è quasi certo che il libro, come oggi è pervenuto a noi, non è opera di Fra Leone, ma è fattura del 1317. Il Sabatier, che sostenne assai vigorosamente la data 1227, e che chiamò lo *Speculum* col nome di *Legenda antiquissima*, finalmente (e ne sia ringraziato Iddio!) comincia a ricredersi. Egli rinuncia a quella data 1227, e rinuncia anche ad attribuire lo *Speculum* a Fr. Leone.

Egli, scrivendo testè da Assisi (20 Nov. 1900) al Direttore della *Weekly Register* di Londra, dopo aver fatto molti elogi di quei critici che hanno accettato le sue idee, e che egli nomina nelle persone dei Padri Marcellino da Civezza, Teofilo Domenichelli, Prof. Felice Tocco, e Dottor Lempp, (naturalmente dovea tacere il nome di quelli che dissentivano da lui [2]), dice che la questione della data non ha veramente « *qu'une importance secondaire* (*The Weekly Register* 1900, p. 750) » poichè « *cette legende, soit de Fr. Leon, ou des Trois Socii, soit de 1227 ou de 1245, la conclusion pratique est identique. Le « Speculum Perfectionis » constitue la vraie base de la biographie de S. François.* »

Qui si affermano due cose. Una: la questione cronologica, che è cosa di fatto, e ne parleremo qui appresso. Un'altra: che lo *Speculum* costituisca la vera base della biografia di S. Francesco, malgrado l'intonazione polemica e i criterii unilaterali dei compilatori: e questa è una questione di apprezzamento, che lasciamo tutta a lui.

Ciò che a noi interessa constatare, è che non ci sembra molto esatto il dire che lo *Speculum*, sia del 1227 o del 1245, sia di Fra Leone o di altri, la conclusione è sempre identica. Nò. Il Sig. Sabatier ha molto combattuto per quella data e per quel nome, ed il valore dello *Speculum* lo ha desunto principalmente dalle circostanze in cui fu compilato. Per questo ha premessa alla sua critica edizione una eruditissima prefazione. Per questo vi ha premesso delle eccellenti note biografiche sovra Frate Leone. Soppressa quella data e tolto quel nome, cade tutto il lavorio del Sabatier e dei suoi seguaci, e lo *Speculum* ritorna ad avere l'antico valore.

Il Sabatier ne magnificò la grande importanza, poichè « *tout dans lo Spec. Perf. nous ramène à l'époque qui suivit* IMMEDIATEMENT *la mort du Saint, à l'état d'âme de ses plus anciens et de ses plus fidèles disciples* ». (Spec. p. LXI).

Orbene, queste parole ci sembrano in aperta contradizione con quelle scritte al Direttore della rivista inglese.

Diciamo piuttosto che il Sabatier si è ricreduto, e che si è persuaso di dover abbandonare la sua opinione. Però, dopo aver tanto valorosamente combattuto per il *Fra Leone del 1227*, dire che se lo *Speculum* non è più di Fr. Leone, e se non è del 1227, tanto la *leggenda* costituisce sempre la vera base della vita di S. Francesco, questo significa volerci imporre come base, un documento del quale si ignora la data e l'autore, e nel quale si contengono anacronismi assai, senza conoscersi con quale criterio si possano espungere dall'opera le interpolazioni moltissime che contiene. È su questi libri che si costituiscono le basi della vita degli uomini grandi?

Se pertanto il Sabatier non poteva

1) Cfr. MISCELLANEA, VII, p. 172, nota 1.

2) Oltre gli articoli e le indicazioni date in più luoghi di questa *Miscellanea*, nella quale può conoscersi come siano numerosi i contradittori del Sabatier, è da vedersi una recensione che fanno i Bollandisti dell'edizione dello *Speculum* fatta dal Sabatier, non solo per le moltissime indicazioni che ivi si aggiungono di eminenti contradittori, ma principalmente perchè essi confutano in modo assai esauriente le conclusioni dell'editore francese. ANALECTA BOLLANDIANA. Bruxelles, 1900, tom. XIX, p. 58-63. Publicheremo questo utile studio. Intanto è opportuna una osservazione dei medesimi Bollandisti i quali (l. c. p. 459) esplicitamente dichiarano che, *l'opinione del Sig. Paolo Sabatier, il quale fa rimontare la composizione dello Speculum alla data del 1227, non ha più che* RARISSIMI ADERENTI.

Digitized by Google

sostenere ulteriormente quella data e quel nome, oggi che egli abbandona l'uno e l'altra, è da sperare fra i critici una perfetta concordia, poichè, mentre la critica è, o almeno deve essere, molto *obiettivo*, il valore filosofico e psicologico dei documenti è molto *subiettivo*, e però non ci fa affatto meraviglia il colorito scismatico o almeno poco ortodosso che trova nello *Speculum* il Sabatier.

Che se sui dati critici egli si è molto accostato a noi, dubitiamo assai che si accosti a noi negli apprezzamenti e nei criterii con i quali deve ricostituirsi e giudicarsi il *vero* San Francesco. Anzitutto perchè egli si preclude la via a conoscere questo *vero* San Francesco, supponendo che tutti gli istorici (cominciando dall'autore, o dagli autori dello *Speculum*) scrivano subiettivamente, e non raccontino mai le cose come accaddero veramente. In secondo luogo, perchè ritiene che abbia meglio afferrato il vero carattere di S. Francesco, l'oscuro autore di un libro polemico, che ha per base la leggenda immaginaria della Montagna di Fonte Colombo (il Sinai Francescano), anzichè i Ministri Generali dell'Ordine, a qualunque partito appartenessero, anzichè Tommaso da Celano, istorico integerrimo, anzichè Bonaventura da Bagnorea, ricercatore diligente, anzichè Gregorio IX Pontefice Santo, al quale è fare molta ingiuria (e farla anche al suo amico S. Francesco) ritenendolo capace di aver come che sia influito sull'animo del Celanese, facendogli scrivere cose non conformi alla verità. Ogni accusa contro il Celanense, è accusa gratuita, ed egli, confrontato con chicchesia, esaminato con occhi di lince, anzi trattato anche con diffidenza, riesce sempre superiore a qualunque dubbio. Infatti, questi scrivendo del Santo, si uniformò alle leggi di uno storico fedele, leggi determinate dal S. P. Leone XIII, « *primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat: deinde ne quid veri non audeat; ne qua suspicio gratiae sit in scribendo ne qua simultatis* » [1]. Ora, a questi criterii, il compilatore dello *Speculum*, e coll'accennato Sinai reatino, e con i familiari colloquii fra Iddio a fra Leone, e con le volute reticenze di tanta parte della vita del Serafico Padre, non si è affatto attenuto, e non può costituire per noi la « *vraie base de la biographie de S. Françoise* ».

D. M. Faloci Pulignani

1) *Epistola de Studiis Historicis*: 18 Aug. 1883. (SS. D. N. *Leonis Papae XIII Allocutiones, epistolae, constitutiones aliaque acta praecipua*. Bruges, Desclee, etc. 1887. vol. II, p. 26).

LUCREZIA DELLA GENGA

Fondatrice di un Monastero francescano in Todi

Per le feste popolari, che si celebrarono nel castello di Genga, presso Sassoferrato, il 16 giugno dell'anno 1900, un comitato di gentili e colte persone mi invitava a collaborare in un numero unico, che fu pubblicato per la circostanza (*Il Ginguno*, Fabriano, Stab. tipogr. Gentile, pp. 1-8); ma l'articolo che di importante non conteneva se non notizie inedite relative a Lucrezia della Genga, fondatrice di un monastero francescano, non giunse in tempo; stimai, quindi, opportuno offrirlo alla *Miscellanea*, che, sotto la sapiente direzione di Mons. Faloci-Pulignani, attende da anni alla storia dell'ordine di S. Francesco.

La storia del castello di Genga si confonde con quella della famiglia omonima, che lo dominò, dai tempi più remoti; ma, pur troppo, finchè non siano rese di pubblica ragione le notizie sopra i Conti della Genga raccolte dal p. A. Brandimarte, ms. che, un anno fa, si trovava presso il sig. Fr. Pranzetti di Spoleto, e sino a che non siano compiute le indagini necessarie in diversi archivi municipali e privati della regione marchigiana e specialmente nella Biblioteca Com. di Fermo, la storia più ampia del piccolo, ma glorioso castello resterà sempre l'articolo che le consacrò il Moroni nel suo notissimo *Dizionario* (an. 1844, vol. 27, pp. 239-'66). Credetti, perciò, far cosa gradita ai miei corregionali, data la ristrettezza del tempo, di indicar loro le fonti storiche a cui attinse il Moroni stesso, e

Digitized by Google

di aggiungere a queste quelle edite o inedite delle quali, per diverse ragioni, il dotto storiografo non potè far tesoro; sperarei di portare, in questo modo, anche un contributo non ispregevole nella Bibliografia Marchigiana, alla quale attende da tempo la nostra Deputazione di Storia Patria.

Intanto, il collega Zacchilli e la colta Sig.ra Anna Garofoli-Fumat mi dispensano dal parlare di Guido e di Eleonora della Genga; ma l'amico dott. Raccamadoro mi offre il modo di fornire ai lettori parecchie notizie finora ignorate su Lucrezia della Genga, togliendole dagli scritti del prof. Ramelli, suo zio, così benemerito della storia fabrianese: « *Genga Lucrezia,* figlia del *quondam* Simone di Contuccio e sorella del Conte Contuccio *juniore,* sposò Federico de' Conti di Marsciano, da cui ebbe un solo figlio chiamato Baldino (FERD. UGHELLI, *Hist. Comit. Marcian.*, p. 53, 66, litt. E). Morto il consorte ed il figlio, si ritirò con Caterina, sua sorella, in Todi, ove, dopo aver dispensato a' poveri la più parte delle sue facoltà, intraprese, nel 1362, a fondare un monastero sotto la regola del 3° ordine di S. Francesco con nome di Suore della Congregazione della penitenza e continenza della B. Angelina, denominata la Congregazione di S. Gio: Battista, che ancora è il titolo della lor chiesa. Le di lei cognate ancora, figlie del Conte Giacomo di Marsciano, vedove de' Conti di Poggio Aquilone, la imitarono in sì bello divisamento e le fondatrici furono del monastero di S. Anna, detto delle Contesse, in Foligno, e del monastero di S. Giorgio, in Firenze; finchè una di esse, chiamata Caterina, a Todi se ne andò per riunirsi alle Genga nostre. Lucrezia, intanto, dopo essersi adoprata a tutt' uopo nel servigio di Dio, ed aver condotta una illibatissima vita, in età già di 85 anni, nel 1425, fece il suo testamento per gli atti di Bernabeo di Guinigio di Francesco Nerii da Trentaquattro, notaio di Todi, in cui lasciò legati a Simone, Adolfino, Giovanni e Gaspero del *quondam* Contuccio di Simone, Conte della Genga, suoi nepoti carnali, ed al monistero da lei eretto, nominando erede donna Caterina della Genga, sua sorella, che, nel 1429, essendo superiora, chiamò alla ricevuta eredità la medesima Congregazione per rogito di Brunoro di Cora di Cobello, siccome ancora nel Graziosi (*Memorie* ecc., lib. 4, c. 378) leggiamo » [1].

PROF. M. MORICI

---

1) Il Ramelli ci dà pure notizia di *Genga Rinaldo* che si diè « allo studio della Giurisprudenza e nel 1465 fu podestà di Sanseverino, siccome il Graziosi (*Memorie* ecc., lib. 4, c. 406) ancora ci attesta ».

A queste brevi notizie tenevan dietro delle indicazioni bibliografiche sul castello di Genga e i suoi dintorni; poichè nel num. unico *Il Gingnno*, già ricordato, uscì un artic. del cav. A. ANSELMI, *Bibliografia di Genga - Frasassi*, mi limiterò semplicemente ad aggiungere qualche indicazione sfuggita, cosa del resto molto naturale, al solerte bibliografo — 1.° *Brevi memorie del Card. Gabriele della Genga*, Civita Castellana, Vinc. del Frate, 1861; un fasc. in 8°; recens. in *La Civiltà Cattolica*, 3 agosto 1861, ser. V, vol. XI, p. 339 — 2.° CANAVARI MARIO, *Relazione d'escursioni fatte il 3 e il 4 sett. 1883 alla Grotta di Frasassi e al Ponte della Rossa nei dintorni di Fabriano*, in *Bollettino d. Soc. Geolog. It.*, Roma, 1883 — 3.° CANAVARI M., *Cenni preliminari alla memoria del prof. Meneghini « Nuove specie di ammoniti dell' Appennino centrale raccolte dal R.° D. A. Moriconi*, in *Atti d. Soc. Toscana di Scienze Natur.*, vol. VI (1884), fasc. 2°, pp. 363-180 ». — 4.° GASPARI DOMENICO, *La montagna di Frasassi*, in *Il Paese* di Sanseverino, an. II (1876), n. 40 — 5.° MARCOALDI ORESTE, *8 iscrizioni Storiche nel monte di Frasassi e sulle opere d'arte ivi compiute* — 6.° GREGORINI ALBERTO, *Un' escursione nell' appennino centrale fatta dagli alunni della 3ª classe del Liceo V. E. di Iesi*, ivi, Succ. U. Rocchetti, 1889, pp. 1-8. — 7.° COMPAGNONI POMPEO, *La Reggia Picena*, Macerata, Ag. Grisei, Gius. Piccini, P. L., pp. 161-2, an. 1302, istromento tra Fabriano e i Conti della Genga — 8.° *Notizie della famiglia de' Nobbili Sigg. Conti della Genga colle notizie della causa che per tanti anni à avuto la communità di Fabriano con li suddetti Sigg. della Genga* (Ms. posseduto da Mons. Aug. Zonghi) — 9.° ALFIERI ALESSANDRO, *La prima condotta del dottor Fancelli*, in *Almanacco ill. d. fam. catt.*, 1899; ripubbl. testè nella raccolta delle sue novelle umbro marchigiane, *Per monti e per valli*, Roma, Desclee, Lefebvre e C.i, 1900, pp. 39-63 — 10.° BEANDI ANT., *La march. Giulia Sermattei contessa della Genga, nata march. Riccardi Del-Vernaccia*, Firenze, pei tipi dell' Arte d. Stampa, 1877, p. 1-72 (con tav. e stemmi) — 11.° BELLENGHI ALB., *Istoria delle due chiese di S. Urbano e di S. Vittore fra le selve degli Appennini*, 1836, in *Giornale letter.* di Perugia — 12.° CECCHETELLI-IPPOLITI ROD., *L' abazia di S. Vittore di Chiusi, in Arte e Storia* di Firenze, an. XVIII (II d. 3.ª Serie), 15-30 novembre 1899, n. 21-22, pp. 138-'39 — 13.° ZONGHI AUR., *Carte diplomatiche Fabrianesi*, in *Collezione di doc. d. città e Terre, marchigiane*, Ancona, 1872, vol. II, pp. 200, 202, 204, 205 ecc. — 14.° SCEVOLINI GIOV. DOM., *Delle istorie di Fabriano*, in *Antichità Picene* del COLUCCI, Fermo, 1792, tomo XVII, *possim* — 15.° GALVANI G., *Storia geneologica di famiglie illustri italiane*, Firenze, A. Diligenti, vol. I, pp. 335-'42 — 16.° D[OMENICO] G[ASPARI], *I Conti della Genga*, in *Il Marchigiano* di Sanseverino, 2 febbr. 1878 — Relativamente ad Eleonora della Genga mi permetto di ricordare il mio studio su *Giustina Levi-Perotti e le Petrarchiste marchigiane* estr. dalla *Rassegna Nazionale* di Firenze, ann. XXI, 15 agosto 1899; cfr. in proposito le recens. in *Giornale storico di letteratura ital.*, an. 1900, fasc. 103, p. 158; in *Rassegna bibliografica italiana*, an. 1900, p. 180; in *Rivista storica italiana*, an. 1900, p. 363.

Digitized by Google

STUDI FRANCESCANI IN GERMANIA

Il Prof. Felice Tocco pubblica nell' *Archivio Storico Italiano*, (Firenze, 1900, tomo XXVI, p. 345) la nota seguente.

— Nel *Neue Jahrbücher für das klassische Altertum*, 1900, Heft. IX, pp. 611-627, è apparso un importante articolo, *Franz von Assisi*, del prof. Goetz di Lipsia, il quale dopo di avere esaminate per due semestri nel seminario di quella università le recenti pubblicazioni del Sabatier e dei PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli, è venuto nella conclusione che lo *Speculum perfectionis* è un' opera molto antica e dovuta a fra Leone, e benchè qua e là, nella forma a noi pervenuta, tradisca qualche interpolazione, pure nel suo insieme, è un lavoro tutto d'un getto, inteso a scolpire il vero pensiero di S. Francesco, quale fu rivelato a quei fidi compagni, che gli stettero sempre al fianco nella compilazione della regola. Questa opera fu poi diffusa nella *Legenda trium sociorum*, come è stata rintegrata dai benemeriti francescani, ed è in base all'una e all'altra, che la storia delle origine minoritiche potrà essere più sicuramente ricostruita. Alcune difficoltà restano tuttora da eliminare dalle restaurazioni del Sabatier e dei Padri Francescani, ma nell' insieme il loro lavoro si può ritenere che sempre più troverà maggiori adesioni tra gli studiosi.

Nel periodico Francescano di Parigi, *La Voix de Saint Antoine* (1901, an. VII, p. 104) dandosi conto dello studio e delle conclusioni del prof. Goetz, si aggiunge:

" *Ce fait est singulièrment suggestif, et suffira, peut-être, à rendre plus circonspectes certains detracteurs jaloux, qui, s' ataquant à quelques defauts de détails, n' ont pas su, ou n' out pas voulu voir la solidité scientifique du travail de nos deux Religieux* „. Queste parole ci sorprenderebbero, se non sapessimo la tenacia con la quale sogliono mettersi insieme i criteri ermeneutici dei due dotti Francescani, con quelli dei protestanti e dei luterani. Noi che non ci facciamo suggestionare da nessuno, perchè forse fummo i primi a confutare le teorie del Sabatier, noi non ci faremo suggestionare neppure oggi. Seguaci impenitenti della storia oggettiva, della critica oggettiva, non cesseremo dal ritenere lo *Speculum* fonte secondaria della vita di S. Francesco, come quella che lo dipinge da un solo punto di vista, a differenza di Tommaso da Celano, che lo descrive come fu, sotto tutti gli aspetti. Torneremo ad occuparci dello *Speculum*, publicandone il giudizio molto preciso che ne hanno dato i *Bollandisti* (Cfr. *Analecta Bollandiana* XIX, p. 58) al quale è giocoforza aderire. Le mende dello *Speculum*, che vi riconosce il Goetz, non sono interpolazioni, poichè questa asserzione è gratuita. Sono frasi e parole escite dalla penna dal non coevo compilatore. Del resto, facciamo molto più stima dello *Speculum* noi, che lo riteniamo fattura genuina del 1317, senza interpolazioni, anzichè quelli che, per trascinarlo ad epoca più remota, lo accusano di interpolazioni. Va da se che le interpolazioni che sono costretti ad ammettere, sono sopra tutto gli anacronismi. Ma quando si ammette che un libro è interpolato, ci sa dire nessuno, finchè non si trova un codice genuino, con quale criterio si determinino le parti interpolate, e le parti autentiche ? Vi sono degli storici, i quali immaginano S. Francesco a modo loro, e quando trovano un documento che serve ai loro scopi, lo predicano il documento più interessante, ancorchè contenga anacronismi, inverosimiglianze; e lasciamo stare i miracoli, per i quali il Sabatier dovrebbe più di tutti rifiutare lo *Speculum*.

D. M. Faloci Pulignani

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCLX.

Capello Amalia. *La custodia di Terra Santa e le altre Missioni Francescane all' Esposizione d' arte Sacra di Torino, 1898*. Torino, Roux, Frassati, 1899, in 8, di p. 148.

Questo libro, elegante ed ameno, serve egregiamente per far conoscere in uno splendido riassunto le benemerenze dei Francescani nelle loro molteplici Missioni, specialmente in Palestina. La scrittrice di esso, colta e pia, ha saputo trattare con pochi ma abili cenni una storia assai ricca, e assai vasta, e tenuto conto che ha illustrato il suo lavoro con molte e bellissime fotitipie, merita davvero il plauso sincero di quanto sanno apprezzare l' opera religiosa ed educativa degli operosi Figli di S. Francesco.

CCLXI.

Fratini P. Ioseph Min. Conv. *S. P. Francisci Assisiensis vita et doctrina ex T. Celanensis, Trium Sociorum et S. Bonaventurae legendis*. Assisi, Tip. Metastasio, 1899, in 16, di p. XVI-416.

L' originalità, il merito, il valore di questo lavoro, al quale ha posto mano con tanta buona volontà e con tanta diligenza l' ottantenne autore, sta in questo, che, chi lo legga, senza esser costretto a percorrere le fonti della vita del Santo, e senza doversi rifare quattro volte da capo nel voler conoscere la vita sua, trova in questo libro quanto si trova nelle fonti, all' infuori delle inutili ripetizioni. Inoltre, chi vuol leggere per migliorare e per pascere lo spirito, non per frantumarsi il pensiero in aride ricerche, trova assolutamente quanto è necessario. È quindi una tela, che riassume tutto, e lo riassume senza omettere parole o frasi, perchè tutto è coordinato armonicamente, per quanto le molte e non lievi difficoltà lo permettevano. Difatti, spesso lo stesso racconto è ripetuto più volte, e allora

Digitized by Google

l'autore di questo libro ha dovuto scegliere la relazione che gli è parsa o più bella, o più ricca: spesso la cronologia non era chiara, ed allora ha dovuto lavorare di indagini, di congetture, per dare alla sua tela un qualche ordine, e per collocare i racconti al posto loro. È certo che non in un caso solo, anzi forse in parecchi casi, altri critici avrebbero preferito qua e colàun ordine diverso, avrebbero inserite parole e frasi che il P. Fratini stimò non necessarie, o avrebbero omesse delle parti che qui si leggono. Tutto questo si poteva fare, ma l'obbiettivo del ch. Editore era diverso. Egli non ha voluto fare opera critica: ha voluto fare opera ascetica, presentando S. Francesco colle parole di chi visse con lui. E certo, percorrendo questo racconto, S. Francesco rivive nell'immaginazione e nel cuore di chi legge, e chi voglia riscontrare nelle opere dei biografi i brani che qui sono fusi in un racconto unico, trova sempre le necessarie referenze. Il volumetto, per il Clero specialmente, presenta una lettura succosa, pia, che dispensa ciascuno dal ricorrere ai grossi volumi del Bollando, o ai rari libri del Rinaldi e dell'Amoni. Una testimonianza sull'accoglienza che ha avuto questo libro, è che la numerosa edizione è già esaurita Ce ne rallegriamo coll'ottimo P. Fratini.

CCLXII.

GUERARD L. *de l' Oratoire. Les derniers travaux de la critique sur une source de l' Histoire Franciscaine.* Paris, Letouzey et Ané, 1900, in 8, di p. 28.

La fonte della istoria francescana, della quale si occupa con molta competenza il Rev. D. Guerard, è lo *Speculum*, sul quale gli studi moderni hanno recato tanta luce, e tanta indagine. L'autore di questo studio, esaminando il diverso criterio col quale sono state accettate qua e là le opinioni del Sabatier, ed osservando (p. 12) che " *son opinion été adeptée en général par les écrivains appartenant aux fréres Mineurs de l' Observance* „ non fa che ribadire, e con nuove osservazioni confermare, quanto è stato detto e ripetuto in questa *Miscellanea*, sì riguardo all'epoca in cui fu compilato lo *Speculum*, sì in quanto all'autore, sì in quanto al valore di questo libro. Il Rev. D. Guerard non può accertare chi fu l'autore, o gli autori dello *Speculum*, come oggi si trova, ma esclude che esso sia l'opera del solo Fra Leone, e che sia fattura del 1227. Esclusi questi due punti, sul resto è immenso il campo delle congetture. Noi non abbiamo ragione per abbandonare l'opinione che il libro come è, fu compilato, a modo di antologia, nel 1317.

CCLXIII.

HILARIN DE LUCERNE O. CAPP. *Fr. Julien di Spire et la Legende anonyme de S. François. Examen critique.* Paris, Oeuvre de S. François d'Assise, 1900, in 8, di p. 52.

In questo erudito fascicolo si approfondisce una delle tante questioni sulle fonti della vita di S. Francesco. Fra Giuliano da Spira (+1278) compose una vita di S. Francesco? Il P. Ferdinando d'Araules de Minori (Cf MISCELLANEA VII, p. 188), nella sua nuova *Vie de S. Antoine*, (p. 161) dice di sì, e gli attribuisce la leggenda anonima pubblicata dai Bollandisti (*Acta SS. Octobris*, II, 548-683): il P. Ilarino da Lucerna lo nega recisamente, e lo nega con molta dovizia di argomenti, sicchè sembrerebbe difficile poter pensare diversamente. Noi ritenemmo che veramente Fra Giuliano avesse scritto, o meglio avesse riepilogata una leggenda francescana (*Miscel.* VII, 165, 166), attenendosi al Celanense, pur dichiarando che essa poco o nulla valeva, nè le osservazioni del P. Ilarino ci sembrano abbiano valore da distruggere affermazioni assai esplicite dei secoli XIII e XIV. Nondimeno il suo studio è utilissimo, e Dio volesse che fosse imitato da altri! Senza accettarne le conclusioni, dobbiamo compiacerci dell'utile che esso reca alla critica, occupandosi con rara perizia e con molta competenza di uno dai periodi più oscuri della storia francescana.

CCLXIV.

LFON DA CLARY O. M. *L' Aureola Serafica. Vite dei Santi e Beati dei tre ordini di S. Francesco.* Volumi 4, in 8, di p. XII-820, 576, 536, 460. Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1898-1900.

Quest'opera era già conosciuta nel suo testo francese, che qui è reso italiano per cura dei Padri Frediano Giannini e Marino Marcucci. Essa contiene le vite dei Santi e Beati Francescani, divise secondo l'ordine del Calendario, limitatamente a quelli che hanno un culto pubblico, o un culto legalmente approvato dalla Chiesa. Ma anche con questa limitazione l'opera è assai voluminosa, e fa ben conoscere quanto tesoro di virtù abbia illuminato il mondo in otto secoli per opera di S. Francesco e dei suoi seguaci. Il P. Leon ha scritto per i devoti, quindi non ha creduto doversi attenere che ad opere note, quasi sempre stampate, dopo aver premesso un cenno sulle fonti della storia Francescana, quanto è sufficiente per la classe dei lettori alla quale questi volumi sono dedicati. Sobrio, chiaro e molto utile è il riassunto storico premesso al primo volume, e se in tutte quelle due migliaia e mezzo di pagine non si può sempre sottoscrivere alla sentenza dell'autore,

Digitized by Google

è però devoroso encomiarne lo zelo e la dottrina, come è pur devoroso fare i rallegramenti ai traduttori ed agli editori per l'opera laboriosa che hanno condotto a termine.

CCLXV.

TINI PRIORE ANDREA. *Sull' integrità del corpo di S. Francesco l'atriarca nella Basilica de Assisi.* Assisi, Tip. Metastasio, 1900, in 8, di p. VIII-110.

Questo tema fu trattato altre volte, e sarebbe desiderabile che non si dessero nuove circostanze per trattarlo altre volte eziandio. Del resto, l'esaurire il tema è cosa facile. Di S. Francesco morto, gli istorici raccontano tutte e singole anche le più minute particolarità sulle cure che si ebbero per quel Sacro cadavere. Niuno parla della estrazione del suo cuore. Di S. Chiara da Montefalco, che ebbe pochi o nessuno istorico, si sa che le fu estratto il cuore, e se ne descrive la cerimonia con lusso di particolari. Di S. Francesco che ebbe istorici assai, e che ebbe il dono meraviglioso delle stimmate, esaminate e discusse con tanta cura, di S. Francesco nessuno scrive che gli fu estratto il cuore. Ci vogliono duecento anni circa, perchè se ne parli la prima volta, in forma dubitativa. Poi. Il cuore di S. Francesco, se gli fu estratto dal seno, come cosa preziosa, sarebbe stato chiuso in un vaso di oro, collocato nel luogo più insigne della Porziuncola, e ad esso si sarebbe prostrato almeno alcuno di quei tanti che accorrevano in Assisi al sepolcro del Santo. Ma nulla di tutto questo. Quel cuore così venerando, non sarebbe stato sepolto in luogo sacro, ma in una cameruccia fuor di mano, spesso deserta, nell'*infermeria del Convento* Ciò sarebbe fare ingiuria a quei Frati, i quali deposero il corpo di Fra Pietro Cattani all'ombra e sotto le mura della Porziuncula, e gli fecero intagliare un bel ricordo, ma pel cuore del Patriarca, mentre Gregorio IX a quel cadavere esigeva un tempio monumentale, non avrebbero avuto il minimo riguardo di un loculo in terreno sacro, di una parola scolpita in pietra, di un segno qualsiasi che richiamasse qualche fedele a venerarlo. Queste considerazioni hanno mosso il Rev. Priore Tini, (nella sua qualifica di Promotor Fiscale del Vescovado di Assisi) ad esporre le ragioni istoriche a quel dotto Mons. Vescovo Luigi De-Persiis, per le quali apparisce chiaro che il corpo del Santo non fu mai aperto. Crediamo possibile aggiungere nuove osservazioni a quelle addotte dal Pm. Tini, non crediamo possibile distruggere il valore di quelle che adduce.

CCLVI.

VAN ORTROY FRANCISCUS S. I. *La legende de S. François d' Assise dite " Legenda Trium Sociorum „.* Nelle " *Analecta Bollandiana* „ tom. XIX, fasc. II, p. 119-197. (Bruxelles, 1900, Rue des Ursulirus, 14).

Scrivendo dei primitivi istorici di S. Francesco, sapevamo (e lo dicemmo. Cf. *Miscellanea* VIII, 153, n. 2.) che il dotto P. Van Ortroy dubitava sulla autenticità della *Leggenda dei tre Compagni.* Nello studio magistrale che abbiamo sotto gli occhi, egli vuol dimostrare che quella Leggenda è un' impostura. Essa è un *habile pastiche au plus tôt de la fin du XIII Siècle* (p. 120). Intendiamoci.

Che le critiche del Van Ortroy alla leggenda tradizionale siano moltissimo severe, che i confronti e le derivazioni fra l'una e l'altra leggenda siano molto ben presentate, tuttociò si può, si deve concedere alla disamina rigorosa del dotto bollandista. Alla prima lettura si rimane trascinato dalla sua dialettica, dalla sua logica inesorabile. Ma la riflessione infirma tutta la poderosa mole delle sue conclusioni, e si resta sospesi sulla conclusione da dover accettare. Chi legga l'operetta dei 3 Compagni, e la trovi, come è veramente, parto spontaneo di una penna e di una mano sola, chi ritrovi identità di stile, continuità di racconti, preoccupazione costante di mostrarci quello che fu S. Francesco nella sua vita laica e nel primo periodo della vita religiosa, non sa adagiarsi alla conclusione spietata, che questo aureo libretto sia un mosaico di diversi brani racimolati qua e colà, e cuciti insieme senza scopo, anzi con uno scopo disonesto, quello cioè di fare apparire come opera dei Frati Leone Rufino ed Angelo, quello che non fu opera loro. La testimonianza della *Cronica dei XXIV Generali*, ove si nomina questa leggenda (*Analecta Francescana*, III, 262) potrà, se vuolsi, escludersi come tardiva. Ma la lettera proemiale del 1246, come la giudicheremo? Il P. Van Ortroy non può non convenire " *Cette lettre d' envoy demeure une enigme.* „ E allora? Si fatica a sospettare che questa leggenda sia l'opera di un falsario, poichè essa non presenta tracce di fini secondi, e nulla contiene che non sia vero ed ammissibile. Da altra parte l'accennata lettera del 1246 è di una sicurezza incontestabile. Noi non nascondiamo il molto valore delle ragioni addotte dal critico bollandista, e del suo dottissimo studio siamo lietissimi, ma malgrado questo, il ricordo della leggenda nella *Cronica dei XXIV Generali*, e il grave documento della lettera del 1246, non ci permettono di accettare con sicurezza la nuova sentenza. Torneremo sul grave argomento.

D. M. FALOCI PULIGNANI GERENTE RESPONSABILE

Foligno Regio Stab. Salvati 12-2-1901.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. L. S. Olschki. *Codices italice conscripti XV° sæculo impressi* . . Pag. 3
2. D. M. Faloci Pulignani. *La leggenda del B. Benedetto di Arezzo* „ 5
3. P. Gianfrancesco da Venezia. *La " Via Crucis "* . . . . . „ 8
4. D. M. Faloci Pulignani. *Relazione istorica sul martirio del P. Innocenzo da Roma* . . . . . „ 19
5. D. M. Faloci Pulignani. *Sacrum Commercium B. Francisci* . . „ 26
6. *Biblioteca Francescana* . . . . . „ 29
7. D. M. Faloci Pulignani. *Lo Speculum perfectionis e la sua data* „ 43
8. Prof. M. Morici. *Lucrezia della Genga* . . . . . „ 44
9. D. M. Faloci Pulignani. *Studi Francescani in Germania* . . . „ 46
10. *Bibliografia Francescana* . . . . . „ ivi

SANCTI FRANCISCI
LEGENDAM
TRIUM SOCIORUM
EX. COD. FULG. EDIDIT
MICHAEL FALOCI PULIGNANI
SACERDOS FULGINAS

FULGINIAE
Ex Tipografia Francisci Salvati
A. D. MDCCCIIC

Volume in carta di filo, di p. 104 in 8: L. 1. — *Rivolgersi in Foligno alla Tipografia di S. Carlo.*

GLI STORICI
DI
SAN FRANCESCO

Conferenza letta in Roma il 13 Aprile 1899
nella Pontificia Accademia della Religione Cattolica
dal Sac. Michele Faloci Pulignani

FOLIGNO
Premiata Tipografia degli Artigianelli di S. Carlo
1899

Volume in carta di filo, di p. 72 in 4: L. 1 — *Rivolgersi in Foligno alla Tipografia S. Carlo.*

Foligno 15-2-1901, Regio Stabilimento Salvati

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VIII. Fascicolo II.

FOLIGNO 1901

PRESSO LA DIREZIONE.

Conto corrente con la Posta

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12. per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MARZO APRILE 1901
Vol. VIII Fasc. II.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

LEGGENDA FRANCESCANA LITURGICA
DEL XIII SECOLO

SOMMARIO — 1 *Il Codice Vaticano* 1960. — 2. *Contiene la Cronaca di Fra Paolino da Venezia.* — 3. *Valore del Codice per la storia francescana.* — 4. *Leggenda francescana che contiene.* — 5. *Questa fu compilata per uso liturgico.* — 6. *Dimostrazione di tale cosa.* — 7. *Chi l'abbia compilata.* — 8. *Essa è tolta dalla leggenda di S. Bonaventura.* — 9. *Si cerca se possa essere stata compilata dal Santo Dottore.* — 10. *Ragione della presente stampa.*

1.

Il codice Vaticano 1960 contiene un *Polychronicon*, che va dall'origine del mondo, fino al 1340 circa. Lodovico Antonio Muratori, che lo segnalò, ne estrasse dei brani che intitolò « *Excerpta ex Iordani Chronico* » [1]), ma non seppe dir nulla chi fosse questo Giordano. Egli acutamente osservò che l' autore, sebbene a suo parere non fosse stato francescano, perchè non si chiamò mai *Frate*, dovea però esser molto devoto di S. Francesco, l' immagine del quale, col cappuccio acuto a modo dei Minori Cappuccini, si vede in quel codice. Sospettò del pari che l'autore fosse Veneto, e che vivesse nel XIV secolo, poichè egli parla con preferenza dei Veneziani, e non produce il racconto oltre l' anno 1320. Premesse le quali notizie, egli passa a publicare moltissima parte di quel codice, lasciandone le parti favolose, e dando solo le indicazioni di quanto riguarda la vita di alcuni Santi, il publicare le quali cose, come egli scrisse, « *Bollandistarum instituto praecipue convenit.* »

Poco dopo quel Codice fu studiato dal Padre Francesco Antonio Righini Minore Conventuale, che da esso trascrisse e publicò l' importantissimo *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum*, da lui con infinita cura commentato e illustrato. [1])

Lasciando altri studiosi anteriori e posteriori agli indicati eruditi, il codice fu mezzo secolo fa consultato con utile dal Padre Stanislao Melchiorri Minore Osservante, il quale se ne servì per accennare che Fra Leone, compagno di S. Fransco, non era di Assisi, come si riteneva e si ritiene da molti, ma bensì di Viterbo. [2])

2.

Però, ulteriori studi hanno dimostrato,

1) *Antiquitates Italicae Medii Aevi* Tom IV. Mediolani 1741, col. 949-1034.

1) Il *Provinciale* si publicò a Rimini nel 1771, in un volume in foglio con numerose tavole, ricchissimo di annotazioni. Vi sono moltissime carte geografiche, da far considerare quel raro volume un vero *Atlante Francescano.*

2) *Leggenda di S. Francesco d' Assisi scritta dalli suoi Compagni, che tuttora conversavano con lui* Recanati 1856, p. 130.

Digitized by Google

che quel lavoro istorico non era opera del Giordano sunnominato, ma che esso bensì non era altra cosa che l' *Historia Satyrica* del Francescano Fra Paolino da Venezia, autore di molti lavori [1]), il quale morì nel 1344 Vescovo di Pozzuoli [2]). Questo hanno dimostrato il Simonsfeld [3]), e il Padre Corrado Eubel Minore Conventuale [4]), sicchè è fuori di controversia che il *Polychronicon* debba attribuirsi assolutamente al nominato Fra Paolino.

3.

Il nome dell'autore, il sapere che egli appartenne all'ordine Francescano, e il conoscere che nella sua *Historia Satyrica* si occupa ampiamente di cose e di leggende francescane, deve richiamare l' attenzione degli studiosi della storia minoritica sulla di lui voluminosa compilazione. Si è già accennato che il Muratori aveva notato che l'autore di questa cronica « *tenerum affectum erga sanctum Franciscum Assisinatem prodit.* » [5]) Il fatto poi che alla *Cronaca* precede il *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum* publicato integralmente dal menzionato Padre Righini [6]), e due volte dal P. Eubel [7]), rende certo chi legge, che il Cronista avea dinanzi a se una quantità di documenti e di storie francescane. Del resto, basta esaminare le *excerpta* publicate dal Muratori, per vedere quanti cenni egli abbia inseriti nel suo lavoro di cose minoritiche. Lasciando stare i molti capitoli che si riferiscono a S. Francesco, dei quali si discorrerà appresso, nel suo *Chronicon* egli occupa 12 capitoletti nel raccontare la vita di S. Elisabetta del terz'Ordine di S. Francesco [8]), sei capitoli occupa per S. Antonio [9]), sei per S. Chiara [10]), uno per S. Lodovico, publicato dal Muratori. [11]) Tutto ciò dimostra l' interesse che egli prendea per l'Ordine. Il P. Righini notò l' istessa cosa, e sfogliando qua e là il grosso codice, ne estrasse alcuni cenni, concludendo « *alia plurima nobis offert Codex iste Vaticanus Minoriticis Annalibus summe addicta, quae ex temporibus defectu hic non appono, alias tamen, si placet, per me edent.* » [1]) Meglio ancora fece il P. Eubel, che delle cose Francescane contenute nel codice, dette utili indicazioni, e publicò brani interessantissimi. [2]) Conchiudo questo elenco dei rapporti del nostro cronista con la storia Francescana, indicando alcuni buoni accenni del Bollandista Van Ortroy, il quale, soffermandosi sulle particole del *Cronycon* inferibili a S. Francesco, e delle quali il Muratori, come si è indicato, avea publicate le rubriche, ne giudicò sintenticamente il valore, dicendole un riassunto della *leggenda maggiore* di S. Bonaventura, con alcune frasi tolte dalla *leggenda minore*, oltre un importante capitolo sui primi compagni del Santo. [3])

4.

Stabilito pertanto che il lavoro di Fra Paolino è un riassunto assai fedele di San Buonaventura, viene spontaneo il dubbio che la leggenda, della quale ci occupiamo, non serva a nulla. Difatti essa non ci dà nulla di nuovo; non un fatto, non un nome, non una data, e, se si toglie l' indicato capitolo dei primi Compagni di S. Francesco, che è quasi introdotto senza necessità, non si vede nulla che possa giovare alla conoscenza della vita del Santo.

Le quali osservazioni però, tutte verissime, non bastano a dichiarare inutile la stampa della nostra leggenda.

5.

Si noti infatti che essa è compilata in modo tale, da far conoscere che non è, almeno nella massima parte, compilazione del cronista Veneto. Questi divise il suo *Polycronicon* in moltissimi *capitoli*, ed ognuno di essi suddivise in più o meno *particole*; quindi la leggenda di S. Francesco occupa molte particole dei capitoli 229 e 231. Si osservi però, come accanto a questo ordine di capitoli e di particole, che è proprio di tutto il lavoro, nella parte che riguarda la leggenda di S. Francesco, si veda parallelo nel codice un secondo ordine o divisione, che è fornito da indicazioni ora marginali ora a capo di linea. E quest'al-

1) AGOSTINI. *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori Veneziani.* Venezia; 1752, vol. II, p. 394 e seg. ZAMBRINI F. *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte.* Bologna, 1884, col 745-747.

2) EUBEL C. *Hierarchia catholica Medii Aevi.* Münster, 1898, p. 430.

3) *Forschungen zur deutschen Geschichte.* Gottingen, 1875, vol. XV, p 145-156; *Deutsche Zertschrift für Geschichts Wissenschaft* Monaco, 1893, vol X, p. 145-56.

4) *Historisches Jahrbuch.* Monaco, 1893, tom. XIV, p. 603-608: *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum vetustissimum.* Quaracchi, 1892, p. 3 in nota.

5) *Antiquitatis Italicae*, IV, 949.

6) *Provinciale* ecc. Rimini, 1771.

7) Edizione citata di Quaracchi 1892, e in appendice al quinto Volume del *Bullarium Franciscanum*, Roma, 1898, p. 579-601

8) Invece di indicare il codice, é più facile indicare il Muratori op. cit col. 994, e la prima edizione del *Provinciale* fatta dal P. Eubel, p 80, nota 333

9) Op. cit. col. 994; EUBEL. p. 79, n. 327.

10) Op. cit. col. 1001; EUBEL, p. 79, n. 332.

11) Op cit coll. 1024-1027; EUBEL p. 79, n. 328.

1) Op cit. p. 27. Il brano più importante che egli publicò, p 26-27, era gia stato publicato dal Muratori, loc cit. col. 1032-1033, ed é stato ristampato dal P. Eubel nella indicata prima edizione del *Provinciale*, p 77, e nella seconda edizione in appendice al V. volume del *Bollario Francescano*, p. 601, nota 320.

2) *Provinciale* ecc. p. 78-80.

3) *Analecta Bollandiana*, Bruxellis, 1900, tom. XIX p 136, note 3 e 4.

Digitized by Google

tro ordine, che è regolarissimo e costante, divide la leggenda in nove parti, quasi da leggere in nove giorni, poichè si legge *prima die, secunda die*, ecc. *in octava* ecc. Ognuna poi di queste parti (le quali non hanno nulla da vedere colla divisione scelta da Fra Paolino per tutto il grosso del *Chronicon*), resta divisa in altrettante nove piccole parti, dette *lezioni*, cioè *1 lectio, 2 lectio* ecc. Anzi, talvolta queste parole sono scritte interamente, talvolta sono solo indicate in margine. E' però evidente dall'insieme, che la leggenda fu compilata con intendimenti liturgici, poichè essa è divisa come dovrebbe esser divisa, se si dovesse recitare durante nove giorni l'officio di S. Francesco.

6.

Le eccezioni che si trovano a questo ordine costante, che si vede nel codice, confermano la nostra supposizione, che la leggenda di cui ci occupiamo sia stata compilata con scopo liturgico. Messa da parte quell'introduzione, che nella edizione che qui si publica reca i numeri 1 e 2, si trova questa singolare anomalia. La divisione della leggenda in giorni e in lezioni prosegue ordinata fino alla 3 lezione del quarto giorno (n. 32), ove è una brusca interruzione. Ivi si trova un capitolo, che è quasi fuori di posto, e che contiene il nome dei primi compagni di S. Francesco. L'intrusione è manifesta, poichè, finito quel capitolo o catalogo di Frati, la leggenda riprende il suo corso regolare, di giorni, e di lezioni. Siamo così alla VI lezione del settimo giorno (n. 69), e qui pure è un racconto lunghissimo sulla predicazione di S. Francesco agli infedeli. Anche qui, come alle lezioni VIII e IX di questo stesso settimo giorno (n. 74, 76), abbiamo delle lezioni che non conservano, con rara singolarità, la brevità delle altre. Segue un Capitolo sui miracoli di S. Francesco (n. 92, 99), che non entra affatto nella divisione riferita, la quale poi continua fino alla fine, con la nona lezione del nono giorno.

Chi non vede, che queste intrusioni alterano l'armonia del lavoro, il quale, nella mente del compilatore, dovea limitarsi a tante piccole lezioni, da leggersi nove al giorno per nove giorni?

Questo disegno non può essere di Fra Paolino, sì perchè esso non scrivea per il Coro, sì perchè in tal caso non avrebbe abbandonato mai l'ordine e il sistema che avea fissato. Meglio è supporre che Fra Paolino abbia trovata la leggenda bella e divisa, e quella abbia inserita integralmente nel suo *Cronicon*, impinguando qualche parte con brani di S. Bonaventura, poichè non potea non essergli noto che la leggenda, che egli tolse certo da qualche libro liturgico preesistente al suo *policronico*, e però del XIII secolo, fosse tutta compilata sugli scritti di questo Maestro.

8.

Il quale, se non fu da lui conosciuto (poichè morì nel 1274, cioè 70 anni prima di lui), dovè esser da lui tanto apprezzato, che non si può leggere senza ammirazione quel brano che dedica a lui nel *Cronicon*, brano che sintentizza molto felicemente la nota dominante del Santo Dottore. [1]) Ora, se è ovvio che un Francescano, volendo riassumere la vita del Fondatore, abbia ricorso ai testi ufficiali di S. Bonaventura, specialmente quando era recente l'ordine di attenersi solo a lui, io non vedo la ragione, perchè, dovendo scrivere per gli studiosi, e non per i Frati che salmeggiavano, abbia dovuto manipolare una nuova leggenda, divisa in 81 lezioni per 9 giorni, da fare quasi una ripetizione della *Leggenda Minore* del Santo, che ha quasi l'istessa lunghezza. Questa riflessione mi induce a sospettare che la leggenda in discorso non sia stata opera di Fra Paolino, e che tutto il suo lavoro sia consistito nel farvi poche aggiunte, introducendo poi la *leggenda*, come la trovò, nell' opera sua, e ad essa rinviando il lettore, quando volea esser breve [2]).

9.

Chi poi può assicurarci che la *leggenda* stessa non sia compilazione del medesimo S. Buonaventura? Massime che la *leggenda minore*, come oggi ci resta, non può esser con certezza quella che il Santo compose (come attesta la *Cronaca dei XXIV Generali*) *taxatis pro die qualibet IX lectionibus per octavas eiusdem*, poichè quella leggenda, come oggi l'abbiamo, serve solo per sette giorni, mentre quella che qui si publica è distinta per nove giorni.

Ma ancorchè l'ipotesi di attribuire a S. Buonaventura questa *leggenda*, (la quale non è che la *leggenda maggiore* di lui, spesso testualmente riprodotta,) non regga alla critica, la quale ha bisogno di prove, e non di congetture, questa stampa ha sempre un valore, perchè rappresenta un codice della prima metà del secolo XIV, e però è uno dei più antichi che si conoscano.

10.

Sì per questa ragione, si perchè nulla è inutile per la storia della vita e del cul-

1) Vedi questo brano nell'EUBEL. *Provinciale*, ecc. p. 78-79.

2) Cfr. il numero 90.

Digitized by Google

to di S. Francesco, mi è parso non inutile la edizione di questa leggenda, la quale è sempre un monumento liturgico del primo secolo della Storia Francescana. E ragione vuole che io renda grazie vivissime della trascrizione all'ottimo e cortese amico Don Placido Lugano Monaco Olivetano, il quale ha avuto la pazienza di copiare il lungo testo, e di collazionare poi le bozze col codice. Il quale si publica come è, solo aggiungendo per chiarezza i numeri progressivi, rendendo in forma esatta il latino del codice non privo di errori ortografici, e ricorrendo al testo di stampa di San Buonaventura nei luoghi dubbi.

D. M. Faloci Pulignani

XXIIII. particula

De incidentibus illius temporis

1. [f. 245r] Eodem anno (MCCVI) beatus Franciscus mundum deserens, perfecte secutus est Christum : quod ex eo colligitur quod anno MCCXXVI transit ex hoc mundo ad patrem, et XX annis vixit in ordine .....

XXV. particula

De figuris et prophetia duorum ordinum

2. De eis Joachim super Jeremiam sic ait: Tales necesse est ruinam ecclesiæ predicare et plangere, quibus voluntaria paupertas arideat, et in futurae tribalationis aculeis et spiritualis vitae ac doctrinae pravitas non obsistat. Revelandi quippe sunt in proximo in ecclesia doctores, predicatoresque fideles, qui frena, carnaliaque corda omni plaga concutiant, ac erectis et tuendis magis huius silentium studiis suis ponant.

De duobus ordinibus.

3. Praefigurati autem sunt in Caleph et Josue exploratoribus terrae promissionis, num. XIII°. In Manasse et Effraym benedictis a Jacob, Gen. XLVIII. In Moyse et Haron quibus credidit populus, Exod. IIII [f. 246r] In Zorobabel et Iesu filio Josedeh rehaedificantibus domum domini, Agei. In Elya et Helyseo figuratis dulci spiritu, ad prophetandum scilicet et miracula operandum, IIII Gen. II. In Johanne Baptista et Christo inchoantibus viam novam, praedicando penitentiam et aptionem regi, Num. III et V°. Jn duobus exploratoribus in Iericho, quibus terrerent adversarii domini, Jos. IIII. Jn II.bus angelis, Sodomam missis, ad carnalem scilicet vitam hominum discipandam, Gen. XIX. In II.bus missis ad solvendam asinam, ecclesiam peccatorum vinculis alligatam, M.r XI. Jn II.bus euntibus in Emaus, quorum corda suaviter arde[ba]nt, Christo reserante scripturas, Luc. XXIIII. Jn II.bus currentibus ad sepulcrum, iuxta sacram scripturam, Christum continentem, Jo. XXII. Jn II.bus iuvenibus ,virtute decoris se mutuo adiuvantibus, II Ma. III. Jn II.bus leonibus, tronum Salomonis, idest ecclesiam tenentibus, II Petr. IX. Jn II.bus tubis argenteis, propter sonoritatem predicationis. Denique secundum Joachim figurantur in corvo et columba emissis de arca, ut cessare nuntiarent diluvium peccatorum, ubi quasi habitu et privilegiis quodammodo discernuntur : predicatores instar corvorum, nigri sunt habitu, graves vita, loquaces doctrina ; habet enim corvus XLVI vocis mutationes secundum Fulgentium. Minores vero, instar columbarum, sunt multiplicatione fecundi, habitu varii, obedientia agiles, electis granis scripturarum pascuntur, pro cantu dant gemitum pro dilatione patriae. [1])

XXVI. particula

De conversatione beati Francisci in habitu seculari

Die I. Lectio I.

4. Apparuit gratia salvatoris nostri Dei diebus istis novissimis in servo suo *Francisco*, quem Pater misericordiarum et luminum in tam larga dulcedinis benedictione prævenit, quod, sicut ex vitae eius apparet decursu, non solum de mundana conversatione eripuit, verum etiam evangelicae perfectionis professorem, ducem atque praeconem effectum, in lucem dedit gentium, ut testimonium perhiberet de lumine, et ad corda fidelium viam lucis et pacis Domino praepararet. Nec non et ostensis circa eum praeclaris crucis misteriis insigniter demonstravit illustrem. [2])

Lectio II.

5. Hic nimirum de vallis Spoletanae partibus, civitate Asisii, trahens originem, primum quidem Johannes vocatus a matre, dehinc Franciscus a patre, nominationis quidem paternae vocabulum tenuit, sed et rem materni nominis non amisit. Licet enim inter vanos fuerit hominum filios iuvenili ætate nutritus in vanis, et post aliqualem litterarum noticiam, lucrativis mercationum deputatus negociis, superno tamen sibi asistente praesidio, nec inter lascivos iuvenes, post carnis petulantiam abiit, nec inter

1) Questo prologo è tutto del cronista e non vi è traccia in S. Buonaventura.

2) *Leg. min*, I, 1 Questo brano corrisponde al testo di S. Bonaventura, ma vi è inserita una particella del Prologo della *Leggenda maggiore* dalle parole *non solum de mundana conversatione eripuit* (S. Bonaventura dice « *non solum de mundialis conversationis pulvere suscitavit egenum, verum* etc. ») sino a *Domino praeparavit.*

Digitized by Google

cupidos mercatores speravit in peccata et thesauris. [1])

Lectio III.

6. Inerat namque iuvenis Francisci praecordiis divinitus indita, cum lenitate mansuetudinis, quaedam ad pauperes miseratio liberalis, quae secum ab infantia crescens, tanta cor illius benignitate repleverat, ut iam Evangelii non surdus auditor, omni proponeret se petenti tribuere, maxime si Domini allegaret amorem. In ipso quippe iuventutis flore, firma se Domino sponsione constringens, quod numquam si possibilitas foret petentibus pro amore Domini se negaret, dum promissum tam nobile usque ad mortem servare non destitit, ad copiosiora in Domini dilectionis et gratiae incrementa pervenit. [2])

Lectio IV.

7. Verum, licet hic iugiter in corde ipsius arderet ignis, ignorabat adhuc adolescens, curis terrenis implicitus, coelestis allocutionis archanum, donec facta manu Domini super eum, et castigatus fuit exterius prolixi languoris gravedine, et clarificatus interius sancti Spiritus unctione. Corporeis postmodum viribus ubicumque resumptis, menteque mutata in melius, cum militem quemdam nobilem quondam genere sed inopem rebus obvium habuisset, generosi regis et pauperis Christi memor effectus, tanta fuit erga virum pietate permotus, ut decentia quam sibi paraverat indumenta deponeret, illumque protinus se nudato vestiret. [3])

Lectio V.

8. Nocte vero sequenti, cum se sopori dedisset, palatium speciosum et magnum, cum militaribus armis, crucis signaculo insignitis, hiis pro cuius amore, militi egeno subvenerat, dignativa sibi revelatione monstravit, nec non visa omnia sua fore militumque suorum, si Crucis Christi vexillum constanter assumeret, sub asseverationis certitudine repromisit. [4])

Lectio VI.

9. Ex tunc publicae negociationis tumultu se subtrahens, solitaria loca quaerebat, amica moeroribus, in quibus cum gemitibus inenarrabilibus incessanter intenderet, post longam precum instantiam, quae sibi perfectionis semitam a Domino postulavit ostendi, ad votum exaudiri promeruit. [f. 246v] Una quippe dierum, dum sic sequestratus oraret, aparuit ei Christus Iesus veluti cruciafixus, eidem tam efficaciter ingerens evangelicum illud: Qui vult venire post me abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me, ut mentem ipsius intrinsecus et incendio dilectionis adhureret, et absinthio compassionis impleret. Nam ad praemissae visionis contuitum, liquefacta est anima eius, et memoria passionis Christi visceribus cordis ipsius adeo impressa meduliter, ut crucifixi Domini plagas oculis mentis internis quasi iugiter cerneret, et vix exterius a lacrimosis gemitibus continere valeret. [1])

Lectio VII.

10. Induit ex tunc spiritum paupertatis, humilitatis sensum, et affectum intimae pietatis. Cuncta sua disponebat distribuere Domino, quoque mercandi modo negotiationem mundanam in evangelicam commutare. Et qui prius etiam remotus leprosorum vehementer horebat aspectum, propter Christum crucifixum, qui iuxta verbum propheticum quasi leprosus apparuit, visitabat frequenter domos eorum, libenter elemosinas erogabat, et cum multo compassionis affectu manus eorum osculabatur et ora. Cum etiam apud Petri limina visitaret, conspecta pauperum multitudine ante fores ecclesiae, partim pietatis dulcedine, partim paupertatis allectus amore, uni ex eis magis egenti proprias largitus est vestes, et semicinctiis contectus illius, diem illum in medio pauperum cum insolita iucunditate transegit. [2])

XXVII. particula

De perfecta eius conversione ad Dominum et reparatione trium Ecclesiarum

Lectio VIII.

11. Cum enim die quadam, egressus ad meditandum in agro, dum ambularet iuxta ecclesiam quamdam sancti Damiani, quae minabatur prae nimia vetustate ruinam, et instigante se Spiritu, eadem, causa orationis intrasset, prostratus ante ymaginem Crucifixi, non modica fuit in orando consolationis suavitate repletus. Cumque lacrimosis oculis intendisset in dominicam crucem, vocem de ipsa cruce ad se miro quodam modo dilapsam, corporeis audivit auribus, taliter dicentem: Francisce, vade, repara domum meam, quae ut cernis tota destruitur. Ad cuius stupendae vocis commonitionem mirificam, vir Dei primum quidem perterritus, dehinc gaudio et admiratione repletus, protinus surrexit, totum se recolligens ad perficiendum mandatum de reparanda materiali Ecclesia, licet principaliter

1) *Leg. min.* I, 1.
2) *Leg. min.* I, 2.
3) *Leg. min.* I, 2, 3.
4) *Leg. min.* II, 3.

1) *Leg min.* I, 3-4.
2) Questa settima lezione, è compendiata dalla *Leggenda maggiore*, cap. I, n. 6.

Digitized by Google

intentum ad eam ferretur quam Christus sui sanguinis acquisivit precioso commercio, sicut eum Spiritus sanctus edocuit, et ipse postmodum sibi familiaribus revelavit. [1])

Lectio IX.

12. Mox cunctis ut potuit pro Christi amore distractis, Ecclesiæ prefatæ sacerdoti pauperculo ad ipsius reparationem, ad pauperum usum pecuniam optulit, et quod eum ad tempus secum morari permitteret humiliter requisivit. Aquiescente illo de mora, sed timore pœnitus recusante pecuniam, verus ipse iam pecuniarum contemptor in quamdam fenestram prohiciens, quasi pulverem vilipendit. [2])

Die II. Lectio I.

13. Sentiens autem ex hoc adversus se patris concitatum furorem, ut irae locum daret, diebus aliquibus, in quadam occulta fovea orans et lacrymans latuit; ac tandem, quadam spirituali completus lætitia et virtute indutus ex alto, exterius fiducialiter prodijt, et civitatem constanter introivit: quem cum iuvenes cernerent facie squalidum, ac mente mutatum, ac per hoc alienatum putarent a sensu, lutoque plateārum impeterent, et clamorosis ei vocibus insultarent, famulus Domini, nulla prorsus mutatus aut fractus iniuria, ut surdus in omnibus pertransibat. [3])

Lectio II.

14. Præ omnibus autem pater ipsius furens et fremens, tamquam si naturalis esset miseracionis oblitus, pertractum domi filium, verberibus angere cœpit vinculisque, ut dum eius per molestiam corpus attereret, ad mundi blanditias animum inclinaret. Experientia tandem certa cognoscens, Domini famulum ad quæcumque aspera pro Christo perferenda promptissimum, cum liquido cerneret, quod eum revocare non posset, cœpit eidem vehementer insistere, ut coram Episcopo eius renunciaret in manibus hæreditario iuri paternarum omnium facultatum. Ad quod exequendum Domini servus ultro se offerens, mox ut pervenit coram Antistite, nec moras est passus, nec cunctanter de aliquo, nec exegit verba, nec reddidit, quin primo vestimenta sic cuncta deposuit quod et femoralia ipsa reiecit, [4]) dicens ad patrem: Usque nunc vocavi te patrem in terris, amodo secure dicam : Pater noster qui es in cœlis, apud quem omnem thesaurum deposui, et omnis spei meae fiduciam collocavi. Sicque totus coram astantibus, ut ebrius spiritu, amore illius nudari non horruit, qui nudus pro nobis in cruce pependit. [1])

Lectio III.

15. Episcopus vero tam excellentem Dei fervorem admirans, eum inter brachia sua cum fletu suscipiens, et palio cooperiens, iubet aliquid sibi dari, ad membra corporis contegenda. Franciscus autem oblatum vilem mantellum gratanter [f,246$_3$] suscipiens, cum cemento quod sibi occurrit cruce signans, animam suam ligno salutis commisit, per quem de mundi naufragio salus exiret. [2])

Lectio IV.

16. Solutus exinde mundi contemptor a vinculis terrenarum cupidinum, dum. civitate relicta, securus et libens laudes Domino in medio nemorum gallica lingua cantaret, occurrentibus sibi latronibus, magni Regis præco non timuit, nec a laude cessavit, utpote qui viator seminudus et vacuus erat, et apostolico more in tribulatione gaudebat. At illi eum, quis esset interrogant, et fatentem se magni Regis præconem, in defossum locum plenum nivibus proiecerunt, dicentes : Iace, rustice præco Dei. Ille vero exyleratus, eis recedentibus, altiori voce cœpit laudes Creatori omnium personare. [3])

Lectio V.

17. Exinde totius humilitatis amator, ad obsequendum leprosis se transtulit, ut sui mundique contemptum perfecte prius disceret quam doceret, lavabat eorum pedes, ligabat ulcera. Inaudito quoque fervoris excessu, ulcerosarum plagarum ruebat in oscula, os suum ponens in pulvere, ut saturatus obprobriis carnis supercilium legi spiritus potestative, subiiceret, suique dominium, hoste subacto domestico, pacifice possideret. [4])

Lectio VI.

18. Accidit unum ex multis. Cum enim quidam, cuius os pariter et maxillam morbus horribilis depascendo corroderet, nec ei subveniri posset aliquo medicinæ remedio, pro devotione vellet ipsius osculari vestigia, vir humilis hoc non ferens, osculari volenti pedes, osculum oris dedit, et continuo æger sanitatem recepit. Quid horum sit mirabilius nescio, an humilitatis profunditas in osculo tam benigno, an virtutis præclaritas in miraculo tam stupendo. [5])

Lectio VII

19. Fundatus igitur in humilitate Franciscus, ac paupertate dives effectus, repara-

1) *Leg. min.* I 5.
2) *Leg min* I. 6.
3) *Leg. min*, I. 6.
4) Queste parole che seguono, fino alla parola *collocavi* sono inserite dalla *leggenda maggiore*. II, 4.

1) *Leg. min.* I, 7.
2) Le riferite parole sono un riassunto della *Leggenda maggiore*, II, 4.
3) *Leg. min.* I, 8.: *leg. mag.* II. 5,
4) *Leg min.* I, 8.
5) Il racconto é riassunto dalla *leggenda maggiore*, II, 6.

Digitized by Google

tioni Ecclesiæ, iuxta datum sibi e cruce mandatum, adheo sollicite cœpit intendere, ut corpus atritum jeiunijs, honeribus lapidum subderet, et elemosinarum subsidia etiam ab illis non abhorreret deposcere apud quos consueverat habundare. Devotione quoque sibi assistente fidelium, qui præclaram iam in viro Dei cœperant noscere virtutem, non solum sancti Damiani, verum etiam principis Apostolorum, et Virgini gloriosæ ruinosas et derelictas resarcuit ecclesias, ut quae in posterum per eum Dominus operari disposue rat, simili opere præsignaret. Instar enim reparatæ triplicis fabricæ, ipsius ducatu, secundum datam ab eo formam, regulam et doctrinam, Christi ecclesia erat triformiter reparanda; sicut et vox ad eum facta de cruce IIIº replicans de domus suæ reparatione mandatum, præambulum extiterat signum, et nunc in tribus ab eo institutis ordinibus cernimus esse completum. [1])

XXVIII. particula

De institutione Religionis et approbatione Regulae

Lectio VIII

20. Ecclesiarum itaque trium consummato iam opere, in ea quae sancta Maria de Portiuncula sive de Angelis dicitur, moratur assiduus, ibi sentiens angelicarum visitationum frequentiam [2]) ibique, illius suffragantibus meritis, quae prætium protulit nostræ salutis, viam perfectionis invenire promeruit, per infusum sibi divinitus spiritum evangelicæ veritatis. Nam cum una dierum, inter missarum solempnia, legeretur evangelium illud in quo Christus, discipulis ad prædicandum missis, formam tribuit evangelicam in vivendo, ne unquam possideant aurum, vel argentum, nec in zonis pecuniam, nec peram referrent in via, nec duas haberent tunicas, nec calceamenta nec virgam, mox huius verborum auditu, sancta eum virtute spiritus Christi perunxit et induit, ut in formam vivendi præfatam, non solum notitia est assecutum, verum etiam vita et habitu transformaret; illico enim calceamenta deposuit, reiecit baculum, peram et pecuniam abdicavit, unaque contentus tunicula, dimissa corrigia, pro cingulo funem sumpsit, omnem solicitudinem cordis apponens, qualiter audita perficeret, et apostolicæ rectitudinis regulæ se ipsum per omnia coaptaret. [3])

1) *Leg. mag.* II, 8; *leg. min.* I, 9.
2) Mancano queste parole in S. Bonaventura.
3) *Leg. mag.* III, 1; *leg. min.* II, 1.

Lectio IX

21. Coepit ex hoc vir Dei divino instinctu, ut alter Helyas veritatis æmulator existere, aliquos ad evangelicam perfectionem inducere, et coeteros ad pœnitentiam invitare. Erant autem ipsius eloquia non inania, nec risu digna: erant virtute Spiritus Sancti plena, erant virtute medullas cordis penetrantia, ut et in vehementem stuporem audientes converterent, et obstinatorum mentes efficacia virtuosa molirent. Coeperunt ergo viri quidam, eius exemplo ad penitentiam animari, et eidem, relictis omnibus, habitu, vitaque coniungi. MCCVII. [1])

Die III. Lectio I

22. Sane iam fratrum domino vocante consummato senario, cum pius eorum pater et pastor, locum solitudinis nactus, in multa cordis amaritudine, vitam deploraret adholescentiæ non sine culpa transactam, sibique ac proli quam in Christo genuerat veniam postularet et gratiam, excessiva quadam in eum superveniente lætitia, certificatus est de remissione omnium delictorum usque videlicet ad quadrantem novissimum. [f.246] Raptus deinde supra se ac in quemdam lumen vivificum, totus absortus, quæ circa se et fratres futura erant luculenter aspexit, sicut fratribus nuntiavit. [2])

Lectio II

23. Completo autem octonario fratrum, misit eos in IIII partes orbis. Ite, inquiens dulcis pater ad filios, annuntiantes pacem hominibus, prædicate pœnitentiam, et remissionem peccatorum. Estote in tribulationibus patientes, in orationibus vigiles, in laboribus strenui, in sermonibus modesti, in moribus graves, in beneficiis grati, quia pro hijs omnibus regnum vobis præparatur æternum. Illi autem prosternentes se in terram, cum gaudio spiritus suscipiebant obedientiæ sanctæ mandatum. Modico autem elapso tempore, benignus pater caræ prolis exoptans praesentiam, cum per eos convocare non posset, per eum orabat hoc fieret, qui dispersiones congregat Israelis, et illi divina providentia non sine ipsorum admiratione pariter convenerunt. [3])

Lectio III

24. Paucis autem elapsis diebus, cum ad duodenarium numerum excrevissent, disposuit Domini famulus, cum illo simplicium cœtu, apostolicæ sedis adire præsentiam, ut promissam sibi a Domino normam vivendi, quam et brevi sermone conscripserat, confirmaret. Properante itaque ipso cum

1) *Leg. mag.* III, 2, 3. Manca però in S. Bonaventura la data che qui si legge.
2) *Leg. mag.* III, 3; *leg. min.* II, 3.
3) Riassunto della *Leg. mag.* III, 7.

Digitized by Google

sociis, iuxta propositum apparere conspectui summi Pontificis, prævenit eum dignatione clementiæ Dei virtus et sapientia, Christus suum per visionem comonefaciendo Vicarium, ut suplicanti pauperculo, et placidum daret auditum et benignum præberet assensum. Vidit namque in sompnis, Pontifex ipse romanus, Lateranensem Basilicam ruinæ fore iam proximam, quam quidam homo pauperculus, modicus et despectus, proprio dorso submisso, ne caderet substentabat. [1])

Lectio V

24. Cum igitur in famulo Dei, sapiens contemplaret antistes Jnnocentius III [2]) simplicis animi puritatem, mundi contemptum, paupertatis amorem, propositi perfecti constantiam, animarum zelum, ignitumque voluntatis sanctae fervorem: vere, inquit, hic est ille, qui opere et doctrina Christi sustentabit ecclesiam; proinde ad ipsum præcipuam ex tunc devotionem concipiens, ac petitioni eius per omnia se inclinans, approbavit regulam, dedit de pœnitentia prædicanda mandatum, postulata tunc cuncta concessit, ac plurima se concessurum in posterum, liberaliter repromisit. [3])

XXIX. particula

De profectu Ordinis sub manu ipsius

Lectio VI

26. Fretus exinde gratia superna Franciscus summi auctoritate Pontificis, cum fiducia multa, versus Vallem Spoletanam iter aripuit, ut perfectionem evangelicam quam mente conceperat, et professione devoverat, facto perficeret et verbo doceret. In hac via, collatione protracta super regula sincere servanda, hora pertransiit, et lassati ex diuturnitate laboris, esurientes in quodam loco solitudinis substiterunt, et cum omnis via deesset ad providendum de necessario victu statim adfuit providentia Dei: nam subito adfuit homo deferens panem in manu, quem pauperculo Christi dedit, subitoque disparuit, incognitus unde veniret, vel quo iret. Sic fratres magis dono liberalitatis divinæ, quam cibo carnis proprie refecti, firmiter statuunt ullius inediæ aut tribulationis impulsu, a sanctæ paupertatis resilire promissione. [4])

Lectio VII

27. Mota quoque contentione, utrum inter homines conversari, an ad loca solitaria se conferre deberent, Christi servus, cum per orationis instantiam super hoc divinum beneplacitum requisisset, supernæ revelationis illustratus oraculo, intellexit ad hoc se missum a Domino, ut Christo lucraret animas, quas dyabolus conabat auferre. Ideoque magis omnibus quam sibi soli vivere præligendum decernens, recollegit se in quodam tugurio derelicto, secus Asisium, ut ibi scilicet, sequens paupertatis normam, in omni religionis districtione cum fratribus viveret, et verbum Dei pro loco et tempore prædicaret. Factus igitur evangelicus præco, civitates circuibat et castra, non in doctis evangelicæ sapientiæ verbis, sed in virtute spiritus annuntians verbum Dei, Domino dirigente loquentem, revelationibus prævіis, et sermonem confirmante sequentibus signis. [1])

Lectio VIII

28. Cum sabbato quodam adhuc ibidem morantibus fratribus civitatem intrasset Asisii, mane predicaturus ad populum, et iuxta morem pervigil in oratione persisteret [2]), circa mediam noctis horam, quibusdam e fratribus quiescentibus, quibusdam orantibus, currus igneus miri splendoris super quem residebat globum ad modum solaris aspectus perlucidus, per hostiolum habitaculi fratrum, ingrediens huc atque illuc, per domicilium III° se convertit, ad cuius mirabilem et praeclaram contuitum stupefacti fratres vigilantes, excitati simul et exterriti dormientes, nec minus senserunt cordis claritatem quam corporis, dum ex virtute mirandi luminis alterius alteri conscientia nuda fuit. Intellexerunt namque concorditer omnes videntibus invicem universis in cordibus singularum sanctum patrem Franciscum in tali transfiguratum effigie, sibi demostratum a Domino [f. 247] tamquam qui in spiritu veniens et virtute Helyae, spiritualis esset militiae princeps effectus ut currus Israelis et auriga eius. Reversus nempe vir sanctus ad fratres, cœpit confortare ipsos de concessa eis cœlitus visione. Cœpit autem conscientiarum ipsorum secreta rimari, nec non et futura praedicere, adheoque coruscare miraculis, ut patenter clarescceret duplicem Helyae spiritum in tanta super eum plenitudine spiritus quievisse.

Lectio IX

29. Post hoc ad sanctam Mariam de Portiuncula duodenarium fratrum deduxit,

1) *Leg. min* II, 4.
2) Manca questo nome in S. Bonaventura.
3) *Leg. min.* II, 4.
4) Tuttocio è, con piccole varianti, nella *Leggenda maggiore* IV, 1.

1) *Leg. min.* II, 5.
2) Le circostanze di questa predica sono nella *Legg. mag* IV, 4.

Digitized by Google

ut ubi meritis Matris Dei minorum sumpserat ordo initium, ipsius illic auxiliis susciperet incrementum. Ibi quoque annuntiat regnum Dei. Videbatur intuentibus homo alterius seculi, quippe qui mente et facie in cœlum semper intentis, orationis sensum trahere conaret, unde praedicationis eius fervore succensi, quia plurima secundum formam a Dei viro acceptam novis se pœnitentiae legibus vinciebant, et hunc vivendi modum ordinem fratrum de pœnitentia nominavit, et quanti apud Dominum existat meriti ex patratis in eo miraculis innotescit. Convertebantur et virgines ad perpetuum cœlibatum, inter quas virgo Deo carissima Clara, ipsarum plantula prima, tanquam flos vernans et candida odorem dedit, et tamquam stella praefulgida radiavit. Multi quoque devotione compuncti, ipsius sequebantur vestigia, qui cotidianis succrescentes profectibus, usque ad fines orbis terrae celeriter pervenerunt. [1])

Die IV. Lectio I

30. Eo tempore religiosus quidam de ordine cruciferorum, Moricus nomine, tam gravi morbo tamque prolixo laborans, ut vel mortis iam proximus putaretur, viro Dei supplex factus per nuntium postulabat instanter, ut pro se apud Dominum intercedere vellet. Cui vir pius benigne asentiens, oratione praemissa, panis micas accepit, et cum oleo sumpto de lampade, quae coram Virginis ardebat altari, comiscens, quasi quodam electuarium infirmanti transmisit, dicens: Medicinam hanc fratri nostro deferte Morico, qua ipsum Christi virtus non solum plene sanitati restituet, verum autem robustum bellatorem effectum, aciei nostrae perseveranter adiunget. Gustato antidoto, sanus surrexit, et ordinem ingressus longo tempore loricam portavit ad carnem, et crudis dumtaxat contentus cibarijs, nec vini sumebat poculum, nec coctum aliquid degustabat. [2])

Lectio II

31. Crescentibus quoque virtutum eius meritis, et operatione circumquaque diffusa, quidam sæcularium cantionum curiosus inventor, qui ab Imperatore propter hoc fuerat coronatus, et messer rex versuum dictus, virum Dei adire proposuit. Cumque eum praedicantem reperisset, duobus tranversis ensibus valde fulgentibus in modum crucis figuratus, quorum unus a capite usque ad pedes, alius a manu in manum per pectus transversaliter tendebat, et verborum ipsius virtute compunctus, beato viro professione cohaesit. Hic postea in omni sanctitate proficiens, antequam fieret magister in Francia, meruit magnum thau in fronte Francisci videre, qui colorum varietate distinctum, faciem ipsius miro venustabat ornatu. Hic ab inquietudine saeculi ad Christi pacem conversus, vir sanctus fratrem Pacificum appellavit. [1])

Lectio III

32. Multiplicatis iam fratribus, cœpit eos in sancta Maria de Portiuncula ad Generale fratrum ubi convocare, capitulum multitudo ultra verum convenit alimentum, divina tamen opitulante clementia, et victus sufficientia suberat, et salus comitabatur conporea, et spiritualis iucunditas affluebat. Capitulis vero provincialibus, quia corporalem praesentiam exhibere non poterat, precum instantia et benedictionis efficacia, spiritu praesens erat. Dum enim egregius predicator Antonius de titulo crucis sciliscet Nazarenus rex iudeorum in arelantensi capitulo fratribus praedicaret, angelicus vir Monaldus, in hostio capituli, vidit corporeis oculis beatum Franciscum in aere sublevatum, extensis velut in cruce manibus, benedicentem fratres, qui tanta et tam insolta consolatione spiritus se repletos esse senserunt, ut de vera sancti patris provincia certum eis intra se spiritus testimonium perhiberet, quod et beati Francisci fuit attestatione compertum. [2])

XXX. particula

De spiritualibus Sociis beati Francisci [3])

Lectio IV.

33. Fuerunt autem XII. primi fratres et socii eius: Bernardus primogenitus terrae et privilegio sanctitatis; Petrus; Egidius saepe rapiebatur; Sabatinus; Moricus parvulus; Iohannes de capella apostatavit, de quo dictum est: Iohannes de capella cum Iuda est sine sella; Phylippus longus visitator sororum minorum; Iohannes de sancto Constantio; Barbarus; Bernardus de Violante; Angelus Tancredi, omnes de Asisio; Iohannes de Apulia. Coeteri Christi spirituales et familiares ejus socii fuere, frater Rufinus de Asisio, homo humilis cui beatus Franciscus testimonium reddidit, quia hic vivens canonizatur in cœlis. Ange-

1) *Leg. mag.* IV, 5, 6, 7.
2) *Leg. mag.* IV, 8; *Leg. minor.* II, 6.

1) *Leg. mag.* IV, 9.
2) *Leg. mag.* IV, 10.
3) Questo capitolo è interessantissimo, perchè ci assicura che Fra Paolino ebbe sotto gli occhi libri e leggende oggi perdute. L'ordine col quale ricorda i primi dodici Compagni di S. Francesco, é quello che é dato da altri autori antichi; ma, come aveva gia notato il dotto p. Papini (*Storia di S. Francesco*, Foligno 1825, vol. I, p. 188), gli anedoti che si leggono in questo capitolo, non si leggono in libri più antichi, e pero esso costituisce una vera fonte di notizie.

Digitized by Google

lus de Reate, homo curialis. Leo de viterbio, homo verecundus : hic fuit cum beato Francisco quum recepit stigmata, et primo scripsit regulam fratrum minorum. Hic mandavit fratri Guillelmo de Anglia, sepulto in ecclesia beati Francisci et miris coruscanti miraculis, ne amplius faceret miracula, dicens : Cur non revereris meliorem te patrem nostrum ? et statim cessavit a miraculis. Maseus fuit cum beato Francisco quum impetravit indulgentiam a domino Honorio III. apud Asisium. Petrus Catanii : hunc beatus Franciscus cum venisset ad locum Portiunculae defunctum invenit, [f. 247²] quem multum dilexerat, et quia multis coruscabat miraculis, propter quod populus concurrebat et maxime mulieres offerentes linum et . . . beatus Franciscus accessit ad locum sepulturae et dixit : Frater Petre, obediens fuisti mihi in vita, et nunc etiam debes mihi obedire ; mando tibi per obedientiam quod cesses ab istis miraculis, quia multum molestamur a sæcularibus : et statim cessavit. Et cum beatus Franciscus faceret transferri corpus eius, inventum est flexis genibus in sepultura, quasi reverenter suscepisset mandatum patris. Gerardus de Mutina ibidem sepultus, vir multis fulsit miraculis. Hic fuit cum beato Francisco, quum predicavit avibus, et frater Maseus sequitur, frater Pacificus in episcopatu Brixiensi veneration habetur, hic et frater Maseus saepe magnas revelationes hinnuerunt de beato Francisco.

VIII. particula

De austeritate vitae beati Francisci et quomodo creaturae praebebant ei solatium

Lectio V

34. [f. 249³] Cum cerneret suo exemplo cœteros animari, carnem suam crucifigens cum vitiis et concupiscentiis, tanta disciplinae rigiditate sensuales appetitus arcebat, ut vix sumeret necessaria sustentationi vitae. Difficile namque fore, dicebat, necessitati corporis satisfacere, et pronitati sensuum non parere. Propter quod cocta cibaria sanitatis tempore vix admittebat et raro, admissa vero, cineris vel aquae admixtione reddebat insipida, et aquam, cum aestuaret sitis ardore, ad sufficientiam vix bibebat. Egrediens tamen exterius, propter verbum evangelii, conformabat se suscipientibus ipsum in qualitate ciborum ; sic se austerum sibi, humanum proximo subiicebat, reddens (?), et abstinendo et manducando praebebat edificationis exemplum. Nuda humus, ut frequentius, lassato corpusculo erat lectus, cervical lapis vel lignum, vestis rugosa et yspida ; experientia enim certa didicerat duris et asperis hostes malignos in fugam converti. Delicatis autem et mollibus ad temptandum fortius animari. [1])

Lectio VI

35. Rigidus in disciplina super custodiam suam stabat, attentius curam gerens de pretiosa custoditione thesauri castitatis, videlicet in fictili vase, quod possidere studebat, in sanctitudinis honore, per utriusque hominis integerrimam puritatem. Quapropter circa conversionis principium, tempore yemalis algoris spiritus fortis et fervidus in foveam glacie aut nive repletam, se ipsum plerumque mergebat, ut et domesticum hostem sibi perfecte subiugaret, et candidum vestimentum munditiae a voluptatis incendio praeservaret. Tanta quoque per exercitationes his fulgere cœpit in sensibus venustate pudoris, ut plenum iam secutus carnis dominium foedus cum oculis pepigisse videretur, quia non solum carnalem aspectum procul refugeret, sed et curiosum vanitatis cuiuscumque contuitum omnino caveret. [2])

Lectio VII

36. Verum licet cordis et corporis puritatem adeptus, sanctificationis quodammodo proximaret ad apicem, non cessabat tamen lacrymarum imbribus iugiter oculos exp'are mentales, cœlestium claritatum concupiscendo munditiam. Cum autem ex continuo fletu, infirmitatem oculorum incurrisset gravissimam, suadente medico quod abstineret a lacrimis, si corporei visus caecitatem vellet effugere, nequaquam asensit. Malle se asserens corporalis visus lumen amittere, quam lacrimas quibus oculus mundatur interior ut Deum videre prævaleat, repressa devotione spiritus impedire. [3])

37 Suasus tandem a fratribus, ut medici consilio pateretur sibi per remedium subveniri cocturae, asensit humiliter: vocatus itaque venit cyrugicus, ferreum instrumentum igni submittens ad faciendam coctura ; Christi autem servus corpus horrore concussum confortans, sicut amicum cœpit ignem aloqui, dicens: Mi frater, ignis, cœteris rebus æmulandi decoris, virtuosum, pulchrum et utilem te creavit Altissimus: esto mihi in hac hora propitius, esto curialis, precor magnum Dominum, qui te creavit, ut tuum mihi calorem temperet, quo suaviter urentem vi leam sustinere. [f. 249⁴] Et edito crucis signo, profundatum est crepitans ferrum in tenera carne, et ab aure usque ad supercilium coctura pertracta.

1) *Leg. mag.* V, 1. *leg. min.* III, 1.
2) *Leg. min.* III, 2.
3) *Leg. min.* III, 3.

Digitized by Google

Demum vir sanctus ait: Laudate, fratres, Altissimum, quia nec ignis ardorem sensi, nec carnis ullum dolorem. Quia enim ad tantam pervenerat puritatem ut, caro spiritui et spiritus Domino, armonia mirabili concordarent, divina ordinatione fiebat ut creatura salvatori suo deserviens, voluntati et imperio eius mirabiliter subiaceret. [1])

Lectio VIII

38. Alio tempore ægrotans, cum defectum neque sentiret, nec vinum posset habere, iussit aquam afferri, quæ crucis signo edito mox vinum efficitur optimum, ad cuius gustum protinus vir sanctus convaluit. [2]) Jterum ex concursu multarum infirmitatum, agravato corpore, ad iocunditatem spiritus excitandam audiendi armonici soni desiderium habuit, et cum id fieri honestatis decentia per Ministrum non pateretur, hilarans afuit Angelorum obsequium: sonuit enim cytara armoniæ mirabilis et suavissimae melodiae, spiritu autem in Dominum directo, tanta fuit consolatione perfruitus, ut adputaret saeculum comutasse. [3])

Lectio IX

39. Alio tempore praedicationis, cum iter agenti super Padum cum tenebrosa noctis supervenisset obscuritas, ait socius: Ora, pater, ut de instantibus periculis liberemur fluvii et paludum. Cui vir Dei cum fiducia multa respondit: Potens est Deus, si placet suea dulcedini, fugatis tenebris, beneficium impendere lucis. Vix sermonem compleverat, et ecce tanta lux afuit, ut non solum viam viderent, sed etiam plurima circumquaque, donec ad hospitium cum ympnis et Dei laudibus pervenirent: sic sanctificatis viri Dei sensibus, omnis machina mundi deservit. [4])

IX. particula

De humilitate et obedientia ipsius

Die V. Lectio I

40. Licet maxime in eo fulgeret prærogativa virtutum, humilitas tamen in ipso praecipuum videbatur assecuta dominium. In propria reputatione non erat nisi peccator, cum in veritate speculum esset et splendor omnimodæ sanctitatis. Dona Dei pectoris archano coelabat, ne paterent gloriae, quia occulto posset esse ruinae. Studebat suo opere in oculis suis aliorumque vilescere, et defectus in se latentes publica confessione detegere. Cum enim semel infirmitate gravatus, rigorem abstinentiae pro recuperanda sanitate modicum relaxasset, convalescens verus sui contemptor ad propriae carnis animatus contemptum, non est, inquit, conveniens ut populi abstinentem me credant, et ego carnaliter reficiam in occulto. Surrexit igitur et in platea civitatis Asisii, populo convocato solempniter cum fratribus multis, maiorem introivit ecclesiam, funeque ad collum ligato, nudum cum femoralibus suis in oculis omnium se trahi praecepit usque ad lapidem, in quo malefactores puniendi consueverant collocari: super quem consedens, licet quartanarius esset et debilis, acerbi frigoris tempore cum multo vigore animi praedicavit, seque aseruit non tanquam spiritualem honorandum, sed tanquam carnalem et glutionem ab omnibus contempnendum. Qui autem convenerant, et eius austeritatem cognoverant, humilitatem huius magis admirabilem quam imitabilem predicabant. [1])

Lectio II

41. Ut autem totum tempus conflaret in meritum, generali cedens officio, Guardianum petiit, cuius voluntati per omnia subiaceret asserens, quod verus obediens nil temporis sine lucro transiret. Verum et fratri cum quo erat solitus ire, obedientiam promittebat, etiam novitio obedire paratus; quanto enim contemptibilior praesidet, tanto magis humilitas obedientis placet. Aiebat quoque in praelatione casus in laude precipitium, in humilitate subditi animae lucrum est. Cur ergo periculis plusquam lucris intendimus cum acceperimus tempus ad lucrum? [2])

Lectio III.

42. Quia vero in se et in aliis, humilitatem cunctis praeferebat honoribus, amator humilium altis dignum iudicavit fastigiis. Cum enim unus eximiae sanctitatis frater Pacificus cum beato Francisco ferventi oraret afectu in quadam ecclesia derelicta, in estasi Franciscus vidit inter multas in cœlo sedes, unam ceteris digniorem pretiosis ornatam lapidibus. Miratus intra se præcelsi refulgentiam troni, anxia cœpit cogitatione perquirere, quis ad illum deberet assumi, Audivit intus hanc vocem dicentem sibi: Sedes ista unius de ruentibus Angelis fuit, et nunc humili servatur Francisco. Memor denique visionis in via ab eo quaesivit quid de se ipso sentiret. Ad quod humilis Franciscus respondit: Videor mihi esse maximus peccatorum. Cui cum frater diceret ex adverso, quod hoc non posset

1) *Leg mag.* V, 9.
2) *Leg. mag.* V, 10.
3) *Leg. mag.* V, 11.
4) *Leg. mag* V, 12

1) *Leg. mag.* VI, 2.
2) *Leg. mag.* VI, 4.

Digitized by Google

sana conscientia, nec dicere, nec sentire, respondit: Si quemcumque sceleratum hominem tanta fuisset Christus munera prosecutus, arbitror sane quod multo plus quam ego gratior Deo foret. [1])

Lectio IV.

43. Apud Ymolam Episcopum adhiit et humiliter poposcit, ut cum ipsius beneplacito posset populum ad praedicationem vocare. Cui Episcopus dure sentiens, sufficit, inquit, frater, quod ego praedicem populo meo. Inclinavit caput verus humilis, [f. 250[1]] et foras egressus per modicam horam regreditur. A quo cum Episcopus, conturbatus requirit, quid iterum vellet, humili tam corde quam voce respondit: Domine, si pater filium uno pepulerit hostio, alio sibi reintrandum est. Humilitate victus Episcopus, alacri vultu eum amplexatus est, dicens: Tu et omnes fratres tui de coetero in episcopatu meo, generali mea licentia, praedicetis, quia illud humilitas sancta promeruit. [2])

Lectio V.

44. Abhorebat simul cum superbia inobedientiam, pessimam eius prolem. Cum enim semel in fratre qui contra legem obedientiae fecerat, sibi pro correptione ablato caputio, vere compunctionis signum videret, ad indulgendum ei amore fuit humilitatis inductus. Ne tamen facilitas veniae incentivum esset aliis delinquendi, ablatum fratri caputium, in medio flammarum prohici fecit, ut omnes adverterent, quali vindicta sit inobedientia percellenda: priusquam autem per horam fuit caputium in medio ignis, praecepit eum flammis detrahi reddique fratri. Mirabile dictu: extrahitur caputium de medio flammarum, nullum habens adhustionis vestigium, uno Deus miraculo, sancti virtutem et humilitatem potissime recommendans. [3])

X. particula

De amore paupertatis et mira suplenitudine defectum

Lectio VI.

45. Paupertatem Filio Dei vir sanctus familiarem attendens, et iam quasi toto orbe repulsam, caritate sibi studuit desponsare perpetua. Nemo tam auri, quam ipse cupidus paupertatis. In hoc praecipue suus offendebatur aspectus, si quidequam videret in fratribus quod paupertati non per omnia consonaret. A principio religionis usque ad mortem, tunica, cordula et femoralibus dives, hijs contentus fuit. Christi scilicet paupertatem et Matris frequenter cum lacrimis revocabat ad mentem. Inde hanc virtutum asserens esse reginam, que in rege regum et in regina matre eius, tam praestanter effulsit. Nam et fratribus in conclavi quærentibus, quae virtus magis amicum redderet Christo, quasi secretum sui cordis aperiens respondebat: Paupertatem, fratres, spiritualem noveritis viam esse salutis, tamquam humilitatis fomentum, perfectionisque radicem, cuius est fructus multiplex sed occultus. Hic enim est evangelici agri thesaurus absconditus, pro quo emendo vendenda sunt omnia. [1])

Lectio VII.

46. Tanta in loco Sanctae Mariae de Portiuncula inopia contingit, ut non posset supervenientibus fratribus suis, necessitatis exigentiam provideri. Adhiit virum Dei Vicarius suus, allegans penuriam fratrum, et petens ut intrantium novitiorum res aliquas reservare liceret, ad quas recurrere possent fratres tempore opportuno. Ad quod vir, fraterni consilii non ignarus: Malo te altare Virginis gloriosae nudare, cum necessitas id requirat, quam contra paupertatis votum et observantiam evangelii vel modicum aliquid attemptare. Gratius enim habebit Virgo beata, sancti evangelii perfecte servato consilio, suum altare detegi, quam altari vestito, Filii sui promissum concilium praetermitti. [2])

47 Transiens per Apuliam iuxta Barum invenit fundam in via, quasi plenam esset denariis, tumefactam. Monetur a socio et instanter inducitur, ut bursam tollatur et pecunia pauperibus erogetur. Renuit homo Dei, commentum afirmans esse Dyabuli, et fratrem non suadere rem meriti sed peccati: aliena scilicet subripere et donare. Recedentem autem, importune molestat frater, vacua pietate delusus, quasi qui de relevanda pauperum penuria non curaret. Aquievit tandem vir humilis redire ad locum, non ut voluntatem fratris perficeret, sed ut detegeret dyabolicam fraudem. Effusa igitur primo oratione, iubet socio illam levare: tremefactus frater obstupuit, dyabolicum iam praesentiens monstrum, propter obedientiam tamen manum estendit ad bursam, et ecce serpens non modicus de bursa exiliens, simulque cum ipsa evanescens, dyabolicam deceptionem fratri monstravit. Tunc ait vir sanctus ad socium: Pecunia servis

1) *Leg. mag.* VI, 6. Manca in S. Bonaventura la circostanza che il frate compagno del Santo sia stato il B Pacifico.
2) *Leg. mag.* VI, 8.
3) *Leg. mag.* VI, 11.

1) *Leg. mag.* VII, 1.
2) *Leg. mag.* VII 4.

Digitized by Google

Dei, o Frater, nichil aliud est quam dyabolus et coluber venenosus. [1])

Lectio VIII.

48. In paupertate ceteros cupiebat excedere, qui ex ipsa didicerat inferiorem se omnibus reputare. Si quando pauperiorem se quempiam, per exteriorem habitum cerneret, semetipsum protinus arguens, excitabat ad simile, tanquam si emula pau pertate concertans, se timeret vinci ab illo. Accidit ut pauperculum quemdam obvium haberet in via, cuius cum nuditatem aspiceret, compunctus corde, lamentabili voce, dixit ad socium: Magnam verecundiam intulit nobis huius inopia, quia nos paupertatem pro magnis deliciis elegimus, et ecce magis relucet in isto. [2])

49 Eleemosinis hostiatim quaesitis utebatur multo libentius quam oblatis. Si quando a magnis personis invitabatur, per vicinos prius panis fragmenta petebat: sic ditatus inopia discumbebat, et cum id aliquando fecisset, invitatus a domino Hostiensi episcopo, qui Christi pauperem praecipuo amplexabatur afectu, conquerenti Episcopo quod suo derogasset honori, respondit: Magnum, mi domine, vobis honorem exhibui, qui maiorem dominum honoravi. [3]) Fratres autem exhortans ad mendicandum, aiebat, hac hora novissima Fratres Minores comodati sunt mundo, ut electi in eis impleant unde audire queant: Quod uni ex fratribus meis minimis [f. 250²] fecistis, mihi fecistis. Iucundum proinde dicebat sub fratrum minorum titulo mendicare, quod in retributione iustorum Christus signanter expressit. Dicebat quoque in sanctis pauperibus propheticum illud impleri, panem angelorum manducavit homo. Illum saepe panem angelicum esse dicebat, quem pro Dei petitur amore, et suis suggerentibus Angelis pro eius caritate largitur. Sancta paupertas colligitur hostiatim. [4])

Lectio IX.

50. Tempore quo infirmus iacebat apud Arelate, Medicus oportuno eum frequentabat obsequio; cum autem Christi pauper impotens esset ad impendendam mercedem, pius Deus vice ei pauperis compensavit. Medici enim domus, quam ex omni suo lucro de novo construxerat, a summo scissa usque deorsum minabatur ruinam. Ille vero de sancti meritis plene confidens, petivit aliquid sibi concedi, quod vir Dei manibus contrectasset. Cum igitur modicum de capillis ipsius posuisset de sero intra muri scissuram, mane eam invenit tanta soliditate conclusam; ut nec reliquias ibi positas posset extrahere, nec scissurae vestigium aliquod invenire. [1])

51 Alio tempore pauperis cuiusdam subvectebatur asello. Cumque vir ille asperioris viae et aestus sitis ardore deficeret, cœpit clamare post Sanctum. En morior, inquit, siti, nisi poculi alicuius beneficio continuo refociler. Absque mora vir sanctus prosilivit de asino, et fixis intra genibus palmas tetendit ad caelum, deinde, festina, inquit viro, ad petram, illic aquam vivam invenies. Stupenda Dei dignatio. Poculum ausit homo de saxo durissimo: aquae decursus ibi ante non fuit, sed nec deinceps a diligenter quaerentibus potuit inveniri. [2])

XI. particula

De pietatis affectu, et quomodo raticne carentia videbantur ad ipsum affici.

Die VI. Lectio I.

52. Pietas quae ad omnia valet, adheo cor Francisci repleverat, et penetraverat viscera, ut totum videretur virum Dei in suum dominium vindicasse. Haec est quae ipsum per devotionem sursum agebat in Deum, per compassionem transformabat in Christum, per descensionem inclinabat ad proximum, per universalem conciliationem ad singula, refigurabat ad innocentiae statum. Spiritualiter vero pie movebatur ad animas sanguine Christi redemptas. Quas cum cerneret inquinari aliqua sorde peccati, tanta miserationis teneritudine deplorabat, ut eas quasi mater coetidie parturiret. Et hoc penes ipsum causa praecipua venerandi verbi Dei ministros, quod semen fratri suo defuncto Christo scilicet crucifixo, pia solicitudine suscitent. [3])

Lectio II.

53. Aflictis qualitercumque mira aficiebatur compassionis dulcedine. Sane clementiam habebat ingenitam, quam duplicabat superinfusa Christi pietas. Liquescebat animus eius ad pauperes et infirmos, et quibus non poterat manus, exhibebat affectum, in eis effigiem Christi prospiciens; habenti semel mantellum, occasione infirmitatis, occurrit pauper quidam, cuius miseria oculo clementi conspecto, ait ad socium; Oportet mantellum reddere pauperi isti, quia ipsius est. Mutuo, inquit, ipsum accepimus, donec pauperiorem invenire contingeret. Socius autem pii patris necessitatem considerans, pertinaciter obsistebat, ne provide-

1) *Leg. mag.* VII 5.
2) *Leg. mag.* VII. 6.
3) *Leg. mag.* VII. 7.
4) *Leg. mag.* VII. 8.

1) *Leg. mag.* VII. 11.
2) *Leg. mag.* VII. 12.
3) *Leg. mag.* VIII 1.

Digitized by Google

ret alii, se neglecto. At ipse, pro furto mihi, ait, reputo a magno Elemosinario imputandum, si hoc quod fero non dedero magis egenti. Nulli prorsus rei parcebat, nec tunicis, nec mantellis, nec libris, nec paramentis altaris, quin haec omnia ad implenda pietatis officia indigentibus largiretur. Saepius cum honeratis obviaret in via pauperibus, imbecilles humeros, honeribus supponebat. [1])

Lectio III.

54. Consideratione quoque primae originis habundantiori pietate repletus, oviculas quamtumlibet parvas, fratris vel sororis appellabat nominibus, pro eo quod sciebat eas unum secum habere principium. Illas viscerosius complebatur et dulcius, quae Christi mansuetudinem piam, similitudine naturali, praetendunt, vel scripturae significatione figurant. Redemit frequenter agnos qui ducebantur ad mortem, illius memor agni mitissimi, qui ad occisionem duci voluit pro peccatoribus redimendis. Hospitato viro Dei apud Monasterium sancti Verecundi de episcopatu Eugubii, ovicula agniculum peperit: adherat sus ferocissima quae rapaci eum morsu necavit. Quo audito, pius pater, mira compassione comotus, et agni sine macula recordatus, lamentabatur pro morte agniculi, dicens « heu me, frater agnicule, animal innocens, Christum hominibus reprehesentans. Maledicta sit illa impia, quae te interfecit, neque de ea comedat homo vel bestia. [f.250d] Statim infirmari coepit porca malefica, et tribus diebus corpoream poenam exsolvens, ultricem tandem pertulit necem. Proiecta autem in vallum monasterii, ibique longo tempore iacens ad modum tabulae desiccata, nulli fuit esca famelico. [2])

Lectio IV.

55. Iter faciens iuxta civitatem senensem, magnum ovium gregem invenit in pascuis, quas cum salutasset, iuxta morem, relicto pastu cucurrerunt omnes ad eum, et levantes capita sua, erectis in eum faucibus, intendebant; et tantum fecerunt ei applausum, ut non solum pastores sed fratres etiam mirarentur. [3]) Apud Portiunculam oblatam ovem, amore suscepit simplicitatis et innocentiae. Monebat eam vir pius ut divinis intenderet laudibus, et ab omni fratrum offensa caveret. Illa vero quasi Sancti pietatem perciperet, audiens fratres in choro cantare, ecclesiam ingrediens, sine alicuius informatione, flectebat genua, balatum emittens ante altare Virginis matris agni, ac si eam salutare gestiret. Insuper cum elevaretur Sanctissimum Christi corpus, flexis curvabatur poplitibus, tamquam si reverens pecus, de irreverentia indevotos argueret, Christoque devotos ad sacram reverentiam invitaret. [1])

Lectio V.

56. In urbe agniculum, quem tenebat ob reverentiam agni Dei, nobili matronae dominae Iacobae de VII soliis, in suo recessu, conservandum commisit. Agnus vero quasi in spiritualibus eruditus a sancto, dominae ad ecclesiam eunti, stanti et revertenti societate, inseparabiliter coherebat. Si matutinali hora domina tardaret exurgere, agnus consurgens impellebat eam cornulis et balatibus excitabat, gestibus adhortans et nutibus, ut ad ecclesiam properaret. Sic agnus, Francisci discipulus magister devotionis effectus, ut mirabilis et amabilis a domina servabatur. [2])

57. Apud Gretium oblatus ei lepusculus, qui libere in terra positus, ut posset quo vellet effugere, vocante se patre benigno, in sinum illius propero cursu saltavit. Quod ipse pio cordis affectu circumfovens eidem compati quasi mater, dulcique allocutione comonitum, ne se iterum capi permitteret, liberum abire permisit. Cumque pluries in terra positus ut abscederet, semper in sinu patris rediret, iussit eum deferri ad loca solitudinis tutiora. Cuniculus autem captus eique oblatus, cum coeteros fugeret, manibus eius et sinui, se domestica securitate commisit. [3])

Lectio VI.

58. In lacu Reatino aquaticam avem piscator ei optulit, quam cum libenter susceptam aptis invitaret manibus ad recessum, nec ita vellet abire, erectis in coelum oculis, diu in oratione permansit: denique quasi aliunde ad se reversus, dulciter iterato mandavit aviculae ut Dominum laudatura recederet; tunc suscepta cum benectione licentia avolavit. In eodem lacu similiter oblatus est ei piscis magnus, quem solito more, fratrem vocans, in aqua reposuit iuxta navem. Piscis vero coram viro Dei, in aqua ludebat, atque amore illius allectus nullatenus recessit a navi nisi prius ab eodem cum benedictione licentia sibi data. [4])

1) *Leg mag* VIII. 5.
2) *Leg. mag.* VIII 6.
3) *Leg. mag.* VIII. 7.

1) *Leg. mag* VIII. 7.
2) Ibid
3) *Leg. mag.* VIII 8.
4) Ibidem.

Digitized by Google

Lectio VII.

59. Deambulans quoque iuxta paludes Venetas, invenit maximam avium multitudinem residentium et canentium in virgultis. Quibus visis, dixit ad socium : Sorores aves laudant Creatorem suum : nos igitur in medium earum euntes horas canonicas Domino decantemus. Cumque in medium earum intrassent, non sunt motae de loco, et quum propter garritum earum se mutuo audire non poterant, conversus vir sanctus, dixit ad aves: Sorores aves, a cantu cessate, donec laudes Deo debitas persolvamus. At illae continuo tacuerunt. Dei vero laudibus persolutis, cantum, dante Dei viro licentiam, resumpserunt. [1])

60. Apud sanctam Mariam de Portiuncula, apud cellam eius, cicada residens et decantans, cum servum Dei, qui etiam in parvis rebus magnificentiam Creatoris admirari didicerat, ad divinas laudes frequentius exitaret, ab eodem, quadam die vocata, velut edocta coelitus, super manum volavit ipsius. Cui cum dixisset : Canta, soror mea cicada, et Dominum Creatorem iubilo tuo lauda, canere coepit, nec destitit donec iussu Patris ad propria revolavit. Mansit autem VIII diebus ibidem, die quolibet veniendo, cantando et recedendo, eius iussa perficiens. [2])

Lectio VIII.

61. Eidem Senis infirmo, fasianus quidam de novo captus transmissus est vivus, qui continuo, ut virum sanctum audivit et vidit, tanta illi amicabilitate cohaesit, ut nullo modo pateretur ab eo seiungi. Nam pluribus vicibus extra locellum fratrum, in vinea positus ut abiret, rapido semper cursu redibat ad patrem, tamquam si ab eo omni fuisset tempore educatus. Demum cuidam sibi viro devoto collatus, velut sibi molestum foret, a pii patris absentari conspectu, escam recusavit omnino. Reportatus tandem ad famulum Dei, statim ut conspexit eumdem, ylaritatis pretensis gestibus avide manducavit. [3])

Lectio IX.

62. Cum ad heremum pervenisset Alvernae, propter quadragesimam celebrandam ad honorem Archangeli Michaelis, diversi generis aves, circa ipsius cellulam volitantes, concentu sonorio et letitiæ gestibus, quasi de eius adventu gaudentes, [f. 250 [4]] patrem pium invitare ac allicere videbantur ad moram. Quo viso dicit ad socium: Cerno superna voluntatis esse divina, quod hic aliquantulum commoremus, tantum sorores aviculae de nostra videtur præsentia consolari. Cum igitur contraheret ibi moram, falco ibidem nidificans, magno se illi amicitiae foedere copulavit. Nam semper nocturno tempore, in quo vir sanctus ad divina officia surgere solitus erat, cantu suo praeveniebat et sono. Cum vero servus Christi infirmitate plus solito gravaretur, parcebat falco, nec tam tempestivas indicebat vigilias. [1])

63. Moram faciens in heremitorio Graecii, cernens luporum multitudinem, non modo bruta vorare, sed etiam homines, grandinem quoque blada et vineas devastare, dixit ad eos : Ad honorem et laudem omnipotentis Dei, fideiubeo vobis, quod pestilentia haec omnis abscedat, si, vera confessione praemissa, dignos faciatis poenitentie fructus. Faciunt quod iubetur, nec molestiae quicquam lupi intulere vel grandines, ymmo, quod maius est, si quando vicinorum arva grando pervaderet, istorum terminis appropinquans, terminabatur ibidem, vel in partem aliam divertebat. [2])

XII. particula

De fervore caritatis et desiderio martyrii

Die VII. lectio I.

64. Amicus sponsi Franciscus totus quasi quidam carbo ignitus divini amoris flamma videbatur absortus ; subito enim ad auditum amoris divini excitabatur, aficiebatur, inflammabatur, quasi plectro vocis extrinsecae corda cordis interior tangeretur. Talem per elemosinis censum offerre nobilem prodigalitatem dicebat, et eos qui minus ipsum quam denarios reputarent esse stultissimos, pro eo quod solius divini amoris inpretiabile praetium ad regnum coelorum sufficiat comparandum, et eius qui nos multum amavit multum sit amor amandus. Ut autem ex omnibus excitaretur ad amorem divinum, exultabat in cunctis operibus plasmatoris, et per iocunditatis spectacula vivificam consurgebat rationem et causam. Contuebatur in pulcris pulcherrima, et per impressa rebus vestigia, prosequebatur ubique dilectum ; de omnibus sibi scalam faciens, per quam ascenderet ad aprehendendum eum, qui est desiderabilis totus. Inauditae namque devotionis excessu, fontalem illam bonitatem in coeteris singulis degustabat, et quasi coelestem concentum perciperet, in consonantia virtutum, et actuum eis datorum a Deo,

1) *Leg. mag.* VIII, 9.
2) Ibidem.
3) *Leg. maj.* VIII. 10.

1) *Leg. mag.* VIII 10.
2) *Leg. mag.* VIII. 11.

Digitized by Google

ipsas ad laudem Domini more prophetae Davidis dulciter hortabatur. [1])

Lectio II.

65. Christus scilicet intra mentis suae ubera ut mirrae fasciculus iugiter morabatur, in quem optabat per excessivi amoris incendium, totaliter transformari : videbatur enim sibi quasi iugem prae oculis ipsius Salvatoris sentire praesentiam, sicut sociis aliquando familiariter revelavit. Flagrabat erga sacramentum Dominici Corporis, fervore omnium medullarum, stupore admirans permaximo illam clarissimam dignationem et dignissimam caritatem. Saepe comunicabat; et tam devote, ut alios devotos efficeret, dum ad immaculati Agni degustationem suavem, quasi spiritu ebrius in mentis plurimum rapiebatur excessum. [2])

Lectio III.

66. Matrem Domini indicibili complecte batur amore, eo quod Dominum maiestatis nobis fratrem effecerit, et per eam simus veniam consecuti. Ad honorem quoque ipsius a festo Apostolorum Petri et Pauli, usque ad festum Assumptionis devotissime ieiunabat. Angelicis spiritibus igne ardentibus, ad excedendum in Domini et electorum animas inflammandas, inseparabili erat amore coniunctus, et ad honorem ipsorum ab Assunptione Virginis XL. diebus ieiunans, orationi iugiter insistebat, sed Archangelo Michaeli speciali erat amore devotior, eo quod animarum reparandarum haberet officium, et fervidum zelum ad salutem omnium salvandorum. [3])

Lectio IV.

67. Ex recordatione sanctorum omnium, tamquam lapidum ignitorum in deificum recalescebat incendium. Apostolos omnes et praecipue Petrum et Paulum, propter fervidam caritatem quam habuerunt ad Christum, summa devotione complexans, ad eorum honorem speciale quadragesimae ieiunium, Domino dedicabat. Non habebat autem Christi pauperculus, nisi duo minuta, corpus scilicet et animam, quae posset liberali caritate largiri, hoc cotidie offerens, per rigorem ieiunii corpus, per ardorem desiderii spiritum ymolabat, exterius in atrio sacrificans holocaustum, et in templo interius concremans timiama. Saluti animarum nihil praeferendum esse dicebat, id maxime probans, quia Unigenitus Dei pro animabus dignatus fuerit in cruce pendere : unde nec se Christi reputabat amicum, nisi animas foveret quas ille redemit. Hinc sibi in oratione luctamen, in praedicatione discursus, in exemplis dandis excessus. [1])

Lectio V.

68. [f. 251[1]] Ferventi quoque caritatis incendio, gloriosum martirum emulabat triumphum, in quibus nec amoris flamma, nec fortitudo potuit infirmari. Desiderabat propterea et ipse per martirii flammam, hostiam Domino se offerre viventem, ut Christo pro nobis morienti, rependeret vicem amoris. Sexto namque conversionis suae anno, ut Saracenis et aliis infidelibus praedicaret fidem, navem ascendit, ut ad partes Syriae transfretaret ; ad partes autem Sclavoniae contrariis ventis impulsus, et defectu navigii, suo fraudatus desiderio, nautas Anconam tendentes, ut amore Dei eum secum ducerent, exoravit. At illis propter expensarum defectum pertinaciter recusantibus, afuit quidam victus necessarium secum ferens, et quemdam timentem Dominum de navi ad se vocatum, sic allocutus est : Haec omnia pro pauperibus fratribus navem latenter ingressis, conserva fideliter ac necessitatis tempore, subministra. Sic quoque factum est ut propter ventorum impetus, nusquam applicare valentibus, consumptis cibariis, sola superessent pauperi collata Francisco. Quae cum essent permodica, diebus plurimis sufficerunt, in tantum divina virtute susceperunt augmentum. [2])

Lectio VI.

69. Demum sero versus Marochium iter aripuit, ut Mamolino et genti eius Christi evangelium praedicaret, si quo modo ad concupitam palmam valeret attingere. Tanto desiderio ferebatur, ut quamvis esset imbecillis corpore, peregrinationis suae praecurreret comitem: sed in Yspania gravissima praepeditur tempestate. [3])

70. Tertio decimo tandem conversionis suae anno, ad partes Syriae pergens, multis se periculis constanter exposuit, ut Soldani Babiloniae posset adhire praesentiam. Exierat enim a Soldano crudele edictum, ut qui caput christiani afferret bizantium aureum pro mercede reciperet. At intrepidus Christi miles, castris hinc inde in campo locatis, iter aripuit, mortis pavore non territus, sed desiderio provocatus. [4])

71. Procedente itaque eo cum fratre Illuminato, viro utique luminis et virtutis, oc-

1) *Leg. mag.* IX 1.
2) *Leg. mag.* IX 2.
3) *Leg. mag.* IX 3.

1) *Leg. mag.* IX, 3, 4.
2) *Leg. mag.* IX, 5.
3) *Leg. mag.* IX, 6.
4) *Leg. mag.* IX, 7.

Digitized by Google

currerunt satellites saraceni, et servos Dei ruraliter comprehensos, crudeliter ac contemptibiliter pertractarunt, aficientes conviciis, affligentes verberibus, et vinculis alligantes. Adductos vero coram se, Soldanus interrogat, a quibus et quiquid et qualiter missi essent. Sed intrepido corde, respondit Christi servus Franciscus: Non ab homine sed a Deo se fore transmissum, ut ei et populo suo viam salutis ostenderet, et annuntiaret Evangelium veritatis. Tanta vero mentis constantia, tantoque fervore spiritus praedicto Soldano praedicavit Deum trinum et unum et salvatorem omnium Iesum Christum, quod Soldanus admirandum in viro Dei fervorem conspiciens et virtutem, libenter ipsum audiebat, et ad moram contrahendam cum eo instantius invitabat. Christi vero servus, superno illustratus oraculo, si vis, inquit, converti cum populo tuo ad Christum ob ipsius amorem, vobiscum libentissime commorabor: quod si haesitas, propter fidem Christi legem Machometi dimittere, iube ignem accendi per maximum, et ego cum sacerdotibus tuis ignem ingrediar, ut vel sic cognoscas, quæ fides certior et sanctior sit tenenda. Ad quod Soldanus: Non credo quod aliquis de sacerdotibus meis se vellet igni propter fidem suam defendendam, exponere, vel genus aliquod subire tormenti. Viderat enim quemdam de presbiteris suis, virum autenticum et longaevum, hoc audito verbo, statim de suis aufugisse conspectibilis. Ad quod vir sanctus: Si mihi velis permittere, pro te et populo tuo, quod ad Christi cultum, si ignem illaesus exiero veniatis, ignem solus intrabo; et si conbussus fuero, meis imputetur peccatis. Si autem divina me protexerit virtus, Christum, Dei virtutem et sapientiam, verum Deum et Dominum agnoscatis. Soldanus autem optionem hanc accipere non audere respondit: quia seditionem populi formidabat. Optulit autem ei multa munera pretiosa, quae paupertatis amator sprevit omnia, quasi lutum. Ex quo Soldanus admiratione permotus, maiorem erga ipsum devotionem concepit, rogavitque devote famulum Christi, ut praedicta susciperet pro salute ipsius, christianis pauperibus vel ecclesiis eroganda. Ipse vero, quia pondus fugiebat paecuniae, et in animo Soldani verae pietatis non videbat radicem, nullatenus aquievit. [1])

72. Videns autem se non proficere in conversione gentis illius, ad partes fidelium divina revelatione praemonitus, remeavit. Sicque factum est, ut Christi amicus mortem pro Christo viribus totis exquireret, et tamen nullatenus inveniret, ut et merito non careret optati martirii, et insigniendus servaretur in posterum privilegio singulari. [1])

XIII. particula

De studio et virtute orationis.

Lectio VII.

73. Sentiens Christi servus Franciscus, quod iam ad terrena per Christi amorem totus esset insensibilis factus spiritus, ne foret absque consolatione dilecti, sine intermissione orans, spiritum Deo contendebat habere praesentem. Erat quidem oratio contemplanti solatium, dum supernarum circuitu mansionum Angelorum concivis iam factus, ferventi desiderio quaerebat dilectum. Nullum credebat frui sine ipsa, in Dei prosperari servitio; propterea modis quibus poterat fratres suos ad eius studium excitabat. Nam ambulans et sedens, interius et foris, laborans et vacans, orationi adheo erat intentus, ut illi videretur non solum quicquid erat in eo cordis et corporis, verum etiam operis et temporis dedicasse. [2]) Solitus erat nullam visitationem spiritus cum negligentia [f. 251²] praeterire. Siquidem cum offerebatur sequebatur eam, et quamdiu Dominus concedebat, dulcedine perfruebatur oblata. Suspendebatur multoties tanto contemplationis excessu, ut supra semetipsum raptus, et ultra humanum sensum aliud sentiens, quid ageretur circa se exterius penitus ignorabat. Transiens namque semel per Burgum sancti Sepuleri, castrum utique populosum, pro debilitate corporis subvectus asello, obvias habuit turbas in eum prae devotione ruentes. Tractus autem et detentus ab eis, compressus quoque ac interea tractus, insensibilis videbatur ad omnia, et velut exanime corpus de hiis que fiebant circa ipsum nichil penitus advertebat. Unde cum iam diu transito Castro, turbisque relictis, pervenisset ad quoddam domicilium leprosorum, quasi aliunde rediens, cœlestium contemplator, solicite requisivit quando propinquaret ad Burgum. Mens quidem ipsius in coelestibus fixa splendoribus, varietates non senserat locorum, nec occurrentium personarum. Quod ipsi accidisse frequentius, sociorum eius experientia interea conprobavit. [3])

Lectio VIII.

74. Et quia in oratione perceperat Sancti

1) *Leg. mag.* IX, 8.

1) *Leg. mag.* IX, 9.
2) *Leg. mag.* X, 1.
3) *Leg. mag.* X, 2.

Digitized by Google

Spiritus desideratam praesentiam tanto familiarius se offerre precantibus, quanto plus invenit elongatos a strepitu mundanorum, ideo loca solitaria quaerens, ad solitudines et ecclesias derelictas oraturus nocte pergebat. Ubi daemonum pugnas horribiles frequenter sustinuit. Qui secum sensibiliter confligentes, nitebantur ipsum ab orationis studio perturbare, sed quanto fortius impetebatur ab hostibus, tanto ferventior reddebatur in prece, fidenter dicens ad Christum: Sub umbra alarum tuarum protege me, a facie impii qui me adversatur. Ad daemones autem: Facite quicquid in me valetis maligni spiritus et fallaces; non enim potestis nisi quantum vos manus superna relaxat, sed ego ad perferendum omnia, quae ipse infligenda decrevit, cum omni iocunditate paratus asisto. Quam mentis constantiam superbi daemones non ferentes, abscedebant confusi. [1])

75. Vir autem Dei solitarius remanens et pacatus, nemora replebat gemitibus, loca spargebat lacrimis, pectora manu tundebat; et occultius secretarium nactus, confabulabatur cum Domino suo. Ibi respondebat iudici; ibi suplicabat patri; ibi colloquebatur amico; ibi quoque a fratribus pie eum observantibus aliquotiens auditus est, clamorosis gemitibus, apud divinam pro peccatoribus interpellare clementiam, deplorare etiam alta voce quasi coram positam dominicam passionem; ibi visus est nocte orans, manibus ad modum crucis protensis, toto corpore sublevatus a terra, et nubecula quadam fulgente circumdatus, ut illustrationis mirabilis intra mentem, mira circa corpus perlustratio testis esset. Ibi etiam sicut certis est comprobatum indiciis, incerta sibi et occulta divinae sapientiae pandebantur, quamvis illa non vulgaret exterius, nisi quantum Christi urgebat caritas, et proximorum utilitas exigebat. Dicebat enim levi mercede rem impretiabilem contingit amitti: et illum qui dedit ad non dandum facile provocari. Quando a privatis redibat orationibus quibus pene in virum alterum mutabatur, suo opere studebat conformare se coeteris, ne forte quod foris ostenderet aura favoris, interius a mercede evacuaret. Cum in publico subito aficeretur visitatus a Domino semper aliud obiciebat astantibus, ne sponsi familliares atactus forinsecus vulgarentur. Excreationes, gemitus, duros anelitus, extrinsecos nutus orans inter fratres devitabat omnino, sive quia diligebat secretum, sive quia ad interiora reintrans totus ferebatur in Deum. Saepe familiaribus dixit: Quando servus Dei orans visitatur divinitus, dicere debet: Istam consolationem mihi peccatori et indigno, de coelo misisti Domine, et ego illam tuae comitto custodiae, quia thesauri tui me sentio esse latronem. [1])

1) *Leg. mag.* X, 3.

Lectio IX

76. Orante viro Dei in loco de Portiuncula contigit Asisinatem episcopum venire ad eum, ut erat solitus, visitandum. Qui mox ut locum fuit ingressus ad cellam viri Dei plus debito fidenter accessit. Pulsoque hostiolo, intraturum se ingerens dum caput immisit, sanctum quoque orantem conspexit, repentino tremore concussus, ob rigescentibus membris etiam loquelam amisit, subitoque voluntate divina per vim foras propulsus, retrogrediendo pede procul abductus est. Stupefactus episcopus, ad fratres festinavit, ut potuit; Deoque sibi restituente loquelam, primo verbo confessus est culpam. Contigit Abbatem sancti Iustini de episcopatu Perusii obviare famulo Christi, de salute animae collationem facere, ac suavi collocutione completa, orationis suffragium impetrare. Parum itaque discedente abbate, dixit fidelis Franciscus ad socium: Expecta, frater, modicum, quia, debitum volo solvere quod promisi. Orante autem ipso, subito abbas insolitum calorem et dulcedinem hactenus inexpertam sensit in spiritu, [f. 251 [2]] ita quod in excessu mentis effectus, totus a se ipso in Deo defecit. Parva morula destitit, et in se reversus virtutem orationis sancti Francisci cognovit, et multis retulit novitatem miraculi. [2])

77. Solitus erat vir sanctus horas canonicas non minus timorate domino persolvere quam devote. Nam licet oculorum, stomachi, splenis et epatis ægritudine laboraret, nolebat tamen muro, vel parieti inhaerere dum psalleret. Si quando esset in itinere constitutus figebat gradum, nec hoc quidem propter pluviarum inundantiam omittebat. Dicebat enim: Si quiete comedit corpus cibum suum, futurum cum ipso verminum esca, cum quanta pace ac tranquillitate accipere debet anima cibum vitae? Graviter se putabat offendere, si quando orationi deditus vanis fantasmatibus interius vagaretur. Fecerat vasculum unum ut minutias temporis, ne omnino exciderent occuparet. Quod cum dicenti tertiam in memoriam veniens, paulum ipsius animum distraxisset, motus fervore spiritus vasculum igne consumpsit, di-

1) *Leg. mag.* X, 4.
2) *Leg. mag.* X, 5.

Digitized by Google

cens : Sacrificabo illud domino cuius sacrificium impedivit. Psalmos cum tanta mentis ac spiritus attentione dicebat, quasi dominum praesentem haberet, et cum nomen domini in ipsis occurreret, suavitatis dulcedine labia sua lingere videbatur. Fratribus quoque persuasit aliquando omnes cedulas scriptas ubicumque repertas colligerent, mundoque loco reponerent, ne forte sacrum illud nomen contingeret conculcari. Nomen autem Iesu cum exprimeret, vel audiret, iubilo quodam repletus interius, totus videbatur exterius alterari, ac si mellifluus sapor gustum, vel armonicus sonus ipsius immutasset auditum. [1])

78. Contigit anno IIIo ante ipsius obitum, ut memoriam nativitatis Christi ideo ad devotionem excitandam, apud Castrum Graecii disponeret agere cum quanto maiori solempnitate valeret. Ne vero hoc novitati posset ascribi, a summo pontifice petita et optenta licentia, fecit praeparari praesepium, aportari fenum, bovem et asinum ad locum aduci ; advocantur fratres, advenerunt populi, personat silva voces; et venerabilis illa nox, luminibus copiosis, laudibus sonoris ac consonis, splendens efficitur et solempnis. Stabat vir Dei coram praesepio pietate repletus, respersus lacrimis et gaudio superfusus. Celebrantes missarum solempnia super praesepe, levita Christi, francisco sacrum evangelium decantante, praedicat deinde populo circumstanti de nativitate pauperis regis, quem cum nominare vellet, puer de Detheleem prae amoris teneritudine nuncupabat. Miles autem quidam virtuosus et verax, qui propter Christi amorem, saeculari relicta militia, viro Dei magna fuit familiaritate convinctus, domnus Iohannes de Grecio, se vidisse aseruit puerulum quemdam valde formosum in illo presepio dormientem, quem beatus pater Franciscus, ambolus complexans brachiis, excitare videbatur a somno. Sic excitata sunt corda in Christi fide torpentia, et fenum presepii reservatum a populo, mirabiliter sanavit bruta languentia et alias repulit pestes diversas. [2])

XIV. particula

De intelligentia scripturarum et spiritu prophetyae.

In Octava, Lectio I

79. Ad tantam autem mentis serenitatem, indefessum orationis studium cum continua exercitatione virtutum virum Dei perduxerat, ut quamvis non habuerit sacrarum litterarum peritiam per doctrinam, eternae tamen lucis irradiatus fulgoribus, scripturarum profunda, nimio intellectus scrutaret acumine ; et ubi magistralis scientia foris stat, afectus introibat amantis, et penetrabat ingenium misteriorum abscondita. Legebat quandoquo in libris sacris, et quod animo semel iniecerat, tenaciter imprimebat memoriae, id continue ruminans devotionis affectu. Et circa studium fratrum, volo inquit fratres meos discipulos evangelicos esse. Sicque in notitia veritatis proficere, quod in simplicitatis puritate concrescant ; ut simplicitatem columbinam a prudentia serpentina non separent, quas magister eximius ore suo benedicto coniunxit. [1])

Lectio II

80. Interrogatus Senis a quodam religioso viro theologiae doctore de quibusdam quaestionibus difficilibus intelletu tanta claritate doctrinae, divinae sapientiae patefecit archana, ut ille peritus stuperet, et cum admiratione referret. Vere theologia sancti patris istius, puritate ac contemplatione tamquam alis in altum subvecta est aquila volans: nostra vero scientia ventre graditur super terram. Licet enim esset imperitus sermone, scientia tamen plenus enodabat dubia quaestionum, et abscondita producebat in lucem. Nec absonum, si scripturarum adeo intellectum acceperat, cum per imitationem Christi, per fectam veritatem ipsarum descriptam gestaret in opere, et per Sancti Spiritus unctionem plenariam doctorem earum apud se haberet in corde. [2])

Lectio III

81. Adheo etiam in ipso claruit spiritus prophetyae, ut praevideret futura et cordium contueretur occulta. Absentia quoque vel de praesentia cerneret et se praesentem absentibus mirabiliter exhiberet. Tempore enim quo Damiatam Christianorum obsidebat exercitus, dum Christiani pararentur ad pugnam, [f. 251d] Christi servus vehementer ingemuit, dixitque socio: Si belli fuerit attemptatus congressus, non cedet prospere Christianis: verum si hoc dixero, fatuus reputabor. Cui socius respondit: frater, pro minimo tibi sit, ut ab hominibus iudiceris, quia non modo incipis fatuus reputari. Exonera conscientiam tuam et Deum magis time quam hominem. Quo audito, exiliens Christi praeco, salutaribus monitis Christianos agreditur, prohibet bellum, denuntiat casum. Fit veritas in fabulam: induraverunt cor suum

1) *Leg. mag.* X, 6.
2) *Leg. mag.* X, 7.

1) *Leg. mag.* XI, 1.
2) *Leg. mag.* XI, 2.

Digitized by Google

et noluerunt reverti. Igitur committitur et bellatur, totaque in fugam convertitur acies christiana, finem belli obprobrium regerens non triumphum. Tanta vero strage Christianorum imminutus est numerus, ut circa VI^m^ fuerint inter mortuos et captos. In quo evidenter innotuit, quod spernenda non erat sapientia pauperis, cum anima viri iusti enuntiet aliquando vera, quam VII. circumspectores sedentes in excelso ad speculandum. [1])

Lectio IV

82. Alio tempore, cum post reversionem ipsius de ultra mare, Celanum praedicaturus accederet, miles quidam, suplici eum devotione, cum istantia magna, invitavit ad prandium. Et cum tota familia ad eius exultasset ingressum, antequam cibum sumeret iuxta morem, vir mente devotus, offerens Domino preces, oculis stabat elevatis in coelum. Oratione completa, hospiti ad partem vocato, ait : Ecce tuis precibus victus, ut manducarem, domum intravi. Meis nunc cito monitis aquiesce, quoniam tu nec hic sed alibi manducabis, confitere nunc peccata tua, verae penitentiae dolore contritus, nec in te remaneat quicquam, quod veridica confessione non pandas. Reddet tibi Dominus hodie vicem, quoniam tanta devotione suos pauperes suscepisti. Aquievit ille sermonibus sancti, confessione facta et domo disposita, intraverunt ad mensam, et incipientibus aliis manducare, hospes subito spiritum exhalavit. Sicque prophetiam recipiens, iuxta verbum veritatis propheticae, mercedem recepit. [2])

Lectio V

83. Tempore quo Reate iacebat infirmus, prebendarius quidam nomine Gedeon, lubricus et mundanus, infirmitate gravi coreptus et lectulo decubans, cum ad eum fuisset delatus, lacrimose rogabat eum simul astantibus, ut ab ipso crucis signaculo signaretur. Ad quod ille. Cum vixeris olim secundum desideria carnis, non veritus iudicia Dei, quomodo te cruce signabo ? Verum propter devotas intercedentium preces, signo te crucis signabo in nomine Domini : tu tamen scito te graviora passurum, si ad vomitum redieris, liberatus : propter peccatum enim ingratitudinis, semper peiora prioribus inferuntur. Signo itaque crucis super eum facto, statim qui contractus iacuerat surrexit sanus et in laudem Dei prorumpens: Ego, inquit, sum liberatus. Insonuerunt autem ossa renum eius, audientibus multis, veluti cum manu ligna sicca franguntur. Paucis autem inter lapsis temporibus, Dei oblitus, corpus impudicitiae tradidit. Cumque sero quodam coenasset in domo cuiusdam canonici, nocteque illa dormiret ibidem, subito super omnes coruit tectum domus. Coeteris autem evadentibus mortem, solus miser ille interceptus atque interemptus est. [1])

Lectio VI

84. Nobili mulieri querelanti, quod virum haberet crudelem et adversarium in Christi servitio, ait : Vade in pace, indubitanter expectans de viro tuo consolationem de proximo afuturam. Et adiecit : Dices ei ex parte mea, quod nunc est tempus clementiae, postmodum aquitatis. Benedictione accepta, revertitur mulier, invenit virum, denuntiat verbum et respondentem audit : Domina, serviamus Domino et salvemus animas nostras. Suadente igitur sancta uxore, pluribus annis coelibem vitam agentes, eodem die ambo ad Dominum migraverunt. [2])

85. Senis cuidam familiari suo, cum quaedam superventura finaliter praedixisset, et vir ille peritus de quo scilicet mentio facta est, quod de scripturis conferebat cum eo, hjs auditis, ab eodem sancto Patre perquireret, an hoc ipse quod illius viri relatione cognoverat, non solum se illa dixisse asseruit, verum etiam quaerenti alienum eventum, proprium exitum prophetando praedixit. Quod ut citius cordi eius imprimeret quemdam secretum conscientiae, illius scrupulum quod nulli viventi expresserat, et mirabiliter revelando explicuit, et salubriter consulendo resecavit. Et sicut ei vir sanctus praedixit, sic finaliter consummavit. [3])

Lectio VII

86. Tempore etiam quo de ultra mare rediit fatigatus et lassus, conscendit asellum: subsequens autem socius frater Leonardus de Asisio, non modicum fessus coepit dicere intra se, humanum aliud passus : Non de pari ludebant patres huius et mei. En ipse equitat, et ego pedester asinum eius duco. Haec illo cogitante protinus de asino descendit vir sanctus, et ait: Non frater convenit ut ego equitem, tu venias pedestris; quia nobilior et potentior in saeculo me fuisti. Obstupuit illico frater, ad pedes eius procidit, et lacrimis rigatus, exposuit cogitatum, veniamque poposcit. [4])

1) *Leg. mag.* XI, 3.
2) *Leg. mag.* XI, 4.

1) *Leg. mag.* XI, 5.
2) *Leg. mag.* XI, 6.
3) *Leg. mag.* XI, 7.
4) *Leg. mag.* XI, 8.

Digitized by Google

87. Frater quidam Deo devotus, et famulo Christi frequenti cogitatione versabat in pectore,superna fore gratia dignum, quod vir sanctus familiari complecteretur affectu : quod vero tanquam extraneum reputaret, extra numerum electorum reputandus a domino. Igitur cogitationis huius crebrius vexatus impulsu, [f. 252[1]] viri Dei familiaritatem vehementer optaret, nec tamen cordis sui secretum revelaret alicui, advocans eum ad se dulciter pater pius, sic allocutus est: Nulla te turbet cogitatio, fili, quoniam te carissimum habeo inter praecipue mihi caros, libenter tibi munus meae familiaritatis et dilectionis impendo. Miratus frater et socius, devotior ex devoto in Christi amore et in sancti devotione excrevit. [1])

Lectio VIII

88. Cum in monte maneret Alvernæ, cella reclusus, unus e sociis magno desiderio cupiebat habere de verbis domini aliquid scriptum, manu ipsius breviter annotatum: gravem enim temptationem, qua vexabatur, non carnis, sed spiritus, ex hoc credebat evadere, vel certe levius ferre. Tali desiderio languens, vexabatur interius, quia verecundia victus, reverendo patri rem pandere non audebat. Sed cui homo non dixit, Spiritus revelavit; et dum frater accipit munus illud optatum, omnis illa temptatio effugatur. [2])

88. Frater quidam erat, quem a foris videbatur sanctitate praeclarus, conversatione insignis, tamen admodum singularis. Nam tempore orationi vacans tanta districtione silentium observabat, quod consueverat non verbis set nutibus confiteri. Commendantibus igitur eum fratribus, respondit vir Dei: Sinite, fratres, ne mihi in eo dyabolica figmenta laudetis. In veritate sciatis quod dyabolica temptatio est, et deceptio fraudolenta. Dure accipientibus hoc fratribus, non post multos dies ordinem egressus est. [3])

Lectio IX.

90. Vicario suo tenente capitulum, ipse in cella orans, sequester erat et medius inter fratres et Deum. Cum igitur unus ex ipsis defensionis quodam contectus pallio, non sè subderet disciplinae, videns hoc vir sanctus in spiritu, vocavit quemdam de fratribus, et dixit ad eum: Vidi, frater, dyabolum super illius fratris dorsum, collum eius tenentem astrictum, qui tali sessore subactus, obedientiae freno spreto, instinctus eius sequebatur abenas : et cum rogaret Dominum pro fratre, subito daemon confusus abscessit. Vade igitur et dic fratri, ut obedientiae sanctae iugo collum sine mora submittat. Monitus per internuntium frater, statimque conversus ad Deum, ad pedes vicarii humiliter se proiecit. [1])

91. Contigit duos fratres de remotis venire, ut virum Dei cernerent et benedictionem domini desideratam acciperent; sed cum iam de publico cellam intrassed, ecce recedentibus illis, cum de ipsorum adventu vel recessu nil super humanum sensum percipere potuisset, praeter solitum morem, egressus e cella clamavit post eos, et ipsos iuxta quod optaverat, signo crucis facto, in christi nomine benedixit. [2])

XV. particula

De efficacia predicandi et gratia sanitatum

92. Fidelis famulus Christi Franciscus, illarum potissime virtutum exercitiis intendebat, quae sacro dictante Spiritu domino suo magis placere cognoverat. Qua de re contigit, in magnam dubitationis cuiusdam agoniam incidere, quam multis diebus ab oratione rediens terminandam fratribus sibi familiaribus proponebat. Quid, fratres, inquit, consulitis, quid laudatis, an quod orationi vacem, an quod praedicando discurram ? Siquidem ego parvulus, simplex et imperitus sermone, maiorem accepi gratiam quam loquendi. Videtur etiam in oratione lucrum, acumulatio gratiarum; in praedicatione distributio donorum coelitus acceptorum : in oratione etiam purificatio interiorum affectuum, et unitio ad unum verum et summum bonum cum vigoratione virtutis. In praedicatione spiritualium pulverizatio pedum, distratio circa multa, et relaxatio disciplinae. Tandem in oratione Deum alloquimur et audimus, et quasi angelicam vitam agentes, inter Angelos conversamur. In praedicatione multa in condescensione uti ad homines, et humane inter eos vivendo, humana cogitare, videre, dicere et audire. Sed unum est in contrarium, quod videtur praeponderare hijs omnibus in Deum. Quod videlicet unigenitus Dei filius, propter animarum salutem de sinu Patris descendit, ut Verbum salutis hominibus loquens, suo mundum informaret exemplo. Cumque huius per dies multos ruminaret cum fratribus, certitudinem nequibat percipere. [3])

1) *Leg. mag* XI, 9.
2) Ibidem.
3) *Leg. mag.* XI, 10.

1) *Leg. mag* XI, 11.
2) *Leg. mag.* XI, 12.
3) *Leg mag.* XII, 1.

Digitized by Google

93. Non erubescat a minoribus parva quaerere, qui magna didicerat a magistro supremo. Haec eius summa philosophya ut quaereret a sapientibus et simplicibus, perfectis et imperfectis, parvulis et grandaevis, qualiter ad perfectionis culmen virtuosius pervenire valerent. Assumens itaque duos fratres, misit ad fratrem Silvestrum, qui in monte supra Asisium iugiter orationi vacabat, ut divinum super hoc responsum perquireret. Hoc ipsum mandavit sacrae virgini Clarae, ut cum coeteris sororibus super hoc exquireret domini voluntatem. Concordaverunt autem mirabiliter sacerdos et virgo domino dedicata, beneplaciti scilicet esse divini, quod Christi preco ad predicandum exiret. [f. 252 2] Recepto nuntio, esurgens continuo succinxit se, nullaque protinus contracta mora, iter agres sus est. Ibat autem cum tanto fervore ut divinum exequeretur imperium, ac si facta manu Domini super eum, novam induisset e coelo virtutem. [1])

94. Cum igitur Bevanium, ad quemdam locum pervenit, in quo diversi generis avium multitudo convenerat, quas cum servus Dei vidisset, alacriter cucurrit ad locum, et eas velut rationis participes salutavit. Omnibus vero expectantibus et convertentibus se ad eum, ita ut quae in arbustis erant, inclinatis capitibus, dum appropinquaret ad eas, insolito modo in ipsum intenderent, usque ad eas accessit, et omnes, ut verbum Dei audirent, admonuit, dicens : Fratres mei, volucres, multum debetis laudare creatorem vestrum, qui plumis vos induit, et pennas tribuit ad volandum, parvitatem concessit aeris, et sine vestra solicitudine vos gubernat. Cum autem haec, et hijs similia loqueretur, aviculae modo mirabili gestientes coeperunt extendere colla, protendere alas, aperire rostra, et in illum attente respicere. Ipse vero in spiritus fervore mirando, per medium ipsarum transiens, tunica contingebat easdem, nec tamen de loco aliqua mota est, donec signo crucis facto, et licentia data, cum benedictione viri Dei, omnes insimiliter advolarunt. Haec omnia contuebantur socii expectantes in via. Ad quos reversus vir sanctus et purus, pro eo quod non hactenus avibus praedicaverat, coepit se d enegligentia inculpare. [2])

95. Exinde praedicando per loca vicina, procedens venit ad castrum nomine Alvianum, ubi congregato populo, et indicto silentio propter yrundines nidificantes, ibidem magnisque garitibus perstrepentes audiri vix poterat. Quas vir Dei, audientibus omnibus, allocutus est, dicens: Sorores meae, yrundines, iam tempus est ut loquar et ego, quia vos usque modo satis dixistis. Audite verbum Dei, tenentes silentium, donec sermo domini compleatur ; at ipsae tanquam intellectu capaces, subito tacuerunt, nec fuerunt motae de loco, donec fuit praedicatio consummata: quod multos ad sancti reverentiam et fidei devotionem accendit. [1])

96. Parisiis scolaris quidam, studio cum sociis aliis diligenter intentus, dum importuna garulitate cuiusdam infestaretur yrundinis, dicere coepit ad socios: Haec yrundo, una de illis est, quo virum dei Franciscum praedicantem aliquando, donec silentium eis imponeret, molestabant. Et conversus ad yrundinem fiducialiter ait: In nomine servi Dei Francisci, praecipio tibi, ut ad me veniens continuo conticescas. At illa, Francisci audito nomine, quasi viri Dei disciplinis edocta, et statim conticuit et ipsius manibus tamquam tutae custodiae se commisit. Stupefactus scolaris, statim eam libertati restituit, et eius garitum amplius non audivit. [2])

97. Alio quoque tempore, cum Gagetae in maris litore praedicaret, turbis prae devotione irruentibus, ut eum contingerent, horrens Christi servus populorum aplausum, in unam haerentem litori naviculam prosiliit solus. Illa vero tamquam si, rationis participe, motore moveretur intrinseco, sine aliquo remige, cernentibus et mirantibus cunctis se longius a terra protraxit. Cum autem aliquanto spatio in maris altitudinem secesisset, stetit inter fluctus immobilis, quamdiu vir sanctus turbis expectantibus in litori praedicavit. Cumque audito sermone, et viso miraculo ac benedictione accepta, multitudo cederet, ne ipsum amplius molestaret, navicula proprio ductu ad terram reversa est. [3])

98 Sic Francisco adherat is qui eum unxerat spiritus domini, et ipse Dei virtus et sapientia Christus, ut sanae doctrinae verbis affluiret, et magnae potentiae miraculis coruscaret. Erat enim verbum eius velut ignis ardens, penetrans intima cordis omnium, quia mentes admiratione replebat ; cum non humanae inventionis ornatum praetenderet, set divinae revelationis afflatum redoleret. Nam cum semel praedicaturus coram Papa et Cardinalibus, ad sugestionem domni Hostiensis episcopi, sermonem quemdam studiose compositum commendas-

1) *Leg mag.* XII, 2.
2) *Leg. mag* XII, 3.

1) *Leg. mag.* XII, 4.
2) *Leg maj.* XII, 5.
3) *Leg. mag.* XII, 6,

Digitized by Google

set memoriae, stetitque in medio ut verba proponeret, sic oblivioni tradidit omnia, ut efari aliud omnino nesciret. Verum cum hoc veridica humilitate narrasset, conferens se ad Sancti Spiritus gratiam invocandam, tam efficacibus coepit subito verbis affluere, tamque potenti virtute, illorum mentes virorum sublimium ad compunctionem inflectere, ut aperte clareret, quod non ipse, sed spiritus Domini loquebatur. [1])

99. Et quoniam sibi primo suaserat opere quod aliis suadebat sermone, reprehensorem non timens, veritatem fidentissime praedicabat. Nesciebat aliquorum culpas palpare, sed pungere, eadem mentis constantia magnis loquebatur et parvulis, [f. 252 [3]] eademque pacis iocunditate paucis loquebatur et multis. Omnis aetas, omnisque sexus, virum novum mundo coelitus datum praeparabat, et cernere et audire. Ipse vero per diversas regiones progrediens evangelizabat ardenter, domino cooperante et sermone confirmante, sequentibus signis: Eiciebat doemonia, sanabat infirmos, obstinatorum mentes ad poenitentiam moliebat, simulque sanitatem corporibus redebat et cordibus, de quibus legenda diffuse prosequitur. [2])

XVI. particula

De stigmatibus sacris

Lectio I

100. Mos erat angelico viro Francisco, numquam otiari a bono, quin potius instar spirituum supernorum, in scala Jacob, aut ascendebat in Deum, aut descendebat ad proximum: unde cum secundum exigentiam locorum et temporum inquietatio descendisset procurandae saluti, alienae connibus derelictis turbarum, solitudinis secreta petebat, locumque quietis, quo Domino liberius vacans extergeret, si quid pulveris ex conversatione hominum adhaesisset. [3])

Lectio II

101. Biennio itaque antequam spiritum redderet coelo, divina providentia duce, post labores multimodos perductus est in locum excelsum seorsum, qui dicitur mons Alvernae Cum, iuxta solitum morem, quadragesimam ibidem ad honorem sancti archangeli Michaelis jeiunare coepisset, supernae contemplationis dulcedine habundantius solito superfusus, ac coelestium Jesideriorum ardentiori flamma succensus, supernarum coepit immissionum cumulatius dona sentire. Ferebatur quidem in altum, non ut curiosus majestatis perscrutator opprimendus a gloria, sed tamquam fidelis et prudens, investigans beneplacitum Dei, cui se conformare omnimode summo peroptabat ardore. [1])

102. Immissum est igitur menti eius per divinum oraculum, quod in aperitione libri evangelici revelaretur ei a Christo, quid Deo in ipso et de ipso maxime foret acceptum. Oratione itaque cum multa devotione praemissa, sacrum evangeliorum librum de altari sumptum, in Sanctae Trinitatis nomine aperiri fecit per socium, virum utique Deo devotum et sanctum. Sane, cum in trina libri aperitione Domini passio semper occurreret, intellexit vir Domini plenus, quod sicut Christum fuerat imitatus in actibus vitae, sic conformis et esse deberet in afflictionibus et doloribus et passionibus antequam ex hoc mundo transiret. Et licet propter multam austeritatem vitae preteritae, crucisque dominicae baiulationem continuam, imbecillis esset iam corpore, nequaquam est territus, set ad martirii tollerantiam vigorosius animatus excreverat, quippe in eo insuperabile amoris incendium boni Iesu in lampadibus ignis atque flammarum, ut aquae multae caritatem eius tam validam extinguere non valerent. [2])

Lecito III

103. Cum igitur seraficis desideriorum ardoribus sursum ageretur in Deum, et compassiva dulcedine in eum transformaretur, qui ex caritate nimia voluit crucifigi, quodam mane, circa festum exaltationis sanctae Crucis, dum oraret in latere montis, vidit Seraphinum VI alas habentem, tam ignitas quam splendidas, de caelorum sublimitate descendere. Cumque volatu celerrimo, pervenisset ad aeris locum viro Dei propinquum, aparuit inter alas effigies hominis crucifixi in modum crucis, manus et pedes extensos habentis et cruci afixos. Duae alae super caput ipsius elevabantur, duae ad volandum extendebantur: duae vero totum velabant corpus. Hoc videns, vehementer obstupuit, mixtumque moerore gaudium cor eius incurrit. Laetabatur quidem in generoso aspectu, quo a Christo sub specie seraphica cernebat se conspici, sed crucis afixio compassivi doloris gaudio ipsius animam pertransibat. Admirabatur quamplurimum in tam inscrutabili visionis aspectu, sciens quod passionis infirmitas, cum inmortalitate spiritus seraphici nullatenus conveniret. Intellexit tandem ex hoc, Domino revelante, quod ideo hiis visio suis fuerat

1) *Leg. mag.* XII, 7.
2) *Leg. mag.* XII, 8. Difatti il capo XII della *Leggenda maggiore*, prosegue raccontando nei numeri 9, 10, 11 e 12 quattordici guarigioni prodigiose.
3) *Leg. mag.* XIII, 1.

1) *Leg. mag*, XIII, 1.
2) *Leg. mag.* XIII, 2.

Digitized by Google

praesentata conspectibus, ut amicus Christi praenosceret se, non per martirium carnis, sed per incendium mentis, totum in Christi crucifixi similitudinem transformandum. [1]

Lectio IV

104. Disparens igitur visio, mirabilem in corde ipsius reliquit ardorem, sed et in carne non minus mirabilem signorum impressit effigiem. Statim namque in manibus eius et pedibus aparere coeperunt signa clavorum, quemadmodum paulo ante in effigie illa viri crucifixi conspexerat. Manus enim et pedes, in ipso medio clavis confixae videbantur, clavorum capitibus in interiori parte manuum et superiori pedum aparentibus, et eorum acuminibus existentibus ex adverso. Erantque clavorum capita in manibus et pedibus rotunda et nigra. Ipsa vero acumina oblonga, retorta et quasi repercussa, quae de ipsa carne surgentia, carnem reliquam excedebant. Dextrum quoque latus, quia lancea transfixum, rubra cicatrice obductum erat, quod saepe sanguinem sacrum fundens tunicam et femoralia respergebat [2]

105. Cernens autem Christi servus, quod stigmata carni tam luculenter impressa, socios familiares latere non possent, timens nihilominus publicare Domini secretum, magno positus fuit dubitationis agone : [f. 252 [1]] et utrum videlicet, quod viderat, diceret vel taceret. Dubium proinde coram aliquibus fratribus exposuit, et consilium requisivit. Quidam vero ex fratribus gratia Illuminatus et nomine, intelligens quod aliqua miranda vidisset, pro eo quod videbatur admodum stupefactus, ait : Frater, non solum propter te, verum etiam propter alios scias tibi ostendi aliquando secreta divina, timendum propterea ne si quod pluribus profuturum accepisti, coclaveris pro talento abscondito, reprehensibilis iudiceris. Ad cuius verbum motus vir sanctus, licet alias dicere solitus esset : Secretum meum mihi; tunc tamen cum multo timore seriem retulit visionis prefatae, addens quod is qui sibi apparuerat aliqua dixerit, quae numquam dum viveret alicui hominum aperiret. [3]

Lectio V

106. Postquam vero perfectus Cristi amor in eamdem ymaginem transformavit amantem, dierum numerum iuxta quod decreverat, in solitudine consummato, superveniente quoque solempnitate archangeli Michaelis, descendit angelicus vir de monte, secum ferens Crucifixi ymaginem, non in tabulis lapideis vel ligneis manu figuratam artificis, set in carneis membris descripta digito Dei vivi. Et quum sacramentum regis abscondere bonum est, ideo secreti regalis vir conscius, signacula illa sacra pro viribus occultabat. Verum quia Dei est ad gloriam suam, magna revelare quae facit, Dominus ipse, qui signacula illa secrete impresserat, miracula quaedam aperte per ipsa monstravit, ut illorum occulta et mira vis stigmatum manifesta pateret claritate signorum. [1]

Lectio VI

107. In provincia namque Reatina pestis invaluerat valde gravis, quae boves et oves omnes sic consummebat crudeliter, quod nullum poterat remedium adhiberi. Vir autem quidam timens Dominum, nocte fuit per visionem commonitus, ut ad haeremitorium fratrum festinanter accederet, et loturam manum ac pedum famuli Dei Francisci, qui tunc temporis morabatur ibidem, acceptam super animalia cuncta respergeret. Mane itaque surgens, venit ad locum, loturaque huius per socios sancti viri latenter optenta, oves et boves languentes ex ea aspersit. Mirabile dictu : statim ut aspersio animalia languida et in dura iacentia, quamtumcumque paululum attingebat, pristino recuperato vigore, surgebant continuo, et tanquam nil mali sensissent, ad pascua festinabant. Sicque aqua quae sacras plagas contigerat, omnis pestis plagam fugabat. [2]

108. Circa montem etiam Alverniae, antequam vir sanctus ibi moram contraheret, nube ex ipso monte surgente, grandinis violenta tempestas fructus terrae consuetudinarie devastabat, sed post illam aparitionem felicem, non sine incolarum admiratione grando cessavit. [3]

109. Viderunt quoque Stigmata illa sacra, dum viveret, fratres quamplurimi, viderunt etiam ex familiaritate, quam cum viro sancto habebant, aliqui cardinales, laudes sacrorum stigmatum prosis et ympnis ac antiphonis, quas ad ipsius ediderunt veracitatem inserentes, qui tam verbo quam scripto perhibuerunt testimonium veritati. Summus autem pontifex Alexander cum populo praedicaret, affirmavit, se dum sanctus viveret stigmata illa sacra suis oculis conspexisse. Viderunt in morte plus quam L fratres, virgoque Deo devota Clara cum coeteris sororibus, et saeculares innumeri. [4]

1) *Leg. maj.* XIII, 3.
2) *Leg. maj.* XIII, 3.
3) *Leg. maj.* XIII, 4.

1) *Leg. maj.* XIII, 5.
2) *Leg. maj.* XIII, 6.
3) *Leg. maj.* XIII, 7.
4) *Leg maj.* XIII, 8.

Digitized by Google

Lectio VII

110. Vulnus autem lateris tam solicite ocultabat, ut illud nemo posset nisi furtim contueri, dum viveret. Unus etenim fratrum, qui ei sedule ministrare solitus erat, cum pia eum cautela, ut ad excutiendum extraheret tunicam induxisset, attente respiciens vidit plagam cui etiam IIIº. veloci contactu digitos aplicans, tam visu quam tactu vulneris, quantitatem agnovit. Consimili cautela vidit etiam frater ille, qui tunc temporis erat vicarius eius : frater vero socius mirandae simplicitatis, dum infirmitatis causa, languescentes scapulas contrectaret, manu per caputium missa, etiam causaliter vulneri sacro illapsa, magnum ei dolorem inflixit ; proinde portabat ex tunc femoralia ita facta ut usque ad asellas pertingerent, ad vulnus lateris contegendum. Fratres quoque qui illa lavabant, vel tunicam excutiebant pro tempore, quia inveniebant ea sanguine rubricata, indubitanter per evidens signum in cognitionem sacri vulneris pervenerunt. [1])

111. Eya nunc, strenuissime Christi miles, ipsius fer arma invictissimi ducis, quibus munitus insigniter, omnes adversarios superabis : fer vexillum regis altissimi, ad cuius intuitu omnes pugnatores divini exercitus animentur : fer nichilominus bullam summi pontificis Christi, quo verba et facta tua, tamquam irreprehensibilia et autentica, merito ab omnibus acceptentur. Iam enim propter stigmata domini Iesu, quae in corpore tuo portas, nemo tibi debet esse molestus, quin potius quilibet Christi servus omni esse tenetur affectione devotus. Iam per haec signa certissima, non duobus aut tribus testibus ad sufficientiam, sed quam plurimis ad superabundantiam, comprobata testimonia Dei in te a parte credibilia facta nimis, omne tollunt infidelibus excusationis velamen, dum credentes infideles stabiliunt, spei fiduciam sursum agunt, et igne caritatis accendunt. [2])

Lectio VIII

112. [f.253[1]] Iam vere impleta est prophetica visio quam vidisti, videlicet quod dux in militia Christi futurus, armis deberes cœlestibus, signoque crucis insignibus decorari. Iam in principio tuae conversionis, Crucifixi visio compassivi doloris gladio mentaliter te transfigens: sed et auditus vocis de cruce tamquam de trono Christi sublimi et secreto propitiatorio procedentis, juxta quod tuo sacro firmasti eloquio, vera indubitanter fuisse creduntur. Iam in tuae conversationis progressu, et crucem quam vidit frater Silvester, ex ore tuo mirabiliter procedentem, et gladios in crucis modum tua viscera transfigentes quos sacer vidit Pacificus, teque servans crucis figuram in aere sublevatum, cum de crucis titulo sanctus prædicabat Antonius, iuxta quod perspexit angelicus vir Monaldus, non fantastica visione, sed revelatione coelica, fuisse conspecta vere creditur et firmatur. Iam denique circa finem, quem similiter tibi ostendit et sublimis similitudo seraphi, et humilis effigies crucifixi, interius te incedens, et exterius te consignans, tamquam alterum angelum ascendentem ab ortu solis, qui signum in te habeas Dei vivi, et praedictis dat firmitatem fidei, et ab eis accipit testimonium veritatis. [1])

Lectio IX

113. Ecce jam VII aparitionibus crucis Christi in te et circa te, secundum ordinem temporis mirabiliter exhibitis et monstratis quasi VI gradibus ad istam septimam, in qua finaliter requiescens pervenisti. Christi namque crux in tuae conversionis primordio tam proposita quam assumpta, et dehinc in conversationis progressu per vitam probatissimam baiulata, certitudinis charitate ostendit evangelicae perfectionis apicem, te finaliter conclusisse, ut demonstrationem hanc christianae sapientiae, in tuae carnis pulvere exaratam, nullus vere devotus abiciat : nullus vere fidelis impugnet: nullus vere humilis parvipendat, cum sit vere divinitus expressa et omni acceptatione condigna. [2])

XXII. particula

De transitu beati Francisci

114. [f.253[2]] Millesimo CCXXVIº,[3]) biennio ab impressione sacrorum stigmatum anno, verum a sua conversione XX, dum infirmitate valida premeretur, sanctissimus pater Franciscus, ad Sanctam Mariam de Portiuncula se deportari poposcit: quatenus ubi acceperat spiritum gratiae, illic redderet spiritum vitae. Quo cum pervenisset, super nudam humum, se nudum proiecit, ut ostenderet se nihil comune habere cum mundo : et sicut in suae conversionis primordio, nudus stetit coram Antistite, sic exiens de mundo, nudus voluit permanere, ut hora illa novissima, in qua poterat adhuc hostis irasci, prudens Christi athleta, sacra veste deposita, nudus luctaretur cum nudo. Faciem igitur more solito levavit ad coelum, et illi gloriae totus intentus, manu sinistra dextri lateris vulnus obtexit. Et ait ad

1) *Leg. mag.* XIII, 8.
2) *Leg. mag.* XIII, 9.

1) *Leg. mag.* XIII, 10.
2) Ibidem.
3) Questa data 1226 non si legge in S. Buonaventura

Digitized by Google

fratres : Ego, quod meum est, feci ; quod vestrum est, Christus edoceat. [1])

115. Illacrimantibus autem sociis Sancti, unus ex eis, quem vir Dei guardianum suum esse dicebat, votum ipsius divina inspiratione cognoscens, festinus surrexit, et acceptam cum corda et femoralibus tunicam, pauperculo Christi optulit, dicens : haec tibi tamquam pauperi comodo, et tu illa suscipias obedientiae sanctae mandato. Iubilat prae laetitia cordis vir Sanctus, quia vidit se fidem tenuisse divinae paupertati. Quem christianissimum virum qui et vivens Christo viventi, et moriens morienti, et mortuus mortuo, per sanctam esse studuit imitationem conformis, et expressa meruit similitudine decorari. [2])

116. Hora denique sui transitus appropinquante, fecit omnes fratres existentes in loco, ad se vocari, et eos consolatoriis verbis pro sua morte demulcens, ad divinum est hortatus amorem. Circumsedentibus vero fratribus, extendit super eos manus in modum crucis, brachiis cancellatis, pro eo quod hoc signum semper amabat, et omnibus fratribus tam praesentibus quam absentibus, in crucifixi virtute ac nomine benedixit. Insuper et adiecit: Valete, filii omnes in timore Domini, et permanete in eo semper, et quoniam futura temptatio et tribulatio apropinquat, felices qui perseverabunt in hiis quae coeperunt. Ego vero ad Deum propero, cuius gratia vos omnes comendo. Iussitque evangeliorum sibi codicem aportari, et evangelium secundum Johannem quod incipit ab eo loco, ante diem festum paschae, sibi legi poposcit. Ipse vero prout potuit in huius psalmi vocem prorumpens; Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum, et ad finem usque complevit. Me, inquit, expectant iusti, donec retribuas mihi. [3])

117. Tandem cunctis in eis completis misteriis, subito anima illa sanctissima, carne soluta, et in abissu divinae claritatis absorta, beatus vir obdormivit in domino, IV° nonas octobris, die sabbati in sero, sepultus in die dominico. [4]) Unus autem ex fratribus et discipulis eius, vidit animam illam beatam sub specie stellae prefulgidae, et candida subvectam nubecula, super aquas multas in coelum, recto tramite, sursum ferri. Minister quoque terrae laboris frater Augustinus, vir utique sanctus et justus, in hora ultima positus, cum demum iam amisisset loquelam clamavit, et dixit : Expecta me, pater, expecta. Ecce ego venio tecum. Et quaerentibus fratribus, cui loqueretur. ait : Non ne videtis patrem nostrum Franciscum, qui vadit ad coelum? statimque anima eius migrans a carne patrem est secuta sanctissimum. Nocte quoque sui transitus, beatus Franciscus Asisinati episcopo in monte [f.254 [1]] Gargano aparuit, dicens : Ecce relinquo mundum, et vado ad Patrem. Alaudae aves lucis amicae tenebras horescentes, cum iam esset noctis crepusculum, supra tectum domus venerunt in multitudine magna, et quia in Dei laudes ab ipso saepius fuerant invitate, diu et insolita iubilatione, rotantes signa letitiae praestiterunt. [1])

118. Caro autem ipsius quae prius tam ex infirmitate quam ex natura, ad nigredinem declinabat, candore nimio renitescens, illius specie stolae pulchritudinem praetendebat. [2])

119. Membra ipsius, adeo mollia et tractabilia se praebebant palpantibus, ut conversa viderentur in teneritudinem pueriliis aetatis, et quibusdam cernerentur evidentibus signis innocentiae decorata. Cum igitur in candidissima carne, clavi nigrescerent, sic carni innati, quod dum a parte qualibet premerentur, ad partem appositam resultabant; plaga vero lateris velut roseus flos ruberet, mirandum non est, si tam formosa et miraculosa varietas, iocunditatem et admirationem contuentibus ingerebat. Lacrimabantur filii pro subtractione tam amabilis Patris, sed et non modica perfundebantur laetitia, dum deosculabantur in eo signacula summi regis. Miraculi novitas planctum vertebat in iubilum, et intellectus indaginem in stuporem. Erat quippe tam insolitum, tanque insigne spectaculum, contuentibus omnibus, et firmamentum fidei, et incitamentum amoris, audientibus vero admirationis, magna et excitatio desiderii ad videndum. [3])

XXIII. particula

De canonizatione beati Francisci

120. Licet enim in vita miraculis stupendis claruerit, post mortem tamen ipsius in diversis orbis partibus multiplicantur in devotis ipsius impetrata beneficia, ita ut clamantibus linguis tam sermonum quam operum, ad aures summi pontificis domni Gregorii IX quae per servum suum Franciscum, Deus operabatur magnalia pervenerunt. [4]) Informatus itaque, non solum ex auditis, sed ex visis oculis et manibus contrectatis,

1) *Leg. mag.* XIV, 3.
2) *Leg. mag.* XIV, 4.
3) *Leg. mag.* XIV, 5.
4) Mancano queste date in S. Bonaventura.

1) *Leg. mag.* XIV. 6.
2) *Leg. mag.* XV, 2.
3) *Leg. mag.* XV. 3.
4) *Leg. mag.* XV, 6.

Digitized by Google

veniens personaliter ad civitatem Asisii, MCCXXVIII. XVII. Kalendas augusti, die dominico, cum maximis, quae longum foret enarrare solempniis, beatum patrem cathalogo sanctorum ascripsit. [1])

1) *Leg. mag.* XV, 7.

LA BENEDIZIONE DI S. FRANCESCO
AL MONTE DELLA VERNA

Fra le preziose reliquie, e le cose veramente rare, di che è ricco il Sacro Monte della Verna, e che si conservano con devota pietà da quei buoni Religiosi, è degna di speciale attenzione una copia della lettera di fra Masseo, scrittura del secolo XVI, contenente l'Addio di S. Francesco alla Verna.

Questa lettera è abbastanza conosciuta, ma essa non fu stampata che nel secolo XVIII. Però i ricordi di essa sono molto più antichi. Ne parlò il Padre Agostino di Miglio nel 1568 [1]), il Padre Savelli da Stia nel 1616 [2]), il Padre Salvatore Vitale nel 1628 [3]), il Padre Francesco da Menobbio nel 1636 [4]), e siccome queste operette furono stampate e ristampate dal XVI secolo fino a noi, è manifesto che i Francescani hanno sempre creduto all'autenticità di essa. Ma dell'autografo non si parlò da nessuno di questi autori.

Essa fu stampata la prima volta nel 1710 dal P. Pierantonio da Venezia [1]), nel 1717 la ristampò il P. Antonio di Orvieto, trascrivendone una copia del Convento di S. Damiano presso Assisi [2]), copia che egli si affrettò a dichiarare che non era l'originale, ma che nondimeno non esiste più in Assisi secondo una risposta, non troppo degna di fede, data dai Padri Minori. Di quà la tolse, togliendone gli arcaismi di S. Damiano il Sabatier [3]), il P. Pamfilo da Magliano. [4]) Ultimo la ripublicò il P. Alberto d'Alberoro, ma rimodernata e omesse varie parole in più lunghi. [5])

Ma anche altri istorici non Francescani si occuparono di questa lettera. Mons. Amoni nel 1880, [6]) il Sac. Gaspare Olmi nel 1890, [7]) l'Eco di S. Francesco di Sorrento, la Signora Cerira Pozzolini nel 1899, [8]) e il Sabatier, [9]) hanno ripublicato questa lettera. Tuttavia due cose restano ancora ad accertare. Una, se veramente la lettera sia autentica: un'altra, quale sia la vera lezione di essa.

In attesa che altri abbia la fortuna di trovare qualche copia anteriore al secolo XVI, sono lieto di far qui conoscere un testo assai più antico di quanti si conoscono, e che si custodisce nel Sacro Convento della Verna.

Il manoscritto della Verna, conservato sotto cristallo in una cornice con intagli e fregi di qualche pregio, è in cartapecora, smembrato in cinque luoghi a destra di chi legge. Dietro alla cartapecora una mano di data più recente ha scritto: « *Partenza del Padre S. Francesco da questo sacro*

1) *Nuovo Dialogo delle divozioni del sacro Monte della Verna, con diligenza raccolte et descritte dal R. P. F. Augustino di Miglio.* In Fiorenza nella stampa Ducale 1568. In 8 di p. XXXII-206. Vedi lib. III, cap. 2. Il libro è rarissimo. Ne conosco un esemplare alla Verna, un'altro in Arezzo nella biblioteca della Fraternita dei Laici: scaff. XVIII, 398.

2) *Breve Dialogo nel quale si discorre, come quel S. Monte della Verna essere stato prima donato a S. Francesco. Di poi precilegiato di molte sante apparitioni e specialmente delle stimate del Crocifisso Serafico, ornato di sante Reliquie e di molti tesori d'Indulgenze. Raccolto dal R. P. F. Aurelio Savelli da Stia Minore Osservante predicatore, e in detto S. Monte, Fiorenza per Giov. Antonio Caneo, 1616.*

3) *Il Monte Serafico della Verna ecc. Descritto dal R. P. F. Salvatore Vitale Sacerdote, Predicatore della Regolare Osservanza de' Frati Minori della santa Provincia di Sardigna.* In Firenze, appresso Zanobi Pignoni, 1628. In 4, di p. XIV-348. Vedi a p. 200 e seg. Questo Padre avea pubblicato la *Chronica Seraphici Montis Alverniae.* Florentiae 1630. - Floretum Alverninum et Teatro Serafico delle Stimate.

4) *Compendio delle meraviglie del Sacro Monte della Verna del P. Francesco da Menabbio Lucchese.* In Fiorenza, per Pietro, Nerti al Sole, 1636, in 16 di p. 141. Una copia di questa prima edizione si trova in Firenze nella Nazionale. Di questo caro libretto ne furono fatte numerose ristampe sempre migliorate. Conosco due edizioni, una di Firenze, senza data, edita nella stamperia Granducale, in 12, di p. 160: un'altra senza nota di tempo e di luogo, 12, di p. 160, divisa in due parti: di Venezia, 1782, in 24, di p. 174 (v. p. 74): di Loreto, 1795 pel Sartori di p. 160: di Cesena, presso Costantino Bisazia, 1826 di 12 p. 142: di Firenze, coi tipi della Stamperia Granducale, 1856, di p. 180, curata dal P. L. Norberto da Montalone, allora Guardiano della Verna (v. p. 63): di Bibbiena, Tipografia Borghi, 1869, di p. 168: di Firenze, Tipografia Bencini, 1877, in 16, di p 136: di Firenze, Tipografia Borrani. 1884, in 16, di p 132. Queste due ultime furono curate, senza critica, dal P. Alberto da Alberoro

1 *Giardino Serafico* Venezia, 1710, in 8, tomo II, p. 321 e seg. Cfr. *Analecta Franciscana*, Quaracchi, 1886 vol. I, p. 317, e la nota 2.

2) *Cronologia delle Provincia Serafica Rifermata dell'Umbria* Perugia, 1717, 8, p. 40 e seg.

3) Sab tier *Speculum Perfectionis*, Parigi, 1898, p. 303

4) *Storia compendiosa di S. Francesco e dei Francescani* Roma, 1674, vol. I. p. 378, in nota

5) *Compendio del S. Monte della Verna* Firenze, 1884, p. 56-58

6) Tommaso da Celano. *Vita seconda di S. Francesco.* Roma, 1880, p. 314 *Fioretti di S. Francesco.* Edizione Amoni, Roma, 1889 p. 390-392.

7) *Pellegrinaggio Spirituale al Sacro Monte della Verna* Genova, 1890. p 108-110.

8) *Rassegna Nazionale.* Firenze, 1899, Anno XXI, vol. CX pag. 491-492. In edizione separata: *Una settimana in Casentino Camaldoli e la Verna* p. 68-70.

9) *Speculum* etc. p. 305-308.

Digitized by Google

Monte per l'ultima volta. » E nel di dietro del legno, che tiene distesa detta cartapecora, si legge: « *Fatto fare dal Illustrissimo Sig. Nicolò Gondi di Fiorenza l' anno 1702 e si è messa nel Reliquiario ai 19 Marzo 1703.* »

Certamente il manoscritto della Verna non è l' autografo, quantunque sino al principio del secolo decimonono fosse stimato tale, come rilevasi da un' altra copia, che si conserva alla Verna, rilegata in un libro a stampa, e dove si legge: « *Concorda col suo originale. Fra Cristofano da Bibbiena . . . . . 30 Settembre 1818*» L' originale a suo giudizio, sarebbe la copia del secolo XVI.

Il Prof. Cesare Guasti [1]) parlando di questa copia dice: « *Di autografo non v'è da discorrere, mentre la stessa scrittura non può essere della prima metà del secolo XIII.* » Io stesso la feci esaminare ad esperti e dotti paleologi, e tutti ad una voce, la giudicarono scrittura del secolo XVI, anzi dalla forma delle lettere majuscole, sembra potersi argomentare che rimonti verso la fine del secolo XVI.

Ma dell' autenticità dei sentimenti ivi contenuti non se ne può dubitare da chi abbia letto lo *Speculum Perfectionis*, i *Fioretti*, gli Opuscoli di S. Francesco e le vite del Santo di molti autori. Vi si scorge un' anima tutto amore per i suoi Compagni, che lasciava custodi del S. Monte, e una naturalezza di sentimenti in tutta la lettera specialmente al « *Fratello Falcone* » e al « *Sasso spicco* », che ti commuovono. Sapientemente perciò scrisse il P. Panfilo citato [2]): « *La presente lettera non contiene cosa che non sia vera o verisimile.* » E il Guasti nel luogo citato aggiunge: « *Vi è peraltro un fondo di vero, qualcosa di quella nativa semplicità che desta nell' anima una dolce commozione.* » Eccola, secondo il manoscritto della Verna.

Pax Christi

« *Giesù Maria speranza mia. Fra*
« *Masseo* [3]) *peccatore indegno servo di*
« *Giesù Cristo Compagno di fra Francesco da Assisi uomo a Dio gratissimo.*
« *Pace e salute a tutti li fratelli e figlioli del gran Patriarcha Francesco Alfiere di Cristo.* »

« *Risolvendo il gran Patriarcha di*
« *pigliare l' ultimo vale da questo Sacro Monte alli XXX di Settembre*
« *MCCXXIIII, il giorno della solennita*
« *di S. Girolamo* [1]) *havendogli il Conte*
« *Orlando* [2]) *Conte di Chiusi mandato un*
« *somaro acciò sopra di esso cavalcasse*
« *non potendo posare i piedi in terra*
« *per havergli piagati e confitti con chiodi, la mattina per tempo havendo udito Messa in S. Maria degli Angioli* [3])
« *conforme al suo solito, chiamati tutti*
« *nell' Oratorio ci commandò per obedientia che stessimo tutti in charità, che*
« *attendessimo all' oratione et che havessimo cura del luogo diligente et che noi*
« *lo offitassimo dì et notte. Di più raccomandò tutto il Sacro Monte essortando tutti li suoi frati tanto presenti*
« *quanto futuri a non permettere mai*
« *che d. luogo sia profanato, ma sempre*
« *rispettato et riverito dando la sua benedittione a tutti quelli che vi habitaranno et a quelli che gli portaranno*
« *riverenza et rispetto. Per il contrario*
« *disse siano confusi quelli che a questo*

1) *Opere*. Prato 1857, vol. IV. 387, alla nota 3.
2) Op cit p. 379
3) Di fra Masseo si trovano notizie importanti negli *Analecta Franciscana* T. I. 376 T. II. p. 7 68 T. III. p. 8, 10 38 115. 119. 252 262 632. 633, Vedi anche lo *Speculum Perfectionis* edit Sabatier, p CXX,II CXLVI, CLXXXV, CXCV, 167. 168, 302, 305.

1) Ogni anno il 30 Settembre alla Verna in Refettorio si legge la lettera di Fra Masseo, e riaveglia in tutti sentimenti di tenerezza e d'amore al S. Monte e a tutta la natura. In memoria della partenza del Santo dalla Verna nella festa di S. Girolamo, i Religiosi di detto Convento tutti i giorni dopo Vespro alle orazioni di S. Francesco, di Maria S. S., di S. Michele e di S. Giovanni Evangelista, aggiungono quella di S. Girolamo.

3) Il Conte Orlando di Chiusi, detto anche *Rolandus* in latino e che donò tutto il sacro Monte a S. Francesco è chiamato Beato nel Martirologio Francescano dell' Arturo ai 30 Giugno. Dicono vari scrittori che sia sepolto alla Verna presso l'altare della Chiesa degli Angeli.

3) Questa Chiesa è la prima fondata alla Verna dallo stesso S Patriarca tra il 1216 e il 1218 a spese del Conte Orlando, e allungata tra il 1250 e il 1260, come apparisce dalla Bolla d'Innocenzo IV dei 17 Novembre 1250: *Sicut accepimus, Ecclesiam cum aliis aedificiis suis usibus opportunis coeperunt construere . . . . . Qui eisdem pro dicti consummatione operis . . . . . manum porrexerint adiutricem, quadraginta dies etc.* Vedi: *Ad Bullarium Franciscanum supplementum* pag. 24-25, editum Romae MDCCLXXX. dal P. Flaminio Annibali da Latera, Frate Minore. Sopra l'altar maggiore di questa Chiesa vi è un bellissimo quadro dei Della Robbia del secolo XV, e vari autori, come il P. Alberto a p 35, hanno giudicato che rappresenti la Vergine che dà le dimensioni della stessa Chiesa con una cintola, che dalle sue scende nelle man, di S. Tommaso. Ma costoro, a mio parere, han preso un abbaglio Io sono di sentimento che detto quadro rappresenti l Assunzione di Maria. Infatti li sotto vi è un'urna con mappe e fiori sbocciati qua e là sopra di essa. E poi perchè far discendere la cintola nelle mani di S Tommaso e non in quelle di S Francesco? Deve dunque dirsi che è Maria che ascende al cielo, lasciando la sua S. Cintola al S. Apostolo.

Digitized by Google

« *luogo non saranno rispettevoli et da* « *Dio ne aspettino il meritato castigo. Mi* « *disse: fra Masseo sappi che la mia* « *intentione è che in questo luogo vi stia-* « *no Religiosi timorati di Dio et de mi-* « *gliori del mio ordine, che però si sfor-* « *zeranno li Superiori di mettervi frati* « *de migliori* [1]) *ah! ah! ah! fra Mas-* « *seo non dico altro. Ordinò et impose* « *a noi frat' Angelo* [2]) *fra Silvestro,* [3]) « *frat' Illuminato* [4]) *et fra Masseo, che* « *havessimo speciale cura del luogo dove* « *successe quella gran meraviglia della* « *impressione delle Sacrate stigmate. Ciò* « *detto, disse: a Dio, a Dio, a Dio fra* « *Masseo: dipoi rivolto a frat' Angelo,* « *disse: a Dio, a Dio, a Dio frat'Angelo* « *et il simile disse a fra Silvestro et fra* « *Illuminato. Restate in pace figli caris-* « *simi. Dio vi benedica figli carissimi: a* « *Dio, io mi parto da voi con la perso-* « *na, ma vi lascio il mio cuore: Io me* « *ne vado con fra Pecorella di Dio et me* « *ne vo a S. Maria de gl'Angioli et quì* « *non farò più ritorno. Io mi parto, a* « *Dio, a Dio tutti, a Dio Monte, a Dio,* « *a Dio Monte Alverna, a Dio Monte* « *d' Angeli, a Dio carissimo, a Dio ca-* « *rissimo. Fratello Falcone ti ringratio* « *della charità che meco usasti. A Dio,* « *a Dio Sasso Spicco, già più non verrò* « *a visitarti. A Dio Sasso, a Dio, a Dio,* « *a Dio Sasso, che dentro alle tue viscere* « *mi riceresti, restando il demonio scher-* « *nito, già più non ci rivedremo. A Dio* « *S. Maria de gl'Angeli* [5]), *ti raccoman-* « *do questi miei figli Madre del Eterno* « *Verbo. Mentre il nostro caro Padre di-* « *ceva queste parole, versavano gl' occhi* « *nostri fonti di lagrime, onde se ne* « *partì ancora lui piangendo, portando* « *via li nostri cuori, restando noi altri* « *orfani per la partenza di un tanto Pa-* « *dre.. Io fra Masseo ho scritto tutto, Dio* « *ci benedica.* »

Qui termina il manoscritto del secolo XVI. L' altra copia del secolo XIX continua: « *Partì di fatto S. Francesco per* « *Monte Acuto prendendo la via di Mon-* « *te Arcoppe, e del Foresto; e giunto* « *alla sommità di detto Monte smontò* « *da Carallo, s'inginocchiò verso la Verna,* « *fece fervida Orazione, e poi lo benedì,* « *dandogli l'ultimo Addio con queste pa-* « *role: A Dio Monte di Dio, Monte San-* « *to, Mons coagulatus, Mons pinguis.* « *Mons in quo beneplacitum est Deo habi-* « *tare. A Dio, Monte Alverna, Dio Padre,* « *Dio Figlio, Dio Spirito ti benedica,* « *restati in pace, che più non ci vedremo,* « *Questi, Padri e Fratelli Amatissimi,* « *sono i sentimenti, con i quali il Nostro* « *Serafico Padre si licenziò in questo* « *Giorno dal Sacro Monte, e dai suoi Fi-* « *gli; e con questi stessi sentimenti rac-* « *comandò questo Santo Luogo ad Essi, ed* « *a Noi tutti come Suoi Successori, e di-* « *scendenti. Secondiamo dunque le inten-* « *zioni del Serafico Padre, se vogliamo* « *essere partecepi di quelle Benedizioni,* « *che a larga mano profuse il Santo, e* « *sopra il Monte, e sopra tutti quelli,* « *che gli porteranno il dovuto rispetto, e* « *riverenza. Verna Sacro Monte: 30 Set-* « *tembre 1818.* » L'ultimo addio dato alla Verna dal Monte, detto oggi, Casella, venne riportato dall'Amoni, dal P. Alberto, dal Sabatier e da altri, [1]) ma fino ad oggi non mi consta che si trovi in manoscritti e in opere a stampa di qualche secolo fa. È autentico? Credo che sì, ma non ho documenti per dimostrarlo tale. Le altre parole avanti e dopo quelle di S. Francesco, è chiaro doversi attribuire o al P. Cristofano da Bibbiena o qualche altro Superiore della Verna sul principiar del secolo XIX.

P. Saturnino da Caprese O. M.

1) A pag. 58; dal Sabatier a p. 305 e da altri.

1) A mano a mano che la regolare osservanza alla Verna venne meno, Dio, servendosi di deboli strumenti, ha sostituito i più osservanti della S. Regola. Circa il 1431 per la seconda volta vi andarono gli Osservanti. *Il primo* Guardiano Oss. eletto nel 1432 fu il P. Andrea Dagnolo (cioè di Angelo) de *Colle*, il quale in tre volte resse undici anni e nel 1625 vi andarono i Riformati *Anal. Francis.* T I. p. 361 all'anno 1625, ecc ecc.

2) Di Angelo Tancredi di Rieti vedi Anal. Franc T. II p. 6, 27, 68. T. III. p 4. 252. 262, 428, 632. 633, 668, e lo *Speculum Perfectionis* pag. LXX III, CXXII, 127, 167. 175 nota 2. e p 241.

3) Di fra Silvestro, primo Sacerdote nell' Ordine, vedasi *Anal. Franc.* T. I, p 376, T. II. p 7. T. III p. 252 e la nota 4

4) Vedi *Analecta Franc* T. II. p 15. 17. 68, T. III p. 22, 262 e lo *Speculum Perfectionis* p 220 not. 2. et p. 306 nota 3

5) Anche la Chiesa Maggiore della Verna, oltre quella degli Angioli, fu consacrata sotto il titolo di S. Maria degli Angeli. « *Anno mille et cinquecento sessanta otto. El giorno del Pellegrino . . . Di licentia et facultà del nostro Santissimo Papa Pio Quinto . . . il Revmo Fr. Francesco Sclazar dell'Ordine di S. Francesco, Spagniolo della Provincia Betica, Ves oro di Salamina . . consecrò questa chiesa nuova et questo altare magiore, el cimitero et la intitulò la chiesa di Santa Maria degli Angeli.* Da una copia M S, presso di me.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCLXVII.

ADDERLEG IAMES. *Francis the little poor man of Assisi.* London, Arnold, 1900, in 16, di p. 168.

Una breve introduzione di Paolo Sabatier è sufficiente per farci conoscere i criteri dell'autore nel raccontare, più con fini morali, che non indagini critiche, la vita di S. Francesco. L' Adderleg può dirsi che non conosca altra fonte che lo *Speculum perfectionis*, ma sa all' occorrenza introdurre nel suo racconto assai efficacemente dei brani dei Fioretti. Egli crede che molti miracoli attribuiti a S. Francesco, se non sono falsi, siano stati abbelliti ed esagerati, ma quando parla delle Stimate (p. 122), confessa che quell' avvenimento, malgrado la critica severa al quale fu sottoposto, ha retto alla prova, ed è prodigioso. Ciò è notevole, ove si pensi che è scritto da un protestante della Scuola del Sabatier.

CCLXVIII.

Almanach Franciscaine pour l' an de Grace 1901. Paris, Poussielgue, in 8, di p. 70.

Gli almanacchi, generalmente, poco utile recano alla storia. Questo ne rende uno all' arte, perchè fa conoscere i ritratti di dodici autori Francescani, coloriti nel XV secolo a Montefalco nell' Umbria da Benozzo Gozzoli. A tacer del resto, questo pensiero esigeva che nella *Miscellanea* si conservasse il nome di un libretto, che presenta tali ricordi dell' arte umbra-francescana del XV secolo.

CCLXIX.

ANTONELLI G. *Un martire in Cina. Il B. Giovanni da Triora Frate Minore.* Roma, Tip. Salustiana 1900, in 8 di p. 212.

L' edizione di questo libro è elegantissima, lo stile è facile, la lettura ne è piacevolissima, edificante. Ma non possiamo perdonare all' autore pio e dotto, di aver taciuto le fonti del suo racconto, nel quale pur sono documenti di molto valore. Niuno al certo dubiterà della sua onestà, della sua idoneità. Ma perchè non mettere a parte il lettore sulle fonti, sugli autori da lui consultati? Egli, nel capo V, ci ripete a sazietà le indicazioni del Cantù e del Da Civezza nel raccontarci la storia dei primi Apostoli dell' Asia; ma del Beato Giovanni da Triora, che è il soggetto del suo libro, non ci dà mai nessuna giustificazione.

CCLXX

DE VANVES P. LADISLAS CAPP. *Vie de la B. S. Marie Martinengo Comtesse de Barco, Clarisse Capuccine de Brescia.* Paris, Oeuvre de S. François, 5 Rue de la Santé, 1901, in 8, di p. X - 340.

La Beata Martinengo nacque il 5 Ottobre 1687 in Brescia, morì il 27 Luglio 1735, e fu beatificata dal S. P. Leone XIII il 3 Giugno del 1900. La sua vita fu una sequela di virtù religiose, che in questo bel libro vengono descritte con venerazione e con efficacia grandi. L'autore indica in principio le fonti dalle quali ha attinto le sue notizie, e garantisce il lettore sulla sincerità dalle notizie stesse.

CCLXXI.

ERMINI FILIPPO. *Lo Stabat Mater, e i pianti della Vergine nella Lirica del Medio Evo.* Roma, Scuola tipografica Salesiana, 1900, in 8, di p. 60.

Questa dotta monografia interessa i nostri studi, perchè lo *Stabat Mater* si dice fattura del B. Iacopone da Todi. Stanno a favore di questa sentenza, i criteri interni, il consenso dei critici, le ragioni positive. Ora, in quanto ai criterii interni, ognuno vede quanto sia in essi di soggettivo, da rendere difficilissima una adesione generale. In quanto al consenso dei critici, questi molte volte si ricopiano. Restano le ragioni positive, le quali sono le didascalie dei codici più antichi, argomento eccellente se non apodittico, e le attestazioni degli antichi, il che, nel caso nostro, sarebbe una biografia del Beato Iacopone, esistente in Todi nell' archivio Comunale, colla segnatura *Arm. VI, cas. XII. n. 13.* Conosciuta l' antichità, il valore, le espressioni di questo testo, finora inedito, saremo al caso di risolvere questo punto di storia della poesia religiosa.

CCLXXII.

GAMURRINI G. F. *Alcuni versi volgari di S. Francesco di Assisi, scoperti e publicati per la prima volta.* Cortona, Tip. Ravagli, 1901, in 8 di p. 16.

Trattasi di pochi versi italiani contenuti nel cod. II, A, 43 della Nazionale di Napoli, il quale è una *Miscellanea* di cose francescane. Il cod. è del XV secolo inoltrato, ed i versi, non certo assai meritevoli di valore, non vedo perchè debbano essere ascritti a S. Francesco, mancandone qualunque ragione. Massime che essi ci sembrano dettati molto dopo le origini dell'ordine, quando vi era bisogno di protestare e di predicare contro le *vendite*, e le *possessioni* dei Frati, cose che a tempo di S.

Digitized by Google

Francesco non si verificavano. Le ragioni del dottissimo autore, ingegnose ed acute, sono tutte questioni di apprezzamento, e non ci sembrano che debbano convincere.

CCLXXIII.

GIAMFRANCESCO DA VENEZIA DEI MIN. *Mons. Raffaele d' Ambrosio Apostolo dell'Albania Turca.* Venezia, Tip. Patriarcale, 1900, in 16, di p. 88.

È una biografia affettuosa e diligente di uno di quella numerosissima schiera di Vescovi Francescani, i quali spesero la vita e l' ingegno nel predicare l' Evangelo nelle parti degli infedeli. Mons. D'Ambrosio morì a Venezia il 26 Decembre del 1899.

CCLXXIV

GOLUBOVICH P. GIROLAMO O. M. *Il trattato di Terra Santa e dell'Oriente di Frate Francesco Suriano.* Milano, Tip. Artigianelli, 1900, in 8, di p. LXIV-288.

Il libro del Francescano fra Francesco Suriano fu già segnalato in questa *Miscellanea* (VI,148-149) Il P. Golubovich, esaminati i manoscritti dell'interessante lavoro, lo ha ripublicato con infinita cura, premettendovi una introduzione assai dotto, nella quale molto bene fa conoscere chi fu l'autore, e come fu che egli dettò il libro per uso delle Monache di S. Lucia di Foligno. Il libro del Suriano, composto nella seconda metà del XV secolo, non è una ristampa semplice, ma ha i due grandi vantaggi di esser publicato con le varianti del testo da stampe e da codici, e di aver il commento continuo di annotazioni molte, belle, ed utilissime.

Tanto la prefazione che la stampa del libro del Suriano fanno onore al zelante P. Golubovich, dal quale ci ripromettiamo altri libri, non meno di questo dotti, piacevoli, utili, e ben fatti.

CCLXXV

LEPITRE ALBERT. *S. Antoine de Padoue.* (1195-1231) Paris, Lecoffre, 1901, in 16, di p. 210.

Il libro presente è proprio quello che ci vuole per conoscere con brevità, con chiarezza, con precisione, la vita mirabile di S. Antonio. Attendendosi rigidamente alle fonti più antiche, il Canonico Lepitre, sbarazzandosi via via della fioritura leggendaria di vite più recenti, ci presenta Sant'Antonio come fu, sebbene i documenti fede-degni, per quanto numerosi, non siamo tanti e tali da spiegare il perchè della fama altissima che levò di se in Italia e fuori l'umile seguace di S. Francesco. Questo libro, piccolo di mole, è commendabile assai, e se non tutti i lettori accetteranno le conclusioni dello scrittore, nessuno però negherà il molto studio e la la grande abilità nel trattare il tema propostosi. Facciamo osservare, che, anche al lume della critica più severa, S. Antonio fu un personaggio di alto valore, ma nondimeno, se deve prestarsi fede all'autore dello *Speculum Perfectionis*, S. Francesco lo avrebbe tenuto in tanto poco conto, che, mentre trovò da lodare una o un'altra virtù in una quantità di Frati, non trovò nulla da lodare in S. Antonio, sebbene, anche vivente S. Francesco, riempisse le provincie col nome suo.

CCLXXVI.

PIERROTTET ADELE. *In Assisi.* Firenze, presso la « Rassegna Nazianale » 1900, in 16, di p. 78.

Sono pagginette contenenti impressioni gentili e simpatiche, quali si destano in qualunque cuore non chiuso alla verità e alla bellezza, che visiti Assisi. La eleganza della forma gareggia con la bellezza della sostanza, e rende assai piacevole la lettura del caro libretto.

CCLXXVII.

RICCI D. ETTORE. *Leggende Francescane.* Perugia, Santucci, 1900, in 8, di p. 48.

Non facciamo mai relazioni di libri poetici, ma questo libretto merita un' eccezione, e perchè l' autore è Umbro, e perchè il libro concepito e dettato sotto lo stesso Cielo, e con la stessa ispirazione che ci dette il *Cantico del Sole*, rispecchia assai bene il profumo, l'ambiente, l'intonazione francescana, ed è un documento letterario dell' influsso che esercita, e del fascino di cui dispone tuttora S. Francesco, eternamente vivo e giovane, specialmente in questa Umbria sua.

CCLXXVIII

RUBBIANI ALFONSO, *La Chiesa di S. Fancesco e le tombe dei glossatori in Bologna.* Bologna, 1900, in 4, di p. VIII-108, con 94 illustrazioni.

Questo ricco fascicolo può servire di modello a quanti vogliano restituire ad un monumento la forme primitiva, per conoscere quanto studio e serietà si richiedano in opere di tale natura. Il magnifico tempio di S. Francesco in Bologna, sorto nella metà del XIII secolo, dal XVI secolo in poi, corrotto, alterato, e alla fine profanato, per volere di devoti e di intelligenti viene riprendendo l'antico splendore. Il Cav. Rubbiani racconta la genesi della costruzione, della corruzione, della riparazione, con abbondanza di date e di dati, facendo conoscere con quanta dotta co-

Digitized by Google

scienza vien condotto a termine l'opera sotto ogni aspetto commendevole.

CCLXXIX

SABATIER PAUL. *Fratris Francisci Bartholi de Assisio Tractatus di Indulgentia S. Mariae de Portiuncula.* Paris, Fischbacher, 1900. in 8, di p. CLXXXIV — 204.

I lettori della *Miscellanea* conoscono già questo trattato, del quale publicammo le molte e lunghe rubriche (Vol. II p. 129-134). Il Sabatier, dopo una eruditissima prefazione, publica il testo, in gran parte già conosciuto, impinguandolo di utili raffronti, di varianti, di note utilissime.

E' chiaro che non tutto quello che si contiene nel libro merita fede. Noi però, invece di una fatica così laboriosa intorno a leggende mescolate con favole, avremmo preferito che il Sabatier, scrivendo la storia della leggenda, avesse riassunto in brevi pagine il grosso volume, determinando dove comincia, e dove finisce la Leggenda. Il che certamente verrà fatto da altri, con utile aumento di documenti quì non commentati. E' vero però che il Sabatier non volle far la storia della concessione dell'Indulgenza, ma publicare il libro del Bartoli, il che ha fatto in modo sotto ogni aspetto commendevole, onde gli va data lode sincera. Forse alcuni racconti, che sono fioritura e immaginazione, non meritavano tanto lusso di edizione, ma il libro, come collezione di documenti, buoni, e cattivi, per lo studio della celebre Indulgenza, è fuori di controversia assai utile.

CCLXXX

SABATIER PAUL. *De l'authenticité de la Legende de S. François, dite des trois Compagnons.* Paris, 1901, in 8, di p. 46. (Extr. de la *Revue Historique.* Paris, Alcan, 1901. tom. LXXV.)

L'autore rivendica l'autenticità della *Legenda trium Sociorum*, contro il P. Van Otrroy che la pose in dubbio (Cfr. pag 48), e adduce in proposito anche delle buone osservazioni. Ma, ci duole il dirlo, le allusioni personali tolgono efficacia a molte sue riflessioni. Egli osserva, che, pur essendo protestante, riuscì a dimostrare autentica contro il Kraus Cattolico la reliquia della benedizione di S. Francesco che si conserva in Assisi (per noi avea sfondata una porta aperta); osserva pure che, egli protestante, difende l'autenticità di questa *Legenda*, contro un Padre Gesuita, che la contesta. Ma, di grazia, come entrano quì i cattolici, i protestanti, i gesuiti, ecc. ? Noi troveremmo più attendibili gli studi della critica storica, se non si guardasse in faccia alla ortodossia o alla eterodossia degli scrittori, ma si badasse solo alle ragioni instrinseche ed estrinseche della propria tesi. Ed egli mescola la Religione colla critica in modo meraviglioso. A pagina 5 egli pianta un canone critico, che è una negazione della critica, ed è un controsenso per lui. Egli afferma *Le rôle du merveilleux dans un document, est en raison inverse de l'âge de ce document.*

Con questo criterio, egli nega il miracolo istorico, fa della critica una questione confessionale, e dimentica che il suo *Speculum perfectionis*, ossia la *leggenda antiquissima*, ha la sua base nel primo capitolo, che è non solo *meraviglioso*, ma *meraviglia delle meraviglie.* Quale perdita per gli studi Francescani, vedere un uomo della cultura, della erudizione, della dottrina del Sabatier, non sapersi imporre quella obiettività così indispensabile per tali studi!

NOTIZIE

213. S. Antonio e l'arte italiana

Il Sig. M De Mandach ha pubblicato un grosso volume intitolato *Saint Antoine de Padoue et l'art italien.* Paris, libr. Franciscaine, 1899, in 4, di p. IV-368. La prefazione è di Eugenio Muntz, e il libro è ricchissimo di disegni. L autore, con rara perizia, fa una storia delle rappresentauze di S. Antonio, dal suo tempo in poi, e ci presenta una serie ricchissima di monumenti artistici del più alto valore. Questo libro ci fa sorgere il desiderio di un secondo volume, molto più vasto e più ricco: *Saint François d'Assise et l'art italien.* Ne riparleremo.

214. S. Bernardino da Siena in Perugia

Da S. Bernardino e della sua Predicazione in Montefalco (Miscellanea I,185) in Spello, (I,186), e in Viterbo (IV, 35-40,) ci siamo occupati. Della predicazione del Santo in Perugia si occupa ampiamente il Sig. E. Deprez *(Bollettino della R Deputazione di Storia Patria nell'Umbria.* Perugia, 1900, tom. VI, p. 101-115 , pubblicando alcuni documenti di molto interesse.

215. Il più antico Breviario francescano

Nel catalogo n. 100, del Sig. Ludwig Rossenthal di Monaco di Baviera, si trovava in vendita nel passato anno 1900, al prezzo di cinquemila marchi, un Breviario in pergamena, rosso e nero, con neumi, di 361 fogli, della prima metà del secolo XIII. Dalla lunga descrizione che ne fa il Sig. Rossenthal (ne dà anche un fac-simile) togliamo questi dati, che cioè esso contiene l'officio di S. Francesco canonizzato nel 1228, della di lui traslazione, avvenuta nel 1230, l'officio di S. Antonio, canonizato nel 1232, di S. Domenico, canonizato nel 1234, ma non contiene l'officio di S Chiara canonizata nel 1252. Quindi il Breviario resulterebbe scritto fra il 1234 e il 1253. Bastano questi cenni per apprezzare il valore di sì raro cimelio.

D. MICHELE FALOCI PULIGNANI *Ger. Responsabile*

Foligno, Prem. Tipografia Artigianelli 1901

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1 M. Faloci Pulignani *Leggenda Francescana Liturgica del XIII secolo* p. 49
2 P. Saturnino da Caprese *La benedizione di S. Francesco al Monte della Verna* . . . . . » 75
3 *Bibliografia Francescana* . . . . . » 78
4 *S. Antonio e l'arte italiana* . . . . . » 80
5 *S. Bernardino da Siena in Perugia* . . . . . » id.
6 *Il più antico Breviario Francescano* . . . . . » id.

SANCTI FRANCISCI
LEGENDAM
TRIUM SOCIORUM
EX. COD. FULG. EDIDIT
MICHAEL FALOCI PULIGNANI
SACERDOS FULGINAS

FULGINIAE
Ex Typographia Francisci Salvati
A. D. MDCCCIIC

Volume in carta di filo, di p. 104 in 8: L. 1. — *Rivolgersi in Foligno alla Tipografia di S. Carlo.*

GLI STORICI
DI
SAN FRANCESCO

Conferenza letta in Roma il 13 Aprile 1899
nella Pontificia Accademia della Religione Cattolica
dal Sac. Michele Faloci Pulignani

FOLIGNO
Premiata Tipografia degli Artigianelli di S. Carlo
1899

Volume in carta di filo, di p. 72 in 4: L. 1. — *Rivolgersi in Foligno alla Tipografia S. Carlo.*

Foligno, Tip. S. Carlo

Digitized by Google

Conto Corrente con la Posta

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VIII. Fascicolo III.

FOLIGNO 1901

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12. per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MAGGIO-GIUGNO 1901
Vol. VIII Fasc. III.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

VITA DI S. FRANCESCO

E DEI SUOI COMPAGNI

TESTO INEDITO DI VOLGARE UMBRO

DEL XIV SECOLO

SOMMARIO — 1. *Codice Capponiano Vaticano* 207. — 2. *Fonti scritte della Vita* — 3. *Fonti orali.* — 4. *Valore storico del testo.* — 5. *Scopo dello scrittore.* — 6. *Chi egli sia stato.* — 7. *Dove sia stato compilato.* — 8. *L'autore era uno degli Spirituali.* — 9. *Falsi racconti che contiene.* — 10. *Metodo della compilazione.* — 11. *La quale avvenne forse nell'Umbria.* — 12. *Bellezze ascetiche del testo.* — 13. *Abilità del polemista.* — 14. *Argomento fondamentale di esso.* — 15. *I codici Umbri.* — 16. *Codice di Montesanto.* — 17. *Valore filologico di esso.* — 18. *Indice completo della Vita.* — 19 *Metodo di questa pubblicazione.*

1.

Or sono quattro anni il chmo Giuseppe Salvo-Cozzo, enumerando i preziosi codici Capponiani della Biblioteca Vaticana, descrisse sotto il numero 207 un codice francescano colle indicazioni: « *Incomenza la vita del povero et humile servo de Dio Francesco fundatore delli tre ordini et de alcuni soi compagni. La quale vita scripsero quattro solempne persone preclari de scientia et de sanctitade, cioè Frate Iohanni, et Frate Thomasso da Celano, Frate Bonaventura, et l'homo de mirabile simplicitade et sanctitade Frate Leone compagno de S. Francesco* [1] ».

Queste parole mi fecero ricordare che la *Cronaca delle Tribolationi* di Frate Angelo Clareno, comincia quasi con le istesse parole: « *Vitam pauperis et humilis viri Dei Francisci trium ordinis Fundatoris, quatuor solemnes personae scripserunt, fratres videlicet scientia et sanctitate praeclari, Iohannes et Thomas de Celano, Frater Bonaventura unus post Beatum Franciscum Generalis Minister, et vir mirae simplicitatis et sanctitatis Frater Leo eiusdem sancti Francisci Socius* » [2].

2.

Adunque la novella *Vita* si dice compilata sopra quattro fonti diverse, cioè sugli scritti di quattro *solenni* biografi, persone distinte per *santità* e per *scienza*. Primo di essi viene indicato un *Frate Io-*

1) *Codici Capponiani della Biblioteca Vaticana.* Roma, tip. Vaticana, 1897, p. 280.

2) La Cronaca del Clareno si conserva in Firenze nella Laurenziana 7, pl. 20, e fu publicata parzialmente dall'Ehrle (*Archiv für Litteratur-und Kirchengeschichte*, II, 125-164), e dal Tocco (*Archivio Storico Italiano*, Serie IV, vol. XVII, p. 12-36).

Digitized by Google

anni, che la *Cronaca delle Tribolazioni* chiama semplicemente *Iohannes*, e che è certamente quel *Magister Ioannes da Ceprano* Notaio della Sede Apostolica, il quale compose una biografia di S. Francesco, che cominciava con le parole: « *Quasi Stella Matutina* » [1]. Oggi questo scritto è perduto, onde assai sarebbe stato utile ritrovarne, almeno qualche brano, nel codice Capponiano. Esaminato il manoscritto, vi lessi difatti al capo terzo queste parole « *Pero che, da poi ad quella mirabile visione, et effecto della visione, nel core de ciascheduno, quando essendo da lunghi corporalmente, apparve alli Frati nello carro de fuocho . . . . . secondo che scrive nella sua leggenda il Sancto Frate Iohanni de Celano . . . . .* » Ma quella parola *Iohanni* è un puro equivoco, e deve leggersi *Tomasso da Celano*, sì perchè il da Ceprano, come si sa, non era Frate: sì perchè egli era da Ceprano, e non da Celano: sì perchè il fatto che egli ricorda con quel nome, è precisamente raccontato da Fra Tommaso da Celano [2]. Che pertanto l' autore della nostra *Vita* abbia conosciuto veramente il testo di Giovanni da Ceprano, a noi non risulta con prove sicure.

Nulla abbiamo da aggiungere al nome del secondo e del terzo biografo che egli ricorda, cioè Fra Tommaso da Celano, e S. Bonaventura. I di loro scritti sono noti, e nulla può trovarsi di nuovo, sotto tale riguardo, nel documento biografico che veniamo esaminando.

Ultimo il nostro compilatore nomina *Frate Leone Compagno di S. Francesco.* E di fatti egli spesse volte ha attinto agli scritti di esso, siano questi la *Legenda Trium Sociorum*, siano lo *Speculum Perfectionis*, nella parte che fu sua, siano altri lavori oggi perduti. Nel capo XVII si legge: « *secondo che scrive Fra Leone* » Ed a questo richiamo corrisponde il capo 3 dello *Speculum*. È superfluo aggiungere altri esempi.

3.

Ma il compilatore della *Vita*, non solo adoperò i quattro autori citati, ma si servì anche di altre testimonianze. Una volta, raccontando le virtù del Beato Corrado da Offida, già morto (e morì nel 1306) [1], scrive: « *si come io vdì dire spesse volte da quelli che el videno rapto et levato da terra.* » Altre volte trascrisse lunghi brani della *Cronaca delle tribolazioni*, o lunghi capitoli dello *Speculum Perfectionis*, ecc. sicchè è inutile cercare in questo testo cose veramente nuove e notabili.

4.

Ma nel decorso anno, cioè tre anni dopo la publicazione del catalogo dei Codici Capponiani, il Sac. Salvatore Minocchi, segnalando alla sua volta questo codice [2], già segnalato dal *Bollettino della R. Società di Storia Patria per l' Umbria* [3], affermò che il Codice Capponiano era « *di somma importanza, come nuova fonte storica di notizie e documenti ignorati* », e disse che questa leggenda era stata « *senza dubbio compilata da qualche spirituale a fine polemico* » [4]. Sono completamente d' accordo con lui su questo secondo giudizio, ma sono affatto contrario nel giudicare, come egli fa, di *somma importanza* una leggenda, la quale per me, come storia, non ne ha nessuna. Lasciamo stare che un libro *polemico* è sempre fonte storica molto discutibile. Ciò che interessa, è che in esso nulla si legge che già non ci sia noto o per libri o per stampe, sicchè, quando vi si trova qualche nome o qualche circostanza ignota, questa non può avere che assai limitata credibilità, sì perchè se ne ignora la fonte dove si conservò la notizia, sì perchè questa ci apparisce raccontata molto tardi, sì perchè non trova sempre conforto in altri documenti del tempo.

5.

Poichè, come altrove dimostrai, l' attuale redazione dello *Speculum* deve porsi

1) Cfr. MISCELLANEA, VI. 165.

2) CELAN. *Vita prima*, p. I, cap. XVIII. Il Minocchi opina che la leggenda del da Ceprano sia quella che oggi dicesi dei Tre Compagni, ma la sua è congettura. Vedi *Archivio Storico Italiano*, serie V, vol. XXVI, 1900, p. 109-112.

1) La sua vita più antica è nella *Cronaca dei XXIV Generali* (ANALECTA FRANCISCANA, Quaracchi, 1897, vol. III, p. 422-430). Sue notizie e documenti sono nello *Speculum Vitae Beati Francisci et Sociorum eius*, Venezia, 1504, fol. 50, 141-143, 200; nelle *Conformitates* del B. Bartolomeo da Pisa, Milano, 1513, fol. 52; nella MISCELLANEA FRANCESCANA, VII, 131-136. Ultimi hanno scritto di lui P. Sabatier, nelle sue note allo *Speculum Perfectionis* (Parigi, 1898), pag. 140-141, e il P. Leone nell' *Aureola Serafica*, (Quaracchi, 1900), vol. IV, p. 426-430.

2) *Archivio Storico Italiano*. Serie V, tom. XXVI, p. 124.

3) Perugia, 1900, vol. VI, p. 117.

4) *Archivio Storico* suddetto, p. 124-125.

Digitized by Google

al 1318 [1], e poichè questa leggenda Capponiana contiene di esso *Speculum* brani notevoli e lunghi, io ritengo che dessa debba giudicarsi di qualche anno posteriore a quella data. Del resto, quello stesso criterio che animò nello scrivere il compilatore dello *Speculum*, lo stesso criterio determinò la composizione di questa nuova leggenda. Far conoscere l'ideale francescano nella sua rigidità, radunar parole, aneddoti, sentenze, che questo ideale dimostrassero obligatorio senza temperamento, far propaganda per le vesti rappezzate, per i conventi umili, per i codici pochi e piccoli, colorire con belle tinte i Frati illetterati a scapito dei Frati dotti, mettere a contributo, per questo rigido ideale di S. Francesco, Dio e il Demonio, gli Angeli e gli uomini, le benedizioni e le maledizioni, fino a rappresentare S. Francesco arcigno, inesorabile, intransigente, non nei precetti, ma nei consigli evangelici, tutto questo volle fare il compilatore del nuovo *Speculum Perfectionis*, che di quello è esemplare e copia manifesta.

6.

A chi attribuire questo zelo fervoroso, che tanta angustia recò ai Pontefici di quel tempo? Nel 1318 Giovanni XXII avea colpito di censura chi diceva che la Regola dovea esser eseguita *ad licteram* [2], e circa quegli anni, poco prima o poco dopo, si aggiravano nell'Umbria Frati pii e operosi, che, con la coscienza di fare bene, tennero testa al Pontefice. Lo *Speculum*, primo di tutti, cavò fuori la leggenda di Fonte Colombo, il Sinai Francescano, dove il Decalogo Serafico era imposto *ad licteram*. Questo avrebbe raccontato Fra Leone (e noi lo crederemo, quando avremo letto gli scritti genuini di lui): questo aveva detto Fra Corrado da Offida [3]: questo ripeteva Frate Angelo Clareno [4]: questo ripetevano i suoi seguaci [5]: questo dimostrò lo *Speculum Perfectionis* [1]: questo fu il tema obligato della letteratura francescana polemizzante sui primi lustri del XIV secolo [2]: questo fu il principio movente che determinò la composizione della nostra *Vita*. Come nella solitudine della Porziuncula si scrivea in quegli anni lo *Speculum Perfectionis*, come circa quelli anni si impinguava con numerosi capitoli la *Vita dei tre Compagni* [3] da qualche fervoroso Frate delle Marche, così altrove un'altro Frate zelante componeva una nuova leggenda, radunando quanto giovava a colorire bene i suoi intendimenti.

7.

E forse nell'Umbria si compilò questo libro, sia perchè i fatti e gli aneddoti e le persone che si leggono nominate nel codice appartengono all'Umbria sopratutto, sia perchè il compilatore afferma chiaramente di aver parlato con alcuni dei compagni del B. Corrado da Offida, il quale visse e morì nell'Umbria, dove certo vivevano quelli fra i di lui compagni, che furono interrogati dallo scrittore della Leggenda.

8.

E veramente non può negarsi nel compilatore abilità somma nell'inculcare la professione rigida della Regola Francescana. Dio sa se fu sincero nello scrivere, e se, nel raccogliere tante visioni e sogni e apparizioni, fu tanto onesto, da non dubitar mai della verità dei racconti che trascriveva. Imperocchè, difendere la Regola *ad licteram*, fino ad assicurarci di una Profezia di S. Francesco che dichiarava ingiuste le censure e le scomuniche della Chiesa, ciò equivaleva a seminare nell'Ordine quei semi di rivolta contro i Pontefici, che furono proprio il contrario di quanto volle il Santo Patriarca, il quale la prima parte della Regola volle cominciasse con adesione piena agli insegnamenti della Chiesa. Se mancassero

1) Cfr. MISCELLANEA, VII, 182.
2) EUBEL CONR. O. M. CONV. *Bullarium Franciscanum*. Roma, 1898, tom. V. p. 535 e seg.
3) La testimonianza di Fra Leone, raccontata dal Beato Corrado, fu da me publicata nella citata MISCELLANEA FRANCESCANA, VII, 132-133.
4) Vedi, fra le altre cose, una sua lettera pubblicata dal P. Ehrle nell'*Archiv für Litteratur-und Kirchengeschichte*, I, p. 563-564.
5) Per esempio la *Cronaca dei XXIV Generali* (ANALECTA FRANCISCANA, III, 29).

1) Tutte le edizioni dello *Speculum* hanno per primo capitolo tale racconto.
2) Il Sabatier ha reso un vero servigio segnalando altri documenti del XIV secolo, ove questo racconto si conserva. Vedi la sua edizione dello *Speculum*, p. 249-263.
3) Cfr. MISCELLANEA VII, 112 e seg. Difatti, l'avere introdotti nella leggenda tanti capitoli, più che biografici, come la leggenda tradizionale, assolutamente polemici, mostra l'intenzione del compilatore.

Digitized by Google

ragioni intrinseche per negare antichità e valore istorico a tali novelle, basterebbe questa riflessione sola per conchiudere che il racconto è falso, e che S. Francesco non disse mai questo.

9.

Che se tale leggenda serviva abilmente per indurre la semplicità di molti Frati Minori alla professione rigorosa di precetti e di consigli evangelici, e se questi puri e ingenui Francescani ebbero merito grande per una vita esemplare ed apostolica, noi dobbiamo biasimare chi fu la mente direttiva, che fece pullulare questa fioritura partigiana, fondandosi scientemente sopra racconti e sopra prodigi destituiti di fondamento. La leggenda di Fonte Colombo, con l'intervento della Divinità, con l'azione disonesta di Fra Elia che voleva impedire una regola rigida con uno espediente puerile, tutto questo, che pure sarebbe stato così essenziale di essere accertato, tutto ciò è ignoto al Celanense, è ignoto a S. Bonaventura [1], è ignoto ai Tre Compagni, è ignoto all'autore della vita poetica di S. Francesco. Di questo fatto non parlano le lettere papali, gli antichi monumenti dell'Ordine. Chi lo dirà vero, se esce fuori un secolo dopo, senza nome di autore, in tempi procellosi, inserito in un libro con intonazione polemica?

10.

Infine non è da tacere che il libro, pur simulando abilità nelle argomentazioni, è molto deficiente nel metodo, perchè, come nello *Speculum*, come nella pseudo *Legenda dei tre Compagni*, in quella cioè che si vuol chiamare integra, ed è interpolata, manca unità di ordine, di piano, di criterii. Da un punto si passa ad un altro senza riflessione. Quì è un avvertimento, quà è una Profezia, quì si parla della Porziuncula, quì dei Compagni di S. Francesco, poi si torna a parlare di lui, poi si inseriscono gli opuscoli del B. Rizzero. Tuttociò depone poco a favore dell'abilità letteraria dell'autore di questa leggenda.

11.

Il quale chi fosse non sappiamo, nè forse sapremo mai con certezza, paghi di proporne qualche congettura sopra i pochi elementi che ci restano. La leggenda, contenente una falsa profezia sulle scomuniche pontificie senza valore, mi pare che alluda, e debba essere di poco posteriore alle censure lanciate nel 1318 dal Papa Giovanni XXII, contro i fanatici che faceano capo ad Ubertino da Casale, ad Angelo Clareno, ed ai loro adepti. La scomunica dovè scuotere i semplici Frati, che, come il loro Fondatore, erano sommamente deferenti alle Sante Chiavi. Come non vedere, in questa bassa profezia, un antidoto alle defezioni che, alla notizia di quella censura, non dovettero mancare tra le fila dei rigidi osservanti? Non mi sembra congettura senza fondamento il pensare, che allora si portasse in giro la storiella della profezia della scomunica, per togliere a questa ogni valore. Se questa fu l'epoca in cui si propalò la notizia di tale profezia, sapendo che il terreno dove gli Spirituali facevano tanto tumulto erano l'Umbria e le Marche, quà forse deve trovarsi l'autore di questa compilazione. Si ricordi che lo *Speculum* fu compilato all'ombra della Porziuncula [1]; che questo tempio e questo Convento erano la rocca sacra degli Spirituali: che il Clareno, i suoi fedeli Gentile di Foligno, Accomandolo da Foligno e tanti altri si agitavano nell'Umbria [2], ove i Clareni avevano delle case, per esempio sulle colline al Nord di Foligno [3]; che presso Foligno, sui monti di Colfiorito, si veniva proprio allora maturando il primo seme pratico e concreto di quella divisione nell'ordine, che era in cima all'ideale degli Spirituali, e che prese forma

1) S. Bonaventura (*Leg. maj.* IV, 11) ne parla, ma si limita a dire che S. Francesco fe' scrivere la Regola, «*secundum quod, oranti sibi, Divinus Spiritus suggerebat*». Quindi racconta che Fra Elia smarrì quella regola *per incuriam*, ma non parla affatto di voci prodigiose udite dal Cielo. E se il fatto fosse stato vero, egli non l'avrebbe taciuto. Qualche critico moderno trova in S. Bonaventura inclinazione continua ad esagerare il prodigioso. Se qui è così parco di notizie, è segno che fino a lui di queste voci non si parlava affatto.

1) Questo ci dice l'importantissimo codice fiorentino dello *Speculum* segnalato dal Minocchi Cfr. *Archivio Storico Italiano*, Firenze, 1899, vol. XXIV, p. 249, e segg. MISCELLANEA FRANCESCANA, VII, 182 e seg.

2) *Archiv für Litteratur-und Kirchengeschichte*, I, p. 521 e seg.

3) I Clareni abitavano in Foligno un piccolo convento nella parrocchia rurale di S. Sebastiano, in quella collina ove è oggi una Chiesa dedicata a S. Lorenzo: JACOBILLI L. *Vita di S. Feliciano*. Foligno, 1626, p. 165.

Digitized by Google

canonica nel Convento di Brogliano per opera del B. Paolo Trinci [1]: che due codici molto antichi di questa leggenda si conservavano, come vedremo, nell' Umbria, queste ed altre circostanze rendono facile la congettura che la leggenda in discorso sia stata compilata nell' Umbria verso il 1320, o in quel tempo.

12.

Ma chiunque sia stato il compilatore della nuova *Vita,* e dovunque essa sia stata compilata, è da fare ancora qualche considerazione in merito di essa. Chiunque per poco sia addentro nelle cose mistiche ed ascetiche, troverà che questa *Vita* è un gioiello di lettura spirituale, la quale rivela nell' autore grande perizia di studi biblici e teologici. Questa è vera dottrina dei Santi, ed è complesso di verità e di consigli evangelici, secondo la più perfetta ortodossia cattolica. Rare volte viene dato di leggere cose più belle sulla abnegazione, sulla umiltà, su altre virtù inculcate nell' Evangelo, e praticate da S. Francesco. Diremo noi che chi scrisse e seppe così innanzi nella scienza di Dio, sia stato nel tempo istesso un falsario, che inventò la leggenda di Fonte Colombo, e la apparizione prodigiosa, che forma il primo Capitolo della *Vita* della quale ci occupiamo? Io non lo credo, poichè l' estensore della *Vita* mi apparisce troppo pio, serio, onesto, per stimarlo capace di colorire una falsità con lo splendido adornamento di tante belle dottrine. Dicasi piuttosto, che, poichè quei prodigi, quelle apparizioni, quei miracoli, furono ignoti agli storici primitivi, dovettero essere raccontati da qualche falso zelante, da qualche astuto manipolatore di prodigi sconosciuti e di tarde profezie. Prodigi e profezie, che, tramandati di bocca in bocca, dovettero giungere alle orecchie di Frati, pii, e buoni, e santi, ma non egualmente oculati ed abili da sospettare che si dessero loro per veri quei fatti e quei discorsi sovrumani, che veri non erano.

13.

Il perchè, nella loro semplicità li presero per buoni, e su di essi fondarono libri e trattazioni assai. Come fare per persuadere i Frati, che il Papa non potea mitigare la Regola? Si inventò il viaggio di Fra Elia a Fonte Colombo, e le seguenti parole prodigiose uscite dal Cielo. Data questa base, era facile ottenere l' assenso dei Frati nella applicazione rigida della regola. In seguito, bisognava paralizzare l' effetto delle scomuniche papali. Che fare? Si ricorre al prodigio, ignoto ai biografi, e a S. Bonaventura. Ed ecco venir fuori, dopo un secolo, una profezia di S. Francesco, che incoraggiava i Frati a disobbedire alla scomunica.

14.

Non procede diversamente la composizione della nostra *Vita.* Il primo capitolo di essa è una apparizione di Cristo, ignota agli antichi, nella quale Cristo avrebbe detto a S. Francesco, che egli sarebbe stato sempre con lui, che, chi benediva lui, sarebbe stato benedetto, e chi non lo avesse ascoltato, sarebbe stato maledetto. La parola di S. Francesco, convalidata a priori con sì solenne sanzione, dovea aver valore divino, e però non poteva venire diminuita da nessuno, ancorchè fosse Papa. Data questa intonazione, tutto il resto, per i Frati Spirituali, acquistava valore sommo, e qualunque prescrizione di S. Francesco era tenuta e venerata come una disposizione di Dio.

Tale è secondo il mio parere, la genesi logica e storica di questi libri polemici, fondati sopra fatti prodigiosi destituiti di prova, libri polemici, nei quali non si sa se debba più ammirarsi la triste abilità di chi li suggeriva, o la santa ingenuinità di chi tanto fervorosamente li compilava.

15.

Ho detto che nell' Umbria si custodivano due codici antichi della nostra *Vita,* codici che forse in origine furono più. Oggi, nel convento di Montesanto di Todi, si conserva un codice di questa leggenda, che rimonta alla metà del secolo XV, e che è un secolo più antico

[1] La genesi precisa di questa divisione, vedesi determinata nei molti documenti raccolti e publicati in questa MISCELLANEA, VI, 97-128.

Digitized by Google

del codice Capponiano [1]. Il Codice Umbro ha poi segni manifesti di esser stato collazionato un secolo dopo con un codice più antico, dal quale fu ricopiato, il che, mentre da un lato fa conoscere la abbondanza di queste scritture, ci assicura anche della cura con la quale erano lette e conservate.

16.

Ma il codice di Montesanto, così pregevole per la sua antichità, ha poi il gran difetto di non andar oltre il 34 Capitolo, fin lì essendosi inoltrato a trascrivere il copista, o perchè non avesse più carta, o perchè non credesse più utile di continuare. Ma la parte trascritta, come è letterariamente e filologicamente preziosa! Essa ci conserva un testo di volgare umbro del XIV secolo, non corrotto da amanuensi posteriori, non alterato da copisti di altre regioni, sicchè noi abbiamo un testo italiano del 300, puro e splendido, al quale, se uno volesse togliere le forme dialettuali, difficilmente troverebbe altra scrittura da eguagliare, all' infuori dei *Fioretti* di S. Francesco.

17.

Questa è la ragione che mi ha mosso a publicarne un lungo saggio, vale a dire quella sola parte che ci viene conservato dal codice Umbro, e che i cultori della storia e della letteratura Francescana leggeranno con piacere. Alla quale parte io nulla ho aggiunto del mio, all' infuori di poche note, ove sono richiami di luoghi paralleli, i quali contengono i racconti e le parole del testo. Chi volesse publicare la leggenda integralmente, e volesse continuare le indagini sui capitoli che restano inediti nel codice Capponiano, troverà come sia vero che questo nostro testo nulla contenga da cui si avvantaggi la storia, mentre esso riesce utile, sia come documento delle discussioni francescane sulla interpretazione della regola negli inizi del XIV secolo, sia come testo letterario del volgare umbro di quello stesso secolo.

18.

E perchè, publicandosi quì sola una parte della leggenda, i lettori abbiano un concetto di essa nella di lei integrità, abbiamo in fine inserito tutte le rubriche del codice Capponiano, la lettura delle quali, meglio di certe riflessioni, ci persuaderà che noi ci troviamo dinanzi ad un nuovo *Speculum Perfectionis*, e che, tanto questo, quanto la nostra *Vita*, quanto l' asserta edizione integra della *Leggenda dei tre Compagni*, appartengono allo stesso tipo letterario polemico. Questi documenti, in buona fede per chi leggeva, e forse anche per chi scriveva, rappresentavano le ragioni degli Spirituali contro l'autorità della Curia, la quale, da Gregorio IX in poi, esercitava su quell' Ordine la vigilanza che il diritto esigeva, che S. Francesco reclamava, ma che essi, nel loro zelo così poco conforme alla ortodossia del Santo Patriarca, non volevano riconoscere.

È inutile ripetere che, all' infuori di alcuni esagerati, nei quali a stento possiamo riconoscere la buona fede, la massima parte degli zelanti erano Religiosi degnissimi di stima, per il fervore, per la virtù, per il grande amore alla Regola Francescana. Ma i documenti che abbiamo, ci sembrano purtroppo documenti di velata e cauta, ma, non dimeno, precisa e categorica ribellione.

19.

Resta che io esponga il metodo tenuto nella stampa del testo. Il quale viene quì riprodotto nella identica forma che viene dato dal codice umbro. Unica diversità è l' ortografia e la punteggiatura, che ho ridotta alla forma moderna, e la mutazione lievissima di qualche lettera, dove era evidente l' errore del copista. Sul rimanente, mi sono attenuto scrupolosamente al testo, come potrà vedere facilmente chiunque voglia collazionare la stampa al manoscritto. È mia la divisione del testo in numeri, con la quale ho creduto provedere al comodo dei lettori.

D. M. Faloci Pulignani

1) Codice cartaceo di 64 carte non numerate. Mis. 20 per 14, ed è di mano del XV secolo. Le rubriche sono rosse in principio, poi nere. Quegli che sul principio del XVI secolo collazionò questo codice, vedendo che esso terminava colla rubrica 34, a tergo della carta 61, che era bianca, scrisse il capitolo 35, e la rubrica del capitolo 36. Le ultime carte sono bianche.

Digitized by Google

§ I.

Incomenza la vita del pouero et humile seruo de Dio Francescho, fundatore de li tre ordine, et de alcuni suoi compagni. La quale vita la scripsero 4 sollenne persone, preclari de scientia et de sanctitade: ciò è, Frate Iohanni, et Frate Thomasso da Celano, Frate Bonaventura septimo generale Ministro de po Sancto Francescho, et l'homo de mirabile simplicitade et sanctitade Frate Leone compagno de Sancto Francescho.

1. Cognobbe adunqua et receuette questo Francesco, con Pauolo minimo per humilità intra tucti li Sancti, non dalli homini, nè per homo, ma per reuelatione de Jesu Christo che li aparue, et habitò in lui seraphicamente et parloli cruciformamente. Cognobbe dico tucte quelle cose che scripse, predicò, et adimpì perfectamente per la monitione nella regula, nel testamento et nelle suoie pistole, breue et chiarissime parole, fideli operationi. Perochè esso Francescho fo acceso de tanto foco dello Spiritu Sancto, quando Christo glie apparue como crucifixo, che allo exemplo de Jesu Christo redemptore, el quale pendette nella Croce et morì nudo nello mezzo de li ladroni, se propose fermamente de seruire in fine alla fine ad Christo, et ignudo ignudo, dilongato dal seculo, et scognosciuto da tucti li homini, secondo che se legge de Sancta Maria Magdalena et de più altri Sancti, o uero de offerirse et metterse a la morte per la predicatione della fede, et per testimonio de Jesu Christo infra li Saracini et altri infedeli, et de patire omne diri tormenti. [1]

2. El quale, per essere dirizato, voltandose tucto a Christo, con deuoti preghi et desiderii infiammati, domandaua de essere illuminato et certificato da Colui, il quale è datore de gratia, ogne bene et ogne dono; et senza el quale nisuna cosa a Dio grata se pò adempire. Al quale, Christo nostro Saluatore apparue et dixeli: « Francischo, sequita me et acostate alle uestigie de la pouertà et humilità de la uita mia, però che deue asimigliarse et configurarse co lo sentimento et con intellecto et con affetione ad me, e fine de ogne mia promissione et ogne compimento de gratia et de gloria, però che se tu te adcostarai ad me con tucto el core tuo, con tucta l'anima tua, con tucta la mente tua et con tucte le forze tuoe, sì che ogne tua cogitatione sia in me, et de me, et tucte le tuoie parole siano da me per me, et denante ad me, et tucte le opere tuoie siano facte per lo amore mio, et sempre ad gloria et honore del nome mio, tu sirai seruo mio, et io sirò con teco, et parlarò in la bocha tua, et chi odirà te odirà me, et chi receuerà te receuerà me, et chi benedicerà te sarà benedecto da me, et chi te maledicerà sirà maledecto. Ma tu et tucti li Frati tuoi, li quali io te darò, uiuerete a la similitutine mia como forestieri et pellegrini et morti al mondo. Et fonda te medesimo et la regola et la uita tua nella pouertà et nella nudità della mia croce, però che la mia sustantia, de tucte le communicabile richezze de gratia et de gloria, è fondata et è collocata nella pouertade; et la infinita et beata fruitione de tucti li mie bieni si posiede nel tenere et obseruare ueramente la mia umilità; però che l'altezza de la humilità è smesurata, et è la requia et l'abitatione mia, et lo sguardo della mia iocunditate et della mia complacentia è nelli ueri amatori et possessori della pouertà et della humilità ».

3. « Adonqua la congregatione della tua fraternitade se chiamarà la religione delli Frati Minori, aciò che essi per questo nome intendano, che debbiano essere ueramente humili de core più che tucti li altri, però che la humilitade è palio dello honore mio et della mia laude. Et essa è quello abito col quale, chi passa de questa uita, trouarà aperte le porte del regno mio, però che io ho domandato al Padre mio, che ce in questa hora ultima me desse uno popolo pouerello, humile, riposato et mansueto, el quale per ogne modo fusse simile ad me in pouertade et humilitade, et che fosse contento solamente de hauer me [1]. Nel quale popolo io me reposasse et stesse como se reposa et sta el Padre mio in me. Et ipso populo se reposasse et stesse in me, como io sto nel Padre et reposomi nello Spiritu Sancto. Et el Padre mio me dette te con quelli. Li quali con tucto el core et colla fede non ficta et colla carità perfecta, per te se acostaranno ad me. Et io li regiarò et pasciarò, et siranno mie figlioli, et io sarò loro Padre, et chi receuerà uoi receuerà me, et chi ue persequiterà et desprezzarà, el iuditio mio starà sopra li persequetatori et disprazzatori, et la mia benedictione serà sopra quelli che ue receueranno et benediceranno. El uangelio mio sia la regula tua, et la uita mia la uita tua, et la croce mia la regula tua, et la

1) Questo dubbio di S. Francesco, se dovesse dedicarsi all'orazione o alla predicazione, è accennato da S. Bonaventura (*Leg. mag.*, XII, 1, 2), il quale racconta che il dubbio stesso, da lui discusso con i Frati, fu risoluto dalle risposte di S. Chiara e di Fra Silvestro; ma nè ivi, nè altrove, è cenno di questa apparizione, nè di tutto questo discorso fatto dal Redentore al Santo.

1) Qui è parafrasi dal cap. 26 dello *Speculum perfectionis* (Edizione *Sabatier*, p. 51 e seg.).

Digitized by Google

carità mia, la uita tua, et la morte mia la speranza et la resurrectione tua. Li improperii, le biestimie, et li schierni mei siano li honori, le benedictione et lode tuoie, et sostener per me morte et tormenti, sia la uita la legrezza et la gloria tua. Et non uolere hauere alcuna cosa sotto el cielo sia la parte tua; et le richezze tuoie siano de humiliare et stare subiecto a tucti, et alegrate d' essere per lo nome mio afflicto et uilificato, et questo sia la tua sublimitade et el tuo refrigerio et la tua alegrezza ».

3. « Le locora nelli quali li Frati tuoi habitaranno come forastieri et peregrini ad seruire et laudarme, seranno uili et pouerelli, hedificati de legno et de loto, et delungati da li remori et dalle uanitade del seculo, et seranno d' altrui iurisditione proprietade et signoria, et pigliaranoli de licentia de obedientia et de beneplacito delli Vescoui et delli chierici, albergando come forestieri et peregrini, tanto quanto sirà grato alli signori delli locora, et quanto piacerà alli Vescoui, adparechiati sempre de partirsene con alegrezza et con inregratiamento, quando ne fossono lecentiati, però che allora me seranno simile et conformi, quando vagando al seruitio mio, abitaranno nel locora come forestieri, predicando el nome mio per costume et opere, quando essendone cacciati et lecentiati, più voluntiere se ne partiranno che non staranno, però che per questo perfectamente mostraranno con operatione humile et lieta, che non ce hanno uoluto hauer niente in quelle locora ».

5. Onde nel testamento che Sancto Francescho fece presso a la morte dice così, che: « Da poi che el Signore me diede delli Frati et compagni, niuno me mostraua quello che io douesse fare, ma ipso Altissimo me reuelò che io douesse uiuere secondo la forma del Sancto Euangelio, et io la fece scriuere con poche parole simplicemente, et misere lo Papa me la confermò ».

6. Et per la pura et catholica obseruantia de questa vita, ciò è regula, fece el testamento [1], alla fine nel quale mostrò che esso aueua receuutu per reuelatione da Jesu Christo el principio della sua conuersatione, et el processo et la fine, et che esso douesse reuerire la fede et la obedientia della Chiesa de Roma, et de tucti li Sacerdoti che uiuano secondo la forma de essa Chiesia, posto che siano peccatori, in tanto, che si ipso hauesse tanta sapientia quanta hebbe Salamone, non predicaria nelle loro Parochie senza la loro voluntà et obedientia, et de douere temere amare et honorare li amministratori delle Sacramenta como suoi Signori, ma sopra tucte le cose esse Sacramenta et parole diuine. Et essendo illuminato da Christo, insignaua che tucti li maiestri et doctori della sacra theologia debbiano esser honorati et venerati, però che, secondo che ipso dice, ipsi ce aministrano lo spiritu et la uita.

7. Et uole che li Frati facciano lo offitio secondo la usanza della Chiesa de Roma, et che li Frati siano contenti de vna tonicha repezzata dentro et de fuora, et non uogliano più hauere per obseruare ueramente la pouertade, et siano subditi de core ad ogne homo, per mostrare la loro minoritade et humilitade, per conuersatione et per opera. Lauorando con mano per bono exemplo, et per l' amore de la uirtù, et per cacciare uia la otiosità, et per procurare euangelicamente la necessità delle corpora loro et de loro Frati. Et uole monstrare che è cosa de grande humilità et de dignità ineffabile et è partecipatione della mensa del Re de la gloria; quando non fosse a lloro dato el prezzo del lauorio, recurreno alla mensa del Signore a domandare la elymosina ad uscio ad uscio, però che el Beato Francescho hauea imparato da Christo, che è grande dignità et honore inestimabili alli poueri euangelici secondo Dio et secondo el mondo, de adomandare la lymosina per amore del nostro Signore Dio. Perciò che tucte le cose create che sonno in celo et in terra, non se possano adegugliare all' amore de Dio, però che tucte le cose che el Padre Celestiale creò per utilità dello homo de po el peccato, sono conceduti de gratia per la elymosina alli digni et alli indigni, per lo amore del dilecto suo Figliolo Jesu Christo. Et però quello che se adomanda per lo amore del Signore Dio, et dasse per amore de Jesu Christo suo Figliolo, el quale se fece pouero per noi, per arrichirci in questa uita de gratia, et per beatificarci et sanctificarci nell' altra de gloria, se deue chiamare piuttosto pane de li Angioli, che cibo del corpo.

8. Et però, secondo che haueua receuuto ipso da Christo, dice nella Regula sua: « Li Frati non se apropriano alcuna cosa, nè casa, nè locho, nè veruna altra cosa, ma como pellegrini et forestieri in questo mondo seruendo al Signore in pouertà et humilitade, et vadeno per elymosina confidentemente, et non bisogna che essi se vergognano, però che el Signore se fece pouero per noi in questo mondo. Et questa è quella sumità del altissima pouertade, la quale ha instituti uoi carissimi fratelli mei, heredi et regi del regno del Cielo, haue facti poueri de le cose et sublimati de virtude. Questa sia

1) Ciò che segue è traduzione quasi sempre fedele del testamento di S. Francesco, documento noto ai cultori della vita del Santo.

Digitized by Google

la parte uostra, che ve conduce nella terra de li uiuenti, alla quale acostandoue al tucto, dilectissimi Frati, niuna altra cosa vogliate hauere per lo nome del nostro Signore Jesu Christo in perpetuo sotto al Cielo ».

9. Onde per podere obseruare puramente et integramente la perfectione del altissima et euangelica pouertade, a llui reuelata da Christo, comanda fermamente in fortezza dello Spiritu de Christo ad tucti li uniuersi frati, che douunqua sonno, non ardeschano de domandare veruna lectera nella corte de Roma, per se o per interposita persona, nè per Chiesa nè per loco, nè sotto spetie de predicatione, nè per persecutione delle Corpora loro. Ma douunqua non seranno receuuti, fugano in vna altra terra ad fare penitentia con la benedictione de Dio.

10. Adgiungendo nella fine, che el suo testamento non è altra regola, ma è exortatione ouero recordatione de la sua prima et ultima intentione a llui reuelata da Christo, et è testamento che esso faceua alli suoi benedecti frati, acciò che meglio et più catholicamente obseruassero la regola, la quale haueuano impromessa a Dio. Con ciò sia cosa che, la catholica pura et fedele obseruantia de la regula che haueua receuuta da Christo, se contiene nello intellecto litterale de la regula et del testamento. Per la quale cosa commanda fermemente per obedientia che li frati non mettano chiosa nella regula et nel testamento dicendo: « Cosi se vogliono intendere »: ma como el Signore glie haueua dato de dire et de scriuere, puramente et simplicemente, la regula et el testamento, cosi senza chiosa la intendessero puramente et simplicemente, et con sancta operatione la obseruassero per infino alla fine [1].

§. II.

Come Christo fo molto familiare a Sancto Francescho.

11. Et fuglie Christo familiare ad Sancto Francescho, como Patre al carissimo suo Figliolo. Et communicoli li beneplaciti de la sua uoluntà. Et apresegli le cose che erano utele et necessarie al tempo, et alla futura tribulatione, et demostroli quelle cose che se haueuano a disponere per ipso al perfecto finale stato della contemplatione nello Cielo della Chiesa, ma li soi non lo receuecteno.

12. Poichè referieno li soi compagni, ciò è frate Bernardo, frate Egidio, frate Angelo, frate Masseo et frate Leone, che Sancto Francescho dixe a lloro cinque frati in secreto: Post che io sia vilissimo homo et indignissima creatura de Dio, niente de meno, acciocchè uoi creschate nella reuerentia et nella fede della uostra uocatione, et de la regula, et uita, che Dio me ha reuelata, la quale hauete promessa, sappiate che Christo me mostra la sua presentia tanto benignamente et familiarmente, et spetialmente ogne uolta che io chiamo a llui per vtilità della religione, et tanto pienamente et chiaramente me satisfa de tucte le cose che io adomando per li frati, che, secondo che ipso me ha dicto alcuna uolta, ad multi pochi anco et ad altissimi Sancti diede may tanta copia della sua presentia. El quale per la sua sola benignitade et gratia me ha chiamato, et emese reuelato, et amaestrome, che io adomandesse dalla Chiesa et da misser lo Papa la confirmatione della sua immaculata uita. Et inclinò Christo misser lu Papa et li soi frati misser li Cardinali, et intesero che io era mandato a lloro da Christo Signore Jesu Christo, et concedecteme misser lo Papa ciò che io li adomanday, et beati coloro che se studiaranno fedelmente et deuotamente de viuere secondo la sua vocatione, et che obseruano in fine a la fine puramente et simplicemente quelle cose che hanno promesse al Signore Dio, però che loro è con singulare gloria el regno del Cielo, et guai a coloro che se sforzano anullare per la loro scientia quelle cose che s'è degnato de reuelarme ad gloria della sua gratia, per la vtilità presente et futura de tucta la religione, et per la certa salute delle anime de tucti li frati, per ciò che questi cotali priuano se medesimi de la gratia, et retragano li altri da la salute, et obligano se alli tormenti eterni et acerbissimi de lo inferno [1] ».

§. III.

Como Sancto Francescho predixe et prenuntiò molte cose della Religione.

13. Non glie volse Christo nascondere a Sancto Francescho quelli bieni et quelli mali, quelli defecti et quelli perfecti, quelli lapsi et quelli cadementi, quelle vexatione et quelle tribulatione interuerrieno et sequetarieno

1) Alcuni capitoli del codice si chiudono con le parole, intere, o parziali « *A Laude di Cristo, Amen* »: parole che basta avere accennate. Però in origine tutti i capitoli dovevano terminare con quella dossologia, che del resto si legge anche in fine di parecchi capitoli dello *Speculum Vitae* (Ediz. di Venezia, 1504), pagg. 145, 146, 147, 156, 157, ecc.

1) Non conosco alcun documento che contenga questa confidenza fatta da S. Francesco ai cinque Frati Bernardo, Egidio, Angelo, Masseo e Leone. Questi poi non avrebbero reso un servigio a S. Francesco, mettendogli in bocca che Dio a pochissimi Santi avrebbe date le grazie che dette a lui. Le ultime parole di questo capitolo, e per la costruzione, e per i termini opposti *beati coloro* . . . . *guai a coloro*, ricordano il Cantico del Sole.

Digitized by Google

nella religione per in fino alla fine: però che da poi ad quella mirabile uisione et effecto della uisione nel core de ciascheduno, quando, essendo de lunghi corporalmente, apparue alli Frati nello carro del fuocho, et la coscientia de ciascheduno de loro fo nuda et aperta al altro, secondo che scriue nella sua Legenda el Sancto Frate Iohanni da Celano [1], et retornando a li Frati, confortolli primamente della uisione a lloro mostrata da Cielo, et secondariamente prenuntiando delle cose, che doueuano venire doppo loro nella religione, et dixe: « Non ve mecta paura, Frati mei, perchè uoi sete pochi et simplici, perchè de qui a pocho tempo verranno a questa uita et a questa religione moltissime gente, non solamente simplici, ma sani et nobili, richi et poueri, seculari et chierici, non solamente li Jtaliani, ma etiandio Franciosi, Jspagnoli, Scoti, et Ibernici, et de altre natione. Et ecco el sono deli pedi loro che è nelle orecchie miey [2].

14. Siate adunque grati a Dio, et studiateue de conformare la uostra uocatione et electione con sancte operatione, et affectione de tucte le uostre forze, perochè Dio cy ha posti noi ydioti et dispecti et abiecti in questa nuouissima ora fundatori dello umile et pouerello stato. Ma per questo ce conuiene più humiliare, et con timore et tremore operare la nostra salute, et fare digni fructi de penitentia denante a Dio, el quale ce ha chiamati per la sua sola bontà ad sequitare la sua celestiale uita. Et perochè molti seranno chiamati et pochi li electi, etiandio in questa religione, specialmente nelli tempi finali, quando se appresseranno li tempi de la tribulatione [3] ».

15. Però intendete la ueritade delle cose, che hanno a uenire sucessiuamente in processo de tempo, però che l' altissimo Dio, noi che semo nel principio della religione, preuenendoce delle sue gratie et delli suoi doni, ce rempierà della dolcezza della sua benedictione et delli fructi della caritade, et quasi inuitati alla mensa sua, ce pascerà del pane de la uita et dello intellecto, et daracce a beuere dell' acqua della letitia et del gaudio spirituale, et faracce reposare nel gusto ineffabile della sua sapientia et della sua pace. Ma lo inimico se sforzarà de sopra seminare la zizania nella religione, imperocchè molti intraranno nella religione, li quali comenzaranno viuere a se et non a Christo, et sequeteranno la prudentia della carne più che la ubedientia della fede et della regula. Li quali se daranno molto alla carne, et pocho allo spiritu, et consentiranno alla fragilità della natura, et chiuderanno le orechie del core alla gratia, et seranno negligenti a sforzare se medesimi per rapire el regno de Dio. Et per questo mancharà la Religione, et declinarà dalla perfectione, et comenzarà ad intepedirse dal feruore della perfecta caritade, et seranno doppo noi quelli uorranno andare innocentemente et fedelmente, et haueranno tristitia et tedio, recordandosi delli beni passati in noi denanzi, et seranno afficti et oppressi, vedendo al loro tempo fare el contrario ».

16. « Allora, dopo queste cose, dalla tribulatione et dal dolore de questi mali, se verrà a peggiori et più amari. Et impugnaranno la Religione li spiriti maligni, et contra de essa se leuaranno molti, et multiplicarannosi nella religione hommini, che uorano uiuere carnalmente et bestialmente, et siranno intrichati et lacciati et presi dalle delicatezze et dalle cure de questa uita. Et darannosi suergognatamente et publicamente ad receuer pecunia et testamenti et legati, et conseguentemente a llitigare et piatare, et declinaranno et partirannosi dallo amore della sancta pouertade et della humilitade, et persequeterà et odiranno et affligeranno quelli che a loro resisteranno, et per questo seranno le loro parole et le loro operatione molto amari dentro et fora: perciò che dentro se delongaranno dalla pouertade, da la humilitade et dalla sancta oratione, et darannosi ambitiosamente alla scyentia et alla lectione, et mettaranno innante le parole alle virtude, et la scientia alla sanctitade, et la superbia et l' arrogantia alla humilitade, et diranno che sia bona et sancta cosa de opprimere et de confundere fraudulentemente quilli, che contradiranno a lloro, et predicano che sia iustitia de sanctificare la bactaglia sopra quelli contraditori ».

17. « Turbaranno li chierici et partiransi dalla loro reuerentia contra la humilità promessa, et per la cupidità delle cose del mondo, scandalizzaranno li seculari, et per la mutatione delli locora et per li hedifitii suntuosi et curiosi, daranno exempli de leuità et de vanità. Lordaranno et magnaranno l' uno l' altro, et desideraranno de apparire maggiori l' uno dell' altro ».

18. « Ma ad quelli che se studiaranno de acostarse alla humilitade, et che se sforzaranno de leuarse alle cose celestiale, obseruando puramente le cose che hanno promesse, li de-

---

1) Si è già detto che qui è errore parlare di Giovanni, mentre deve dirsi Tommaso da Celano, il quale difatto ricorda la visione prodigiosa. *I Cel.* p. I, cap. XVIII. Cfr. S. Bonav. *Leg. mag.* IV, 4.

2) *I Cel.* p. I, cap. XI.

3) Queste ultime parole, e le seguenti fino quasi alla fine del capitolo, leggonsi in latino in un capitolo dello *Speculum Vitae* (edizione Venezia, 1504, fol. 182 183), intitolato: *Incipit prophetia beati Francisci de tribulatione ordinis.*

Digitized by Google

sprezzaranno como pazzi, et vilipendaranoli como homini inutili, et de niuno ualore. Ma li homini altieri et che cerchano le cose alte et magne, reputaranno marauigliosi, et exaltarannoli et magnificaranoli, et lodaranno la loro prudentia, et però dopo queste cose la loro uita et la loro conuersatione sera amarissima ad ogne homo, et confunderanno et persequetaranno et diffamaranosi l'uno l'altro, et la puzza della loro conuersatione non se poderà celare ».

19. « Allora la dilecta de Dio Religione, tanto sarà diffamata per mali exempli, che li boni se uergognaranno de vscire fuora infra la gente impublico. Allora ogne homo reuolgierà le puzze della sua malitia alli frati, et comenciarà ad excusare et alleuiare le suoie scielierantie, per comparatione et per respecto all opere delli frati, dicendo che li frati fanno anco peggio che noi. Ma pochi seranno che con molte tribulatione, et contraditione, con tucto el suo core, se uolteranno ad Christo et alla obseruantia della sua uochatione ».

20. « Ma li nouitii che intraranno allora nella religione, essendo senza exemplo, et senza dirizamento delli suo magiori, se stuperanno sopra queste cose che uederanno, et deuenteranno sichi de bone opere et sancti desiderii, et dalle operatione de la gratia et voltarannosi adiretro. Ma alcuni de lloro gridaranno a Christo colle oratione et, senza guida de maiestri, seranno repieni da Dio de benedictione et de preclari doni de gratia, et seranno conducti ad altezza de summa perfectione [1] ».

21. Et anco dixe esso Sancto Francescho: « Ecco uerrà tempo nel quale per li mali exempli delli mali et cattiui frati, che questa dilecta da Dio Religione sera diffamata in tanto, che li boni se vergognaranno de usciere in publico. Ma quilli che in quello tempo uerranno a receuere l'abito de el ordine, siranno menati et spirati dallo Spirito Sancto, et nulla macula de carne ouero de sangue alloro non offenderà ouero nocerà. Et uera mente seranno dal Signore Dio benedecti. Et auenga Dio che non seranno in essi opere molto meritorie, però chè serà refreddata la caritade, la quale ha facto operare li Sancti feruentemente. Niente de meno haueranno temtatione infinite, et quelli che in quello tempo seranno toruati et probati ualenti et combactitori, seranno megliori de loro predecessori passati ».

22. « Ma guay a quelli tali, che per sola apparenza dello abito exteriore se reputeranno et alegrannosi, non curandosi de adoperare et exercitare se medesimi secondo l'affectu della regula et uocatione loro. Confidandosi in la loro sapientia et scientia, però che questi tali frati seranno trouati otiosi. Cioè non exercitando sese medesimi nelle opere virtuose, in la via della Croce et in la pura obseruantia del Vangelio de Jesu Christo; le quali cose se apartengano puramente et simplicemente alla nostra professione de obseruare. Quisti tali non resisteranno costantemente alle temptatione, le quale sono permisse dal Signore Dio ad prouatione delli electi. Ma quelli che seranno trouati boni combactitori et aprouati in esse temptatione, receueranno la corona della vita, alla quale ce perduca ipso bono Jesu ».

23. « Vltimamente interuerrà de essi Frati, como se sole interuenire alli peschatori, li quali mectano le rete in mare et inchiudeno dentro alle rete grande moltitudine delli mali pesci, et pochi delli boni, et tirando la rete ad lito, capano quelli pochi boni et repongoli nelli vasi loro et lassano li captiui nel lito a mangiare alli uccelli. Cosi interuerrà ad questa religione nelli tempi finali ».

§. IV.

Como Sancto Francescho fece la prima regula dictata da Christo, et poi confermata dal Papa.

24. Et dopo pochi dì essendo essi giunti al numero de dodeci frati, cioè, frate Bernardo de Quintavalle, frate Pietro, frate Egidio, frate Sabatino, frate Johanni della Capella, frate Morico, frate Philippo Longo, frate Costantino, frate Barbaro, frate Philippo layco, frate Bernardo de Violante, et frate Angelo, apparue Christo a Sancto Francescho et dixeli: Scriue la uita che io te ho reuelata, representela al mio Vicario (el quale era Papa Innocentio tertio) et adomandali nel nome mio che te la confermi, a te et alli tuoi compagni et a tucti quelli che la uorranno pigliare, però che quelli che la receueranno reuerentemente et humilmente, et obseruannola simplicemente et fidelmente, comunicaranno lo spiritu della vita, et seranno vestiti del lume della mia chiaritade. Ma quelli che la disprezzaranno et conculcaranno seranno inuoluppati nel obscuritade et nelle tenebre, et seranno peggiori che li altri homini, in quanto seranno caduti de più alta vocatione et de più alto stato [1].

25. Et andando Sancto Francescho con quella Sancta Compagnia denante al Papa, hu-

1) Qui cessa la versione del citato capitolo dello *Speculum Vitae*, versione che però è continuata nell'ultimo capoverso di questo capitolo.

1) Questa apparizione non è raccontata dai biografi, ma è una delle molte inversioni leggendarie, per dimostrare il valore più che umano della Regola.

Digitized by Google

milemente adomandando la confermatione de la dicta vita et regula, ma parendo al Papa le cose che esso adomandaua molto forte et dure et quasi impossibile ad obseruare alla infirmitade et alla tepiditade delli homini del suo tempo, confortaua lui che ipso pigliasse alcuna altra regula, ouero alcuno delli altri approuati. Ma esso afermando costantemente che era mandato da Christo a dimandare tale vita et non altra, stette fixo nella sua petitione.

26. Allora misser Johanni de Sancto Pauolo Vescouo Sabinensis Cardinale, et misser Vgo Vescouo Hostiensis, mossi dallo Spiritu Sancto, stectero per Sancto Francischo et per quelle cose che esso adimandaua. Preposeno denanti al Papa et alli Cardinali molte cose efficace et molte ragioneuele. Ma la nocte sequente el Papa vedde *in sogno* vno homo pouero, in tucto et per tucto molto simile a Sancto Francescho, el quale soctometteua le spalle alla Chiesa de Sancto Iohanni Laterano, che era già molto inclinata per cadere, et rizzauala su vigorosamente che non cadesse.

27. Ma la mattina seguente Sancto Francescho, admaiestrato dallo Spiritu de Christo, propose denante al Papa vna similitudine de vna dopna pouera et bella, la quale ingenerò, de vno re, figliuoli, li quali erano molto simili al re, et nutricolli nello deserto, li quali passando el re vna altra fiada de li, cognobbe che esso li haueua ingenerati, et feceli stare alla mensa sua, et constituilli herede et regi del regno suo [1]. Intese adonqua el Papa che quello che custui adimandaua era da Christo et da homo, et, rengratiandone Dio, concedettegli quello che esso adomandaua. Et benedixe lui et li suoi compagni, et de sua autorità li fece predicatori dello Euangelio, et permesili che ciò che adomandassero, da quella hora innanze el faria benignamente et liberamente.

§. V.

Como l' Angelo apparue in via a Sancto Francescho et alli suoi campagni.

28. Confermata la Regula da Papa Innocentio tertio, quando retornauano, essendo passata la hora del mangiare, et essendo essi debili per la fatigha del camino, et essendo etiam molto da lungi dalla abitazione delli homini, subitamente vno giouene gratioso apparue, et gionsese co lloro nella via, et diede a lloro el pane che portaua, et parlò con essi molte cose della perfectione della vita Euangelica de Christo, et infiamolli per virtù delle suoi parole de vno grande ardore de caritade, et disparue da lloro, che erano ja quasi stupefacti nelle mente loro, marauegliandosi delle suoi parole, et lassoli adcesi delle uiuico amore de Christo. Cognobbero tucti insieme, che fo l' Angelo de Dio questo giouene, che portò a lloro el pane [1]. Et essendo refecti corporalmente e spiritualmente, rendectero infinite gratie a Dio supra el dono et benefitio suo.

29. Et in feruore de spiritu, tucti insieme inginochiandosi, et leuando li loro cori et lo affecto a Dio, promectano et dispongonsi, per niuno sforzamento de necessitade o de tribulatione, non tornare may in deretro da la promissione della sancta pouertade, però che intesero, per la prouidentia de Dio et per le parole de l' Angelo, che Dio ha magiure cura delle corpora et delle anime delli suoi serui, che non ha la madre del suo caro figliolo. Ancho più ha principale cura che del Cielo et della terra, et che è impossibile che Dio prouegha alli suoi serui delle cose che sonno a lloro vtile et necessarie corporalmente et spiritualmente, et che non oda le uoluntade delli poueri, et che non adimpia li loro sancti desiderii, li quali esso li spira, però che esso disse: « io non te lasserò, nè abandonerò ». Et dixe: « Non habbiate paura picholina grecia, però che è piaciuto al Padre vostro de dare ad uoi el regno: quanto majurmente le cose necessarie alla vita? »

§. VI.

Como Sancto Francescho fece vno uno bello sermone della Prouidentia Diuina.

30. Diceua esso Sancto Francischo, che la Omnipotentia de Christo se manifesta et replende nella Fede et nella patientia delli Sancti, però che per la Fede semo facti salui, et tucte le opere suoi sonno in fede, et senza fede impossibile è de piacere a Dio, et chi dubita della diuina prouidentia è simile, secondo che è scripto, alla fortuna del mare, che è commossa e voltata dal uento. Et però non si pensi quello homo de receuere alcuna gratia da Dio, però che esso è homo doppio d' animo et è incostante et instabile in tucte le suoie vie. Ma tucte le cose sonno possibile ad Cului, che crede, et tucte le cose,

1) Questa parabola è raccontata dal Celanense (*II Vita*, p. I. cap. XI) dai tre Compagni (*Leg.* n. 50), e da S. Bonaventura (*Leg. mag.* III, 10).

1) L' apparizione misteriosa di questo sconosciuto che ristorò S. Francesco e i suoi Compagni, è raccontata dal Celanense (*Vita I*, p. I, cap. XIV), che dice « *occurrit eis homo afferens in manu panem, deditque eis et abiit* »; da S. Bonaventura (*Leg. mag.* IV, 1) che dice « *apparuit homo afferens panem in manu, quem pauperculis Christi dedit, subitoque disparuit ignotus.* È manifestata la differenza fra i due racconti dei biografi, e quello del nostro scrittore.

Digitized by Google

quantunche siano aspre, sonno dolce et leggiere ad cului che ama, però chè li Apostoli et li Martiri, et quelli Sancti Padri che stauano nudi et fuore dello seculo, seruirono al Signore, non uiuano ad se ma uiuano a Christo per fede et per carità, hauendo denante dalli ochi el testimonio et lo exemplo de Christo, quasi como vna nuuela de refrigerio eterno. Li quali andaro a torno vestiti de pelle caprine, poueri et mendichi, angustiati et afflicti, delli quali non era digno el mundo. Et tucti li Sancti quanti tormenti paterono, ad ciò che securi podessero peruenire al regno colla palma del martirio, però che communicare alle paxione de Christo si è d' essere abandonato nelle temtatione, nelle infirmitade, nelle necessitade, et nelle persecutione delli homini et de li demonia, et essere prouato et examinato come profucho nello camino de le tribulatione et patientia, esser connumerato colli Sancti che regnano con Christo nello regno del Cielo, però che allora semo repieni et peruenuti da Dio de grandi et smesurati benefitii et doni de Spiritu Sancto, quando ad tempo semo afflicti et temtati, a ciò che prouati per patientia, peruengamo a Christo colla palma del martirio.

31. Però che quando per la obseruantia della obedientia, della pouertade et della castità, viuendo sanctamente et iustamente, incorreremo penuria delle cose et infirmitade et morte, sguardando ad Cului che sostenne la Croce, propostoli el gaudio, disprezata la confusione, ce conuene alegrare, como se elegrano coloro che obtengono victoria delli aduersari suoi, et como colloro che trouano tucte quelle pretiose cose, che già longo tempo hanno cerchato et desiderato. Però che allora ciascheduno se vesta la pulcritudine et bellezza della sempiterna gloria delli sancti, et è collocato nel tenimento et nella stazzione delli beni immortali, quando per confessare et sequitare la vita de Christo in tucto et per tucto, è morto alli vitii et alle concupiscientie, desiderando de partirse dal corpo, et per supplitii et per tormenti passare ad Christo, el quale sostenne paxione et morte della Croce per noi, li quali erauamo inimici de Dio, et serui del peccato, et dignissimi della morte eterna.

§. VII.

Como Christo adoperaua mirabile cose per Sancto Francescho.

32. Adoperaua Christo Jesu nel suo seruo Francescho cose et operatione simile alli primi sancti, et molti corriueno allo odore della vita sua et delli suoi compagni. Et erano tracti per la virtù dello Spiritu de Christu ad amare et operare efficacemente le cose celestiale, però che in feruore de spiritu predicauano lo Euangelio de Christo colle opere et colle parole. Et mutauanse li cori de quelli che li uedeuano et vdiuano, et tucti di faceua Christo per Sancto Francescho segni et miracoli innumerabili, per confermatione de la vita et predicatione loro. Et multi, conceputo lo spiritu de Dio, desprazzauano lo mundo colle suoie concupiscientie, et secondo el conseglio de Christo, vendeuano tucte le cose che haueuano, et distribuiuanli alli pouari del mundo, et acompagnauansi col core et colla abito alli poueri de Christo. Ciò è se facciano frati, et in breue tempo multiplicò el numero delli frati, et in tucte le prouincie de li christiani forono destribuiti et ordinati sotto li ministri et custudi.

33. Ma perchè non è piccola bactaglia de pigliare lo discipulato della vita de Christo, et de sequitare quelle cose che abisognano ad tale professione, et molti sonno quelli che comenzano el bene, et pochi et perfecti sonno quilli che perseuerano per in sino alla fine, però che mortificare li sentimenti, si e tacere col core et colla lengua secondo el consiglio del Vangelio, e offerire continuamente el corpo con l' anima ad Dio al modo de Christo, et dirizzare et adimpire le operatione intrinseche et extrinseche secondo la uoluntà et beneplacito de Dio, et in queste cose hauere patientia et perseuerantia in sino alla fine, non è senza gran dono de Dio, et senza gran bactaglia, et per modo de dire non è senza sudore de sangue, ma per comunicatione delli dolori et paxione de Christo, è l' omo derizzato et seruato in queste cose, però che la nostra fragilitade corporale è molta, et legiermente ce reuoltamo tucti in deretro alle cose sensuale et alla prudentia della carne, quasi sotto palio de discretione, ce sospenge fortemente come che vno impeto de vento fortissimo alle cose sensuale.

§. VIII.

Como habitaua Sancto Francescho colli suoi Compagni a Rigo torto.

34. Retornando el seruo de Christo Francescho dal Summo Pontifice Papa Innocentio, colla confirmatione della Regula, et colla auctorità del predicare già receuuta, in vno certo tugurio abandonato, el quale se chiama per nome Rigo torto, ad presso alla Cità de Assisi circha vno miglio, nel quale Sancto Francescho se recolse con quella sua benedecta compagnia. Doue era tanta inopia de pouertade, che hauendo caristia del pane et

Digitized by Google

de altre cose da uiuere, solo de rapi erano contenti. Et erano persequitati dalli loro parenti, imperocchè in quello tempo pareua molto horribile cosa a li homini del mundo, che de richezza temporale, fossero facti poueri: de glorioso stato, vile: et de signori, schiaui et serui: et de piaceri et dilecti mundani fossero in sì grande penitentia et astinentia. Ma in tucte queste cose erano frati valenti combactitori contro esso mundo, et in ogne cosa haueuano mirabile patientia [1].

35. Essendo adonqua moltiplicati li frati sotto el maestro padre Sancto Francescho, ogne dì cresceuano de virtù in virtude, et si come nel nome erano chiamati minori, così in omne cosa erano per amore de Christo colli acti colle parole et colle opere et a tucte le cose create, per amore de Dio, humilmente se soctomecteuano. Cerchauano sempre li lochi poueri et vili. Erano feruenti con grande amore de carità. Con mirabile modo se amauano l'uno l'altro. Con vna vnità sancta era in fra loro, et anco suaue amore et zelo, con dolce parlamento, vno risu modesto iocondo et alegro aspectu et feruentemente sempre adoperauano [2]. Et auenga Dio che may nullo cerchaua amore proprio, però chè ogne vno era a se austero, niente de meno alle necessitade de altri sempre subueniueno con mirabile amore de carità. L'uno reueriua l'altro, si come fosse suo Signore, et quello che precedeua alli altri in offitio et dignità, era veduto essere più humile et più vile del altri. Et si a casu fosse auenuto che alcuno de loro hauesse offeso altro frate, con segni, con parole ouero con facti, quello frate che haueua facto l'offesa reposare ne requietare non se podeua, in fine che ello non dicea la colpa al altro, e con grande humilità et contritione de core se rendeua colpabile [3].

36. Et anco grauissima era la separatione l'uno da l'altro, tanto la carità era conuincta con loro. Niente de meno nullo ardea de fare contra la sancta obedientia. Anco più che ad ogne comandamento ad nulla cosa contradiceuano o contra puneuano, ma humilmente et benignamente ad tucti se rendauano più obedienti, credendosi essi che omne commandamento che a lloro fosse fatto, fosse la uoluntà del Signore nostro Iesu Christo

37. Con grande desiderio et sollecitudine adomandouano et chiedeuano alli loro prelati, che essi non fossero may messi ne mandati alli paiesi de lloro patria, a ciò che meglio obseruassero quello dicto del Propheta *extraneus factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris meae.*

38. Et erano sempre in gaudio et alegrezza spirituale, però che erano liberati dalli peccati de questo mondo, con infinite gratie rendendo al Signore de tanti et tali benefitii a lloro concessi. Et dentro alla conscientia loro era quasi vno paradiso, per la dolcezza et gusto che in loro era. Et anco de fuore se alegrauano, però che per qualunche tribulatione temporale a lloro fosse promisso, sempre ne reportauano el guadagno del anime, pregando sempre Dio per li loro persequetatori et calumpniatori. Et in ogne loco che trouauano homini si li confortauano ad amare et timere et loro dolce Signore. Et quando fosse a lloro de bisogno andare de fuore del loco, o per lemosyna o altra necessità, sempre albergauano con qualche Sacerdote seculare, o uero con qualche homo de bona coscientia che temeua messer Domine Dio. Et quando che fosse a lloro manchato d'albergo, se mecteuano in qualunche cripta o cauerne o uero cappanne, con vna mirabile patientia.

39. Et erano tanto poueri, che non haueuano niente. Niente de meno, della elymosine a lloro date, sempre ne dauano la parte loro a quelli che la domandauano a lloro, per amore de Dio largamente el concedeuano. Et anco se delectauano et amauano la sancta pouertà, che per nullo modo receueuano più che quello che fosse necessario oltra a la uita loro. Ma sempre erano contenti et alegri de quello tanto che a lloro bastauano et non voleuano più hauere in questo mundo se non Christo Crucifixo.

40. Et erano contenti de non uolere portare più che vna tonicha dentro et de fuore repezzata, colla corda, mutande o uero brache, è questo era la loro richezza. Et imperocchè non haueuano niente, nulla cosa amauano, et niuna cosa terrena timeuano de perdere. Nulla curiosità o superfluità nello abito loro non era, ma piutosto viltà et desprezzamento in loro appareua. Et quasi non may alle laude de Dio cessauano, et continuamente sempre orauano, recogliendosi se medesimi ad se, cerchando et examinando continuamente la uita loro. Et per ben fare et adoperare, o uero che hauesseno adoperati, infinite gratie ne rendeuano al Signore continui rengratiamenti. Et per li defecti et negligentie incautamente hauessero commesse, con vno amaro pianto de lacrime si satisfaceuano.

41. Et anco alla oratione tanto erano

1) La dimora di S. Francesco in Rivotorto ci è nota dalle parole del Celanense (*I Vita*, p. I, cap. XVI) dai tre Compagni (*Leg.* n. 55), e da S. Bonaventura (*Leg. mag.* IV, 2), ma niuno di questi dice che i Frati erano perseguitati dai parenti.

2) Questa è traduzione libera del Celanense (*I Vita*, p. I, cap. XV).

3) Cfr. *Leg. 3 Soc.* n. 43.

Digitized by Google

feruenti et solleciti, ad ciò che el sompno non li ingannasse ne adgrauasse, et che stessero più vigilanti, che alcuni de loro se lagauano con fune in modo suspesi per stare più vigorosi alle cose celestiale. Alcuni altri con stramenti de ferro: alcuni altri con ergastili de legno se giungeuano. Ma ancora, quando che fosse a lloro adrenuto che per troppo fatigha de camminare o altro lauorare alcuna volta auessero preso grande copia de cibo, o uero de beuere, et che hauesse impedito la sobrietade, con grande astinentia in molti giorni durissimamente se macerauano. Et anco più che tanto se dauano a domare el corpo loro per strengere, et vendere li della carne che alcuna uolta se gettauano invdi infra lo jaccio in quilli grandi freddi. Alcuna volta infra le spine et ortiche et altri tribuli che pugneuano, in tanto che spesso se vedeua uscire el sangue. Et cosi in questo modo ogne cosa terrena colla salute del corpo conculcauano et desprezzauano, intanto che la extrema necessita della vita con grande pena receueuano, però che tucto el loro desiderio amore et affecto la haueuano posto nello Creatore de tucte le cose. Et solamente anxiauano et desiderauano de unirsi continuamente con Lui, et per tanta consuetudine della priuata consolatione corporale, perocchè sempre la fugiuano, ogne altra cosa, quantunche fosse assai amara et aspra, nulla timeuano, ma alegramente l'abbracciauano.

42. Infra tucte l'altre cose la pace et la mansuetudine sempre l'uno l'altro se dauano et cerchauano, et li pericoli et li scandali et pertubatione sempre fugiuano et schifauano. Et appena nel tempo della necessità mai parlauano, et tucte le loro opere et costumi erano tanto modesti et disciplinati, che a quelli che li uedeuano, totalmente pareuano morti al mondo et virili in Christo. Et tucti li loro sentimenti pareuano auerli derizzati et conuincti alle conuersatione celestiale, et però nulla inuidia, nulla malitia, nulla parola otiosa, nulla suospitione, nulla discordia, nulla amaritudine, may era infra loro, ma più presto molta pace, molta concordia, humilità, mansuetudine, vnità era infra loro. Et finalmente pareuano più presto angeli che homini, più sancti che peccatori, et più celestiali che terreni [1].

§. IX.

Como humelmente Sancto Francescho hebbe la Chiesa de Sancta Maria degli Angeli [2].

43. Essendo Sancto Francescho colli suoi frati, benedecta compagnia, anco nel loco de Rigo torto sopre dicto, vedendo isso Francescho che el Signore voleua moltiplicare el numero delli frati, et che ad tuctauia multiplicaua, dixe ad essi: Carissimi fratelli et filioli mei, io veggo che el Signore vole noi multiplicare, onde a me pare essere bona et sancta cosa che noi cercamo et adomandamo al Vescouo et alli Canonici de Sancto Rufino, o uero al Abbate de Sancto Benedecto, alcuna piccola et pouerella Chiesia, doue li Frati possano dire le hora loro. Et appresso ad essa hauere alcuna piccola et pouera chasetta, che sia facta de vimeni et de loto, doue li Frati se possano reposare et operare le loro necessitade, imperò che questo loco non è honesto nè suficiente alli frati, da poy che el Signore ce vole multiplicare, et mazimamente che non hauemo qui niente de Chiesia, doue li Frati possano dire le hora suoie. Etiam se alcuno Frate qui morisse non seria honesta cosa sepelirlo qui, ne ancora nella Chiesia delle Clerici seculari. Et piacque questo sermone a tucti li frati. Andò adonqua ipso Sancto Francescho al Veschouo de Assisi, et le parole sopradecte propose innante a llui, al quale dixe el Veschouo: « Frate, nulla Chiesia io non ho che possa ad Voi dare ». Et questo medesimo dixero li Canonici.

44. Allora andò all Abate de Sancto Benedetto, che è pure nel monte de Assisi apresso alle Carcere, et la sopradecte parole che dixe al Veschouo quelle medesime propose ad ipso Abate. Alora l'Abate, essendo mosso de pietà et de misericordia, ebbe conseglio con glie suoi Monici. Et adoperando la gratia et la uolontà diuina, si concesse ad Sancto Francescho et alli suoy frati la Chiesia de Sancta Maria de Portiuncula, per la più minore et pouera che loro hauessero. Et etiam era la più piccola e Chiesia che fosse per tucto lo circuito de Assisi. Et retornando l'Abbate con lla resposta ad Sancto Francescho, si li dixe: « Ecco frate, noi hauemo exaudito quello che tu adomandaste, et adinpiuto el tuo desiderio. Ma se el Signore multiplicarà questa nostra Congregatione, noi uolemo che ipso loco de Sancta Maria sia principale capo de tucti li lochi vostri ».

45. Et assay piacque queste parole ad Sancto Francescho et alli suoy frati, et molto se relegraua et gaudeua Sancto Francescho del loco concesso alli frati, et maximamente per respecto del nome che haueua la Chiesia della Madre de Christo. Et anco perchè se chiamaua de Portiuncola, et qual nome prefiguraua che deuia essere madre et capo de tucti li poueri Frati minori. Et chiamauasi de Portiuncula per respecto che antichamente quella contrada se chiamaua Por-

1) Tuttociò è parafrasi del Celano (*I Vita*, I, XIV).
2) Questo capitolo è una versione del cap. 55 dello *Speculum Perfectionis*.

Digitized by Google

tiuncula. Onde diceua Sancto Francescho: « Perciò el Signore ha uoluto a noi concedere questa Chiesia, acciò che nel principio del ordine et delli primi Frati non fosse conceduta nulla altra Chiesia, nè de nouo fosse fabbrichata, et che non hauessero altra Chiesia se non quella, inperò che per questo fo adempita vna certa prophetia per lo aduenimento delli Frati minori ».

46. Et aduenga Dio che essa Chiesia era in quello tempo molto pouera et quasi ja destructa, niente de meno era gran tempo li homini della cità de Assisi et de tucta quella contrada intorno, hebbero ad essa Chiesia grandissima deuotione, et ancora hanno in fine al dì de oggi, et continuamente ad cresce più. Onde immediate che li frati andoroli ad abitare quasi, ogne dì el Signore multiplicaua el numero de essi Frati. Et l'odore et la fama de essi per tucta la ualle Spoletana et per molte parte del mondo mirabilmente se sparse.

47. Anco anticamente si chiamaua Sancta Maria degli Angeli, in però che li fo spesso vdito el canto delli Angeli. Et auenga bene che l'Abbate et li Monaci liberamente hauessero conceduti ad Sancto Francescho et alli suoi frati essa Ecclesia, niente de meno Sancto Francescho si come bono et optimo Maestro volendo la chasa sua, cioè la sua religione fermare sopra la ferma pietra cioè sopra la grandissima pouertade. Onde omne anno, vna uolta mandaua al dicto Abbate et alli Monaci vna cistola o uero canestrello de pesce che se chiamano lasche in segno de maiure humilità et pouertà acciocchè li frati non hauessero nullo loco proprio, nè anco in alcuno loco habitassero che non fosse sotto allo altrui dominio.

48. Et acciò che anco li frati non hauessero nulla podestà de vendere o uero alienare in qualunca modo: quando adonqua li frati portauano el pesce alli Monaci, essi vedendo che questo faceua Sancto Francescho per sua grande humilitade et essi Monaci mandauano anco ad esso uno vasello pieno de olio. Certamente noi che fommo con Sancto Francescho, vera et bona testimonianza rendemo che esso cum affirmatione delle Sancte parole si dixe de quella medesima Ecclesia che li glie fo reuelata, che specialmente per molte prerogatiue, et infinite gratie che el Signore li haueua concerso infra tucte le altre ecclesie del mondo, lui cordialmente et affectuosamente si amaua. Et ipso da quello in poy sempre hebbe ad essa Ecclesia grandissima reuerentia et deuotione assai più che in prima.

49. Et acciò che li Frati ne hauessero sempre vno certo recordamento et memoriale, in nella morte sua fece scriuere vno tale testamento ad ciò che li Frati hauessero sempre deuotione et gran reuerentia ad esso loco. Onde appresso alla morte sua, denante al Generale Ministro et alli altri Frati dixe: « Et loco de Sancta Maria de Portiuncula voglio cosi ordinare et lassare alli mei Frati in testamento, ad ciò che da essi sempre sia tenuta in grandissima reuerentia et deuotione. Si como hanno ja facti li nostri antiqui Frati ». Et auenga Dio che esso loco sia facto dilecto et perelecto da Christo et dalla sua gloriosa Vergine Madre, niente de meno con grauissima sanctitade, continua oratione et silentio el dì et la nocte obseruauano et sanctificauano. Et si alcuna uolta hauessero parlati oltra el termine et l'ordinatione dello silentio, con grande deuotione et honestade solamente parlauano de quelle cose che se apartene alle laude de Dio et ad salute dell'anime. Et si anco fosse achaduto che alcuno de lloro hauesse incomenzato a parlare alcuna parola otiosa et invtile aduenga che rade uolte adcadesse, inmediate da l'altro Frate era correcto. Ma certamente molto macerauano la carne loro con molti jeiunii et vigilare con molti freddi et nuditade et lauorare con loro mane.

50. Anco molto uolte, per non stare otiosi, adiutauano li poueri homini in loro campi et possessione. Et essi homini da poi dauano ad essi Frati del pane per amore de Dio. In queste cose et altre virtude se santificauano el loco et in se medesymi in la sanctitade se manteneuano et acresceuano. Et li altri che vennero doppo loro simelmente fecero in fine ad longo tempo. Ma da poy per occasione de la gran frequentia delli Frati et delli seculari ad esso loco, più assai che non soleua, ipsi Frati molto se sonno infreddati et intepediti dalla sancta oratione et al altre opere uirtuose. Et anco che sonno più dissoluti et discioti, et più presenti ad proferire parole otiose et nouelle uane de questo seculo che non soleuano. Et in però esso loco non se ha tanta reuerentia et deuotione dalli Frati si como già haueua et io uoleua.

51. Queste et simile parole dicendo Sancto Francescho con grande feruore immediate subionse et dixe: « Anco io uoglio che esso loco sia sempre socto alla podestade del Generale Ministro ad ciò che li abbia sempre gran cura et solecitudine de prouedere bontà et sanctità. Anco delli chierici siano cappati et electi de li meiori et più sancti et più honesti delli altri Frati, li quali sappiano meglio dire lo offitio che tucti gli altri che siano per tucta la religione, acciocchè non solamente li seculari ma etiandio li altri Frati più liberamente et gran deuotione ueggano et odono loro. Anco delli Frati layci

Digitized by Google

delli più humili honesti discreti et sancti Frati siano electi ad ciò che li seruano meglio ad esso sancto loco. Anco io uoglio che niuna persona et niuno Frate entra in esso loco exepto che el Generale Ministro et quelli Frati che seruano ad esso. Et essi non parlano con alcuna persona, se non con quelli Frati che seruano ad essi et co lo Ministro quando che el uiritarà. Simelmente io uoglio che li Frati layci li quali seruano ad essi, siano tenuti non may de dire ad essi parola otiosa o uero nouelle de questo secolo, nè niuna altra cosa le quale non sonno vtile all'anime loro. Et però spetialmente uoglio che nullo entre in esso loco, ad ciò che essi, più megli obseruano la puritade et la sanctitade sua, et che in esso loco per nullo modo al postucto non se dica o uero faccia cosa che sia invtile. Ma più presto tucto esso loco sia tenuto puro et sancto in hymni et laude de Dio. Et quando che alcuni de questi Frati migraranno al Signore, cioè moriranno, uoglio che in loco de ipso sia messo li vno altro Frate bono et sancto da qualuncha loco parará al Generale Ministro. Et si bene li Frati declinassero et manchassero dalla puritade et honestade, uoglio che questo loco benedecto sia et permangha sempre spectio et bono exemplo de tucta la religione. Et sia como vno candeliero inante al trono de Dio et alla Beata sua Vergine Madre Maria, sempre ardendo et daendo luce, per la qual cosa serà piatoso et misericordioso alli defecti et colpe de tucti li Frati, et sempre conseruarà et liberarà questa religione sua plantula da ogne male». A llaude de Christo amen.

§. X.

Como la statua apparue in visione a Sancto Francescho.

52. Orando vna uolta Sancto Francesco nel loco de Sancta Maria de li Angeli, vedde colli octi corporali vna visione molto mirabile. Imperò che li apparue denanzi a llui vna certa statua molto grande, et simile alla statua che Nabuchodonosor Re hebbe in sogno. La quale statua è da credere che fosse l'Angelo de Dio, che li apparue in questa forma: ciò è che hauena lo capo de oro et la faccia bellissima, ma la pecto et le braccia erano de argento, el uentre et le cosse de ramo, le gambe de ferro, et li piedi erano parte di ferro, et parte de terra cocta: et era vestita de sacco, del quale sacco parea che molto se ne vergognasse. Et resguardando Sancto Francescho nella statua, se marauegliaua grandemente della sua quasi incredibile bellezza, et della sua mirabile grandezza, et anco della vergogna che parea hauesse del sacco vile che era vestita. Et staendo cosi, marauigliosse molto. Et sguardauegli adtentamente al capo cosi bello, et la faccia tanto spetiosa. Et subito essa statua parlò ad Sancto Francescho, dicendoli « Perchè te mereueglie? Dio te ha mandato questo exemplo, acciò che in me tu cognoschi quelle cose hanno ad venire circha a lo ordine tuo ».

53. « Lo capo adonqua de oro che in me vede et la faccia tanto bella, significa lo principio del tuo ordine posto nella altezza della Euangelica perfectione. Et como la substantia dell'oro è più pretiosa di tucti li altri metalli, et como la faccia è più bella delli altri membra, et lo capo sta più eminente, cosi lo principio del tuo Ordine serà de tanta pretiosità per la fraterna et aurea carità, et de tanta bellezza per la angelica honestà, et de tanta altezza per la Euangelica pouertà, che tucto el mondo se meraueglierà, et la regina Sabba, cioè la Sancta Romana Chiesia se maraueglierà et delectarasse nel core suo, vedendo nelli primi electi del tuo Ordine tanta sanctità et sapientia spirituale. Et beati seranno quelli che se sforzaranno ad sequitare le uirtudi de quelli primi pietre pretiose et le loro costumi, imperò che totalmente seranno conforme ad Christo, et non se accostaranno alli fallati de questo mondo ».

54. « Lo pecto et li braccia, le quali vedi che sonno de argento, significa lo secondo stato de l'Ordine tuo, lo quale tanto sirà più inferiore dal primo, quanto è l'argento dal oro: et como l'argento ha in se la pretiosità la clarità et la sonorità, così in quello stato seranno pretiosi nelle diuine scripture, clari per luce de sanctità, et alti et sublimi per la sonorità per la parola de Dio. La quale predicaranno in tanto, che alcuni dell'Ordine serà assumto al Papato, alcuno al Cardenalato, et multi seranno Episcopi. Et perchè per lo pecto et le braccia se demostra la fortezza dello homo, et però lo Signore in quello tempo farà venire nell'Ordine tuo si mirabili homini, acciò che colla loro mirabile scientia et vertude defendano questa Religione, et tucta la Ecclesia da molte impugnatione de Demonia, et d'auarie impulsatione et persecutione de homini captiui, et, bene che questa generatione serà molto mareuegliosa, niente de meno non peruerrà allo perfectissimo stato delli primi, ma sarà respecto al primo come è l'argento respecto al oro ».

55. « Dopo questo sequita lo tertio stato nel Ordine tuo, el quale è asemigliato al ventre del rame, peròche, como el rame è estimato de menore prezzo che lo argento, così lo terzo stato dell'Ordine tuo serà minore del primo et del secondo. Et si como che del

Digitized by Google

rame se troua in grande quantità, così a questo terzo stato sarà sparto per lo mondo in grande moltitudine de Frati. Niente de meno molti seranno che lo Dio loro sarà lo ventre, et anco haueranno per la scientia la lengua resonante ad modo de rame, ma perchè seranno amatore del ventre loro, seranno reputati denante como cinbalo sonante secondo lo Apostolo. Imperò che ad altri resonaranno le parole celestiale et generaranno molti figliuoli spirituali, se moreranno de sete adcostandose pure a la terra ».

56. « Dopo questo verrà lo quarto stato terribile et spauentoso, et quale se demostra nelle gambe de ferro. Imperòche, como lo ferro doma et dissipa lo ramo, l'argento et l'oro, così quello stato serà de tanta durezza et prauità, che per la sua frigidità et horrenda rugine et ferreo costume, che se dementicarà omne bona carità aurea de li primi, et ogne vita argentea de li secondi, et omne loquacità resonante delli tertii. Niente de meno, como le gambe sostengono lo corpo, così quelli con vna certa fortezza et ruginosa de yprocresia sobsteneranno lo corpo del Ordine. El ventre predicto et anco queste gambe ferree seranno nascosti sotto li uestimenta, imperò che sotto l'abito della religione demostraranno hauere alito de pietà et de bone opere, ma intrinsecamente seranno lupi rapaci. Et benchè al mondo seranno nascoste, niente de meno a Dio seranno manifesto. Et però essi, como ferro durissimo, saranno decocti collo foco delle tribolatione non solamente dalli demonia, ma anco dalli principi mundani, ad ciò che li potenti substengano tormenti dalli potenti: per la qual cosa se moueranno ad tanta impatientia, che como lo ferro resiste ad omne metallo, così questi se opporranno ad tucti, che non solamente resisteranno a le potentie seculare, ma anco resisteranno alle spirituale, pensandose como ferro potere conculcare omne cosa. La qual cosa a Dio molto despiacerà ».

57. « Lo quinto stato serà parte de ferro et parte de terra cocta. Et questo è in quanto al ypocreti sopradicti. Et la parte de terra cocta è in quanto a quelli che totalmente se mesticharanno nelle cure secularesche, et, como hai veduto ne li piedi, che la terra cocta et lo ferro non se possano coniungere insieme, così serà nell'ultimo stato de questo Ordine, però che quelli che dal principio forono vestiti de purissimo oro della charità de Christo, seranno reputati como uaso de terra in nelli tempi finali quando la religione fondata per te verrà al porto. Ma nascerà tanta abominanda diuisione intra li terreni ambitiosi amatori, cioè, fra quelli che se seranno dati alle cure terrene et alla concupiscientia della carne, che non solamente desprezzaranno lo Euangelio et la Regula, ma anco conculcuranno ogne disciplina del sancto Ordine. Et como lo ferro et la terra cocta sonno diuisi insieme, così molti de loro se deuideranno insieme dentro et de fora. Dentro niuendo contentiosamente, et de fora se acostaranno alle partialità et tyrannie secularesche, per la qual cosa verranno in tanta displicentia de tucti, che non solamente appena poderanno portare l'abito manifestamente, et molti de lloro seranno poniti con li tormenti horribili da li homini seculari. Et tucto questo aduerrà a loro, perchè totalmente se seronno discostati dal capo aureo delli primi: et beati seranno quelli che in quelli pericolosi tempi retorneranno ad li admaiestramenti del pretioso capo Regula. Et perchè seranno como l'oro nella fornace, però lo Signore li liberarà et coronarali in eterno ».

58. « El sacco del quale io so vestita, et pare che me ne uergogne, la sancta pouertà, la quale, con ciò sia cosa che sia bellezza et spechio guardia et corona del Ordine et fundamento de ogne sanctità, ma manchando tutte le opere uirtuose, li captiui figliuoli se uergognaranno de essa pouertà. Et però lassaranno li vestimenti uili et pigliaranno li uestimenti pretiosi, et con symonia procuraranno hauere le cappe o uero abiti vani. Ma felici seranno quelli et beati, che, in fine a la fine, perseueraranno in quello che hanno promesso al Signore ». Et dicte queste cose la Statua disparue: et Sancto Francesco marauegliandose grandemente, con molte lacrime recomandaua a Dio li suoi Frati presenti, et anche quelli che doueuano venire de retro. Ad Laude de Christo Amen [1].

§. XI.

Como essendo Sancto Francescho contristato glie apparue Christo et consololo.

59. Et essendo esso Francescho per la uisione della Statua supradicta repieno de dolore cordiale, per le cose che esso haueua

---

1) La visione della Statua, è ricordata dal Celanense, *Vita seconda*, III, 27, ma con altre circostanze, e con applicazione tutta diversa. Il testo latino di questa visione stà nello *Speculum Vitae*, ediz. Venezia, 1509, fogli 38-40. Dal confronto del Celanense con il racconto qui publicato, si rivela manifesta l'alterazione e la corruzione fatta da qualche zelante di tale visione. In questa visione si legge accennata l'elezione di un Francescano al Sommo Pontificato. Siccome questo fatto avvenne con la elezione di Nicolò quarto, primo Papa Francescano nell'anno 1287, e siccome non si legge in un alcun documento, fede degno, che S. Francesco abbia profetizzato, o sia stata a lui predetta tale cosa, è chiaro dedurre che la compilazione di questo documento deve esser posteriore all'anno 1287. Trovasi questa visione nella *Cronaca delle Tribolazioni* (MS. Laurenziano cit. fol. 7-8), nel *Manoscritto Vaticano* 4354, fol. 23-25, e nelle *Conformitates*, ediz. 1510, fol. 181-182, nel cod. *Riccardiano*. 1407, fol. 135, nel cod. *Ashburnhamiano* 69, fol. 122 ecc.

Digitized by Google

uedute et vdite in essa, incomenzose ad lamentare angosciosamente denante a Dio de la sua dilecta religione. Et Christo li apparue, et dixeli « Perochè tu te turbi et atristi tanto Francesco? Io te chiamay dal seculo homo ydiota, infermo, et simplice, per manifestare in te la mia potentia, sapientia et la mia uirtude, ad ciò che tucto sia imputato al mio nome ogne bene che sirà facto per te, incomenzato nella Chiesa et nella Religione. Io so Colui che ho creato lo homo, et ho presa la sua natura, et recomperatolo, et reconciliatolo, et reparatolo de gratia. Io gouerno difendo et conseruo quelli che io elego et chiamo a penitentia. Et niuno pode hauere nè uolere niuno bene, nè adimpirlo senza me. Io te chiamay dal seculo essendo tu ne li peccati, et ho te inluminato et hote insegnato de receuere el suaue iugo de la vita mia, et de portarlo humilmente sopra de te, et io guardarò et conseruarò quelle cose che per te ho fundate et piantate, et rizzarò quelle cose che cadano, et le cose destructe repararò, et quando alcuni ne cadaranno, io remecterò de li altri, et se non fossero nati, io li farò nascere, et se la tua Religione uenisse al numero de tre Frati, sappi che sempre starà ferma per in fino alla fine del mondo per mio dono. Et, como non è manchata la parola de Dio non ostante che li Iudei non me habbiano receuuto, anco me hanno persequetato et uciso me et li discipuli mei, che per tucte questo le reliquie della mia electione sonno state facte et seranno facte salue, et lo nome mio è magnificato nelli gentili, così lo effecto et el fructo principale della promissione et intentione mia, el quale io ho deposto de fare per te in questo ultimo tempo, non poderà essere impedimentito nè destructo per niuno contrasto nè aduersitade diabolica o uero humana ».

60. Et fu consolato lo spiritu de Sancto Francesco nelle parole de Christo. Et ad ciò che li frati fossero inescusabili denanze da Dio, adimpieua in se quello che predicaua alli frati. Et per exemplo delle opere confermaua quello che insegnaua colle parole. Et infiammauali alla pura obseruantia della regula reuelatali da Dio. Et Christo moltiplicaua per lui segni et virtude nelli ochi loro per acrescere in loro la fede et l'amore della Regula promessa, et per confermarli et solidarli nell'odio delle cose terrene contrarie alla Regula [1].

§. XII.

Como l'Angelo apparue ad Sancto Francescho in loco dello Specu.

61. Per questa cascione medesima, Jesu Christo glie mandò l'Angelo suo in spetie molto relucente, essendo esso nello loco chiamato Specu de Sancto Vrbano. Et reuelogli li priuilegii et le sengulare gratie che erano facte et concedute da Dio in Cielo ad quelli tali, che amassero la regula et puramente la obseruassero in sino alla fine. Et animollo ad anuntiare alli Frati la singularitade della gloria, che Christo haueua apparechiato in Cielo a tucti quelli, che fedelmente et deuotamente adompissèno et obseruassero la Regula, et come felicemente, et senza retinemento o impedimento alcuno delle pene del Purgatorio, volarieno al regno del Cielo, et co li Sancti discipuli de Christo hauerieno preclare et lucide sedie, et como nello exilio de questa peregrinatione, cioè in questa vita, hauarieno singulare difentione et protetione dalle insydie del Demonio, et dalli cadimenti del peccato mortale, et iocunda et cristiforme habitatione de Christo et dello Spiritu suo nelle anime, et nelle corpora de quelli, che fedelmente et puramente la obseruassero. Et anco como quelli che morìssero nello abito della Religione della humilitade et della pouertade, hauariano indulgentia delli peccati commessi, et delli beni lassati, per lo segno et per la uerità della cosa nella quale sonno stati trouati, et hanno finiti el loro dì per la misericordia de Dio.

62. Ma a quelli che hauessero deuotione alli veri obseruatori della Regula et alla Regula et alla Religione, et che li receuesseno piatosamente, et sobuenissoli benignamente, è al loro promisso adcrescemento de bene de gratia, et difensione dalle aduersitade et liberatione dalli peccati. Et alla fine misericordia et refrigerio della eterna quiete, se odiranno loro et perseuereranno nella comenzata reuerentia et deuotione, per insino alla fine.

63. Ma a quelli che impugnaranno odieranno, et persequitaranno ipsi frati et la loro vita, et religione, et a lloro promisso che hauaranno in questa vita priuatione de gratia,

---

1) Lo *Speculum Vitæ* (fol. 68-69) ha un capitolo, l'LXXXIV°, che è intitolato: *Qualiter locutus fuit sibi Dominus, dum nimis affligeretur propter Fratres, qui declinabant a perfectione regulae.* Molte idee e frasi dello *Speculum* sono identiche a quello di questo §. XI. Non si comprende però se lo scrittore dello *Speculum* abbia avuto dinnanzi agli occhi questo testo, o l'autore di questo abbia fatto uso dello *Speculum*. D'altra parte, il concetto dei due racconti è identico. Nello *Speculum* Cristo consola S. Francesco, esortandolo a non contristarsi per l'apostasia di alcuni Frati: in questo §. XI Cristo consola S. Francesco, che per la visione della Statua dal capo di oro e dai piedi di terra, raffigurante le crisi dell'Ordine, era stato addolorato. Ciò peraltro che dice lo *Speculum* avea meglio narrato il Celanense (*II Vita*, p. III, cap. 94) in un Capitolo intitolato « *De revelatione Sancti a Deo facta de Statu Ordinis* » Scrive il nostro anonimo nel n. 59: « *Et se la tua Religione venisse al numero de tre Frati, sappi che sempre stara ferma per infino alla fine del mondo* ». Scrive il Celanense « *Etsi ad numerum trium Religio venerit, inconcussa semper meo munere permanebit* ».

Digitized by Google

cechitade de mente, inuoluppamento nelli peccati, amaritudine et impietà de core, et, se non se ne rammaranno innante a la morte loro, hauaranno la malidictione da Christo, et la dampnatione eterna uerrà sopra de loro.

64. Adonqua el beato Francesco admaiestrato da Christo, et dal suo misso celestiale, adnuntiaua alli Frati con segni et excessiue operationi, et con uiue et efficace parole la incomparabile dignità, et la segreta gloria, et sublimità, che de[ve] sequitare la humile et pouera uita de Christo. Et quelli che erano de diritto core, se infiammauano alla pura obseruantia della vita et Regula promessa, et fermauanse in la sua reuerentia. Ma esso Francesco, aprendo li secreti del suo core, che gli erano stati riuelati da Christo, ad quelli che esso sentiua essere perfecti nello amore de Christo, et diceua: che lo amore e l'osseruantia piena et fedele della pouertà, et de la humilità, era el fundamento, la substantia, la radice de la uita Euangelica et della Regula, che gli era stata reuelata da Christo, la quale consacra Jesu Christo figliolo de Dio, nato nella spelumcha della pouerella Madre, reclinato nel presepio, fasciato in nelli panni, però che non haueua loco nel diuersario. Circumciso, offerto nel tempio, fugiendo in Egipto, habitando in Nazareth, mendicando nelli tre dì che se partì da la madre, digiunando nel deserto, predicando, morendo, essendo seppilyto in altrui sepulcro, et resuscitando da morte [1].

65. Questa pouertà, diceua esso Sancto Francescho, che era radice della obedientia, madre della abrenuntiatione, morte della propria complacentia, della auaritia, et della cupititade; obedientia et operatione della fede, dimostramento dalla speranza, argomento della humilità et genitrice della pace di Dio, che è sopra ogni sentimento.

66. Et diceua alli Frati. « Io sono certifichato da Christo, che se . . . . . et manchato el fundamento della pouertade dalla Religione, anderà a terra uilmente e miserabilmente ipsa Religione, perochè per lo cõtinuo et per lo legame della humile pouertà, tutta la Religione è singularmente consecrata al comandamento de Christo, dato della caritade, et al seruitio della croce, la quale Religione è electa, da concipere spiritualmente et a pparturire Christo Jesu al diuersorio della cchiesia nelli tempi finali, como che vn altro in spiritu vergene Maria. Et ad permectere amare et obseruare de non hauer niente sopra la terra. La qual cosa chi l'ama et obserua, porta Christo Jesu et lo Spiritu Sancto reuerentente et humilmente. Et perseuerando in ciò tapino a la fine, esce sicuro da questa uita, et è certo del regno dal Cielo. Per la quale cosa voleua esso Francesco che tucti li Frati hauessero la Regula, et che la sapessero, et che poi che douessero morire con essa ».

67. Della quale amonitione non essendosene dimenticato quello sancto Frate minore layco el quale sempre, portaua el coretto sopra la carne, quando che per la predicatione et costante confessione della fede era stato sententiato finalmente dalli Saraceni che glie fosse tagliata la testa. Et pigliando esso la regula, la quale sempre portaua con seco, leuati in celo li ochi, et le mani colla Regula, dixe. « Nelle mani toie, sanctissimo Signore Jesu Christo, recomando lo spirito mio. Et sì in alcuna cosa, como homo, io hauesse peccato contra questa Regula, tu amatore de li homini, per tua pietà me lo perdona ». Et dicte queste parole, essendoli mozzo el capo, colla palma del martyrio se n'andò a Christo [1].

§. XIII.

Como Sancto Francescho dichiaraua esser gran bene la Regula.

68. Diceua anco Sancto Francescho che la Regula delli Frati Minori, è lenguo della vita, el fructo della sapientia, la fonte del Paradiso, archa della salute, scala che monta in celo, pacto della eterna pace, Euangelio del Regno, et è la parola adbreuiata che fece el Signore sopra la terra colli suoi discipuli [2].

69. Per questa Regula predicaua esso che li suoi Frati poteuano trouare vera requie delle anime et delle corpora. Et de podere sentire et assagiare per sperientia la beata dolcezza, e el peso che porto suso al cielo dello leuitade, et suauitade del iugo de Christo.

70. Et anco gran cosa habiamo promessa ad quella gloria perpetua per la quale breue è la pena, pocho è el patire, gloria infinita,

---

1) I privilegi che l'Angelo avrebbe annunziati a S. Francesco quando dimorava nell'Eremo dello *Speco*, detto di S. Urbano, presso Narni, vengono ricordati dal P. Antonio da Orvieto nella *Cronologia della Provincia Serafica Riformata dell'Umbria*. Perugia, 1717, p. 190-191. In questo libro sono raccolti molti pii ricordi sopra l'Eremo dello *Speco*; pag. 189-205, e sono indicati altri testi ove si trovano tali numeri.

1) Di questo Frate, parla il Da Celano (*II Vita*, p. III, cap. 135) e da lui attinsero la *Cronica dei XXIV Generali* (*Analecta Francescana*, III, p. 224) le *Conformitates* (Ediz. 1510, fol. 40) e lo *Speculum Perfectionis* (Cap. 77 l. Ediz. Sabatier; p. 150. La *Cronaca* e lo *Conformitates* lo chiamano *Eletto*.

2) Queste parole ricordano il Celanese (*Vita* II, p. III, cap. 135) ove S. Francesco chiamò la Regola « *librum vitae, Speculum salutis, modullam evangelicam, viam perfectionis, clavem Paradisi, pactum aeterni foederis* ».

Digitized by Google

doue è la uocatione de molti, la electione de pochi, la retributione de molti.

71. Ma quelli, Frati miei, che se lassano menare dalla curiositade della scientia, nel tempo delle tribolatione se troueranno colle mano vacue. Et imperò meglio seria ad essi, che hauessero el Signore Dio nel tempo de l'angustia et tribolatione, imperocchè grande tribulatione a venire, in tanto che li libri per le finestre et cantoni seranno gettati, li quali tempi non sonno molto da longe. Nelli quali cognosceranno li Frati che la cascione della ruina è essa scientia [1].

§. XIV.

Como Sancto Francescho andò in terra Sancta.

72. Ordinato che ebbe Sancto Francescho et pienamente informati già li Frati, et, quanto era in se, conformatili et assodatili con diuini exempli et parole ad obseruare pienamente et fedelmente et ad reuerire la perfectione della vita impromessa, menato adonqua et tracto dal feruore della caritade seraphica, per la quale tucto era tirato in Christo, desiderando de offerire se medesymo hostia viua a Dio, per fiamma de martirio, tre volte se messe ad andare tra li infedeli, ma doi volte per dispositione diuina fu impedimentito ad ciò, per prouare più pienamente la fiamma del suo feruore, et per proponerlo in exemplo ad quelli che douiano venire.

73. La terza volta, dopo molte vergogne et dopo molte bactiture, essendo esso preso et legato con molte fatighe, ordinò Christo che fosse menato al Soldano de Babilonia. Et stando nella presentia sua, tucto ardente del focho dello Spiritu Sancto, li predicò Jesu Christo et la sua fede con tanta virtude, et con tanta uiua et efficace predicatione, che se ne maraueglió esso Soldano, et tucti li altri che erano presente. Però che alla virtù delle parole, che Christo parlaua in lui, el Soldano conuertito fo in mansuetudine, et ascoltaua le suoie parole molto uolentieri, contro el decreto della abominabile legge de Maumecto. Et invitaualo stantamente a dimorare nella terra sua. Et comandò che esso et tucti li Frati suoi potessero andare al Sepulcro senza pagare tributo. A llaude de Christo Amen [2].

1) Le parole e più il concetto di questo periodo sono nel Da Celano (II *Vita*, III, c. 1) e nello *Speculum perfectionis*, (cap. 69).

2) Sulla missione di S. Francesco al Soldato di Babilonia, anzitutto è a consultare Tommaso da Celano, (*Vita I*, parte I, cap. XX. *Vita II*, p. II, cap. II), S. Bonaventura (*Leg. Mag.* c. IX), Giordano da Giano. *Chronica*, n. 10-11. (*Analecta Franciscana*, I, p. 4), poi la *Cronaca dei XXIV Generali* (*Analecta Franciscana*, III, 22-23), poscia lo *Speculum Vitae*, fol. 55-58). Cfr. Golubovich P. Girolamo. *Serie cronologica dei Superiori di Terra Santa*. Gerusalemme, 1898, p. 9-10.

§. XV.

Como li Ministri suadectero et Cardinale che Sancto Francescho se consegliasse et con se.

74. Quelli Ministri et custodi che sequitauano Frati Helya, et anco esso Frate Helya con glie suoi sequaci, alli quali esso sagacemente et astutamente daua nutrimento et cascione de irriuerentia et inobetientia inuerso de Sancto Francescho, questi tali se sforzarono de mettere ad uedere cautamente queste cose ad Messer lo Cardinale, el quale per deuotione se uoleua trouare nello capitolo generale, che se faceua a Sancta Maria de li Angeli. Cioè che Sancto Francescho, per la sua grande puritade et innocentia, non se curaua de tractare co li Frati, et de disponere quelle cose che erano necessarie et vtili a la Religione. Con ciò sia cosa che, esso solo non podesse prouedere et satisfare sufficientemente ad tanta multitudine de Frati. Et spetialmente, essendo homo non licterato ad rispecto de molti Frati sapienti, et molto perfecti in scientia et sanctitade, et honestade, et in boni costumi, li quali esso haueua socto el suo regimento, li quali lo poderiano dirizzare et adiutare, et spetialmente, che esso era debile del corpo et infermo. « Admonitolo adonqua, dixero quelli Frati al Cardinale, sì che non paia che le parole procedano da noi, che esso tracti et disponga ha li facti della Religione colli suoi Frati, et con quelli che sono acti ad ciò, et vsi delli loro consigli et adiutorii per più certo et più sodo regimento et dirizamento de tucta la Religione ». Et piacquero queste loro parole ad Messer lo Cardinale, et paruegli ragioneuole et molto necessarie. Et secondo che soleua Misser lo Cardinale hauere spesse volte conloquio con Sancto Francescho delle cose spirituale, parlando poy familiarmente con lui, mostrogli congratulatione et festa dicendo così: Molto te douereste ralegrare Francescho, et render magne gratie a Ddio, che a così dilatata la tua Religione: hate dati tanti sancti et saui Frati, li quali siano sofficienti a reggere et gouernare non solamente la tua Religione, ma tucta la Ecchiesia de Dio. Onde tu sei tenuto de laudare per questo molto Dio, et douereste rechiedere li consegli loro, et vsare la descritione et la prudentia de tali homini et tanto da bene, acciò che la Religione ne sia meglio gouernata più solidamente et più stabilmente ». Intese adonqua Sancto Francescho per spiritu

de Dio el peso et la intentione delle parole de Messer lo Cardinale, et la fonte et la radice donde procedeuano. Et dixe al Cardinale: « Venite et parlarò a li Frati in uostra presentia ». Et essendoue presente el Cardinale, dixe alli Frati. « Frati mei, Christo me ha chiamato ydiota et simplice, ad ciò che io sequiti la stultitia della sua croce. Et ame dicto « Io voglio che tu sia vno nouo pazzo nel mondo. E che con l'opere et colle parole tu prediche la stultitia della Croce mia. Et che tu sguardi ad me senza altro exemplo della Regula, nè de Sancto Augustino, nè de Sancto Benedecto, nè de Sancto Bernardo. Et che tu te coniunghe ad me, tu et tucti li Frati tuoi. Ma voi uolete andare depo el senno et depo scientia uostra, et tirarmece anco me. Ma per la scientia uostra finalmente ue confondarà el Signore Dio. Et io me confido nelli castaldi del Signore mio Jesu Christo, che per essi ve punirà, et a questo retornerete al uostro stato con uostra confusione, o uogliate o no. « Et udendo el Cardinale queste cose, se stupì et niente respose. Et anco tutti li Frati molto timectero [1].

75. Et questo fo nello capitolo generale che fo celebrato in Sancta Maria degli Angeli, doue forono ben cinque mila Frati, infra li quali c'erano molti sapienti et docti. Et anco el Signore Cardinale, el quale fo poi chiamato Papa Gregorio nono, et quale era venuto per sua grande deuotione al predicto capitolo. Et imperò dixero al Cardinale, che persuadesse et consegliasse Sancto Francescho, che sequitasse li consegli delli sopra dicti Frati. Et anco se lassasse guidare da essi, alligando essi la Regula de Sancto Benedecto, et de Sancto Augustino, et delli altri Ordeni, li quali insegnano de uiuere così discretamente et ordinatamente. Et alloro Sancto Francescho pigliò per la mano el Cardinale, et menollo in Capitolo, doue erano li Frati congregati, et parlò a loro in sua presentia, si como de sopra è dicto. Et finalmente Sancto Francescho se voltò a messer lo Cardinale, et si li dixe « Questi Frati saui, li quali voi laudate, si se pensaua con la loro humana prudentia de potere ingannare Dio et Voi, como che ingannauo et seducano se medesimi, distruendo et conculcando quelle cose che Christo parla per me a lloro, per la salute dell'anima loro, et per vtilità de tucta la Religione, però che io non dico nè ho dicto ad loro niuna cosa da me medesimo, se non quanto certissimamente io ho receuuto da lui per la sua sola gratia et benignitade. Ma essi, con grande pericolo dell'anime loro, mandano innanze et propongono el senno loro al senno de Christo, et le voluntade loro alla voluntà de Dio. Et regono male se medesimi, et quelli che credano a lloro, et non hedificano, ma se sforzano de anichilare et distruggere quelle cose che Christo per la sua grandissima bonitade et caritade a disposto de piantare et de hedificare in me et in loro, per la salute de l'anime nostre, et per hedificatione de tucta la hecchiesia ».

76. Et mutosse el core del Cardinale nella virtù et nella efficacia delle sue parole. Et cognobbe che le cose che esse dicieua erano verissime. Et chiamati che esso ebbe quelli Frati, che lo haueuano inducto a dire quelle parole a Sancto Francesco, dixe così a lloro: « Frati, vdite me. Facciate che voi atendate ad uoi medesimi, et non vogliate ingannare voi stessi. Et non siate ingrati delli benefitii de Dio, però che Dio è veramente in questo homo, et Christo parla in lui, et chi ode lui, non ode vno homo, ma Dio, et chi desprezza lui, non desprezza vno homo, ma Dio ».

77. « Humiliate li uostri cori, et benedetelo se voi uolete piacere a Dio, et fare quelle cose che piacciano a Christo; però chè si voi offenderete lui, facendo et sentendo el contrario delli suoi comandamenti, et suoi consegli, priuarete voi medesimi dalla salute et dello fructo de la uostra uocatione, et mancherete lo stato della uostra Religione, et mostraretelo intrighato et inuolupato et obscurato in molti uostri difectti et tenebre, però chè della bocha sua esce la parola de Dio uiua et acuta, et trapassando più che ogne aguto coltello, secondo la parola dello apostolo, et non è ignorante delle malitie del demonio, ma entra per infino alle secrete delle intenzioni, et cogitatione delli diauoli et delli homini. Et non po essere ingannato per sotiglianze et malitie de li homini, però chè esso ha lo Spiritu de Dio in se, el quale cerca li cori, et le profunde cose de Dio ». A llaude de Christo.

§. XVI.

Como Misser lo Cardinale predicò alli Frati et al populo. Et poy Sancto Francescho.

78. Innanzi che Misser lo Cardinale se partisse dal predicto Capitolo, si predicò la parola di Dio in comune, si a li Frati che erano venuti al Capitolo in grande multitudine, et si etiam ale altre persone deuote del populo de la ciptà de Assesi, però che

1) Questo racconto, meno alcune varianti, forma un capitolo dello *Speculum Perfectionis*, p. 131-132 dell'Edizione del Sabatier, fol. 48-49 dell'edizione Veneta dello *Speculum Vitae* del 1509. I due testi hanno: *Dixit mihi Dominus quod volebat esse unus novellum pactum*: il nostro testo dimostra che invece di *pactum* debba leggersi: *fatuum*, « *io voglio che tu sia uno nouo pazzo* ».

Digitized by Google

esso era homo sauio, et de honestà vita et conuersatione. El quale, hauendo già dicto efficacemente et facundiosamente molte cose ad hedificatione dell' anime, et ad correctione de la vita et delli costumi sauiamente, voltò la fine delle sue parole ad laude et commendatione et preconio delli Frati. Et exaltando la uita et la perfectione loro con molte laude, sforzosse de trare et de infiammare con molte exortatione tucto el populo che era presente, ad deuotione et reuerentia delli Frati et della loro sancta Religione.

79. Finita che fo la predicatione del Cardinale, Sancto Francescho se inginocchiò denanti allui, et colla gratia della sua benedictione li adomandò licentia de dire denanti a lui alli Frati et al populo alcune parole breuemente. Et receuuta la benedictione, incomenzò a parlare et dire così.

80. « Riuerendo patre et Signore nostro Misser lo Cardinale, per la grande et bona voluntade et caritade che ha a tucti, et spetialmente alli Frati mei, et anco alla Religione, et però per la grande deuotione che esso ha, crede et suppone che in noy sia grande sanctitade, et singulare perfectione, et amore de perfectione. Ma non è bono che noi diamo loco alla falsitade et alla menzogna, perochè esso et voy potereste essere ingannati, et dareste a uoi occasione de grande danno, et de grande pericolo, se voi credessono che fossono in noi qnelle perfectione et exellentie che esso ne ha predicate de uoi, perochè noi, si semo ingrati a Dio della nostra vocatione, et non hauemo le operationi et lo effecto de le parole de homeni poueri et humili, ciò e de Frati minory, studiamo de hauerle secondo che hauemo promesso ».

81. « Onde io uoglio che, Misser lo Cardinale, et anco voy sappiate, che opere, che parole, et che desideri debbiano hauere et mostrare li Frati Minori, acciò che voi non siate ingannato in loro, ne anco essi ingannano se medesimi et voy ».

82. « Quando adunqua voi vederete che li Frati Minori non induceranno li nouitii che receueranno all' Ordine a dare tucte le loro cose alli poueri del mondo secondo la somma del Sancto Euangelio, como hanno promesso, ma lo metteranno a veder che debbiano reseruare alcune delle loro cose, o per libri, o per fare chiese, ouero per qualche altra cascione per se medesimi et per le necessitade delli Frati, et quando uoi vederete che li Frati vltra alla coctidiana necessitade del suo corpo, procureranno le cose temporale per se et per la loro locora, o vero cercaranno denari et pecunia per hedificare chiesie, et receueranno da voi legati et testamenti socto qualunque modo et spetie, sappiate che essi sono ingannati et seducti, perochè li Frati Minori sonno stati mandati da Christo per mostrare la loro puritade et humilitade, più colle opere che colle parole ».

83. « Onde quando voy vederete che essi lassaranno li locora poueri et picoli, o li posti fora del seculo, et sotto spetie de predicatione et de vostra vtilitade mecteranno et comprarararanno le locora nelle citade et nelli castelli, et hedificaranno le locora belli et suntuosi, et lassaranno stare la sancta deuotione et la sancta oratione, et daransi ad acquistare lochi, et hauere sepulture, et vorranno hauere l' uso abondante et copioso de tucte le cose, et quando, per procurare de hauere le cose predicte, procuraranno et impetraranno priuilegi della corte de Roma, et, per cascione de questi priuilegi, piataranno et litigaranno, allora aprite li ochi, et guardateue che uoy non li seguitate, nè ascoltate, perochè questi cotali si predicaranno et faransi chiamare Frati Minori, solo col nome. Et destruggeranno, et impugnaranno in se in l' altri colle opere et colle parole la pouertade, et la humilitade, che hanno promessa a Dio. Et saranno molti mali nella Religione, et nella Chiesia. Le quali cose io pronunzio innanzi al tempo, acciò che si essi como voi, ve li leuate denanze; et preuediate li lacci delle demonia, et le malignità delli homini peruersi, et li mali che degano venire: sichè voy non chadiate in essi, però che se aprossimano tempi de molte tribulatione, et de molti inganni. Et de li primi segni che più se aproximano sera el partimento et l' appostasia delli Frati dalla obseruantia et dallo amore della vita di Christo, et del Vangelio, perochè nè sapientia, nè scientia, nè eloquentia tira a trae el mundo ad Christo, ma la pura et sancta conuersatione, et la perfecta obseruantia delli comandamenti et consegli de Christo ».

84. Et dixe poi a llui Misser lo Cardinali. « Perchè Frate Francescho, hai data così a terra la mia predicatione? Et pronuntii tante imperfectioni che debbiano venire delli tuoi Frati nella tua Religione? » Et dixe ad lui Sancto Francescho. « Io la uostra predicatione ho honorata, dicendo la verità de me et delli mei Frati temperatamente. Et ho perdonato ad me et a lloro, contrapponendo l' ostacolo della parola della veritade alla ruina, rimouendo saluteuolmente et necessariamente el preconio della vostra laude, el quale poderia dare occhasione de ruynare alli medesimi Frati, che non sonno pienamente fondati in humilitade ». A llaude [1].

1) Non esistono relazioni fede degne di queste prediche fatte dal Cardinale Ugolino e da S. Francesco ai Frati nel Capitolo delle Stuoie. È vero però che nei Capi-

Digitized by Google

§. XVII.

Como Sancto Francescho dechiarava che el Frate non debbia hauere niente.

85. Comunemente ad quelli che erano sani secondo la carne, pariuano graui et importabili quelle cose che Sancto Francescho receueua da Christo, et proponeuale alli Frati. Et fecero remore li Ministri della prima Regula quel capitolo del uetamento del Sancto Euangelo, cioè non portare niente in via, el quale dice così: *Quando Fratres uadunt per mundum, nichil portent uiam, neque sacculum, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque uirgam, etc.* Secondo che scriue Frate Leone. Et bene che esso annuntiasse feruentemente alli Frati le cose che el Signore glie reuelaua, et mostrasse in se medesimo perfectamente per opere le cose che esso predicaua, nientedemeno essi chiudeuano le orecchie alle sue sancte parole, et torceuano li ochi dalle sue opere, cerchando più tosto de tirare lui doppo se.

86. Onde, quando esso Francescho tornò da la parte ultra mare, secondo che recita Frate Leone, vno Ministro parlaua ad lui del capitolo de la pouertade, per cognoscere sopra de ciò lo intellecto et la volontà de Sancto Francescho. Et dixe a lui Sancto Francescho. « Io intendo el capitolo de la pouertade così como sona a llictera, parole del sancto Euangelo, et de la Regula, che li Frati non habbiano, nè debbiano hauere se non el uestimento colla corda et colle brache. Et quilli che sonno costretti da la necessitade, possano portare calciamento como nella Regula se contiene ». Respose quello Ministro et dixe: « Che farò io che ho tanti libri, che uagliano ben cinquanta liuere? ». Et questo dixe perchè uolea hauere questi libri de conscientia de Sancto Francescho, perochè con remorso della conscientia teneua tanti libri, sapendo esso che Sancto Francescho intendeua si strectamente el capitolo della povertade. Et Sancto Francescho glie dixe: « Io non posso, nè debbio fare contra la conscientia mia et còntro la perfectione del sancto Euangelio, che habiamo promessa, per li libri tuoi ». Vdendo questo el Ministro, se ne adtristò. Et vedendolo Sancto Francescho così esser turbato, con grande feruore de spiritu dixe a llui, in persona de tucti li Frati. « Voi Frati Minori, volete essere reputati dalli homini obseruatori del sancto Euangelio, et nelle opere volete hauere li loculi et la borscia ». A llaude de Jesu Christo [1].

§. XVIII.

Como Sancto Francescho non uolse intare in loco che era contra la pouertade.

87. Viddi io vno Frate, che l'udi predicare a Bolongna. Et quelli che questo haueuano veduto el recitauano, che intrando esso Sancto Francescho nella ciptà, et volendo andare al loco delli Frati suoi, lui vedde hedificato vna casa che trapassaua li termini della pouertade promessa. Et retornando in di retro, et andosene ad casa delli Predicatori, li quali lo receuectono con grande alegrezza. Et era iui vno frate Predicatore de singulare scientia et sanctitade, el quale udiua humilmente et deuotamente le parole de Sancto Francescho. Et sapendo la cascione perchè Sancto Francescho non era voluto rimanere colli suoy Frati, hauendo compassione alla dissolatione loro, sforzauase de inducerlo ad andare ad loro. Et che li perdonasse, se hauesseuo offeso in alcuna cosa. Al quale dixe Sancto Francescho. « Non seria bona indulgentia questa, d'aprouare per opera mia la loro trasgressione così manifesta, contro la pouertade promessa ». Et allegando a loro che stanno in pecchato et con offesa de Dio, et vedendo che esso non ce lo poteua inchinare, dixeli quello predicatore: « Acciò che li altri tuoi Frati non ne siano diffamati, de questo cotale tuo non volere andare a lloro, almeno andiamo ad essi, et correggeraili con caritade alla offesa commessa, et adimpiray l'offitio tuo. Et si per coscientia non uoli rimanere iui con loro, conseruerà la fama delli Frati tuoi: et essi emendaranno la offesa ». Et acconsentì Sancto Francesco al conseglio de quello Frate Predicatore. Et venne, et trouolli pronti et apparechiati ad receuere omne penitentia che uolesse a lloro imporre, et si li perdonò. Et cognoscendo Sancto Francescho la pertinacia et la obstinatione de vno frate, el quale haueua nome Frate Pietro Schaccia, che era stato nel secolo doctore de legge, et cognoscendo esso per spiritu, che la sua conscientia, l'operatione, et la doctrina, era contraria alla purità della Regula, si immaledisse. Et però che esso era stato grande nel seculo, et per la sua scientia era molto amato da li Ministri, appresso alla fine della vita di Sancto Francescho, li Frati el prega-

toli ai quali interveniva il Cardinale, questi « *faciebat sermonem* (*Leg. 3 Socior.* §. 56) e S. Francesco *faciebat admonitiones, reprehensiones et praecepta* (ibid. §. 57). La profezia contenuta nei num. 81-82, leggesi nello *Speculum Vitae* (ediz. Ven. 1509, fol. 183-184) con questa rubrica *Sequitur de prophetia sancti Francisci ad Cardinalem et Fratres, qui petierunt Cardinalem quod uteretur consilio eorum, et conformaret se aliis regulis approbatis* ».

1) Quanto si contiene in questo capitolo, è attribuito a Fra Leone dallo *Speculum perfectionis*, (cap. 8) dalla *Cronaca delle Tribolazioni* (MS. Laurenziani, fol. 121 da Ubertino da Casale (*Arbor. etc.* fol. 213). Cfr. *Conformitates*, ediz. Milano 1510, fol. 170.

Digitized by Google

uano, che esso li perdonasse, et daesse la gratia della sua benedictione ad uno tanto et tale homo, el quale esso haueua immaledecto. Respose Sancto Francescho. « Figliuoli, io non posso benedire colui, el quale Dio ha maledecto, et è immaledecto. » Che più? Dopo non molto tempo el predicto Frate Pietro si infirmò, et adpressandose alla morte, stando li Frati intorno a llui, incomenzò a gridare con terribile voce et tremito, et dire: « Io son dampnato. Et ecco li demoni alli quali io so dato, acciò che portano me immaledecto alli tormenti della eterna maledictione et dampnatione ». Et quelli che erano presenti cognobbero per esperientia de questo tremendo et doloroso aspectaculo, et da quello orrendo et pauroso iuditio, quanto era stato immaledecto innanze eternalmente da Dio colui, el quale Sancto Francescho immaledisse, perochè non mosso d'auer uno affecto o sensualità humana, benedicea, ouer maledicea alcuno, ma facto simile a Christo, manifestaua delli secreti delli diuini offitii et de le diuine uoluntade, et uedeua nel Uerbo le cose future como le passate [1]. A llaude.

§. XIX.

Como Sancto Francescho daua la sua maledizione al Frate, che daua male exemplo alli secolari.

88. Udendo Sancto Francescho alcuna uolta alcuni enormi excessi de alcuni Frati, (si come scriue Frate Thomasso da Cellano), e 'l male exemplo dato per loro a li secolari, et essendo atristato con grandissimo dolore, tucto se uoltò a Christo dicendo: « Da te, altissimo signore et patre celestiale, et da tucta la corte celestiale, et anco da me tuo piccolo seruo, siano maledecti quilli Frati, che per la loro mala uita confundano et distrugano quelle cose, che già per li sancti Frati de questo Ordine tu hay hedificate, et non cesse de hedificare, dando el male exemplo alli secolari ». Et soprauenendo alcuni altri, che recitauano la sancta vita et conuersatione de alcuni altri Frati, et la hedificatione delli secolari, et la conuersatione de molti allo stato della penitentia facto per loro, adlegrose assay della vita questo amatore delli boni et della salute delle anime. Et illuminato per reuelatione celestiale, intese per spiritu la dirictura della diuina iustitia, che mena ad se li boni misericordiosamente et benediceli, et caccia da se li rei instamente et malediceli.

89. Et in tanta virtù et efficacia de spiritu, immaledisse tucti li apostatanti della perfectione della vita promessa, li quali diffamano la Religione colle loro opere peruerse, et benedixe tutti quelli che seruano le cose promesse, et con lo exemplo della sancta conuersatione hedificano li proximi, et fanno rendere odore de bona fama alla Religione. Et fo manifesto ad tucti quelli che la vdirono, che procedeua da Dio, et che era confermata in cielo quella benedictione et maledictione, che Sancto Francescho daua et annuntiaua in terra [1].

§. XX.

Como Sancto Francescho predicaua alli Frati le cose future.

90. Cognoscendo Sancto Francescho le cose future per spiritu, diceua. « Li Frati mei per cascione del predicare et hedificare altri, lassaranno la loro uocatione, cioè la pura et sancta semplicitade, la sancta oratione, la humilitade, et la nostra dompna sancta pouertade. Et aduerrà a lloro che d'onde se credano d'enfiammarsi ad deuotione et ad amore de Dio, inde remarranno freddi et vuoti de caritade. Et cusì non poteranno tornare alla loro vocatione, conciosia cosa che essi habiano perduto el tempo de viuere secondo la loro vocatione. Et è da temere che quello che a lloro serà paruto de hauere, non sia a lloro tolto. Et che nel dì de la tribulatione non se trouano con le mani vuote, però che quelli che essi se pensano de conuertire l'anime a Dio per le loro predicatione, si se conuertono per le oratione delli sancti Frati, che stanno nelli locora deserti a piangere li loro peccati et li altrui, perochè alli ueri Frati Minori è dato da Christo de cognoscere li Misteri del Regno de Dio, ma quelli altri in parabole et similitudini. Tanto sonno quelli che voluntiere salgono alla scientia, che beato serà quello che se fa sterile per amore de Dio. Ma alli Frati mei dilecti, li quali viuaranno secondo la loro vocatione, li quali sono de la tauola rotonda, sempre abitando

1) Questo capitolo è traduzione letterale della *Cronaca delle Tribolazioni* (MS. cit. fol. 13-14), e forse ha per base il racconto del Celanense (*Vita* II. p. III, cap. 4), ove si parla della casa dei Frati in Bologna, disapprovata dal Santo. Ma ivi non si legge punto la fiera maledizione data a Fra Pietro Scaccia. Questo, che era Dottore di legge, non è ricordato in nessun documento Bolognese del secolo XIII. Forse il brano che costituisce questo capitolo della nostra Leggenda, appartenne ad una compilazione molto antica, si perchè con tanta precisione di nome e cognome si ricorda questo Fra Pietro Scaccia, già Dottore in legge, si perchè si legge in principio « *Vidi io uno Frate che l'udi predicare in Bologna.* Ciò accadde nel 1220 (*Acta SS. Octobr.* II, 842). Fra Pietro Scaccia è ricordato nello *Speculum Vitae* (Ediz. Ven. 1504, fol. 184), e nelle *Conformitates* (Ediz. Milano 1510 fol., 148).

1) Il concetto e molte frasi di questo capitolo sono (e l'autore lo dice) nel Celanense (*Vita* II, p. III, cap. XCIII), ma nel nostro testo vi è assai parafrasi e fioritura.

Digitized by Google

in nelli lochi remoti et poueri, vacando alla sancta oratione et deuotione, la sanctità de li quali da Dio è cognosciuta, ma alli homini è nascosta. Et li sancti angeli representano le anime delli peccatori saluate colla oratione delli sancti et poueri Frati, diranno ad essi: « Figlioli, delle anime somme saluate colle uostre oratione. Et imperò che sopra poche cose sete stati fedeli, sopra molte ve constituirò ». Et poi adionxe et dixe « *Donec sterilis peperit plurimos, et quae habebat filios infirmata etc.* » A llaude de Jesu Christo [1].

§. XXI.

Como al tempo de Sancto Francescho fu receuuto all' Ordine vno de assay, homo maiestro de sacra theologia.

91. Una volta vennero doi Frati de Francia Et narrarono ad Sancto Francescho como li Frati in quelli dì haueuano receuuto ad Parigi vno solenne homo maiestro de sacra theologia, del quale era stata grande hedificatione nello chiericato et nel populo. Et vdendo questo Sancto Francescho suspirò et dixe: « Temo assai figlioli che questi cotali maiestri non guastino alla fine la bocte mia, perochè quilli sì sonno veramente maiestri, che colle bone et sancte operatione mostrano la loro conuersatione alli proximi, con mansuetudine de sapientia, perochè tanto ha lo homo de sanctità quanto esso adopera. Et tanto è sauio, quanto esso ama Dio et el proximo. Et tanto è Religioso, e bono autore, quanto che quello bene che intende esso, adopera humilmente et fedelmente » [2].

§. XXII.

Como venne vno Frate dalla Magna, ad sapere da Sancto Francescho la sua intentione circha la Regula.

92. Un altra volta era venuto vno Sancto Frate della Magna, maiestro in theologia, ad vedere Sancto Francescho, volendo esso esser certificato da lui del suo intellecto et della sua intentione che haueua della Regula. Et hauendo diligentemente vdita et intesa da llui la intentione de tucta la uita regulare, che gli era stata reuelata et spirata da Christo, tucta la sua mente fu consolata et aquetata nelle parole et nelle rascione de Sancto Francescho, como se hauesse vdito parlare Christo et non vno homo. Et alla fine delle suoie parole, inginochiandose humilmente esso denante a Sancto Francescho, dixe: « Io promecto a Dio mio vna altra volta in nelle mano tuoie, de obseruare puramente et fidelmente questa vita et Regula Euangelica, secondo la pura et vera intentione che lo Spiritu Sancto ha parlato per la tua bocha, per infino alla fine della vita mia, secondo che la gratia de Christo me concederà. Ma vna gratia addimando ad te: cio è che si nelli dì mei aduenisse che li frati si declinasseno et partesseno tanto dalla pura obseruantia delle Regula, sicome tu prenuntii per Spiritu Sancto, che deue essere, che per la loro contraritade io non la potesse obseruare con essi, secondo la intentione perfecta e sancta, che a te è stata reuelata da Dio, che de tua licentia et obedientia io me possa partire et seruarla perfectamente, o solo o cum alcuni Frati, che la uogliano obseruare puramente ». Le quale cose vdite che ebbe Sancto Francesco, se alegrò fortissimamente, et benedixelo, et poseli la mano sopra al capo et dixe: « Tu sev sacerdote in eterno, secondo l' Ordine di Melchisedech ». A llaude ecc. [1]

§. XXIII.

Como le Demonia fecere capitulo contra Sancto Francescho et li suoi Frati.

93. Fo vno sancto homo et venerabile sacerdote Rectore de vna Pieve nella Massa Trabaria, che haueua nome don Bartholomeo, el quale Sancto Francescho glie hauena commesso le suie vece in tucto et per tucto, per la excellentia della sua sanctitade. Questo homo così gratioso a Dio, cio è Don Bartholomeo, essendo esso rapto fora de se, mentre che esso oraua, per comandamento de Christo fu conducto allo Inferno in visione. Doue vidde stare el Lucifero nella sedia delle suie pene, et starli de intorno tutti li principali spiriti dello inferno. Alli quali esso principe delle tenebre Lucifero parlò, proponendo la questione con querela, et dimandando conseglio da loro. Dixe così. « Habiamo receuute non gratiose, ma molte dispiaceuole dal diserto del mondo, da quelli che là substengono el loco et la vece nostra, perocchè sonno appariti improuisamente alcuni homini nel mundo, li quali desprezzano et conculcano esso mundo, la carne, et li uitia, et occupano le locora et le rascione della nostra signoria. Si che, se noi non li resistemo, receueremo

1) Molte idee sono del Celano (*Vita* II, p. III. c. 100), ma questo testo è quasi traduzione letterale dello *Speculum perfectionis*, cap. 72. (Ediz. Sab. p. 143-145). Alcune frasi sono traduzione dello *Speculum Vitae* (Ediz. Ven. 1504, fol. 184).

2) Traduzione dello *Speculum Vitae* (Ediz. cit. fol. 184).

1) Il racconto del Frate d'Alemagna che venne a visitare S. Francesco, è accennato in un capitolo dello *Speculum Vitae*, e fa seguito ai due precedenti racconti, ma dopo poche parole, è troncato bruscamente con questa avvertenza. « *vide super* » (Ediz. cit. fol. 184, retro).

Digitized by Google

da loro grande iniurie et molti dampni. Per la qual cosa pensate diligentemente quello che sia da fare contra de loro, et poterete vdire diligentemente le loro condictione da quilli che sono uenuti de lassù ». Et comandando Lucifero, furono recitate le perfectione loro, et la uita. Et leuose vno grande demonio, el quale haueua singulare battaglia et guerra contra Sancto Francescho, et alla sua Religione, su con tucti li spiriti maligni suoi subiecti ad se, dixe cosi: « Posto che secondo che ha dicto el nostro principe, molti si sieno leuati nouellamente contro de noi per diuersi modi, niente demeno vno homo de vile condictione senza lectera et simplice, s'è leuato in tanta fortezza da spiritu contra di noi, con vna piccola compagnia de homini simiglianti a llui, che non solamente pare che voglia combactere contra de noy, como vno homo sancto, anco più pare che personalmente sia esso Jesu Nazareno, che combacta contro de noi, perciochè niuna soctilità de le nostre arte, o uero de qualunque nostre insidie, o uero sforzati assalimenti, pò ingannare nè lui, nè niuno de quelli che se acostano con lui: perocchè quantunque li tendiamo lacci, o ad mano dritta, o ad mano mancha, nientedemeno noi non lo podemo superchiare, nè pigliare, nè ingannare. Ma, che è peggio e più dolorosa cosa, se alcuno delli nostri fedeli se acosta a lloro, subito li fanno deuentare nostri aduersarii, et nostri inimici capitali. Ma delli loro fideli non ne potemo rapire veruno ». Et facto grande silentio intra loro, ciascheduno delli principi proponano innanze diuersi consegli, et diuersi et varii modi. Como se potesse hauere victoria de loro, li quali consegli io li lasso per breuitade. Et hauendo narrato diuersi et varii modi de tucti li uitii, li demoni che consegliauano, et con diuersi exempli producti in mezzo de loro, como per le uie et modi che erano stati proposti haueuano hauute victorie, le quale non sperauano de grandissime et inexpugnabili bactaglie, vno grandissimo demonio, el quale e 'l secondo dopo Lucifero, dopo tucti esso parlò cosi: « Posto che tucti quanti noi habbiate dicte molte cose efficace et sutile, nientedemeno niuno de noi ha dicto e pensato el modo per lo quale, se voy me crederete, poteremo hauere de loro preclara victoria ». Et aspectando tucti li altri demonii de vdire el conseglio et la sententia de custui, dixe esso cosi: « Noy non poremo may hauere triumpho de quest homini, se tucta la nostra industria, sollicitudine, soctiglianza, et operatione, non se volta a questo, cio è che a tucti li homini superbi, vani, parlatori, curiosi, maligni, fraudulenti, cupidi, inuidiosi, presentuosi et fallaci, li quali noy sapemo et cognoscemo che sonno nostri, per ogni via et per ogne modo mectiamo in core a lloro, desiderii de fare penitentia, et de seruire a Dio con questi Frati, perochè quando noy hauaremo intra loro la nostra parte, et studiaremone de conoscerla, tucta via tanto conturbaremo la loro Religione et macularemola, che faremo sentire al mondo la loro uoluntade, le loro parole, li custumi, le operatione et la mala loro conducta, in tanto, che gecteranno puzza, che macularamo mortalmente quelli che se appressaranno a lloro. Et non gecteranno odore che resusciti vitalmente quelli che se acostaranno a loro ». Piacque le parole de questo suo maligno et falso conseglio a Llucifero ed a tucti li suoi principi. Et d'alora innante si fo definito intra loro de sequitare con tutte le loro forze questo conseglio, dato vltimamente. Ma permette Dio per lo secreto et occulto iuditio del suo conseglio, che li Demonia suspinsero et suspingono homini simili et conformi alle loro malignitade et soctili trouamenti ad intrare in questa sancta Religione, la quale principalmente odiauano, et la quale sentiuano che a lloro più era contraria. A llaude de Christo [1].

§. XXIV.

Como Sancto Francescho renuntiò l' Offitio de la Prelatione.

94. Essendo Sancto Francescho adgrauato de varie passione et infirmitade corporale, et vedendo esso che non podea supplire a la cura de li Frati, sì per la infirmità, et sì perchè esso non poteua regere et dirizzare li Frati secondo el suo desiderio et voluntade, in nel capitulo generale renuntiò l'offitio et la cura delli Frati. Unde, essendo adunato

1) Questo capitolo, a base di pura leggenda, inventata probabilmente onde fare impressione sui Frati più semplici, contiene in principio una particolarità istorica, finora sconosciuta. Trattasi di un Sacerdote, chiamato *Bartolomeo*, Rettore di una Pieve nella Massa Trabaria, che S. Francesco avrebbe scelto in tutto per suo rappresentante. Ciò è nuovo, ma il fatto è così grave, che non si riesce a crederlo. La *Massa Trabaria* è una regione della Marca, nella provincia di Urbino, dove, secondo memorie locali, S. Francesco si sarebbe recato, ed avrebbe fatto prodigi. Così accenna il ch. avv. V. Lanciarini (*Tiferno Metaurense e Massa Trabaria*, Roma, 1899, fasc. IV-V, p. 274, nota). Egli dà l'elenco di molti rettori delle pievi, (p. 451), ma fra questi non leggesi D. Bartolomeo. Però in un altro luogo, egli, basandosi sopra altri scrittori, dice che il Convento Francescano di Mercatello nella Massa Trabaria, fu edificato da Fra Elia (p. 459). Non è facile conoscere il netto, come non è facile supporre che questo nome di D. Bartolomeo sia inventato. Fra Bartolomeo da Pisa nelle sue *Conformitates* (Ediz. Milano 1510, fol. 194-195) ricorda che il Demonio fece delle dichiarazioni *D. Bartholomeo de Romandiola prius advocato de Romana Curia, et demum conversо et facto de tertio ordine B. Francisci*. Aggiunge di lui il Pisano che *fuit notissimus B. Francisco, adeo quod ei B. Franciscus concessit quod posset Fratres ad ordinem recipere*. Confrontando queste circostanze e parole del Pisano col nostro testo, si vedra che trattasi della stessa persona. Cfr. *Conformitates*, fol. CIII, ove si parla di rivelazioni fatte dal demonio *cuidam domino Bartolomeo*.

Digitized by Google

el capitulo generale, leuandose Sancto Francescho adunqua in mezzo delli Frati, inginocchiato in terra, colle mani gionte, et colli ochi liuati in celo, dixe così: « Ad te Signore Jesu Christo recomando questa pouera fameglia, la quale già ad me tu hay commessa. Et mò, per respecto delle infirmitade, le quali tu dulcissimo Signore say che la cura de essa non possa hauere, essa si la recomando alli Ministri, li quali siano tenuti nel dì del iuditio denante ad te Signore Redentore, rendere rascione se alcuno Frate perirà per loro negligentia, o uero per male exemplo, o uero per aspra correctione ». Et dapoy che ebbe esso renuntiato l'offitio de la prelatione, dixe: « Da questo innante io so morto ad voy. Ma ecco Frate Pietro Cathaneo, al quale io et tucti noy obediamoli ». Et prosternendosi Sancto Francescho in terra innanzi ad esso, li promiese obidientia, et reuerentia. Piangeuano adonqua tucti li Frati, et con grande dolore, con amaro gemito se doleuano, però che se videuano si como orphani esser facti de tanto et venerabile Padre. Et d'alora in poy sancto Francescho permase subdito et humile in sino alla morte. A llaude de Jesu.

§. XXV.

Como sancto Francescho respuse ad vno suo compagno, perchè esso non corregeua li excessi che se faceuano nello ordine al tempo suo.

95. Da poi che sancto Francescho ebbe renuntiato l'offitio della prelatione, vno delli suoi compagni li dixe: « Padre, perdoname, che quelle cose che io te voglio dire, più Frati le hanno già considerato. Tu say bene como già per lo passato, per la gratia de Dio, tucta la Religione si staua vigorosamente in stato de puritade, et de perfectione, et como tucti li Frati con feruore et sollicitudine in tucte le cose obseruauano la humilitade, et la pouertade in piccholi et pouerelli hedifitii, in pochi et piccholi et pouerelli libri, in vili et pouerelli vestimenti. Et che, como in queste, et nell'altre cose de fuore erano da vna voluntade de obseruare vegilantamente et sollecitamente tucte quelle cose che apartengono alla nostra perfectione et vocatione, et al bono exemplo. Così erano de bono animo, et de vna uoluntade nello amore et dilectione de Dio et del proximo. Ma hora, da pocho tempo in qua questa purità et perfectione è incomenzata ad suariarse diuersamente. Et multi dicano et excusano li Frati, dicendo che per la multitudine del numero delli Frati queste cose non se possano da essi Frati obseruare. Anco molti Frati ad tanta cechitade sono venuti, che se credano che altri siano più hedificati de questo dilatarse, che de quella prima puritade et restrictione. Et credono se de uiuerne et conuersare più honestamente. Onde già quasi per niente reputano la uia della simplicitade, et de questa pouertade, che fuorono già principio et fundamento de tucta la nostra Religione. Però noy considerando queste cose, credemo che te dispiacciano. Ma multo ce maranegliamo, se te dispiacciano, como tu le sostiene et non le corregge ».

96. Respose sancto Francescho, et dixe a llui. « Dio te perdoni Frate, perochè tu me uole esser contrario et aduersario in quelle cose che non appartengono all'offitio mio, perochè mentre che io ebbe l'offitio de la cura de li Frati, stettero fermi nella loro vocatione et professione, posto che io sia stato infermo dal principio della mia conuersione ad Christo. Nientedemeno io satisfaceua alli Frati per exemplo et per predicatione con pocha mia solicitudine. Ma poy io considerai che el Signore multiplicaua ogni dì el numero delli Frati, et essi Frati per la tepidità et carestia dello spiritu incomenzarono a' declinare dalla via dericta et secura per la quale erano vsati de andare, et comenzarono ad andare per la via ampla come tu hay dicto, non atendendo alla loro vocatione et professione, et al bono exemplo, considerando anco io che essi non lassariano la uia che già hanno presa, nè per mia predicatione, nè per mio exemplo, et però ho recomandato la Religione a Dio, et alli Ministri, però che, posto che nel tempo che io renunziay et lassay l'offitio della cura delli Frati in nel capitolo generale, io me scusasse che per la mia infirmitade io non podesse hauere cura et sollicitudine de loro, nientedemeno solamente che li Frati andassoro et fossoro andati secondo la uolontà de Dio et la mia, io non vorria che hauessero altro Ministro che me, perfino a la morte mia, per loro consolatione et vtilitade, perochè da poi che el bono et fidele subdito cognosce la uoluntà del suo prelato, et obseruala, pocha sollecitudine conuiene che lo prelato habbi de lui. Anco me alegraria tanto et seria consolato de la bontà de li Frati per lo guadagno et vtilità mia et loro, che io giacesse infermo nel lecto; non me seria graue de satisfare a lloro, imperocchè l'offitio mio è spirituale, per lo quale io debbio segnoreggiare, conregere et emendare li vitii. Onde si io non posso signorigiare et comandare li vitii per predicatione, et per exempli, et per la Regola che li amaestra et insegna, non uoglio essere facto carnefice ad percotere et ad flagellare, como li Signori de questo mundo. Et in però io me confido nel Signore, che

Digitized by Google

ancora li inimici inuisibili et castaldi del nostro Signore ad punire li transgressori de li comandamenti de Dio in questo mundo et nell'altro, faranno vendecta de loro facendoli correggere da li homini de questo seculo, et ad vergogna et improperio loro torneranno a la professione et a la vocatione loro, niente de meno, per in sino al dì de la mia morte, non cessarò da insegnare a li Frati con lo exemplo et colle opere ad andare per la via, la quale el Signore me ha monstrata. Et io la demostrerò a lloro, et informarolli ad ciò che siano inexcusabili denanzi al Signore, et ad ciò che io non sia tenuto ad rendere rascione de loro et de me » [1].

97. Et noy che fommo con lui quando scripse la Regula, et quasi tucte l'altre suoie scripte, ne rendiamo testimonio, che esso scripse più cose nella Regula, et nelli altri suoy dicti, de le quali cose alcuni Frati li fuorono contrarii in vita sua, lo quale hora dopo la morte sua seriano molto vtele a tucta la Religione.

98. Onde esso spesse fiate diceua a li compagni suoy: « In questo è el dolore et l'afflictione mia, che quelle cose le quali con grande fatiga de oratione et de meditatione io per sola misericordia de Dio obtengo et ho octenuto da esso Signore, per la vtilità presente et futura de tucta la Religione, et fu certifficato da lui che sonno secundo la sua sancta voluntade, et alcuni Frati per prudentia et sutiglianza della loro scientia la anullano, et sommi contrarii, dicendo, queste cose sonno da obseruare et queste no ». A Llaude [2].

§. XXVI.

Come Sancto Francescho fece la seconda Regula.

99. Chiamando ado esso Francescho a Dio continuamente, con infiammati affecti et con humili preghi, per la conseruatione grata a Dio de la sua Religione, et per la certa salute de tucti li Frati presente et aduenire, lo Altissimo Dio exaudì li preghi del suo seruo, et foglie dicto da Dio: « Francescho va, et stacte separato in uno loco diserto quaranta dì, et secondo che io te parlarò, ordinarai la Regula tua. Et como tu domandj, io te darò chiari breui et certi rimedii, li quali porray in essa Regola, per li quali li transgressori seranno represi nelle conscientie loro del mal fare, et denanzi da me et de la chiesia mia seranno inexcusabili. Et li puri et fideli amatori et obseruatori hauaranno certo testimonio della pura ed fidele obseruanza de essa Regula, et de la tua intentione, che è secondo el beneplacito de la mia volontà, non ne poderanno dubitare » [1].

100. Partise adunqua sancto Francescho, secondo le reuelatione che li era facta da Dio, et renchiusese nello Romitorio de fonte Palomba, nella cella che era nella fessura del sasso socto el loco, et solamente ordinaua di andare a llui doi Frati, cioè Frate Leone da Ascese, et Frate Bonizo da Bolongna, li quali se haueua presi per suoi compagni. Qui scripse la Regula reuelandoli Christo, non ponendoce niente da se, ma solamente scriuendo in essa quelle cose che da Celo Christo glie reuelaua. Et mentre che questo Moyses Francescho vacaua et staua coniuncto con Dio, Frate Helya colli suoi sequacia et con alcuni ministri, se rescaldauano et infiammarono, et con tumulto gridarono. Ma perchè non ardiuano di apponerlisi in contrario publicamente, nascosamente et fortiuamente tolsono et furarono la Regula a Frate Leone homo de Dio, al quale la haueua data ad conseruare sancto Francescho, et nascosola, pensandosi per questo modo impedimentire al proposito de sancto Francescho, ad ciò che non la apresentasse, secondo che Christo li haueua dicto de Celo, al Papa et farla confermare. El quale era Papa Honorio, perochè da lui non era anco confermata, ma era stata confermata da Papa Innocentio ante suo predecessore, si come aproua et dice in nel principio di essa Regula. §. *Honorius episcopus seruus seruorum Dei.* Et anco: *Regulam ordinis uestri a bone memorie Innocentio papa predecessore nostro approbatam, presentibus auctoritate uobis apostollica confirmamus, etc.*

101. Intese adunqua l'homo sancto, la prauità del peccato commesso da li Frati, et spirato da Christo, se n'andò un'altra uolta a quello medesimo loco, et consacrò da capo vna altra quadragesima a Dio deuotalmente. Doue essendo admaestrato da Christo scriuendo la Regola vn altra volta de nouo, con le medesime parole et sententie de l'altra furata, quasi vn altro Moyses, reparò la seconda Regula ordinata et scripta dal deto de Dio uiuo. In questo mezzo, mentre che esso era tucto abstracto et celestiale et infiammati desiderii suso in Dio, et adomandaua da Christo la reparatione de la Regula, et essendo assay moltiplicato el numero delli

1) Fino a questo punto è traduzione esatta dello *Speculum Vitae*, Ediz. Venezia, 1504, fol. 50.

2) Questi due numeri trovansi nello *Speculum Perfectionis*, Ediz. Sabat. p. 29, e formano la seconda parte del cap. 11.

1) Non ho trovato in alcun antico documento l'invito fatto a S. Francesco di ritirarsi in solitudine per compilare una nova regola.

Digitized by Google

discipoli, si como de sopra è dicto, et ordinato le custodie et prouincie per la christianitade, el Diauolo stimulò et incitò li Ministri de diuerse prouincie, et commossi da lo spiritu d'aquilone vennero a Frate Helya el quale era alora Ministro, et dixero ad esso: « Noy intendemo che Frate Francescho fa noua Regula; timemo che esso non la faccia assay ardua et aspera, de la qual cosa noy uolemo che tu vadi da esso, et dichali che noi non ce uolemo obligare ad essa, et si pure la fa, la faccia per se ». Vdendo questo Frate Helya respose a loro, che senza essi non ce voleua andare et reprehendere el Sancto de Dio. Onde andando con li predicti Ministri ad amaricarsi, et ad aproponere querela con protestatione, et arditamente salirono inverso lui, per impacciarlo et retrarlo con loro protestatiue querimonie, poy che col furare de la Regula non lo haueuano poduto reuocare dal suo proposito.

102. Stauano adonqua dalla longa, et gridauano, per mostrare de volere obseruare el suo commandamento che haueua commandato, che niuno presumesse di andare a lui innanzi che hauesse fornita la quadragesima. Et mostrauano che haueuano vna grande cascione necessaria, che li costrengeua de gridare, per la quale redunati tucti insieme erano andati a richiederlo. Et esso col segno vsato chiamò Fra Leone, et comandogli che inuestigasse cautamente chi erano quelli Frati che gridauano, et per che cascione erano uenuti. Al quale respose Fra Leone: « Sonno venuti li Ministri con Frate Helya, per volere parlare alcuna cosa con techo ». Dixe a lui Sancto Francescho. « Dicano quello che vogliano, ad me non intraranno quasu ». Stectero adonqua essi de rimpecto, sotto a la Cella in vno locho donde se poteua vdire la boce loro. Et dixe Frate Helya in persona de tucti. « Frate Francescho, questi Frati vdendo nelle loro prouincie che tu te eri determinato de adiongere o uero de mutare alcune cose nella Regula, per più piena obseruanza della vita promessa, et considerando l'infirmità loro et de li Frati che sonno socto loro, et anco el feruore de lo Spiritu el quale Dio te ha dato, per lo quale fortificato in tucte le cose che sono grate a Dio, quantunque siano dure et fatigose, te paiano suaue et legiere, te sonno venuti ad annuntiarsi per se, et si per li Frati che sonno socto a loro, che a la loro infirmità basta de superchio obseruare le cose già promesse, che la loro infirmità più ha bisogno sopra a le cose promesse de condescensione, et de dispensatione, che de essere obligati sopra le forze et potere loro, anco più ardue et alte de quantuncha merito se siano ». Le quali cose intendendo Sancto Francescho, tacette, et essendo achiadiato dentro nel core, non diede alcuna resposta ad quelle cose che quelli proponiano o uero domandauano, ma subitamente intrando dentro nella Cella al modo vsato, voltandose al refugio de la oratione, stendendo le mane al Celo, con tucto el suo core gridò a Christo dicendo: « Signor Jesù Christo, or non te dixe io che non me crederiano? Et ecco che io t'ho sequitato, et in nulla cosa contradicendote, et quelle cose che tu me hai comandate io faccio, però che io non so tanto et tale che io possa adimpire senza te veruna cosa che te sia grata et acepta, et a loro vtile et saluteuole. Tu che me hay comandato che io faccia e scriua quelle cose che io scriuo per tua laude et per la loro salute secondo la tua voluntà, respondi adonqua ad loro per me, et mostra che queste cose sonno toi et non mey ». Et dicte che hebbe Sancto Francescho queste cose ad Christo, venne una uoce nell'aere maraueglosamente, in persona de Christo sopra al loco doue Sancto Francescho oraua, dicendo: « O Francesco, niente è nella Regula del tuo, ma tucto è del mio et voglio che se obserua ad lictera, senza chiosa, senza chiosa, senza chiosa ». Adiungendoce. « Et io so quanto pote la humana infirmità, et quanto voglio adiutare quelli che la uorranno obseruare; et quelli che essa Regula non vogliano obseruare, si se escano fore del Ordine ». Allora Sancto Francescho se voltò ad essi dicendo: « Hauetelo vdito? Hauetelo vdito? Hauetelo vdito? Volete che io ue lo faccia vn'altra uolta dire da capo? » [1]

103. Allora quelli Ministri furono confusi, rendendosi in colpa se partirono. E non furono più arditi de esserli contrarii, como che haueuano incomenzato.

§. XXVII.

Como Sancto Francescho se fece confermare la Regula da Papa Honorio.

104. Compiuta che ebbe la Regula Sancto Francescho, secondo el comandamento che Christo li haueua dato, se ne andò col suo compagno Frate Leone ad Messer lo Papa Honorio, el quale singularmente amaua Sancto Francescho, et haueualo in grande reuerentia et affecto, perochè esso haueua prouato per certa sperienza che Sancto Francescho copiosamente haveua in se lo spiritu de Christo. Ralegrosse molto el Papa della uenuta del pouero di Christo Francescho, et

1) È questo il capitolo fondamentale dello *Speculum*, molto elegantemente redatto, e qui liberamente tradotto.

Digitized by Google

como piatoso patre, caritatiuamente et benignamente lo receuette, et decteglie la sua benedictione con alegro core et lieta faccia. Et ascoltollo con summa diligentia tucte le cose che esso propose, et che adomandaua per parte de Christo. Et esso Papa pigliò et sguardò le cose che Sancto Francescho haueua scripte, et considerò et examinò la regula diligentemente et molto atentamente. Et vedutala, et examinatala studiosamente, conformandose collo exemplo et voluntà del suo predecessore Papa Innocentio, el quale confirmò la prima Regula, et anco esso approuò et confermò de consentimento de li suoi Cardinali. Ma secondo che testimoniaua Frate Leone, el quale era allora presente, che hauendo el Papa sguardato diligentemente et attentamente tucte le cose che erano nella Regula, dixe a Sancto Francescho: « Beato colui che è fortificato dallo Spiritu de Dio, e fedelmente et deuotamente obseruare questa uita et Regula per insino a la fine, però che tucte le cose che sonno scripte in esso, sonno catholiche sancte et perfecte ».

105. Ancho affermaua Frate Leone et diceua, essere stato presente insieme con Sancto Francescho alla confirmatione della Regula, che Sancto Francescho pose in essa Regula, che li Ministri fossero tenuti per obedientia de dare et concedere la licentia benignamente adimandata ad quelli Frati che recauansi ad loro ad casu de necessità. La qual cosa se li Ministri non el uorranno fare, essi Frati habiano licentia et obedientia de obseruare la Regula licteralmente. Ma questo passo Papa Honorio non li voleua confirmare. Al quale Sancto Francescho dixe: « Queste parole non ho jo poste nella Regula, ma Christo, el quale meglio esso sa tucte quelle cose che sonno più vtile et necessarie alla salute et stato de li Frati, et a la Religione. Et tucte quelle cose che sonno ad ueuire nella Ecclesia e nella Religione a Ilui sonno manifeste. Onde io non debbio ne posso mutare le parole de Christo, imperochè tempo verrà che quelli che seranno et andaranno deuanti a li altri nella Religione, faranno et daranno molte tribolatione a quelli Frati che vorranno essa Regula fidelmente et litteralmente obseruare ». El Papa li dixe alora: « A ciò che non sia data cascione a li delinquenti et transgressori de così fare, io la temperarò in tal modo la sententia de esse parole, che sera conseruata licteralmente et temperatamente. Et li Ministri se intenderanno esser obligati ad fare quello che Christo et la Regula comanda. Et anco li Frati se cognosceranno ad obseruare essa Regula puramente et licteralmente, et intenderanno de hauere libertade de poderla obseruare ». Et così poi esso mutò quello passo della Regula che mo dice: « Et in ogne locho doue sonno li Frati che sapessero et cognossessero non podere obseruare la Regula spiritualmente, debiano et possano recurrere a li loro Ministri [1] ».

§. XXVIII.

Como Sancto Francescho dichiaraua et voleua che fosse la forma del abito.

106. Volse adunqua Sancto Francescho, illuminato da Christo, che l'abito suo esteriore fosse ad Littera in forma di croce. Onde esso insegnoe et mostrò per exemplo et per parola la forma et la mesura dell'abito suo, la longhezza et la larghezza, et la qualità quanto a la uiltà et quanto al colore. Et secondo che testimoniauano Frate Leone, Frate Bernardo, Frate Masseo et l'altri suoi compagni, li quali diceuano che essi haueuano receuuta la forma dell'abito da Ilui, et monstrauanla per opera. Quanto a la materia insegnoe che douesse esser de panno vile, de colore cineritio o uero pallido, per representare la palledezza del corpo de Christo morto. Et che fosse el panno tanto grosso che tengha caldo al corpo, et che possa bastare vna tonicha repezzata dentro et de fuore al Frate sano. Et che sia de tanta longhezza, che essendo cinto, non remangha piega sopra la cintura, et non tochi terra. La lunghezza de le maniche in sino a le ponte delle deta, si che copra le mano, et non le passa. La larghezza loro sia tanto che la mano ne possa entrare et vscire liberamente. El capuccio sia quadro, et tanto longo che copra la faccia, sicchè l'abito rapresenta la forma de la Croce, et per la sua viltade predichi el desprezzamento de ogne mondana gloria, et de ogne ornamento, et monstre al Frate Minore esser morto et crucifixo al mondo; et che sia coprimento della nuditade, et de la necessitade, et preseruamento dal freddo del corpo de li amatori de la pouertade, et è segno de li professori de la humilitade, et uero iuditio del portare la improperia de la Croce de Christo. A laude ecc. [2]

§. XXIX.

Como Sancto Francescho et alcuni de li suoi Compagni predixero molte cose, che haueuano a uenire nella Religione.

107. Sancto Francescho predisse tanto distamente li mali che dentro nella Religione

1) Questo capitolo espone diffusamente, ciò che nelle *Conformitates* (ediz. Milano 1510, fol. 88), è esposto in compendio, sul capitolo della Regula che il Papa non voleva confermare, e che S. Francesco ottenne di far approvare.

2) Traduzione delle *Conformitates* (Ediz. Milano 1510, fol. 168).

Digitized by Google

et dalla parte di fuore doueano sopra aduenire alli suoi sequetatori, che etiandio profetò che seriano facte contra de loro le excomunicatione da alchuno Papa, et che beato seria chi perseuerasse nella patientia et nella fede euangelica, et non se scandilizasse nelle tribulazione et contraditione che doueuano sopra aduenire, et essere mossi da li homini et dalli demoni contra delli sequitatori della via et uita da Dio li haueua monstrata [1].

108. El beato Frate Egidio illustrato de chiarissime et certe reuelatione, anuntiaua ad tucti dicendo: « La sconficta è facta, et non c'è tempo, nè virtù, nè conseglio de repugnare, et de defenderse; ma beato chi fuggie, et da loco a li inimici, et pote nascondere et saluare l'anima sua ».

109. Frate Bernardo repieno de molte gratie, et illustrato dalli splendori diuini, dicea: « De grado in grado, infino al septimo, chaderà la Religione. Et non se poteranno adiutare nè respirare quelli che seranno nel secondo grado de potere retornare al primo, nè quelli del terzo al secondo, nè quelli del quarto al terzo, nè quelli del quinto al quarto, nè quelli del septimo al sexto, nè al quinto, ma sempre se chaderà in peggio per in fine che con grande miracolo serà facta la reparatione per colui che la hedificò, et la reformatione per colui che la creò et fondò ».

110. Frate Jacomo da Osmo, el quale era tucto tracto per contemplatione fuore del mondo, et molte spesse volte era visitato da Christo, sequitando Christo, et intrando nel palazzo del lume de Christo. Depo molte marauigliosissime cose che li erano monstrate, pregaua anco esso che glie fosse mostrato el suo Patre Sancto Francescho. Et alora l'Angelo lo menò ad vna serrata et secreta camera, nella quale Sancto Francescho guardaua vno leproso, el quale da la cyma del capo in sino alli pedi era pieno de puzza et de piaghe. Et vedendo esso Frate Jacobo Sancto Francescho, con grande reuerentia li se gectò a li piedi, piangendo et dolendose che lo uedeua in tanta viltade, hauendose creduto che esso fosse in gran gloria. Et Sancto Francescho li dixe: « Say tu, Frate Jacomo, chi è questo leproso che io guardo che è tanto fortemente piaghato? » Respose Frate Jacomo: « Padre no ». Et Sancto Francescho li dixe: « Questo è l'ordine mio, el quale io guardo per comandamento de Dio, et sto continuamente inante a Dio per lui, el quale senza lo adiutorio della guardia che Christo me ha imposta, subito mancharia et rendaria puzza intollerabile a Dio et a li homini. Ma subitamente che li serà tolta da Dio la mia guardia, immantinente essa Religione mancharà, et putirà, et infracidarasse nelle suoie piaghe ».

111. Onde Frate Jacomo diceua: « Tolta via la integrità et la sincerità de la caritade da la Religione et dall'anima de ciaschuno homo, quantunche sia sauio et magno potente, allora è morta et rende puzza intollerabile a Dio et alli Angeli ».

112. L'altro Frate Jacomo da Massa, al quale Dio aperse l'uscio delli suoi secreti, del quale Frate Egidio da Peroscia, et Frate Marcho da Montino non ne credeuano ne congnosceuano niuno maiure nel mondo et cusì credeuano Frate Ienepore et Frate Lucido) questo Frate Jacomo nel principio de la ministrazione de Frate Iohanne da Parma stette tre dì rapto insensibile, in tanto che li Frati comenzaro a dubitare che non fosse morto, a custui fo dato da Dio la scientia et la intelligentia de le scripture, et lu spiritu de la prophetia.

113. Frate Bonromeo, el quale per le molte lacrime et vechiezza hauea perduto el uedere, el quale Frate Bonauentura vdina uolentiere, custui annuntiaua che finalmente se douena fare tre parte de l'ordine; la prima, secondo che esso diceua, serà de pochi et perfecti sequetatari de Sancto Francescho: la seconda de coloro che giranno et voltarannosi a le richezze et a nutricare la carne et el sangue: la terza parte serà de coloro che aspectaranno la fine de la bactaglia, et non combactaranno nè fugiranno. El fine delli quali tucti sirà diuerso, et la retributione varia.

114. Frate Iohanni da Parma tre cose principale annuntiaua, cioè che nello spiritu del fundatore se serà la reformatione dell'ordine socto la pura et simplice obseruantia de la Regula et del testamento: onde se conuiene che se faccia diuisione infra quelli che vogliano obseruare el testamento et la Regula, et quelli che vogliano uiuere colli priuilegii et dechiaratione che s'hanno procurate. Ma innante che questo se adempia, se farà doi volte la bactaglia delle parole, et tocharannose de ciuffili et ciaramelle de le doctrine, et dopo la disposizione. Nel terzo loco serà la congregatione delli Frati poueri. Et quella congregatione la donnarà Dio del lume suo. Et seranno certificati delle cose che debbono fare. Et d'allora inanze la reformatione et el modo della Reformatione serà a lloro chiaro et manifesto. Et d'allora in-

[1] Questa profezia leggesi qui, forse per la prima volta: e chi consideri il capitolo primo della Regola, giudicherà facilmente come debba rigettarsi una profezia di S. Francesco, la quale non solo non si legge nei documenti degni di fede, ma è in opposizione colla sua perfetta soggezione alla autorità del Pontefice.

Digitized by Google

nanzi tucti vorranno et sentiranno et terranno vna medesima cosa. Et tucti insieme se studiaranno de sallire alla perfectione et ad magiore cose. Et niuno cercharà le cose che sonno suoie, ma quelle de Christo, et della sua maiore laude, et de più profunda humilitade, et de più alta pouertade et pace, perochè tucti et ciaschuno per se cercharanno et asaporeranno le cose che sonno de sopra, et non queste che sonno sopra la terra.

115. Questo Frate Iohanni da Parma, hauendo già hauvta la licentia dalli suo prelati, se elesse la prouincia de Roma, et ad essa andò, et dimorò nel loco de Greccia, el quale è actissimo alla contemplatione et alla spirituale quiete, nel quale loco seruendo a Dio trenta anni, tenendo sempre vita angelica più che humana, et essendo gionto ad octanta anni et più de la sua etade, ardendo di zelo et de feruore della salute del anime, impetrò la licentia da Papa Nicola quarto de andare in Grecia, per vedere se potesse per alcuno modo farli ritornare alla vnità de la Chiesia, como già haueua facto vn' altra volta. Et essendo in camino, cognobbe che se appressaua el dì de la sua morte, et manifestollo ai suoi compagni, alli quali comandò che se ne andasseno con lui al loco più proximo che li fosse. Et la Città che era a lloro più pressa si era Chamerino, nella quale intrando, dixe. *Haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo quoniam elegi eam.* Molto mirabile cosa fo, quella che interuenne nella sua intrata, perochè essendo el tempo anebliato, et esso non era cognosciuto da persona, nè niuno sapeua la sua venuta. Subitamente tucta la cictà comenzò a gridare: « Vno grande sancto homo è questo che è entrato nel loco delli Frati. Andiamo et vdiamo la parola de Dio da lui, aciò che preghi Dio per noi, et diace la sua benedictione ». Et depoy alquanti dì Frate Iohanni infirmò a morte, et rendecte l'anima a Dio, et resplendecte alla morte de tanti miracoli, che non solamente fè stupire de marauiglia quella ciptade, ma tucte le castella et valle che erano circumstante.

§. XXX.

De Frate Corrado da Offida.

116. Frate Corrado da Offida, essendo chiamato dal mondo alla Religione miracolosamente, et amaestrato dalla Ontione dello Spiritu Sancto, viuecte tucto a Christo et a la sua fede, et tanto se acostò cordialmente alle vestigia de Sancto Francescho, et formosse alli suoi custumi, che tucti li compagni de Sancto Francescho, quando el uedeuano, diceuano che parea a lloro de veder vno altro Sancto Francescho. Custui cinquantacinque anni et più portò vna tonicha de vechio et vile panno, repezzata de sacho, et de altre pezze, non portandone più, andando sempre scalzo. Et fuori che la tonicha et la corda, non volse may hauere altro nella sua vita. La terra nuda, con vno pocho de paglia, o cum vna stoia o nero tauola, era el lecto suo. Et non cessaua mai de orare, de vegliare, et deiunare continuamente tucte le quadragesime, cioè della Epyphania, et de li Apostoli, et della Donna, et de li Angeli. Digiunaua deuotamente quanto potea, sequestrato da ogne colloquio et tumulto, como faceua Sancto Francescho nella sua giouentume. Et essendo repieno da Dio de molte gratie, fo ve luto spesse volte, mentre che orana, leuato col corpo in aere, si come io odi dire spesse volte da quelli che il viddeno rapto et leuato da terra. Frate Iohanni da Parma, et Frate Piejohanne, lo haueuano in tanta reuerentia, che molto più desiderauano de ascoltarlo, che de parlare in sua presentia.

§ XXXI.

Admaestramento et doctrina de Frate Ricerì della Marcha, compagno di Sancto Francescho. In qual modo ogne homo pode prestamente peruenire alla uera cognitione della veritade, et perferta pace nell' anima possidere [1].

117. Qualunqua vorrà pervenire ad cognitione de ueritade con breue et diricta via, et vorrà possidere nell' anima perfecta pace, li bisogna totalmente expropriarse dello amore de ogne creatura, et da se medesimo, ad ciò che tucto se getti in Dio, non reseruandose ad se niuna cosa, etiandio lo tempo. Vnde de nulla cosa se prouecla secondo lo proprio sentimento. Si che, sempre sia disposto et aparechiato alla voluntà diuina et alla sua vocatione.

---

1) Del Beato Rizzerio dalla Muccia, morto nel 1235, parlano con lode Tommaso da Celano nella *Vita prima*, p. I, cap. XVIII, S. Bonaventura nella *Leggenda Maggiore*, cap. XI, e Bartolomeo da Pisa nelle *Conformitates*, ediz. Milano, 1510, fol. 71 ed altrove. Indicazioni numerose trovansi nella stampa: *Camerinen. Confirmationis cultus immemorabilis exhibiti Ven. Seruo D'o Fr. Rizzerio de Muccia*, Romae, 1838. Cfr. ANTONUCCI GIO. ANTONIO. *Compendiosa notizia delle glorie del B. Rizzerio*. Camerino, 1711; UGOLINI FLAMINIO. *Panegirico in onore del B. Rizzerio*. Camerino, 1711. Esso è autore di un trattatello intitolato: *Quomodo homo possit pervenire ad cognitionem veritatis*, che il Waddingo (*Script. Ord. Minor.* Romae, 1806, p. 217) dice stampato a Lovanio nel 1554, e lo Sbaraglia (*Supplementum* etc. Roma, 1806, p. 632) dice stampato nel 1537 a Venezia da B. Stagnini da Tridino. Io conosco questo trattatello nel volume: *Divi Bernardi meditationes* Venezia 1543 foll. 302-310, che si trova in codd. italiani e latini, e che erroneamente dal cod. *Palatino* 54 di Firenze si attribuisce al B. Jacopone da Todi (BARTOLI A. *I codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale di Firenze*. Roma, 1885, vol. I, p. 62). Questa operetta è certamente sua, perchè la stampa veneta citata del 1543 intitola chiaramente l'opuscolo « *Verba Fratris Ricerii de Marchia socii beati Patri Francisci, qualiter homo cito potest pervenire ad cognitionem veritatis* » Un codice dell'Abazia dei Benedettini di Subiaco contiene una operetta « *de speculativa contemplatione secundum ascensum ser graduum fratris Ruggerii* » (MAZZATINTI G. *Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*. Forlì, 1890, vol. I, p. 136). Un codice della Biblioteca Guar-

Digitized by Google

118. Quello che vole congiungerse con Dio, li fa de bisogno che non reserui alcuno mezzo infra se medesimo et Dio. Tucte adonqua sonno mezzi quelle cose le quale se amano dalli homeni, et ad ciò non sia impedita la cognitione de Dio, sia tolto via ogni amore de mezzo. Imperò questa è la cascione che molti paiano assay spirituali, tenendo alcuna obseruantia bona assai de continuamente et sollecitamente; nientedemeno sempre si sonno tepidi, et non peruengano al perfecto et solido statu: imperochè hanno alcuno proprio, el quale si è mezzo infra loro e Dio. Et per respecto delli mezzi, quelli li quali che reseruano nell'anima, si receuano alteratione. Et però, se alcuna volta sentino la diuina dolcezza; anco più se continuano la oratione et altre obseruantie bone, et habbiano alcuno sentimento de Dio, nientedemeno poi retornano alle fabole, mormoratione, et parlamenti seculari, et alle altre cose terrene, le quali essi amano si como che Dio niente sentissero, et fanno a modo de mosche, le quale mo se posano sopra el mele, mo sopra lo sputo et altre immunditie.

119. Quale cascione è adonqua, che la paxione de Christo, con ciò sia cosa che sia de tanta virtude efficace, che con vno solo acto de meditatione deueria amollare et mutare li cori de qualunqua durissima durezza se fossero, et non muta molti li quali se exercitano in essa meditatione cinque o uero quatro et più anni, li quali auenga che siano compuncti, et in essa se delectano, et habbiano sentimento et gusto, niente de meno la loro vita non mutano, et quando da essa se parteno, retornano pure et vacano a dissolutione et custumi vani?

120. Certamente questo non è per altro, se non che se reseruano li mezzi infra loro et Dio, li quali non lassano l'anima adproximare ad Christo, nè Christo ad essa. Et si alcuna volta cessano o uero manchano questi mezzi, pure poi retornano, si come alla casa sua vacua.

121. Dapoy adonqua che l'anima s'è talmente expropriata da ogne amor creato, et ha verace pouertà co lo Spiritu concordante, et non se delecta in alcuna creatura, allora è tirata et è impita dal diuino amore, in el quale s'è totalmente bugliata (*sic* [1]). Et si pure poy retornano questi mezzi ad essa anima, la quale haueua lassati, non possano in essa intrare, in però che la casa è piena, et lo arbergo è già preso da esso diuino amore, et tucti li affecti soi sonno legati, si como vedemo che fanno li viandanti, li quali non dimorano in nelli arberghi che sonno per altri presi et occupati, ma vanno ad quelli che sonno vacui, li quali possono loro receuere.

122. Quando adonqua l'anima è cusi presa et inpita dal diuino amore, immediate li achade questo altro, cioè quando Dio vede epsa anima esser voita de ogne altre amore, etiandio del suo proprio, allora l'anima comenza ad essere inluminata da essa uerità, el quale è Dio, et in questa veritade si vede la uerità de tucte le creature, et cognose le cose vile si como vile, et le cose pretiose si como pretiose, et in questo lume uede la uiltà de tucte le creature, et de ogne cosa terrena, et anco el dampno che po consequire dell'affectione de esse, et cusi non se lassa pigliare ne ingannare da essi, aduenga che veda molti che vanno depo essi. Verbi gratia, se alcuno fosse che veramente discernesse el veneno nel cibo, el quale li fosse posto innante, et auenga bene che molti ne mangiassero et dicessero ad esso: magna però che è bono cibo, quillo niente ne mangiria, ma diria ad essi: io so certo che el veneno è in questo cibo, et inpertanto non ne mangiarò; ma voi sete stulti che de esso mangiate, però che ne consequetarete la morte.

123. Simigliantemente se alcuno fosse che vedesse vna torre essere apparecchiata ad ruinare, quantunqua a lui si fosse dicto: « Intra et habita in essa confidentemente, però che noi ancora questo medesimo facimo » quello per nullo modo non ce entraria, ma più presto se ridaria et fariase belfe de loro.

124. Adonqua, quello che in questo lume è dirizzato, non solamente esso non amaria le cose terrene, ma anco più le desprezzarà et odirà, si como cause de morte. Et certamente ipse cose terrene spogliano l'anima de omne bene celestiale, et con ciò sia cosa che siano ruiture [2] l'anima adcostandose ad esse, la tirano et insieme ruinano et periscano. Ma se per alcuno casu li occurrisse alcuna facenda temporale, da questo lume sapradicto è amaestrato de lassarli, imperochè ad magiore guadagni lui atende, verbi gratia, se alcuno fosse che dicesse allo Im-

nacci di Volterra contiene un'altra operetta che comincia « *Incipiunt virtutes quas observare debet verus Religiosus etc. Tractatus etc. editus a Fratre Rogerio sanctae memoriae de ordine Minorum* » (Mazzatinti *Op. cit.* Vol. II, Forlì 1892, p. 227). Il Cod. Vaticano 4354, e il codice della R. Biblioteca Nazionale di Berlino, n. 196 (Cfr. Sabatier. *Tractatus de Indulgentia etc.* Parigi, 1900, p. 70) contengono alcune *Considerationes Fratris Rogerii*. Queste poche indicazioni potrebbero stimolare qualcuno ad occuparsi di questo primitivo scrittore francescano. Muccia è un Comune fra Foligno e Camerino, dove ha molto culto il B. Rizzerio, il cui corpo si venera in una modesta Chiesa fuori dell'abitato. Vedi *Regolamenti e Costituzioni per la Venerabile Confraternita del B. Rizzerio*. Camerino, Marchi, 1840. *Brevi cenni del Castello di Muccia*. Camerino, Savini, 1888, p. 7.

1) La versione latina del 1543, fol. 301, dice « *in quem se totaliter projecit* ».

2) Versione del 1543, fol. 305 « *et cum sint caduca naliter ruiturae . . .* »

Digitized by Google

paradore, io ve voglio vendere una pretiosa et optima terra, et apretiasseli per sexsanta liuere benchè valesse sectanta, senza dubio ce guadagnariali lo Imparadore ben x liuere. Ma certamente questo esso el desprezzaria, et anco lo haueria in odio et abomineuole pure de udirlo, inpero esso intende ad magiori prezzi et guadagni de citade et de castella, et altre magiore facende. Così l'anima che è intenta et è data alli guadagni celestiali ha in odio et abomineuele de intendere alle cure et facende temporale et terrene.

125. Ancora in questo lume è dato a l'anima la perfectione de tucte le uirtude; et però che è humilità, se non lume de ueritá? Luce è carità? Luce è patientia? Luce è obedientia? Luce sono l'altri virtude? Altro che lume de ueritade.

126. Adonqua da questo lume l'anima si è dirizzata in la uia de le uirtude, et al exercitio de discernere esse uirtude: et per questo lui prendendo, abracciando, et possidendole, et cusì per contrario, che per esso lume ha abomineuile et detestabile tucte le uitia. Vnde si denante ad quello che è in questo lume li fosse posti cento donne de le più belle del mondo, le hauaria in grande fastidio et abominatione, in tanto, che pure vno punto non seria mosso a lluxuria, ne a llibidine, essendo già illustrato da esso lume.

127. Anco el uitio della gola non solamente non sequeta, ma anco più con pena et con tedio le cose pretiose et delicate esso mangiaria, se le fossero poste innante. Et così certamente l'anima ha abomineuele tucti li uitia, considerata già la malitia loro, per respecto de questo lume in ciaschuno in particolare hauendo, inperochè è illustrata da esso lume, dal quale è repiena. Et in tucte le cose che li occurreno, sempre cerca et considera lo honore et la uolontà de Dio. Et imperò ipso solo ama, ipso solo elegge, per la qual cosa lo honore et la uoluntà de esso Dio in ogne cosa intenda de fare. Et questo fa ad exemplo de Christo, el quale fece oratione el tempo de la paxione; queste doie cose se seruò. Inchinandose in la oratione si como homo, onorò el patre suo et dixe: « Non sia facta la mia voluntà ma la tua »: et si como Christo, cercaua la uoluntà del suo patre. Così l'anima per questo lume sequita lo exemplo de Christo. Et inpertanto da ciò che li occurre, congruentemente sequita et adempie l'onore et uoluntà de Dio.

128. Ma se vedesse esser contra alcuno de li dicti de Christo, sì li disprezza, et non lo faria per nulla cascione, in tanto che etiandio le parole otiose et inutile sempre fugge et schifa, perchè esso sa certamente che sonno contra lo honore et volontà de Dio. Et cusì per questo lume pienamente è admaiestrato. Et quando fosse l'anima assueta et fortificata in questa via, questo lume non la impedisce per alcuna bona occupatione, *scilicet*, quando li occurresse prelatione o uero occupatione de predicare, o uero intendendo alla vtilitade de altri proximi. Imperochè se vno fosse che habbia denante ad se el muro alquanto separato, vederia collo sguardo delli ochi quello muro, et tucte quelle cose che fosse dentro quella apertura: cusì l'anima inluminata da questo lume vidde Dio et tucte quelle cose che sonno da fare et da optinere secondo Dio. Et non se disuia, nè esce dalla via già comenzata per le predicte occupatione, auenga bene che intermectesse et lassasse alcuna volta la contemplatione.

129. Ancora in questo lume l'anima cognosce la uerità della sua miseria et viltà, et quanto più se coniunge con Dio, tanto tanto più se reputa più vile et misera, però chè se uede più chiaramente. Et imperochè niuna cosa se reserua, nè se appropria, nè ad se se fa dono de quelle cose che receue da Dio, ma ogne cosa adtribuisce et dà honore da esso Dio, et recognosce hauerle dalla sua benignitade tucti li doni che essa receue senza suoi meriti, et impertanto non se leua in superbia, nè per ingratitudine è priuata.

130. Anco più vedendo el Signore che niente li ha furato, ma *omne* cosa li rende abundantemente, in essa repone el suo thesoro, et più largamente li dà et concede, che essa non adomanda, nè desidera. Et tucte queste cose consequitano all'anima per questa expropriatione, perochè lassando li mali desideri et ambitione, et dalli inordinati affecti, et anco da tucti li modi de mezzi creati, li quali fanno l'anima obtenebrare, la luce diuina entra ad essa et empiela, et admaestrala, sì como dicto è.

131. Adonqua non solamente per questa expropriatione sequita l'anima la dicta gratia del lume, ma ancora più la gratia della pace et della stabilitade. Et allora veramente Dio habita in essa, imperocchè esso sempre sta et habita in lo habitacolo de la pace. Onde questa tale anima in tucte le tribulatione, dampni, iniurie et pressure, sempre reserua la tranquillitade et patientia, et è stabile et forte, imperocchè totalmente s'è commessa a Dio, et è conforme alla sua voluntade. Per la qual cosa allora considerando che li aduiene dalla voluntade de Dio, con ipso se concorda, et non solamente ella patisce et sopporta patientemente ogne cosa, ma ancora liberamente et alegramente. Et anco perchè totalmente s'è gettata in Dio, iui permane. Onde le parole iniuriose et dampni temporali, et altre simile ad questi, et ancora

Digitized by Google

ipso mundo, non se posseno adproximare ad essa anima, imperocchè non possono sallire a Dio, doue l'anima sua heredità ha già ordinata, et molto meno essa tochano, perochè non è più la sua amistà con essi, et più non la trouano doue la soleuano trouare. Onde essa anima dixe: « Se quello che me uole trouare circhi tucti li lochi, doue io soleua conuersare, o uero per tucto el mondo exepto doue io so, non me poderà mai trouare » etc. etc.

132. Simigliantemente quando una casa se abruscia, o uero arda, el padrone o uero Signore de essa non essendoce presente, non se ne cura, nè dole, perochè non c'è presente, et non la uede ardere. Cusì quello che non resguarda alle cose temporali, non se cura dello dampno.

133. Et anco più allora è confortata et fortificata dallo exemplo de Christo, el quale abita in essa, el quale che tante et quante pene sostenne per essa; per la qual cosa più fortemente se infiamma, et accende de sequitarlo in ogni tribulatione, et alegrase de esse, et quasi de niente più non se turba.

134. Et ancora per la dicta predicta expropriatione sequita l'anima la stabilitade delli sentimenti del corpo, et però che per amore del suo Creatore ha lassata ogne cosa creata, et gettata da se, non vacha nè si dilecta più in essi per illeciti sentimenti, ma li regula et stabilisceli, recomandandoli essi sentimenti al Signore. Et quando se parte dalla oratione, dixe al suo Creatore: « O Signore, tieneme legato ad te, et regula et gouerna li mei sentimenti, et non permectere ad me, che io vachi fora de te ».

135. Et generalmente per questa expropriatione sequeta all'anima el dominio del suo corpo, in tanto, che tanta paxe et conuenientia è infra essi sentimenti, che in nulla modo se discordano, et liberamente el corpo se soctomecte in omne cosa all'anima, et sequita, et acordase con essa in tucte le cose che ella se uole exercitare, tanto in asperitade, abstinentie, et vigilie, quanto che etiam Dio in ogne labore et molestia. Imperochè quando el corpo se recorda delle graue angustie et fatighe, le quale soleua hauere et portare per la impatientia, ira, inuidia, ambitione, et intrichatione delle cose temporali, et mò se vede esser posto in tanta pace, liberamente sopporta tucte le fatighe, penitentie, per fugire et schifare ogne fatighe infructuose et dampnose et magiormente afflictiue. Si come fosse alcuno, che fosse certo che per cento denari li fosse dati mille, non li serie graue ne duro darne certo, anco più liberamente ne daria doi cento. Così lo corpo che è in questo lume, per lo gran guadagno che esso aspecta, quello medesimo faria, et iocundamente et alegramente sopporta tucte queste fatighe, et ancora più se sforza nante currere et peruenire ad esse.

136. Adonqua finalmente dapoy che l'è sì grande et sì alta cosa, ad ciò che tucti li mezzi noi gettamo da noi, si expropriamo noi medesimi, et mouiamo a tucte le cose create, et totalmente disperamo de noi medesimi et de tucte le creature, et confidentemente ce gectamo in Dio, perochè benignamente ce receuerà, amorosamente ce gouernerà, et perduceracce alla beata fine.

137. Se certamente adonqua noi uedemo che li merchatanti, per li guadagni temporali, se mectano et disperanosi ponendosi et mectendosi ad innumerabili pericoli del anima et del corpo in mare, el li caualieri per lo honore mundano questo medesimo fanno ponendosi et mectendosi a la morte de coltelli in bactaglia, et nientedemeno questi non sequitano honore, nè quelli guadagno, como loro desiderano, et sì pure ne seguitano honore et guadagno, certi sonno che presto el lassano et perdono alla morte, quanto maiurmente deuemo fare noy questo, per lo perpetuo honore et guadagno spirituale, et per le certe merchantie in perpetuo durature? Maxime che in nullo periculo ce mectano? Anco maiurmente et certamente? Che se alcuno facesse bene et fidelmente la predicta expropriatione, et puramente, in poco tempo et infra pochi dì incomenzaria a sentire et gustare la diuina dolcezza. Et perseuerando in essa expropriatione, tucte le sopradicte cose con experimento certissimo prouaria essere uere, in tanto che uscendo dalla oratione, cum uiuacitade et amorositade solamente le cose diuine abbracciando, staendo et conuersando in questo mondo, con vna certa ansietade et stupore, si como fosse attonito et alienato, o uero altro affecto, et quasi uenendo del altro mondo, et totalmente disprezzaria questo mundo, in tanto che a pena esso et con tedio el potaria patere de uedere, per respecto della elongatione già facta da essa, et per la iocundissima trasformatione facta in Dio [1].

§. XXXII.

Como l'Angelo apparue ad Sancto Francescho quando era paruolino in forma de vno pelegrino.

138. Quando Sancto Francescho nacque, in quelli dì andò vno certo peligrino, el

1) Il testo latino del 1543, fol. 310, finisce con una dossologia che dice così: « *Qui vivit et regnat in secula seculorum. Sanctissime et individue trinitati et domini nostri Iesu Christi crucifixe humanitati, ac beatissimae Virginis integritati sit sempiterna gloria: per infinita secula seculorum Amen. LAVS DEO.*

quale era l'Angelo de Dio, a domandare la elymosina alla sua casa. Al quale la fantesca de casa, dandoli la elymosina, el peligrino subiunse et dixe: Voglio uedere el mamolino nato. La qual cosa la fantesca udendo, dando uista de non uolerli monstrare, el pelegrino insisteua, et diceua che de lì non se partiria insino a tanto che uedesse el fantino nato. La qual cosa udendo la madre del Fantino, scilicet donna Picha, dixe a la Fantesca: Va presto et mostrali. El quale peligrino receuendolo in su le soi braccia el Fantino, dixe « Hoggie in questo uicinato sonno nati doy fantini: vno de li quali serà de' megliori del mundo, ciò è questo: et l'altro delli peggiori ». Della qual cosa, si como più persone adfermarono, così poy aduenne, che quello Fantino fo et è sancto, cioè fo Sancto Francescho, et l'altro è del numero delli dampnati [1].

§. XXXIII.

Como Sancto Francescho non uoleua che li Frati hauessero in spetiale, nè in comuno.

139. Frate Angelo, vno delli primi Compagni de Sancto Francescho, vna fiada fece chiamare tucti li Frati et dixe a lloro. « Io ve comando, che dicate questo a tucti li Frati, cioè del modo de riceuere la pecunia, io si la intendo, como che è scripto nella Regula, et non altrimente, ne più largamente ».

140. Ancora questo medesimo Frate Angelo adfermaua se hauere vdito et ueduto che li Ministri et altri Frati persuadeuano et consegliauano Sancto Francescho, che esso concedesse hauere qualche cosa in communo, ad ciò che tanta multetudine de Frati hauessero doue podessero recurrere nel tempo oportuno et bisognoso. Della qual cosa Sancto Francesco mectendose in oratione, chiamò a Christo chiedendo la sua sancta voluntà sopra de ciò. Al quale immediate Christo li respose et dixeli, che tolleria uia tucte le cose in comune et in spetiale, però che questo ordine era la sua famiglia, al quale era sempre apparechiato de prouedere quantunque crescesse, et però sperasse in esso [2] » etc.

141. Vnde vna uolta retornando de Spangna, adgrauato de vna graue infirmitade, dixe a Frate Bernardo suo compagno in nella via: « Or io hauesse vno ucellino che mangiasse ». Al quale subito apparue li vno certo homo a cauallo, et offerseli vno optimo ucello, dicendo: « Seruo de Dio, receue questo che te manda la diuina Clementia ». El quale receuendo Sancto Francescho gratiosamente, rengratiando Dio che se degnaua hauer cura de lui.

142. Vn'altra uolta Frate Pietro Cathaneo, essendo esso Vicario, o uero Generale dell'Ordine, uedendo che li Frati molto concurriuano da ogne parte ad locho de Sancta Maria de Portiuncula, et non haueua donde potesse a lloro sotisfare, dixe ad Sancto Francescho: « Patre, io te prego, si te piace, che quando li nouitii entrano nel ordine, alcuna cosa se reseruano, ad ciò che nel tempo oportuno a quelli che uengono qui, possano alle loro necessitade souenire ». Al quale respose Sancto Francescho et dixe: « Carissimi Frati. Da lunghi sia da noi questa pietà, per la quale pietà voli tu che noi offendamo nella Reugla? » Allora esso respose. « Or, que farò? « Al quale respose Sancto Francescho: « Più presto spoglia lo altare, et toglie al suo ornamento: imperochè el Signore mandarà et restaurarà alla sua Madre quello che ha ad noi donato per suo ornamento. Et crede, che alla Uergene gloriosa li seria più grato essere lo suo altare spogliato, che de essere lo suo altare cooperto et ornato, offendendoce el suo figliolo nel suo Sancto Euangelio. Et sii certo et senza dubio, o figliolo, che se li Frati mei seronno acostati et adbracciati alla Madonna nostra sancta pouertade, el mondo nutricara loro, perochè sonno dati et mandati al mundo per la salute del anime. Questo pacto certamente è infra li Frati et el mundo, ciò è, che li Frati debiano dare ad esso mundo bono exemplo, el mundo debbia prouedere la necessitade de essi Frati. Et quando essi Frati retrarranno el bono exemplo, anco el mundo retrarà la sua mano circa le cose necessarie alla vita, et cercarannole, et non le trouaranno » [1]. Etc.

§. XXXIV.

Como Sancto Francescho, odiaua la pecunia.

143. L'homo et seruo de Dio Francescho, sopra tucte le cose terrene che esso odiaua si era la pecunia. Onde spesso diceua alli suoi Frati, che con vno medesimo prezzo de amore la pecunia et lo sterco si se pesassano. Onde essendo vna fiada vno certo homo che intrò ad oratione nel loco del Sancta Maria de Portiuncula, pose alquanta pecunia apresso a la croce, et poi partendose

---

1) Tuttociò è traduzione della *Leggenda dei tre Compagni*, secondo il testo Vaticano del codice 7339. Vedine la stampa pesarese del 1831, p. 18.

2) L'istruzione data da S. Francesco, è una traduzione fedele dello *Speculum perfectionis*, cap. 13, e liz. Sab. p. 30-31. Ma non si legge in esso che il ricordo di tale istruzione sia stato conservato da Frate Angelo.

1) L'istruzione data a Fra Pietro Cattanco, leggesi nelle *Conformitates*. Ediz. 1513, fol. 152.

Digitized by Google

vno Frate, simplicemente colla sua mano propria si la prese et gettollo nella fenestra. La qual cosa peruenendo ad Sancto Francescho, quello Frate recognoscendo la sua colpa, recurse a la humilità, et essendo prostrato in terra, se offerse alla penitentia. Allora Sancto Francescho durissimamente respose, et comandogli che colla sua propria bocha la dicta pecunia leuasse da la fenestra, et fuora dello locho sopra lo stercho del asino la ponesse. Et cusì fece. Et quando el Frate questo comandamento adempia, li cori delli altri Frati fuorono repieni de timore [1].

144. Vn' altra volta certi Frati andauano all' ospitale delli librosi, et andando trouarono nella uia alquanti denari. Et dicendosi l' uno l' altro que ne fosse da fare, vno de loro diceua che se douesse togliere et darli alli liprosi. Ma l' altro afermaua et diceua essere temeraria et contra al dicto della Regula. Ma quello ridendosene et desprezzando el compagno et la Regula, tolse la dicta pecunia da terra. Ma immediate li sequitò el iuditio de Dio. Ciò è che per questo iuditio immediate perdette la parola. Fremeua colli denti, et non poteua parlare. Et cusì lo misero insensato era penato, demostrando per la predicta pena, per li admaestramenti del potere delle legge et della Regula corregge el superbo [2]. A llaude.

∴

[N. B. Quì cessa il codice del Convento di Montesanto. Le rubriche che seguono, sono tolte dal codice Capponiano Vaticano 207 che ho indicato in principio, e che fu già indicato fin dal 1895 dal ch. Prof. I. Della Giovanna nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana*. Torino 1895, vol. XXV; p. 10, 36, 45. Cfr. vol. XXXVII, Torino 1901, p. 368].

Cap. 35. *Como Christo apparue ad sancto Francesco in S. Maria quando orava per lo populo.*
Cap. 36. *Como Christo apparue ad Fra Leone, lamentandose delli Frati.*
Cap. 37. *Como uno certo Frate andò fori dell' ordine.*
Cap. 38. *Como sancto Francesco et sancto Domenico furono insieme.*
Cap. 39. *Como sancto Francesco parlava del corpo di Christo, et della dignità del Sacerdote.*
Cap. 40. *Como sancto Francesco et lo beato Egidio andarono per la Marcha d' Ancona.*
Cap. 41. *Como sancto Francesco apparue ad uno certo Frate che era templato.*
Cap. 42. *Como sancto Francesco era templato et flagellato dallo Demonio.*
Cap. 43. *Como uno Frate edificò lo studio senza licentia de sancto Francesco.*
Cap. 44. *Como apparue Christo ad S. Francesco, confortandolo della sua religione.*
Cap. 45. *Como li Frati uoleuano el privilegio del Papa.*
Cap. 46. *Como S. Francesco uoleua che fosse el Generale et prouinciali ministri.*
Cap. 47. *Como uno Frate nouitio uoleua hauere el salterio.*
Cap. 48. *Como S. Francesco uoleua che si facessero li edifitii poueri.*
Cap. 49. *Como uno Frate morto apparue ad uno Frate viuo multo suo familiare.*
Cap. 50. *Como S. Francesco haueua in odio la familiarità delle dompne.*
Cap. 51. *Como S. Francesco amaramente piangeua la paxione de J. Christo.*
Cap. 52. *Como S. Francesco dava la suamale ditione alli Frati che davano malo exemplo.*
Cap. 53. *Como li popoli faceuano gran festa et letitia della presentia de S. Francesco.*
Cap. 54. *De Frate Bernardo da Quintavalle primo compagnio di S. Francesco.*
Cap. 55. *De alcuni decti et admaestramenti dello B. Egidio compagno di S. Francesco.*
Cap. 56. *De Frate Sensu, et de alcuni soi decti.*
? *De Frate Masseo de Marignano de Asisi, et delli soy dicti.*
Cap. 57. *De Frate Iunipero.*
Cap. 58. *De uno Frate infermo.*
Cap. 59. *De Frate Barbaro.*
Cap. 60. *Como el beato Frate Egidio uenne alla Religione.*
Cap. 61. *Como S. Francesco laudava Dio insieme con lo rusignolo.*
Cap. 62. *Como S. Francesco dixe che lo uero seruo de Dio Frate Minore non deue hauere niente.*
Cap. 63. *Como S. Francesco humilmente admoniva li soy Frati ad observare la sancta povertate.*
Cap. 64. *Como S. Francesco admoniva li Frati che andassero uolentieri per la elemosina et alegramente.*
Cap. 65. *Como S. Francesco haueua grandissima carità, et compaxione al proximo et como esso condescendi ad quello Frate che se moriva de fame.*
Cap. 66. *Como S. Francesco uoleua che tucti li soy Frati seruissero a li leprosi.*
Cap. 67. *Como S. Francesco admoniva li soy Frati de la sancta honestade.*
Cap. 68. *Como S. Francesco uoleua sempre hauere per guardiano delli soy compagni, et uiuere sempre in subiectione.*

1) Vedasi la *Vita II.* del Celan. p. III, cap. 11, e lo *Speculum Perfectionis*, cap. 14. Ediz. Sab. p. 31-32.
2) Vedasi Celan. loc. cit. *Vita II*, p. III, cap. 12.

Digitized by Google

Cap. 69. *Como S. Francesco voleua che li suy Frati per humilità fussero subiecti a li chierici secolari per dare bono exemplo.*
Cap. 70. *Como S. Francesco fo battuto dalle demonia più uolte et con la humilità li uinceua tutti.*
Cap. 71. *Como S. Francesco voleua che ad tucti fosse manifesto ogni consolatione che ello daua al suo corpo.*
Cap. 72. *Como S. Francesco uolse andare in parte lontane, si como haueua mandati certi altri soy Frati, et admaestrò loro de andare humelmente et deuotamente.*
Cap. 73. *Come S. Francesco voleua et admoniua li prelati et predicatori dell' ordine sua, che se exercitassero nella sancta oratione con opera et humilitade.*
Cap. 74. *Como S. Francesco diceua che per le orationi et lacryme delli humili et semplici soy Frati l' anime se conuertono a Dio più che per la scientia et predicatione ad altri.*
Cap. 75. *Como S. Francesco haueua grande reuerentia al corpo del N. S. J. Christo.*
Cap. 76. *Como S. Francesco humilemente andaua scopando le ecclesie.*
Cap. 77. *Como Christo parlò ad S. Francesco consolandolo della sua Religione.*
Cap. 78. *Como S. Francesco exortaua et admoniua li Frati ad conseruare et ad mantenere la loro professione circa nella sua morte.*

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCLXXXI.

Edoardo P. d'Alencon Capp. *De legenda S. Francisci a Fr. Iuliano de Spira conscripta: brevis dissertatio critica.* Romae, Kleinbub, 1900. Fr. 16 di p. 20.

Con molta chiarezza il P. Edoardo riassume la controversia sulla esistenza di questa *leggenda* di fra Giuliano da Spira, e porta tutte le prove che stanno a dimostrare l'esistenza di questo documento, del quale egli riconosce il piccolissimo valore storico, poichè non contiene nulla di nuovo. La circostanza nuova che si legge in esso, di *undici morti* risuscitati da S. Francesco, è una cosa di poco conto, perchè esso non la dà per sicura. Cf. *Acta Sanctorum Octobris*, tom. II, p. 626, n. 421.

CCLXXXII.

Eubel P. Konrad Ord. Min. Conv. *Die Avignonesische obedienz der Mendikanden-Orden, sowie der Orden der Mercedarier und Trinitarier zur zeit des grossen schismas. Beleuchtet durch die von Clemens VII. und Benedikt XIII.* Paderbon, Schöningh, 1900, in 8.° di p. XIX-232.

La dottrina del P. Eubel, la sua benemerenza per la storia della Chiesa, colla sua celebre *Hierarchia Catholica Medii-Aevii*, e per la storia Francescana col quinto tomo del *Bullarium Franciscanum*, sono notissime. Il libro che annunciamo contiene tutti i documenti ufficiali, riassunti in compendio, che mostrano i rapporti tra i Francescani, e i Domenicani con i due antipapi Clemente VII (1378-1394) e Benedetto XIII (1394-1418). Per far questo lavoro, il P. Eubel ha letto e meditati ben 1419 documenti, in massima parte inediti, publicandone il succo, annotandoli ove occorreva, recando un contributo notevolissimo alla storia degli ordini suindicati.

CCLXXXIII.

Fr. Vindex. *Etudes d' histoire Franciscaine-Les faux pas d' un soi-disant critique.* Lignigé (Vienne), Imprim. S. Martin, 1900, in 8.° di p. 104.

Non diminuisce la sgradita impressione che fa questo libro, così poco calmo e imparziale, la scusa che presenta l'autore, (p. 102) di essere publicato in una rivista non già speciale, ma indirizzata al publico in generale, cioè nella rivista Francese « *Le XX siècle* » (Parigi, 1900, 3 serie, I, vol. p. 488 e seg.). Il publico dirà che gli studi Francescani hanno per base attacchi personali, non ragioni serene, e criterii obiettivi. Trattasi che il P. Ferdinando d' Araules, publicando la Vita di S. Antonio di Fra Giovanni Rigauld (*Miscellanea*, vol. VII, p. 187-188) attribuì a Fra Giuliano da Spira una vita di S Francesco, che poi il P. Ilarino da Lucerna, nel libro superiormente indicato (n. CCLXIII, p. 47) non ritenne suo, sebbene a torto, secondo noi. Il P. Ilarino, sottilizzando se vogliamo, ma con buone ragioni sostenne la sua sentenza. Non l'avesse mai fatto! Questo *Fr. Vindex* lo combatte, lo burla con un metodo insolito fra la gente veramente colta. Egli si propone di mostrare che Fra Giuliano fu autore di una leggenda, e nella sostanza ha ragione, ma il metodo è tutto a base di allusione personali, spesso molto acri, che con la scienza non hanno che vedere. Duole poi vedere trascinato nella lotta tutto l' ordine dei Padri Cappuccini, colpevoli, se mai, di aver permesso la stampa del libro del P. Ilarino nel periodico *Etudes Franciscaines!* Fra Vindex sarebbe riuscito più efficace, se avesse condensato in poche paginette tutte le sue buone riflessioni, omettendo tutto quanto è poco scientifico e meno caritatevole.

Digitized by Google

CCLXXXIV.

HILARINUS FELDER O. CAP. *S. Francisci Assisiensis et S. Antonii Patavini officia rhythmica auctore fratre Iuliano a Spira († c. 1250) in littera et cantu adiectis tabulis phototypicis.* Friburgo, Veith, 1901. In 8, di p. 180 — LXXII.

Se taluno ha dubitato che fra Giuliano da Spira abbia scritto una *leggenda* di San Francesco, tutti però gli attribuiscono il merito di aver messo in musica l'officio liturgico di S. Francesco e di S. Antonio. Il P. Ilarino Felder Cappuccino ha elevato un vero monumento al merito di Fra Giuliano. Ritornando sopra quanto avea scritto di lui come *istorico*, in questo dotto volume ne raccoglie i documenti come *musicista*, e pubblica per la prima volta la musica di Fra Giuliano, premettendovi una illustrazione istorica, liturgica, sotto ogni aspetto commendevole. Avuta la fortuna di conoscere un prezioso Breviario francescano in vendita dal libraio L. Roshenthal di Monaco (vedi sopra p. 8) di Baviera, ne ha confrontato il testo con altri codici liturgici d'Italia e di Svizzera, ha riprodotto in facsimile le 10 tavole musicali di quello, le ha trasportate nella forma moderna, e così ci ha dato il modo di poter conoscere quale era la lezione precisa con la quale gli amici e i compagni di S. Francesco e di S. Antonio cantavano nelle chiese dal 1200 le lodi di quei Santi. Il quale felice risultato, unito alla erudizione amplissima con la quale questo volume è continuamente corredato, deve rendere gratissimi i cultori della storia francescana alla diligenza e allo studio dell'ottimo P. Ilarino.

CCLXXXV.

MANZONI LUIGI. *I Fioretti di Sancto Francescho secondo la lezione del codice fiorentino scritto da Amaretto Mannelli ora per la prima volta edita publicati di nuovo.* Roma, Loescher, 1900, in 8°, di p. XII-288.

Il ch. Conte Luigi Manzoni publicò nel 1887 uno studio importantissimo, intitolato « *Di una nuova edizione dei Fioretti di S. Francesco secondo il testo di Amaretto Mannelli* » (Bologna, R. Tipografia, in 8°, di p. XXXII-156: ediz. di soli 100 esemplari), studio che, col di lui cortese permesso, fu in gran parte ripubblicato in questa *Miscellanea Francescana* (vol. III, p. 116-119, 150-152, 162-168; vol. IV, p. 9-15, 78-84, 132-135). In quel libro il ch. Manzoni, occupandosi con vasta erudizione dei *Fioretti*, mostrò quanto fosse importante il testo trascritto nel 1396 da Amaretto Mannelli di Firenze, conservato nel Codice E, 5. 9, 84 della Biblioteca Nazionale di Firenze. Il volume che abbiamo annunziato, è la stampa di questo testo, publicato con amore e interesse grandissimo dall'egregio Manzoni, il quale non ha risparmiato indagini e cure per rendere il libro sotto il triplice aspetto della storia, delle lettere e dell'arte molto pregevole. Imperocchè, non pago di averne data una edizione fedelissima, sebbene non abbia potuto collazionarla col codice, l'ha però gelosamente confrontata con la copia, l'ha corretta, annotata, illustrata, vi ha aggiunto un *glossario* di molto vantaggio, e l'ha arricchita di diecinove egregie tavole fototipiche, le quali si riferiscono quasi tutte al XIII e XIV secolo, e ci fanno conoscere antichi ritratti, antiche storie, antichi dipinti che riguardano San Francesco. Questo volume sarà seguito da un secondo volume non meno interessante, che conterrà le varianti dei codici consultati, e allora torneremo a parlare di questo utile lavoro, pel quale felicitiamo l'egregio autore del libro stesso.

CCLXXXVI.

VAN ORTROY FR. S. I. *Julien de Spire Biographe de S. François d'Assise.* Bruxelles 1900 (nelle *Analecta Bollandiana*, tomi XIX, p. 321-340).

Probabilmente il P. Van Ortroy ha risoluta la questione sulla leggenda di Fra Giuliano da Spira. Egli, riassumendo gli studi precedenti, radunando e commentando con raro acume le testimonianze già note, ed aggiungendone delle nuove, ha posto fuori di controversia che veramente fra Giuliano da Spira fu l'autore di una leggenda di S. Francesco. In poche pagine, con la sua perizia, con la fortuna di aver potuto produrre nuove testimonianze, ha reso agli studi un utile servigio.

CCLXXXVII.

WEIS I. E. *Iulianus Von Speier († 1285. Forschungen zur Franziskus — und Antoniuskritik, Geschichte des Reimoffisien und des Chorals.* München, Lentner, 1900, In 8, p. 156.

Per continuare, in queste indicazioni bibliografiche, l'ordine alfabetico, poniamo per ultimo questo libro, non ultimo di tempo, nè di importanza. L'autore si occupa di Fra Giuliano come musicista, e questa è una parte importante del libro, molto più importante delle notizie storiche che riguardano il frate Cantore, e sulle quali i Bollandisti fanno troppo giuste osservazioni (*Analecta Bollandiana*, XIX, 368). Oggi poi, dopo l'egregio libro del P. Ilarino, questo del Dott. Weis è di seconda importanza.

D. M. FALOCI PULIGNANI GERENTE RESPONSABILE

Foligno, Regio Stab. Salvati 21-6-1901.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1 M. Faloci Pulignani. *Leggenda di S. Francesco e dei suoi tre Compagni, testo inedito di volgare Umbro del XIV secolo* . . . . p. 81
2 *Bibliografia Francescana* . . . . . » 119

Libri vendibili presso l'Amministrazione della « *Miscellanea Francescana* »

Fratini P. G. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco di Assisi.* Prato, 1882, in 8, di p. 424 . . . . . L. 2,00
Fratini P. G. *Vita popolare di S. Francesco di Assisi.* Foligno 1900, in 16, di p. 216 . . . . . » 1,00
Rossi A. *Antica lezione del Cantico del Sole.* Foligno, 1882. in folio » 0,50
Faloci Pulignani M. *Lettere di M. Clotilde Regina di Sardegna alle Monache Cappuccine di S. Lucia.* Foligno, 1887, in 16, di p. 64 » 5,00
» *Saggio biografico sulla vita e sugli Opuscoli della B. Angela da Foligno.* Foligno 1889, in 16, di p. 64 . . . . . » 2,00
» *Notizie della B. Cecilia Coppoli di Perugia Monaca clarissa.* Perugia, 1893, in 16, di p. 16. . . . . » 0,50
» *Relazione tra S. Francesco e la Città di Foligno.* Foligno, 1893, in 16, di p. 50 . . . . . » 1,00
» *Legenda trium Sociorum con Cod. Fulginatensis.* Foligno, 1897. in 16, di p. 104 . . . . . » 1,00
» *Gli storici di S. Francesco.* Foligno, 1899. in 8, di p, 64 » 2,00
Miscellanea Francescana di Storia di Lettere di Arti. Vol. I. (In ristampa) . . . . . » 15,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. II. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. III. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. IV. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. V. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. VI. . . . . » 12.00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. VII. . . . . » 12,00

Si fanno notevoli riduzioni a chi acquista tutta la collezione.
Rivolgersi in Foligno all'Amministrazione della *Miscellanea Francescana.*

Foligno, Tip. S. Carlo

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VIII. Fascicolo IV.

FOLIGNO 1901
PRESSO LA DIREZIONE.

Conto Corrente con la Posta

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
LUGLIO-AGOSTO 1901
Vol. VIII Fasc. IV.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

NOTIZIA DI UN CONFESSORE DI S. FRANCESCO

Secondo la *Cronaca dei XXIV Generali*, S. Francesco si confessava da Fra Leone. Nella vita di S. Francesco questo Cronista lo chiama « *Frater Leo, totus columbinus, S. Francisci Confessor.* » [1]) Nella vita di esso Fra Leone, questi è chiamato « *Frater Leo, eius secretarius et confessor.* » [2]) Ma quando S. Francesco non aveva presso di se il fido suo Compagno, certamente si sarà rivolto ad altri per conseguire le grazie provenienti da quel Sagramento. Il B. Francesco Venimbeni da Fabriano nei suoi ricordi autobiografici, dei quali ci occuperemo in un lavoro speciale, sotto l'anno 1268 scrive così « *Anno Domini MCCLXVIII, quando ego eram Novitius, obiit Frater Raynerius, qui fuit Plebanus Plebis Civitae, cui sanctus Franciscus fuit pluries confessus quando erat Plebanus, et praedixit sibi in Spiritu Dei dicens: Tu eris de nostris. Iste fuit Sanctus homo, et verus Frater Minor.* » [3])

Chi era questo Frate Raniero, il quale *pluries* confessò S. Francesco? Non si trova ricordo di lui negli annalisti Francescani, all' infuori del Waddingo il quale racconta, amplificando, quanto si legge nella riportata particola della cronaca del B. Francesco. Egli aggiunge che in Fabriano, nel Campanile della Chiesa di S. Francesco, si leggeva a suo tempo una iscrizione, che diceva così: « *Hic sunt ossa Venerabilis Fratris Rainerij, qui fuit Confessarius Beati Francisci, qui ei praedixit quod futurus esset Frater Minor.* » [1]) Parla però di questo Fra Raniero il P. Luigi Tasso nei *Cenni Cronologici Biografici della Osservante Provincia Picena* [2]), e nella *Vita del B. Francesco da Fabriano* [3]), ove si afferma che il suo corpo fu seppellito in Fabriano nella nuova Chiesa a porta Genara, e 15 anni dopo, cioé nel 1283, traslatato nella Chiesa di S. Francesco alle Logge. Ignoro la fonte di questa notizia, ma è un fatto che il corpo del buon Religioso fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco alle Logge, oggi dissacrata, a piè del cui campanile il Waddingo avea letto la riferita iscrizione. Quel venerato cadavere, cacciati i Frati e dissacrata la Chiesa, fu portato nella Chiesa di S. Caterina, ma la sua lapide sepolcrale fu conservata nel palazzo del Comune. Sulla porta della Biblioteca Comunale di Fabriano, fra altri residui di scultura e di epigrafia medievale, leggesi affissa una pietra, che misura cent. 55 per 22, nella quale, in carattere elegan-

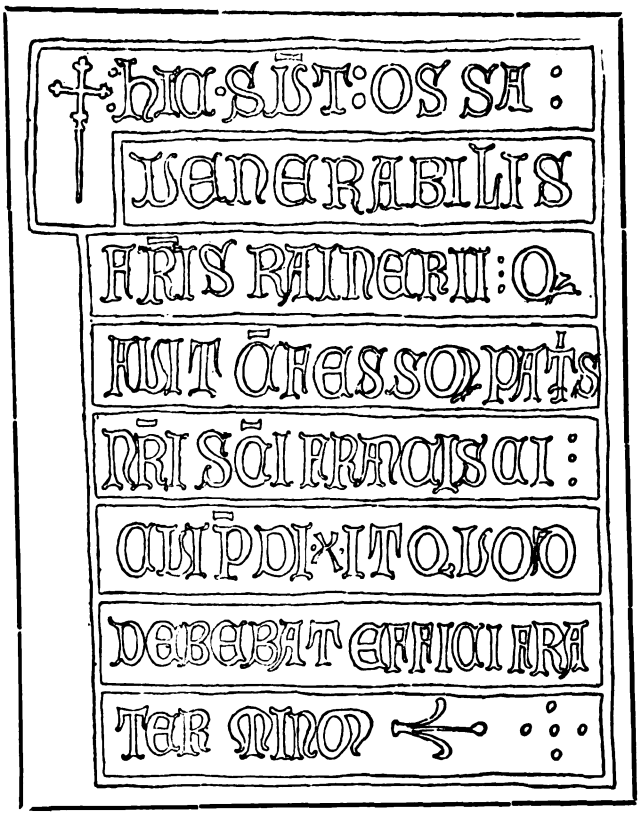
1) Anal. Franc. III. p. 6.
2) Ibid. p. 65.
3) Bibl. Com. Fabr. Cod. 116, fol. 28: cod. 117. fol. 43.

1) *Annales Minorum* Ad an. 1215, n. XXII.
2) Fabriano, 1893, p. 44-45.
3) Quaracchi, 1886, p. 172-172.

Digitized by Google

tissimo, si trova scolpita l' epigrafe malamente riportata dal Wadding, della quale presento il disegno nel centro di questa pagina.

Svolgendo le abbreviature di questo singolare testo epigrafico, in esso si legge così: † : HIC . SUNT : OSSA : | VENERABILIS | FRATRIS RAINERII : QVI | FVIT CONFESSOR PATRIS | NOSTRI SANCTI FRANCISCI | CVI PREDIXIT QVOD | DEBEBAT . EFFICI FRA | TER MINOR.



Confrontando questa lezione con quella riferita dal Waddingo, apparisce manifesto che questi ebbe una copia assolutamente arbitraria, mentre le parole da me riprodotte, sono copia fedele della pietra originale.

Commentando brevemente questo ricordo, così prezioso per la vita di S. Francesco, ci occorrono alcune considerazioni. Si osservi innanzi tutto che quegli che dettò l' epigrafe, non scrisse la parola *corpus* per indicare le reliquie di Fra Raniero, ma usò la parola *ossa*. Ciò forse fu fatto perchè l'epigrafe non fu incisa pel sepolcro di lui appena morto, ma nel tumulo dove fu traslato tre lustri dopo la sua morte, quando cioè il cadavere erasi ridotto allo stato di scheletro.

Il nostro Fra Raniero non fu sempre Frate, poichè fu S. Francesco che gli profetizzò che si sarebbe poi fatto Frate. Difatto, nella accennata cronaca del Venimbeni da Fabriano, leggesi che questi era stato Rettore della pieve di Civita, Parrocchia montuosa nel territorio di Fabriano, della quale poco oggi resta. [1] Su questi dati sicuri si ricostituisce facilmente la storia. S. Francesco predicava in Fabriano e nel suo contado; ivi conobbe il buon Prete di Civita, chiese a lui più volte di confessarsi, e si confessò di fatto, e gli predisse che sarebbe un giorno diventato uno dei Frati suoi. Tenendo presenti le date, riflettendo che il nostro Raniero morì nel 1268, cioè 42 anni dopo morto S. Francesco, ne discende, che allorchè il Rettore della Pieve di Civita confessava S. Francesco, doveva essere in età assai giovane, poichè dopo la morte del Santo potè vivere ancora quaranta due anni. Ciò torna ad onore di lui, poichè, essendo Sacerdote assai giovane, riscosse da S. Francesco tanta fiducia e tanto affetto, da essere prescelto a suo direttore di spirito. Onde il citato cronista fabrianese potea bene attestare di lui che *fuit sanctus homo et verus Frater Minor*. La profezia fatta dal Santo della futura professione della Regola da parte del buon Pievano, è narrata con mirabile concordia dal ricordo del Venimbeni, e dalla iscrizione che veniamo commentando. Il Cronista dice: « *praedixit sibi in spiritu Dei dicens: Tu eris de nostris* »: l' iscrizione dice: « *cui praedixit quod debebat effici Frater Minor.* »

La profezia che fece il Santo al buon Pievano di Civita, è dal Waddingo mescolata con altre profezie che il Santo stesso avrebbe fatte a Fabriano e nei dintorni [1]. Il Padre Papini, sempre difficile nell' accettare affermazioni senza prove, pose in dubbio queste profezie, non ricordate dai biografi meritevoli di fede, ma accettò per vera la profezia che il Santo aveva fatto in un luogo presso Fabriano, chiamato *l'alpovera*, ove il Santo avrebbe predetta la erezione di un luogo per i Frati. E accettò questo aneddoto, perchè dal celebre suo correligioso frate Stefano Rinaldi,

1) ZONGHI A. *Carte diplomatiche Fabrianesi*, Ancona. 872, p. IX.

1) *Annales Minorum*. Ad an, 1215, n. XVIII-XXII.

Digitized by Google

aveva avuto comunicazione, che in una torre a Val-povera, leggevasi in una pietra scolpita la seguente iscrizione, certamente di epoca molto antica.

Stans hic Franciscus,
Ubi nunc est eccine discus
Predicat hunc murum
Fratrum cum domo futurum,
Nam hic se pavit,
Atque hic firmiter prophetavit,
Quod hic situs
Pauperum sit scite praescitus
Eoque quo statum
Val povera vulgo vocatum [1]).

Tornando alla iscrizione di Fra Raniero, è a notare la eleganza di essa, e la ottima conservazione nella quale si trova. Non solo la correttezza del dettato, ma la diligente incisione della pietra, la forma calligrafica di un bellissimo maiuscolo del XIII secolo rendono interessante questo sconosciuto documento. A vederlo a primo aspetto in perfettissimo stato, verrebbe dubbio che fosse un monumento falsificato, ma questo dubbio si distrugge, confrontando la pietra con altri residui sepolcrali fabrianesi di quel tempo, probabilmente provenienti anche essi dalla Chiesa di S. Francesco. Essi difatto si conservano affissi al muro, nello stesso locale che custodisce la pietra in discorso. Si vede in essi la mano dello stesso lapicida, la stessa forma di lettere, di apici, di croci, la stessa disposizione di punti ortografici, di linee orizzontali che dividono le righe, in modo da escludere ogni fondato sospetto sulla autenticità di questa pietra.

Diamo prova di tale asserzione, publicando i frammenti epigrafici fabrianesi, che fanno corona alla pietra sepolcrale di Fra Raniero. Un frammento in due righe, dice :

✠ S : IAHOMI ✠ :
✠ UGOLINI ✠ :

Sono notevoli le righe divise da linee, e i molti punti disposti a croce, come nella pietra illustrata. Quest' altra pietra ha gli stessi punti di confronto.

: S. IOHIS . BARTOLI :
✠ RANALDI ✠ ✠

Ecco un terzo frammento. Esso è preceduto da una croce, di forma identica a quella che si vede incisa nella nostra pietra, e dice :

| † | S : M : IACOPI : BEVENUTI

Conchiudo osservando come le ricerche diligenti e coscenziose possano recare sempre nuovi lumi per conoscere S. Francesco. Certamente, fonte primo, indiscutibile, sarà sempre il Celanense, ma dalla ricca dovizia delle notizie che ebbe a sua disposizione, qualche frammento non può non esser caduto. E noi raccogliamo con venerazione questi frammenti, i quali recano sempre utile contributo alla vita del Santo. Fra Raniero, Parroco di Civita, fu scelto, sebbene giovane, da S. Francesco a suo Confessore. Chi lo conobbe, lo disse *Sanctus homo et verus frater Minor.* S. Francesco gli predisse questa vocazione. Dunque noi ci troviamo dinanzi ad una persona di non volgare importanza, e non possiamo non deplorare la scarsità dei ricordi che ci sono restati di lui. Fra Bartolomeo da Pisa, che nulla, si può dire, lasciò di inesplorato, per raccontare, non sempre con la discrezione necessaria, anche le leggende, anche le voci, e che rammenta tante cose raccolte dalla tradizione orale, neppure il nome ci conserva di questo *verus Frater Minor !* La storia è stata ingiusta con lui ! Se non era il ricordo laconico del B. Francesco Venimbeni, e se non si conservava — piccolissimo residuo chi sa di quanti monumenti ! — la pietra della Biblioteca Comunale Fabrianese, i ricordi degli scrittori moderni non sarebbero stati sufficienti per accertare con sicurezza l' esistenza di questo consigliere, amico, e imitatore fedele di S. Francesco. La leggenda non ha svisata la sua figura, come ha fatto di Fra Leone, l' altro Confessore di S. Francesco. La sua modesta oscurità ha preservato il nome suo da sovrapposizione molto devote, ma poco apprezzabili, ed egli è pervenuto a noi con la triplice aureola di *Confessor Patris Nostri Sancti Francisci,* di *Sanctus homo,* di *verus Frater Minor.*

Rivolgiamo alla sua memoria il nostro omaggio riverente e cristiano, augurando alle future ricerche sul nome suo delle scoperte più feconde. Oh ! se Fra Raniero avesse scritto qualche cosa ! Oh ! se potessimo avere qualche lettera sua ! Chi meglio di un Confessore può conoscere la coscienza di un Penitente ? E quando il Confessore è un *Sancto homo,* e quando il Penitente si chiama *S. Francesco,* non è prezioso qualunque ricordo di sì intimo e delicato rapporto ?

D. M. Faloci Pulignani

1) *Storia di S. Francesco.* Foligno, 1827, vol. II, pag. 104-105, ove cita le *Memorie* del P. Domenico da Fabriano.

Digitized by Google

LO SPECULUM PERFECTIONIS
GIUDICATO
DAI BOLLANDISTI

Piacerà ai nostri lettori di conoscere il giudizio imparziale dei Bollandisti sullo *Speculum Perfectionis*, secondo l' edizione fattane da Paolo Sabatier, il quale ritenne l' opera esser fattura di Fra Leone, compilata da lui appena morto S. Francesco nel 1227. Quindi, avutone il consenso, ne pubblichiamo qui la recensione, tradotta dal XIX, volume delle *Analecta Bollandiana*, Bruxelles, 1900, p. 58-63.

***

PAOLO SABATIER. *Speculum perfectionis, seu S. Francisci Assisiensis legenda antiquissima auctore frate Leone nunc primum edidit P. S.* Paris, Fischbacher, 1898, in 8. CCXIV - 376. pag.

Poche opere recenti hanno provocato nel mondo della critica storica e letteraria un così vivo movimento di curiosità, quanto lo *Speculum perfectionis* publicato dal Sig. Paolo Sabatier. Vi è stato quasi un fascino generale ad occuparsene, altri per innalzarlo sino alle nubi, altri per accoglierlo con riserbo e con diffidenza. Alla lista, già lunga, compilata da Mons. Faloci Pulignani delle recensioni provocate dalla nuova publicazione del dotto scrittore francese (*Miscellanea francescana*, t. VII, pag. 172, n. 1), si può aggiungere ancora: *The Critical Review of theological and philosophical Literature*, vol. VIII, 1898, p. 433-44; *Bollettino di Storia Patria per l' Umbria*, vol. IV, 1898, p. 429-34; *Römische Quartalschrift*, vol. XII, 1898, p. 324-27; *Neves Archiv*, vol. XXIV, p. 374 e 755; *The contemporary Review*, n. 394, Ottobre 1898, p. 504-18; *Theologische Literaturzeitung*, vol. XXIV, 1899, p. 47-52; *Dublin Review*, Luglio, 1899, p. 144-52; *Revue de l'histoire des Religions*, vol. XXXIV, p. 482-5; *Bullettin critique*, 25 Novembre 1899, p. 651 - 54; *Moyen - Age*, XII, p. 490 - 500. Certamente ciò non è tutto. Mons. Faloci Pulignani non è rimasto inerte da canto suo, e basta percorrere i fascicoli publicati del VII volume della *Miscellanea Francescana*, sui quali noi torneremo a parlare in un prossimo numero [1]).

Il testo dello *Speculum Perfectionis* non è già una scoperta del Sig. Paolo Sabatier. Lo stesso manoscritto 1743 della Biblioteca Mazarina, sul quale egli ha particolarmente studiato, era stato esaminato prima di lui da altri eruditi, i quali però non l' avevano giudicato di molta importanza. Quando il Sig. Sabatier cominciò a studiare questo codice Mazarino, la sua mente si trovava preoccupata da qualche tempo sullo stato frammentario della leggenda tradizionale dei tre Compagni; e da altra parte, in una raccolta assai alterata di storie Francescane, stampate a Venezia nel 1504, sotto il titolo « *Speculum Vitae B. Francisci et Sociorum eius* » gli era sembrato di riconoscere un certo numero di capitoli di buona fattura, connessi, nella maggior parte, con la seconda vita del Celano. Orbene, ecco che il MS. Mazarino 1743 gli mostrò, più o meno, la scelta che aveva fatta egli stesso dello *Speculum Vitae*. Questa felice coincidenza gli ispirò una fede robusta nei risultati della critica interna dei documenti. Ma ciò che lo condusse ad avere fiducia incrollabile, fu l' *explicit* dello *Speculum Perfectionis* nel codice Mazarino « *Explicit Speculum Perfectionis fratris minoris, scilicet beati Francisci, in quo scilicet vocationis et professionis suae perfectionem potest sufficientissime speculari, omnis laus, omnis gloria, sit Deo Patri et Filio et Spiritui Santo. Honor et gratiarum actio gloriosissimæ virgini Mariae, eiusque sanctae martyri Kunerae. Magnificentia et exaltatio beatissimo servo suo Francisco. Amen. Actum in sacro sancto loco Sanctæ Mariæ de Portiuncula, et completum V. ydus May Anno Domini M° CC° XXVIII°* (1227). » Questa data finale illuse il critico. Egli possedeva dunque un testo biografico di S. Francesco, composto cinque soli mesi dopo la morte del Patriarca, e di cui non potea essere autore altro che Fra Leone: *Legenda antiquissima auctore Frate Leone, nunc primum edidit*. Mons. Faloci Pulignani ha un po' sottilizzato su queste ultime parole; in fondo però, io non saprei dar torto al valente critico di Foligno, senza approvare del resto certa vivacità di parole, che egli deve esser il primo a riconoscere.

Però il Sig. Sabatier dovea procedere con maggiore circospezione. L' epoca del manoscritto, che era stato trascritto nel 1459, e la presenza nell' *explicit* del nome di Santa Cunera, vergine venerata in Utrecht, (*Acta SS. Iunii*, t. III, p. 55-69) e ignorata apparentemente da Frate Leone, doveano fargli supporre qualche ritocco, o qualche errore nella data del 1227. L' *Incipit* sopra tutto, che si legge in principio di quasi tutte le copie complete dello *Speculum Perfectionis*, era di tal

1) Cf. *Analecta Bollandiana*, Vol. XIX, p. 367-368

Digitized by Google

natura da farlo riflettere. « *Istud opus compilatum est per modum legendae ex quibusdam antiquis, quae in diversis locis scripserunt et scribi fecerunt socii beati Francisci.* » Ma, stabilito una volta un principio, il Sig. Sabatier si è adoperato di trovare una quantità di ragioni, desunte principalmente dalle questioni interne dell'Ordine, per provare che l' anno 1227 fu il solo momento in cui Fra Leone avesse potuto comporre lo *Speculum Perfectionis*. Francamente, questo significa dimenticare troppo la storia francescana del primo secolo. Del resto, se la critica soggettiva avesse sovra di lui minore influenza, un nuovo lavoro che egli ha testè compiuto, dovrebbe condurlo ad altra conclusione. Trattasi di un manoscritto dello *Speculum Perfectionis* che si trova presso i Frati Minori di Ognisanti di Firenze. Il Sig. Sabatier, con la sua consueta lealtà, lo descrive minuziosamente nel trattato della Porziuncula di Francesco Bartoli, che ha testè publicato. Ecco l'*explicit*, che io leggo a pag. CXXXVI dell'introduzione. « *Explicit speculum perfectionis status fratis minoris, in quo scilicet vocationis et professionis suae perfectionem potest sufficientissime speculari. Omnis laus, et gloria, sit Deo Patri et Filio et Spiritui Sancto. Alleluia, Alleluia. Honor et gratiarum actio gloriosissimae Virgini Mariae, Alleluia, Alleluia. Magnificentia et exaltatio servo suo Francisco Alleluia. Actum in sacrosanto loco Sanctae Mariae de Portiuncula, et completum V° idus Maii M° CCC° XVIII.* Il manoscritto è della fine del secolo XIV; [1]) quello della Mazarina io l' ho già detto di sopra, fu scritto nel 1459. Questa data dell' 11 Maggio 1318, [2]) sopratutto quando lo si colleghi col famoso *Incipit* comune ai codici dello *Speculum perfectionis*, e alcuni passaggi che il Sig. Sabatier è costretto a giudicare interpolati onde salvare l' essenziale della sua tesi, questa data, io dico, ci sembra verosimile, almeno quanto quella del 1227. Sul momento, io non voglio ingolfarmi di più sul fondo della controversia. Io conto di dimostrare fra poco, che la leggenda tradizionale dei tre Compagni, sia frammentaria, sia integra, non meno che lo *Speculum perfectionis*, sono compilazioni di epoca assai tarda, come l' abbiamo già indicato nel terzo fascicolo della nostra *Bibliotheca hagiographica latina*.

1) Secondo una communicazione cortese del Sig. Ab. Minocchi, il codice porterebbe la data precisa del 1380

2) Si notera facilmente, dale punto di vista paleografico, la grande somiglianza delle due date « *V.idus Mai MCCXXVIII* » e « *V.idus Mai MCCCXVIII* ».

Per tornare al Sig. Sabatier, io quasi esito a segnalare una certa confusione che regna talvolta nella introduzione della sua bell' opera : preferisco insistere nelle molte e preziose notizie che egli dà con una erudizione della migliore lega. Ma non posso astenermi dal rilevare un difetto più grave. Quando egli si lascia vincere dal sentimento o dall' entusiasmo, egli va talvolta molto lontano : la penna del poeta si impone certamente al pensiero dello storico, ed egli dipinge talora dei ritratti di S. Francesco, dove l'immaginazione ha la parte maggiore. Talvolta le congetture si moltiplicano a piacere. Per esempio, là dove egli parla della morte di Fra Leone, egli dice « Noi non sappiamo chi « gli chiuse gli occhi. Ma è forse impos- « sibile il divinarlo ? Quella che S. Fran- « cesco si dilettava di chiamare Fratello « Giacoma, viveva ancora in Assisi. Prima « di andare all' eternità, la mano del po- « vero Frate Pecorella, poteva dunque « stringere una mano amica : egli poteva « veder discendere quelle lagrime cocenti, « di amore e di ammirazione, delle quali « aveva egli stesso bagnato il letto di « Santa Chiara. » (Introd. p. LXXXV). Questo non significa far della critica. Questo è un romanzo.

Il Sig. Sabatier ha un vero culto per Fra Leone ; egli lo ammira sopratutto nella scena assolutamente fantastica, dove Fra Leone è rappresentato nell' atto di spezzare il vaso di alabastro, per raccogliere i doni dei visitatori, vicino all'ingresso dove dovea sorgere la futura basilica. Per ciò stesso che egli lo considera come il primo biografo del Santo Patriarca, è diffidente, anzi ingiusto, verso quegli che è ritenuto generalmente per tale, il B. Tommaso da Celano. Gregorio IX neppure egli gode molto della sua benevolenza. E nondimeno, prima di cingere la tiara, egli era vissuto in intimità col Patriarca. Il gran torto del Celano, agli occhi del critico, è di aver scritta una vita del santo Fondatore, nella quale non maltratta Frate Elia (*Vita prima*). Ma è una colpa del biografo, se Elia resta nel dritto cammino, per tutto il tempo che visse col suo maestro ? Il Sig. Sabatier avrebbe fatto bene di ricordarsi che i torbidi dei quali fu teatro l'ordine in Italia nel 1219, partirono dal campo della rigida osservanza, e che Elia non vi prese alcuna parte, perchè allora era in Oriente col suo Generale (*Cronaca di Fra Giordano da Giano*, nelle ANAL. FRANC. t. I, p. 5.)

Per rimediare a questa critica situa-

Digitized by Google

zione, a chi fece ricorso il Santo? Al Cardinale Ugolino (*ibid.*), al futuro Papa Gregorio IX, a quegli stesso che lo scrittore Francese è tanto preoccupato di mostrare in opposizione di idee col serafico Patriarca. Ora, fu precisamente in seguito di tali dissensi [1] — e gli altri non hanno maggiore importanza — che Francesco lo domandò di sua propria iniziativa al Papa come protettore dell' Ordine. Il Sig. Sabatier non sa perdonare a Gregorio di aver ordinato a Celano di comporre la vita del Santo, e di averla approvata con queste parole « *censuit fore tenendam* ». Ma a noi non sembra che in tale raccomandazione debbansi vedere delle intenzioni tenebrose. Il Papa conosceva intimamente il Santo, egli lesse il lavoro del Celano, ed avendone verificata l' esattezza, giudicò che si dovesse accettare. E ciò cosa eccessiva? E neppure io posso sottoscrivere al severissimo giudizio che dà il Sig. Sabatier sulla Bolla *Quo elongati*. Non è già per pronunziarsi sull'obligo del testamento di Francesco, ma per chiarire alcuni punti oscuri della regola che Gregorio IX ricorda i suoi rapporti familiari con S. Francesco: « *Propter quod haesitantes an teneamini ad observantiam testamenti praedicti, dubietatem huiusmodi de conscientiis vestris, et fratrum vestrorum per nos amoveri petiistis.* » Ecco un primo punto sul quale non è affatto messa fuori l' amicizia del Santo. Segue immediatamente: « *Et cum ex longa familiaritate, quam idem confessor nobiscum habuit, plenius noverimus intentionem ipsius; et in condendo praedictam regulam, obtinendo confirmationem ipsius per Sedem Apostolicam sibi astiterimus, dum adhuc essemus in minori officio constituti, declarari similiter postulastis dubia et obscura regulae supradictae, nec non super quibusdam difficilibus responderi* » (p. 315-6). Non imbrogliamo i testi, col rischio di mettere in ridicolo il Papa. Il Sig. Sabatier ha torto, quando, in ciò che si riferisce al testamento gli rimprovera di aver voluto appoggiare il suo decreto sopra considerazioni istoriche (Introd. p. CXXI). Egli poi si inganna, quando cerca di mettere Celano in contradizione con se stesso, e quando lo accusa di parzialità con Elia. Egli ne adduce come prova il racconto della benedizione data ad Elia da San Francesco moribondo, benedizione della quale si parla nella prima Vita, ma della quale si tace nella seconda. (*ibid.* p. c. nota).

1) Trattavasi di un viaggio in Francia, che il Santo voleva intraprendere, e dal quale il Cardinale lo distolse.

Ciò è un errore. In questa si dice chiaramente così: « *Circum sedentibus vero omnibus fratribus, extendit super eos dexteram suam, et incipiens a vicario suo, capitibus singulorum imposuit benedixitque* » (2. Cel. III, c. 139). Dice il Sig. Sabatier che lo stesso accadde, per le stimmate « Nella « I. Cel. 95 (II parte, c. 139) egli afferma « solennemente che Elia e Ruffino hanno « veduta la piaga del Costato. Nella 2 Ced. « III, 77, egli afferma con non minore ener« gia, che un solo frate lo vide, e per « conseguenza non Elia. » (p. CI. nota). Ma questi due brani si accordano perfettamente. Nella prima vita, si dice « *Felix Helias, qui, dum viveret sanctus, utcumque illud videre meruit; sed non minus felix Ruphinus, qui manibus propriis contrectavit.* » L' altro passaggio è chiaro egualmente, benchè i due Frati non vi siano nominati « *Quidam vero eius socius, dum scalperet ipsum, manu vulneri illapsa, magnum ei dolorem inflixit. Alter quidam de fratribus, curiosa inquisitione . . . . inspiciens, impressum vidit vulnus in latere. Hic solus in vita, ceterorum nullus usque post mortem.* » Come si vede, il Sig. Sabatier non è affatto giusto verso lo storico officiale del Santo. Uno dei corifei del partito dei zelanti, il Beato Giovanni da Parma, fu meno diffidente a suo riguardo, poichè ripetutamente gli impose di completare la seconda leggenda di S. Francesco — questa dunque non gli dovette dispiacere — scrivendo un trattato dei miracoli (cf. *Anal. Boll.* t. XVIII, p. 82). E sotto questo medesimo generalato, lo stesso Celano fu incaricato dal Papa Alessandro IV di scrivere la vita di S. Chiara. [1] Infine, se si vuol fare un idea della sincerità e della rettitudine del Celano, non si ha che da leggere il patetico racconto ove mette in scena S. Francesco d' Assisi e l' illustre dama Romana Giacoma de Settesoli (*Ibid.* p. 128 - 29).

Anche altre parti del libro del Sig. Sabatier meritarebbero essere esaminati da vicino, sopratutto il modo col quale ha publicato lo *Speculum perfectionis*, e l' apparecchio critico che lo accompagna. Ma questo studio ci porterebbe troppo lontano. Due rimarchi soltanto. Il primo riguarda il famoso *Istud opus compilatum est. . . .* assai molesto per la tesi dell' autore. Questo inizio si legge a capo della maggior

1) Il R. P. Ferdinando M ria d' Araules nella sua recente e preziosa publicazione *La Vie de S. Antoine de Padoue par Sean Rigaud* (Introduzione, p. VI-XIV) attribuisce, secondo me a torto, al Celano una vita del grande taumaturgo. Nulla mi sembra meno certo che tale paternità.

Digitized by Google

parte degli esemplari di tale compilazione. Oltre gli indicati dal Sig. Sabatier, io indicherò il m. s. di Ognisanti a Firenze, il Vaticano 7650, il ms. della Biblioteca reale di Bruxelles 7771-2, il quale racchiude una eccellente trascrizione dell' antico ms. di Lovanio, con numerose varianti cavate da un ms. di Anversa, e da un ms. di Bruxelles. E bene, il Sig. Sabatier trascura affatto questo *incipit* del contesto del suo *Speculum*, per sostituirvi il principio del primo capitolo de l'*Antiqua legenda*, conservata nel cod. Vaticano 4354, il quale forma una collezione tutta diversa. Questo sistema è tanto più arbitrario, in quanto che l'*Istud opus compilatum est*, è il perfetto riassunto del prologo dell' *Antiqua legenda*. [1])

In secondo luogo, l' aspetto delle varianti potrebbe far credere ad una edizione critica. Niente di tutto questo. A rigore, avrei compreso che l' autore non avesse rilevato che le varianti più importanti del cod. Vat. 4354. Ma spesso egli le trascura, e si limita a segnalare delle divergenze insignificanti. A che serve questo codice per stabilire il testo? Checche sia, questa edizione è la benvenuta, sopra tutto a causa dei problemi che al Sig. Sabatier ha permesso di sollevare. Di più io sono felice di riconoscere, che sebbene tavolta egli siasi immerso nell' interpretazione dei testi, esso è sempre un libro e una guida eccellente per gli studi francescani. La sua vasta erudizione, l'esattezza dei suoi richiami, e delle sue tavole delle materie, che sono un modello del genere, offrono sotto questo rapporto quanto si può desiderare.

1) Questo prologo è parzialmente publicato dal Sabatier, p. CLVI-CLVIX.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCLXXXVIII

ANTOINE DU LYS. *Histoire de Saint Antoine de Padoue Frère Mineur. Sa vie, son culte.* Vanves, Impr. Franciscaine, 1899, In 4, di p. 606, con 150 incisioni, e 7 fototipie.

Il volume grandioso e bello ha uno scopo più popolare ed educativo, che istorico e critico. L' autore ha desunto il racconto da scrittori moderni, dall' Azevedo principalmente, quindi ha avuto intenzioni diverse da quelle che il titolo assai vasto potrebbe far sperare. E ci sorprende come la parte illustrativa di questo libro, così abbondante, sia stata scelta tanto poco felicemente, e sia stata preferita la riproduzione di incisioni e di monumenti non sempre artistici, mentre l'Umbria, Firenze, Padova, ecc. potevano somministrare un corredo così splendidamente artistico. Non crediamo essere ingiusti dando questo parere, specialmente a chi abbia presa cognizione del volume del Sig. C. De Mandach, del quale parliamo qui appresso.

CCLXXXIX

BARINE ARVÈDE. *Saint François d'Assise, et la legende de trois Compagnons.* Deux. edit. Paris, Hachette, 1901. In 16, di p. XII-256.

Il titolo di questo libro promette tanto, che qualunque erudito o cultore delle memorie francescane non può resistere al desiderio di consultarlo. La ragione consiste nel cenno che si promette della *Leggenda dei tre Compagni.* « Questa leggenda è genuina o nò? » Oggi fra i critici è questa una questione di attualità. I Bollandisti la publicarono per autentica, e così fu creduta fino ad oggi. Il Sabatier sostenne che è mutila: i PP. Marcellino e Teofilo credettero aver trovato il testo integro: il P. Van Ortroy sostiene che è una frode. Si suppone che questo libro debba riassumere e risolvere la controversia. Delusione! Il Sig. Barine Arvède non fa che una cosa, una non difficile cosa; lo traduce in francese, senza preoccuparsi delle vive polemiche che oggi si fanno intorno a questo libro.

Però non fa questo solo. La figura di S. Francesco attrae la sua attenzione, ed egli ne scrive la vita, occupandovi un centinaio di pagine (pag. 5-118), nelle quali fa un bozzetto di S. Francesco, mostrando di conoscerne bene le fonti biografiche, ma poi colorendo le cose più conforme ai suoi ideali, che conforme a realtà. La corruzione della Chiesa, che egli esagera, e come egli dipinge, non corrisponde affatto alla realtà, poichè, altro è parlare della corruzione di alcune persone, altro è affermare tale corruzione in tutto, ed in tutti. Mentre da un lato egli afferma tanta depravazione, egli è costretto a riconoscere che S. Francesco trovò ausiliarii e fautori in tutti. Innocenzo III, il Cardinale Ugolino poi Gregorio IX, il Cardinale di S. Paolo, il Vescovo di Assisi, tutti lo aiutarono, il che vuol dire che il suo ideale era bene accetto alla Corte papale, e ai dignitarii ecclesiastici del tempo suo, e che è una calunnia affermare che *le saint-Père . . . . ait aspiré á la grandeur temporelle autant et plus qu' a sept béatitudes.* (p. 31). Questo si chiama servirsi di S. Francesco per manifestare le proprie idee.

Bello è in un libro scritto con senti-

Digitized by Google

mento anticattolici il leggere la confessione che S. Francesco non pensò mai « *de tenter une reforme en dehors de l' Eglise, à plus forte raison contre elle* » (p. 34). E forse questo è il punto giusto col quale lo scrittore è riuscito ad afferrare il vero carattere originale di S. Francesco, a differenza di tanti altri nostri contemporanei, se pure è esatto chiamare *riforma* della Chiesa, quello che non era altro se non incoraggiare gli individui a seguire con maggior premura i precetti ed i consigli dell'Evangelo.

Dove assolutamente l'autore corre e corre con leggerezza, è nell' affare delle stigmate, per le quali fa tre ipotesi senza pronunciarsi; o impostura, o prodigio, o fenomeno naturale. La triplice congettura si deve ammettere, quando, raccontandosi un simile fatto, non se ne conoscono, o si conoscono poco, le basi storiche. Ma quando si sa con precisione come accadde la cosa, e chi fu che vide e attestò di essa, non è commendevole seminar dubbi, e moltiplicare ipotesi. Ma devesi ammettere eziandio in discolpa del Sig. Arvède Barine, che egli ha studiato poco i fonti storici sul punto controverso, massime le due leggende Celanensi, le quali se egli ritiene esser degne di fede quando narrano qualche fatto, non debbono poi essere screditate quando parlano di chi, vivente San Francesco, toccò e vide e si accertò di queste stigmate. Oggi non è più serio accusare di frode Fra Elia.

Questo è quanto ci è parso di notevole nel libro che veniamo indicando, nel quale non mancano pagine assai belle in onore di S. Francesco, benchè in qualche punto sieno state omesse indagini per accertare asserzioni un pò arrischiate. Chi parla più sul serio della Chiesa sotterranea di Assisi, ove S. Francesco è dritto e vivo, con le stigmate aveva fresche di sangue (p. 115) ? Certe leggende non debbono esser neppure accennate, salvo che uno non voglia prendersi il gasto di segnalare le stranezze delle false leggende.

CCXC

Contensou I. G. *Assise. Souvenirs du beau pays de S. François.* Tours, A. Mame, et fils. 1900. In 8, di p. 144, con illustrazioni.

L' Abate Contensou è stato in Assisi, ha visitato quei Santuarii, ha tenuto conto di libri e di leggende, è rimasto sorpreso dall' incanto di quel paese, di quei nomi, di quei monumenti, di quei ricordi, e, tornato in casa, ha messe in iscritto le sue impressioni con un entusiasmo veramente caloroso ed ammirabile. Naturalmente, scrivendo in Francia di cose italiane, qualche inesattezza di nomi e di anni gli è sfuggita, ma il libro è tale, che chiunque in Francia lo legga, e venga in Italia, resta suggestionato dal libro stesso, e non può omettere di recarsi in Assisi pellegrino spirituale della Religione e dell' arte. Bella l' osservazione filologica sul nome di *Francesco.* Egli osserva (p. 52) che a tempo del Santo, la parola *francese* si traduceva *François:* dunque Pietro Bernardone, che scelse quel nome, lo chiamò il *Francese.*

CCXCI

Della Giovanna Ildebrando. *Rassegna Francescana.* (Nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana.* Torino, 1901, Vol. XXXVII, p. 353-370).

In 18 fitte pagine dà conto l' autore delle principali publicazioni francescane comparse recentemente, e che abbiamo tutte segnalate ai lettori. Parlando del recente libro del Sabatier sull' Indulgenza della Porziuncula, (*Miscell.* VIII, 80), riconosce l' importanza del volume, ma si astiene dall' entrare in merito di esso. Parlando della nostra Conferenza sugli storici di S. Francesco (*Miscell.* VII, 145-174), ne accetta le conclusioni, pur dissentendo da noi quando accettiamo il valore dello *Speculum perfectionis* per dimostrare autentico il *Cantico del Sole*, quasichè rifiutando come non genuino un libro, debba per questo giudicarsi falsa qualunque parte di esso, anche quando questa trova conferma in altri documenti. Ma questa idea, che il *Cantico del Sole* sia apocrifo, è un' idea fissa del Prof. Della Giovanna, sicchè crediamo sia tempo perduto di tentare di combatterla. Si occupa poi il Della Giovanna dei dotti lavori del p. Van-Ortroy, e prima di tutto del suo studio col quale dichiara apocrifa la nota *Leggenda dei Tre Compagni* (*Miscell.* VIII, 48), studio che ha alquanto scossa la sua fede nell'autenticità di quel libro. Fa poi onorata menzione degli altri due studi del medesimo Bollandista, cioè del *trattato dei miracoli di S. Francesco* del Celanense (*Miscell.* VII, 175), e della monografia su Fra *Giuliano da Spira* (*Miscell.* VIII. 120). Conveniamo con il Della Giovanna nella critica che fa degli studi francescani del Sac. Dott. Minocchi, che noi non abbiamo creduto di segnalare, perchè proprio non sapevamo come riassumerli. Essi si publicarono nell' *Archivio Storico Italiano* (1899, vol. XXIV, p. 249-326; 1900, vol. XXVI, p. 81-134) col titolo *Nuovi studi sulle fonti biografiche di S. Francesco*, e risentono di quel difetto che a noi parve dover segnalare (*Miscell.* VII, 189). Il Della Giovanna trova che il Minocchi è l' esagerazione, anzi l'aberrazione della *cri-*

Digitized by Google

tica subiettiva, e riduce la critica storica a mero giuoco di ingegnosità. Cosa questa comune a tutti quelli che accettarono per buono lo *Speculum perfectionis*, e la leggenda dei tre Compagni « *integra* », secondo la lezione dei PP. Marcellino e Teofilo. Finalmente il Della Giovanna fa ricordo dei recenti scritti del P. Edoardo d'Alençon, la *Legenda brevis* di S. Francesco (*Miscell.* VII, 139), la *Epistola S. Francisci ad Ministrum Generalem* (*Miscell.* VII, 175), e la *Dissertatio critica* su fra Giuliano da Spira (*Miscell.* VIII. 119). E conchiude con queste parole, che accettiamo con piena convinzione « *Fra Tommaso da Celano è il più antico e il più autorevole dei Biografi dell' Assisiate.* »

CCXCII

De Mandach C. *Saint Antoine de Padoue et l' art Italien.* Paris, Librairie Franciscaine, 1899, in 4, di p. IV-368, con 100 incisioni.

Manteniamo la parola che già facemmo (*Miscellanea.* VII, 176) di parlare di questo volume.

Rare volte è dato di trovare un libro, il quale presenti tutti i suoi lati commendevoli e belli. Il titolo del volume del Sig. C. De Mandach sembrerebbe un titolo da dilettante, sufficiente per una dissertazione accademica. Egli invece ha svolta la materia con la maggiore ampiezza, non badando a ricerche, a indagini, a inchieste, per rendere completo il suo magnifico quadro. Animo di esteta, mente di critico, giudizio sicuro, tutto ha egli messo in opera per riuscire completo. Dopo una bella prefazione del Müntz, il De Mandach svolge il suo tema con la seguente divisione dell' opera in cinque parti — I. *Vita di S. Antonio.* E qui egli si rileva studioso di molto giudizio, attenendosi alle fonti più sicure, ed alle scoperte più recenti — II. *Il vero ritratto di S. Antonio.* Ricerca del vero ritratto, ove avremmo desiderato veder riprodotto il ritratto di S. Simone di Spoleto, che solamente si indica (p. 17) — III. *La rappresentazione di S. Antonio.* E' un elenco ricchissimo dal XIV al XVI secolo, diviso per regioni, per periodi, assai fornito di indicazioni e di monumenti preziosi — IV. *Le rappresentanze della leggenda.* Questo è un vero museo, dove i migliori monumenti di pittura e di scoltura, dal XIV al secolo XVI secolo vengono enumerati e descritti con la critica più diligente, e con il criterio più sicuro — V. *S. Antonio e l'arte moderna.* In quest' ultima parte si descrive il nuovo tipo che l' arte fece assumere a S. Antonio, e se ne danno numerose dimostrazioni, da esaurire il tema. Questa è la tela del libro, il quale è sempre accompagnato dal corredo ricchissimo di documenti, di epigrafi, di richiami, di illustrazioni saggiamente scelte, ed egregiamente riprodotte. Utilissime le indicazioni bibliografiche che chiudono il volume, sulle fonti della vita di S. Antonio, sulle publicazioni di critica artistica adoperate nell' opera; ed utilissimi i minuti indici che chiudono lo splendido volume. Il quale è un vero monumento di storia e di arte, dedicato al culto del grande taumaturgo, verso il quale il De-Mandach ha continue espressioni di geniale venerazione. Noi facciamo plauso e festa a volumi di questa natura, i quali arricchiscono di tanto tesoro la cultura francescana. Il Sig. De-Mandach ci pare la persona idonea per regalarci un volume anche più interessante, e per la parte architettonica anche più ricco: *S. Francesco e l' arte Italiana.*

CCXCIII

Di Bisogno E. *S. Bonaventura e Dante.* Milano, Cogliati, 1899, in 8, di p. 110.

Piccolo di mole, questo fascicolo è denso di concetti, di materia, di erudizione scolastica. Sono studi e confronti assai dotti, nei quali l' autore cerca quanta parte di filosofia e di teologia Serafica sia entrata nella Divina Commedia: e in queste ricerche, che sembrerebbero aride e scolastiche, l' autore mette quasi dell' antusiasmo, e certamente usa uno stile piacevole e facile, da rendere gradita una lettura che non sembrerebbe tale. Certo, qualche contatto è un pò deboluccio, e non tutte le conclusioni saranno accettate da tutti, ma il libro rivela cognizione vasta assai della materia, e padronanza molta, così del divino poema, come delle opere di S. Bonaventura.

CCXCIV

Duff Gordon Lina. *The Story of Assisi, illustrated by Nelly Erichsen and M. Helen Iames.* London, I. M. Dent et C. 1900. In 16, di p. XVI 372.

Il libro è una guida, più che una storia: ma, o guida o Storia che sia, esso è una prova di più dell' influenza che esercita nelle menti colte il suolo natale di S. Francesco, il quale, in tanto desta la generale simpatia, in quanto dette i Natali al Santo Patriarca. Togliete dall'arte, dalla storia, dalla cultura di Assisi tutto ciò che si rannoda con S. Francesco, o da lui dipende, e non ci resterà più nulla. Que-

Digitized by Google

sto libro ne è una prova manifesta. Non tutto quanto in esso si legge potremmo far nostro, ma l'alto e delicato sentire col quale in questo libro si parla dell'arte e della storia Assisana, cioè francescana, richiedevano che in questa *Miscellanea* non si tacesse del geniale libretto, al quale aggiungono pregio i numerosi ed artistici disegni che lo rallegrano.

CCXCV

FRATINI P. GIUSEPPE M. C. *Vita popolare di S. Francesco d' Assisi esposta in forma di dialogo per i Terziarii Francescani.* Foligno, Tip. S. Carlo, 1900, in 16, di p. 216.

Il P. Fratini, non lascia intentato alcun mezzo per rendere sempre più conosciuto S. Francesco, e più venerato il suo nome. Alle altre sue fatiche sulla vita di S. Francesco devesi aggiungere il presente libretto, dove, attenendosi rigidamente alle fonti primitive, egli racconta a modo di dialogo la Vita del Santo, lumeggiandola nei punti più belli, per farla amare sempre di più. La bibliografia, che di tutto tiene conto, deve registrare anche questo affettuoso ricordo popolare della vita di S. Francesco.

CCXCVI

GAMURRINI G. F. *Di alcuni versi volgari attribuiti a S. Francesco.* Roma, Tip. dei Lincei, 1901, in 8, di p. 14.

I nostri lettori conoscono questa *Nota*, che, pubblicata già una prima volta a Cortona (Vedi sopra, pag. 78, n. CCLXXII.) viene ripublicata nel X Vol. dei *Rendiconti della R. A. dei Lincei.* Il ch. Gamurrini intrattenne su questo punto i Lincei nella seduta del 17 Febbraio, e dobbiamo essergli grati della cura amorosa e paziente con la quale illustra i versi che egli attribuisce, (ma che noi non vediamo ancora ragione bastante per aggiudicarli) a S. Francesco.

CCXCVII

GRIFONI D. ORESTE. *Mons. Antonino Fantosati vittima della barbarie cinese.* S. Maria degli Angeli, presso Assisi. Tip. Porziuncula, 1901. In 16, di p. 32.

Mons. Fantosati, dei Frati Minori, era nato a Trevi nell' Umbria il 16 Ottobre 1842, e morì martire della fede il 6 Luglio 1900 nella Cina. Il Sac. Grifoni ne dà un cenno biografico, publicando anche alcune belle lettere di lui: e il pensiero buono e assai commendevole, fu messo in esecuzione con molta diligenza dal ch. Autore, che del venerando martire della fede dà notizie molto pregevoli.

CCXCVIII

LATINI GIOVANNI. *Dante e Iacopone, e loro contatti di pensiero e di forma.* Todi, Foglietti, 1900, in 8, di p. 80.

Malgrado la buona volontà dell'autore, riesce difficile trovare i *contatti* che egli vede tra i due poeti. Ambedue cantarono Maria, S. Francesco, la povertà, ecc. ma non si sa trovare in uno di essi un mezzo verso, che si trovi in un altro. Quale meraviglia che qualche parola, che qualche frase sia comune in ambedue? Noi avremmo notato una cosa. Dante conobbe certo Iacopone, e lesse certo le opere sue. Egli nello studiare la materia del *De Vulgari eloquentia*, nell'aggirarsi per l'Umbria, nell' encomiare S. Francesco, nell'indagare le azioni di Bonifacio VIII, è impossibile non abbia sentito parlare del tudertino, e non abbia avuto in mano qualche raccolta delle sue laudi, che erano così divulgate per l'Umbria: esse però non ebbero alcuna influenza nell' animo suo. E come potea questo spirito altissimo essere aggiogato, anche in parte modesta, dall'umile poeta di Todi? Quindi i contatti di pensiero e di forma, almeno in linea generale, non solo non vi sono, ma non vi possono essere.

CCIC

LEMMENS FR. LEONARDUS O. M. *Scripta Fratris Leonis Socii S. P. Francisci.* Quaracchi, Tip. Bonaventura, 1901, in 16, di p. 106.

Il P. Lemmens ha ricercato con incredibile pazienza gli scritti di Fra Leone, e in questo fascicolo publica una *Vita B. Egidii*, poi *Verba B. Egidii*, poi ancora *S. P. Francisci intentio regulae*, e finalmente *Verba S. P. Francisci*, che alcuni codici della Biblioteca di S. Isidoro in Roma attribuiscono a Fra Leone. Se dobbiamo lodare lo zelo dell' editore, la sua conoscenza dell'antica storiografia francescana, ed una certa indipendenza di giudizio, che lo rende meritevole di molta stima, non possiamo lodar molto la chiarezza di questo opuscolo, nel quale manca sopratutto una buona descrizione dei codici che adopera, e che i lettori vorrebbero conoscere un pò più dettagliatamente, come si usa.

CCC

LEMMENS FR. LEONARDUS O. M. *Vitae tres S. Patris Francisci saeculo XIII compositae.* Quaracchi, tip. S. Bonaventura. 1901, in 16, di p. 104.

La *prima* leggenda è un compendio della seconda vita del Celanense, della qua-

Digitized by Google

le si conoscono due soli codici, uno del Sacro Convento di Assisi, cui tuttora appartiene, l'altro che fece parte della bibl. Boncompagni (*Miscell.* VII, 79), e fu testè segnalato da Bollandisti (*Analecta Bollandiana.* XVIII, p. 101). La *seconda* leggenda, è quella compendiata per uso del Coro da Fra Tommaso da Celano, e indirizzata al B. Benedetto da Arezzo (*Miscell.* VIII, p. 7. n. 2), che in parte fu publicata dal P. Papini (*Notizie sicure ecc. della morte di S. Francesco.* Foligno, 1824, p. 239 e seg.) e che qui publicasi interamente colla scorta di altri codici. La terza è un breve compendio della prima vita del Celanense, scritto nella metà del XIII secolo dal Domenicano Fr. Bartolomeo da Trento, secondo un codice della Biblioteca di Lucerna. Sebbene le *Vitae tres* non aggiungano nulla di nuovo a quanto si conosce di S. Francesco, ha fatto opera buona il P. Lemmens publicandole, poichè tutto serve a far meglio conoscere l' importanza che ebbe San Francesco.

CCCI

Lemmens Fr. Leonardus O. M. *Speculum perfectionis. Redactio I.*ª Quaracchi, 1901. In 16, di p. 108.

Questo documento interessantissimo, é certamente uno di quelli sui quali fu compilato nell' anno 1317 (come riteniamo noi) lo *Speculum perfectionis.* Confrontiamo le didascalie delle due redazioni.

Redazione prima (Cod S. Isidoro di Roma, 1,73)	*Redazione seconda* (Edizione Sabatier)
..... Speculum perfectionis .... compositum ex quibusdam repertis in scriptis sancti Fratris Leonis, socii beati Francisci, et aliorum sociorum eius, quae non sunt in legenda comuni.....	..... Speculum perfectionis .... compilatum est per modum legendae ex quibusdam antiquis, quae in diversis locis scripserunt et scribi fecerunt socii beati Francisci .....

È chiaro che il secondo testo ha avuta una base più vasta del primo, e si è servito del primo, pur tacendo il nome di chi somministrò la maggior parte della materia. Il documento publicato dal P. Lemmens, sopra il cod. 1,73 di S. Isidoro di Roma, è immensamente più bello, più fede degno dello *Speculum.* Forse è il primo getto, la prima tessitura di questo *Speculum*, che racconti inverosimili doveano poi impinguare e inquinare. Va da se che questa scoperta distrugge in modo perentorio le congetture del Sabatier, il quale attribuì lo *Speculum* a Fra Leone, e gli assegnò il 1227. Il testo del Lemmens è anteriore allo *Speculum* del Sabatier: fu scritto quando Fra Leone era morto: e non tutto fu scritto sui ricordi di Fra Leone, perchè ivi si ricordano anche gli scritti *aliorum Sociorum* di S. Francesco. Inutilmente si può chiedere chi fu l' autore di questa primitiva redazione. Ora sembra uno solo (*Qui hoc scripsit, vidit multoties et testimonium perhibet*, p. 24 : *Qui scripsit hoc, vidit et testimonium perhibuit*, p. 70 :); altre volte sembrano più (*Hoc vidimus oculis nostris multoties nos qui fuimus cum illo*, p. 40: *Nos qui cum ipso fuimus*, p. 51: *Nos vero qui cum ipso fuimus, testimonium perhibemus*, p. 56 : *Nos vero qui fuimus cum b. Francisco*, p. 59: *Nos qui cum ipso fuimus*, p. 77) : la verita forse è questa, che il compilatore avendo sotto gli occhi gli scritti di Fra Leone, e quelli dei suoi Compagni, li fuse e li cucì insieme : ma probabilmente visse dopo S. Francesco assai, e forse non lo conobbe. Difatti, il testo ha delle circostanze che ci fanno riportare ben oltre alla metà del XIII secolo la compilazione di questo documento. Quando si parla del modo di chiedere le elemosine, si indicano le istruzioni di S. Francesco, e si conchiude « *Quod ita fiebat in antiquo tempore* » (p 27). Un'altra volta si nominano i « *Fratres antiqui* » (p. 56). Un altra volta si fa ricordo che « *per longum tempus* » (p. 57) i Frati non radunavano in casa molte elemosine. Un'altra volta si ricordano i « *Fratres qui olim morabantur* » nella Porziuncula (p. 60). E vicino alla Porziuncula si ricorda una casa fatta ivi edificare « *antiquitus* » (p. 61), e disapprovata da S. Francesco. Tutto ciò mostra che la prima generazione francescana era passata, e che si scriveva molti lustri dopo S. Francesco. Abbiamo altre indicazioni cronologiche più precise. Nominandosi una volta il Cardinale Ugolino « *qui postea fuit Papa* » (p. 75) si deve ritenere che allora Gregorio IX fosse già morto, il che accadde nel 1241. Si nomina Fra Silvestro, e si deve ritenerlo già morto, se si dice di lui che S. Francesco lo « *venerabatur ut sanctum* » (p. 74). Ora fra Silvestro morì nel 1240. Si nomina, e si descrive la morte di Fra Bernardo (p. 42-46), il quale morì dopo il 1241. Ma senza andare più avanti, basta ricordar questo, che il compilatore, quando scrisse l' opera sua, affermò che Fra Leone era già morto, e questi morì nel 1270. Dunque tale operetta è posteriore a quest' anno, nè crediamo sia possibile saperne di più. Quello che interessa, è il sapere che il documento è scevro di esagerazioni, di inverosimiglianze, di polemiche. Ivi non è traccia delle conversazioni fra Iddio e Fra Leone, fra Iddio e S. Francesco: nulla si dice dei prodigi di Fonte Colombo, nulla delle prescrizioni ri-

Digitized by Google

gidissime sulla povertà eccezionale delle case, delle chiese, delle vesti, dei cibi, come si leggono nello *Speculum* Sono consigli fervorosi, ripetuti, stimoli ed eccitazioni continue alla perfezione ed ai consigli evangelici, ma mai separati dalla discrezione, dalla temperanza, dalla moderazione. S. Francesco è dipinto come fu, e nulla in questo breve, ma utilissimo documento, che sia in contradizione con Tommaso da Celano, o con S. Bonaventura. Certo, il leggendario si viene formando, e già si mettono in bocca al Santo molte istruzioni e parole che egli ebbe da Dio « *in spiritu* ». Ciò è conforme a verità, ma siamo ancora ben lungi dalle teofonie dello *Speculum*, così frequenti, così moltiplicate, per cause anche abbastanza lievi. Concludendo; ha più recato vantaggio allo studio e alla conoscenza di S. Francesco questo piccolo opuscolo del P. Lemmens, che molti volumi carichi di erudizione nell'ultimo decennio. Non si possono certo accettare tutte le conclusioni che il P. Lemmens espone in principio e in fine di questo suo lavoro, ma per la publicazione di questo testo, egli merita molta lode.

Siamo quindi molto innanzi nel poter ricostruire la formazione dell' odierno *Speculum*, e la trasformazione, o meglio, la corruzione del fondo storico che contiene, nella forma prodigiosa, polemica, eccessiva che ha presentemente. Già vedemmo che esso dovè esser compilato nel 1317 presso la Porziuncula, (*Miscellanea* VII. *186*) come risposta al Papa Giovanni XXII, che condannava chi voleva seguire ad *literam* la regola di S. Francesco. Gli anacronismi che contiene, lo facevano già riportare assai dopo fra Leone. La redazione publicata dal P. Lemmens, ci fa conoscere una compilazione fatta anche con gli scritti di Fra Leone, ma non è ancora lo scritto di Fra Leone: scritto, che se si avrà la fortuna di scoprire, si vedrà certo quanto differisca dallo *Speculum*, come gli venne attribuito.

CCCII

Lempp Ed. *Frère Elie de Cortone. Etude Biographique*. Paris, Fischbacher, 1901. In 8, di p. 120.

Questo è il terzo volume di una collezione di studi e di documenti, ideata dal Sabatier, per vantaggio della storia religiosa del medio evo. Tutti i volumi publicati e da publicarsi si riferiscono a S. Francesco. Sono publicati il I, che è lo *Speculum perfectionis* del Sabatier: il II, che è il trattato del Bartoli sull' Indulgenza della Porziuncula. Questo studio su Frate Elia del Dott. Lempp, è il III. Il IV sarà la Cronaca delle VII tribolazioni del Clareno, editore il Tocco: il V sarà un supplemento del primo: il VI, sarà il testo latino dei *Fioretti di S. Francesco:* il VII sarà l'edizione critica di questi *Fioretti*. Già il nome di questi tre autori (Sabatier-Lempp Tocco) ci fa conoscere il criterio direttivo di tutti i volumi, ancorchè ci mancasse l'esperienza dei volumi publicati. Limitandoci ora allo studio critico del Dott. Lempp, ci pare doveroso notare anzitutto (questa almeno è la nostra impressione) che l'autore si è lasciato suggestionare da un criterio che si era formato di Fra Elia, prima di studiarlo alla luce dei documenti. Egli perciò ha adoperati i documenti stessi, senza molto distinguerne il valore, fino a far loro dire quello che egli desiderava dovessero dire del successore di S. Francesco. Premesso questo, il resto è chiaro. Egli è persuaso anzitutto di due cose. Prima, che il Papa abbia corrotta, alterata, l' opera di S. Francesco, e che Gregorio IX sia stato un cattivo amico del Santo, il quale voleva che tutto, anche l' Evangelo, dovesse ceder alla sua politica. Fra Elia si sarebbe prestato a questo corrompimento dell'ideale Francescano (p. 137 e segg.) Tale è la tesi madre della Vita di S. Francesco del Sabatier. Di una seconda cosa è persuaso il D. Lempp, cioè, che lo *Speculum perfectionis* sia documento inattaccabile, e perciò sia tutto vero quello che vi si legge. E sà il lettore perchè egli crede ciecamente allo *Speculum?* Per due ragioni (p. 16. n. 4). 1.° Perchè esso contiene brani la cui antichità, autenticità, e valore istorico, saltano agli occhi. 2.° Perchè questi brani sono anteriori alla seconda vita del Celano, e ai tre Compagni. Ora, tutto ciò è soggettivo e manca di base critica, e non è lecito sopra così leggero fondamento costruire degli edifici. Il Lempp osserva che lo *Speculum* e il Celano (*Vita I*) sono in contradizione, ma accetta lo *Speculum*, perchè il Celano si è screditato nella *Vita II*. Nuova applicazione cotesta della critica oggettiva. E continuando così, accettando o rifiutando dei testi per simpatia o per antipatia, finiremo per vestire S. Francesco, Fra Elia, Fra Leone, e tutti i personaggi francescani, non come ce li dipingono i documenti criticamente autorevoli, ma come vogliamo che ci vengano coloriti da documenti che innalziamo o rifiutamo, secondo che entrano o no nella cerchia dei nostri preconcetti. Premesse le quali cose, il Lempp, tenendo per guida lo *Speculum*, e tenendo fisso che Gregorio

Digitized by Google

IX fu un falso amico di S. Francesco, con abbondanza di erudizione racconta la Vita di Fra Elia Vicario di S. Francesco, di Fra Elia Generale, di Fra Elia deposto, di Fra Elia scomunicato. Secondo il Lempp, non un momento di questa vita operosa merita il nostro plauso. Non quando era il grande amico di S. Francesco, da lui benedetto particolarmente in fin di vita, come dice Tommaso da Celano in **ambedue** le *Vite;* non quando si occupò, per ordine papale, di erigergli il magnifico edificio di Assisi; non quando era Generale (e qui talvolta ci troviamo d' accordo); non quando fu scomunicato (e qui ci troviamo anche meglio di accordo). Quando però fu scomunicato, ciò non accadde perchè egli se lo meritava, ma perchè il Papa si era scordato della sua amicizia! « *Iadis François avait appris ce que pouvait être l' amitie de Gregoire IX; c'était au tour d' Elie d' en faire l' expérience: le pape ne songeait qui á sa politique: tout le reste devait plier quand elle était en jeu.* » (p. 137). Questo si chiama far polemica, non far la critica. Non fa quindi meraviglia se il Lempp, dopo aver descritto l' ideale di S. Francesco, ideale sublime, a base di religiosità, di entusiasmo, di misticismo ammirando, venerando, ma di imitazione difficilissima da parte di una moltitudine non sempre fornita di quella vigoria spirituale, eccezzionalissima, che aveva il Santo, non fa meraviglia, diciamo, se egli accusa la Chiesa di aver corrotta un opera, che invece avea organizzata, e di aver distrutto un lavoro, che, invece, sarebbe morto se non fosse stato raccolto dal Papa, consenziente e volente S. Francesco, che in mezzo al fervore che lo agitava, non perdette il senso pratico delle cose. Ebbene, questo lavoro di organizzazione, di sistemazione, il Lempp lo chiama *trasformazione*, e dice che Elia si prestò, docile istrumento in mano del Papa, per questo triste servigio. E conchiude « *Elie de Cortone fut celui qui rendit le servige á l' Eglise; et s' il étouffa en germe l' oeuvre á la quelle son maitre avait consacrè sa vie, c' est la Curie qui l' avait conduit et dirigé* » (p. 156). Il Dott. Lempp non sappiamo se si è accorto che queste parole riabilitarebbero la fama di Fra Elia. Il male è che fra Elia macchiò gli ultimi anni della sua vita con una colpevole apostasia. Sul resto, egli fu quegli che, con Gregorio IX, fece arrivare fino a noi la mirabile istituzione francescana. Senza Gregorio IX, senza Elia da Cortona, S. Francesco sarebbe rimasto sempre un grandissimo Asceta, una figura venerabile, ma i suoi seguaci si sarebbero sbandati, sarebbero caduti nell' esagerazione, nell' impossibile, forse nel grottesco, si sarebbero trasformati in eretici, in ribelli, in depravati. Non avremmo avuto l'immenso lavorio religioso, filantropico, scientifico, intellettuale di S. Bonaventura, di Alessandro di Ales, dello Scoto, di S. Bernardino, di S. Giovanni da Capistrano, e giù fino al Waddingo, fino al Cardinale Massaia, fino ai Martiri della Cina. Se fu colpa in Fra Elia aver indovinato il pensiero di Gregorio IX, organizzando il tronco vigoroso che ebbe il seme e la radice in S. Francesco, questa colpa — *o felix culpa!* — l'ebbe tutta. Sventuratamente egli si macchiò di vergognosa apostasia in sua vecchiaia, e si contentò troppo di predicar bene, mentre talvolta razzolava male: ma noi dobbiamo riconoscere in lui un lampo di genio, poichè veduta la potenzialità, la fecondità dell' idea seminata da S. Francesco, non la lasciò incolta e abbandonata dopo la morte sua, ma la raccolse, la circondò di cure, gli diede forma e corpo, docile istrumento del più grande e generoso amico di S. Francesco, cioè di Gregorio IX. Questo è il Fra Elia che ci conservano i documenti *più antichi*, i documenti che raccontano, e non *polemizzano*. Ma il Dott. Lempp ha svisato, senza sua colpa, Fra Elia, poichè egli si è servito di documenti *non antichi*, e che fanno *polemiche* invece di raccontare delle storie.

Malgrado questi difetti di sostanza, il libro del Dott. Lempp è utilissimo. Egli non ignora alcun documento che riguardi fra Elia, è diligentissimo nel citarli, utilissimo nel rammentarli in un indice minuto ed esatto, che è forse la parte più vantaggiosa del libro. In esso dà in appendice tutti i documenti che riguardano fra Elia, tra i quali è da annoverarsi una lettera a lui di Gregorio IX, scrittagli nel 1238, relativa ad un fra Giovanni da Penna Francescano, che era, pare, un architetto, e che lavorava in Assisi nella costruzione di quella Basilica (*Miscell.* V, 160). Concludendo, se il Lempp avesse trascurato, nello studiare Fra Elia, quanto dice lo *Speculum*, sarebbe riuscito più vero, poichè lo *Speculum* non sempre dice vero: sarebbe riuscito più oggettivo, perchè lo *Speculum* ha una tesi da sostenere, non una storia da raccontare: sarebbe riuscito più giusto, perchè lo *Speculum*, come libro polemico, è tutt' altro che imparziale.

Digitized by Google

CCCIII

MILESOVIC P. GIUSEPPE M. C. *Sull'autore del quadro di S. Bernardino nella Basilica Antoniana.* Padova, Prosperini, 1901, in 16, di p. 12.

Il quadro, che qui si illustra, è di Giov. Angelo Crisciuolo, napoletano, pittore del XVI secolo, e devesi questa notevole indicazione alla diligenza del P. Milesovic, il quale, cercando notizie nell' Archivio del Santo in Padova, trovò ricordato questo dipinto come appartenente al Napoletano Crisciuolo, del quale dà brevi ma utili notizie. La cosa, ignota fin quì, restituisce alla Basilica di Padova il nome di un altro illustre Pittore.

CCCIV

MINOCCHI SALVATORE. *Le mistiche Nozze di S. Francesco e Madonna Povertà. Allegoria Francescana del secolo XIII.* Firenze, Tip. Ariani, 1901. In 16, di p. XXIV-72.

E' questa è una ristampa della versione del *Sacrum Commercium beati Francisci cum Domina paupertate*, publicata la prima volta del 1847 dal Bindi e dal Fanfani (ZAMBRINI F. *Le opere volgari a stampa del secolo XVI e XIV.* Bologna, 1884, col. 656) da un codice del Convento di Giaccherino presso Pistoia, che il P. Edoardo benemerito editore critico del *Sacrum Commercium* (*Miscell. VIII*, 27-29) inutilmente cercò. Il Minocchi, ritrovato il codice, ne publica una trascrizione più diligente, di che gli va data lode. Non crediamo però possibile ammettere che il libro, malgrado la data certissima del 1227, sia posteriore, come vuole il Minocchi, a quell' anno. Le sue riflessioni sono tutte basate sopra apprezzamenti, e non sopra elementi e dati forniti dalla critica. E neppure ci pare che i critici ammetteranno che la *Leggenda dei tre Compagni* sia opera di Maestro Giovanni da Ceprano, (p. X) come gli afferma con tanta sicurezza. Ci sembra che le sue congetture, laboriosamente manifestate altrove, non debbano esser da lui prese senz' altro come dati acquisiti alla critica, se i competenti, in parte almeno, non aderiscono alle medesime.

CCCV

PIERRE BAPTISTE O. FR. M. *Le Saint Nom de Iésus foyer de lumière et source de toutes gráces.* Vanves, prés Paris, 1901, in 16, di p.280.

Diamo luogo in queste colonne al titolo del libro del P. Pier Battista dei Minori, perchè il culto del nome di Gesù ha una storia quasi sempre unita con quella dell'ordine di S. Francesco, e perchè quanto di ascetico e di mistico si legge in questo libro, ha per fondamento la dottrina di S. Bernardino da Siena.

CCCVI

SODAR DE VAULX M. *Le glorie di Terra Santa. Traduzione del P. E. Crivelli O. F. M.* S. Maria degli Angeli, Tip. Porziuncula. 1900, Vol. 2. in 8, di p. I - XXVI, 1 - 266 : 1-320.

Questo libro fu già da noi annunziato nella sua veste francese (*Miscell.* VII, 189). Annunziandone la bella versione italiana, ripariamo ad un equivoco, in cui allora cademmo, ritenendo che l' opera appartenesse ad un Signor M. Sodar, mentre ne è autrice la Signora Maria Sodar de Vaulx, la quale, scritto questo bel libro, entrò poi nel monastero delle Clarisse di S. Chiara in Assisi, ove morì sul principiare del Giugno 1901.

CCCVII

TINTI CAN. LUIGI. *Vita e Missioni nell' Indo-Cina del Beato Odorico da Pordenone dei Frati Minori* (1285-1331). Roma, Desclée e C., 1901, in 8, di p. 180, con illustrazioni.

L' autore non ha scritto a scopo di erudizione, e di critica : ha voluto lumeggiare le virtù cristiane del B. Odorico, presentandole alla imitazione dei devoti. Scritto senza pretese, avendo dichiarato lo scopo, indicate le fonti del suo racconto, il libro merita una giusta parola di lode.

NOTIZIE

216. Per la Storia dei Fioretti di S. Francesco

Nessuno ha mai saputo che i *Fioretti di S. Francesco* sieno stati proibiti. Eppure questo rileviamo da un operetta morale posseduta in Roma dal P. Luigi Antonio Cappuccino, benemerito fondatore del celebre museo Francescano di Marsiglia. Questo libretto ci viene così descritto dal P. Edoardo d Alençon Capp. Il titolo dice così :

Nuoui Fioretti del Serafico P. S. Francesco, et di molti suoi Discepoli, & seguaci. Ne' quali si contiene la Vita, & i miracoli, ch'essi fecero in diuerse parti del mondo. Da Ottaviano Gioannini da Capugnano Bolognese, estratti dall'historie. & vite loro autentiche. Aggiuntaui vna nota di tutte le reliquie che sono in Ascisi (sic) nelle Chiese di questi anti: vna Cronologia della Religione Franxescana (sic): Et il Trionfo di esso Santo. Con le Figure, Sommarij, & Tauole necessarie. Con privilegio. In Venetia. Appresso gli Heredi di Marchiò Sessa. 1597.

L'opuscolo è dedicato al Ser.mo Sig. Duce della

Digitized by Google

Republica di Genoa, il S. Battista Negroni: e la dedica porta la data *di Capugnano all'ultimo d'Ottobre 1591*. Fa seguito alla dedica un avviso « *ai lettori* » dove si legge: « *Onde essendo da' superiori per il passato stati sospesi, per degni rispecti, i Fioretti di S. Francesco, quali si comprendeva, che tanto alle persone pie porgevano diletto, habbiamo ricercato di haver questi, che nuovamente ha raccolti dalla Cronica di detto Santo, il Sig. Ottaviano Giovannini da Capugnano, e fattili con la debita diligenza stampare, vi si danno adorni di figure accomodate a i lor luochi; & tanto più volentieri vi s'appresentano, quanto che nel presente volume non solo havete li Fioretti di S. Francesco: ma etiamdio un breve compendio di quanto si contiene nelle Croniche di detto Santo. In oltre havete la vita di S. Diego, che a questi mesi adietro fu canonizato dalla Felice Memoria di N. S. Papa Sisto Quinto, et nel fine una copiosissima dichiaratione delle Reliquie, che sono in Assisi, & la Cronologia della Religione Francescana. Et per Introduttion del presente libro, ecco che vi s'appresenta avanti il Trionfo di S. Francesco dove con ordine bellissimo vederete spiegate le sue lodi, & operationi illustrissime.* »

La paginazione del volume non comincia al principio del libro, ma nella parte intitolata « *Trionfo di S. Francesco* ». Le 24 prime pagine, sulle quali si trova il Titolo, la Dedica, l'Avviso al lettore ed il principio del Trionfo di S. Francesco, non sono numerate. Gli altri fogli hanno le pagine numerate soltanto al retto, e sono in tutto 180 sino all'Indice, che conta otto pagine.

Le vite che sono nella seconda parte sono quelle di S. Antonio, B. Egidio, B. Eleazaro, B. Diego, Sta Chiara, Sta Agnese, Sta Elisabetta d'Ongaria.

Intorno alle figure che adornano questo volumetto sarebbe da farsi sopra uno studio, perchè esse si ritrovano in una edizione dei *Fioretti* presso lo stesso P. Luigi Antonio ma mancante di frontispizio sebbene sia certo che proviene della medesima stamperia. Queste figure si dicono « *accomodate a i lor luochi* », ma si ritrovano diverse volte ripetute nel volumetto, ed è difficile di rittovarvi una accomodazione ragionata.

217. Actus S. Francisci et Sociorum eius

Nel XVI volume, della eccellente *Revue Benedictine* di Maredsous (1899 p. 211 - 217) si descrive il codice 174 della Biblioteca di Lovanio, del secolo XV, che contiene molti capitoli estratti da varii libri di storia francescana. Termina con queste parole: *Expliciunt quaeaam notabilia valde bona et utilia extracta de antiqua legenda S. P. N. Fr.* I Bollandisti (*Analecta Bollandiana* XIX, 63) fanno molto utili raffronti su questo codice.

Sul codice di Angers degli *Actus* dicemmo già qualche cosa anche noi (*Miscellanea* VII, 72:) il P. Ilarino da Lucerna descrive un altro codice di Friburgo nella Svizzera (23, I. 60), contenente lo stesso testo, (Cfr. *Études Franciscaine*. Paris, 1899, I. 109-111) sul quale, secondo la loro grande erudizione, fanno utili raffronti i Bollandisti nella *Analecta* (XIX 63 - 64).

218. S. Francesco nell'Inghilterra

L'Università di Cardiff in Inghilterra ha scelto come soggetto al suo corso di Storia il tema « *S. Francesco d'Assisi* » La materia sarà studiata nelle regole, nel testamento di S. Francesco, nello *Speculum perfectionis*, nella *legenda trium sociorum*, nelle leggende del Celanense, e negli altri documenti del tempo. Il corso sarà fatto dal Sig. A. Little.

219. L'antica regola del 3. Ordine

Leggiamo nel periodico *La Vie Catholique* di Parigi, an, 4. n. 261 del 26 Giugno 1901.

« Nous sommes heureux d'annoncer á nos lecteurs une importante découvert. M. Paul Sabatier, l'historien bien connu de Saint-François d'Assise, vient d'avoir la bonne fortune de trouver dans un couvent des Abruzzes l'ancienne régle du Tiers-Ordre, celle qui servit de base á Nicolas IV pour la bulle *Supra Montem.* »

« C'est un des plus importantes anneaux de la documentation franciscaine primitive qui va nous être rendu, et, ce qui nous cause un vif plaisir, c'est que les archives du monastére de Capistrano, où ont été découverts ces documents, semblent une mine presque inépuisable. »

« Nous sommes en droit de considérer cette premiére découvert comme le prelude de plusieurs autres, plus importantes encore. »

220. Nuove lezioni del Cantico del Sole

La nostra *Miscellanea* si è occupata con amore di questo tema, e per molte volte. Cfr. I, 128: II, 190: III, 3, cfr. 95, 190: IV, 87: VI, 34: VII, 17, 31. Con la data 23 Decembre 1899, il Sac. Minocchi ha stampato in Firenze questo *Cantico* secondo la lezione di un Codice Fiorentino d'Ognissanti, che è del 1370 circa, e che qui ripubblichiamo volentieri:

Altissimo, omnipotente bon Signore,
tue son le laude, la gloria,
e l'onore et omne benedictione.
Ad te solo se confanno,
e nullo homo è digno de mentovare.
Laudato sij, meo Segnore - con tutte le tue creature,
Specialmente messer lu fratre Sole,
lo quale iorna, et alumini nuy per luy,
Et ello è bello e radiante cun gran splendore,
De ti altissimo porta significatione.
Laudato sij, meo segnore, per fratre vento,
e per aere, e nubilo e sereno, et omne tempo;
per le quale ala tue creature day sostentamento.
Laudato sij, meo segnore, per soror aqua,
La qual è molto utele, et humele e preciosa e casta.
Laudato sij, meo segnore, per fratre foco,
per lo qual tu allumoni la nocte;
Et ello è bello e robustissimo e forte.
Laudato sij, meo segnore, - per soror nostra matre terra.
la quale ne sostenta e governa:
Et produci diversi frutti, - e colorati flori et herba.
Laudato sij, meo segnore,
per quilli ke perdona per lo to amore,
e sosten enfermitate e tribulatione.
Beati quilli ke le sosterranno in pace,
que de ti altissimo seranno incoronati.
Laudato sij, meo segnore,
per soror nostra morte corporale,

Digitized by Google

De la quale nullo homo po scampare:
Guay a quilli qui more in peccato mortale;
Beati quilli che se trova - en la tua santissime volun-
Ke la morte segonda - non li porrà far male. tade
Laudate e benebiciti meo segnore,
E rengraciati e servite a luy cun grande humilitate.

La lezione che segue fu trascritta dal P. Ilarino da Lucerna Cappuccino dal codice XI, 142, fol 23-24, della Biblioteca di S. Floriano nell'Austria Superiore, codice di cui vedasi il P. E. Denifle O. P. nell'*Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters*, Berlino, 1881, vol. I. p. 146. Nel codice, parlandosi di S. Francesco, si legge così:

Unde cum nesciret gaudere, nisi de dilecto, a quo eum solum carnis varus distungebat, omnem creaturam ad Dei laudem inducebat, dicens:

Altissimo onnipotente bon signore tue so le laude la gloria el honore e onne benedicione.
Ad te solo altissimo se confane e nullo homo e degno te mentovare.
Laudato sie mi signore con tutte le tue creature noi per lui.
Et ello e bello e radiante con grande splendore de te altissimo porta significacione.
Laudato si mi signore per sora luna e le stelle; in cielo l'ai fermate claritate e preciose e belle.
Laudato si mi signore per fratre vento e per aere e nubilo e sereno onne tempo per lo quale a le tue creature daie sustentamento.
Laudato si mi signore per sor acqua la quale e molto utele e humele e preciosa e casta.
Laudato si mi signore per fratre foco per lo quale enn'allumene la nocte ed ello e bello e iocundo e robustoso e forte.
Laudato si mi signore per sora nostra matre terra la quale ne sostenta e governa e produce divirsi fructi con coloriti flori e herba.
Laudato si mi signore per quelli ke perdonano per lo tuo amore e sostengo infermitade e tribulacione beati quelli ke l sostentano in pace ka da te altissimo serano inchoronati.
Laudato si mi signore per sora nostra morte temporale dalla quale nullo homo vivente po scampare. Guai a quelli che morano nelle peccati mortali beati quelli ke trevarane le tue sanctissime volontati ka la morte secunda nol farra male.
Laudate e benedicite mi signore e rengraciate e ervite serviteli cum grande humilitade.

221. Prezzo di alcuni libri francescani

Il Catalogo L. del Sig. Leo S. Olschki libraio di Firenze (Firenze, 1900) contiene la descrizione diligentissima di 1300 libri figurati stampati nel XV e XVI secolo, fra i quali segnaliamo i seguenti:

25 Bibbia latina corretta *per Petrum angelum de monte olmi ordinis Minorum*. Venezia, 1492-L. 125.
32 *S. Bonaventura*. Opuscula, Brescia, 1495-L. 50.
34 *Luca dal Borgo*. Summa de aritmetica. Venezia, 1494-L. 250.
35 *B. de Bustis*. Mariale. Milano, 1493-L. 100.
40 Francescano Anonimo. Corona della Vergine. Venezia, prima del 1500-L. 250.
46 *Alighieri* La D. Commedia, rivista da F. Pietro da Figline. Venezia, 1491-L. 650
48 Id. id. Venezia, 1497-L. 250.
57 *Ferrariensis Ioannes*. Liber de celesti vita. Venezia, 1494-L. 300.
93 *Pacificus Novariensis*. Summa pacifica. Milano, 1499-L. 300.
270 *S. Bonaventura*. Opuscoli. Venezia, 1504-L. 70
271 id. Leggenda maggiore di S. Francesco. Firenze, 1529-L. 30.
272 *S. Bonaventura* Devotissimum opus passionis Christi. Venezia, 1512-L. 30.
273 id. Pharetra. Parigi, 1518-L. 30.
293 id. De reductione artium ad Theologiam Parigi, 1517-L. 25.
316 *Petrus Galatinus*. De arcanis catholice veritatis. Ortona a Mare, 1518--L. 100.
328 *Henricus Herp*. Speculum perfectionis. Venezia, 1523-L. 75.
346 *Panicoctus Iacobus*. De sanctae fidei articulis. Venezia, 1535-L. 25.
347 id. Expositio p almi Domine quis habitabit. Venezia, 1535-L. 25.
388 *Brulefer Stephanus*. In quatuor libros S. Bonaventurae. Basilea, 1501-L. 25.
410 *Amphiareo Vespasiano*. Calligrafia. Venezia, 1572-L. 50.
415 *Caracciolus a Litio*. Prediche. Venezia, 1523-L. 150.
416 id. Specchio della fede, Venezia 1537-L 60.
471 *Alighieri*. Opere, riviste da Pietro da Figline. Venezia, 1512-L. 160.
876 *Gonzaga Bonav*. Avvertimenti nella Vita monacale. Venezia, 1568-L. 15.
965 Statuta familiae Cismontanae O. S. Fr. de Observantia. Piacenza, 1595-L. 20.
1008 *S. Bonaventura*. De instructione novitiorum Monferrato, 1499-L. 70.
1012 *Alighieri*. La D. Commedia rivista da F. Pietro da Figline. Venezia, 1493-L. 60.
1083 *S. Bonaventura*. Super I et II Sententiarum. Norimberga, 1515-L. 30.
1100 Libro devoto di S. Caterina da Bologna, Bologna, 1511-L. 400.
1101 id. Bologna c. 1540-L. 40.
1131 *Scoto*. Super Secundum sententiarum. Paris. 1517-L. 50.
1132 id. Super tertium sententiarum. Pavia. 1517-L. 90.
1150 *Gio. da Fano*. Contro le eresie luterane. Bologna, 1532-L. 40
1189 *Massorilli L.* Hymnorum Opus. Foligno, 1547-L. 25.

222. Codici Francescani nell'Angelica

La Biblioteca Angelica in Roma contiene molti e notevoli manoscritti che interessano i nostri studi. A *S. Francesco* si riferisce il cod. 1503, ove è un orazione sulle Stimmate, i codd. 721, 1495, che contengono documenti sul terzo ordine e il cod. 1422 che è un antico Breviario Francescano. A *S. Bonaventura* si riferiscono il cod. 1050, che è del XIII secolo, e 1055 che è del XV secolo. I codici 307, 341, 740, 967, 1482 si riferiscono a *S. Bernardino da Siena*: il cod. 187 a *S. Giacomo della Marca*: il cod. 1075 a *S. Gio. da Capistrano*: i cod. 740, 1467, 1482 contengono poesie del *B. Iacopone da Todi*: il cod. 1350 contiene l'autobiografia della *B. Battista Varani*, Bellissimo è il cod. 1268 che contiene la celebre opera di *Alvaro Pelagio* « *De planctu Ecclesiae* » E lasciamo gli scritti dello *Scoto*, di *Alessandro de Ales*, del *Lirano*, di *Bertrando de Turre*, e di altri minori. Vedi NARDUCCI H. *Catalogus Codd. Manuscriptorum, præter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica*. Questo volume contiene solo i codici che si trovavano nella Biblioteca fino al 1870, poichè dopo ve ne furono aggiunti altri (Cf. *Miscellanea*, I, p. 32, n. 8).

D. M. FALOCI PULIGNANI *Gerente Resp.*

Foligno Tip. Artigianelli S. Carlo

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1 M. Faloci Pulignani. *Notizia di un Confessore di S. Francesco* p. 121
2 *Lo* Speculum Perfectionis *giudicato dai Bollandisti* . . . » 124
3 *Bibliografia Francescana* . . . . . » 127

Libri vendibili presso l'Amministrazione della « *Miscellanea Francescana* »

Fratini P. G. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco di Assisi*. Prato, 1882, in 8, di p. 424 . . . . . L. 2,00
Fratini P. G. *Vita popolare di S. Francesco di Assisi*. Foligno, 1900, in 16, di p. 216 . . . . . » 1,00
Rossi A. *Antiche lezioni del Cantico del Sole*. Foligno, 1882, in foglio » 0,50
Faloci Pulignani M. *Lettere di M. Clotilde Regina di Sardegna alle Monache Cappuccine di S. Lucia*. Foligno, 1887, in 16, di p. 64 » 5,00
» *Saggio bibliografico sulla vita e sugli Opuscoli della B. Angela da Foligno*. Foligno, 1889, in 16, di p. 64 . . . . . » 2,00
» *Notizie della B. Cecilia Coppoli di Perugia Monaca clarissa*. Perugia, 1893, in 16, di p. 16. . . . . » 0,50
» *Relazione tra S. Francesco e la Città di Foligno*. Foligno, 1893, in 16, di p. 50 . . . . . » 1,00
» *Legenda trium Sociorum ex Cod. Fulginatensi*. Foligno, 1897, in 16, di p. 104 . . . . . » 1,00
» *Gli storici di S. Francesco*. Foligno, 1899, in 8, di p, 64 » 2,00
Miscellanea Francescana di Storia di Lettere di Arti. Vol. I. (In ristampa) . . . . . » 15,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. II. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. III. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. IV. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. V. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. VI. . . . . » 12.00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. VII. . . . . » 12,00

Si fanno notevoli riduzioni a chi acquista tutta la collezione.
Rivolgersi in Foligno all'Amministrazione della *Miscellanea Francescana*.

Foligno, Tip. S. Carlo

Digitized by Google

Conto corrente con la Posta

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VIII. Fascicolo V.

FOLIGNO 1901
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
SETTEMBRE-OTTOBRE 1901
Vol. VIII. Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

IL "LIBER CONFORMITATUM,,
DEL
P. BARTOLOMEO DA PISA

1. Diversità di giudizi sul valore del libro — 2. Esame delle date — 3. Elenco di 16 codici — 4. Indicazione della prima edizione — 5. Edizione seconda — 6. Edizione terza — 7. Publicazione ufficiale del libro — 8. Dedica al Generale dei Minori — 9. Risposta del Generale — 10. Valore di questi documenti — 11. Data vera del libro — 12. Interpolazioni di esso — 13. Modificazioni dovute agli Editori — 14. Saggio di mutilazioni — 15. Affermazioni sul cuore di S. Francesco alla Porziuncula — 16. Affermazioni contrarie — 17. Documenti adoperati dal Pisano — 18. Sue cautele — 19. Esempi di tali cautele — 20. Valore di esse — 21. Un miracolo omesso da Bonaventura — 22. Grande oculatezza del Santo Dottore 23. Parole incerte del Da Bessa — 24. Int rpretazione di esse — 25. Equivoco del Pisano — 26. Altro miracolo omesso da S. Bonaventura — 27. Impossibilità di tale omissione — 28. Falsità dell'accusa mossa dal Pisano — 29. Te zo miracolo omesso da S. Bonaventura — 30. Falsità di tale miracolo — 31. Inverosimiglianza di altri prodigi — 32. Conclusione — 33. Grande semplicità di Fra Bartolomeo.

1.

E' quasi incredibile la diversità dei giudizi che si sono recati sul valore istorico di questo libro. Altri hanno magnificato il valore istorico di questo volume con parole superlative, altri lo hanno censurato con giudizi severissimi. Lasciando stare le censure di Lutero e dei Protestanti, i quali parlavano con preoccupazioni teologiche, e per partito preso, lasciando stare la critica poco serena del Marchand [1]), e soffermano doci a critici autorevolissimi, noi troviamo che il P. Stiltingo bollandista chiamò l'autore delle Conformità « *scriptor magis pius et credulus, quam crisi severa usus.* » [2]) Al contrario, il P. Ireneo Affò M. Osservante, giudicò il libro « *inutilmente screditato dagli eretici, e senza fondamento messo in derisione da certi scioli, che non avranno mai avuto la pazienza di leggerlo.* » [3]) Intanto dava ben altro giudizio il Tiraboschi, che riteneva questo lavoro degno di esser lasciato *in dimenticanza, tra la polvere delle Biblioteche*, a cui lo ha condannato *la critica più avveduta.* [4]) Il P. Sbaraglia Minore Conventuale non si pronuncia, [5]) ma il suo Collega Padre Papini, senza darne un giudizio esplicitamente sfavorevole, si mostra con lui molto diffidente. [6]) Recentemente l'Abate Le-Monnier asserì il libro esser « *caduto in profondo discredito, a segno, che il volerne oggi parlare, provocherebbe al riso* » [7]), mentre contemporaneamente i Pa-

1) *Dictionnaire historique.* A l a Haye, 1758, vol. I p. 3-10.
2) *Acta Sanctorum Octobris.* II, p. 551, n. 31.
3) *Vita del B. Giovanni da Parma.* Parma, 1777, p. 209
4) *Storia della letteratura italiana.* Venezia, 1705 tom. V. p. 170.
5) *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium. Ordinum S Francisci* Roma. 1806, p 294.
6) *Notizie sicure della morte ecc. di S. Francesco.* Foligno, 1824, p. 168 - 172
7) *Nuova Storia di S. Francesco.* Asisi, 1895, p. 18-19,

Digitized by Google

dri Minori Marcellino e Teofilo, osservando che « *oggi la critica vera, ha finalmente reso quella giustizia, che le fu nei secoli addietro negata* », dichiararono di poter « *tranquillamente riposare sopra le sue asserzioni.* » [1])

Chi ha ragione ?

2.

Anzitutto conviene precisare le date. Il nostro Fra Bartolomeo morì a Pisa il 10 Decembre del 1401, come si legge nella pietra sepolcrale che ne ricopre le ossa, ove sta inciso : *Hic iacet Venerabilis Frater Bartholomaeus Domini Albisi Ordinis Minorum, qui obiit a. D. MCCCCI die X Decembris.* [2]) La prima edizione, con data certa, del suo libro, [3]) è quella del 1510, quindi è di oltre un secolo posteriore alla sua morte: la seconda edizione è del 1513: la terza infine è del 1590. Io domando : queste tre edizioni, rappresentano il testo genuino dell' autore ? Si è presa nessuno la briga di collazionare i manoscritti fra di loro ? Le stampe concordano con i manoscritti ? Se prima non si risponde a tutto ciò, è quasi inutile discutere sul valore istorico di questo libro. Io, senza pretesa di conchiuder nulla, mi permetto di affacciare alcuni dubbi, i quali renderanno più cauti i giudizi che si sono recati in proposito, osservando fin da principio, che io discuto sul libro, non come *scritto dall'autore*, ma come fu *stampato dagli editori.*

3.

Azitutto è bene enumerare alcuni codici. e descrivere le stampe principali. Naturalmente i manoscritti sono molto più numerosi di quelli che indico, ma i pochi dei quali ho trovato il ricordo, ci fanno conoscere come questo libro, che pure è assai voluminoso, dovette una volta esser molto divulgato.

Ecco alcuni manoscritti, disposti possibilmente per ordine cronologico.

1. *Urbino.* Biblioteca Ducale. Dicesi che fosse l' originale dell'autore. [4])

2. *Assisi.* Codice della Biblioteca del Sacro Convento, esemplare antichissimo, e forse quello autentico del Pisano. Esso è inserito nella continuazione di un inventario del 1381, ma non si sa in quale anno posteriore a questa data. Oggi è smarrito. [1])

3. *Modena.* Manoscritto mutilo, ma importantissimo, perché anteriore alla approvazione data al libro nel 1399, avendo la data del 1385. [2]) Appartiene alla Biblioteca Estense.

4. *Cuneo.* Codice del secolo XIV, proveniente dalla biblioteca degli Angeli di quella città. [3])

5. *Modena.* Altro codice della Estense, parimenti del secolo XIV. [4])

6. *Rimini.* Manoscritto del 1412, ricordato spesso dal P. Righini Min. Conv. [5])

7. *Roma.* Manoscritto della Biblioteca d'Aracoeli, copiato nel 1418 da Frate Marco da Trevigi. [6])

8. *Capistrano.* Manoscritto anteriore al 1456, perchè appartenuto a S. Giovanni da Capistrano. [7])

9. *Ferrara.* Codice trascritto nel 1465 da Frate Paolo da Marostica. [8])

10. *Monteprandone.* Codice più antico nel 1496, perchè appartenuto a S. Giacomo della Marca. [9])

11. *Roma.* Manoscritto della Biblioteca Vittorio Emanuele, del secolo XV, che contiene il solo primo libro, ed ha il numero 1015.

12. *Roma.* Biblioteca Casanatense; codice del sec. XV, segnato D, VII, 12. col n. 777.

13. *Milano.* Biblioteca Ambrosiana, segnalato dal Monfaucon. [10]) E' del secolo XV, e forse è più antico, ma è un compendio. E' segnato E, 54, sup.

14. *Assisi.* Biblioteca di S. Maria degli Angeli, oggi perduto. [11])

15. *Corte maggiore.* Biblioteca dei Francescani, ricordato dal P. Ireno Affò. [12])

16. *Deruta.* Biblioteca dei Francescani. [13])

4.

Questi sono i pochi codici che abbiamo o veduti, o indicati. Delle edizioni, fac-

1) *La leggenda di S. Francesco scritta da tre suoi compagni.* Roma, 1899, p. LIV.

2) SBARAGLIA. Loc cit.

3) Altrove (MISCELLANEA VII, p. 120, n. 2) ritenni prima edizione quella indicata dall' Hain *Reprt. Bibliograph. I. 2530;* ma quel numero descrive il *Quaresimale* del Pisano, non già l'*Opus Conformitatum.* Questo *Quaresimale* è un'opera rarissima, della quale vedasi una descrizione diligeute nel *Catalogo di Edizioni del secolo XV possedute da D. Baldassarre Boncompagni, compilato da Enrico Narducci.* Roma, 1893, p. 28, n. 47.

4) *Acta Sanctorum Octobris.* II, p. 552.

1) PAPINI *Notizie sicure sulla morte ecc. di S Francesco.* Foligno, 1824. p. 169.

2) VANDINI. *Appendice I al catalogo dei ms. Campori* Modena, 1896. p. 6.

3) MAZZATINTI *Inventarii dei ms delle Biblioteh d'Italia.* Torino, 1887. vol. I, p. 96.

4) VANDINI Op. cit. p. 52.

5) RIGHINI. *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum* Roma, 1771, *passim.*

6) WADDING. *Annales Minorum.* Ad an. 1399, n. X.

7) *Miscellanea Francescana.* Vol. V. p. 8.

8) SBARAGLIA *Supplementum et castigatio ad scriptores Ord. Min.* Roma, 1806, p. 294.

9) *Miscellanea Francescana.* Vol. VI, p 20.

10) *Bibliotheca bibliothecarum.* Parigi, 1739, vol. I, p. 509.

11) SENESI, *Dissertazione sopra le Conformitates,* ecc. Ms. 1838 della Bibl. Angelica.

12) SENESI. Ibidem.

13) PAPINI. *La Storia di S. Francesco.* Foligno, 1827, vol. 2. p. 248. Per altre indicazioni cfr. *Miscellanea,* VII, p. 129.

Digitized by Google

ciamo cenno delle tre seguenti, che sono le più importanti, e le più conosciute.

1. *Milano, 1510.* Questa è la prima edizione, ed è assai rara. Ve ne ha un bell'esemplare in Roma nella Biblioteca Vittorio Emanuele, e in Assisi nella Biblioteca della Porziuncula. Un altro esemplare era in vendita nel Novembre 1900 presso il Sig. L. S. Oschki, che ne dette una descrizione minuta. [1]) Il libro è in 4, di CCLVI fogli a due colonne ed ha il titolo:

Liber conformitatum

Omettendo molte particolarità tipografiche, a noi interessa ricordare che editore del libro fu Fra Francesco da S. Colombano, come si legge in principio, ove è anche una lettera di elogio nel libro, scritta dal Vicario Generale dell'Ordine fra Francesco Zeno da Milano. Si legge in fine del volume: *Impressum Mediolani per Gotardum Ponticu: cu - | ius Officina libraria est apud templum sancti Satiri. | Anna Domini . M . CCCCCX . Die xviii . Mensis Se - | ptembris.*

5.

2. *Milano 1513.* Dopo tre anni, quasi che l'edizione procurata nel 1510 da Fra Francesco da S. Colombano, fosse stata distrutta, o fosse a tutti ignota, ripublicò l'opera del Pisano fra Giovanni Mapello Francescano Milanese, [2]) dedicandola al Cardinale M. Vegerio Vescovo di Palestrina. Questa ristampa, fatta come la prima in Milano, a così breve distanza, per opera di Frati Milanesi, è un vero enigma. La prima edizione dovè essere così prontamente esaurita, che non ne dovè rimaner traccia. Vedasi un bell'esemplare di questa ristampa, nella Biblioteca della Porziuncula presso Assisi. Il volume è in 4, di 229 carte, oltre l'indice a due colonne in principio del libro, indice più diffuso di quello della stampa del 1510. Leggesi il titolo così:

OPUS. Aure et inexplicabilis bonitatis, et continentie. Conformitatum scilicet vite Beati Fra . ad vita . d . nri . Iesu xpi.

Segue la lettera di dedica del nominato fra Giovanni Mapello, e a tergo della c. 229 una sottoscrizione tipografica molto rettorica, che comincia così. *Impressum Mediolani in edibus Zanoti Castilionei | huius artis no infimi . Anno a nativitate Dni . 1513 . | Et perfectum ifra octava Assumptiois Gloriosissi - | me . V . Marie et ad eius laude et gloria V . die . XViij - | Augu . . . etc.*

1) *La Bibliofilia.* Firenze, 1899. vol. II. p. 297.

2) Questo Frate nel 1498 avea fatto stampare a Milano il *Quadragesimale* del nostro Fra Bartolomeo. Vedi sopra p. 138. n. 3

6.

3. *Bologna. 1590.* Devesi questa terza edizione a Fra Geremia Bucchio Conventuale, che la dedicò al Cardinale Girolamo della Rovere. Fra Geremia si occupò del libro, come vedremo, non solo ristampandolo, ma correggendolo, e in parte completandolo. Il volume è in 4, di 330 carte, oltre l'indice, la dedica, ecc. Ecco riprodotto il lungo titolo: *Liber aureus | inscriptus | liber | Conformitatum vitae Beati | ac Seraphici Patris Francisci | ad vitam Iesu Christi | Domini nostri. | Nunc denuo in lucem editus, atq. infinitis propemodum mendis | correctus a Reverendo, ac doctissimo P. F. Ieremia Bucchio | Utinensi sodali Franciscano Doctore Theologo, laboriosis | ornatissimisque lucubrationibus illustratus. | Cui plane addita est perbrevis, et facilis historia omnium virorum, qui Sanctitate | probitate innocentia vitae, ac doctrina, ecclesiasticisq; dignitatibus, in Franciscana | Religione usq; ad nostra haec tempora excelluerunt. | Accessit duplex rerum, et verborum, ac materierum toto opere memorabilium | Index locupletissimus. | Ad Illustriss. atq. Amplissimum Sanctae Rom. Ecclesiae Cardinalem D. D. Hieronimum | De Ruvere Od. Min. Conventualium Protectorem Vigilantissimum. | Bononiae, Apud Alexandrum Benatium. Facultate a Superioribus concessa, 1590.* | Questa nota tipografica si ripete a c. 330 così: *BONONIAE, Apud Alexandru Benatium De licentia Superiorum. 1590*

La storia degli illustri francescani, annunciata nel titolo, sta nelle p. 96 e seg. ed è una amplificazione e continuazione sino ai suoi tempi della ottava conformità, cioé *Franciscus foecundator.*

7.

Stando alle lettere e ai documenti inseriti in tutte tre queste edizioni, il libro sarebbe stato presentato da Fra Bartolomeo al Generale dei Minori Frate Enrico da Asti, in Assisi, nel Sacro Convento di S. Francesco, *cuius Corpus in hoc sacro loco requiescit,* e la presentazione sarebbe stata fatta il 1 Agosto 1399. Allora non solo sarebbe stato presentato un esemplare dell'*Opus*, ma questo sarebbe stato accompagnato *cum arbore figurata*, cioè con una tavola dipinta che rappresentava, quasi in una sintesi, le rassomiglianze, *conformitates*, fra Cristo a S. Francesco. [1]) Nel primo

1) Il Pisano avea composto prima delle Conformità tra Gesù Cristo e S. Francesco, un altra consimile opera, sulle Conformità tra Gesù Cristo e la Madonna, intitolato *Opus Conformitatum B. Virginis cum Christo*, la quale per cura di fra Guido Bartolucci da Assisi Minore Conventuale, fu stampata a Venezia nel 1596 in un volume in foglio, *per Petrum Dusinellum.*

Digitized by Google

prologo Fra Bartolomeo descrive minutamente questo albero, ne enumera i rami, i tronchi, i motti e le leggende che vi si trovano qua e là, albero che dovè sembrare una cosa assai utile, come è veramente ingegnosa, ma che pur troppo non esiste più. Nelle tre edizioni del 1510, 1513 e 1590 si vede una raffigurazione di questo albero, [1]) che qui riproduco in fac-simile, ricopiandolo dalla silografia più bella e più antica della stampa milanese del 1510.

8.

La lettera di Fra Bartolomeo al suo Generale è interessante, ed eccola qui trascritta. [2])

Copia littere a magistro Bartholomeo directe generali ministro et capitulo generali pro approbatione operis precedentis.

Reverendis in Christo patribus fratribus Henrico generali ministro et aliis ministris, ceterisque diffinitoribus capituli generalis ordinis fratrum minorum apud sacrum conventum Assisii in proximo festo sacrae indulgentie sancte Marie de portiuncula ibidem celebrandi: Frater Bartholomeus de Pisis sacre theologie magister indignus. Reverentiam debitam cum omni subiectione devota: devotione: professione: ac beneficiis perceptis: quibus obligor beato patri nostro Francisco: cupiens aliquid componere ad eius laudem gloriam et honorem: Christo predocente qui ipsum Patrem Franciscum sibi per omnia similem reddidit et conformem Opus quoddam quod de conformitate vite beati Francisci: ad vitam ipsius Domini nostri Iesu Christi intitulatur compegi cum arbore figurata: que personaliter assistens iuxta papalia nostri ordinis instituta vestre prudentie tribuo corrigenda. Lima vestre sapientie examinanda ac approbanda: atque aliis intra nostrum ordinem et extra communicanda: Humiliter exoro licentia a vobis mihi impartiri: deprecans instanter ipsum patrem Franciscum: cuius corpus in hoc sacro loco requiescit: ut vos et totum ordinem minorum in agendis dirigat: et ad gaudia perducat eterna. Amen.

Data in loco prefato Assisii die prima mensis augusti.

9.

A questa lettera il Generale rispose il giorno seguente, a nome del Capitolo Generale dei Frati radunato in Assisi, e rispose così [3])

Littera responsiva capituli generalis istud opus opprobantis.

In christo sibi charissimo fratri Bartholomeo da Pisis sacrae theologie magistro, frater Henricus ordinis fratrum minorum generalis minister et servus, ceterique ministri ac diffinitores capituli generalis apud sacrum locum de Assisio die secunda augusti. Anno Domini. M. ccclxxxxix. celebrati salutem et pacem in Domino sempiternam. Opus quod divina favente clementia, et intitulatur de conformitate vite beati Francisci ad vitam Domini nostri Iesu Christi fecisti: Inspici discuti et examinari fecimus diligenter: cum arbore quam nobis personaliter presentasti: et nihil invenimus correctione dignum: sed laude: de quo tue regratiando prudentie, presentibus tibi licentiam faciendi depingi ipsam arborem, ac ipsum opus volentibus videre et transcribere, quod eis possis communicare liberaliter impertimur. In cuius rei testimonium presentem literam in registro ordinis positam: fecimus sigillo generalatus officii impressione muniri.

Data in dicto sacro loco, anno die et mense superius annotatis.

10.

E' facile riconoscere la poca serietà dei due documenti. Essi furono una cosa convenzionale, ufficiale, essendo impossibile riconoscere vero quello che ivi si legge. Ricordiamoci che l'offerta e l' approvazione del libro ebbero luogo in circostanze eccezzionali, piene di brighe e di occupazioni, quali erano quelle di un Capitolo Generale dell'Ordine, ove erano numerosissimi i Religiosi. Si noti poi come il primo di Agosto frate Bartolomeo sottomette al Generale il suo voluminoso « *opus, cum arbore* », affinchè l'uno e l'altro fossero fatti *corrigere, examinare*, e *approbare*. Il due di Agosto il Generale, malgrado il molto da fare per l' Indulgenza della Porziuncula, che cadeva quel giorno, risponde con una lettera ufficiale, trascritta nei registri dell'ordine, che l'opera era stata *letta, discussa, esaminata*, sicchè si dava il permesso di far dipingere l' albero, e trascrivere il libro. Tuttociò, come osserva il ch. Prior Tini, [1]) non era possibile che fosse fatto in un giorno solo, sicchè conviene supporre che il libro fosse già noto e apprezzato, e che la corrispondenza epistolare dei giorni 1 e 2 di Agosto fosse una convenzione, più che una verità.

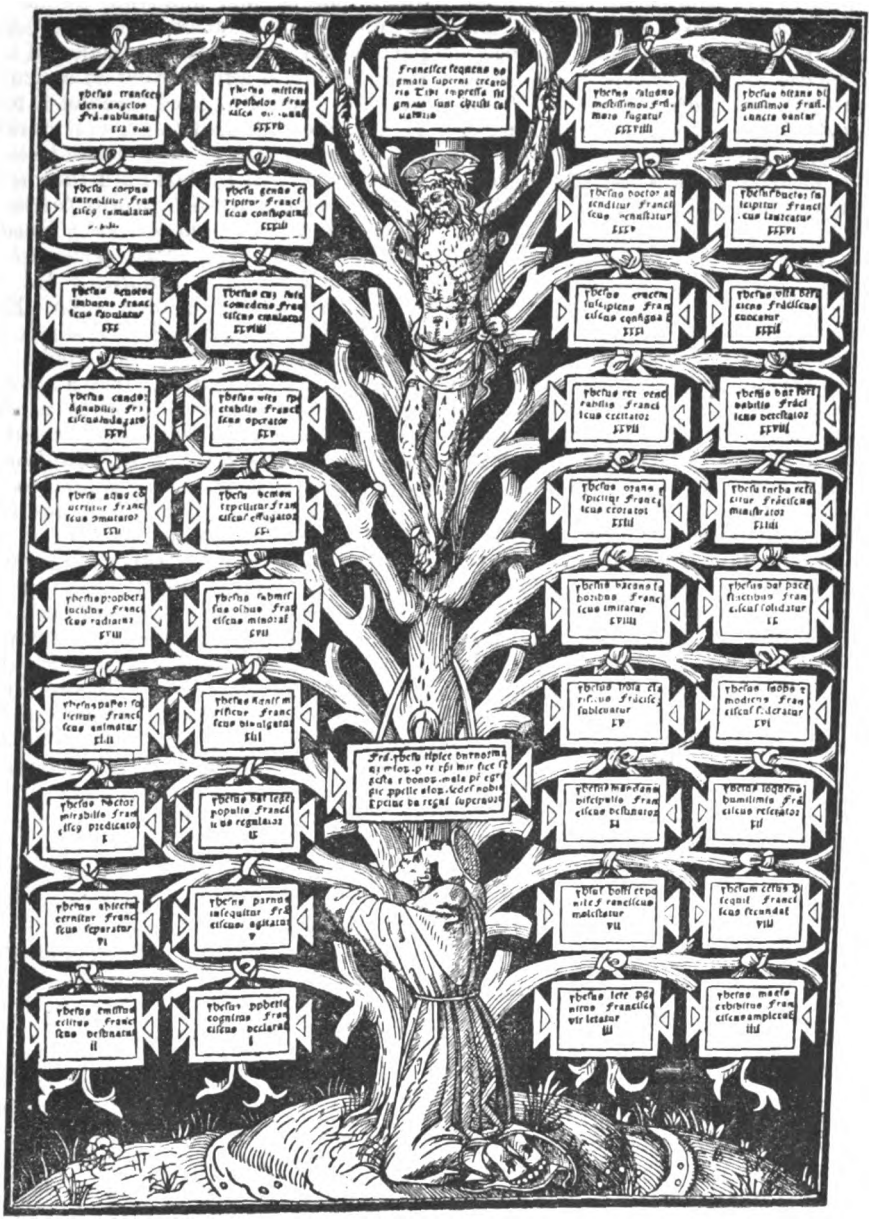
11.

E da altra parte sappiamo con precisione che il libro senza dubbio era già noto

1) Edizione 1510, fol. 1 verso: ediz. 1513, fol. 4 verso: ediz. 1590, fol. 6. retto.
2) Ediz. 1510, fol. 255. verso: ediz. 1513, fol. 220 retto: ediz. 1590, fol. 3 verso
3) Edizioni, e luoghi citati.

1) *Sull'integrità del corpo di S. Francesco Patriarca nella Basilica di Assisi.* Assisi. 1900, p. 79.

Digitized by Google



(Dal *Liber Conformitatum*, ediz. Milano, 1510, fol. 1, verso)

Digitized by Google

da 14 anni. E difatti, tutte le stampe descritte, cominciano così: « *In nomine domini nostri Iesu Christi et beatissime Virginis Mariae Matris sue, ac beati patris nostri Francisci. Incipit opus quod intitulatur de conformitate vitae beati Francisci ad vitam domini iesu christi redemptoris nostris editum a fratre Bartolomeo de Pisis: ordinis minorum sacrae theologie magistro: ab reverentiam sui patris precipui Beati Francisci anno domini M . ccc . lxxxv.* » Inoltre, anche qualche codice, quello di Modena, ha la data precisa del 1385. Dunque l' approvazione del 1399, se ha valore come documento officiale, poco interessa per il valore istorico del libro stesso.

12.

Quale sarà dunque il testo *genuino*, che ci lasciò Fra Bartolomeo? Quale codice, quale stampa, lo rappresenta? Anzitutto è da osservare, che se nel libro si trovano cose posteriori al 1385, o almeno al 1399, si ha tutto il dritto di protestare contro l'interpolazione, e si deve diffidare del libro intero. Questo ci insegna la buona critica. Un libro interpolato, non avrà errori in ogni pagina, ma ogni racconto di esso è a ragione sospettabile. E queste interpolazioni non mancano pur troppo nel libro che veniamo studiando. Lasciamo stare le aggiunte fatte dal P. Bucchio nella ristampa del 1590. Esso le aveva confessate, e non fanno meraviglia. Ma le stampe del 1510 e del 1513 non hanno l'attenuante di questa dichiarazione, e si manifestano alterate. In queste si nomina fra Pietro da Candia, che poi fu Papa col nome di Alessandro V, il che accadde nel 1409: [1]) ivi è il ricordo della morte di S. Bernardino da Siena, avvenuta nel 1444: [2]) ivi è la memoria di un Convento di Ferrara, eretto dopo il 1401. [3])

13.

Ma senza questo, é facile ritenere che il testo del Pisano fu scientemente alterato, quando si sappia che gli editori di esso, nessuno eccettuato, dichiararono tutti di avervi poste le mani. Fra Francesco di S. Colombano, primo editore del libro nel 1510, espressamente confessa, che il P. Francesco Zeno Vicario Gen. degli Osservanti aveva stabilito, doversi quel libro « *primo castigandum, inde imprimendum.* » [4]) Ora, cosa voglia dire il *castigandum*, ognuno lo intende. Fra Giovanni Mapello, editore del 1513, dichiara alla sua volta di aver presa in esame l'opera del Pisano, e di averla voluto « *emendare, corrigere, tergere, limare,* » ecc. [1]). Ce ne è d' avanzo per giudicare la latitudine di queste parole. Le quali, perchè non debbano lasciar supporre che l' emendazione si limitò alla sola parte letteraria e grammaticale del libro, gli stessi editori si affrettarono ad assicurarcene, in modo esplicito. L'editore del 1510 trascura gli errori di locuzione, con questa ingegnosa osservazione: « *De modo loquendi auctoris verba non faciam: videtur enim mullis in locis minus latine loquutus fuisse: Sed forsitan huius rei causa est: quod noluit (ut beatus ait Gregorius) verba celestis oraculi subesse regulis Donati.* » Ma della sostanza del libro non dice nulla. Egli avea pensato a *correggerla*. [2]) E l'editore del 1513, concordemente, scusando anche egli gli errori di grammatica, diceva: « *Absurdum nam fuisset tam sancti viri, ut hic Bartholomaeus erat, iudicium, cuius ingenio plus quam triginta et quidem ingentia librorum catholicorum volumina in lucem edita sunt, gramatices iudicio subiacere.* » [3]) Se dunque gli editori non limarono, non corressero, non gastigarono il libro nella sua forma, negli errori di locuzione e di grammatica, dovettero certamente alterare la sostanza, perchè altrimenti, di che cosa si sarebbero occupati? E allora, chi ci dice dove si trova il confine fra la materia *genuina* di fra Bartolomeo, e fra quella dovuta alla *correzione*, alla *emendazione* di Fra Francesco da S. Colombano, e di Fra Giovanni Mapello?

14.

Non possiamo conoscere, senza un lungo e paziente studio analitico, cosa abbiano *soppresso*, cosa abbiano *aggiunto*, cosa abbiano *mutilato* gli editori del 1510, e del 1513. Converrebbe istituire un confronto paziente fra codice e codice, fra codici e stampe, difficile lavoro, che forse col tempo si farà, a stabilire se non altro le responsabilità del Pisano. Ma, senza addentrarci in particolari, che ci condurrebbero troppo per le lunghe, basti accennare qualche fatto per assicurarci dell'alterazione del testo genuino. Cominciamo con la mutilazione di un brano, che è riportato già in un libro stampato verso il 1509, brano che manca nelle edizioni accennate. Il fatto fu segnalato dai Bollandisti [4]), poscia ricordato dal

1) Frutto VIII. p. 2. Ediz. 1513 fol. 72, v.
2) Frutto VIII, p. 2. ediz. cit. fol. 63, r.
3) Frutto XI, p. 2. ediz. cit. fol, 109. Cfr. PAPINI. *Notizie sicure*, ecc. p. 170.
4) Op. cit. fol. 3.

1) Op. cit. fol. 1.
2) Op. cit. fol. 256
3) Op. cit. fol. 220.
4) ACTA SS. OCTOBRIS. II, p. 553, e 1008.

Digitized by Google

P. Papini [1]) e del Priore Tini [2]), ed è il seguente. Il P. Pelbarto da Temeswar Osservante del XV secolo, parlando di S. Francesco, e del suo sepolcro, scrisse così: « *Legitur libro Conformitatum, quod, cum Cardinalis quidam, bello apud Assisium disposito, vix obtinuisset a civibus, ut introduceretur ad criptam, et vidisset corpus beati Francisci, dicebat, quod, etiamsi nulla alia forent miracula, hoc solum sufficeret pro fide Cristi roboranda.* » [3]) Orbene, queste parole inutilmente si cercano nelle edizioni del libro di Fra Bartolomeo, e la ragione di tale soppressione è manifesta. Quel brano non piacque agli editori del 1510 e del 1513, e lo soppressero. E non piacque, perchè trattavasi di un documento che accertava l'integrità del corpo di S. Francesco, venerato in Assisi, ma siccome il libro di Fra Bartolomeo, in altri luoghi, sostiene che il corpo del Santo non è integro, ma privo dei visceri che sarebbero stati sepolti presso la Porziuncula, così fu soppresso quel brano, che rivelava troppo stridente la contradizione. Questa è mutilazione manifesta del testo originario.

15.

Noi qui non vogliamo occuparci di questa controversia, omai troppo lungamente discussa, sulla esistenza o no del cuore del Santo in S. Maria degli Angeli. Lo faremo certo un altra volta. Ora però che l'abbiamo accennata, a proposito del brano soppresso nel testo, è opportuno far conoscere su questo proposito la brutta contradizione in cui cadde, non già fra Bartolomeo, ma il libro suo, sconciamente corrotto da troppo zelanti correttori. Trattasi di due testimonianze, che si distruggono. Di fatto, mentre in qualche luogo afferma che il *corpo di S. Francesco fu aperto, e ne fu estratto il cuore e i visceri*, in altri capitoli egli dice tutto al contrario, affermando che dal corpo del Santo nulla fu tolto. Eccone le prove. Una volta fra Bartolomeo, scrivendo della Porziuncula, dice così: « *In hoc loco, in signum dilectionis Beatus Franciscus voluit quod post mortem suam suum cor a corpore amotum collocaretur, ut a fratribus antiquis ego ipse accepi, et est, ut dicitur, in altari capellae Beati Francisci ibidem locatum.* » [4]) E altrove. « *Nam, aperto corpore beati Francisci, cor accipientes et interiora, in loco sanctae Mariae sepelierunt.* » [5]) E poco appresso, dopo avea detto che il corpo di S. Francesco è integro, si corregge così: « *excepto corde, ut dicitur a corpore extracto, et in Sancta Maria sepulto et posito.* » [1]) Qui è chiarissimamente detto che il corpo del Santo fu privato del cuore e dei visceri, e che l'uno e gli altri furono sepolti nella Porziuncula.

16.

Al contrario, un'altra serie di testimonianze dicono che *dal corpo di S. Francesco non fu asportato nulla*, ossia dicono tutto l'opposto.

Questa asserzione contradittoria, si legge manifestamente ripetuta nello stesso libro. Prima avea detto che il corpo del Santo fu aperto, ed avea indicato il convento, la Chiesa, la cappella, l'altare dove fu deposto il cuore e i visceri: qui poi si dice tutto al contrario, affermando: « *De cuius corpore, ad ostendendum populis, nihil invenitur, nec habetur.* » [2]) Il che, sebbene sia in contradizione con quanto avea detto, tanto è una contradizione leggera in confronto del brano ove si legge un'altra delle tante similitudini o conformità tra la vita, la morte e la sepoltura di Gesù Cristo, e quella di S. Francesco. Si legga. « *Sicut de corpore Christi posito in sepulcro nihil extra remansit; imo quod extra remanserat, scilicet sanguis, in resurectione positum fuit in corpore et sepulchro: sic de corpore beati Francisci. Taliter enim clausum extitit, ut nihil de ipso penitus pro reliquiis et veneratione reperiatur, vel inveniatur: excepto corde ut dicitur a corpore extracto, et in sancta Maria sepulto et posito. Et sanguis qui de beato Francisco reperitur (et si possibile est quod sit de corpore eius), tamen est de eius imaginibus (ad probandum eum vere stigmata habuisse) distillatus et effusus.* » [3]) Bisogna esser digiuno delle buone regole della critica, o aver pessimo concetto di Fra Bartolomeo, se, dinanzi a tali contradizioni, non si ammetta la corruzione e l'alterazione di questo testo. Una volta dice che il *cor* e le *interiora* furono *extracta* e collocata *in altari capellae beati Francisci*: un altra volta dice che del corpo del Santo nulla fu estratto, e al pari di Gesù Cristo tutto fu posto nel sepolcro, *nihil extra remansit*, sicchè nulla si trova da presentare come reliquia. Il confronto tra il sacro cadavere di Gesù, sepolto col cuore e con i visceri, e quello di S. Francesco, come reggerebbe più, se a questo secondo fosse estratta tanta parte di esso, e così notevo-

1) *Notizie sicure*, ecc. p. 172
2) *Sull'integrità del corpo di S. Francesco*, ecc. p. 85.
3) *Acta SS. Octobris*, 927, 1008.
4) Edizione 1510, fol. LIII; ediz. 1513. fol 46.
5) Edizione 1510, fol. CCXLII; ediz. 1513. fol. 217.

1) Edizione 1510, fol. CCXLIII; ediz 1513. fol 218.
2) Edizione 1510, fol. XLVII; ediz. 1513. fol. 41
3) Edizione 1510, fol. CCXLIII; ediz. 1513, fol 217.

Digitized by Google

le? La contradizione è così manifesta, che uno dei due luoghi non può non essere corrotto.

17.

La conclusione di quanto è stato detto è, che sulle edizioni che abbiamo, non possiamo fare nessun conto, perchè sono sorgente corrotta, infida, e rivelano interpolazioni e mutilazioni evidenti.

Quelli però che ritengono il libro *autorevole e pregevolissimo* [1]), si sono affrettati a giustificare questo giudizio, enumerando le moltissime volte nelle quali si trovano indicate nelle *Conformitates* i fonti istorici ai quali l'autore ricorse, e questo è verissimo. Essi però vanno più oltre, e nella grande fiducia che hanno per il Pisano, giungono sino a dire che queste *Conformitates* « *segnano i primi albori del metodo critico.* » Il quale elogio essi lo fanno, perchè il Pisano moltissime volte indica i libri e i monumenti che ha consultati. Difatto, non è infrequente trovar nominati i libri del Celanense, di S. Bonaventura, dei tre compagni, ecc. Ma che vuol dir questo? Tutte queste indicazioni depongono una cosa sola: la onestà dello scrittore, in quei casi determinati, e non più oltre. [2])

18.

Ma i difensori del Pisano vanno più là, e a mostrare la serietà della critica sua, producono alcune sue lodevoli, ma purtroppo rare espressioni, le quali manifestano la sua titubanza in cose dubbie, e la diffidenza che aveva sopra racconti non accertati. Vedete! essi dicono, come fra Bartolomeo procede con oculatezza. O indica le fonti, o se non le ha sicure, dà la cosa per dubbia. Ciò é vero, ma bisogna riflettere una cosa. I documenti e le leggende adoperate dal Pisano, sono arrivate in massima parte sino a noi, sicchè il suo racconto, in quei casi nei quali giustifica il racconto stesso con una testimonianza, ci serve poco. Ma e in tutti gli altri casi, (che sono almeno novanta su cento,) in questi altri casi nei quali non si appoggia a nessuno scrittore, che diremo di lui? Niuno disse mai che Fra Bartolomeo inventò da se ogni cosa, e che scrisse sempre sulle testimonianze verbali dei vecchi frati. Ma il fatto sicuro è, che egli una volta su dieci indica la fonte del suo racconto, fonte del racconto che in massima parte ci è nota, mentre nelle altre nove volte non dà mai alcuna prova.

19.

In quanto agli esempi che ci si presentano a difesa e a discolpa della sua abilità storica, dobbiamo dire che la scelta di tali esempi è stata tutt' altro che fortunata. Vediamoli. Una volta parla di un Fra Ruggero, e dopo aver detto molte cose di lui, conchiude « *Hic frater Rogerius sacras, post mortem suam, de multis pertinentibus ad viam spiritus et perfectionem, informationes reliquit, quas non scribo, quia imperfectas reperi.* » [1]) Che dice egli? Nel desiderio che avea grandissimo, di impinguare il suo libro, avendo già inseriti in esso gli scritti di S. Francesco, di fra Egidio, ecc. quando fu ad inserirvi gli scritti di Fra Ruggero, ebbe di esse un esemplare mutilo, e non se ne servì. « *Rogerius reliquit post mortem suam sacras informationes de multis pertinentibus ad viam spiritus et perfectionem, quas non scribo, quia imperfectas reperi.* » Vi è chi ha tradotto queste parole « *Ebbi informazioni incomplete, e però le tralascio,* » [2]) ma ci pare che il Pisano abbia voluto dir altro. Egli dice, che degli scritti di Fra Ruggero ebbe copie imperfette, epperò li omise. Del resto, confessare di non conoscere dove si trovi il sepolcro di un frate (*Frater Rogerius, qui fuit de Provincia Provinciae, ubi iaceat non reperi* [3]), e dichiarare di non inserire un documento perchè è incompleto, non sono cose che rivelino molta critica.

20.

Un altra volta, enumerate alcune visioni di S. Francesco, soggiunse: « *De praefatis habetur in pluribus locis: sed de multis aliis apparitionibus non reperi scripturam, quare hic non pono.* » [4]) Che vi è su questo punto di molto notevole? E' naturale, che parlandosi di S. Francesco, egli abbia proceduto con grande cautela. E fosse vero che egli abbia sempre scritto in base a documenti, o abbia rifiutato quanto non trovava scritto! Abbiamo veduto al contrario quante volte ricorre alla tradizione orale, e abbiamo riportato dei brani, nei quali abbondano le frasi *ut dicitur, ut dicunt fratres antiqui, etc.* Dunque non è conforme a verità asserire che fra Bartolomeo non raccontava nulla se non lo trovava scritto. Certo, e chi lo nega? ricorreva ai fonti scritti, alle pitture, ai rogiti, ma il più delle volte faceva di meno, e si dispensava da citar alcuna prova.

21.

Ma il brano tipico, che rivela i criterii istorici del Pisano, leggesi là, dove egli fa

1) PP. MARCELLINO E TEOFILO. *La leggenda*, ecc. p. LIV.

2) *Ibidem*. p. LV.

1) *Conformitates*. Ediz. 1510, f. LXVIII, ediz. 1513 f. 68.

2) *La leggenda* ecc. Op. cit. p. LIV.

3) *Conformitates* Ediz. 1510. f. LXXVII, ediz. 1513. fol 67.

4) Ibid. Ediz. 1510, fol. CCXXIX. ediz. 1513. fol. 205

Digitized by Google

un confronto fra i morti risuscitati da Gesù Cristo, e fra quelli risuscitati da S. Francesco. Le resurrezioni operate dal Santo, sono determinate così. « *In legenda fratris Bernardi da Blesa habetur quod Frater cuiusdam Militis, qui Miles beatum Franciscum hospitio receperat, cum esset in aqua suffocatus, nec eius corpus possit reinveniri, beato Francisco orante, et corpus repertum et homo a mortuis est resuscitatus.* » [1]) Qui il Pisano ricorda due altri morti risuscitati da S. Francesco, dei quali diremo appresso, e poi, prevedendo che il lettore restasse meravigliato alla novità di prodigi così strepitosi, che erano stati ignorati fino allora, soggiunge: « *Sed de nullo prefatorum Dominus Frater Bonaventura in legenda maiori facit mentionem, et quod fuerit in causa ignoro, cum tamen de primo frater Bernardus de Blesa facit mentionem.* » [2]) In questo brano si leggono due nomi: Fra Bernardo da Bessa che racconta il prodigio, e S. Buonaventura che tace. La difficoltà è lieve, anzi è solubile facilmente.

22.

Ma il silenzio di S. Buonaventura è un argomento gravissimo contro il Pisano, il quale non dice nome, non luogo, non epoca, non circostanza di così grande prodigio. Non è possibile ammettere in S. Bonaventura ignoranza di questo fatto, poiché sappiamo che il Santo fu assai diligente nel raccontare i prodigi fatti da S. Francesco, dedicò un capitolo nel raccontare quanti morti erano stati resuscitati da lui, e, per conoscere la verità, come è noto, si recò in Assisi, volle tutto vedere, giustificare, collazionare, ecc. Come è possibile ammettere che avesse ignorato la notizia di un uomo annegato, sepolto nel fondo delle acque, e poi resuscitato? Non erano questi avvenimenti di poco conto, da tenersi in non cale. S. Bonaventura ricorda otto morti risuscitati dal Santo, e pare che di sette ne abbia fatta diligente inchiesta da se, poichè dell' ottavo se ne sbriga in poche parole, contentandosi di dire che esso viene raccontato in una bolla da Gregorio IX, conchiudendo: « *Miraculi huius seriem, quia ignoravi, non scripsi, credens papale testimonium omnis assertionis excellere instrumentum.* » [3]) E' chiaro: S. Bonaventura tanto seppe, e tanto scrisse. Ma è possibile ammettere che abbia ignorato un miracolo di tale natura, e che, dopo più di cento anni, il Pisano sia stato più solerte, più diligente e più fortunato di lui?

23.

Il P. Papini, notando la sicurezza con la quale il Pisano rimanda al Da Bessa, e non conoscendo l'opera di questo Frate, allora inedita, intuí che esso non abbia già raccontato un miracolo ommesso da S. Bonaventura, (che non poteva ignorarlo) ma abbia riferito una voce, un *fertur*, un *dicitur*, un *narratur*. [1]) E ben si appose, poichè Bernardo da Bessa ricorda veramente un miracolo di questo genere, ma non dice che S. Francesco avesse risuscitato il fratello del suo Ospite, bensì il figlio di lui. L'equivoco poi è frutto di poca riflessione da parte del Pisano, perchè il Da Bessa confronta S. Francesco, che risuscita il figlio del suo Ospite con Gesù Cristo, con Elia, con Eliseo, che risuscitarono i figli della vedova, e dei loro ospiti. Però il Da Bessa, declinando la responsabilità del racconto, aggiunge quello che avea congetturato il Papini, cioè la parola *perhibetur* «... *domum a duplici* **perhibetur** *absolvisse moerore* » [2])

24.

Queste parole giustificherebbero peraltro il Pisano, ma condannerebbero S. Bonaventura, imperocchè parrebbe vero che il Dott. Serafico avesse ignorato questo fatto. Ricordiamoci intanto che il Pisano si riporta al Da Bessa, adoperandolo male, e che il Da Bessa, senza indicare del miracolo il luogo, il nome, il tempo, lo dà fuori come una voce raccolta, con un *perhibetur*. Che giudizio dobbiamo recare di S. Bonaventura, che tace la cosa? Il buon senso ci suggerirebbe questa soluzione, che cioè S. Bonaventura non credè al miracolo, perchè non ebbe prove per ammetterne l'esistenza, mentre Bernardo da Bessa giustifica la sua storia con un semplice *perhibetur*. Parrebbe quindi che si trattasse di un prodigio non accertato. Ma non basta per difendere S. Bonaventura la nostra ipotesi: la critica e il confronto dei testi ci assicurano che S. Bonaventura non ignorò nulla, ma che furono gli altri che intorbidarono le cose, e ridussero a favola un racconto storico. S. Bonaventura è uno storico superiore, e non è necessario mendicare ipotesi per difenderne l'esattezza. Ecco come stanne le cose.

25.

S. Bonaventura racconta che un fanciullo di Capua, scherzando sulla riva del fiume Volturno (qui, come si vede, si fanno nomi di città e di luoghi, onde era facile

1) *Conformitates*. Ediz. 1510, f. CXLVIII, ediz. 1513, fol. 132.
2) *Conformitates* Ediz. 1510, f. CXLIX, ediz 1513, fol. 132.
3) *Seraphici Doctoris S. Bonaventurae Vitae duae*. Quaracchi, 1898. p. 176, *Leg. mag. Miracula*, 11. 8.

1) *La Storia di S. Francesco*. II, 101.
2) HILARINUS A LUCERNA *Liber de laudibus B. Francisci*, Roma, 1897, p. 40-41, *Analecta Franciscana*. Quaracchi, 1897, vol. III. p 678.

Digitized by Google

il controllo) cadde nell'acqua, e rimase sepolto sotto la sabbia. Gridarono i compagni, corsero i cittadini, e, compassionando il pianto dei devoti dei genitori, implorarono l'aiuto di S. Francesco. Un abile nuotatore si gittò allora nell' acqua, e dal limo e dalla melna estrasse il cadavere. Qui nuovi pianti e nuove preghiere. Gli stessi Ebrei, commossi al caso miserando, gridavano « *O S. Francesco, rendi il bambino al padre suo.* » Si desta improvviso il fanciullo, e fra il plauso comune, chiede di esser recato nella Chiesa di S. Francesco a ringraziare il suo liberatore. [1]) Questo prodigio, che S. Bonaventura accertò con le sue ricerche, fu conosciuto, ma vagamente, da Fra Bernardo da Bessa, il quale, confondendo i diversi tempi, lo fece accadere prima della morte di S. Francesco, senza però darlo con sicurezza, ma contentandosi di riferire una vaga voce con un semplice *perhibetur*. Il Pisano invece va più oltre. Accetta da Fra Bernardo l'anacronismo, muta per conto suo in fratello dell' ospite il figlio del buon Capuano, e poi si meraviglia del silenzio di S. Buonaventura, mentre avea l'obligo di leggerlo con diligenza, e con amore. Come dobbiamo giudicare Fra Bartolomeo? Altri, come abbiamo veduto, vedrà in lui *i primi allori del metodo critico*. Noi, almeno in questo caso, vi vediamo la mancanza del senso critico.

26.

Veniamo al secondo miracolo, che il Pisano non trovò in S. Buonaventura. Egli dice: « *In civitate Interamnae, ut mandatum est solemni memoriae tempore D. Nicolai tertii per publicum Notarium et testes, per ipsum suscitatus est quidam nomine Iohannes, super quem murus cadens, ipsum extinxit, et tunc erat X annorum. Cuius casum audiens Beatus Franciscus, et cum a parentibus lamentabiliter plangeretur, ad domum eius accessit, et intrans per partem posteriorem, ut non videretur, dictum puerum mortuum accepit, ac super se ponens eum, vocando proprio nomine, a mortuis revocavit, sibique praedixit, quod filios nunquam haberet, et sic evenit.* » [2]) E dopo aver detto, come ho accennato, che S. Bonaventura tace questo prodigio, del che non sa capacitarsi, afferma che questo miracolo lo trovò registrato in Firenze per mano di Notaio. « *De scriptura publica Notarii Florentiae reperi trascriptum.* » Qui è grande confusione.

1) *S. Bonaventura*. loc. cit. p. 173-174.
2) *Conformitates*, ediz. 1510, fol. CXLVIII. ediz. 1513, fol. 132.

27.

E' mai possibile ammettere in S. Bonaventura l' ignoranza di un miracolo avvenuto in Terni, in un modo cosisolenne? S. Francesco fu a Terni, e predicò a Terni; S. Bonaventura venuto in Assisi a scrivere di S. Francesco, non poteva ignorare un fatto di questa natura. Il Pisano, inutilmente si appella a un rogito fatto a tempo di Nicolò III (1278-1281), e dice di averne veduta una copia in Firenze. E' vero che egli da il nome della Città ove accadde il prodigio, e quello del bambino che fu risuscitato, ma tutto questo corredo di circostanze cade dinanzi ad una semplice osservazione, cioè esser falso che S. Bonaventura non abbia ricordato il miracolo di un fanciullo soffocato da una parete che gli cadde sopra. Egli invece lo descrive con circostanze molto determinate, e se non dà il nome del fanciullo risuscitato, il che nel caso non era circostanza molto importante, determina molto bene la città e la contrada dove accadde il fatto. Fu invece il Pisano che non seppe leggere.

28.

Ecco il racconto del Santo Dottore: « *In Civitate Suessa, in vico qui ad columnas dicitur, repente quaedam corruens domus unum absorbuit iuvenem, et subito interemit. Viri autem et mulieres, ruinae sonitu excitati, undique accurrentes, elevaverunt hinc inde ligna, et lapides, et miserae matri mortuum filium reddiderunt.* » [1]) E così continua il racconto, fino alla resurrezione del fanciullo, per intercessione di S. Francesco. I due racconti, del Pisano e di S. Buonaventura, possono dirsi identici, perchè ambedue ricordano un giovane morto per la ruina di una parete, e poi risuscitato da S. Francesco. Ma siccome sarebbe strano l'ammettere che S. Francesco due volte abbia risuscitati due giovani, morti ambedue per la caduta di un muro, e siccome devesi conchiudere che il fatto è uno solo, così non è dubbio che debba seguirsi S. Bonaventura, perchè fu più vicino al tempo in cui accadde il prodigio, perchè controllò da se ogni cosa, perchè a Terni non trovò affatto questo ricordo, e perchè se disse che il fatto era accaduto a Sessa, al vicolo delle colonne, non inventò, non compose, ma raccontò quanto le sue indagini gli fecero conoscere. Fra Bartolomeo da Pisa che trovò a Firenze un rogito del tempo di Nicolò III, non inventò nulla, equivocò: ecco tutto. Accusò con leggerezza S. Bonaventura di una

1) *S. Bonaventura* loc. cit. p. 174-175.

Digitized by Google

omissione che non commise, confuse i tempi, e dette nuova prova della facilità con la quale raccoglieva tutto quanto gli si parava dinanzi. Cosa strana! trova a Firenze un rogito del tempo di Nicolò III, omette l'anno e il nome del Notaio, non dice dove si conservava il documento, e invece di leggere con attenzione S. Buonaventura, lo accusa senza fondamento.

29.

Il terzo miracolo raccontato da Fra Bartolomeo, e taciuto da S. Bonaventura, (il quale questa volta lo tacque sul serio,) si legge due volte nelle *Conformitates*, una volta in riassunto, una volta in forma più larga. In riassunto, ecco come si racconta il prodigio. « *Alium dicitur suscitasse, scilicet filium parvulum cuiusdam nobilis, qui eum ad prandium invitaverat, qui ceciderat in cacabo, et consumptis carnibus, praeter ossa, quasi nihil remanserat. Sed quomodo eum ad vitam perduxerit, dictum est supra libro 1, parte 2, conformitatis X. Vide ibi. De isto in loco autentico non reperi: sed depictum et scriptum in pluribus locis inveni.* » [1]) E qui soggiunge che S. Bonaventura non parla ne di questo, ne degli altri miracoli, « *et quid fuerit in causa ignoro.* » Noi però, riportandoci alla decima *conformità*, e al luogo di essa che ci ha indicato, troviamo che é poco male il silenzio di S. Bonaventura, poiché quel prodigio omesso da lui, leggevasi nientedimeno *in veteri legenda*. Noti intanto il lettore quale sia il criterio istorico del Pisano. Trova egli questo prodigio *depictum et scriptum in pluribus locis*, lo trova *in veteri legenda*, e nondimeno tutto questo non è un *loco autentico* per lui, onde si contenta di un *dicitur*, pur meravigliandosi di S. Bonaventura che tace. Che vuol dir ciò? Come è che un racconto *scritto* in più libri, *dipinto* in più luoghi, raccontato da una *leggenda antica*, non è un racconto *autentico*? Dicasi piuttosto che il Pisano non aveva criteri fissi, che non badava molto alle cose che raccoglieva senza discrezione, e che, nella moltitudine veramente prodigiosa di tanti aneddoti, cadde in confusioni, in equivoci, in inesattezze, cose queste che non permettono si dica di lui che fu uno storico senza coscienza, senza onestà, ma che ben ci danno dritto a dubitare della sua abilità, della sua idoneità. Si giudichi come si vuole, si conceda molto al difetto dei codici, alla libertà dei correttori e degli editori, il Pisano sta molto lungi da quelli istorici che avevano pari alla coscienza retta, la scienza idonea.

[1]) *Conformitates*, ediz. 1510. fol. CXLIX, ediz 1513 fol. 89.

30.

Del resto, il miracolo, teologicamente parlando, non ha confini è vero: ma il miracolo storico non è stato mai grottesco, buffo, strano. E quando si vuol mescolare il sopranaturale con racconti inverosimili, allora si offende la verità. Ora il Pisano, nella sua buona fede, dopo aver raccontato il il miracolo del fanciullo caduto in vaso di acqua bollente, cotto, lessato, spolpato: dopo aver ricordato che le ossa di lui furono messe in una cassa, dopo aver detto che i genitori del bambino, edotti del fatto, non se ne lamentarono per non tediare il Santo, dopo aver detto che S. Francesco fece cercare dei pomi dentro quella cassa, dopo aver detto finalmente che, aperta quella tal cassa, esci fuori il bambino vispo e lieto, gridando « *Babbo!* », dopo aver raccontato questo fatto, tolto dalla *vecchia leggenda*, colorito in *molti affreschi*, raccontato in *molti libri*, si meraviglia di S. Bonaventura che non raccontò questa favola, concludendo, « *et quod fuerit in causa, nescio.* » Peggio per il Pisano, se non arrivò a comprendere che il Santo Dottore non era testa da creder facilmente alle storielle.

31.

E malgrado la stravaganza di un bambino cotto lesso, che grida *Babbo*, il Pisano va anche più là, e racconta anche prodigi più mirabolanti, dimendicandosi di giustificarne in modo qualsiasi la provenienza. Si legga questo brano. « *In Aprutio iacet Frater Franciscus. Iste, dicendo Missam, reperit in sanguine Christi, in calice araneam, et nolens araneam sanguine Christi intinctam extra proiicere, calicem cum aranea bibit. Sed post, Frater ipse fricans crus, et scalpens ubi pruritum sentiebat, ipsa aranea sine fratris lesione aliqua a crure exivit.* » [1]) Quando si raccontano seriamente simili favole, non si ha dritto a figurare fra gli storici serii, e bisogna relegare simili opere fra le mitologie, non perchè tutto sia mito, ma perchè del mito vi è. E siccome questo mito non si sa dove comincia e dove termina, tali opere debbonsi mettere in sospetto, adoperarlo come indizi per altre ricerche, ma dubitarne sempre, finchè con altre testimonianze non si conforti l'asserzione e il racconto che conserva. Il ragno di Fra Francesco dell'Abruzzi sembrò così incredibile agli stessi Frati, che il Padre Bucchio nel 1590, pur conservando la memoria del buon Fra-

[1]) Ediz. 1510. fol. LXXII. ediz. 1513 fol 63.

Digitized by Google

te che se lo bevve, soppresse senz'altro quella parte singolare, che dovrebbe esser prodigio, ed è profanazione. [1])

32.

Conchiudo. Altro è giudicare l' onestà di Fra Bartolomeo come istorico coscenzioso, altro è giudicare la sua idoneità come istorico abile. Finalmente, altra cosa è parlare del *testo genuino* dell'Opera di fra Bartolomeo, altra cosa è giudicare il testo stampato nel 1510, nel 1513, e nel 1590, dal momento che del vero testo genuino non abbiamo affatto un'edizione sufficiente. Noi diciamo sufficiente quella stampa, che ci presenta il testo genuino come fu approvato il 2 di Agosto 1399. Ora, e le aggiunte posteriori a quella data, e le correzzioni o corruzzioni delle stampe del 1510 e del 1513, ci assicurano in modo ineccepibile, che noi non abbiamo che un testo depravato, e non degno di fede. Ben venga questo testo! Se si troveranno esemplari del XIV secolo, se la collazione di molti codici potrà purgare il libro dalle intrusioni posteriori, allora davvero si sarà fatto un passo per restaurare la fama di questo volume esageratamente encomiato, esageratamente vilipeso.

33.

Ma di Frate Bartolomeo cosa diremo? Nulla ci autorizza a dubitare della sua onestà. Disonesto é l'autore che mentisce, disonesto è l' autore che inventa, disonesto è l'autore che falsifica. Noi non abbiamo ragioni per dire questo di lui. Ma neppur abbiamo ragioni per dire, che, pari all'onestà fu la sua abilità. No. Egli (non parliamo di lui che sotto l'aspetto della storia, e tenuto conto del libro come è arrivato fino a noi) fu il tipo della semplicità, della dabbenaggine, della inconsideratezza. Raccoglie pietre e gemme, oro e scoria, storia e favola, e tutto coordina in un volume enorme, dove lo stesso fatto è ripetuto cinque, dieci, venti volte, dove si raccoglie e si mescola senza discrezione la voce raccolta dal popolino, e la testimonianza severa dei sincroni. E tutto questo lo fa in buona fede, senza malizia, tutto preoccupato dall' idea di trovare in S. Francesco una copia fedele di Gesù Cristo. Chi ci sa dire, perchè mai un opera scritta nel 1385, fu approvata solo nel 1399? E' forse audace e irriverente sospettare, che i Frati non videro molto chiaro in tutto quel mare magnum di teologia e di storia, e non vollero mai dare al libro una sanzione ufficiale? E' possibile sospettare che fra Bartolomeo, o i suoi amici, abbiano profittato della confusione inevitabile di un Capitolo Generale, della grande confusione prodotta dalla folla dei pellegrini pel 2 Agosto, per ottenere, quasi di sorpresa, l'approvazione di un libro, che si disse letto ed esaminato, ma che certo non in quella occasione fu letto ed esaminato?

A noi sorride l'idea di ritenere fra Bartolomeo un Frate pio e veramente onesto. Le parole con le quali chiude il primo prologo del libro, fanno di lui attestato assai bello. Egli prega i lettori, « *ut si quae repererint ad gloriam Sancti digne, accipiant; indignaque respuant; quae vero non recta corrigant.* » [1]) Chi così scrive, potrà non essere un aquila, ma è certamente un galantuomo.

D. M. Faloci Pulignani

1) Ediz. 1590, fol 85.

1) Ediz. 1510 e 1513 fol I L'edizione del 1510 invece di *non recta*, dice *sordidantes*.

LA VISIONE
DEL BEATO TOMMASUCCIO

Il Beato Tomassuccio è noto ai lettori della storia e della letteratura francescana. Egli morì nel 1377. Giusto della Rosa, che fu suo seguace, ne scrisse la vita [1]), sulla quale principalmente si fondarono gli storici successivi, cioè il Iacobilli [2]) e l'Amoni [3]). Siccome egli si ascrisse al terz'Ordine di S. Francesco, è naturale che gli storici Francescani ne abbiano ripetutamente parlato, sicchè è superfluo indicare i loro nomi, molto più che si può dire ripetano tutti le medesime cose, e dipendano tutti da quanto ci conservò Giusto della Rosa. Alcuni considerarono il Beato Tomassuccio come scrittore, e vollero vedere in lui confronti e rapporti con Dante Alighieri, sì perchè compose dei versi, sì perchè raccontò una Visione, che ha dei contatti con la terza parte della Divina Commedia. Francesco Saverio Quadrio [4]), Giovan Mario Crescimbeni [5]), il Padre A. G. Artegiani [6]) nel secolo XVIII: Giulio Perticari [7]), il Trucchi [8]) ed altri nel secolo XIX: il

1) Che fu stampata sulla fine del secolo XV in Vicenza (Hain, 9999). Cf. *Miscellanea*, I, 89.

2) *Vita del Beato Tomassuccio*, Foligno, 1626, ed ivi 1641.

3) *Il Profeta del secolo XIV, o il B. Tommaso Unzio e il suo tempo*. Assisi, 1877.

4) *Della Storia e della ragione di ogni poesia*. Milano, tom. III, 1712, p. 387.

5) *Storia della Volgare poesia*. Venezia, tom III, 1730, p. 191-192.

6) Frezzi *F. Il Quadriregio* Foligno, tom II, 1725, p. 196.

7) *Apologia di Dante*. (Nelle *Opere*, tom. I, Milano, 1838, p. 300).

8) *Poesie italiane inedite di dugento autori*. rato, vol. II, 1846, p. 132-133.

Digitized by Google

Frenfanelli [1]), il Mazzatinti [2]) ed altri tra i viventi, per non parlare che dei principali, si occuparono di lui, come scrittore. Io ne ripublicai le *Profezie* [3]), cioè quelle rime disadorne, ove si raccontano, in forma profetica, le vicende di molte città italiane, rime alle quali tutti i codici danno di Profezie, e che come tali ritennero nel XV secolo S. Antonino in Firenze [4]), e nel XVI Sigismondo de Comitibus in Roma [5]).

Altri versi, probabilmente suoi, publicò il Mazzatinti [6]), altri io stesso [7]), altri restano inediti in parecchi codici di Biblioteche, indicati nelle opere accennate.

Ci piace oggi segnalare la *Visione* del Beato, cioè il racconto che egli fa (secondo che vide in un estasi, o sogno, o rapimento) della gloria dei Santi in Paradiso, nel giorno della loro festa, il primo di Decembre, e che fa parte della *Vita* che scrisse del Beato il nominato Giusto della Rosa. I documenti leggendarii e storici di quel tempo, le rappresentanze pittoriche, le idee religiose, la dottrina della Chiesa, tutto dovè concorrere a formare nella sua mente il racconto che dettò di quella festa, dove non mancano elementi da riconoscere nel Beato un animo aperto al sentimento della poesia.

La *Visione* entrò presto a far parte della letteratura popolare di quel tempo, molto più che l'autore di essa, già conosciuto per le sue *Profezie*, lo era molto più per la vita passata fra il popolo, appartenendo ad una Società religiosa la più popolare, cioè il Terzo Ordine di S. Francesco.

Per conseguenza la *Visione* fu molto trascritta e divulgata tra il popolo, e fu presto stampata, ma quelle stampe, che difficilmente entravano nelle Biblioteche dei letterati, dovettero aver vita breve, perchè destinate pel popolo, e però non raccomandate a chi le conservasse con diligenza. Primo a stamparla fu sulla fine del XV secolo Enrico da S. Orso nel Veneto [8]), poscia, nel XVI, fu ristampata in un libretto in 4, non si sa dove, nè da chi [9]). Verso il 1550 la *Visione* del Beato, perchè in essa si parla con grande lode degli ascritti al terz' Ordine di S. Francesco, servì assai acconciamente ad un anonimo nel fare un *Sermone sopra la Regola;* sicchè una parte di questa Visione si trova riprodotta in una quantità di libri che trattano tale materia. Il Sermone, ed il lungo brano della *Visione* che vi si legge, sta dopo la *Vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura*, e tradotta in Italiano, come si vede nelle edizioni venete del 1557 [1]), del 1582 [2]), del 1642 [3]), per indicare quelle che qui posso consultare. Ma poi, quel brano della *Visione* passò in tutti i libri didattici sopra questa istituzione francescana, fino ai nostri giorni, nei quali libri il terz' Ordine è raccomandato, anche perchè se ne parla nella Visione. Così fece un anonimo nel 1886 [4]), così fece G. B. Bottazzi nel 1898 [5]), ed altri assai. Le quali indicazioni io qui ho accennate, come saggio di altre moltissime, per mostrare, che se la *Visione* del Beato Tomassuccio è documento letterario del XIV secolo, è però sempre un documento vivo, la cui influenza, dopo tanto volgere di anni, dura tutt' ora.

Però, mentre in libri ascetici un brano della *Visione* potè arrivare fino a noi, la *Visione* intera, sebbene pubblicata due volte dal Iacobilli [6]), e poi dall'Amoni [7]), e molto ampiamente riassunta dal compianto Mons. X. Barbier de Montault, che la fornì di parecchie note sulla parte simbolica [8]), ebbe diffusione molto minore, sicchè oggi, nel campo letterario, quel documento è assai difficile potersi consultare. Allo scopo di facilitarne lo studio, ne ho curata una nuova edizione, attenendomi ad un codice della Biblioteca Estense di Modena, del XV secolo [9]), confrontato con un altro del XVI secolo, che appartenne a G. B. Boccolini,

1) *Nicolò Alunno e la Scuola Umbra*. Roma. 1872, p. 72-75, 96-99.
2) *Un profeta Umbro del secolo XIV*. (Nel *Propugnatore*. Bologna, 1882, vol. XV, p 3-41).
3) *Miscellanea* I, 81, 121, 150, 172, e in edizione separata. *Le profezie del Beato Tomassuccio*, Foligno, 1887.
4) *Chronicorum III pars*. Lione, 1587, p. 685.
5) *Le storie dei suoi tempi dal 1475 al 1510*. Roma, vol II, p. 883, p 72-75.
6) *Miscellanea*, II, 3-7.
7) *Miscellanea* II, 151-157.
8) *Miscellanea* I, 89.
9 Biblioteca del Seminario di Foligno. Codice C. I. 14, fog. I. È questo una vita del Beato, scritta nel XVII secolo da L. Iacobilli, dove si ricorda una stampa del 1510, e poscia si nomina « *Un libretto in 4, stampato più modernamente in carattere piccolo, dove tratta la Visione di esso Beato.* »

1) *In Venezia, per Michele Tramezzino*, MDLVII, fol. 176-177.
2) *In Venezia. Appresso Bernardo Giunti e Fratelli* MDLXXII, fol. 148.
3) *In Venezia, MDCXLII, Presso Giovanni, et Domenico Imberti*, p. 290-300.
4) *La Democrazia Cristiana secondo lo Spirito di S. Francesco di Assisi*. (Sesta Edizione) S. Benigno Canavese 1885, p. 109-172.
5) *Glorie e vantaggi del Sacro terz' Ordine* Mondovì 1898, p. 175-178, ove sono indicazione bibliografiche del XVIII secolo.
6) Op. cit; ediz 1644, p. 52-77.
7) Op. cit. p 187-224.
8) *Revue de l' art chrétien*. Lilla, 1887, p. 192, e *seg.* Cfr. *Miscellanea*, I, 190.
9) Il codice è descritto da R. Vandini nell'*Appendice prima al catalogo dei codici posseduti dal Marchese Giuseppe Campori*. Modena, 1886, n. 37, p. 20-21 Esso misura c. 16 XII, è di pergamena, ha la indicazione I, I. 7, 15. e si compone di 89 carte di recente numerazione. Il codice è miscellaneo, e la *Visione* sta alle c 1-19. A carta 19 l'amanuense trascrisse una *Leggenda di tre Frati che entrarono nel paradiso terrestre*, e a c. 27. segnò la data 1417.

Digitized by Google

e che oggi è di mia proprietà, [1]) e confrontando questi manoscritti con le stampe indicate, specialmente con quella dell' Incunabolo Vicentino. Nessuno dei codici accennati ha divisione alcuna, e il testo corre da capo a fondo senza distinzioni o rubriche. Ho io diviso il testo in capitoletti, e ne ho numerati i paragrafi, per renderne più facile la lettura. Siccome poi ho avuto in mira più uno scopo istorico che filologico, così, pur attenendomi rigorosamente al codice modenese, ho ridotta a stile moderno l'ortografia, correggendo gli errori che vedevo chiarissimi. Sul resto la riproduzione è stata assolutamente fedele. Ho poi aggiunta alla lezione dei due codici di Modena e di Foligno, una parte che si riferisce agli ascritti al terz' Ordine di S. Francesco e alle Monache di S. Chiara, cioè i capitoli 21 e 22, che si leggono nella stampa vicentina e nelle compilazioni che ne dipendono. Questi due capitoletti mancano nei due codici sopra indicati, ma, sebbene non mi sembrino molto felicemente collocati, sono tali però che completano assai opportunamente il quadro, per quanto lo stile sia molto diverso dal resto, come è facile riconoscere da chicchesia. E anche qui, attenendomi rigorosamente al testo, ho creduto ridurre l'ortografia e l' interpunzione alla forma moderna.

D. M. Faloci Pulignani

Questa è la Visione del Beato Tomassuccio

1. *Occasione della Visione*

Et poi se partì d'Assisi, et vennese in verso la ciptà di Nocea, et quando fu tra Asisi et Nocea, si trovone una chiesia abandonata e disfatta, che non ve abitava persona. Era el dì de la festa de omnia Santi, il primo di de Novembre. El beato Tomassuccio dixe ai suoi discepoli: « Andiamo a reposare uno poco in questa povera chiesia ». Et così con divotione entrano dentro, et pusarse in orazione. Era in su lo levare del Sole, e'l beato profeta Tomassuccio cum gli altri se gittò in orazione, contemplando nella festa de tutti i Santi. Pregava Dio con pianto, che gli desse grazia de vedere quella santa festa che facevano i Santi in Paradiso Et così orando cum devoto pianto, vide el trono de Dio in Paradiso, et così contemplando uscì fuore de se. Et l'anima sua si trovó fuore del corpo. Eravi venuto uno sancto Angelo de Dio cum una spada in mano, et disse: « Tomassuccio, veni meco: andiamo in Cielo, e vederai lassù la festa de tutti i Sancti, la quale tu ami de vedere. » Cosi se trovò in cielo, et vide la festa de tutti i Sancti, et così seguitò l'Angelo, et trovosse in cielo, et vide tutta la festa de li novi chori de gli Angioli, et stette in paradiso dal levare del sole in fine il tramonto. Et poy si ritrovo l'anima nel corpo con molta gravezza; e i suoi compagni dissero. « Tomassuccio, molto hai dormito da stamane in qua: hora che è già sera, molto ce siamo maravigliati come tu hai tanto dormito. »

2. *Parole del Beato*

Allora respuse el beato Tomassuccio, et disse: « Non ve maravigliate, figliuoli mei. Io vengo oggi de Paradiso celestiale, et ho veduta la bella festa de tutti i Santi di Paradiso, et l' ordene de ciascuno, e vidi l'Emperatore del cielo et de la terra, e l'ordene de ciascuno, e loro insegne, e bandiere, Capitani, e Duci, e Re et Regine. Et vidi Dio patre, a cui tutti i Santi facevano grande festa, balli, canti, psalmi et reverentia, et oratione, e soni di sturmenti e di balli, et de santi canti denanti a lui e a la sua sedia sancta. »

3. *Preghiera dei suoi Compagni*

Allora dissaro li suoi compagni: « O beato Tomassuccio, noi te pregamo, per l'amore de Dio, che tu ce nne dichi alcuna cosa de quella festa de tutti i Santi, e de le cose che ai vedute in Paradiso. » E colle lagrime el pregava Giusto de la Rosa sopra tutti l' altri, e disse: « Io scriverò ciò che tu ce dirai de le sancte cose del Paradiso, e de quella santa e grande festa de tutti del Paradiso, et faro uno livero, acciò che de questa visione sia recordo fra li fedeli cristiani in questo mondo, e che se trovi nella santa scriptura questa sì bella e sancta visione. »

4. *Apparizione dell'Angelo conduttore*

Allora cominciò el beato Tomassuccio a contare la bella festa che el vide in Paradiso de tutti i Santi et loro insegne et bandiere e confaloni. E cominciò el beato Tomassuccio, et disse: « Quando io me puse in questa povera chiesia in orazione, io pregava Iddio con lacrime, perchè me demostrasse in que modo faceano festa i Santi del Paradiso. Et così pregando, io m' adormentai, e l' anima mia se trovò fore del corpo, e subito venne uno Angelo e disseme: « Vieni, Tomassuccio, a vedere la festa che fanno gli Angioli et li Santi in cielo. »

1) Frezzi. *Il Quadriregio*, ecc. Foligno, 1725, vol II, p. 320. Il codice miscellaneo, cartaceo, appartenne poi al fu F. Filippini, e lo descrisse più volte. Vedi *Giornale Storico della Letteratura Italiana*. Torino, 188, vol. I, pag. 219-220; vol. II, p 57-58 *Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria* Foligno, 1888, vol IV.

Digitized by Google

5. *Lotta dell' Angelo con i Demoni della terra e dell' aria*

Questo Angiolo aviva una spada in mano de fuocho che flamegiava, e de subito aparvaro tre demonij, cioè Rufone et Istarot e Giacere, e pigliavame, e non me lasciavano partire da la terra, e dicevano al Angelo: « Non ce fare torto, non menare quest' anima viva in cielo. » Disse l'Angelo: « Lasciatela venire, poichè a Dio piace che ella vegna. » Allora Rofone me pigliò con suo uncino de ferro, e gridò ad Astarotti: « Aiutami a tirarla a terra. » Allora l'Angelo si cacciò mano ala sua spada de fuocho, e diede loro, e cacciolli via. Allora dixe l'Angelo: « Entrame in avanti » E ello derieto ad me colla sua spada: e così passammo e salemmo presso a la Luna. Allora li spiriti dell' ayre cominciaro a gridare: « Non ce passerai più su anima viva. » E l' Angelo dixe: « Lassatela andare, che è piacere de Dio, che ella vada. » E uno dimonio, che a nome Atrino, me se gettò adosso come uno gatto, et cum suoie ungie et rampiglie me graffiava. Allora l' Angelo gli diede de ponta co la sua spada, e cacciollo via. Allora passassimo le septe pianete e giongnemmo a la sedia de Dio. Et vidi Dio sedere sopra a una sedia terribile de grandezza e de esmesurata bellezza e de nobeltà e de maravigliosa adornezza, la quale non se porria mai acontare, e volsese ad me, e dixe: « Bene sij venuto Tomassuccio, profeta mio. » E allora l'Angelo me pigliò per la mano, e tiromi da longa da la sedia de Dio una giettata de mano, e dixe: « Sedi qui. » E ello allato me. E dixe: « Ora se comincia la festa e i balli e i canti e soni de stormenti. Ora se fanno le schiere de li Santi, e aparechiansi le bandiere e le insegne de i Santi in Paradiso e Patriarchi, come ora vederai al presente venire. »

6. *S. Michele e gli Angeli*

Et così, stanno l'Angelo e io a sedere, uno allato l' altro, vidi venire un Angelo vestito de porpora biancha, tessuta ad oro, ornata de bellezza, e aveva i suoi capelli come fino oro atrecciati infine a la centura. Et aveva una girlanda de perle in capo, e insegna e bandiera aveva de sennado biancho, con una spada vermeglia de fuocho, che flamegiava. Et era sotto sua insegna e bandiera bene sessanta migliaia d'Angeli, che cantavano con molti stormenti. Et io demandai l'Angelo mio: « Chi è questo Angelo, che ha questa bandiera e questa spada in mano de fuocho, e come ha nome? » Dixe a me l'Angelo mio: « Questo ene sancto Michele Archangelo, capitano de tutti li Angeli, e quella spada, che tu vedi in su la sua bandiera, si è quella spada che combattette cum Lucifero, quando el cacciò Dio del Paradiso: e quella verga d' oro che porta in mano, significa come egli è princepo e capitano de tutti gli Angeli de Paradiso: e questi Angeli che tu vedi, che sonno col lui, sonno tutti li principi. » E questi facieno grande festa e canto e balli intorno a la sedia de Dio, e grande festa: tutti se ingenochiavano, et adoravano Dio cum grande alegrezza.

7. *S. Gabriele e i Cherubini*

Et poi, de po questi vidi venire uno altro Angelo vestito de bellezza; como questo de prima aveva in capo sopra li capelli una girlanda de gemme e de pietre de cristallo, e avevano questi Angeli tutti stole bellissime intorno al collo loro, et aveva insegna e bandiera biancha, cum lettere d' oro grandisseme, che dicevano *Ave Maria*, e avevano in mano uno giglio d'oro, e aveva sotto sua bandiera bene sesanta migliara de Angeli, e anco molti stormenti, e avevano tutti ale d' oro e d' argento, e quando debattevano l'ale loro faceva bellissimi soni de dolcezza, ad modo de leuti o d' arpe, o salterio. Et io demandai l' Angelo mio: « Chi è questo Angelo, cum questa bandiera, con lettere d' oro che dicono *Ave Maria?* » E dixe a me: « Questo è l'Angelo Gabriele, che fece la nuntiatione a la Vergene Maria, e con lui sonno i Cherubini. » Questi faceano gran festa e balli e canti inanzi a Dio, e tutti l'adoravano con letizia e festa.

8. *S. Raffaele e i Serafini*

Et poi vidi venire uno altro Angelo adornato con bellezza, vestito d'una porpora tesuta d'oro, e aveva i suoi capelli attrecciati infino alla centura, biondi come fila d' oro, e sopra al capo suo aveva girlanda de rose d'argento, ornata de perle, e questo aveva bandiera ornata de gigli d' oro, e intorno erano molte campanelle d'argento che sonavano dolcemente quando moveva la bandiera. E sotto costui erano bene sesanta migliaia d' Angeli, et tutti cantavano ad una otta, e sonavano molti stormenti; e costoro fecero festa e balli intorno ala sedia de Dio, come quelli de prima. E li demandai l' Angelo mio: « Chi è questo Angelo, che è capitano de quella bandiera cum questi Angeli? » E ello me dixe: « Questo e l' Angelo Raphael, e questi Angeli sonno tutti li Seraphini. »

9. *I Troni e le Dominazioni*

Et poi vidi venire i Troni e li Domi-

Digitized by Google

nationi e tutti gli altri legioni d' Angeli cum loro insegne e bandiere a fare festa a Dio: come questi de prima fecero giro intorno cum molti stormenti. E fatta la festa e l'alegrezza e l'oramento de tutti li Angioli, disse l' Angelo mio: « Ogi mai vederai la festa de tutti i Santi antichi che furono dal cominciamento del mondo per fine ad ora. »

10. *Il Padre Adamo e i suoi figli*

E stando così in grande alegrezza cum l' Angelo mio a ragionare di questa festa, vidi da longa sonare organi e altri stormenti, e io apersi gli occhi, e vidi venire uno anticho homo, cum la barba grande, e i suoi capelli bianchi e grandi per vecchiezza, e corona aveva in capo d'oro bellissima, e denante da se doi paia d'organi che sonavano dolcemente, e erano sonati da dui garzoni giovini. Costui aveva una bandiera rossa cum una testa de homo tutta d' oro. E della bocca de quella testa d'oro uscivano tre verghe verde. E in mano di questo vecchio Re uno ramo de no cepresso tutto coperto de sonagli grossi d' argento. E quando questo ramo era menato o scurlato, tutti questi sonagli sonano tutti a una otta sì dolcemente, che pareano dolci stormenti. E questo aveva sotto sua bandiera trentacinque migliaia de Santi cum molti stormenti, e sonavano e cantavano tutti ad una otta, sì che omne homo sarebbe adormentato. E così fecero balli e canti e soni e rota intorno la sedia de Dio. Et io demandai l' Angelo mio chi era quello anticho Re cum quella insegna de testa d' oro cum quelle tre verghe verde e quello ramo de no cepresso così adornato de sonaglie d' argento. E egli me dixe: « Questo è lo primo homo che Dio fece de terra, e che voi chiamate Adamo. E quella testa che tu vedi con quelle tre verghe, vi nacquero dentro da la sua boccha, di che se fece poi la croce de Christo, e quello ramo de no cepresso se significa la croce de Christo che fo facta de quello legno de no cepresso, che nacque in quella testa de Adamo. I sonagli significano la vertù de la santa croce, e quelli gioveni che sonano quelli organi, sonno i suoi figlioli Abele e Set, che andaro al paradiso terresto per lo seme de quelle tre verge, e miselo in boccha d'Adamo, e però gli è data questa testa per segno sopre la sua bandiera.

11. *Noè e i morti nelle acque del Diluvio*

Poi, depo Adamo, vidi venire uno vecchio Re cum una corona in capo, ornata de bellezza. Have questo Re i suoi capelli bianchi come homo vecchio, e la barba grande insino al bellicco: aveva per sua insegna e bandiera una archa d'oro e una vite d' argento cum foglie ed uve d'oro. Et aveva questo Re sotto sua bandiera bene sesanta migliaia de Santi, chi aveva un insegna e chi un altra. Et tutti cantavano e sonavano stormenti cum dui paia d'organi. E io demandai l'Angelo mio: « E chi è questo Re con così grande compagnia? » Et egli me dixe: « Questo anticho Re è Noè patriarcha, e questa insegna d'archa d'oro e vite d' argento che porta per insegna, significa l'archa che fece per deluvio, e come esso fu quello che puse la prima vigna dopo il deluvio, e questi Santi che sonno sotto la sua bandiera sonno quegli che affocaro per lo deluvio, e tutti quelli che moriero al suo tempo. » E questi fecero grande festa e canti e soni nanti a Dio, e fecero giro e rota intorno a la sedia de Dio. Et poi tornaro a le sedie loro del Paradiso.

12. *Abramo e i Patriarchi*

Et poi, da po questo Re Noè, vidi uno altro Re incoronato de nobile corona ornata de bellezza, e aveva barba vecchia biancha e grande. Aveva questo Re una bandiera che v'era solo depento uno altare d' oro, e uno fanciullo nudo che sedeva nel altare, e questo Re portava in mano uno coltello d' argento cum manicha d' oro, e aveva questo Re sotto sua bandiera bene cinquanta migliaia de Santi, cum molti stormenti et organi. E io demandai l'Angelo mio: « Chi è questo Re cum questa insegna? » E egli me dixe: « Questo è Re Abraam patriarcha, e quello altare cum quello fanciullo che sede sopra l'altare, significa l' altare dove fece sacrificio a Dio. E però gli è dato per segno. E questi sono tutti patriarchi, Israel, Jacob, e tutti i loro nati, e Isdrael, e tutta quella generatione: e quello coltello che porta in mano, significa lu cultello cum che volse fare il sacrificio a Dio. » E questi fecero grande festa balli e soni nanti a Dio, e giro intorno ala sua sedia, come gli altri.

13. *Mosè e Aronne*

Et poi vidi venire dui Re incoronati di paro; erano tutti dui vecchi, cum grande barbe, e capelli grandi, e bianchi per vecchiezza, avevano per insegna sopra loro bandere dui tavole d' argento, cum lettere d'oro, e portavano in mano mazze e verge d' oro, et avevano in capo nobele corone d' oro, e avevano questi Re bene quaranta migliaia de Santi sotto loro bandiera. Allora io: « Angelo mio, chi sono questi Re? »

Digitized by Google

Et esso me dixe: « Questi sonno Moises et Aron, che sonno fratelli, e questa insegna, che hanno sopra la bandiera de quelle dui tavole d'argento con lettere d'oro, segnifica le tavole che Dio li diede scripte de li suoi comandamenti nel monte Sinay. E questo popolo de Santi, si è el popolo d' Isdraele, e la verga che porta in mano d' argento, significa la verga che Dio gli diede a Moises, con che partì el mare rosso, e con che fece miracoli in Egipto. » E costoro avevano molte insegne e stormenti, e venevano sonando e ballando denanti a Dio, e fecero balli, e giero intorno a la sedia de Dio con molta reverentia e allegrezza, e poi ritornaro alle loro sedie del Paradiso.

14. *David e i Profeti*

Et poi vidi venire uno altro Re incoronato con bene dodici migliaia de Santi. Aveva questo Re per sua insegna tre rami d' arbore: cioè no cepresso, cedro e pino. Et questi rami erano coperti d'argento, che sonavano tutti a una otta, che era grandissima allegrezza: e aveva questo Re in mano uno bello libro con lettere d' oro, e questo Re avea denanti da se dui paia d' organi, che sonavano dolcemente, Salterij, e arpe, e leuti. Et io demandai l'Angelo mio: « Chi sonno e chi è questo Re vecchio con questi rami, e con quello libro, cum lettere d'oro, ornato de stormenti? » Et ello dixe a me: « Figliolo, questo Re che tu vedi si è David profeta, con tutti li profeti cum lui. E questa insegna de rame, significa le verghe che arechò dal monte Tabor, che l'aveva poste Moisis, quando ello cavò el populo de Isdrael del deserto, e David l'arechò in Ierusalem, onde fu poi facta la croce de Cristo; e lo libro che porta in mano, si è el libro della santa scrittura, che voi chiamate el psalterio, e però ha questa insegna: e questi che sonno collui sonno tutti li profeti antichi, cioè Isaia, Ieremia, Iona, Amadeo, Iesuel, Zaccharia, et Simeone. » E questi facevano festa, e giero intorno a la sedia de Dio, come quelli altri de prima.

15. *Eva e le Sante Donne del Vecchio Testamento*

Et poi vidi venire una anticha Regina molto grande de persona, e anticha per vecchiezza vigorosa e ardita, piacevele e amorevole nella sua apparenza, e corona aveva in capo d'infinita bellezza emperiale, e ave costei per insegna sopra la bandiera sua una serpe d' argento col viso femminile: e io demandai l' Angelo mio, e dixi: « Chi è questa anticha regina, con questa insegna de serpe d' argento, col viso femminile, e come ha nome? » Et ello me dixe: « Questa è la prima donna che Dio fece sopra la terra, che voi chiamate Eva, e quella serpe ch' ha per insegna, significa la serpe che l'ingannò, quando magnò el pomo che Dio gli aveva vietato, che nol magnasse, e però gli è data per segno come tu vedi. Et questa aveva sotto sua bandiera bene quattro migliaia de sante e antiche donne, che tu vedi co llei, e furono al suo tempo e dopo lei. » Et avea questa donna tre paia d'organi, e molti stormenti con quatordici migliaia de sante donne antiche: e rapresentosse ballando e sonando in Paradiso, e dixe: « Io ti racomando li miei figlioli, che habitano sopra la terra, e che sonno discesi de me Eva. » Et poi se levò suso, e fece balli e soni e canti, e girò in rota intorno ala sedia de Dio. Et poi se ritornò a le loro habitazione per lo Paradiso.

16. *Gesù Cristo e i Martiri*

Allora me dixe l'Angelo: « Tomassuccio, ora ai veduta tutta la festa de tutti i Santi e di tutte le Sante antiche donne. Ogiamai vederai la festa de tutti i Santi che sonno stati depo l' avenimento de Cristo. » Et così stando, io vidi venire uno grande Re incoronato cum tre corone in capo imperiale: l'una era d'oro, l' altra d' argento, e l'altra corona de perle e de pietre pretiose: e i suoi capelli come fila d' oro atrecciati fino a la centura. E aveva questo nobele Re una bandera biancha fatta a croce vermeglia, con quattro chiovi d' oro, e questa bandiera molto ornata de bellezza, e de pietre de cristallo, e de zaffiri, e de carbonchi, che rendevano sprendore. E aveva questo Re quattro Angeli, con quattro aste d' argento, e uno stendardo bello e de maravigliosa bellezza che copria quello Re sopra el capo suo: e questo stendardo bello de maravigliosa bellezza, ornato de campanelle d' argento, che sonavano tuttavia dolcemente, cum altre nobele bellezze intorno, che io non vi conto, e aveva dui Angeli che glie tenivano el manto. Era questo vestito de rosso, e chi aveva una insegna, e chi un altra, e ave questo Re sotto sua bandiera e insegna bene quarantotto migliaia de Santi tutti vestiti de rosso. E aveva sei paia d' organi, e molti altri stormenti, che sonavano dolcemente, e costoro cantavano tutti ad una octa con una voce che era un paradiso audire questi soni e questi canti, con quelli acordamenti de voce, quelli ligieri balli onesti, allegrezze e santi canti. Et io demandai l'Angelo mio: « Chi è questo grande Imperadore, cosí ornato

Digitized by Google

de bellezza, e che è così servito da l'Angeli e da questi Santi? » Et ello me dixe: « Figliolo mio Tommasuccio, questo è el grande Imperadore dei martiri, cioé Jesu Cristo figliolo de Dio Padre. Et la croce che ha per insegna, significa la croce dove esso fu crucifisso per li peccatori. E questo Imperadore Christo, con quarantotto migliaia de santi martiri, fecero grande festa e adoramenti nanti a Dio. E vidi questo Imperadore e martiri ingenochiarsi innanzi a Dio patre colla sua insegna e bandiera. E dixe: « O padre mio Idio, io te prego che lo popolo Cristiano te sia recomandato. Non ponere loro lo judicio secundo loro peccati, ma perdona loro secundo la loro fragilità, e recordate che sonno de terra ed de loto mortale. E poni loro penitentia secundo tua misericorda e pietà. » E poi se levò suso e fece giro, e rota, e balli, e soni intorno a la sedia de Dio. Et vidi uno con una insegna de quattro pietre de argento, e una chiave per insegna, una graticola d'argento. E uno che aveva una spada per segno, e uno altro colla tinella d' oro. Et io demandai l'Angelo mio: « Chi è colui che ha per insegna de pietra, e de graticula, e de tina, e quello che ha la spada in mano, come ha nome che va si appresso a lo Imperadore? » Et ello me dixe. « Io t'ho detto che questi sonno tutti i martiri de Cristo, el primo è santo Stefano, santo Lorenzo, santo Jovanni Batista, e tutti gli altri appostoli de Cristo. »

17. *I Santi Innocenti di Bethlem*

Et poi vidi una insegna facta a rose bianche e vermiglie e a gigli. Et questa insegna era portata da uno Angelo. Et aveva sotto questa bandiera bene dodici migliara fanciulli vergini tutti vestiti de bianco: e avevano ciascuno al collo una infilza de coralli rossi, e avevano come uno cempano in mano, e sonavano dolcemente, e cantavano a modo d'Angeli. Et innanzi a costoro erano dui trombe sonate da dui Angeli e fecero costoro grandi soni e festa denanti a Dio. Et io demandai l'Angelo mio: « Chi sonno questi fanciulli vergeni, che sonno incoronati de corona, con questi cempani in mano vestiti de biancho ? » Et ello me dixe: « Questi sono i primi martiri, che recevero martiro e morte da Re Erode nella natività de Jesù Cristo, che voi chiamate Innocenti, de quali voi facete festa e memoria nella sancta Chiesa de Dio. » E costoro fecero giro intorno a la sedia de Dio, cum voce suave, e soni de cempani, e de trombe, et poi se ritornano a le sedie loro per lo paradiso cum molta alegrezza e canti.

18. *S. Pietro, i Santi Papi, i Santi Vescovi*

Et poi vidi venire uno vecchio Papa, incoronato di bellezza de una bella mitra cum barba rasa. Et aveva per sua insegna e bandiera dui chiave d'argento. Et aveva questo Papa sotto sua insegna bene quaranta milia tra Papi e Cardinali Vescovi e Abati, onne uno aveva uno libro, et onne uno aveva una bella stola a collo. Erano tutti parati come preti all'altare, et innanti da loro andavano dui paia d'organi sonati da Angeli et altri stormenti, e facevano festa grande denanti da Dio. Et io demandai l' Angelo mio: « Questo Papa chi è, cum questa insegna, de chiave? » Et illo me dixe: « Questo è santo Pietro portonaio de le porte del cielo, e questi sonno Papi e Cardinali, che sonno stati santi dopo de lui. » E onne uno de costoro haveno in mano loro pasturale, cioè mazza papale. E questi cantavano tutti ad una octa, e voce de litanie e officij. Et vidivi santo Gregorio papa, Clemente papa, Silvestro papa, Nicolao, e molti altri Papi: vidivi santo Augustino, e santo Ambrogio, e santo Nicolo vescovo, e molti altri Santi che io non posso dire. E tutti costoro fecero grande festa e canti d' officio, soni, e organi, e altri stormenti, cantando con acordamento de voce unita, che era una alegrezza: et fecero rota intorno a la sedia de Dio. Et poi se ritornaro a sedere a le sedie loro del Paradiso.

19. *S. Antonio e i Padri del Deserto*

Et poi vidi venire uno Abate vestito de nero, cum barba grande biancha per vecchiezza, e lo viso suo molto allegro, e aveva sopre el mantello denanti al petto uno d'oro grande. E aveva uno libro breviale con lettere d'oro, e aveva per sua insegna una bandiera cum dui campanelli dentro, che sonavano dolcemente, cum dui paia d'organi, e cum dui trombe, e aveva questo Abate bene vinti migliaia di Santi Monaci e Abati e Romiti antichi. Et io demandai l'Angelo mio: « Chi è questo Abate, cum tanti monaci sotto sua bandiera ? » Et ello me dixe: « Questo abate è santo Antonio d' Egipto, e questi so tutti gli altri abati che fuoro al suo tempo, cioè santo Machario, santo Pianutio, santo Ilarione, l'abate Appolonio, l' abate Isac, e l' abate Moise. E non te posso acontare de tutti appieno. » E costoro fecero grande festa. Et onne uno bello breviale aveva in mano, e cantavano tutti ad una voce cum soni d'organi e altri stormenti, et ognuno de questi Abati avevano in dosso belli camisci de seta biancha, e tutti avevano grande barbe infino al belli-

Digitized by Google

cho, e tutte bianche come vecchi de cento anni, e tutti erano vigorosi et allegri come gioveni, et fecero giro e rota intorno a Dio, cantando e sonando dolcemente. Et poi se partiero e andaro a le loro sedie.

20. *S. Benedetto e i Monaci di occidente*

E allora l'Angelo mio me dixe: « Tomassuccio, ora hai veduta la festa de tutti i Santi monaci antichi: ora vederai la festa de tutti i Santi monaci de Italia. » Et così stando vidi venire uno novo Abate vestito de tre colori: l'uno era nero, e l'altro biancho, e l'altro biscio. Et aveva per sua insegna uno Monte con una chiesia d'oro cum la badia, e aveva questo Abate bene cento migliaia vestiti de biancho, de nero, e de biscio: e onne uno avea uno bello breviario aperto con lettere d'oro, e avevano tutti loro barbe e chiereche novamente rase. Et onne uno aveva uno camiscio de seta in dosso. Et denanti da loro avevano tre paia d'organi, che sonano dolcemente e altri stormenti, e avevano costoro tutti stole intorno al collo bellissime. Et io demandai l'Angelo mio: « Chi è questo con così grante compagnia? » Et ello me dixe: « Questo è santo Benedetto abate, che fu comenciatore delle abadie de Puglia, e de tutta Italia. Et questo monte con questa abadia si se chiama et significa monte Cassino del Reame de Napoli, che fece in quello monte. Et questo santo Abate e monaci sonno quelli che osservano la sua regula. Et vidivi santo Mauro, e santo Bernardo, e santo Joanni Gualberti con croce d'oro e una spada in mano d'argento cum pomo d'oro. Io non te posso contare el nome de omne uno. » E questi fecero grande festa de canti e soni de stormenti, et pregavano per li monaci Dio, che vivono sopra la terra, et onne uno pregava Dio per li suoi monaci da per se, e tutti fecero giro e rota inanti a la sedia de Dio. Et poi ritornaro a le loro sedie per lo Paradiso.

21. *Il terzo Ordine di S. Francesco*

Poi vedero venire una grande multitudine de Sancti homini et de Sancte donne, tutte vestite de mantello de panno humile, de bisco, cioè de beretino, el più bello che mai vedessi. E parevami questi Sancti homini et Sancte donne uenire con tanta honestade religiosa, mansueti e humili, de che io stette un poco sopra di me per meglio vedere. Et vidi in questa sancta compagnia molti Re et Signori, et alcuni Preti, e Conti, e Marchesi, e altri Sancti assai a migliara, tutti, chi con tutto il breviario in mano aperto e scritto a lettere d'oro, e chi con filze de Pater nostri, chi li haveva d'oro, e chi d'argento, e chi di pietre preziose, e chi di perle in mano. E tra le Sancte donne lì vidi Imperatrici, e Regine, e Duchesse, e altre grandi Donne nel mondo state, e altre Sancte donne assai, a migliara. E queste Sante donne avevano in mano chi un breviario aperto scritto a lettere d'oro, e chi un officiolo, et chi una filza de Pater nostri, chi d'oro, e chi d'argento, e chi de pietre preciose, e chi de perle. Et questi haveano una bandiera in suxo, la quale vi era la santa croce, donde morite suso el nostro signore miser Gesù Christo, per la quale se salva tutti li fideli cristiani, e la sancta colonna donde el fu batudo e flagellato, e la sancta corona de spine dove fu incoronato el nostro Signore, e tutti li altri signi i quali se adoprano a la sua sancta passione, la quale bandera o stendardo dava tanto splendore, ch'el pariva che uscisse fora de quella bandiera miliara de splendori de stelle e de splendori de sole. E con questa compagnia si era miliaria de angeli, li quali sonaveno trombe, dei organi, e chi salteri, chi citare, chi viole, e de molti altri instrumenti assai: e chi cantaveno, e tutti se accordaveno per modo che me stupiva, a vedere tante miliara de soni e de canti acordarse tutti inseme, che era una dolceza molto soavissima miliare de volte più che non posso dire. Si che allora domandai all'Angelo mio e dissili: « Deh! dime, chi è questa grande fraternitade e compagnia de sancti homini e de sancte donne? » Et l'Angelo mio me rispose. « Tomasucio, questi tutti i fratelli toe serele, perché sono de la tuoa regola del terzo ordine de sancto Francisco: e in quella tu sai che gli promette vita eterna, se servò la dicta regola quando fue ricevuto a la professione. » E poi disse Tomasucio all'Angelo « Cue vole dire che in chesti sancti homini et done, e non me dite *(sic)* alchuni che anno li mantelli suoi più belli e più risplendenti che li altri, e così tra le sancte Donne? » Disse l'Angelo « Tomasucio, questi sono stati grandi e ricchi in el mondo, e per amore de Dio se humiliano, e in vestimenti, e in altri piaceri assai; e di molte consolationi che haverebbero potuto havere, che se ne servirono solo per amore de Dio, e di mangiare e di bevere, e di molte altre cose che può havere l'omo per la ricchezza in el mondo, e loro de quelle cose se ne feceno beffe e acostonose, chi a la sancta castità, e chi a la sancta virginità, e chi a fare le sette opere de la misericordia. Pertanto, Tomasucio, non te meravigliare se Dio fa più

Digitized by Google

honore a uno che a uno altro, perochè Dio si è iusto, e dà tutti secondo che anno adoperato. Et ancora te aviso Tomasuzio che questi, che t'ho io decto, e il nostro Signore si ha avuto tanto accepto le opere de questi dicti de sopra, che li ha costistituiti segrestani o vero guardiani o gubernatori de quela bandiera, o vero stendardo dove è suso, come tu ai visto tutti li segni de la sua sancta passione. E quello tanto splendore o vero luxore si è perchè la sancta colonna e la sancta corona de le spine tutte furono bagnate e lavate dal sangue prezioso del nostro Signor Iesu Christo, e perciò resplende tanto la dicta bandiera, o vero stendardo. » Ancora disse Tomasuzio a l'Angelo: « Dimmi, che vole dire che gli è alchuno dietro a quella compagnia, o fraternitade, che anno li mantelli suoi storto in dosso? » Disse l'Angelo: « Tomasuccio, questi sono quelli i quali che fanno la vita che comanda la regola de sancto Francischo, e vivono honestamente, ma temono li homini et le donne del mondo, e perciò non si vestisseno sino che sono vivi, e pur morano senza peccato mortale. Ma per sua devotione pregono che siano vestiti del terzo ordine, quando li sono morti. » E tutti questi soprascritti feceno festa e soni e canti inanzi a Dio, con molte grandi reverentia, el poi fecero giro e volta intorno al trono di Dio. Poi ritorno con molta allegrezza alla sancta segrestia a reponere la sancta bandiera o stendardo cun la sancta croce e la santa colonna, et la sancta corona de le spine con tutte le altre reliquie de la sancta passione de misser Iesu Christo, per la quale s' è salvato e salva, e salvarà tutti li fideli cristiani: et qui dimora in questa sancta sagrestia, in le sue sedie tucti questi dicti di sopra del terzo ordine, in specialità tutti quelli che tu hai visto così bene, con ornato, con tutte migliara di Angeli, per reverentia de le dicte piaghe, vel reliquie, sino al dì del iudicio, e allora Dio mandeva fora li dicti sancti segni di passione per indicare al mondo, sicchè beato serà chi ben adopera, o adoperato avrà. »

22. *S. Chiara e le sue Monache*

Poi vide venire una Santa Abbadessa vestita de bixo, cioè de berettino, et cincta de uno cordone cum uno bello velo negro in capo. E questa Badessa portava in mano uno tabernaculo d'oro, il quale era ornato de molte pietre preziose, et dietro a lei andava in processione molte miliara di sancte Monache, tutte vestite de berrettino, e cincte de uno cordone, le quale sancte Monache la più parte avevano il velo negro in testa, ed alcune il panno bianco di lino. Et queste sancte Monache le quali avevano la testa velata de negro, tutte avevano in mano uno breviale, aperto, scritto a lettere d' oro. Le altre sante Monache che avevano la testa coperta de panno de lino bianco, avevano in mano uno officiolo aperto scripto a littere d'oro, e alcune che avevano filze de pater nostri, i quali erano d'oro, e chi d'ariento, e chi de perle, e chi de pietre preziose. E con queste sanche Monache erano quattro Angeli, con quattro paia di organi, e molti altri Angeli, i quali havevano arpe, liuti, viole, con molti istrumenti, e queste havevano in testa di molte belle ghirlande de rose, e questa Abbadessa cominciò a cantare una laude a Dio, e tutte le sue sancte Monache gli risposero a quella laude de Dio, e così fecero li suoi Sancti Angeli, chi con trombe, chi con organo, et con altri istrumenti, tutti quanti se acordavano con lo canto de quello sancte Monache, per modo che era una dolcezza ad udire. E Tomassuccio domandò, e disse all' Angelo: « Chi è questa Sancta Abbadessa, con tante Sancte Monache che sono passate oltre? » Et l' Angelo gli rispose e disseli: « Questa Sancta Abbadessa si è Sancta Chiara con le sue Sancte Monache, le quali hanno observato la sua regola. » Et queste Sancte Monache fecero cum li Angeli gran de festa, chi con canti, chi con istrumenti sonando. E poi pregavano Iddio per tutte le Badesse e le Monache che erano nel mondo. E poi fecero giro e rota intorno a la sedia di Dio, con molte reverenzie, e molte soavi voci di laude a Dio. Et poi ritornono a le sue sedie per lo Paradiso.

23. *S. Francesco e i suoi centomila Frati*

Et poi vidi venire uno grande Frate Minore, con una bandiera che v'era suso per insegna una chiesia d'argento, coperta d'oro. Et in mano portava una croce d'oro, et aveva a le mano e ali piedi immagine de chiovi come Cristo, e aveva questo Frate in compagnia sotto sua insegna bene cento migliaia de Frati de biscio in segno de povertade, e parea molto mansueto et benenegno ne li suoi atti, e avevano tutti costoro barbe et chiereche rase novamente, et onne uno aveva in mano uno bello breviale aperto cum lettere d' oro, et one uno era a chiericha scoperta, e onne uno aveva una stola al collo sopra i camisci bianchi, e avevano denanti da loro quattro paia d' organi, e quattro trombe d'argento, che sonavano dolcemente e suavemente. E que-

Digitized by Google

ti santi Frati cantavano gli loro breviari che parevano proprij Angeli, e acordavansi cum stormenti. Et io demandai l'Angelo mio: « Chi è santo Frate Minore, che vene così umele e mansueto? » E ello me dixe: « Questo è santo Francesco, che fu amadore e figliolo di povertade de Cristo, e fece la regula deli Frati mendicanti, puse loro regola povertà, e ha questa insegna de Chiesia sopra la bandiera, come tu vedi, perchè egli fu dirizzatore e mantenitore de la santa chiesia de Dio, la quale mantengono ogni dì i suoi Frati, et la santa fede cristiana per tutto el mondo con loro santo predicare nella Chiesia santa de Dio, come tu sai in terra. » Et questi fecero giro et rota innanti la sedia de Dio cum molta allegrezza.

24. *Incontro di S. Francesco col Beato Tommassuccio*

E poi il beato Francesco curse inverso el beato Tomassuccio con grande allegrezza, e abracciollo, e ingenochiarsi amendui l'uno per reverenza dell'altro. Et dixe santo Francesco: « O Tomasuccio, rende grazia a Dio, che t'ha facto gratia e dono sì magnificho, d'essere venuto ogi quasù, in questa santa gloria, a vedere questa santa festa, che hanno fatta ogi i Santi, come tu ai veduto. Pregoti, Tomasuccio, fratello mio, che tu conforti, e predica a li mei Frati, che oservano la santa regula e povertà, che io ordenai a loro, e gli comandamenti de Dio, ad cio che vengano a questa festa e gloria. » E poi inchienandose se partì, e tornò alle sedie loro cum li suoi Frati.

25. *S. Domenico e i Predicatori*

Et poi vidi venire uno Frate vestito de pani neri, e di sotto era una tonecha biancha, et aveva questo frate per insegna ala bandiera sua uno pergolo d'argento. Eravi suso uno Frate, che pareva che predicasse al populo di gente, et aveva sotto sua insegna bene cinquanta miglialia de Frati santi, vestiti de nero come egli, e de biancho, e avevano costoro tutti camisci bianchi de seta in dosso, e avevano tutti stole belle al collo, e libri in mano breviali cum lettere d'oro, et avevano quattro paia d'organi che sonavano nanti da loro et altri stormenti. Cantavano tutti ad una voce suave e dilettevole, con molti acordamenti. Io demandai l'Angelo mio: « Chi è questo Frate santo, cum questo pergolo e figura, che pare che predichi? » Et ello me dixe: « Questo è santo Domenico, e questa insegna gli è data, perchè sonno frati predicatori sopra tutti gli altri nella Chiesia de Dio, e mantengono la fede sopra el populo cristiano colle loro sante predicationi e uffizi. E questi avevano tutti chiericlie e barbe rase novamente, e fecero giro e rota intorno ala sedia de Dio, e canti, e soni, et balli. Et poi tornaro a le sedie loro per lo Paradiso, e loro habitationi e riposo.

26. *Frati di altre Religioni*

Et poi da po questi vennero molti altri Frati con loro insegne, como gli Frati de servi de santo Marcho, et tutti i Santi. Io non posso contare a pieno tutti quanti, et ogne uno facea festa, soni, e canti, e reverenzia a Dio patre, secundo loro potere, et onne uno se sforzava de fare più bella reverentia e festa innanti a Dio.

27. *Gloria della Madonna accompagnata dalle Sante Vergini*

Et poi vidi venire da longa una grande Imperadrice vestita de porpora biancha tessuta d'oro, ornata de pietre pretiose et campanelle d'argento, che suonavano quando se moveva la Regina, che aveva in capo una corona imperiale ornata de bellezze. Et avea questa Regina una bandiera biancha cum dodici stelle d'oro e lettere d'oro che dicevano. « Questa è Maria madre de Cristo figliolo de Dio patre. » E aveva questa Imperadrice quattro Angeli cum quattro aste d'argento che portava de sopre al capo uno stendardo a modo de paviglione, che tutta la copriva. Era tutto coperto de pietre pretiose d'oro e d'argento ed altre bellezze, et le corde erano de seta, cum fila d'oro, et molte altre bellezze, che io non te conto. Aveva questo stendardo e paviglione che la copria: e aveva questa Imperadrice dui Angeli che gli tenevano alto el manto, che non gli fusse fatiga ad aportare. E aveva questa Regina sette paia d'organi e molti altri stormenti, che sempre sonavano dolcemente e suavemente, e aveva questa Imperadrice bene cento migliaia de Regine e Vergene tutte incoronate chi d'oro, e chi d'argento, e chi de perle, et chi de pietre pretiose, e chi de rose, e tutte queste sante Regine chi aveva una insegna e chi un altra, e tutte avevano cempani, liuti, salterii, et arpe, e viole, che tutte sonavano a una octa. Et io demandai l'Angelo mio: « Chi è questa santa Imperadrice così servita? » Me dixe: « Ora, non vedi tu la sua lectera de la sua insegna e bandiera, che dicono questa è Maria matre de Cristo figliuolo de Dio patre? » Vidi e conobi molte vergine Regine. Cum lei vidi santa Orsolina, santa

Digitized by Google

Frosina, santa Liberata, santa Teodora. Io non te posso contare el nome de onne una a pieno. Vidi questa Imperadrice ingenochiarsi innanti a Dio patre cum molta reverentia, et pregollo per tutto el populo cristiano, che avesse misericordia de loro, per lo suo amore. Et così fecero tutte le altre vergene che erano cum lei. Onne una pregava per tutto el populo cristiano. E poi se levaro, e fecero canti, e balli, e soni, e poi ritornaro a le sedie loro per lo Paradiso.

28. *Costantino Imperatore*

Et poi vidi uno grande Imperatore incoronato di bella corona imperiale, et aveva questo Re bandiera biancha, apicchata ad una croce d'oro; era tutta la bandiera coperta a croce vermiglie, et questo Re aveva bene septe migliaia de Santi sotto sua insegna, et aveva quattro paia d'organi, et trombe et altri stormenti, che sonavano innanti a lui. Et io demandai l'Angelo mio: chi era questo Re incoronato con quella croce d'oro e croce vermiglie. E egli me dixe: « Questo è Costantino Imperadore, che portò per sua insegna croce che vide in cielo. Et questi fecero soni e balli innanti a Dio cum molta reverentia. Et poi fecero giro e rota e volta denanti a Dio, e poi tornaro cantando cum molta allegrezza a le loro sedie cum grande devotione.

29. *Re Carlo Magno, Orlando e i suoi Compagni*

Et poi vidi uno altro Re incoronato de corona d'oro Imperiale. Aveva questo Re una bandiera piena de gigli d'oro. Et aveva questo Re dodici compagni, che onne uno aveva una spada in mano d'argento. Io demandai l'Angelo mio, chi era questo Re colla spada in mano, e questi dodici compagni. Egli me dixe: « Questo è Re Carlo Magno de Francia, et questi dodici compagni, si è Orlando e tutti li palladini che combatterono per la santa fede Christiana, e ricevettero morte in battaglia per la santa fede de Cristo da li saracini. » E aveva questo Re Carlo Magno cento migliaia de santi, e molti Re incoronati di belle corone d'oro, et aveva cinque paia d'organi con altri stormenti nanti, et così fecero canti, balli, e soni reali innanti a Dio, et giero intorno e rota innanti a la sedia de Dio, e poi ritornaro a le loro sedie cum molta alegrezza per lo Paradiso.

30. *Cento milioni di Anime Sante del Purgatorio*

Et poi vidi venire una insegna de una fiamma de fuocho. Aveva questa insegna sotto se cento milioni de Santi, cum molte insegne, et onne generatione de sante donne, in stato de religiose, e seculare e femene d'onne stato. Io demandai l'Angelo mio: « Che Sante sonno queste cum questa insegna de fuocho? » Et ello me dixe: « Queste sonno Sante che non lassaro nominanza de loro nel mondo, et sonno fatte Sante ne le pene del purgatorio, e sonno venute qui che sonno uscite del fuoco, e fatte sante per le molte pene del fuoco. Et però hanno insegna de fuoco et de fiamme, come tu vedi, e fuorono peccatrice, però non anno lassato de loro nominanza de santità, et vedi che sonno in magiore numero che gli altri Santi, perchè so più li pecchatori sopra la terra che non sono i Santi, che fanno la volontà de Dio sopra la terra. »

31. *Il Beato Tommassuccio torna ai sensi. Finisce la visione*

Quando io ebi veduta tutta la festa de i Santi del Paradiso, et l'Angelo mio dixe: « O Tomasuccio, or ai veduta la festa de tutti i Santi de Dio che tu avevi voluntà de vedere: ora è tempo che ritorni in terra al tuo corpo. » Et così favellando cum lo mio Angelo, me ritornai gravato me nel mio corpo cum molta alegrezza et letitia.

Ora avete udita voi figlioli miei, come fanno i Santi la festa in Paradiso el dì de onnia santi: de altre bellezze che io vidi in Paradiso, non ve le porei dire quante sonno; le grande nobilità e le belezze e le vertù che io vidi, veruno già mai non seria soffitiente di poterli accontare. Ma questo ve dico, che sopra tutte le bellezze de Paradiso si è lo vedere Idio, e la sua sedia, e le vertù e le bellezze dentorno a llui. Altro non ve dico. »

Ora fornita la visione del beato Tomasuccio profeta de Dio in Toschana.

DEO GRATIAS AMEN

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCVIII

Bollea L. C. *Il Misticismo di S. Bonaventura*. Torino, Clausen, 1901, in 16, di p. 70.

Il libro esamina S. Bonaventura come mistico. Parte dal principio che *Misticismo e filosofia sono in opposizione fra loro,* (p. 18) per conchiudere, che l'indirizzo mistico che dette il Santo ai Francescani, *fu uno dei fattori dell'abbattimento della scolastica* (p. 69). Non sappiamo se questo sia un elogio per S. Bonaventura, e per i Francescani.

Digitized by Google

CCCIX

CRIVELLI P. EMILIO O. M. *Vita del Ven. Servo di Dio fr. Bonaventura da Barcellona.* Quaracchi, tip. S. Bonaventura. 1901, in 8. di p. 390, con illustrazioni.

Questo pio religioso morì in Roma, con fama di grande santità, il giorno 2 Sett. 1684, e il P. Crivelli ne scrive la vita, distinguendosi principalmente da altri libri di tale genere per la rigorosa giustificazione che fa del racconto, pagina per pagina, rimandando sempre ai processi e alle deposizioni dei testimoni, con molto vantaggio dei lettori e degli storici. Della quale cosa gli facciamo elogio sincero, augurando che il suo esempio sia imitato. Ci parrebbe più esatto il titolo del libro, se il Ven. Fr. Bonaventura fosse stato chiamato dell'*ordine dei Minori Riformati*, e non del solo *Ordine dei Minori*, perchè sopprimendo quel nome, si toglie molto alla fisonomia di lui, e non si dice a quale famiglia dei Minori appartenne. Cresce pregio al volume un elenco di buoni Frati che vissero santamente e morirono in Roma nel ritiro di S. Bonaventura, nei due secoli XVII e XVIII.

CCCX

DA PARMA P. LUIGI. *Vita del Beato Giovanni da Parma.* Quaracchi, 1900, in 16, di p. VIII-188.

Questa vita fu pubblicata già a dispense in un periodico francescano che si publicava a Parma nel 1888 (Cfr. *Miscellanea*, III p. 64). Il Revmo. Autore del libro (che fu già Generale dei Padri Minori ed oggi è meritamente onorato delle infule episcopali), ha unito quelli articoli in un libro solo, li ha corretti, ed arricchiti di note, recando utile contributo alla cognizione della vita, e della storia dell'ordine suo. I Padri Bollandisti (*Anal. Bollan.* XX, 233), occupandosi di questo libro, riassumono con molta chiarezza i documenti relativi al processo fatto contro il Beato da S. Bonaventura, e dal silenzio di Salimbene, che *dovea* sapere e ricordare la cosa, deducono, come avea sospettato il Revdo. P. Luigi, che l'affare di questo processo è una delle solite esagerazioni del Clareno.

CCCXI

FR. EUSÈBE O. FR. MIN. *Le chant dans l' Ordre Séraphique.* Solesmes, imp. S. Pierre, 1900, in 8. di p. 132.

I Francescani della Francia si sono proposti di ordinare il loro canto liturgico, uniformandolo, e riducendolo all'antica bellezza. Per far questo hanno dovuto fare studi, confronti, indagini, raccogliere materiali, ecc. Nell' opuscolo accennato il P. Eusebio Clop rende conto dei suoi studi, mostrandosi valente coltore delle discipline storiche e dell'arte musicale.

CCCXII

SABATIER PAUL. *Regula antiqua fratrum et sororum de poenitentia, seu Tertii Ordinis Sancti Francisci.* Paris, Fischbacher, 1901, in 8. di p. 32.

Anche noi preannunciammo la comparsa di questo documento (Vedi sopra, p. 135, n. 219), che sembrava dovesse esser capitalissimo per la storia del terz'Ordine. Si diceva che l' illustre autore avea trovata *l'antica regola del terz'Ordine, quella che servì di base al Papa Nicola IV.* Queste parole ci fecero sospettare che il Sabatier avesse trovato, non *una regola* qualsiasi del terz'ordine, anteriore al Papa Nicola IV, ma *la regola* ufficiale, scritta o dettata da S. Francesco, e pratticata dai devoti fino al Papa suddetto, che la modificò. Sarebbe stato un documento di capitale importanza, che, sebbene abrogato da Nicola IV, avrebbe dato materia a discussioni nè poche, nè piccole. Non è così. Il documento trovato dal Sabatier nella biblioteca dei Frati di Capistrano, non si sa di chi è. Si sa solo che servì ad alcuni terziari, e che è anteriore al Papa suddetto. Ci fa quindi conoscere la vita e le regole *di quei* terziarii, *di alcune* terziarie, non *di tutti* i terziarii, non risultando da nessuno indizio che quella regola fosse in vigore dovunque, molto più, che per le ripetizioni, e per le contradizioni che presenta, si può supporre che i terziarii che ubbidivano a quella regola, non avessero Direttori molto abili e intelligenti.

NOTIZIE

223. La Benedizione di S. Francesco alla Verna

Il ch. Prof. S. Minocchi (*Studi Religiosi.* Firenze, 1901 vol. I. p. 251-262) ripublica il celebre saluto di S. Francesco al Monte della Verna, già publicato in questa *Miscellanea* (vedi sopra a p. 75-77), e con alcune osservazioni di critica interna, nega valore al documento, ritenendolo apocrifo. Giudica poi la paleografia della copia dell'Alvernia, che il P. Saturnino faceva risalire alla fine del secolo XVI, doversi riportare al secolo XVII o XVIII. Egli ci permetterà di sospendere il giudizio sopra questo documento, poichè, se mancano oggi documenti antichi sulla autenticità di esso, la critica interna non offre dati precisi di contradizioni, di anacronismi, di inverosimiglianze da farlo giudicare, almeno nella sostanza, un' impostura.

Digitized by Google

224. Il Codice Capponiano 207

Publicammo nelle pagine precedenti (p. 81-118) il saggio di una leggenda francescana contenuta mutila in un codice umbro, e integra nel Codice Capponiano Vaticano 207. Il ch. Minocchi la ripubblica intera (*Studi Religiosi*. Vol. cit. p. 332-337), riservandosi di esaminare, a publicazione finita, se sarà il caso di farvi una introduzione critica e storica.

225. Nuovi libri francescani

L'ultimo fascicolo della *Analecta Bollandiana*, tom. XX, Bruxelles, 1901, da conto dei libri seguenti di Storia Francescana, che non abbiamo segnalato.

F. A. Carlos das Nevas. *O grande thaumaturgo de Portugal Santo Antonio de Lisboa*. Porto, 1895 e 1899, 2 vol. in 12, p. XXX-350, XI-471.

Dr. Zurbonsen. *Die Rosen der keiligen Elisabeth*. Nel *Catholik*, Tom. II, 1899, p. 481-490.

P. Ciro da Pesaro. *B. Giovanni Parenti*. Roma, 1900, in 8, p. 42.

Emilio Bertaux. *Les Saint Louis dans l' art italien* Nella *Revue de deux Mondes*. Tom. CLVIII, 1900, p. 616-644.

Angelique de Montpellier. *Vie admirable du B. Bernard de Corleon Cap.* Clermont-Ferrand, 1901, in 8: p. XVII-491.

Antoine du Lys. *Un vrai Frère Mineur: Vie et Martyre du B. Jean de Triora*. Paris, 1900, in 8: p. VIII-418.

La Roncière Ch. de: *Saint Yves*. Paris, 1901, in 12: p. 203.

Oesterley (W. O. E.) *St. Francis of Assisi. Lessons from a noble Life in six Addresses*. London. In 8: p. 114.

Poüan B. Th. *Le saint Cardinal Helie de Bourdeille des Freres Mineurs*. Neuville - sous - Montreuil. 1897-1900 2 vol. in 4: p. VIII-395, 478.

226. S. Francesco a Lucca

Nella *Rassegna Nazionale* di Firenze (1901, vol. CXIX, p. 621-665: vol. CXX, p. 250-282) il Sig. Carlo Paladini scrive due articoli di storia lucchese relativi a S. Francesco. Nel primo « *S. Francesco d'Assisi nell' arte e nella storia lucchese*, » fra le molte osservazioni e notizie storiche, sono notevoli i ricordi dei documenti medievali dei Moriconi di Lucca, dai quali discesero i Moriconi di Assisi, che furono gli antenati di S. Francesco. Il secondo articolo « *Il Convento e la Chiesa di S. Francesco in Lucca* » contiene una monografia su questo monumento così interessante per la storia e per l' arte in Lucca

227. Francescani a Brescia nel XV secolo

Il Sig. A. Zanelli nell'ultimo volume dell'*Archivio Storico Lombardo* di Milano. (1901, volume XXVIII) ha raccolte notizie e documenti assai sulla predicazione fatta a Brescia da S. Bernardino da Siena, da S. Giovanni da Capistrano, dal B. Alberto da Sarteano, dal P. Roberto Caracciolo da Lecce, ecc.

228. S. Francesco d'Assisi e il Breviario Romano

Questo tema, del quale la *Miscellanea* nostra (VII, 158-159) dette già un cenno, forma la materia di un articolo assai dotto del P. Ilarino da Lucerna Cappuccino, che con tanta competenza si occupa della storia dell'antica liturgia francescana. L'articolo è publicato negli *Études Franciscaines* (Paris, 1901, vol. V, p. 490-504), e fa conoscere le utili modificazioni che il Breviario dei Francescani fece introdurre nel Breviario Romano.

229. La B. Maria Martinengo

Alla vita di questa Beata Cappuccina scritta dal P. Ladislao da Vanves, da noi già indicata (vedi sopra, p. 78, n. CCLXX), aggiungiamo il titolo delle seguenti biografie.

Ang. de Montpellier. *Vie de la B. M. Madaleine Martinengo*. Clermont Ferrand, imp. Malleval, 1901, in 8: p. XVII-491.

Ant. de Bergamo Cap. *Vita della B Maria Maddalena Martinengo*. Milano, Lanzano, 1900, in 8: di p. 202.

Lodovico da Livorno Cap. *Vita della B. Suor Maria Maddalena Martinengo*. Roma, Salviucci, 1899 in 8: di p. 323

Sisto da Pisa. *Compendio della vita della B. Suor Maria Maddalena Martinengo*. Roma, Salviucci, 1900, in 8: p. 120.

Id. id. tradotto in Francese del P. Crisostomo da Calmpthoat. Malines, imp. Diricks-Beke, 1901, in 8 di p. 160.

230. Ancora del ritratto di S. Francesco

Questo tema, sempre nuovo, perchè non ancora risoluto, è stato recentemente trattato in due giornali politici quotidiani, più con criterii artistici, che sulla base di documenti. Un anonimo che si firma *Fra Bevignate* scrive nell'*Unione Liberale* di Perugia (19 Agosto 1901, an. XX, n. 186) un articolo « *Sulla vera effigie di S. Francesco.* » Egli osserva, contro il parere del Sig. Paladini, il quale nell'articolo della *Rassegna Nazionale* citato di sopra, avea trovato che il ritratto vero di S. Francesco era quello dipinto dal Berlinghieri, come le indicazioni somministrate dal Celanense sulla fisonomia del Santo, convengano anche ai ritratti di Cimabue. Onde, l'elemento addotto per trovare la vera effigie del Santo, non è sufficiente.

Contemporaneamente *Rota Angelini*, in data di Assisi, Agosto 1901, in un articolo nell'*Ordine* di Ancona (22 Agosto 1901, an. XLII, n. 228) intitolato *Iconografia francescana*, per trovare il vero ritratto di S. Francesco, procede per altra strada. Prende per base la descrizione di S. Francesco fatta Fra Bartolomeo da Pisa nel *Liber Conformitatum* (1399), e trova che questa descrizione corrisponde assai bene all' immagine di S. Francesco dipinta nel Cenobio di Subiaco, onde conchiude che qui devono trovarsi le vere linee del ritratto del Santo Patriarca.

Come si vede, gli studi sono molti, ma sono tuttora insufficienti per conchiudere qualche cosa di positivo. Quando avremo sotto occhi una buona riproduzione di tutti gli antichi ritratti di S. Francesco, con la data di questi dipinti, allora solo sarà possibile di venire ad una conclusione.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore Responsabile*.

Foligno, Tip. Artigianelli S. Carlo 1901

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1 Il *Liber Conformitatum* del P. Bartolomeo da Pisa *(D. M. Faloci Pulignani.)* (Con fac-simile) . . . . . p. 137
2 La Visione del B. Tommasuccio (*D. M. Faloci Pulignani*) » 148
3 Bibliografia Francescana . . . . . » 158
4 La benedizione di S. Francesco alla Verna . . . . . » 159
5 Il Codice Capponiano 207 . . . . . » 160
6 Nuovi libri Francescani . . . . . » ivi
7 S. Francesco a Lucca . . . . . » ivi
8 Francescani a Brescia nel XV secolo . . . . . » ivi
9 S. Francesco d' Assisi e il Breviario Romano . . . . . » ivi
10 La B. Maria Martinengo . . . . . » ivi
11 Ancora del ritratto di S. Francesco . . . . . » ivi

Libri vendibili presso l'Amministrazione della « *Miscellanea Francescana* »

FRATINI P. G. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco di Assisi.* Prato, 1882, in 8, di p. 424 . . . . . L. 2,00
FRATINI P. G. *Vita popolare di S. Francesco di Assisi.* Foligno, 1900, in 16, di p. 216 . . . . . » 1,00
ROSSI A. *Antiche lezioni del Cantico del Sole.* Foligno, 1882, in foglio » 0,50
FALOCI PULIGNANI M. *Lettere di M. Clotilde Regina di Sardegna alle Monache Cappuccine di S. Lucia.* Foligno, 1887, in 16, di p. 64 » 5,00
» *Saggio bibliografico sulla vita e sugli Opuscoli della B. Angela da Foligno.* Foligno, 1889, in 16, di p. 64 . . . . . » 2,00
» *Notizie della B. Cecilia Coppoli di Perugia Monaca clarissa.* Perugia, 1893, in 16, di p. 16. . . . . » 0,50
» *Relazione tra S. Francesco e la Città di Foligno.* Foligno, 1893, in 16, di p. 50 . . . . . » 1,00
» *Legenda trium Sociorum ex Cod. Fulginatensi.* Foligno, 1897, in 16, di p. 104 . . . . . » 1,00
» *Gli storici di S. Francesco.* Foligno, 1899, in 8, di p, 64 » 2,00
Miscellanea Francescana di Storia di Lettere di Arti. Vol. I. (In ristampa) . . . . . » 15,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. II. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. III. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. IV. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. V. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. VI. . . . . » 12.00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. VII. . . . . » 12,00

Si fanno notevoli riduzioni a chi acquista tutta la collezione.
Rivolgersi in Foligno all'Amministrazione della *Miscellanea Francescana.*

Foligno, Tip. S. Carlo

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VIII, Fascicolo VI.

FOLIGNO 1901

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
NOVEMBRE-DECEMBRE 1901
Vol. VIII. Fasc. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

PER LA STORIA
DELLA PORZIUNCULA

Il P. Luca Waddingo, dando notizie bibliografiche del Padre Francesco Suriano da Venezia, scrisse di lui che fu autore di una spiegazione sull'Indulgenza della Porziuncula, che cominciava con le parole « *Indulgentiam ipsius fusis lacrimis postulemus* ». [1]) Il P. Girolamo Golubovich, che cercò con tanta diligenza le notizie del Suriano, non potè trovare questo trattatello, e si dovè contentare di rimandare il lettore al Waddingo. [2]) Nel catalogo XCII della libreria antica del Sig. Lodovico Rosenthal di Monaco, trovai indicato un *Sermo de Indulgentia S. Mariae de Angelis* di questo Padre, [3]) e supponendo che fosse quello indicato dal Waddingo, lo acquistai, e trovai di fatto che cominciava con le parole trascritte dal Waddingo. Letto l' opuscolo, che è in forma di quarto, o di ottavo grande, come diciamo noi, di sole otto carte, mi sembrò che esso non fosse cosa a me nuova, onde, riordinate le idee, mi avvidi che questo breve lavoro polemico teologico, era quello che sul principio del XVIII secolo lo Spader Vescovo di Assisi avea trovato mutilo nella Biblioteca della Porziuncula e che, non si sa perchè, avea attribuito a Frate Bernardino da Foligno. [1]) Descrissi altrove questo esemplare incompleto [2]), ed oggi torno a parlarne, sì per completare e correggere quanto si disse altrove, sì per cavare da esso qualche notizia biografica sul conto del Suriano, il cui nome fu rimesso in onore dell' ottimo P. Golubovich.

Il fascicolo, nel retto della prima carta, ha il suo titolo in sei righe di bel carattere gotico minuscolo così :

Sermo egregius de indulgentia Sancte Marie de Angelis apud Assisium.
Compillatus per fratrem Fran
ciscum de Venetiis. Alias.
El Suriano prouintie
Sancti Francisci.

Segue a tergo una lettera senza data, che è una breve prefazione del venerabile religioso *Fratris Cornelii Varugolae Veronensis ordinis minorum regularis obseruantiae celeberrimi praedicatoris*, il quale afferma che questo *sermo celeberrimus* fu scritto dal Suriano, e da lui fatto imprimere, *vinctus multorum praecibus*, Segue questo Sermone, nel quale, con abbondanza

1) *Scriptores Ordinis Minorum* Roma, 1650, p. 136.
2) *Il trattato di Terra Santa e dell'Oriente, di Frate Francesco da Suriano.* Milano, 1900, p. LXII. Vedi sopra, pag. 79.
3) *Bibliotheca Catholica Theologica decima nona.* Senza data). Pag. 40, n. 626.

1) *Lumi Serafici di Porziuncula.* Venezia, 1701, p. 150-156.
2) *Miscellanea Francescana*, Vol. II, p. 118.

Digitized by Google

di argomenti, dimostra la *nobiltà*, la *verità*, e la *utilità* di questa Indulgenza, e termina con alcuni versi latini, che il suddetto Fra Cornelio dirige al lettore. Il fascicolo non ha nota tipografica, non è numerato, ed ha solo il registro Ai (che dovrebbe stare sotto il titolo nella prima carta), Aii, Aiii, Aiiii. Non credo di errare affermando che esso fu impresso a Perugia con i tipi del Cartolari. Del resto la data di questo cimelio non può essere anteriore al 1510, perchè quest'anno si legge ricordato alla carta 7 verso, ma ignoro perchè lo Spader dica che il discorso fu recitato verso il 1512, e perchè il Rosenthal dica impresso il fascicolo circa il 1520. Io sono di parere che se allora il Suriano era chiamato *doctissimus*, se questo Sermone è chiamato *egregius*, *celeberrimus*, la stampa non potè esser di molto posteriore alla recita, e poichè questa accade probabilissimamente nel 1510, non sarà ipotesi troppo ardita riportare anche la stampa di essa a quest'anno.

Leggendo poi l'opuscolo, si hanno da esso alcune notizie sul Suriano, che al P. Golubovich sarebbero state assai utili. Questi dimostra che il Suriano nell'anno 1495 cessò dall'essere Guardiano del Santo Sepolcro di Gerusalemme, [1]) nè dice cosa gli accadde di poi, non trovando di lui altri ricordi fino al 1503. Questo fascicolo ci dà a conoscere che nel 1496 egli fu eletto Guardiano in S. Maria degli Angeli, poichè scrive così « *prout vidi, dum essem Guardianus Sancte Marie de Angelis 1496.* [2]) » Quindi errano il P. Agostino da Stroncone, [3]) e Mons. Spader, [4]) quando dicono che nel 1496 Guardiano di S. Maria degli Angeli era stato eletto Frate Bernardino da Foligno. Il P. Golubovich dimostra che il Suriano nel 1510 era tornato in Oriente, [5]) ma egli gran parte di quell'anno l'avea passata nell'Umbria, poichè afferma di se stesso che sulla fine di Luglio « *del 1510* » come si legge nel fascicolo, egli era *infirmus Fulginei ad mortem*, e che sul principio di Agosto era perfettamente guarito. [6]) Vedesi dunque, che, dopo la festa dell'Indulgenza della Porziuncula, egli lasciò l'Italia, e tornò di nuovo in Oriente.

Resterebbe a indagare come mai lo Spader, ed altri, abbiano attribuito questo lavoruccio al P. Bernardino da Foligno, del che non se ne ha alcuna prova. È vero, che, come indicai altrove, [1]) questo P. Bernardino, che fu contemporaneo al Suriano, scrisse una predica sull'Indulgenza della Porziuncula, ma siccome questa ci manca, non è logico aver attribuito a lui questo *Sermo*, solo perchè egli avea trattato il medesimo soggetto. E del resto, se lo Spader potè esser tratto in inganno dallo stato mutilo di questo Opuscolo, del quale conobbe solo un esemplare mancante del titolo, oggi che questo titolo è stato ritrovato, cessa ogni ragione per attribuire al Frate di Foligno un operetta, che é certamente del Suriano, come il Waddingo avea rilevato pel primo.

D. M. Faloci Pulignani

1) *Il trattato di Terra Santa* ecc. p. XLVIII.
2) Fol. 5 tergo.
3) *L'Umbria Serafica*, ecc. (*Miscellanea*, vol VI, p. 74).
4) *Lumi Serafici*, ecc. p. 150.
5) *Il trattato di Terra Santa*, ecc. L. vit.
6) Fol. 9 tergo.

L'ADDIO DI S. FRANCESCO
ALLA VERNA
SECONDO FRATE MASSEO [2])

I.

Francesco d'Assisi « tutto serafico in ardore » [3]) . . . . la « cui mirabil vita Meglio in gloria del Ciel si canterebbe » [4]), e le gesta mirabili di tanti suoi figli in sette secoli, hanno suscitato l'ammirazione e riscosso l'omaggio degli ingegni più eletti del mondo. Non fa quindi meraviglia che pittori, letterati, poeti e storici si siano dedicati a narrarne la vita, ad illustrarne le opere. Nè molto meno fa stupire, anzi trovasi naturalissimo l'attuale impulso pressochè universale ricevuto dagli studi storici francescani, specialmente in Europa, perchè Francesco è il Santo più democratico che sia esistito da Adamo fino a noi; è la figura più simpatica che, qual calamita, attirerà sempre a se gli sguardi dell'umanità, naturalmente inclinata, nella sua parte più nobile, alla contemplazione del vero, del bello, del buono, a quella unità e fratellanza universale insegnata da Cristo, effettuata nei primi secoli della Chiesa e poi restaurata da Francesco. — Le pubblicazioni a stampa dei Padri Francescani del Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi, quelle di Marcellino da Civezza, del Domenichelli, di Benedetto Spila, di Corrado Eubel, di Leonardo Lemmens, del P. Erle e dei Bollandisti, del Faloci-Pulignani, del Sabatier e di mille e mille altri, condotte a norma o degli originali o di copie più o meno autentiche, estratte dalle pub-

1) *Miscellanea Francescana* Vol. III, p. 65-69.
2) Vedi sopra, pag. 75-77.
3) *Dante*, Parad. cant. II. v. 37.
4) *Dante*, Parad. c. II, v. 95-96.

Digitized by Google

bliche e private biblioteche ed archivi, sono per le mani di molti, e si leggono con piacere da tutti quelli che veramente amano le francescane istituzioni, ricche di antiche e gloriose tradizioni, e amerebbero informata allo spirito delle medesime e dei loro principî la moderna società.

II.

Di questo risveglio di studî storici francescani, e di questa critica nuovamente e con sapienza introdotta, che va sino al fondo delle cose, noi francescani ne benediciamo e ringraziamo Dio; perchè potremo trarne nuovi argomenti di gloria e grandezza pei nostri maggiori, e dilucidare molti punti di storia interessantissimi, controversi sino ad oggi o non provati a sufficienza. Noi non temiamo, anzi amiamo e vogliamo la luce, perchè figli della luce e della verità. Solo lamentiamo che tra tanti publicisti e critici vi sieno alcuni, ai quali, forse per mancanza di sufficiente esame, per precipitazione di giudizio, per criteri soggettivi, o per altra cagione, avviene di cadere in errori, talora gravi, in asserzioni e inesattezze a danno degli studiosi e con poco onore della verità storica. Così avvenne in questi ultimi mesi al mio carissimo amico Sac. Salvatore Minocchi, ripubblicando una lettera di Frate Masseo compagno di S. Francesco, la quale contiene l'addio di S. Francesco alla Verna [1]).

Nelle osservazioni che precedono, come in quelle che accompagnano il documento in parola, e nella critica stessa che egli ne fa, si leggono errori e inesattezze che esigono correzione e rettificazione. Ed io, per puro amore di verità, lo farò volentieri, molto più che lo scritto del chiaro professore riguarda molto anche il Convento e il celebre Santuario, dove io mi trovo attualmente di famiglia.

III.

Il Minocchi [2]) con poca, per non dir punta, delicatezza, dà principio al suo articolo coll' osservare che il Sabatier [3]), nel 1896 non fu ammesso a rovistare l'Archivio della Verna dai frati « gelosi che le mani e gli occhi d' un razionalista contaminassero il loro tesoro ». No, caro amico. La cosa non sta punto così. Il Sabatier chiese l' autografo della lettera di fra Masseo, o almeno una copia, che per la sua antichità avesse un valore grande, quasi direi, eccezionale. Ma il frate, o i frati interrogati dal Sabatier, sapevano bene non trovarsi alla Verna quello di cui erano stati addimandati, e per questa ragione tennero occulta la copia del secolo XVI. Anzi io sono d' opinione che il Sabatier facesse cotal domanda ad uno dei fratelli laici, i quali non possono, nè debbono occuparsi di studi, o di queste cose, o a qualche sacerdote venuto da poco tempo alla Verna, e in conseguenza non abbastanza pratico dei manoscritti contenuti nel Reliquiario. — Del resto, si convinca il Minocchi, che le mani e gli occhi di un razionalista, per se stessi, non contaminano il tesoro del nostro Archivio, e noi non li temiamo, perchè anche i razionalisti e Calvinisti parlano con amore delle nostre cose, ed han per noi culto di venerazione affettuosa. — Noi temiamo piuttosto certuni, sien pure cattolici apostolici romani, e magari in veste lunga, che sotto finta di studio e di mal celato zelo, o non saprei per qual'altro fine storto e stolto, entrano nelle biblioteche, s' intromettono negli Archivi, per nuocere a chi fece loro del bene. Il Minocchi lo sa.

IV.

L'Archivio, tenuto chiuso a Paolo Sabatier, lo vide bene il Minocchi, « grazie a un precetto del Municipio di Firenze », com' egli scrive [1]). — Che si richiedesse l' ordine del Municipio, ben si capisce, dopo il convenuto (a voce) tra il Sindaco e il P. Guardiano, Silvestro da Montevarchi nel 1893, di non aprir, cioè, l' Archivio ad alcuno, che non portasse l' ordine del Sindaco stesso. Non è quindi verosimile che si richiedesse un precetto. Per curiosità volli vedere coi miei propri occhi la lettera originale del Sindaco, e nel *permettere* al Minocchi di consultare il nostro Archivio, per *agevolarlo* nelle sue ricerche, piuttosto che un vero precetto, non vi lessi che una raccomandazione. Ecco la lettera conservata nel nostro Archivio:

« Il Sindaco di Firenze »

« *Firenze, li 15 luglio 1899* »

« Le presenta questa lettera il Sacerdote Dott. Salvatore Minocchi che desidera fare alcuni studi sul Santuario della Verna e specialmente sopra San Francesco d'Assisi.

La S. V. Molto Reverenda agevolerà il Sacerdote Minocchi nelle sue ricerche

1) « L' addio di S. Francesco alla Verna secondo Frate Masseo » edito negli « *Studî religiosi — Rivista critica e storica promotrice della cultura religiosa in Italia.* Firenze, 1901, Anno I. Fasc. III, pag. 251-263.

2) A pag. 251.

3) *Speculum Perfectionis*, p. 304.

1) *Studî religiosi*, a p. 251.

Digitized by Google

ed in quanto altro gli sarà necessario, permettendogli di consultare codesto archivio ed i ricordi storici affidati alla di Lei custodia.

Con stima e considerazione

Il Sindaco
PIETRO TORRIGIANI

Al Molto Reverendo Padre
Guardiano del Santuario della Verna.

V.

Con questa lettera dell'Illustrissimo Sig. Marchese Pietro Torrigiani, il Minocchi entra nell' Archivio; ma non trova che disinganni! Non più gli autografi di tante Bolle Pontificie, di Cardinali, di Arcivescovi e Vescovi che rilasciarono lettere a vantaggio del S. Monte, prendendolo sotto la loro protezione, concedendo indulgenze, ecc., e nemmeno i contratti originali di tanti insigni Benefattori che legarono parte dei loro beni a vantaggio del Santuario. I rivolgimenti avvenuti alla Verna nel 1430 [1]), la voracità del fuoco che nel 1472 distrusse tre quarti del Convento [2]), le devastazioni delle soldatesche Veneziane dell'Alviano nel 1498 [3]) furono, a suo giudizio, le cause di tante perdite di codici e documenti notevoli! [4]) Anche qui l' illustre pubblicista prende un nuovo equivoco. Esiste ancora in un Archivio dei Minori di Toscana un indice del 1510 [5]), dove sono enumerati tutti gli autografi e copie delle Bolle Pontificie, lettere originali di Cardinali, Vescovi, ecc. risguardanti la Verna e che si custodivano gelosamente e con sommo ordine nell' Archivio del Convento. — Verso la fine del secolo XVI vi si conservavano ancora tutti cotali documenti, come può vedersi dalla descrizione che ne fa il Pulinari nella sua « Istoria del Sacro Monte della Verna », che trovasi manoscritta a Ognissanti di Firenze, nel Convento dell' Incisa, a Livorno nella Biblioteca Labronica, e buona parte nella « Collezione dei documenti per una Cronaca della Provincia Riformata Toscana del P. Damiano dalla Rocca S. Casciano », e furono veduti alla Verna e ancora citati dal Miglio [1]), dal Savelli [2]), dal P. Salvatore Vitale [3]) e da altri.

Anzi nei secoli XVII e XVIII vi erano ancora, come a tutta ragione ci dà a credere uno statuto fatto nel Capitolo Provinciale del 1689, il quale prescrive che l'Archivio della Verna fosse chiuso a due chiavi, delle quali una la tenesse il Guardiano del Convento, l' altra il Provinciale [4]): e sono riportate dal P. Flaminio Annibali da Latera nel Supplemento al Bollario Francescano dello Sbaraglia, edito a Roma nel 1780 [5]), varie Bolle Pontificie trascritte dagli autografi della Verna. Dunque i codici e documenti notevoli di questo Santuario non furono perduti e distrutti negli anni 1430, 1472 o nel 1498, come erroneamente suppone il Minocchi, ma solamente portati via nel 1430 e poscia riportati; e nuovamente scomparvero verso la fine del secolo XVIII o meglio nel XIX. — Così molto bene si spiega anche quel riapparire delle antiche reliquie, a preferenza d' ogni altra cosa, care ai Francescani.

VI.

Restato l' Archivio spoglio dei più interessanti documenti, non meritava più un'attenzione e cura specialissima, come nei secoli che conteneva tante preziose pergamene.

Tuttavia l' Archivista, deputato nei Capitoli o Congregazioni Provinciali, ebbe sollecita cura di conservare e tenere ben custoditi tutti i documenti di qualunque genere essi fossero, per tramandarli ai posteri. Basti fare i nomi dei Padri Norberto da Montalone e Damiano dalla Rocca S. Casciano. Il primo circa la metà del secolo XIX, con la pazienza richiesta in tali opere, distribuì tutti i documenti della Verna in filze ben rilegate e ben mantenute in un armadio posto in una grande stanza del Convento; e il secondo proseguì a raccogliere e a tener conto di tutti i documenti e redasse un indice cronologico delle prime sei filze, già ordinate dal P. Norberto. Stando così le cose, è ingiustificata l' espressione del Minocchi, che l' Archivio sia stato tenuto sempre « con poco ordine

1) *Miglio*, pag. 16 e 237-241 — *Pulinari*: *Istoria del Sacro Concento dell'Alvernia*.
2) *Miglio*, p. 209 e seg. e altri.
3) *Miglio*, p. 258 e seg. Nel « *Memoriale di cose notabili*, ecc. si legge: « Nel MCCCCLXXXXVIII fu Guardiano Frate Christopono da lucha: a libro seg.o C. p. a 14. 80, 90. Et suo vicario Frate Antonio da Brozi: et in quello anno vinnono e venitiani et guastoreno e luogo »
4) *Studi religiosi* a pag. 259 in nota
5) « Actum Anno domini 1510, 15 mensis Iulii tempore guardianatus p. f. petri spinelli ». « Incipit tabula sive Registrum etc. ».

1) A pag. 6.
2) Nel proemio del suo dialogo scrive che attinse « dalle scritture antiche, che nel Convento della Verna si trovano ».
3) *Monte Seraftco della Verna*, pag. 22, 44. 127, 134. 135, 215, ecc.
4) Dall'Archivio della Provincia riformata di Toscana che si tenne a Fiesole sino all'anno 1898, epoca in cui per la nuova circoscrizione delle Provincie fu trasferito altrove, e si riscontrò che vari documenti erano stati tolti e trasferiti chi sa dove. Vedi Lib. 2 dal 1616 al 1642.
5) *Ad Bullarium Franciscanum supplementum*. p. 24-25. ecc., edito a Roma nel 1780.

Digitized by Google

e con una certa negligenza da quei buoni frati, più intenti a pregare che a studiare » [1])

VII.

Che i frati della Verna sieno più intenti a pregare che a studiare, è cosa naturalissima e che ci fa molto onore, non solo per l' eccellenza della preghiera in se stessa, ma sì ancora perchè, pregando, mettiamo in esecuzione le calde raccomandazioni del S. Padre: « laborent fideliter, et devote, ita quod excluso otio animae inimico, sanctae orationis, et devotionis spiritum non extinguant [2]) — attendant quod super omnia desiderare debent habere spiritum Domini, et sanctam eius operationem, orare semper ad Eum puro corde, et habere humilitatem, etc. » [3]). A questa scuola di preghiera vi è molto da apprendere per tutti!

Non é poi necessario che tutti i frati della Verna sieno dotti, eruditi, e che consumino la loro vita nello studio dei documenti. Molti non ne avrebbero l'opportunità; perchè intenti ad altre opere del ministero sacerdotale, e altri privi della voluta attitudine naturale. Basta sieno esemplari, devoti, educati. Non nego, anzi ben volentieri ammetto, che anche alla Verna vi debbano essere religiosi dotti ed eruditi. Ma questi, grazie a Dio e alla solerte vigilanza dei Ministri Provinciali, non sono mancati mai. In ogni tempo vi furono dei bravi lettori filosofi, teologi, giuristi, ottimi maestri di ascetica per l'educazione dei Novizi, eccellenti organisti, coristi e bravi cronologi, che a mano a mano si sono occupati di prender nota dei fatti giornalieri più interessanti, e ne compilarono delle cronache di gran valore per la storia Francescana. E siccome questo è il punto principale di che sembra lamentarsi il Minocchi, quasichè i religiosi della Verna fossero stati negligenti nel raccogliere, custodire e studiare le loro memorie, verrò citando alcuni pochi nomi del numero non indifferente di coloro, che alla Verna se ne occuparono di proposito. — Era un frate della Verna il P. Agostino di Miglio, che nel 1568 pubblicò il « Nuovo Dialogo delle devozioni del S. Monte della Verna ». — Era frate della Verna Dionisio Pulinari, che in una sua cronaca interessantissima della Provincia Osservante di Toscana scrisse anche l' « Istoria del Sacro Convento dell' Alvernia », ancora inedita. — Fu guardiano della Verna il P. Silvestro da Poppi, che raccolse e stampò a Firenze nel 1606 « Pia carmina de Sancto Francisco et monte Alvernae » e « Rime spirituali di diversi autori in lode del Serafico Padre S. Francesco e del S. Monte della Verna » [1]). Era frate della Verna Moroni Lino da Firenze, che nel 1612 stampò la « Descrizione del Sacro Monte della Vernia » con tavole descrittive del luogo e dei principali monumenti ivi esistenti [2]). Fu religioso della Verna Aurelio Savelli, che nel 1616 diede alle stampe un « Breve Dialogo nel quale si discorre come quel Santo Monte della Verna essere stato prima donato a S. Francesco. Di poi Privilegiato di molte sante apparitioni. e spetialmente delle Stimate del Crocifisso Serafico, ornato di Sante Reliquie, e di molti tesori d' Indulgenze » [3]). — Era di famiglia alla Verna il P. Salvatore Vitale, quando compose il « Floretum Alverninum », il « Monte Serafico della Verna » e il « Teatro Serafico delle Stimmate di Cristo, impresse nel santo, immaculato, e virginal corpo del glorioso Padre San Francesco », tre opere, se si vuole, scritte con un po' di fanatismo, ma piene di erudizione e di documenti interessanti. — Era frate della Verna il P. Francesco da Menabbio, che diede alla luce nel 1636 a Firenze il « Compendio delle meraviglie del Sacro Monte della Verna », libretto che conta almeno dieci edizioni, sempre migliorate e accresciute sino al 1884 per lo studio dei frati della Verna. — Fu religioso della Verna il P. Musetti Innocenzo d'Anghiari, che compose altro compendio delle meraviglie del Sacro Monte nel primo quarto del secolo XVII [4]). Fu pure un religioso della Verna, che compilò il « Monte Santo, ovvero descrizione del Sacro Monte della Verna, e delle più memorabili cose ad esso appartenenti », approvato per le stampe il 5 Giugno 1775, ma non mai edito. — Furono i frati della Verna che raccolsero il « Memoriale di cose notabili facte da ciascheduno Guardiano in questo sacro Monte et occorse al suo tempo degne di memoria », libro che va dal 1432 al 1637 con notabili omissioni e le « Memorie del Convento della Verna dal MDCXXV al 1887. — E in questi ultimi anni per nulla

1) A pag. 259 in nota. In questo punto il Minocchi imita assai bene il Sabatier, là dove scrisse che l' Archivio della Verna è più ricco di quello che pensino quei pii cenobiti, naturalmente più preoccupati a pregare che a far ricerche di documenti *Speculum Perfectionis*, p. 305.

2) *Regola dei Frati Minori*, c. V.

3) Ibidem c. X.

1) *Annales Minorum*, Tom XXIV, p. 190, n. XCII.

2) Quest' opera contiene 25 figure intagliate in rame secondo i disegni di Iacopo Ligozi, pittore della famiglia reale in Firenze, che fu alla Verna nel 1606

3) Una copia si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Da quella nel 1888 il P. Damiano di Rocca S Casciano ne fece estrarre una copia, e il titolo dell' opera e dei capitoli sono scrittura di sua mano.

4) « Il P. fr. Innocenzo Musetti d' Anghiari nel suo Compendio della Verna, asserisce » ecc Taglieschi. *Annali del Convento della Croce d'Anghiari* a pag. 12.

Digitized by Google

venne meno lo studio dei Religiosi della Verna nel raccogliere le notizie storiche del Santuario, che anzi si accrebbe a dismisura. — Il P. L. Severino d' Arezzo diede alla luce nel 1866 una « Breve memoria intorno al S. Convento della Verna »; il P. L. Ermenegildo da Chitignano, oltre la « Vita del Beato Giovanni della Verna », già nota per due numerose edizioni che se ne fecero, diede alle stampe l' aureo libretto « San Francesco stigmatizzato sul Monte Alverna », notissimo per tre copiose edizioni, e che contiene una gran parte notabile delle cose più importanti del Santuario; — Il P. David da Bibbiena stampò nel 1888 « La Chiesa delle Sacre Stimmate sul Monte Alverna — Progetto di restauro »; il P. Faustino dalla Pieve a Presciano pubblicò nel periodico « Il Terziario del secolo » di Novara nel 1889: « Il Calvario Serafico, ossia descrizione e storia del S. Monte della Verna distribuita in ventiquattro articoli in forma di lettere »; — il P. L. Teodosio da Sandetole, oltre l'Orazione funebre del P. Damiano dalla Rocca S. Casciano, di cui si fecero due edizioni, pubblicò pure un discorso sulla « Verna » che in sintesi raccoglie quasi tutte le glorie del S. Monte; il P. L. Teofilo da Soci nelle bellissime biografie poste in appendice della sua opera: « Un Missionario Fiorentino nell' Alto Egitto », ha delle notizie che sono un vero tesoro per la storia della Verna; — il P. Damiano dalla Rocca S. Casciano, morto nel 1891, lasciò manoscritta « La Cronaca delle Verna dal 1877 al 1891 » e i « Ricordi di un Romito », due opere di sommo valore, ma non da pubblicarsi subito, almeno nella loro integrità; — il P. Cristoforo da Vergbereto, le « Memorie e Cronaca dolorosa della Verna dal 1859 al 1886 »; il P. L. Silvestro da Montevarchi « Raccolta di appunti per la Cronaca del Convento del S. Monte della Verna dal 1890 al 1898 » nei due anni susseguenti continuata dal P. Idelfonso dalla Badia al Pino. Che vuole dunque di più il Minocchi? E' vero che egli avrà ignorate molte delle suddette opere, ma tale ignoranza non giustifica i suoi lugubri lamenti.

VIII.

Non meno grossolanamente giudica il Minocchi della Biblioteca. Secondo lui « non ha quasi niente che interessi gli studiosi di cose francescane; si arresta nel secolo XVIII », mentre vi sono opere di grande importanza per la nostra storia. Vi si vedono vari volumi del Waddingo, il Martirologio dell'Arturo del 1638, le opere di S. Francesco e di S. Antonio di Padova con le loro vite edite a Parigi nel 1641 dal P. Giovanni de La Haye, il Leggendario Francescano, le Cronache di Marco da Lisbona, la Cronologia della Provincia Riformata Serafica, le opere del P. Salvatore Vitale, il Miglio, il Gonzaga, e oltre trenta vite di Santi e Beati Francescani. — Molto meno è esatto che si arresti nel secolo XVIII [1]). — Vi sono le vite, prima e seconda del Da Celano, volgarizzate dall' Amoni, la Leggenda dei Tre Compagni e quella di S. Buonaventura, edite dallo stesso Amoni, il più antico poema della vita di S. Francesco, pubblicato dal Cristofani, la storia universale delle Missioni Francescane del Da Civezza, gli Analecta Franciscana, edite dai Padri del collegio di S. Bonaventura a Quaracchi, la Cronaca della Provincia Riformata delle Marche del P. Alessandro di Arquata, l' Eco di S. Francesco d' Assisi di Sorrento, gli Acta Ordinis Fratrum Minorum, varie vite di Santi, ecc. tutte opere scritte o ripubblicate, illustrate e corrette nel secolo XIX.

IX.

Di notevole e interessante, seguita Minocchi, vi si ammira un codice del secolo XIV contenente la leggenda di S. Francesco di S. Bonaventura, che servì ai nostri Padri di Quaracchi per la loro nuova edizione del 1898.

« Esso però, continua Minocchi nel suo primo articolo di studi e documenti francescani, non contiene altro di interessante, nello stato in cui mi fu fatto vedere ». (Fra parentesi lo avverto che se vuol continuare con questa esattezza fenomenale, accetti il consiglio e la preghiera di un amico, per carità si fermi a questo suo primo articolo!) Nello stato in cui gli fu mostrato da me nel luglio dell' anno scorso 1900, vi si contengono in pergamena altri tre documenti del secolo XIV interessantissimi per la loro antichità, cioè la dichiarazione della regola dei frati minori di Papa Niccolò III, una lettera di Gregorio IX, e « Narratio qualiter Beatus franciscus inpetravit indulgentiam portiuncule », che per la importanza del documento e perchè in fondo contiene qualcosa, per quanto è a mia cognizione, d' inedito, è assai importante.

X.

Dopo l' Archivio e la Biblioteca, visitò il Minocchi il grande reliquiario posto nella

1) Il Minocchi, se con quelle parole « si arresta nel secolo XVIII » non intende di parlare esclusivamente in senso francescano, in parte ha ragione, perchè nella biblioteca della Verna mancano molte delle migliori e dotte pubblicazioni scientifiche, letterarie, sacre e profane del secolo passato.

Digitized by Google

Cappella dell' Ascensione in Chiesa Maggiore. Oltre molte antiche reliquie, nel quinto palco, contiene due soli documenti letterari, cioè una lettera cartacea (22 X 11), autografo di S. Bernardino da Siena, e quella di frate Masseo sull'addio di S. Francesco alla Verna. La prima, ai tempi del Pulinari si conservava in « una archetta » [1]); nel 1616 in un « vaso piccolo di vetro » [2]), piegata totalmente per tre centimetri nella parte superiore e ad uguale distanza in tre parti, come tuttora se ne vedono i segnali; dal secolo XVII entro un reliquiario col fusto a forma di ostensorio, simile in tutto alla lettera del Santo. Anzi sembra fatto appositamente per quella. — Attorno la lettera è filettatura di carta dorata con piccole borchie di zinco ai quattro lati stampate color violaceo. – In essa il Santo per mezzo del P. Pulfo da Viterbo, si raccomanda al P. Giacomo Biade, Maestro di Sacra Teologia a S. Croce di Firenze (e non alla Verna, come erroneamente asserisce il Minocchi) che per breve tempo gl' impresti il commentario di Pietro Giovanni (Olivi) sopra S. Matteo [3]) che si trovava nella libreria avanti che bruciasse [4]) — Nel settembre 1898 volli vedere a chi fosse diretta ed ecco quanto lessi dietro la lettera: Reverendo Patri fratri Jacobo Biade | Ordinis Minorum sacre theologie | Magistro in Conventu sancte Crucis de | Florentia patri suo. —

Un' altra mano prosegue: Hee littere sunt manu Sancti Bernardini de Senis Ordinis Minorum. Oro umiliter, ut cui notus et | amicus fui in terris, eidem consors et comes merear esse in celis. Amen. — La stessa mano più sotto continua: « Has donavit nobis R. p. Magister Jacobus Biade die 4 Novembris 1454 ». E nell'occhietto: « De Senis. Penultima septembris. Et missa postilla in ipsis petita per ipsum latorem ultima ipsius mensis 1440 ». Avvedutamente nel settembre di quello stesso anno 1898 il Padre Guardiano, Idelfonso della Badia al Pino, fece togliere l'assicella che impediva di leggere l'indirizzo e ponendovi a difesa altro cristallo, lo rese in tal modo visibile, senza che vi fosse bisogno di aprire il reliquiario.

1) *Istoria del Sacro Convento dell'Alvernia.*

2) Savelli, *Breve dialogo.* ecc *cap. 23.*

3) Vedi: Doctoris Seraphici S. Bonaventura.. opera omnia, T. V, Prolegomena in Quintum Tomum, cap. X §. 6, pag. LI-LII e T VI, e I, p. IX.

4) Ecco il testo della lettera: « Reverende Pater Egregieque Magister post recommendationem. Maxima cum confidentia recurro in opportunitatibus meis ad Paternitatem Vestram tenens indubie vos iuxta posse satisfacturos votis meis. Hinc est quod cum indigeam habere opera Petri Johannis super Matthenm et non possim ea habere nisi de conventu vestro, rogo, quantum valeo, operimini cum patribus Conventus ipsius, dignentur pro modico tempore commodare mihi opera ipsa et mittere mihi per fratrem Nulfum de Viterbio presentis exhibitorem. Ego vidi dicta opera in libreria antequam combureretur. Sunt voluminis folii communis. Et quamquam sint Petri Johannis sunt intitulata Nicolao de Lira et incipit: Quatuor facies uni. Si possibile est ut habeam, hoc erit mihi gratissimum, paratus nedum ad similia sed maiora vobis grata. Ex loco Capriole die XXVII Septembris 1440.

Vester Fr: Bernardinus de Senis Ordinis Minorum ».

XI.

Veniamo ora alla lettera di fra Masseo, oggi conosciutissima, e a dir qualcosa della sua autenticità. La prima volta per quanto è a mia notizia, fu stampata nel 1710 dal P. Antonio da Venezia [1]), senza indicarci la fonte alla quale attinse, e da lui la riprodusse il Sabatier nel 1898 [2]) in appendice allo *Speculum Perfectionis.* La ristampò nel 1717 il P. Antonio da Orvieto, che la trascrisse da una lettera creduta « più tosto copia che originale » [3]), e che conservavasi nell'Archivio del Convento di S. Damiano presso Assisi, ma ora non più, secondo una risposta data al Sabatier del 1896 dai Padri di S. Damiano [4]) e a me nell'agosto di quest'anno 1901 [5]) — Dal P. Antonio da Orvieto la riportò il P. Panfilo da Magliano [6]), togliendone gli arcaismi. — Un P. minorita la trascrisse da una copia del 1818, che si conserva alla Verna, rilegata in un libro a stampa e la fece inserire nell'Eco di S. Francesco di Sorrento. — Mons. Amoni, al quale, non sappiamo da chi, ma probabilmente da qualche religioso della Verna, gentilmente fu in-

1) *Giardino Serafico istorico delli tre Ordini instituiti dal Serafico Padre S. Francesco.* Venezia, MDCCX, in-8, tomo II, a pag. 321-322. — Vedi: *Analecta Franciscana,* Quaracchi, 1886, in-8, T. I, a pag. 347 e la nota 2.

2) A pag 305-308.

3) *Cronologia della Provincia Serafica riformata dell'Umbria, o d'Assisi divisa in tre libri raccolta, ordinata, e data in luce dal Padre Antonio d'Orvieto Minore Osservante Riformato.* In Perugia, Pe 'l Costantini, Stampator Camerale Episcopale. MDCCXVII, in-8, a pag 40.

4) *Speculum Perfectionis,* a p. 303

5) Alle mie insistenze fu data la seguente risposta:

I. M. I. F:

Assisi S. Damiano, 6, 9, (1901).

Reverendo P. Guardiano,

Incaricato di rispondere alla sua di Agosto, e dell insistenza fatta presso il P. Lett. Feliciano circa la lettera « dell' Addio o del saluto di S. Francesco alla Verna » le notizie che le posso dare sono queste.

Che veramente l'originale (per quanto sembra e per l' autorità di molti scrittori *(?)* si conservava nell' Archivio della Provincia, qui in S Damiano, ed era scritto in pergamena; ma dall'ultima soppressione in quà, non si è potuto havere *(sic)* più notizia, se esso sia andato perduto, e rubato, se per colpa de' frati o di altri; e tutte le ricerche fatte da quel tempo in poi, sia dal P. Bonaventura da Ripa, ora Seg. Gen., sia da altri scrittori di cose Francescane hanno approdato a nulla, ed è quasi certo che sia perduta Noi non abbiamo nessun fac-simile di questa lettera, e credo che neanche esistano.

La saluto distintamente e mi creda — della P. V. Rev.da. —

Suo Aff.mo fratello in G. C.
F. Sigismondo Rosati.

6) *Storia compendiosa di S. Francesco e dei Francescani.* Roma, 1874, vol. I, pag. 378 in nota,

Digitized by Google

viata, ne fece due edizioni, una nel 1880, l'altra nel 1889 [1]); il Sacerdote Olmi Gaspare, terziario francescano, ne curò due edizioni, rimodernandola a capriccio e senza arcaismi, negli anni 1880 e 1890 [2]); il P. Alberto di Albercro la ristampò nel 1884 [3]) senza attenersi alla copia della Verna del secolo XVI e omettendo varie parole in più luoghi e da lui la riprodussero il Sac. prof. Dario Morosi nel 1891 [4]) e la nobile Signora Cesira Pozzolini nel 1889 [5]) senza nulla curarsi di riprodurla quale si trovava nel P. Alberto, ma rimodernata da capo a piè. — Per darne un testo più corretto e più antico di quanti se ne conoscono, nel Giugno 1899 ne trassi copia dalla pergamena della Verna, vi feci delle annotazioni, riportai il giudizio che di quella lettera avevano dato il Guasti e Panfilo da Magliano, e l' amico Faloci-Pulignani volentieri me la inserì in questa sua « Miscellanea Francescana » [6]). Ora nuovamente la riproduco per correggere qualche inesattezza incorsa nella mia prima edizione, e le molte (almeno 12) dell'edizione Minocchi.

XII.

La copia della Verna è in pergamena (cent. 27 × 13), smerlettata dai topi in cinque punti a destra di chi legge, e non dal *fuoco*, come non è vero che sia smerlettata a *forma di sega;* perchè vi sono degli spazzi in linea retta di 2 e anche di 4 centimetri. — Si conserva sotto cristallo entro una cornice dorata di qualche pregio, e intagliata a traforo con foglie a scartoccio, e non ha piedistallo, come falsamente asserisce il Minocchi. Tant' è vero che una cordicella inchiodata alla cornice la tiene appesa alla parete dell'armadio. — La pergamena è tenuta distesa da una tavoletta di legno, dove sta scritto : « *Fatto fare dal' Ill.mo* [7]) *Sig. Nicolò Gondi di Fiorenza l'Anno 1702 e si é messa nel Reliquiario a* [8]), *29 marzo 1703* », ma prima vi si leggeva : « *14 Sett. 1702* », come ancora si vede. — La stessa mano che sul principio del secolo XVIII vi appose quella nota, nel dorso della cartapecora scrisse in corsivo : « *Partenza del P. S.* [1]) *Fran.co da q.to* [2]) *sacro Monte per l'ultima volta* ».

Nel lato opposto si legge quanto segue :

PAX XPI

Giesù Ma speranza mia. fra Masseo [3]) peccatore indegno servo di Giesù Xpo Compagno di fra francesco da Assisi huomo a Dio gratissimo.

Pace e salute a tutti li fratelli e figlioli del gran Patriarcha francesco Alfiere di Xpo. Risolvendo il gran Patriarcha di pigliare l'ultimo vale da questo Sacro Monte alli XXX di [4]) Settenbre MCCXXIIII il giorno della solennità di S. Girolamo [5]) havendogli il Conte Orlando Conte [6]) di Chiusi mandato un somaro acciò sopra di esso cavalcasse non potendo posare i piedi in terra per havergli [7]) piagati e confitti con chiodi, la mattina per tempo havendo [8]) udito Messa in S. Maria degl' Angioli [9]) conforme al suo solito chiamati tutti nell'Oratorio ci commandó per obedientia [10]) che stessi-

1) *La vita seconda ovvero appendice alla vita prima di S. Francesco d'Assisi del B. Tommaso da Celano volgarizzata per la prima volta dal Canonico Leopoldo Amoni.* l'prima edizione romana col testo latino in fronte. Roma, 1880, p. 314-315. — *Fioretti di S. Francesco.* Edizione Amoni. Roma, 1889, pag. 108-110.

2) *Pellegrinaggio spirituale al Sacro Monte della Verna.* Genova, 1880, a pag. 108-110.

3) *Compendio storico del Sacro Monte della Verna* Firenze, 1884 a pagine 56-58.

4) *La Verna descritta dal sacerdote Professor Dario Morosi.* Firenze, Tipografia di Raffaello Ricci, a pag. 21-24.

5) *Rassegna Nazionale,* Firenze, 1899, Anno XXI, vol. CX, pag. 491-492 — In edizione separata : *Una settimana in Casentino — Camaldoli e la Verna,* p. 68-70.

6) Vol. VIII, fasc. II, pag. 75-77.

7) Minocchi legge: *dall' Ill.mo.*

8) Minocchi erroneamente legge: *il* invece di *a.*

1) Minocchi erroneamente antepone *S.* al *P.*

2) Minocchi omette il *t.*

3) Di fra Masseo si trovano notizie importanti negli *Analecta Franciscana* T. I. 376, T. II, p. 7, 68. T. III, p. 8, 10, 38, 115, 119, 252, 262, 633. — Vedi ancora lo *Speculum Perfectionis* edit. Sabatier, pag. CXXII, CXLVI, CLXXXV, CXCV, 167, 168, 302, 308.

4) *Minocchi omette di. e legge Settembre.* contro la pergamena.

5) Ogni anno il 30 Settembre alla Verna in Refettorio si legge la lettera di Fra Masseo, e risveglia in tutti sentimenti di tenerezza ed *amore* al S Monte e a tutta la natura. In memoria della partenza del Santo dalla Verna nella festa di S. Girolamo, i Religiosi di detto Convento tutti i giorni dopo Vespro alle orazioni di S. Francesco, di Maria SS ma, di S. Michele e di S. Giovanni Evangelista aggiungono quella di S. Girolamo.

6) Il Conte Orlando di Chiusi, detto *Rolandus* in latino e che donò tutto il Sacro Monte a S. Francesco, è chiamato Beato nel Martirologio Francescano dell' Arturo ai 30 Giugno. Dicono vari scrittori che sia sepolto alla Verna presso l'altare della Chiesa degli Angeli.

7) Minocchi contro la pergamena legge: *avergli.*

8) Minocchi contro la pergamena: *avendo.*

9) Questa Chiesa è la prima fondata alla Verna dallo stesso S. Patriarca tra il 1216 e il 1218 a spese del conte Orlando, e allungata tra il 1250 e il 1260, come apparisce dalla Bolla d' Innocenzo IV dei 17 novembre 1250 : *Sicut accepimus, ecclesiam cum aliis aedificiis suis usibus opportunis coeperunt construere.... Qui eisdem pro dicti consummatione operis.... manum porrexerint adiutricem, quadraginta dies* ect. Vedi : *Ad Bullarium Franciscanum supplementum* pag. 24-25, editum Romae MDCCLXXX dal P. Flaminio Annibali da Latera, Frate Minore. — Sopra l altar maggiore di questa Chiesa vi é un bellissimo quadro dei Della Robbia del secolo XV e vari autori, come il P. Alberto a p. 35 hanno giudicato che rappresenti la Vergine che dà le dimensioni della stessa chiesa con una cintola, che dalle sue scende nelle mani di S. Tommaso. Ma costoro, a mio parere, han preso un abbaglio. Io sono di sentimento che detto quadro rappresenti l'Assunzione di Maria. Infatti il sotto vi è un' urna con mappe e fiori sbocciati qua e la sopra di essa E poi perchè far discendere la cintola nelle mani di S. Tommaso e non in quelle di S. Francesco? Deve dunque dirsi che é Maria che ascende al cielo, lasciando la sua S. Cintola al S. Apostolo.

10) Minocchi centro la pergamena legge: *obbedienza.*

Digitized by Google

mo tutti in charità che attendissimo [1]) all'oratione et che havessimo cura del luogo diligente et che noi lo offitassimo dì et notte. Di più raccomandò tutto il Sacro Monte essortando tutti li suoi frati tanto presenti quanto futuri a non permettere mai che detto luogo sia profanato, ma sempre rispettato et riverito dando la sua benedittione a tutti quelli che vi habitaranno et a quelli che gli portaranno riverenza et rispetto. per [2]) il contrario disse: siano confusi quelli che a questo luogo non saranno rispettevoli et da Dio ne aspettino il meritato castigo [3]). Mi disse: Fra Masseo, sappi, che la mia intentione [4]) è che in questo luogo vi stiano Religiosi timorati di Dio et de migliori del mio ordine: che però si sforzeranno li Superiori di mettervi frati de migliori [5]). ah-ah-ah-fra Masseo — non dico altro. Ordinò et impose a noi frat' Angelo [6]), fra Silvestro [7]), frat' Illuminato [8]) et fra Masseo, che havessimo speciale cura del luogo dove successe quella gran meraviglia della impressione delle Sacrate Stigmate. Ciò detto, disse: a Dio, a Dio, a Dio Fra Masseo. dipoi [9]) rivolto a frat' Angelo disse: a Dio, a Dio, a Dio frat' Angelo et il simile disse a fra Silvestro et [10]) fra illuminato. Restate in pace figli carissimi. Dio vi benedica figli carissimi: a Dio, io mi parto da voi con la persona, ma vi lascio il mio cuore. Io me ne vado con fra Pecorella di Dio, et me ne vo a S. Maria de gl' Angioli [11]) et qui non farò più ritorno. Io mi parto, a Dio, a Dio [12]) tutti, a Dio Monte, a Dio, a Dio Monte Alverna, a Dio Monte d'Angeli, a Dio carissimo, a Dio carissimo. fratello falcone ti ringratio della charità che meco usasti, a Dio, a Dio Sasso spicco, già più non verrò a visitarti. a Dio Sasso, a Dio, a Dio, a Dio Sasso, che dentro alle tue viscere mi ricevesti, restando il demonio schernito, già più non ci rivedremo, a Dio S. Maria degl'Angeli [1]), ti raccomando questi miei figli Madre del Eterno [2]) Verbo. Mentre il nostro caro Padre diceva queste parole, versavano gl' occhi [3]) nostri fonti di lagrime, onde se partì ancora lui piangendo, portando via li nostri cuori, restando noi altri orfani per la partenza di un tanto Padre.

Io fra Masseo ho scritto tutto, Dio ci benedica [4]).

XIII.

Dalla semplice lettura di questa lettera, ogni anima la quale alla nobiltà del pensiero unisce squisita gentilezza di cuore, agevolmente riconosce e spontaneamente confessa che essa dovette sicuramente uscire dalla penna di un tenerissimo amante di Dio, della natura, della Verna, qual fu Francesco o qualche suo compagno.

I sentimenti invero ivi contenuti hanno riscontro con quelli che si leggono nello *Speculum Perfectionis*, nei Fioretti, negli Opuscoli di S. Francesco, e in generale in tutte le vite del Santo, specialmente dei primi secoli dell' Ordine. Tanto vero che lo stesso Minocchi ne conviene. Da quelle espressioni vivamente traspare tutta la semplicità, il candore dell' anima di S. Fran-

1) Minocchi contro la pergamena legge: *attendessimo*.
2) Il *p.* di *per* e l'*s* di *siano* sono minuscole.
3) Minocchi contro la pergamena legge: *gastigo*.
4) Minocchi contro la pergamena legge: *intenzione*.
5) A mano a mano che la regolare osservanza alla Verna venne meno, Dio. servendosi di deboli strumenti. ha ostituito i più osservanti della S. Regola. Circa la fine del 1431 per la secorda volta vi andarono gli Osservanti. Il primo Guardiano Oss. eletto nel 1432 fu il P. Andrea Dagnolo (cioè di Angelo) de Colle. il quale in tre volte resse undici anni e nel 1625 vi andarono i Riformati *Anal. Francis*. T. I, pag. 351 all'anno 162[illegible], ecc.
6) Di Angelo Tancredi di Rieti vedi *Anal. Francis*. T. II, p. 6, 27, 68 T. III. pag. 4, 252. 262, 428, 632, 633, 668, e lo *Speculum perfectionis* p. LXXIII, CXXII, 127 167, 175 in nota 2, pag 241
7) Di Fra Silvestro. primo sacerdote dell' Ordine, vedasi *Anal. Franc.* T. I, pag 376, T. II, p 7 T III, pag. 252 e la nota 4.
8) Vedi *Analecta Franc.* T. II, pag. 1[illegible], 17. 68. T. III, pag. 22, 262 e lo *Speculum Perfectionis*, pag. 220, not. 2 e p. 306 nota 3
9) La *d* di *dipoi* è minuscola nella pergamena.
10) Minocchi di suo aggiunge un' *a* e dopo *Illuminato* vi è il punto.
11) Minocchi contro la pergamena legge: *Angeli*.
12) Minocchi contro la pergamena aggiunge un' *a*.

1) Anche la Chiesa maggiore della Verna oltre quella degli Angeli fu consacrata sotto il titolo di S. Maria degli Angeli. « Anno mille et cinquecento sessanta otto. El giorno del Pellegrino . . Di licentia et facultá del nostro Santissimo Papa Pio V.... il Rev.mo Fr Francesco Selazar dell'Ordine di S. Francesco. Spagnioio della Provincia Betica. Vescovo di Salamina . . . consecrò questa Chiesa nuova et questo altare magiore. el cimetero. et la intitulò la Chiesa di S. Maria degli Angeli ». Da una copia M. S. presso di me.
2) Minocchi contro la pergamena legge: *dell' Eterno*.
3) Minocchi contro la pergamena legge: *gli occhi*.
4) Un'altra copia del secolo XIX, che si conserva alla Verna, rilegata in un libro a stampa, continua: « Partì di fatto S. Francesco per Monte Acuto prendendo la via di Monte Arcoppe, e del Foresto; e giunto alla sommita di detto monte smontò da Cavallo, s'inginocchio verso la Verna, fece fervida Orazione. e poi lo benedì, dandogli l'ultimo Addio con queste parole: « A Dio Monte di Dio, Monte Santo, Mons coagulatus, Mons pinguis, Mons in quo beneplacitum est Deo habitare. A Dio Monte Alverna, Dio Padre. Dio Figlio, Dio Spirito ti benedica, restati in pace, che più non ci vedremo ». Questi, Padri e fratelli amatissimi, sono i sentimenti, con i quali il Nostro Serafico Padre si licenziò in questo Giorno dal Sacro Monte, e dai Suoi Figli; e con questi stessi sentimenti raccomandò questo Santo Luogo ad Essi, ed a Noi tutti come Suoi Successori, e discendenti.

Secondiamo dunque le intenzioni del Serafico Padre se vogliamo esser partecipi di quelle Benedizioni, che a larga mano profuse il Santo, e sopra il Monte, e sopra tutti quelli, che gli porteranno il dovuto rispetto, e riverenza.

Verna Sacro Monte: 30 Settembre 1818. »

Questo secondo addio dato alla Verna dal Monte. detto oggi, Casella, venne riportato dall'Amoni, dal P. Alberto, dal Sabatier e da altri, ma fino ad oggi non mi consta che si trovi in manoscritti e in opere a stampa di qualche secolo fa. Dubito della sua autenticità perchè non ho argomenti per dimostrarlo tale. Le altre parole avanti e dopo quelle di S. Francesco, è chiaro doversi attribuire o al P. Cristofano da Bibbiena o a qualche altro Superiore della Verna sul principiar del secolo XIX.

Digitized by Google

cesco, teneramente affettuoso pei figli suoi e teneramente sollecito dei compagni che lasciava custodi della S. Montagna. Tutta la naturalezza della poesia dell' Umbro poverello ha un eco vivente, che ti commuove, specialmente nell' addio al « *fratello Falcone* », al « *Sasso Spicco* » e al sasso che lo ricevè nelle sue viscere. Sapientemente perciò scrisse il P. Panfilo da Magliano [1]): « *La presente lettera non contiene cosa che non sia vera o verosimile* ». E Cesare Guasti, [2]) parlando della pergamena della Verna, vi annotò: « Di autografo non v' è da discorrere, mentre la stessa scrittura non può essere della prima metà del sec. XIII. Vi è per altro un fondo di vero, qualcosa di quella nativa semplicità che desta nell'animo una dolce commozione ». Tal naturalezza e simiglianza di sentimenti con quelli di S. Francesco sono dunque un indizio sicuro per dirla copia autentica di un originale perito, o non ancora ritrovato.

XIV.

Maggiormente mi confermo nella convinzione di crederla tale dall' esame accurato dello stile, piuttosto facondo, caldo, e semplicemente eloquente della medesima. Gli antichi storici ci assicurano infatti che fra Masseo era « vir multum facundus » [3]), « facundissimus et multum curialis » [4]). E il Serafico Padre, parlando dei doni e grazie naturali dei suoi Compagni, soleva dire: « Colui sarebbe un buon frate minore, che avesse l' aspetto grazioso e il senso naturale, il bello e devoto eloquio di frate Masseo » — « ille esset bonus frater Minor, qui haberet fratris Massaei graticsum aspectum et sensum naturalem cum pulcro suo eloquio et devoto » [5]).

Anzi nella Cronaca del XXIV Generali, alla quale nessuno potrà negare autorità e fede, si trovano usate da San Francesco certe esclamazioni simili a quelle che si leggono in detta lettera, e da queste non dissentono certe altre uscite di bocca di fra Masseo. Ivi si narra che S. Francesco, entrato in una Chiesa, fu talmente ripieno di un eccessivo fervore alla povertà, che sembrava mandasse fuori dalla faccia e dalla bocca fiamme di amore, e poi prosegue: « Et egrediens ad socium sic ignito ore dicebat: « A, a, a, frater Massaee, praebe mihi teipsum ». Et hoc tertio fecit. Frater autem Massaeus stupens de tam vehementi fervore, cum tertia vice dixisset: « Praebe mihi teipsum », misit se totum inter brachia Sancti Patris. Tunc sanctus Franciscus cum hiatu magno et Spiritus sancti fervore a clamore valido reboando: « A, a, a, » levavit fratrem Massaeum cum ipso flatu in aere, etc. [1]).

E di frate Masseo ci è noto che « saepe, quando orabat, faciebat quendam iubilum uniformem voce obtusa sicut columbus: hu, hu, hu continue replicando, et sic facie hilari et iucunda contemplationi vacabat » [2]). Se dunque le esclamazioni di questa lettera si provano autentiche, su per giù simili a quelle solite a usarsi da Francesco e da Masseo, perchè non potranno credersi tali le altre frasi ivi contenute?

XV.

Anche il Minocchi riconosce il nostro documento « così ricco di originalità, così intimo con S. Francesco e i suoi compagni, che mal si potrebbe pensare a negarne l'autenticità, per motivi di critica interna » [3]).

Tuttavia per gli argomenti estrinseci e (contradicendosi) « anche per motivi interni » conchiude « che non potè essere scritta da fra Masseo », che non è nè copia, nè originale, e neppure un 'invenzione, ma una ricostruzione, dopo averla detta ancora apocrifa! Ma caro Minocchi, con tutta la vostra critica e suppellettile di erudizione, intendete o no con la forza della logica il significato dei termini? Non è nè originale, nè copia. Dunque che è? Ricostruzione voi dite. Dunque esistè un originale o una copia sulla quale fu ricostrutta o riscritta. — Ma voi invece per ricostruzione, che vuol dire edificare di nuovo, intendete costruzione, cioè edificare per la prima volta. In tale ipotesi, cioè della costruzione tradizionale, come spiegate la firma di fra Masseo? Voi dite che la lettera di Masseo non è invenzione. Come? Il comporre un documento con materiali antichi e all' apparenza propri di certe persone, e poi porci anche il nome di una di esse per spacciarlo autografo o lavoro di quel voluto secolo e persona, non è invenzione? Se questo non è un inventare, un mistificare, un ingannare la gente, quale sarà? Dunque, da parte i mezzi termini, dite francamente: è un' invenzione. E allora, nell' ipotesi che sia un' invenzione, vi sfido a provarlo. Se noi non potremo con tutti gli argomenti

1) *Storia compendiosa* ecc. Vol. I. p. 379 in nota.
2) *Opere*, Prato 1897, vol. IV, pag 387 alla nota 3.
3) *Analecta Franciscana*, T II, p. 7.
4) *Anal. Franc.* T. III, p. 8. Vedi anche a pag 38.
5) *Anal. Franc.* T. III. p 116. Di Masseo ne parlano il Waddingo nei suoi Annali, all'anno 1280, n. 3, Fortunato Hueuber ai 17 Nov. n. 1. § 4. ecc.

1) *Anal. Franc.* T. III p 118
2) *Anal. Franc.* T. III p. 119.
3) *Studi religiosi*, An 1 p. 255

Digitized by Google

sui quali si fonda la evidenza della storia, dimostrare tutta l' autenticità del documento, molto meno voi potrete malignamente supporre ciò, che per ammettere bisogna inesorabilmente provare.

XVI.

Il Minocchi nega che il nostro documento possa dirsi scritto da fra Masseo, perchè egli non capisce come un compagno di S. Francesco chiami il Santo collo specioso titolo di « gran Patriarca », come chiami « Oratorio » S. Maria degli Angeli, come designi la Verna colla denominazione di « Sacro Monte ». Secondo me, si spiegano e si capiscono benissimo tali frasi in bocca di fra Masseo. — Debbo premettere e far notare che fra Masseo morì 54 anni dopo S. Francesco, cioè ai 17 Novembre 1280 [1]), e nessuno può ragionevolmente supporre o credere, che Masseo scrivesse la nota lettera alla Verna, il giorno della partenza del Santo o l' anno stesso 1224, perchè non vi erano statuti che imponessero ai frati di annotare giorno per giorno gli avvenimenti dell' Ordine, come di presente si costuma ; nè ragione alcuna estrinseca o di autorità storica ci induce a ritenere che fosse scritta in quei primi anni. Anzi abbiamo tutto il fondamento, dall'esame accurato della lettera, di credere che fosse scritta dopo la canonizzazione del Santo, avvenuta ai 16 luglio del 1228 [2]) ; probabilmente negli ultimi anni di vita di frate Masseo. — Allora, senza esagerazione, frate Masseo poteva chiamare S. Francesco « gran Patriarca », perchè padre Santo di numerosissima famiglia, sparsa in tutte le parti del mondo conosciuto: e la Verna « Sacro Monte », perchè dal 1252 al 1260 era stato accresciuto altrettanto « l'Oratorio dei Frati » ossia S. Maria degli Angeli [3]) ed eretta dai fondamenti la Chiesa delle Stimmate coll' annessa Cappella di S. Croce [4]), e poteva dirlo « Sacro » anche per la solenne consacrazione di S. Maria degli Angeli, celebrata ai 20 Agosto del 1260 da 7 Vescovi, presente anche S. Bonaventura, Ministro Generale dell' Ordine [5]).

XVII.

Nemmeno si capisce dal Minocchi come fra Masseo chiami « Oratorio » S. Maria degli Angeli, perchè, a suo modo di pensare, un tal nome « suppone esista quivi una chiesa più grande » [6]), il che è falsissimo. Possibile che un oratorio presso di se o nella vicinanza del luogo ove sorge, supponga una chiesa più grande ? Dove il Minocchi ha trovato una legge od una consuetudine che lo imponga ? Conosco ed ho consultate varie opere di Gius Canonico, ma non mi è riuscito trovare conferma di questa sua sentenza. E quand'anche si trovasse, il fatto starebbe contro il diritto nel caso. Perchè in molti luoghi esistono capellette e non hanno vicino chiesa alcuna. Non porto esempi, perchè comunissimi. — Non é vero poi che la Chiesa degli Angeli si chiami oggi Oratorio, per distinguerla dalla Chiesa grande. Quella Chiesa del secolo XV è stata detta *chiesa antica, più antica, chiesa vecchia, Chiesina,* e propriamente *S. Maria degli Angeli* [1]), mai *Oratorio*, e se qualche scrittore così la disse, fu un' espressione impropria e generica, quale suole attribuirsi ad ogni luogo dove ci si aduna a pregare.

XVIII.

« Ma quello che assolutamente è incombatibile con la storia, continua il Minocchi, si è la ripetuta memoria che ivi si fa del prodigio delle Stimate nel corpo di S. Francesco ». A me, nella ripetuta memoria di quel prodigio, non è dato vedere alcuna incompatibilitá con la storia, nè assoluta, nè relativa. — Non v'ha dubbio che Francesco con ogni diligenza tenesse occulte le Stimate. « Con tanta cautela, scrive il Da Celano [2]), prese egli a celare ed a occultare il tesoro, che passò gran tempo innanzi che gli stessi famigliari [3]), giungessero a conoscerlo ». Ciò non ostante attesta il Da Celano, che le videro « un frate di Brescia », frate Pacifico [4]), detto il re dei versi, e parlando della piaga del costato, chiama « felice Elia, il quale, mentre che viveva il Santo, meritò comechessia di vederla: ma non meno felice Rufino che toccolla con le proprie sue mani » [5]). Anzi Rufino ebbe una triplice esperienza della piaga del Costato, e ne rese certi, mentre ancora viveva il Santo, gli altri frati. La *prima* nel lavare le fascie insanguinate con le quali si cingeva sino alle ascelle ; la *seconda* nel far pulizia al Santo, e fu allora che intromise tre dita nella piaga stessa, producendogli grandissimo dolore ; e la *terza*

o

1) *Wadding. Annales Minorum*, ad an. 1280, n 3. Huebner, 17 Nov.
2) *Anal. Franc.* T. II. p 47.
3) *Miglio*, p. 6-7.
4) *Miglio*, p. 49-50 ecc.
5) *Miglio*, p. 10.
6) *Studi religiosi*, An. I. p. 259.

1) *Miglio* p. 1, 14. ecc. *Pulinari. Istoria del Sagr Monte della Verna.*
2) *Vita seconda*, cap LXXV. *S. Bonav. Leg mai* c. 13. n. 8.
3) Cioé innanzi che *tutti* i famigliari giungessero a vederle passò *gran* tempo. Non esclude che vari e molti famigliari le vedessero.
4) *Vita seconda*, cap. LXXVI.
5) I Cel. II. cap. 3.

Digitized by Google

nel commutar che fece Rufino la sua tonaca con quella di S. Francesco. Non portando il Santo indosso altra tonaca, nello spogliarsi, Rufino potè diligentemente osservarla [1]). Dunque, secondo il Da Celano, vivente ancora Francesco, non furono « appena due o tre frati che poterono accorgersene », come vorrebbe il Minocchi, ma almeno quattro.

XIX.

Se poi non ci fermiamo, come suol dirsi, alla prima osteria, al più antico biografo francescano, e passiamo ad altri posteriori, di quasi eguale autorità, troveremo che Giovanni dalle Laudi [2]) toccò la ferita del Costato e fu veduta dallo stesso Vicario dell' Ordine fra Elia [3]); e videro pure le ferite delle mani e dei piedi molti altri frati, i quali sebbene degnissimi di fede per la loro santità, tuttavia, per toglier via qualunque dubbio, confermarono con giuramento sulla santa Scrittura di averle vedute [4]). Oltre molti frati, le videro, per la famigliarità che avevano contratta col Santo, Alessandro IV avanti che fosse innalzato al Papato, e alcuni altri Cardinali [5]).

1) *Anal. Franc.* T. III. p 52, 53. Et ex tunc frater Rufinus cum magna affectione sancto Francisco devoto et sedule ministrabat et prae aliis vulneris dextri lateris a Christo sibi impressi fuit curiosissimus indagator Nam experimento triplici se fratres alios de ipsa. Sancto adhuc vivente, plaga reddidit certiores. Primo, quia aliquando volens ex devotione lavare femoralia sancti Patris inveniebat illa ex parte dextri lateris multipliciter cruentata. Nam propter dictum vulnus laterale portabat Sanctus, ex quo recepit stigmata, femoralia usque ad asellas Et sic frater Rufinus certitudinaliter cognoscebat, quod ille erat sanguis, qui de plaga dextri lateris defluebat.

Iterum, ut de illo vulnere certior redderetur, cum semel scalperet sanctum Patrem, digitum manus in ipsam plagam immersit. Propter quod Sanctus fortiter angustiatus, clamorem magnum emisit dicens: « Parcat tibi Deus, frater Rufine, et quare hoc facere voluisti »?

Tertio cupiens idem frater oculis cernere vulnus, quod iam tetigerat cum quadam caritativa cautela dixit sancto Francisco: « Rogo te, Pater ut mihi consolationem maximam facias, quod tunicam tuam des mihi et tu meam accipias in caritate fraterna. Sanctus vero caritati fratris Rufini satisfaciens expoliavit se tunicam suam et illius tunicam habitualem accepit. Et quia solam tunicam Sanctus habebat, non sic se contegere potuit, quin frater Rufinus illam aspiceret diligenter

2) *Anal. Franc.*, T. III p. 225 e 226 — *Wadding.* ad an. 1224, n. XXIII. — *Leg. maj.* c. XIII. n. 8, edizione di Quaracchi.

3) *Leg. maj.* c. XIII. n 8. — Vedi Tommaso da Celano, I. p II, c. 3

4) *Leg. maj.* c XIII. n 8 — Viderunt enim, dum viveret, Fratres plurimi, qui, licet essent propter sanctitatem praecipuam viri per omnia fide digni, tamen ad omne dubium amovendum, sic esse ac se vidisse, tactis sacrosanctis, iuramento firmarunt.

5) Viderunt etiam ex familiaritate, quam cum viro Sancto habebant, aliqui cardinales, (Vide Wadding. 1224 n. 23. seq.) laudes sacrorum stigmatum prosis et hymnis ac antiphonis, quas ad ipsius ediderunt honorem, veraciter inserentes, qui tamen verbo quam scripto perhibuerunt testimonium veritati. Summus etiam Pontifex Dominus Alexander, (Alexander IV. Vide ipsius Bullam: *Benigna operatio* etc apud *Waddingum: Annal. Min* an. 1255 n 9. ad quam recurrit idem Pontifex in alio Brevi: *Qui longum esset* etc ad an. 1259 n. 2.) cum populo praedicaret coram multis Fratribus et me ipso, affirmavit, se dum Sanctus viveret, stigmata illa sacra suis oculis conspexisse *Leg. Maj.* Cap. XIII. n. 8.

XX.

Torniamo a citare il Da Celano, chè la sua testimonianza è di grandissima autorità. « Tuttochè poi non potesse il santo padre nascondere affatto ai compagni le stimate delle mani e dei piedi, sofferiva mal volentieri che altri le mirasse; onde gli stessi compagni, pieni di spirito di prudenza, quando egli per qualche necessità scopriva o mani o piedi, volgevano gli occhi altrove » — « Non volle la divina provvidenza, nè permise, che sfuggisse agli occhi de' suoi più cari » [1]) un tanto tesoro. Ora sappiamo dagli antichi biografi che i frati Leone, Masseo, Angelo, Silvestro e Illuminato erano compagni del Santo anche nei più lunghi viaggi, suoi famigliari, suoi amici, a lui cari. — Di frate Leone, pecorella di Dio, segretario e compagno del Santo sappiamo che ogni giorno, ad eccezione del Venerdì, toglieva le pezzette di panno intrise di sangue e ve ne rimetteva delle nuove [2]), e che una volta, mentre gli metteva una mano giù pel cappuccio, casualmente gli venne toccata la piaga del costato, producendo all' uomo di Dio un acutissimo dolore [3]). — Di Masseo, scrive la Cronaca dei XXIV Generali, che era: « vir multum facundus et carus Sancto » [4]), e che Francesco gli manifestò quanto gli avevano rivelato i SS. Apostoli Pietro e Paolo a Roma [5]). — Di Angelo Tancredi da Rieti che era « familiaris Sancti » [6]) e fu ancora suo Guardiano assegnatogli da frate Elia [7]). — Di Silvestro, primo Sacerdote nell'Ordine, che aveva la semplicità della colomba e in conseguenza al Santo

1) *Vita seconda*, p. III, cap. LXXV.

2) *Anal. Franc.*, T. III, p. 68. Isti autem soli fratri Leoni tanquam cordialiori amico beatus Franciscus sua sacra stigmata committebat tangenda, ut novas petiolas apponeret, amotis aliis sacro sanguine rubricatis Nam quamvis die inter clavos illos mirabiles et carnem reliquam ad tenendum sanguinem et mitigandum dolorem tales illi petiolas renovabat. Die vero Iovis de sero per totum diem Veneris nullum apponi remedium permittebat, ut illo die crucifixionis in sacris stigmatibus sentiret Crucifixi dolores. Videns autem sanctus Franciscus, quod frater Leo intuendo illa sacra stigmata multum recreabatur et in melius mutabatur, cum illa aliis occultaret, aliquando manus illas tam venerandas stigmatibus insignitas supra cor eius studiose ponebat, Ex quo frater Leo tantam devotionem et spiritualem delectationem recipiebat, quod frequentibus singultibus quasi stupore et inflammatione mirabili expirabat.

3) Frater vero socius mirandae simplicitatis, dum infirmitatis causa languentes scapulas contrectaret, manu per caputium missa et causaliter vulneri sacro illapsa, magnum ei dolorem inflixit, Proinde portabat ex tunc femoralia ita facta, ut usque ad ascellas pertingerent ad vulnus lateris contegendum. *Leg. major*, cap. XIII, n. 8 — *Wadding.* an 1224, n XXIII

4) *Anal. Franc.* T II, p. 7.

5) *Anal. Franc.* T III, p 118.

6) *Anal. Franc.* T. III, p 668.

7) Concessus est ei a Fr Elia in Guardianum Angelus Reatinus unus trium sociorum, qui vitam S. Francisci scripserunt *Leg. maj.* cap. VI, n. 4 in nota 8. — *Wadding* an. 1221, n. XXVII.

Digitized by Google

accettissimo e che vide uscir dalla bocca di Francesco una croce d'oro, divino presagio delle sacre Stimmate [1]). — A frate Illuminato poi. S. Francesco chiese consiglio se dovesse render palese o tener nascosto quel gran prodigio: ed Illuminato « venuto in cognizione, che il Sant'uomo avesse veduto cose mirabili perchè si mostrava molto stupefatto, disse: sappi, o frate. che non solo per te stesso, ma ancora per utilità di altri ti sono alle volte manifestati i secreti divini. In conseguenza giustamente è a temere che se celi ciò che hai ricevuto per bene ancora degli altri, sii giudicato reprensibile di aver nascosto il talento, che Dio ti ha compartito. A queste parole commosso l'uomo Santo, sebbene altre volte fosse solito ripetere: *Secretum meum michi*, allora però con gran timore narrò l'ordine della prefata visione, aggiungendo che colui il quale gli era apparito, gli aveva dette alcune cose, che mai in vita le manifesterebbe a verun uomo » [2]). Questa solenne manifestazione, con tutta ragione possiamo crederla avvenuta alla Verna.

XXI.

« Senza poi dire, continua il Da Celano [3]), che trovandosi le Stimate in tali membra da non potersi celare, non consentivano di rimanere inosservate ». Questa sola ragione doveva render persuaso il Minocchi che anche pochi giorni dopo il fatto dell'impressione delle Stimate, fra Masseo poteva dirci di Francesco, che aveva i piedi confitti con chiodi e che non era addirittura impossibile che Francesco esortasse i frati « che havessero cura speciale del luogo dove successe quella gran meraviglia delle Sacrate Stigmate ». La spiegazione poi diventa ovvia nella ipotesi, non solo possibile ma verosimile ancora, che fra Masseo abbia scritto vari anni dopo la morte del S. Padre.

I compagni del Santo alla Verna, tenessero pure gli occhi bassi come S. Luigi Gonzaga, mai baciassero le mani al Santo e non gli dessero nessuna stretta di mano, come si usa ora cogli amici e Superiori, è tuttavia inamissibile che in 15 giorni, (quanti ne passò alla Verna dopo che fu stimmatizzato,) mai lo vedessero nelle mani o nei piedi, molto più che andava scalzo e portava un abito corto. — E quando aveva le mani coperte e i piedi calzati per non render visibili le dette piaghe, possibile che quei santi compagni non fossero meravigliati di un tal cambiamento, che nel loro padre aveva tutta l'aria di novità, e non fossero punti dal desiderio di investigarne la cagione, e non fossero venuti così in cognizione del miracolo? Bisognerebbe proprio supporli tutti rimbecilliti o non curanti di quanto Dio operava nel suo servo, la qual cosa è contraria alla storia [1]). Dunque l'esortazione di S. Francesco, cioè che i frati « havessino cura speciale del luogo dove successe quella gran meraviglia delle Sacrate Stigmate » non è in flagrante contraddizione con i dati positivi e irrecusabili della storia, ma ad essa conforme.

XXII.

E' vero che gli argomenti estrinseci, sino ad oggi conosciuti, non sono anteriori alla seconda metà del secolo XVI, ma di fronte agli argomeuti di critica interna, un argomento puramente negativo, qual'è il silenzio, non ha valore. — La copia della Verna, in pergamena, del secolo XVI, non si trova negli elenchi delle reliquie compilati dal Miglio, perchè nel 1568 non poteva essere collocata nel Reliquiario. In secondo luogo non entrava, come quella di S. Bernardino, la lettera di Fra Masseo fra le reliquie. — In terzo luogo, che non la ricordino il Savelli e il Pulinari non deve recar meraviglia, perchè i loro elenchi lasciano molto a desiderare. E poi, il non averla ricordata gli elenchisti della Verna, vorrà dire tutto al più che non esisteva in Convento o non era a loro cognizione, ma non che un originale o copia più antica non esistesse realmente altrove.

XXIII.

La scrittura della pergamena della Verna, in generale, contiene certe forme che possono ascriversi alla fine del secolo XVI, mentre alcune altre possono farsi risalire al primo quarto del secolo XVII. Così giudicarono in questi giorni i dotti paleografi, il Sig. Cav. Alessandro Gherardi, accademico della Crusca, Archivista del R. Archivio di Stato Fiorentino, e il Sig. Ubaldo Pasqui, Regio Ispettore di Monumenti e Scavi Nazionali. — Chi scrisse o trascrisse quel documento, usò una vecchia pergamena, corrosa a destra di chi legge, dai topi, quasi direi, per dare al documento stesso un apparenza più antica di quella che in realtà si abbia. Infatti giunse a scrivere ciascuna linea al limite delle diverse corrosioni marginali. — La mano che scrisse, volle imitare la scrittura di un tempo più antico, e forse del tempo di fra Masseo

1) *Leg. maj.* cap VI, n. 9. e cap. XIII, n. 10.
2) *Leg. maj.* cap. XIII, n. 4.
3) *Vita seconda*, p. III, cap. LXXV.

1) *Wadding.* ad. an. 1224, n, V.

Digitized by Google

cioè del secolo XIII. E questa artificiosa imitazione apparisce tanto nelle lettere minuscole, come ad esempio della *a*, *u*, della *r*, della *t*; quanto nelle maiuscole come della *C*, *E*, della *M*, *S*, *V*, ecc. Anche il segno della *et* (⁊) appartiene a scritture non posteriori al secolo XV. Tutte ragioni abbastanza convincenti dell' esistenza dell'originale, o di altra copia più antica di quella della Verna.

XXIV.

Di manoscritti più antichi della pergamena della Verna non ne conosco, e nemmeno autori che la riportino per intero, o la citino espressamente, prima del secolo XVIII. Tuttavia gli scrittori della Verna della seconda metà del secolo XVI e della prima metà del secolo XVII, usano tali espressioni, riportano minuti particolari e ricordi, da farle credere vive reminiscenze della lettera di fra Masseo, le quali poi fan toccare con mano come quella lettera dovette essere a piena conoscenza di quegli scrittori, perchè non potettero attingerle altrove. Citerò il Miglio, il Savelli e Salvatore Vitale. Il Miglio (1568) scrive: « el nostro seraphico padre san Francesco doppo che hebbe ricevute le sacre Stigmate, sopravenendo la festa de gl' angioli, chiamò a se fra maxeo, frate angiolo da rieti, et gli altri frati, et fece loro un bello, et devoto sermone, et disse, come con fra Leone ne voleva ritornare a santa Maria de gli angioli. Et con grande efficacia, et amore raccomandò loro questo sacro monte, che lo riguardassino, et officiassino, quanto più devotamente potevano. Et celebrata la festa di santo Michele. Et havendogli e frati procurato uno asinello, sopra del quale essendo salito, l' angelico huomo di Dio Francesco descese del monte portando seco l'effigie del crucifisso, non figurata per mano di artefice, in tavole di pietra, o di legno, ma descritta col dito di Dio vivo, nelle membra della sua carne ». [1]) Ma qui il Minocchi dice che *non bisogna vederci un allusione alla lettera, bensì una parte della tradizione de' Religiosi e popolare, su cui sarebbe stata ricostruita la lettera.* In quelle parole non c'è una allusione esplicita, ineccepibile, ma neppure una esclusione. Quindi siamo a pari. Se voi non avete altri argomenti, Sig. Minocchi, la vostra causa è perduta. Perchè la presunzione è in favore della non invenzione, attese le altre ragioni da Voi pure addotte bellissime. — Per provare la ricostruzione ci vogliono argomenti che Minocchi non ha portato. Mentre buone ragioni stanno per l' autenticità della copia. Noi siamo al possessso ; a lui dimostrare la mala fede.

1) A pag. 260, 261 — Non riporto le parole del Da Menabbio perchè ora non l'ho tra le mani.

XXV.

Il Savelli (1616), parlando delle cinque celle, così si esprime: « La buona memoria del Conte Simone di Poppi fece fare cinque celle, nelle quali doveano habitare cinque Padri de più santi huomini della Religione nostra a riverenza delle cinque Piaghe di Christo, e cinque Stigmate di S. Francesco, quali Padri doveano uffitiare alle sacre Stigmate, e pregare per lui, e per la casa sua . . . . et erano immediatamente soggetti al P. Reverendissimo Generale, e durorno tanto quanto duró poi la lor Signoria, e le fece fare detto Conte, doppo che ebbe fatto fare la Cappella delle Sacrate Stigmate, e della Croce, che furon edificate intorno a l' anno 1267 incirca » [1]).

Più esplicitamente ancora del Miglio e del Savelli si esprime il P. Salvatore Vitale (1628) nel suo famoso libro « Monte Serafico della Verna » [2]). « Quando egli racconta, scrive il Sabatier [3]), come S. Francesco discese dalla Verna, lo fa in termini tali, che è ben difficile non crederli improntati a questo documento ».

« Lavato ch' hebbe Fra Leone l'habito, non tutto, ma solamente quelle parti dove era il sangue, lo restituì al Santo Padre, e con questo santo habito volse celebrare la festa, e solennità degl' Angeli, e col medesimo habito si partì dal santo Monte il giorno di San Girolamo alli 30 di Settembre 1224. Ma prima che si partisse, chiamati tutti i Frati dell' Oratorio, li comandò per obbedienza, che stessero tutti in carità, e che havessero cura di questo santo luogo, e l'officiassero quanto più devotamente poteano, e rivoltatosi a Fra Masseo, ed a Frat' Angelo, li disse: Io mi parto con Fra Leone per andare a Santa Maria degl' Angeli, voi altri due restatevi qui in quest'Oratorio, il quale vi raccomando con tutto il cuore. — E con questo si partì sopra un asinello che 'l Conte Orlando li mandò da Chiusi, perchè non poteva andare a piedi per haverli piagati, e li chiodi non li lasciavano fermare le piante in terra.

Ma Fra Leone prima che si partisse parlò con Fra Masseo, Frat' Angelo, Fra Silvestro, e Frat' Illuminato, e li mostrò il luogo dove ricevè le Stimmate il Serafico Padre, acciocchè non lasciassero d'haverne la cura debita ».

1) Cap. 8.
2) Lib. 4, cap. 14.
3) *Speculum Perfectionis*, pag. 304.

Digitized by Google

XXVI.

Chi non vede nelle parole di questi tre scrittori delle meraviglie del S. Monte una conferma ineluttabile, sebbene implicita, dell' esistenza della famosa lettera di fra Masseo sino dal secolo XVI? Si confrontino le frasi, i ricordi, i pensieri di loro con detta lettera, e troveremo che al tutto sono conformi. — Dicono in sintesi ciò che ivi si contiene più diffusamente. — E poi, che interesse e ragione poteva avere un frate minore, specialmente della Verna, a raccogliere e formulare dalla tradizione una lettera e mettervi il finto nome di Masseo, come si legge in fondo a detta lettera: « *Io fra Masseo ho scritto tutto?* » La malizia o la devozione indiscreta e la credulità di un frate che nel secolo XVI avrebbe raccolto quanto la tradizione orale conservava sugli ultimi momenti solenni, affetuosi, intorno alla partenza del Santo dalla Verna, se non si prova con solide ragioni, non si presume che giungessero a tanto; e la semplicità dei secentisti era incapace a raccogliere, anche dalla sola tradizione, frasi così proprie e famigliari al P. S. Francesco e a fra Masseo. Dunque a torto il Minocchi conchiude che quel documento per la prima volta apparì sul principio del secolo XVII. E' falso che sia una invenzione della devozione prima e poi della credulità del secolo XVII; ma la verità si è che il documento, quale si conosce oggi, è una copia autentica trascritta dall' originale o da altra copia antica e rammodernata quanto alla forma grammaticale; e in quel modo stesso che il Minocchi nel darci una copia del testo che abbiamo alla Verna, si discostò da esso almeno in 12 punti, così il trascrittore del secolo XVI avrà potuto rammodernare molte altre parole. — Dagli argomenti estrinseci negativi, che esamina Minocchi, passa (nel suo citato opuscolo) a negare il valore dimostrativo degli intrinseci. Noi invece diciamo che gli argomenti intrinseci godono tale evidenza storica da fare svanire ogni ombra di apparente forza dimostrativa che si vorrebbe attribuire alle pretese ragioni estrinseche. Se egli quindi, in nome di qual buon senso non saprei, dagli estrinseci segni di niuna considerazione (nel caso il : Qui tacet, si traduce: chi tace, non dice niente), si permise passare alla distruzione degli intrinseci validissimi; a buon dritto, dopo aver provato tutto il nerbo dimostrativo dei medesimi in via diretta e positiva, concludo alla mia volta che a nulla valgono contro quelli i negativi estrincesi, a meno che non cambino la loro natura in positivi.

Quindi, come ogni personalità storica non abbisogna delle *nostre* (ha fatto male Minocchi a dir *nostre,* perchè di *devote* egli non ne dice punte) bugie per sostenersi tale quale è; così neppure io sostengo che la storia si onori e molto meno abbia bisogno di una critica nebulosa, contraddittoria, cavillosa, come quella del Minocchi.

Verna, 30 Settembre 1901.

P. SATURNINO
da Caprese O. M.

UN' ANTICA LAUDA
A SAN FRANCESCO D' ASSISI

Il popolo di Assisi e quei Disciplinati della chiesa di santo Stefano, i cui statuti recano la data del 1327, raccomandavansi nei primi decenni del trecento al loro prediletto S. Francesco, cantando la seguente lauda del genere mistico affettivo. Mentre ci offre un saggio del rapido influsso che le canzoni del poeta da Todi dovettero avere nella vicina Assisi, vale pur essa a far distinguere di quali meriti del glorioso Poverello fosse in allora maggiormente compreso il sentimento popolare. Fu a noi conservata dal noto e prezioso membranacco 478 del fondo *Vittorio Emanuele,* appartenuto ai Frondini di Assisi, trascritto alla prima metà del sec. XIV in grossa lettera gotica di scuola. Abbiamo di essa una lezione edita il 1875, [1]) ma assai divergente in più punti dall'originale e riforbita di quelle natie forme idiomatiche che oggi importa moltissimo agli studi filologici di riprodurre fedelmente. Non avendola io rinvenuta in alcuno degli oltre centoquaranta libri manoscritti, o a stampa, contenenti laude in numero ovvero spicciolate, i quali ebbi a consultare nell' intento (più volte abbandonato a cagione di uffizio indi ripreso per vive esortazioni) di pubblicare un testo probabile delle poesie di Jacopone, la riproduco a fede dell'unico suo codice, pur lasciandovi i pochi versi ipermetri, distaccandone le parole, sciogliendone i nessi e le abbreviazioni, dichiarandola mediante l' interpretazione moderna e alcune note linguistiche in fine. Non disutile agli studiosi dell'antica metrica sarà quindi avvertire che lo schema strofico di questa lauda presentasi uguale a quello di altre due, drammatiche, orvietane, parimenti su san Francesco; [2]) che il suo

1) CRISTOFANI ANTONIO. Delle storie di Assisi libri sei. Ed. 2 corretta e notabilmente accresciuta dall'autore. Assisi tip Sensi, 1875, vol. 2 in 16 p

2 Edite il 1898, per nozze, di sul cod. membran. 528 della Vittorio Emanuele, proveniente dal prof. Vaggi di Orvieto.

Digitized by Google

capoverso, anarimo, è il secondo verso della prima e bella lauda di Jacopone allo stesso santo; che l' 8 e il 9 vi si leggono semisonanti *(voce — luce,)* così pure il 16 e il 17 *(dericto — perfecto)* e, se vogliansi, anche il 21 e il 24 *(obedentia — prodença)* nonchè una rimalmezzo probabilmente fortuita (V. 20, 21) ed una pur composta (9 - 10) *git'a* con *vita* dove l'*a* pel suo accento ritirato su *git* ne forma come parte integrante.

Quanto poi ad affetto e fervore delle idealità francescane, alle quali oggi si rivolge ansioso un nuovo consenso di cuori, dirò in relazione di essa con altre congeneri in un prossimo manipolo di laude al padre dei Minori, scritte nei secoli XIII e XIV.

Lauda Sancti Francisci

PATRIARCA noviello,
Francesco consignato
per amore de Xristo salvatore,
la croce e lla sua uita contenplando.

La legge già passata
dello vangielio esscendo, della croce
fevo Xristo enbassciata,
chiamandovo tre volte con gran voce:
« Francessco, vera luce,
« va, reforma la mia Chiesia, git'a
« penetentia, mia vita
« con povertà me Xristo sequetando.

Volendo sequetare,
Francessco, commo Cristo v'avia dicto,
prendeste ad abracciare
la croce santa con amore dericto,
e, per esser perfecto,
'nante al pastore nudo vo spolgliaste,
el tuo patre arunçaste, (do.
e dallo mondo el patre en cielo chiaman-

La sancta povertade
Servando castitade ed obedentia,
Francesco, en veretade
tre Ordini faciste con prodença,
vivendo en penetentia
diciocto angni con devotione,
l'amara passione (do.
sempre de Cristo el lo tuo core portan-

Piangendo forte mente
la passione de Cristo all'Averna,
venne denante ad voy,
meser santo Francesco, commo perna
della cictade soverna,
uno serafyn, uno crocefisso
fra sie ale confisso,
una maitina per l'arij volando.

El serafin videndo
Francesco commo Xristo chiavellato
e lo suo ' more piangendo,
aguardadogli alle mano e i piè, el lato,
del suo amore enflambato,
en cinque parte, Francessco, ferito,
con Xrisio fusti unito,
le mano e gli pie, el lato traforando.

Duoy angni puoy vivisti
che della croce tu fosti adornato,
santo Francessco, e poie gieste
en cielo con Cristo ad essere biato:
siate recomandato
lo populo d'Asisi tuctavia
e questa Conpangnia (do.
che per tuo amore, sen va dessiplinan-

Aguardadogli 40. Prostesi di *a* comune anche nel Lazio.

Angni anni, 26, 45. Cfr. *pagne*, *pangne* (panni) nell'ant. volg. perugino.

Arij aria, 36.

Arunçaste rinunziasti 19. Prostesi di *a* e di *r* comune anche al Lazio. Cfr. *arisanò*, *arempire*, *areduca*, *arnocare*, ecc.

Chiesia (Ecclesia) 10.

Consignato sigillato (consignatus) 2.

Dessiplinando disciplinando 52. Cfr *Ascesi* (Asisium) *Asisi*, *Assisi*.

Duoij due 45. In altri testi umbri *doi*, *dui*, *doie*.

Fevo fevvi 7. Raddoppiamento sintattico sul quale raffronta, *dilli*, *dilomme*, *dicialli* umbro-marchigiani

Maitina mattina 36. Propagine di *i* in *a* di sillaba iniziale Cfr. *mainera*, *aignel'o*.

'NNante (ennante) 18. Aferesi comune anche al Lazio e alle Marche. Cfr. gli umbri *'nmore* (amore) *'nnepotente* (onnipotente) ecc.

Noviello novello 1. Dittongamento della *e* tonica, comune pure al Lazio, dove egualmente si hanno *parienti*, *fratielli*, *bieni*, *ecc.*

Perna perno, pernio 32. Manca la voce ai vocabolarii, se bene sia da riconoscersi anche in Jacopone nel v. *sopra quella gran perna (Caut. L-XI* dell'ed. principe.)

Pie piedi 40, 44. Coll'accento rattratto come nel todino: scrivevasi *piede* nell'ant. perugino.

Poie poi 45. Cfr. duoie.

Sequetando (sequendo) 12.

Servando (servando) 22

Sie sei 35. *soverna* superna 33. Confr. *so* per *sotto sopra* e *su* vivo anche nel Lazio.

ANNIBALE TENNERONI.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCXIII

BARBERIS PROF. G. B. *Iacopone da Todi. Carme e saggio storico-letterario.* Todi, Foglietti, 1901 : in 16, di p. 80.

Il B. Iacopone da Todi ha dato occasione ad un altro lavoro. Questo del Prof. Barberis si compone di un carme, e di uno studio, nel quale si parla del beato tudertino come uomo, come frate, come poeta. È innegabile che il Barberis conosce il b. Iacopone, e l' opera sua, ma trascura una circostanza importantissima nel parlare di lui. Egli sa che notizie sicure del poeta — oltre i di lui versi — se ne hanno pochissime, onde, voler conoscere quello che veramente egli fu, accettando senza dubi-

Digitized by Google

tar mai le parole poetiche di lui, si corre rischio di fare del B. Iacopone un gigante impeccabile e integerrimo, e di Bonifacio VIII un miserabile fantaccino. Ora, il fanatismo — questa è la parola — per il B. Iacopone, non deve render nessuno ingiusto verso Bonifacio VIII. Facciamo la storia che è obiettiva, e non la politica, che è quasi sempre subiettiva.

CCCXIV.

S. Bonaventurae Doctoris Seraphici, Opera Omnia. Volume IX. Ad Claras Aquas, MCMI. Vol. in 4, di p. XXIV-756.

Di un'opera così splendida, come l'edizione, omai compiuta, degli scritti di S. Bonaventura, eseguita dai Padri Minori di Quaracchi, non è luogo acconcio il parlarne in questa rubrica, mentre la splendida edizione dovrebbe essere commendata da mano ben più degna ed idonea, ed in luogo più noto che non sia la modesta nostra publicazione. Ma ci facciamo un pregio e un onore di ornare queste nostre colonne coll'annunzio del nuovo volume di una collezione di scritti, che è modello di serietà e di dottrina a simili imprese. Questo volume contiene i sermoni del Santo dottore, sia i domenicali, sia quelli della Madonna, sia quelli dei Santi, e fra questi uno su S. Antonio, e sei su S. Francesco. Enumerare i codici e le stampe che li contengono, discuterne la genuinità, ricercarne un testo critico, presentarne le varianti, annotarli diligentemente, tutto questo è stato il lavoro dei Padri di Quaracchi, dei quali non si sa se debba più lodarsi la pazienza o la dottrina. Resta ancora al compimento dell'opera il decimo volume, che conterrà le Appendici, gli Indici (una parte dei quali compilati con infinita cura sono già stampati), la Vita del Santo Dottore, ecc. con le quali notizie quei Padri completeranno il monumento letterario francescano più degno, che sia stato scritto al tempo nostro.

CCCXV

Cosmo Umberto. *Frate Pacifico « Rex Versuum. »* Torino, 1901 *(Giornale storico della Letteratura Italiana.* Vol. XXXVIII, p. 1-40.).

Ha ben fatto il Cosmo ad occuparsi di Frate Pacifico, *Re dei Versi*, sceverando il certo dall' incerto, cercando di appurare dati e fatti non per tutti sicuri. Forse il lungo discorso sopra il frate poeta si potea restringere in minor numero di pagine, segnalando i pochi luoghi del Celanense, di S. Bonaventura, e dello *Speculum Perfectionis*, che parlano di lui, e che sono i soli fonti genuini delle sue notizie, le quali così ci sarebbero apparse più chiare e precise; ma il Cosmo ha voluto collocare la figura di Frate Pacifico nel posto che gli è dovuto dalla sua condizione di poeta del XIII secolo, e però ha dovuto necessariamente essere men breve. Una tradizione a S. Severino nella Marca di Ancona asserisce che fra Pacifico fu convertito da S. Francesco in un luogo presso quella Città, che fu poi convento dei Cappuccini. Ivi leggesi la iscrizione seguente:

PACIFICO
PICENTIUM . GLORIAE . VINDICI
CUI . PRIMO . EX . VATIBUS . ITALIS
CONTIGIT
REGEM . DICI . LAURO . CORONARI
QUI . QUE . A . FRANCISCO . ASSISIENSE
HAC . IN . AEDE
INTER . SODALES . ADLECTUS
MOX . AD . GALLOS . AD . SICAMBROS . MISSUS
OB . RES . SANCTISSIME . GESTAS
CAELITUM . HONORES . PROMERUIT
SEVERINUS . SERVANTIUS . COLLIUS . COMES
ANNO MDCCCXXXIX

Vedi Gentili G. C. *Sovra l'ordine serafico in S. Severino.* Macerata, Mancini, 1839, p. 145.

CCCXVI

De la Rive Théodore. *S. François d'Assise.* Genève, Ch. Eggimann et C. (1901.) In 16. di p. XVIII-156.

Non si può leggere senza applaudire questo bel libro. Acume di critica, diligenza di analisi, genialità di idee, larghezza di vedute, moralità di scopo, tutto fa notarsi in queste tre conferenze tenute dall'egregio autore in Ginevra, al Circolo Cattolico S. Germano. La prima conferenza è uno studio biografico sopra S. Francesco; nella seconda si parla della influenza di lui nel campo dell'arte; nella terza si studia un parallelo tra Renan che si occupò di Gesù Cristo, e Sabatier che si occupa di S. Francesco. Senza entrare qui nel campo della polemica teologica, ci pare molto grave l'osservazione che fa il Sig. De la Rive a carico dei due Scrittori Francesi (che parlarono e scrissero con tanto affetto riverente di San Francesco,) quando si domanda, come si possa amare tanto calorosamente San Francesco, senza credere a quanto egli credette. Noi auguriamo grande diffusione a questo libro, in Italia, nell'Umbria specialmente, ove la terza conferenza dovrebbe esser letta da tutti, perchè i facili ammiratori dell' istorico razionalista, trascinati dalla simpatia, non dimentichino che i nuovi studi e le nuove vite del Santo, se fanno conoscere *quello che egli fu,*

Digitized by Google

non fanno conoscere *tutto quello che fu*. Ora per esser giusti, non basta dire *la verità*, ma bisogna dire *tutta la verità*.

CCCXVII

DELLA GIOVANNA ILDEBRANDO. *Alcuni versi volgari di S. Francesco d'Assisi scoperti e pubblicati per la prima volta* (Dalla: *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana*. Pisa, 1901, vol. IX, pag. 189-197.).

Queste pagine sono dirette a dimostrare che i versi publicati dal ch. Gamurrini come scritti da S. Francesco (vedi sopra, p. 78, e 130) non sono suoi. Il che era già sicuro per noi, come per molti altri. E però merito del critico, così dotto cultore dell'antica letteratura francescana, aver dimostrato come quei versi, sebbene non siano fattura genuina del fondatore, hanno però tanti punti di contatto con lo spirito francescano, da doverli attribuire a qualche seguace di lui, se non a qualche ignoto Frate Minore. L'erudizione letteraria di questo fascicolo, è buon esempio come debbano esser condotte simili trattazioni.

CCCXVIII

Fioretti di S. Francesco, con prefazione di Paolo Sabatier. Assisi, Tip. Metastasio, 1901, in 16, di pag. VIII-376.

Il Vignati, Tipografo di Assisi (a proposito: Assisi ha una tipografia *Metastasio:* nella vicina borgata di S. Maria degli Angeli vi è la tipografia della *Porziuncula:* quando sorgerá in Assisi una *Tipografia Francescana?*) il Vignati, Tipografo di Assisi, ha voluto imprimere un libro, che, sebbene per quattro quinti riguardi Assisi, non fu mai impresso in Assisi, cioè « *I Fioretti di S. Francesco.* » Del lodevole pensiero dobbiamo essergli grati, e più grati gli saremmo stati, se ci avesse data una edizione che, almeno in qualche modo si avvantaggiasse sulle altre. La *prefazione* (?) del Sabatier si riduce ad una lettera quasi privata di lui: il testo dei Fioretti non si dice quale sia: manca di note, di confronti, di varianti, di tutto. È insomma un libro che servirà per i collettori, forse per i devoti, ma per gli studiosi non servirà molto.

CCCXIX

OTHON (P.) DE PAVIE O. M. *L'Aquitaine Seraphique*. Auch, Impr. Foix, 1901, in 8, di pag. 316.

L'autore dichiara assai bene lo scopo del suo lavoro. Egli ha voluto presentare un elenco di avvenimenti, disposti per ordine cronologico, dai quali si rilevasse a grandi linee la storia dei Frati Minori, principalmente in riguardo alla Provincia dell'Aquitania. Il lavoro, dotto e studiato, interessa assai l'ordine dei Minori, perchè l'Aquitania fu una regione dove esso assai si sviluppò ed ebbe importanza. Veramente l'autore non ha fatto opera originale, essendosi limitato a compendiare racconti già noti, ed avendo omesse ricerche di archivio. Nondimeno il suo libro non è privo di utilità. Quello che vi abbiamo cercato invano, e che avremmo molto gustato, è la ricerca e le notizie che si hanno sulla presenza di S. Francesco in Francia, e allorchè si recò a S. Giacomo di Gallizia. L'autore potea esser su questo punto assai più diffuso, e farci conoscere le prove di tale tradizione.

CCCXX

PALLADINI CARLO. *San Francesco d'Assisi nell'arte e nella Storia Lucchese*. Firenze, Rassegna Nazionale, 1901, in 8, di pag. 146, con due incisioni.

Annunziammo questo scritto, (Vedi p. 160) che apparve nella *Rassegna Nazionale* di Firenze, e che ora, aumentato, si publica a parte. La nota precipua di esso è la festività dello stile, che talvolta costringe l'autore a trattare temi aridi con frase allegra; ma non sempre è possibile risolvere questioni di critica con quel metodo. Quindi alcune controversie, quella sulla famiglia di S. Francesco, Lucchese o Asisana, quelle più primitivi ritratti del Santo, sono trattate con abilità, e con abbondanza di elementi critici, ma non ci sembrano risolute.

CCCXXI

RATTI ACHILLE. *Bonvesin della Riva appartenne al terz' Ordine degli Umiliati, o al terz' Ordine di S. Francesco?* Milano, 1901 (Rendiconti del R. Ist. Lombardo di sc. e lett. 1901, vol. XXXIV, pag. 823-840.).

Il dubbio se questo letterato e filantropo lombardo dei primi del 300, fosse degli *Umiliati*, o del terz' Ordine dei Minori, è antico, e vi sono state ragioni valenti per l'una e per l'altra sentenza. Il Ratti osserva una cosa: che Bonvesin, nel primo testamento fatto nel 1304, chiama a testimoni sei frati Minori: nel testamento poi che tornò a fare nel 1313, ordina che il suo corpo dovesse seppellirsi nella tomba che si era preparata in Milano nella Chiesa dei Francescani. Quì è spontaneo il dubbio seguente:

Uno che appartenuto fosse agli Umiliati, avrebbe potuto lasciare questa ultima disposizione? Il Ratti, per cautela, non osa dedurre da tale considerazione una conclusione certa, ma ci par quasi certo che il Della Riva siasi ascritto al terz' Ordine di S. Francesco.

Digitized by Google

NOTIZIE

231. La genealogia di S. Francesco

Torna a galla la questione sulla genealogia, o meglio, sulla famiglia di S. Francesco, della quale a tempo nostro si occuparono espressamente due scrittori, i cui fascicoli sono stati per noi irreperibili. Uno è indicato dall'Ab. CHEVALIER, nel « *Repertoire de sources historiques du moyen age* » Parigi, 1878-1886, col. 766, ed è anonimo. È intitolato così: *Généalogie curieuse de S. François d'Assise.* Nancy, 1864, in 8, di p. 28. con 2 tav: ediz. di 120 esemplari. Un'altro è indicato dal DI GIOVANNI nel suo discorso « *S. Francesco d'Assisi* » ecc. Girgenti, 1883, p. 151, n. 165: ne fu autore il Can. ALMERICO GUERRA di Lucca, ed è intitolato: *Sulla genealogia di S. Francesco d'Assisi, ovvero se il Serafico Patriarca sia oriundo lucchese.* Lucca, Tip. Arcivescovile, 1882, in 8, di p. 32. Recentemente trattò tale questione il prof. Carlo Palladini, nel libro spesso citato *S Francesco d'Assisi nell'arte e nella Storia Lucchese*, Firenze 1901 (Vedi sopra p. 160, c. 178,) sostenendo l'origine lucchese di S. Francesco: ad esso poi rispose nel foglio settimanale di Lucca *Il Progresso* n. 43-44. del 26 Ottobre, e 2 Novembre 1901) il Prof. R. Casali, sostenendo l'origine Assisana di S. Francesco. La soluzione dovrebbero darla i documenti, e non le polemiche. Ma una publicazione documentaria, obiettiva, manca tuttora.

232. Nuova biblioteca Francescana

A Parigi, Editore il Poussielgue, si è incominciata a publicare una *Novella biblioteca Francescana*, per cura dell'*Opera di S. Francesco d'Assisi* (5, Rue de la Santé). La benemerita Opera si è proposta di publicare sei volumi all'anno, che non ingombrino inutilmente le biblioteche, ma insieme non siano opera di pura erudizione. I Padri Cappuccini, che dirigono l'opera, intendono più di fare opera morale, che letteraria, ma sempre in base ai severi criteri della vera istoria. Riservandoci di esaminare e di dar conto più minuto dei sei volumi del 1901, ne publichiamo intanto i titoli, facendo plauso agli autori e agli editori.

Vol I-II. P. BERNARD d'ANDERMATT. *S. François d'Assise*, 2 vol. in 12, di p. VIII-324.324. Il P. D'Andermatt è il Revmo Generale dei Padri Cappuccini, e questo suo lavoro fu già publicato in Tedesco (*Miscell.* VII, 165) ripublicandolo, lo ha utilmente ampliato e modificato. Questo primo lavoro edito dall'*Oeuvre de S. François*, è ottimo auspicio della *Novelle bibliotheque franciscaine.*

Vol. III. P. LEOPOLD DE CHERANCE. *Sainte Claire d'Assise.* Vol. in 12, di p. XIV-256. Il P. Leopoldo è il lodato autore della magnifica Vita illustrata di S. Francesco, di S. Bonaventura (*Miscell.* VII, 138-39), di S. Margherita da Cortona (*Miscell.* III. 62-63), di S. Antonio (*Miscell.* VI, 152), e questo volume fa giusta corona ai precedenti.

Vol. IV. P. FIDELE DE LA MOTTE. *Saint Fidele de Sigmaringen.* Vol. in 12. di p. VIII-268.

Vol. V. *Fioretti de Saint François d'Assise.* Vol. in 12 di p. X-400. Devesi questa novella traduzione al Barone Chaulin, che ebbe per base l'edizione Vaticana dell'Amoni del 1889 (*Miscell.* IV, 30).

Vol. VI. P. PIO DE LANGOGNE. *Le Saint Ioyeux, ou Vie du b. Crispin da Viterbo.* In 12, di p. XIV-312.

233. La lettera di Fra Masseo sul Sacro Monte della Verna

Dopo l'articolo del P. Saturnino da Caprese O. M. sulla lettera di Fra Masseo, contenente la benedizione di S. Francesco alla Verna (vedi sopra p. 75-77), e dopo la censura mossa a quello scritto e a quel documento dal Rev. Prof. Minocchi (vedi sopra p. 159 n. 233), il P. Saturnino ha preso a difendere ampiamente la genuinità di quel testo, in un lungo studio intitolato « *L'Addio di S. Francesco alla Verna, secondo Frate Masseo, e una antica relazione intorno all' Indulgenza della Porziuncula.* Prato, Tip. succ. Vestri, 1901, in 8 di p. 48, » il quale studio è integralmente ripublicato in questo fascicolo, nelle precedenti pagine 162-175. Noi abbiamo ripublicato il lavoro del P. Saturnino, sì pel merito intrinseco di esso, sì per le buone ragioni che adduce, sì per far conoscere agli occhi lincei del Rev. Prof. Minocchi, così severo censore degli studi italiani, che solo chi non fa non falla.

Il P. Saturnino aggiunge la ristampa di alcune note deposizioni sull' Indulgenza della Porziuncula, estratte da un codice membranaceo dell'Alvernia del XIV secolo, contenente la vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura. Di queste deposizioni ci occuperemo altrove.

234. Il primo Apostolo francescano fra i Tartari

Fu questo fra Giovanni dal Piano de Carpine, nell'Umbria, del quale si occupa con molto interesse il P. Viatore Cappuccino negli *Études Franciscaines* di Parigi Vol. V, Maggio Giugno 1901, p. 505-520, 600-618). Egli divide il suo studio in due parti, dalla nascita di Fra Giovanni alla sua partenza per la Tartaria (1182-1245), e dal principio di questa missione fino alla morte (1245-1252).

235. S. Antonio e Frate Elia

Nel periodico padovano « *Il Santo dei Miracoli* » Padova, Decembre, 1901, vol. XIV p. 33) in un articolo di *Critica Antoniana*, notandosi come gli antichi biografi di S. Antonio tacciano della vita pubblica di lui, dalla sua rivelazione in Forlì nel 1222 fino all'ultimo suo soggiorno in Padova nel 1230, di questa *mostruosa sproporzione*, di tale *bizzarra mutilazione*, si trova la spiegazione « nelle divisioni intestine che durante quasi tre secoli hanno agitato l'Ordine serafico, e nel corso delle quali i fautori del rilassamento hanno fatto una guerra accanita agli antichi manoscritti, distruggendo questi' mutilando quelli, rovistando le biblioteche di Padova

Digitized by Google

e d'Assisi, imponendo agli scrittori reticenze sopra reticenze, o sopprimendo in ciascun racconto ciò che portava ombra alle loro idee e ai loro piani. Come non avrebbero essi tentato di oscurare la memoria del grande Taumaturgo, di questo degno figlio di S. Francesco, come lui amante appassionato della povertà perfetta, che fu secondo la formale testimonianza d' Eccleston uno dei più terribili avversarii di Frate Elia ? »

Questo è correr troppo. Accusare gli amici di fra Elia, come nemici *accaniti* di manoscritti, come *distruttori*, *mutilatori* di codici ecc. è un fatto che deve ancora esser dimostrato Come deve ancora dimostrarsi che fra Elia abbia perseguitato S. Antonio. Questa accusa partì per la prima volta dell'Inghilterra, e fu nel 1260, parecchi anni dopo morto S. Antonio, che l'Eccleston la riportò (ANAL. FRANCESC. Vol. I p. 241): pel contrario, fra Salimbene, che era Italiano, e che scriveva prima dell' Eccleston, sebbene fosse nemico dichiarato di Fra Elia, non rammenta tale cosa. Resta quindi nel campo delle congetture la propcsizione così avanzata del critico antoniano di Padova. Vedi LEPITRE, *S. Antoine de Padoue.* Paris Lecoffre, 1901, p. 116 e seg. *Etùdes Franciscaines.* Paris, 1901, vol. VI, p. 433.

236. Stampa sconosciuta sull'Alvernia

Le pagine precedenti di questa *Miscellanea* (Vedi pag. 165-166) hanno data una abbondante bibliografia al Santuario della Verna. Facciamo ad essa una piccola giunta, segnalando la rara stampa che segue, che abbiamo acquistata, e abbiamo donato alla Biblioteca di quel Santuario

Trattasi di un opuscoletto in 8, di sole 12 carte non numerate, col registro A quaderno, e B duerno. Alla pag. 1 si legge il titolo così :

CORONA

AL SERAFICO PADRE
S. FRANCESCO

NEL SACRO MONTE DELL' ANVERNA

Del Signor Girolamo Pinnello da Catanzaro

Al Serenissimo signor FRANCESCO MARIA secondo di Monte Feltro della Rovere Duca d'Vrbino Sesto

IN PERUGIA

Per Vincentio Colombara, Con licenza de Superiori. L' Anno M. D. C. IV.

Prima della nota tipografica vedesi una piccola silografia, che rappresenta S. Francesco in atto di ricevere le stigmate, e più da lungi un Frate, in atto di meraviglia, sotto al quale leggesi FR. LEO. Nelle p. 3, 4, 5 è una lettera di dedica dell' autore, in data « *Di Perugia il di 15 di Gennaro 1604* » diretta al Duca di Urbino, Francesco Maria II della Rovere. Alla p. 6 vi è un Sonetto del Pinnello al Duca, e nelle pagine seguenti 7-18, leggonsi dodici sonetti, uno per pagina : a p 19 un altro sonetto dell' autore a S. Francesco, e alla p. 20 un ultimo sonetto intitolato così : *Sopra un quadro di S. Francesco in oratione, di Rafaello d' Urbino, che l' Illustriss. Sig. Don Cesare Carraf volea porre in una sua Cappella nella Chiesa de Minimi in Venetia.* » Le ultime quattro carte sono bianche.

236. Lettera sull'invenzione del corpo S. Francesco

Il Revmo Can. D. A. Rotelli ci comunica in copia una lettera trovata in Perugia dal ch. prof. Scalvanti, da lui scoperta nell' Archivio della famiglia Baldeschi. La lettera sventuratamente manca della chiusa e della firma. Essa si riferisce all'invenzione del corpo di S. Francesco, avvenuta nel 1819, ed è scritta da uno che fu testimonio a tutte quelle ricerche, e a quei processi. L' autore della lettera facilmente si conosce aver avuta parte importante nel processo di quella invenzione, dicendo « *tutto poggia sulle mie spalle* ». D'altronde, un ecclesiastico non fu, imperocchè la lettera è scritta al suo figlio ; ma poichè in essa si nominano due notari, due architetti, due medici, due chirurghi, un chierico, e un fabbro, nessuno dei quali può averla scritta, può supporsi autore di essa il Prof. Luigi Canali, di Perugia, chimico assai valente, il quale prese parte al Processo, e potea ben dire, che tutto poggiava sulle sue spalle. Comunque, ecco la lettera, che si leggerà con piacere.

Carissimo Figlio

Assisi 30 del 1819

Quando credevamo d'aver terminate le nostre operazioni, e dopo le fatiche le più improbe, sotto tre grosse lapidi di travertino, due delle quali incrostate nel muro, sostenute da tre grossi ferri, onde non gravitassero sulla terza rasente al muro, ed una ferrata formata da dieci grossi ferri, fermati ad occhio doppio, in un maglione di ferro conficcato nel muro, aver trovata un' antica urna di travertino, situata nel seno della montagna, ed aver quivi provata l'identità di uno scheletro, molto rovinato dall'umidità, che penetrava nell' urna, d'un uomo di età virile, avente i rimasugli di una veste di lana grossa, che si è supposta della qualità e colore di quella dei zoccolanti, ed avervi trovata una pietra informe senza lettere e senza righe posta da un lato del Capo ; undici monete d' argento delle Zecche urbiche d'Italia dei secoli mezzani, e verso i piedi dodici acini di corona d' Ambra, e diciassette di legno nero, che sembrano d' ebano, con diversi pertugi, come vi fossero stati ornamenti d'intarsio, ed un anello di argento con Sardonico. in cui è incisa una Minerva Nicefara, un frammento di ferro ossidato, ed un filo di lana, che sembra essere stato di roba tessuta di colore cenericcio ; dopo aver compilato un voluminoso e ben scrupoloso processo, assistito da cinque vescovi, in presenza del Padre Generale dell' Ordine, coll' opera di due Notari, e dietro le petizioni di due architetti, due Antiquarj, due Medici, due Chirurgi, un Chierico e un fabbro, esaminati formalmente non una volta sola, ma più e replicate volte dai Promotori fiscali, mentre stavasi per ultimare tutto e tornarsene a casa, si è potuto conoscere, che l'Urna è posata sopra una ben connessa ferrata, cui sta sottoposta una lapide di Travertino levigata.

Digitized by Google

E' stata quindi decretata la remozione dell' Urna, ed intanto si va vedendo, che siamo da capo, giacchè le apparenze sono, che siavi al di sotto altro sepolcro. Sarebbe bella, che frate Elia, per assicurare il corpo di S. Francesco, dopo averlo sepolto, gli avesse soprapos'i altrettanti sepolcri, quanti furono i suoi Santi compagni. In questo caso noi passeremo in Assisi il Carnevale, la Quaresima, la Pasqua e anche l' estate; e, quel che è peggio, per discendere nell'angustissimo vacuo che voi avete visto, converrà servirsi della burbera, giacchè siamo internati nella montagna per la profondità di circa 11 palmi romani, in uno scavo di larghezza di 5 palmi e di lunghezza 12 palmi. Io temo per questi Monsignori, per me e per tutti, della somma umidità, che vi si risente, giacchè le nostre sessioni in quel vano, vogliono essere di sette in otto ore continue, essendosi preso lo stile di prendere la cioccolata la mattina, e pranzare la sera. Le enormi fatiche di giorno al vacuo, di notte al tavolino, cominciano ad avvilirmi, e se mi avvilisco, penso che si avviliranno tutto, giacchè tutto poggia sulle mie spalle. Tale è la soluzione di tutto l'operato fin quì.

Rendetene inteso Monsignor Pressio (?, e Mons. Pacetti, che forse gradiranno saperlo e ossequiateli in mio nome. Leggetela pure a chiunque, giacchè non vi è alcun segreto, e tutto risulta alla verità dei fatti.

237 Il " Commercium paupertatis „

Il ch. Sig. Montgomery Carmichael ha tradotto in inglese il *Sacrum Commercium Paupertatis*, del cui testo latino ripublicato dal P. Edoardo d' Alençon (Cfr. *Miscellanea* VIII, 27-29) e della cui versione italiana ripublicata dal Minocchi (Cfr. l. c. p. 134) ci siamo occupati. Il valente cultore degli studi francescani ha dato un cenno accurato delle edizioni di questo opuscolo, della data di esso, delle varie traduzioni fattene, e poi ne presenta una traduzione inglese, non ultimo merito della quale è la continua citazione di passi biblici, ai quali si ispirò l'autore di esso. Seguono alla versione alcune parole del P. Cuthbert Francescano sul significato spirituale della povertà evangelica, la versione in inglese della *Oratio pro obtinenda paupertate*, attribuita a S. Francesco (*Opuscoli di S. Francesco volgarizzati dal P. B. da Fivizano* Firenze 1880. p. 100-108, e la versione parimente, in inglese del XIII canto del Paradiso dell' Alighieri. L'elegante libretto in 16, è intitolato *The Lady poverty a XIII century allegory translated et edited y Montgomery Carmichael* etc. London, lohn Murray, 1901: in 16, di p. XLVIII-210.

238 La primitiva regola del terz' Ordine

Il ch. P. Edoardo d'Alençon esaminando la Regola del terz' Ordine publicata dal Sabatier, anteriore a Nicola IV, per determinare quale rapporto essa abbia con la Regola che dettò per i terziarii S. Francesco, richiamò l'attenzione sulla circostanza che ivi si valutano le vesti con la moneta di Ravenna « *Sex Soldorum Ravennat:* (Sabatier P. *Regula antiqua etc.* Paris, 1901. p. II, Cfr. *Miscellanea* VIII, 135,159', la quale moneta non è certo se allora avea corso nell'Umbria. (Cfr. *Etúdes Franciscaines* Paris, 1901. vol. VI, p. 651.) Ed egli si è ben apposto. Difatti allora in Assisi correva la moneta di Lucca, e il Fea ne publicò molti documenti relativi, del 1182. 1184, 1193, 1217, 1228, 1231, 1233. Vedi Fea C. *Descrizione ragionata della sacrosanta basilica di S. Francesco di Assisi.* Roma, 1820, p. 42.

239. Un codice francescano prezioso

Il ch. Sabatier ha pubblicato (Paris, Fischbacher, 1901 in 8, di p. 32) la *Description du Manuscrit franciscaint de Lieguitz*, appartenente alla Chiesa dei Santi Pietro e Paolo di quella Città. Il Manoscritto, miscellaneo, del 1481, contiene una serie di capitoli, la maggiore parte dei quali si leggono nello *Speculum perfectionis*. Di nuovo il codice nulla contiene, ma è notevole per le varianti, e per una nuova redazione degli *Actus Beati Francisci et Sociorum eius*. Il Sabatier ha descritto il codice con la consueta diligenza, e lo ha reso utile con una grande abbondanza di richiami, e di confronti.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore Responsabile.*
Foligno, Tip. Artigianelli S. Carlo 1901

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. L. S. Olschki. *Codices italice conscripti XV saeculo impressi* . . Pag. 3
2. D. M. Faloci Pulignani. *La leggenda del B. Benedetto di Arezzo* . » 5
3. P. Gianfrancesco da Venezia. *La « Via Crucis »* . . . . . » 8
4. D. M. Faloci Pulignani *Relazione istorica sul martirio del P. Innocenzo da Roma* . . . . . » 19
5. D. M. Faloci Pulignani « *Sacrum Commercium B. Francisci* » . . » 26
6. D. M. Faloci Pulignani. « *Lo Speculum perfectionis* » *e la sua data* . » 43
7. Prof. M. Morici *Lucrezia della Genga* . . . . . » 44
8. D. M. Faloci Pulignani. *Studi Francescani in Germania* . . . » 46
9. D. Faloci Pulignani *Leggenda Francescana Liturgica del XIII secolo* » 49
10. P. Saturnino da Caprese *La benedizione di S. Francesco al Monte della Verna* . . . . . » 75
11. *S. Antonio e l' arte italiana* . . . . . » 80
12. *S. Bernardino da Siena in Perugia* . . . . . » ivi
13. *Il più antico Breviario Francescano* . . . . . » ivi
14. M. Faloci Pulignani. *Leggenda di S. Francesco e dei suoi tre Compagni, testo inedito di volgare Umbro del XIV secolo* . . . . » 81
15. M. Faloci Pulignani. *Notizia di un Confessore di S. Francesco* . . » 121
16. *Lo* « Speculum Perfectionis » *giudicato dai Bollandisti* . . . . » 124
17. D. M. Faloci Pulignani *Il « Liber Conformitatum » del P. Bartolomeo da Pisa* (Con fac-simile) . . . . . » 137
18. D. M. Faloci Pulignani *La Visione del B. Tomassuccio* . . . » 148
19. *La benedizione di S. Francesco alla Verna* . . . . . » 159
20. *Il Codice Capponiano 207* . . . . . » 160
21. *Nuovi libri Francescani* . . . . . » ivi
22. *S. Francesco a Lucca* . . . . . » ivi
23. *Francescani a Brescia nel XV secolo* . . . . . » ivi
24. *S. Francesco d' Assisi e il Breviario Romano* . . . . . » ivi
25. *La B. Maria Martinengo* . . . . . » ivi
26. *Ancora del ritratto di S. Francesco* . . . . . » ivi
27. M. Faloci Pulignani *Per la storia della Porziuncula* . . . . » 161
28. P. Saturnino da Caprese. *L'Addio di S. Francesco alla Verna* . . » 162
29. A Tenneroni. *Un antica lauda a S. Francesco* . . . . . » 175
30. *La genealogia di S. Francesco* . . . . . » 179
31. *Nuova biblioteca Francescana* . . . . . » 179
32. *La lettera di Fra Masseo sul Santo Monte della Verna* . . . » 179
33. *Il primo Apostolo Francescano fra i Tartari* . . . . . » 179
34. *S. Antonio e Fra Elia* . . . . . » 179
35. *Stampa sconosciuta nell'Alvernia* . . . . . » 180
36. *Lettera sull'invenzione del corpo di S. Francesco.* . . . . . » 180
37. *Il « Commercium paupertatis »* . . . . . » 181
38. *La primitiva regola del terz' Ordine* . . . . . » 181
39. *Un codice francescano prezioso* . . . . . » 181
40. Bibliografia Francescana (*Si parla delle opere seguenti*).

Capello A. La custodia di Terra Santa p. 46 — *Fratini I.* S. Francisci Vita et Doctrina, p. 46 — *Guerard L.* Derniers travaux de la critique, p. 47 — *De Lucerne H.* Fr. Iulien, p. 47 — *Da Clary L.* L' Aureola Serafica, p. 47 — *Tini A.* Integrità del Corpo di S. Francesco, p. 48 — *Van Ortroy F.* La legenda trium Sociorum, p. 48.

Adderley I. Francis of Assisi, p. 78 — Almanach pour le 1901, p. 78 — *Antonelli*

Digitized by Google

G. Un martire in Cina, p. 78 — *De Vanves L.* Vie de la b. Martinengo' p. 78 — *Ermini F.* Lo Stabat Mater, p. 78 — *Gamurrini E.* Versi volgari di S. Francesco, p. 78 — *Gianfrancesco da Venezia.* Mons. R. D'Ambrosio, p. 79 — *Golubovich G.* Il trattato di Terra Santa, p. 79 — *Lepitre A.* S. Antoine, p. 79 — *Pierrotet A.* In Assisi, p. 79 — *Ricci E.* Leggende Francescane, p. 79 — *Rubbiani A.* La Chiesa di S. Francesco in Bologna, p. 79 — *Sabatier P.* Fr. Francisci Bartoli ecc. p. 80 — *Sabatier P.* Authenticite de la legende trium Sociorum, p. 80.

D'Alençon C. Legenda Fr. Ioannis a Spira, p. 119 — *Eubel C.* Die Avignonesische obedienz, p. 119 — *Vindex* Etudes d' historie franciscaine, p. 119 — *Felder* H. S. Francisci et S. Antoni. Officia, p. 120 — *Manzoni L.* I Fioretti, p. 120 — *Ortroy F.* Iulien de Spira, p. 120 — *Weis I.* Iulianus Von Speyer, p. 120.

Du Lys A. Histoire du S. Antoine, p. 127 — *Barine A.* S. François, p. 127 — *Contensou I.* Assise, p. 128 — *Della Giovanni I.* Rassegna Francescana, p. 128 — *De Mandach C.* S. Antoine et l'art Italien, p. 129 — *De Bisogno E.* S. Bonaventura e Dante, p. 129 — *Duff Gordon L.* The Stores of Assisi, p. 129 — *Fratini G.* Vita di S. Francesco, p. 130 — *Gamurrini E.* Di alcuni versi di S. Francesco, p. 130 — *Grifoni O.* Mons. Fantosati, p. 130 — *Latini G.* Dante e Iacopone, p. 130 — *Lemmens L.* Scripta Fratris Leonis, p. 130 — *Id.* Vitae tres S. Francisci, p. 130 — *Id.* Speculum perfectionis, p. 131 — *Lempp E.* Frére Elie, p. 132 — *Milesovich G.* Quadro di S. Bernardino a Padova, p. 134 — *Minocchi S.* Mistiche nozze di S. Francesco, p. 134 — *Pierre Baptiste O. M.* Le Saint Nom de Iesus, p. 134 — *Sodar M.* Le glorie di Terra Santa, p. 134 — *Tinti L.* Vita del B. Odorico, p. 134.

Bollea L. Il misticismo di S. Bonaventura, p. 158 — *Crivelli E.* Vita di Fra Bonaventura da Barcellona, p. 159 — *Da Parma* Vita del B. Giovanni, p. 159 — *Fr. Eusebe* Le chant dans l'Ordre Seraphique — *Sabatier P.* Regula Antiqua etc., p. 159

Barberis Iacopone da Todi, p. 176 — *S. Bonnventura:* vol. IX, p. 177 — *Cosmo A.* Frate Pacifico, p. 177 — *De la Rive Th.* S. François, p. 177 — *Della Giovanna,* Versi volgari di S. Francesco, p. 178 — Fioretti di S. Francesco, p. 178 — *Othon P.* L'Aquitaine Seraphique, p. 179 — *Palladini C.* S. Francesco e Lucca, p. 178 — *Ratti A.* Fr. Bonvesin da Riva, p. 178.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1 M. Faloci Pulignani — *Per la storia della Porziuncula.* pag. 161
2 P. Saturnino da Caprese — *L' addio di S. Francesco alla Verna.* » 162
3 A Tenneroni — *Un antica laude a S. Francesco.* . . . » 175
4 *Bibliografia* . . . . . » 176
5 *La genealogia di S. Francesco* . . . . . » 179
6 *Nuova biblioteca francescana* . . . . . » ivi
7 *La lettera di fra Masseo sul santo Monte della Verna* . . » ivi
8 *Il primo Apostolo francescano fra i Tartari* . . . . » ivi
9 *S. Antonio e fra Elia* . . . . . » ivi
10 *Stampa sconosciuta sull' Alvernia.* . . . . . » 180
11 *Lettera sull'invenzione del corpo di S. Francesco* . . . » ivi
12 *Il « Commercium paupertatis ».* . . . . . » 181
13 *La primitiva regola del terz'Ordine* . . . . . » ivi
14 *Un codice francescano prezioso* . . . . . » ivi
15 *Indice del Volume* . . . . . » ivi

Libri vendibili presso l'Amministrazione della « *Miscellanea Francescana* »

Fratini P. G. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco di Assisi.* Prato, 1882, in 8, di p. 424 . . . . . L. 2,00

Fratini P. G. *Vita popolare di S. Francesco di Assisi.* Foligno, 1900, in 16, di p. 216 . . . . . » 1,00

Rossi A. *Antiche lezioni del Cantico del Sole.* Foligno, 1882, in foglio » 0,50

Faloci Pulignani M. *Lettere di M. Clotilde Regina di Sardegna alle Monache Cappuccine di S. Lucia.* Foligno, 1887, in 16, di p. 64 » 5,00

» *Saggio bibliografico sulla vita e sugli Opuscoli della B. Angela da Foligno.* Foligno, 1889, in 16, di p. 64 . . . . . » 2,00

» *Notizie della B. Cecilia Coppoli di Perugia Monaca clarissa.* Perugia, 1893, in 16, di p. 16. . . . . » 0,50

» *Relazione tra S. Francesco e la Città di Foligno.* Foligno, 1893, in 16, di p. 50 . . . . . » 1,00

» *Legenda trium Sociorum ex Cod. Fulginatensi.* Foligno, 1897, in 16, di p. 104 . . . . . » 1,00

» *Gli storici di S. Francesco.* Foligno, 1899, in 8, di p, 64 » 2,00.

Miscellanea Francescana di Storia di Lettere di Arti. Vol. I. (In ristampa) . . . . . » 15,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. II. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. III. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. IV. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. V. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VI. . . . . » 12.00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VII. . . . . » 12,00

Si fanno notevoli riduzioni a chi acquista tutta la collezione.
Rivolgersi in Foligno all'Amministrazione della *Miscellanea Francescana.*

Foligno, Tip. S. Carlo

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be return
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

MAY 21 '57 H

Digitized by Google

Widener Library
3 2044 105 203 368

Digitized by Google